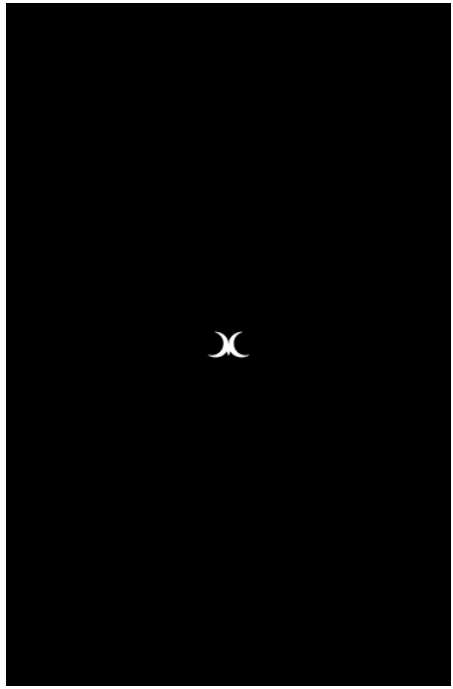
DUNGEON CRAWLER CARL

MATT DINNIMAN

Traduzione di Federico Nejrotti

MERCURIO



TITOLO ORIGINALE

Dungeon Crawler Carl

Matt Dinniman

Copyright © 2020 by Matt Dinniman

“Backstage at the Pineapple Cabaret” copyright © 2024 by Matt Dinniman

Published by arrangement with The Gernert Company and Berla & Griffini Rights Agency

© Mercurio S.r.l. 2025

www.mercuriobooks.com

Prima edizione: ottobre 2025

Crediti di copertina:

La composizione grafica è di Francesca Pignataro

Concept e illustrazioni di copertina © Will Staehle

Author photo © Matt Dinniman, courtesy of the author

ISBN 9791281656499

L’illustrazione del capitolo 1 è di Matt Dinniman.

Le altre illustrazioni interne sono di Erik Wilson (erikwilsonart.com).

LIBRI SULLA SOGLIA

Dungeon Crawler Carl

Matt Dinniman

Traduzione di Federico Nejrotti

MERCURIO

Questa edizione di Dungeon Crawler Carl *è dedicata a una delle più intense, appassionanti e straordinarie storie di sopravvivenza dei nostri tempi.*

La storia di Fiona.

Fiona l'Ippopotamo.

Sì, dedico questo libro a un cazzo d'ippopotamo.

Scusa, mamma.

Finché esisterà il Colosseo, esisterà anche Roma.
Quando cadrà il Colosseo, cadrà anche Roma.
Quando cadrà Roma, cadrà anche il mondo.

BEDA IL VENERABILE

1

La trasformazione avvenne attorno alle 2.23 del mattino, ora standard del Pacifico. Per quel che ne sapevo, chiunque fosse al chiuso in quel momento morì istantaneamente. Se ti trovavi sotto un qualche tipo di tetto, eri morto. E questo includeva le persone nelle automobili, negli aeroplani, nelle metropolitane. Anche quelle in tenda o negli scatoloni sui marciapiedi. Merda, probabilmente anche chi stava sotto un ombrello. Ma di quest'ultima non sono proprio sicurissimo.

Non mentirò. Voi che eravate in casa, magari al caldo e a dormire e a sognare una qualsiasi stronzata. Vi invidio. Siete fortunati. Siete semplicemente scomparsi. Disintegrati in granelli di polvere durante la trasformazione.

Il calendario era appena passato al 3 gennaio, un martedì. Una fortissima tempesta si era abbattuta sul Nord America, e metà del Paese era sepolta sotto la neve e il ghiaccio. A Seattle, quella notte, non aveva nevicato tanto, ma eravamo di molto sotto lo zero, una temperatura fin troppo bassa anche per gennaio.

Sono sicuro che in altre parti del mondo, dove faceva più caldo e non ci si trovava nel cuore della notte, sopravvissero molte più persone. Molte, molte di più.

Scommetto anche che la maggior parte di loro indossava più vestiti di quanti ne indossassi io al momento dei fatti. E che quegli stronzi siano stati abbastanza furbi da non andare verso la luce.

Io, invece, non avevo scelta. Come ho detto, si gelava. Ero fuori.

Indossavo dei boxer, una giacca di pelle e un paio di Crocs rosa che mi entravano appena.

In braccio avevo una gatta che non smetteva di piangere, graffiare, fare le fusa e sputare. Si chiamava Princess Donut the Queen Anne Chonk. Era una persiana tartarugata che valeva più di quanto facevo in un anno. La mia ex la chiamava, per brevità, Princess Donut. Io mi limitavo a Donut.

Ma fatemi tornare indietro di circa dieci minuti. Non vi annoierò con troppa backstory, ma alcuni dettagli potrebbero essere importanti.

Mi chiamo Carl. Ho ventisette anni. Dopo un breve periodo in servizio per la Guardia Costiera americana, sono finito a fare il meccanico di barche, a sistemare i quadri elettrici negli yacht di lusso di ricchi stronzi. Fino a pochi giorni prima di tutto questo, vivevo con la mia ragazza nel nostro appartamento a Seattle.

Si chiamava Beatrice. Bea. Per Capodanno era andata alle Bahamas con un po' di amici. Non mi aveva detto che c'era anche il suo ex. Ho fatto due più due piuttosto in fretta quando ho visto su Instagram una foto di lei seduta sulle sue gambe.

Non mi piacciono le scenate, e non le gestisco bene. Che mi stesse effettivamente mettendo le corna o meno non mi importava granché. Mi aveva mentito. Quindi la chiamai e le dissi che era finita. Le promisi che avrei preparato tutte le sue cose, così che potesse andarsene non appena tornata. Niente scenate. Niente casini. Ma era finita.

Aveva chiesto ai suoi genitori di venire a prendere la gatta, ma vivono oltre la Catena delle Cascate, e nessuno riusciva ad attraversare i valichi con quel tempo. Quindi promisi che me ne sarei preso cura finché non fosse tornata.

Ora lasciatemi dire due parole su Donut, la gatta. Come ho detto, è uno di quei gatti pieni di pelo e con il muso piatto che sembrano fatti apposta per sedersi in braccio a un cattivo di James Bond. Io e Bea condividevamo un appartamento con due camere da letto, e una era di Donut, se capite cosa intendo. Vi dirò di più, la stanza era interamente

dedicata alle coccarde Best-in-show e Best-in-breed vinte da Donut e ai suoi innumerevoli trofei e alle foto che la ritraevano, cotonosa e impettita, seduta su un tavolo, con Bea e un giudice che sorridevano dietro di lei. Bea probabilmente aveva una cinquantina di quelle fotografie. Quella gatta si era beccata un casino di coccarde e di trofei e di ritratti fotografici, praticamente ogni volta che Beatrice la portava a un'esposizione. Cioè quasi tutti i fine settimana.

L'intera famiglia di Beatrice era abituata ad allevare e far sfilare gatti persiani. Per quanto mi riguarda, non ne sapevo molto del mondo delle mostre feline, e non volevo nemmeno essere troppo coinvolto in quei teatrini. Come ho detto, non mi piacciono le scenate.

E fatemi dire qualcosa sui fan dei gatti. Nello specifico, sui fan delle *mostre* di gatti.

A dire il vero, chissenefrega. Che si fottano. Ciò che importa è che Bea e Donut erano parte di questo mondo e io non volevo averci nulla a che fare.

Non mi sono mai considerato un grande fan dei gatti. Ma, se devo essere sincero, a me Donut *piaceva*. A quella gatta non fregava mezzo cazzo di niente e di nessuno, non potevo che rispettarla. Se Donut voleva sedersi in braccio a me mentre distruggevo i nemici alla PlayStation, allora lo faceva. E se io provavo a spostarla, lei soffiava, mi graffiava e tornava sulle mie ginocchia. E poi mi guardava con quel suo muso corrucciato che diceva: *Quindi, che fai adesso?*

Ho avuto la tentazione, ben più di una volta, di strozzarla. Ma non sono uno stronzo. Inoltre, rispettavo la tenacia di quel piccolo mostro. Alcuni dei miei amici mi rompevano parecchio le palle sul fatto che passavo tutto quel tempo con una gatta pelosa che valeva probabilmente più di quanto facessi in un anno, ma mi piaceva. Mi piaceva avere quella palla di pelo sulle gambe.

Una delle regole inviolabili e assolutamente non negoziabili di Beatrice era che non si poteva fumare nell'appartamento. Quindi, dopo il nostro litigio e la nostra separazione, mi sono ripromesso di fumare il

più possibile. Lo so, immaturo. Ma fuori faceva freddissimo. A Donut il fumo non piaceva, e l'odore impregnava il suo pelo. Allora, come compromesso, aprivo la finestra ogni volta che fumavo.

Quindi, quando verso le due di notte mi svegliai per un incubo terrorizzante, decisi che avevo bisogno di una sigaretta. Aprii la finestra, presi il pacchetto, e me ne accesi una.

Donut, che stava dormendo di fianco a me sul letto, decise in quell'esatto momento che desiderava – per la prima volta nella sua vita felina – uscire ed esplorare. Mi saltò sulla spalla e si lanciò dalla finestra del secondo piano su un albero fuori dal mio appartamento. Così, come se nulla fosse. Nel corso dell'ultimo anno avevo aperto quella finestra decine di volte, e non era mai successo che la degnasse nemmeno di uno sguardo. Ma quella notte, la notte più fredda dell'anno, quella stronza pelosa decise di mettersi a fare Dora l'esploratrice fuori dall'appartamento.

Dopo aver zampettato giù dall'albero, annusò il marciapiede tre volte e alla fine si rese conto che faceva un freddo del cazzo. Conclusa la sua avventura con la stessa velocità con cui era iniziata, si fiondò nuovamente sopra l'albero e mi fissò dal metro e mezzo che separava la finestra dal ramo su cui si trovava. Il senso d'avventura era del tutto scomparso dal suo muso, e così decise di non rischiare un nuovo salto dentro casa. Invece, iniziò a miagolare più forte che poteva.

Passai la successiva manciata di minuti a maledire la gatta e a cercare di convincerla a tornare dentro. Spalancai la finestra, lasciando entrare folate d'aria gelida nell'appartamento che, fino a quel momento, era a una temperatura assolutamente confortevole. La pelosa gatta nera, bianca e beige stava lì a lagnarsi, miagolando così forte che temevo che uno dei vicini potesse svegliarsi e spararle.

Avevo lasciato i miei stivali nell'asciugatrice del seminterrato del palazzo. Non sapevo dove cazzo fossero le mie scarpe da corsa. Quindi, per una repentina decisione di cui mi sarei subito pentito, cacciai i piedi in un paio di Crocs della mia ex, mi buttai addosso una pesante giacca di pelle e uscii a prendere la gatta. Una parte di me continuava a dirmi:

Fanculo. Non è tua. Lascia che quella stronza si congeli.

Ma, come ho già detto, non sono così testa di cazzo. Per quanto Beatrice se lo meritasse, amava quella maledetta gatta. E la povera, stupida Donut non sarebbe sopravvissuta a lungo al freddo.

In più, di nuovo, la gatta era proprio lì, a miagolare come se qualcuno le stesse mangiando i cuccioli davanti.

Corsi giù dalle scale, saltai fuori, e mi affrettai verso l'albero che si trovava tra il marciapiede e il palazzo. Mi pentii immediatamente di non essermi messo addosso dei vestiti adatti. L'aria fredda mi stava addentando le gambe e i piedi.

Donut era proprio lì, appollaiata su un ramo appena fuori portata, intenta a fissare prima me e poi la finestra aperta dell'appartamento. Continuava a miagolare. Si accese una luce in un appartamento al primo piano. E io lanciai un gemito. Era la signora Parsons. La signora Mi-piace-fare-reclami-formali Parsons.

«Donut!», dissi. «Vieni qui, brutta piccola merda!», e allargai le braccia.

La gatta poteva saltare tra le mie braccia. L'avevo allenata a farlo. Scuotevo una scatola di biscottini per gatti e lei arrivava immediatamente. Facevo uno di quei *pspspspsps* con la bocca e ogni tanto mi saltava sulla spalla. Mi mangiai le mani per non essermi portato dietro dei biscottini per.

La finestra al primo piano si aprì. «Cosa santiddio sta succedendo qui fuori?», chiese la signora Parsons affacciandosi alla finestra. La vecchia aveva la testa avvolta in una specie di asciugamano che la faceva sembrare uno swami. I suoi occhietti penetranti si concentrarono su di me. «Carl, sei tu?»

«Sì, signora Parsons», dissi. «Mi scusi. La mia gatta è uscita e sto cercando di farla rientrare prima che muoia di freddo».

«Mi sembra che sia tu quello che sta per morire di—»

La signora Parsons non finì mai la frase.

BOOM.

Successe tutto in un attimo.

L'edificio si sgretolò al suolo. Lo vidi con i miei occhi. Il condominio di sette piani era lì un momento prima, e poi non c'era più. Ma non era scomparso. Stavo guardando proprio la signora Parsons quando accadde. Era come se l'edificio fosse una lattina gigante schiacciata da uno stivale cosmico. Lo vidi e lo sentii. Il vento mi investì, e all'improvviso fuori calò il buio. Il lampione alla mia sinistra era sparito. Gli edifici intorno a me erano spariti. Anche le macchine in strada erano sparite.

Era sparito tutto tranne gli alberi e le biciclette nelle rastrelliere e il motorino di Marjory Williams, che era ancora bloccato con le ganasce della polizia municipale.

Mi guardai intorno, dimenticando momentaneamente il freddo glaciale. Nella notte buia e nuvolosa, riuscivo a malapena a vedere qualcosa. In lontananza – una lontananza che ora potevo notare grazie alla mancanza di edifici – divampò un incendio.

C'era un silenzio totale, completo.

«Maledizione», dissi, guardandomi intorno.

Erano rimaste alcune cose qua e là. Come le rastrelliere. Il segnale di stop era ancora lì, ma il cartello della via accanto era sparito. Non aveva senso. Al posto delle macchine parcheggiate in strada, erano apparse delle voragini a forma di macchina, come se fossero state risucchiate verso il centro della Terra, trascinate direttamente attraverso l'asfalto.

Donut saltò tra le mie braccia ancora tese. Guardai la gatta, non sapendo cosa fare o dire.

«Maledizione», dissi ancora.

Tutto ciò che rimaneva del mio palazzo era un rettangolo di terra smossa e di rocce.

E poi la vidi, proprio vicino ai miei piedi.

Era la testa della signora Parsons. Nel buio, all'inizio era stato difficile distinguerla, ma poi lo capii immediatamente.

Me ne resi conto in quel momento. Lo shock improvviso per il crollo

degli edifici era una cosa. Ma c'erano anche delle persone lì dentro. Quasi tutte le persone di quella maledetta città. Cristo, persino la maggior parte dei senzatetto era nei rifugi. C'era stato tutto un servizio al telegiornale sul fatto che li stavano portando lì per il freddo estremo. Erano le due del mattino di un lunedì notte. Tutti erano a letto. E questo significava che tutti erano morti!

Continuai a girare in tondo come un idiota, non sapendo cosa fare. Mi sentivo lo stomaco sottosopra. Donut iniziò a dimenarsi, avendo deciso che ero inutile. Mi graffiò, ma io non la lasciai andare.

Poi arrivò la voce. Una voce maschile, robotica.

Mi parlò nella mente, come qualcosa di fisico, un punteruolo nel cervello. Non parlò in inglese, ma riuscii a capirla lo stesso, e le parole apparvero fluttuando davanti a me.

Umani sopravvissuti, attenzione.

«Cosa?», dissi ad alta voce. «Che cos'è? Chi c'è?» Tirai un calcio alle parole fluttuanti, e una minuscola Crocs volò via. Saltellai per raggiungerla e rinfilai rapidamente la pantofola. Le parole si mossero con me, levitando a pochi metri dal mio viso.

Persino le lettere non erano quelle dell'alfabeto latino. Scorrevano verso il basso, non attraverso uno schermo. Ma le conoscevo, le capivo come se avessi studiato quella lingua per tutta la vita.

Secondo le regole del Syndicate, sottosezione 543 del Codice delle Riserve di Elementi Preziosi, non avendo presentato un ricorso appropriato per i diritti minerari ed elementali entro 50 Cicli Solari dal primo contatto, il vostro pianeta è stato sequestrato con successo e al momento sta subendo l'estrazione di tutti i depositi elementali richiesti dal reggente planetario assegnato.

Ogni ambiente interno del vostro mondo è stato schiacciato e tutte le materie prime – organiche e inanimate – sono in fase di estrazione per gli elementi richiesti.

Secondo l'Atto di Recupero dei Materiali Estratti, e secondo la sottosezione 35 dell'Atto di Protezione delle Specie Planetarie Indigene, a tutti gli umani sopravvissuti sarà data l'opportunità di reclamare la propria materia perduta. La Borant Corporation, alla quale è stata assegnata la reggenza di questo sistema solare, è autorizzata a scegliere la modalità di reclamo, e ha scelto l'opzione 3, anche nota come World Dungeon a 18 Livelli. La Borant Corporation mantiene tutti i diritti di trasmissione, sfruttamento e controllo di tutti gli aspetti del World Dungeon e vi rimarrà in controllo finché non aderirà alle regolamentazioni del Syndicate riguardanti il reclamo delle risorse mondiali.

Al completamento del livello 18 del World Dungeon, la reggenza di questo pianeta sarà assegnata al successore.

Un'Intelligenza Artificiale, osservatrice neutrale di proprietà del Syndicate (me medesima), è stata creata e inviata su questo pianeta per supervisionare la creazione del World Dungeon e per assicurare che tutte le norme e i regolamenti vengano seguiti correttamente.

Si prega di prestare la massima attenzione alle seguenti informazioni, poiché non verranno ripetute.

Secondo l'Atto di Protezione delle Specie Planetarie Indigene, tutti i materiali rimanenti – stimati essere il 99,999999% della materia setacciata – sono attualmente in fase di riutilizzo per il World Dungeon sotterraneo. Il primo livello di questo dungeon si aprirà approssimativamente 18 secondi dopo la fine di questo annuncio. Gli ingressi del primo livello saranno aperti non più a lungo di un'ora umana esatta. Un'ora soltanto. Una volta che gli ingressi saranno chiusi, non potrete più entrare. Se entrate, non potrete uscire finché non avrete completato tutti i diciotto livelli del World Dungeon o se riuscirete a soddisfare altri requisiti.

Se scegliete di non entrare nel World Dungeon, dovrete sopravvivere sulla superficie del vostro pianeta, e questa potrebbe essere l'ultima comunicazione che riceverete durante la vostra vita. Tutta la materia e gli elementi precedentemente processati sono confiscati. Tuttavia, siete liberi di estrarre e utilizzare a vostro beneficio qualsiasi risorsa rimasta e naturalmente presente. La Borant Corporation vi augura buona fortuna e vi ringrazia per l'opportunità.

Per coloro che desiderano esercitare il loro diritto di reclamo delle risorse, si prega di prendere nota.

Ci saranno 150.000 ingressi di primo livello aggiunti al mondo. Questi ingressi saranno segnalati e facili da individuare. Se scegliete di entrare nel primo livello del dungeon, avrete cinque rotazioni del vostro pianeta per trovare il successivo ingresso. Ci saranno 75.000 ingressi per il livello 2. Ci saranno 37.500 ingressi per il livello 3. 18.750 per il livello 4. 9.375 ingressi per il livello 5 e 4.688 ingressi per il livello 6. Il numero di ingressi disponibili per il livello successivo continuerà a dimezzarsi, arrotondando per eccesso, fino al livello 18, che avrà solo due ingressi e una singola uscita.

I crawler che scelgono di entrare nel World Dungeon devono trovare una scala e scendere al livello successivo prima che il tempo designato per quel livello scada. Una volta che il tempo è scaduto, il livello sarà reclamato e tutta la materia rimanente nel livello, organica e inanimata, sarà confiscata. Il bottino generato e tutta la restante materia che non viene raccolta e reclamata potranno essere piazzati nel mercato del Syndicate.

Ogni livello successivo avrà un periodo di reclamo più lungo. Ulteriori regole entreranno in gioco non appena un qualsiasi crawler arriverà al decimo piano, e verranno illustrate solo in quella circostanza.

Se scegliete di entrare nel World Dungeon, è caldamente raccomandato trovare e utilizzare immediatamente una gilda del tutorial. Diverse gilde del tutorial saranno disseminate lungo il dungeon nei piani da 1 a 3.

Se avete ulteriori domande, o desiderate fare ricorso, tali richieste devono essere presentate

per iscritto direttamente all'ufficio del Syndicate più vicino.

Grazie per essere parte del Syndicate. Buona giornata.

Il mio cervello riusciva a malapena a elaborare tutte quelle informazioni, tanto ero sconvolto. Non sentivo più le gambe. Ero stato fuori troppo a lungo, ed rischiavo sul serio di morire assiderato, di perdere le dita dei piedi per il freddo. Dovevo andare al chiuso, e dovevo farlo subito.

Ma non c'era più nessun posto al chiuso. Non c'erano nemmeno più auto. Osservai il fuoco che continuava a divampare a pochi isolati di distanza. Dovevo arrivare lì, e in fretta. Mi girai e iniziai a correre trascinandomi i piedi.

Il vento, che era stato una leggera brezza prima che tutti gli edifici scomparissero, era ora una raffica costante e gelida che puzzava di oceano. Donut si contorse tra le mie braccia, graffiandomi, cercando di liberarsi. Mi morse la spalla, ma la giacca mi fece da scudo. Strinsi la gatta ancora più forte.

Era un sogno? Ero stato accidentalmente drogato con qualche tipo di allucinogeno?

World Dungeon? Ma che diavolo significa? La mia mente continuava a correre. Pensai immediatamente a *Pathfinder* e *Dungeons & Dragons* e altri giochi a cui non giocavo da quando ero stato in servizio. Non riuscivo a vedere una sola cazzo di persona. Ero circondato solo dal suono del vento.

Poi, attraverso l'aria notturna, arrivò lo squillo di un corno, come una tromba. Mi fermai di colpo, guardandomi intorno. E ora? È il *dungeon che appare*, pensai. *Sta succedendo. Cazzo, sta succedendo davvero.*

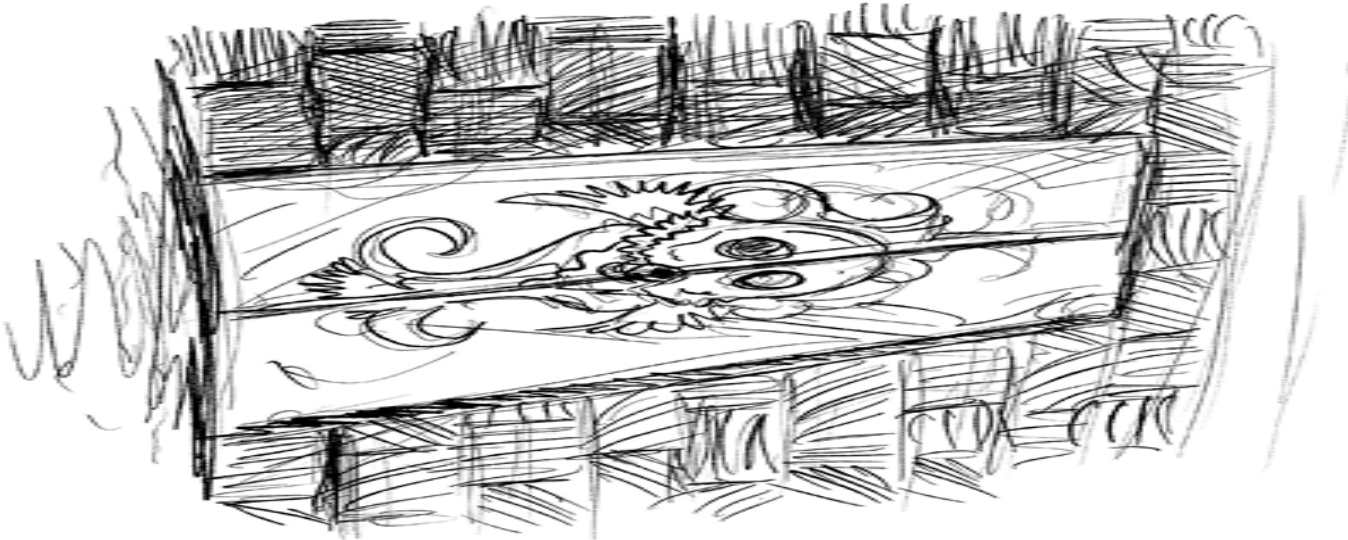
A meno di trenta metri alla mia sinistra, proprio nel mezzo di quello che una volta era un negozio dell'usato, un fascio di luce squarciò l'aria. Vidi un altro fascio di luce apparire a circa un chilometro e mezzo di distanza. Mi girai e ne vidi altri sparsi per la città.

Anche da quella distanza, potevo sentire il calore che arrivava dal buco luminoso nel terreno.

Non ci pensai due volte. La mia testa stava ancora facendo i conti con tutte le informazioni che mi erano state scaricate addosso. Le Crocs rosa mi stavano a malapena. Il fuoco era più lontano di quanto pensassi. Avevo visto con i miei occhi cosa poteva fare l'ipotermia alle persone.

Così mi girai verso la luce, e iniziai a correre.

prima parte



2

Piano 1 del Dungeon

Tempo rimasto prima del collasso del livello: 5 giorni

Una scala decorata scendeva verso la luce. Ogni gradino sembrava di ferro battuto, e l'intera struttura era grande abbastanza per accogliere venti persone una di fianco all'altra. Un calore brillante pulsava dal varco. Feci un passo avanti, scendendo un po' di più di quanto mi aspettassi. I miei passi riecheggiavano nella luce.

Vivevo in una città di quasi un milione di abitanti, ed ero l'unico nei paraggi.

Donut, che aveva smesso di combattere, si avvinghiò alla mia spalla e iniziò a ringhiare mentre andavamo verso quella forte luce. Benvenuto, glorioso e invitante calduccio. Le mie gambe e i miei piedi, che fino a quel momento non stavo più sentendo per il freddo, iniziarono a bruciare. Non avevo passato abbastanza tempo fuori da stare davvero male, ma avevo dei geloni del cazzo.

Le scale sembravano andare avanti all'infinito. Sui gradini di ferro erano incise delle strane sagome che ricordavano dei pesci. O forse dei demoni. Quelle incisioni, che avevano un non so che di orientaleggiante, mi facevano sentire a disagio. Fino a qualche minuto prima, non c'era traccia di queste scale. *Tutta questa roba è stata presa dagli edifici e dalle macchine e dalla gente che c'era nel mondo. Chi è stato? Come ha fatto*?

Quando arrivai in fondo alle scale, la temperatura era salita a ventisei gradi, e il clima era mite e umidiccio. Le scale di metallo finivano su un pavimento di marmo e davanti a un'enorme porta, alta e larga quasi dieci metri. Sul legno della porta ad arco era intagliata la sagoma di un gigantesco pesce-demone, proprio come sulle scale.

Guardai quel varco.

«Ma che cazzo è?», borbottai.

Mentre fissavo il portone, apparve una finestra informativa. Spuntò così all'improvviso che feci un salto all'indietro. Era come se fossi dentro un videogioco, o come se stessi indossando delle speciali lenti a contatto che facevano apparire dei tooltip. La finestra informativa aveva anche una piccola *x* nell'angolo in alto a destra, per chiuderla.

> Questa è la rappresentazione di un Kua-Tin, la specie dominante del Sistema Borant e principale proprietaria della Borant Corporation. Fa' sempre in modo di riconoscere questi tizi. Dovrai superare un test, più tardi.

L'ultima parte era una specie di battuta? Mi concentrai sulla x nell'angolo e chiusi mentalmente la finestra.

Huh, pensai. Guardai nuovamente il bassorilievo e sentii qualcosa, una sorta di leggero, palpabile solletico nel cervello. La finestra informativa apparve di nuovo. La chiusi.

Strano. Potevo controllare le informazioni con il pensiero. Potevo aprire delle finestre informative di alcuni oggetti semplicemente concentrandomi su di essi, e potevo chiuderle cliccando mentalmente sulla *x*.

Significa che è tutto nella tua testa. Forse non sta succedendo davvero. Forse stai dormendo, e tutto questo è una qualche sorta di simulazione ipertecnologica. Come in Matrix.

Il dolore alle gambe, che si stavano finalmente scaldando, mi ricordò che non importava se fosse tutta una simulazione o meno. Perché lo sentivo lo stesso.

Spinsi il portone con la mano libera. Si aprì facilmente verso l'interno, rivelando un lungo corridoio illuminato da numerose torce. Largo e alto quanto il portone, assomigliava più a una galleria per una strada a due corsie che a un passaggio pedonale. In lontananza vidi diverse diramazioni che partivano dalla galleria principale. Una luce lampeggiante apparve nei pressi della prima diramazione. Sembrava un qualche tipo di segnale stradale, ma non riuscivo a leggerlo da dove mi trovavo.

«Aaaah», mugugnai mentre Donut mi azzannava la mano. Gettai la gatta a terra, e lei schizzò davanti a me, lungo la galleria. Si fermò dopo circa dieci zampate, guardandosi attorno con fare confuso e spaventato.

Camminai verso la gatta, e dietro di me il portone si chiuse sbattendo. La luce che arrivava dall'ingresso scomparì, e venne rimpiazzata da un'oscurità crepuscolare.

Benvenuto al primo piano, crawler.

Era una voce che non avevo ancora sentito. Maschile e fin troppo entusiasta, tipo quella di un conduttore di un gioco a premi. Non era la stessa persona del primo annuncio. Le parole apparvero davanti a me e, nello stesso momento, le sentii pronunciare nella mia mente. A differenza della finestra informativa precedente, non potevo farle sparire, erano come dei sottotitoli.

Apparve un conto alla rovescia nell'angolo superiore destro del mio campo visivo. Segnava 4 giorni, 23 ore e 48 minuti. Cercai, ancora, di far sparire quei caratteri. Ma non c'era verso. Chiusi gli occhi, e allora l'informazione scomparì. Fu un momento piuttosto inquietante e mi venne una strana sensazione di nausea allo stomaco.

Donut rimase al suo posto, diversi passi di fronte a me, ma anche quella gatta grassottella stava prendendo a zampate l'aria di fronte a lei. *Lo vede anche lei*, pensai. *Cristo.* Qualunque cosa fosse, stava succedendo alla gatta proprio come stava succedendo a me.

«Donut», dissi, chiamandola. «Rimani vicino a me».

La gatta, in quanto gatta, mi ignorò. Ma, mentre la stavo guardando, percepii lo stesso leggerissimo solletico che avevo sentito di fronte al portone. Mi concentrai, e sopra la gatta spuntò una finestra informativa.

Crawler #4.119. "Princess Donut"

Livello 1

Razza: Gatto

Classe: Non ancora assegnata

Feci un passo in avanti, dolorosamente consapevole di star indossando delle Crocs che non mi entravano.

Altre scritte mi volarono in faccia.

Sei stato identificato come Crawler #4.112. Ti è stato assegnato il nome da crawler “Carl”.

Ti è stata assegnata la razza: Umano. Sei al livello 1. Potrai scegliere una nuova razza e una nuova classe non appena scenderai al terzo piano. Le tue statistiche sono state assegnate sulla base del tuo attuale profilo fisico e mentale. Controlla il menù delle statistiche per ulteriori dettagli.

Menù? Mi chiesi come fare ad aprirlo. Ma prima che potessi anche solo iniziare a capirlo, venni assalito da un’altra valanga di testo.

Congratulazioni! Hai raggiunto il tuo primo obiettivo: Gattara.

Sei entrato nel World Dungeon accompagnato da un gatto. Che cosa dolce.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Animale Domestico di Bronzo!

Nuovo obiettivo raggiunto! Gattara *Pioniera*.

Sei il *primo* crawler a essere entrato nel World Dungeon accompagnato da un gatto. Devi tenerci davvero tanto. Peccato che probabilmente da un momento all’altro entrambi morirete di una morte orribile. O forse no. Guarda che ricompensa hai appena ricevuto!

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Animale Domestico Leggendaria!

Nuovo obiettivo raggiunto! Apripista.

Sei tra i primi 5.000 crawler entrati nel World Dungeon. Idiota.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Avventuriero d’Argento!

Nuovo obiettivo raggiunto! Tasche bucate.

Non hai portato niente con te. Nulla. Sai di dover comunque mangiare, vero?

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Avventuriero di Bronzo!

Nuovo obiettivo raggiunto! Perché non hai i pantaloni?

Sei entrato nel dungeon senza pantaloni. Bah, ma sei serio?

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Indumenti d’Oro!

Nuovo obiettivo raggiunto! Combattimento a mani nude.

Per capirci. Stai per mettere il muso in una roba che si chiama World Dungeon e non porti con te neanche un’arma? O sei più coraggioso di quello che sembri, oppure sei soltanto un idiota. Buona fortuna, Van Damme.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Armi di Bronzo!

Nuovo obiettivo raggiunto! Solitario.

Sei entrato nel dungeon senza alcun compagno umano. Nessuno ti ha insegnato che l’unione fa la forza?

Ricompensa: Nessuna! Ahah. Sei un uomo morto.

Fissai quelle parole mentre scomparivano.

Sei un uomo morto.

Donut stava di nuovo prendendo a zampate l'aria.

«Menù», dissi ad alta voce. Non successe nulla.

«Statistiche». Niente.

Come come potevo vedere le mie statistiche? E cos'erano quelle ricompense? Delle loot box? Sembrava proprio così, cazzo. E ciò significava che avevo una qualche sorta di inventario. Ricordai qualcosa dell'annuncio iniziale, qualcosa che riguardava una gilda del tutorial. Guardai in alto, verso un'insegna al neon cento metri davanti a me, lungo l'oscuro tunnel. Era quella?

Cominciai ad arrancare lungo il tunnel, verso l'insegna luminosa. Superai Donut, che era seduta per terra, impegnata a leccarsi la zampa e a strusciarsela sulla fronte. Dopo un attimo, la gatta sembrò sospirare e iniziò a seguirmi.

L'insegna al neon diceva *QUELLA GILDA DEL TUTORIAL*, con una freccia che puntava verso un vicolo scuro e stretto. Fermai la mia marcia. I miei passi riecheggiarono nel tunnel grande e deserto. Scrutai l'oscurità. Era buio pesto lì dentro.

Dietro di me, Donut miagolava preoccupata.

Feci un passo lungo il vicolo.

Nuovo obiettivo raggiunto! Finisci dentro una Trappola Palese.

Ricompensa: Be', se esiste un paradiso e non sei stato eccessivamente stronzo, forse ti ci faranno entrare. Perché stai per andare al Creatore.

Si accesero tre luci, accecandomi. Mi coprii gli occhi e feci un passo indietro. Qualcosa di meccanico fischiò, e partì una specie di motore a vapore. Sentii una risata, acuta e stridente.

Mi girai e corsi. Entrambe le mie Crocs rosa volarono via mentre svoltavo verso il tunnel principale e correvo verso le scale. Donut miagolò e si affrettò dietro di me. Azzardai uno sguardo alle mie spalle e vidi un marchingegno sfrecciare fuori dal vicolo, finendo quasi per schiantarsi sul muro, per poi lentamente riprendere la sua marcia verso di me.

La macchina aveva le dimensioni di un trattore e correva su dei

cingoli, come un carro armato. Era costruita con dei grossi pezzi di metallo assemblati alla bell'e meglio e arrugginiti, e sembrava che potesse sfasciarsi da un momento all'altro. Una ruota rotante ricoperta di spuntoni dominava la parte anteriore di quella macchina della morte. Sopra c'erano tre mostri verdognoli dalle sembianze umanoidi, che urlavano e mi indicavano. Ognuno di questi mostri era alto poco più di un metro ed era vestito con degli stracci di pelle. Uno di loro sembrava portare una pentola in testa. Grugniva e urlava mentre cercava di governare quella grossa macchina. Del fumo nero montava da una serie di tubi di scappamento. La ruota girava sempre più veloce, mentre la macchina si raddrizzava e iniziava a caricare verso di me.

Apparve una piccola finestra informativa.

Bulldozer Omicida Goblin. Marchingegno.

Una macchina a vapore costruita dai goblin e progettata per falciare e massacrare dungeon crawler ignari. Mi auguro che tu abbia fatto l'ultimo richiamo per il tetano.

Apparvero altre tre finestre, sopra ciascun goblin. Su due si leggeva:

Goblin – Livello 2

Piccoli, verdi e intelligenti. Ciò che manca ai goblin in termini di forza fisica è compensato dalla loro indiscussa audacia.

Il terzo goblin, quello con la pentola in testa e alla guida, aveva una descrizione diversa:

Ingegnere Goblin – Livello 3

Ingegneri. Gli incel del mondo dei goblin. Faticano a farsi una fidanzata, e questo li rende ancora più arrabbiati. Se nel tuo party ci sono delle donne, le attaccheranno per prime.

Non ebbi il tempo di fare grandi riflessioni sulla stupidità di quelle battute o sul fatto che, per la prima volta, stavo osservando un gruppo di mostri in carne e ossa pronti a uccidermi. Mi affrettai lungo il corridoio e raggiunsi un altro svincolo. Potevo dirigermi in tre direzioni: ancora avanti, a destra oppure a sinistra. Quello a destra era un altro corridoio poco illuminato, largo la metà del primo, ma abbastanza da permettere ai goblin di seguirmi. Lo svincolo a sinistra conduceva verso un vicolo troppo stretto per il bulldozer.

La scelta più sensata era chiaramente quella di scappare lungo il

vicolo oscuro. Mi fermai. Era una scelta *troppo* sensata. Percepii un'altra trappola. Non potevo andare ancora avanti perché lo svincolo successivo era troppo lontano, e il marchingegno mi avrebbe sicuramente raggiunto.

Andai a destra. Donut mi seguì, scegliendo di stare al mio fianco: un comportamento davvero poco da Donut.

Quel corridoio era largo come una normale strada provinciale a due corsie, e il soffitto liscio arrivava circa a quattro metri e mezzo di altezza. Delle escrescenze verdi simili a licheni brillavano sui muri di mattoni e sul soffitto e spargevano nel tunnel uno strano bagliore. Dietro di me, i goblin strillavano mentre cercavano a fatica di pilotare il Bulldozer Omicida. Quell'affare aveva bisogno di spazio per girare, e ci avrebbero messo almeno un minuto per riuscirci.

Davanti a me apparve un altro gruppo di svincoli. Ma, appena prima dell'intersezione, scorsi un'anonima porta di legno incastonata nel muro. Sopra, era affissa una semplice insegna. Le parole erano dello stesso rosso scuro dei mattoni, e riuscivo a malapena a distinguerle. Si leggeva *GILDA DEL TUTORIAL*, scritto in quella stessa strana lingua che avevo letto prima.

Nel momento in cui lessi l'insegna, mi si materializzò di fronte una scintillante finestra verde, che la evidenziava.

> Nuovo obiettivo raggiunto! Hai scoperto e letto un'insegna ufficiale del dungeon. Wow. Sai leggere. Evviva.
>
> *Ricompensa*: Tutte le insegne ufficiali del dungeon saranno evidenziate e dunque più facili da individuare. Le gilde vicine appariranno sulla tua minimappa.

Una minimappa? Non ci stavo più capendo niente. Dietro di me, il Bulldozer Omicida era incastrato nell'angolo, e uno dei goblin di livello 2 stava urlando e picchiando con un bastone la pentola-elmo dell'ingegnere. Il terzo mi guardava agitando il pugno.

Mi avrebbero seguito nella gilda? Non potevo saperlo. Afferrai la maniglia di ottone e provai a girarla.

La porta non si aprì. Era chiusa a chiave.

«Ma che cazzo», dissi. Cominciai a sbattere i pugni sulla porta di legno.

«Ehi», urlai. «C'è qualcuno?»

I due goblin di livello 2 sembrarono arrendersi alla loro incapacità di manovrare il bulldozer, balzarono giù e cominciarono a marciare verso di me. Erano privi di armatura, ma entrambi brandivano delle specie di bastoni con un ananas sulla punta. Mi avrebbero raggiunto in meno di un minuto. Di fianco a me, Donut cominciò a ringhiare e a soffiare.

Da dietro la porta, sentii delle catene sferragliare, e la serratura iniziò a girare. La porta si aprì solo di uno spiraglio. Un'ultima catena la teneva legata al suo stipite, impedendole di aprirsi del tutto.

Sull'uscio apparve una creatura barbuta simile a un ratto. Riuscii appena a coglierne i tratti, ma era una spanna più basso di me. Quindi, più alto dei goblin, ma non di molto.

«Che vuoi?», disse. «Voi delinquenti non potete entrare qui. Lo sapete!»

«Ehi, questa è la gilda del tutorial, giusto? Quella voce ha detto che dovevo venire qui».

L'occhio gli si dilatò mentre mi guardava.

«Sei… Sei un crawler? Aspetta». La creatura ratto fece un passo indietro, quasi a cercare di scrutarmi meglio. Mi ricordò subito il Maestro Splinter, il ratto sensei delle *Tartarughe Ninja*. «Eccoti! Per la sua tetta sinistra! Abbiamo aperto e non ce ne siamo nemmeno accorti! Probabilmente dormivo quando è stato dato l'annuncio. Nessuno dice più niente al vecchio Mordecai. Una volta c'era una newsletter, veniva inviata una volta ogni qualche ciclo, puntuale come un orologio svizzero. Ma poi più niente. Tagli al budget, credo. Continuano ad accorciare la coperta. Pensavo non avremmo riaperto per altri due anni!»

«Oh! Fammi entrare!», urlai. Mi girai per affrontare i due goblin, che avevano appena concluso la loro marcia. Uno si mosse alla mia sinistra, l'altro mi aggirò per impedirmi di fuggire.

«Apri questa cazzo di porta!», urlai.

Uno dei goblin disse qualcosa all'uomo ratto dietro la porta, il cui nome doveva essere Mordecai. Non riuscivo a capire il linguaggio dei goblin. Era tutto grugniti e urletti. Mordecai rispose nella loro stessa lingua, e tutti risero.

«Scusami crawler, ci hai messo troppo», disse Mordecai dalla porta ancora incatenata. «Non posso aprire se ci sono dei mostri appena fuori. Le regole sono regole».

«*Io* ci ho messo troppo?», dissi. Mi preparai a combattere. Uno dei goblin fece una finta, vibrando un colpo verso di me con la sua mazza. L'ananas in cima alla mazza cadde subito, e finì a terra spappolandosi. Il goblin imprecò e gli diede un calcio. Feci un passo indietro. Donut mi stava in mezzo alle gambe, soffiava e sputava.

«Almeno dimmi come cazzo aprire queste loot box!»

Mordecai rimase in silenzio per un attimo, come se stesse decidendo se dirmelo o meno.

«È tutto nella sezione Ricompense e Box del menù del tuo inventario», disse l'uomo ratto. «Ma non puoi ancora accedervi, giovanotto».

«E come faccio, allora?»

Il secondo goblin, quello che aveva ancora l'ananas in cima al suo bastone, tentò un colpo verso di me, mancandomi di parecchio. Visti da vicino, i goblin erano davvero molto simili a quelli che avevo visto nei film e nei videogiochi. Bassi, verdi, perlopiù pelati, con orecchie a punta, facce squadrate e denti aguzzi. Rimasi in contemplazione per qualche attimo. Sembrava che chiunque avesse messo in piedi tutto quel teatrino sapesse parecchie cose sugli immaginari terrestri e sulle nostre mitologie.

Dietro di lui, il Bulldozer Omicida era tornato in posizione. Sfrecciò lungo il corridoio, verso di noi.

«Devi finire il tutorial».

Il goblin con l'ananas tentò un altro colpo. Aspettai che la mazza superasse l'apice dell'arco che stava descrivendo per fare la mia mossa. Colpii il goblin dritto sul naso con un jab e poi sferrai un gancio sinistro alla sua tempia destra. Si accasciò al suolo. Una barra apparve sopra la testa della creatura nello stesso momento in cui la colpii. Una barra della salute, pensai. Non c'era prima che il goblin ricevesse dei danni. La barra si ridusse di più della metà, passando dal verde al rosso. Con un colpo, avevo prosciugato gran parte della salute del goblin.

Gli avevo tirato un bel cazzotto, ma non l'avevo ancora fatto fuori. Era come se avessi tirato un pugno a un bambino di dieci anni.

Il secondo goblin guardò il suo amico a bocca aperta, dopodiché si girò e corse verso il bulldozer.

Mi facevano male le mani. Erano anni che non finivo in mezzo a una vera e propria rissa. Quando ero nella Guardia Costiera, per la maggior parte del tempo ero stato un tecnico di bordo. Non ero mai stato coinvolto in alcun tipo di scontro effettivo tra le autorità e i fuorilegge. Detto ciò, molte delle persone che avevo incontrato e che non si erano mai arruolate non si rendevano conto di quanto fossimo allenati. La gente pensava fossimo dei bagnini sopravvalutati. Non avevano idea di quanto fossimo preparati nel combattimento corpo a corpo.

«Come cazzo faccio se non apri la porta!», urlai mentre tiravo un calcio nelle costole al goblin a terra. Percepii un *crac* piuttosto gratificante. «Non puoi farmi entrare ora?»

«Non funziona così, giovanotto», disse Mordecai. «Non possiamo permettere a dei crawler non addestrati di gironzolare per il dungeon. Ah, inoltre: non puoi aprire le box se non ti trovi in una safe zone. E, a meno che tu non sia un completo idiota, puoi capire che quella in cui ti trovi ora non è una safe zone».

La barra della salute del goblin si era ridotta moltissimo, ma lui non era ancora morto. Una parte remota del mio subconscio era piuttosto disgustata all'idea che stessi tentando di uccidere quella bestia. Nonostante fosse armato, era incredibilmente vulnerabile. Ma

un'occhiata al bulldozer, che si era fermato per caricare il secondo goblin, fece volatilizzare qualunque forma di rimpianto. Afferrai la testa del goblin svenuto con entrambe le mani e la sbattei sul pavimento. Poi ancora, e ancora, finché la barra della vita non si svuotò completamente.

«Ehi, ehi!», urlò Mordecai. «Fermati!»

«Da che parte stai?», chiesi, infierendo sulla creatura.

Ma poi capii che il ratto non stava parlando con me. «Non puoi entrare qui!», disse dandomi la schiena.

Donut. Stava parlando a quella cazzo di gatta. Aveva deciso che ne aveva avuto abbastanza di quel corridoio ed era sgattaiolata nella gilda, infilandosi nello spazio tra la porta e lo stipite.

Una cascata di notifiche di Nuovo obiettivo raggiunto mi travolse insieme a un altro paio di nuove, ulteriori notifiche, ma, invece che spiattellarsi sull'intero campo visivo, apparvero sotto forma di piccoli messaggi nell'angolo sinistro, in alto. Percepii di poter cliccarci sopra mentalmente, ma non in quel momento. L'intelligenza artificiale, o qualunque altra cazzo di roba c'era dietro a tutto quel circo, sembrava sapere che non era il momento opportuno per coprire metà del mio campo visivo con tutte quelle stronzate. Non mentre il vero pericolo si stava scatenando davanti a me.

«Apri questa cazzo di porta!», urlai.

«Giovanotto, recupera la tua creatura!», disse Mordecai voltandosi verso di me e con una leggera punta di panico nella sua voce. «Finirò nei guai se scoprono che ho fatto entrare un crawler violando le regole».

«Apri la porta», ripetei. «Guarda, non c'è nessuno, ma tra cinque secondi non sarà più così. Fammi entrare!»

La porta venne sbattuta violentemente, l'ultima catena sibilò, e dopodiché si aprì del tutto. Corsi dentro mentre il Bulldozer Omicida si stava fiondando verso di me, sfracellando il cadavere sanguinante del loro amico. I freni fischiarono, ma il bulldozer continuò ad avanzare per inerzia scivolando sul corpo e spalmandolo lungo tutto il corridoio. I due goblin si girarono e incrociarono il mio sguardo di sfuggita.

Strillarono furiosi mentre chiudevo la porta.

3

Nello stesso istante in cui chiusi la porta, apparve una notifica.

> Sala della gilda del tutorial
>
> Questa è una safe zone.
>
> Attenzione: i timer del livello sono ancora attivi.

«Non avrei dovuto farti entrare», disse Mordecai, agitando le sue zampe pelose. Esaminai il ratto. Indossava una tonaca nera e dei pantaloni blu. Ai piedi, aveva un paio di sandali logori.

Apparve una finestra informativa.

> Mordecai. Ratto Hooligan – Livello 50
>
> Capomastro di questa gilda.
>
> Questo è un Non-combatant npc.
>
> Gli Hooligan sono i più brutti, intelligenti e veloci esemplari della razza Ratkin. Per quanto non siano pompati come i Ratti Forzuti o degli spara-palle-di-fuoco-nel-culo come i Ratti Sciamani, i Ratti Hooligan prendono due piccioni con una fava. Sono fisicamente forti e sanno il fatto loro quando si parla di magia.

Chiusi la descrizione. Sentivo ancora gli stridii del marchingegno goblin appena fuori dalla porta.

Cliccai mentalmente sulla prima di diverse finestre informative che stavano ingombrando il mio campo visivo.

> Errore. Non puoi accedere a questo menù se non hai prima completato il tutorial.

Tutte le finestre scomparvero, infilandosi dentro l'icona di una cartella che iniziò a lampeggiare.

Mi trovavo in una stanza grande più o meno come un'aula scolastica. Un camino e un letto ne occupavano un lato. Sul muro di sinistra c'erano diverse mensole ricolme di oggetti apparentemente casuali e con un paio di fotografie incorniciate di creature simili a uccelli. Nell'altra metà della stanza non c'era niente se non un tappeto ovale grigio piuttosto logoro, una scrivania vuota e mezza dozzina di sedie sparse tutt'intorno. Mi girai nuovamente verso la porta. «Si esce solo da qui?», chiesi.

«Cosa?», chiese Mordecai. Il ratto non mi stava prestando attenzione. Era concentrato sulla gatta.

«Ehi», dissi. «Morty. Questa è l'unica uscita?»

«Mi chiamo Mordecai, giovanotto. E sì, sì. Chiaro».

«Quegli stronzi verdi saranno ancora lì ad aspettarmi quando uscirò da qui?»

Donut saltò su una mensola e fece cadere un vaso, rovesciando della cenere.

«Mamma!», urlò Mordecai correndo e cacciando la gatta. Si slanciò verso la mensola, non ci arrivò. «Questo maledetto corpo». Si girò verso di me. «Puoi prendere quell'affare e portarlo via da qui?» Mordecai starnutì. «Credo di essere allergico».

Non penso stesse starnutendo per il gatto, ma più per la nuvola di polvere grigia che si era formata attorno alla cenere.

«Cristo», dissi. *Fa' attenzione*, mi misi in guardia. *Non sembra troppo forte, ma è di livello 50. Questo bastardo non scherza.* «Puoi aiutarmi? Mi aspetteranno oppure no?»

«Sì. No. Forse. Be', è complicato. Uno potrebbe aspettarti. Ma l'altro tornerà sicuramente dal proprio clan per chiamare gli altri. Hai conciato piuttosto male la testa di quel povero goblin. Dagli un'ora e riuniranno tutta la famiglia».

Dall'altro lato della stanza, Donut scoprì il camino che scoppiettava allegramente, ci si sedette di fronte, alzò una zampa e inizio a leccarsi.

Merda. «Ok», dissi. «Non ti azzardare a chiudermi fuori».

Afferrai la maniglia e uscii.

Ebbi a malapena il tempo di sentire il ratto dire: «Stai spargendo le ceneri di mia madre ovunque…», prima che sbattessi la porta.

Il bulldozer goblin aveva superato la porta di circa dieci metri ed era nel bel mezzo di una manovra, nel tentativo di tornare da dove era venuto. L'ingegnere aveva centrato in pieno il muro. La ruota scintillava mentre gli spuntoni grattugiavano la pietra. Il cadavere del goblin era

ancora spalmato sul pavimento: assomigliava a una gigantesca pizza salsiccia e friarielli che era stata calpestata un po' di volte.

Entrambi i restanti goblin mi davano le spalle. Corsi verso il veicolo.

Il Bulldozer Omicida aveva una scaletta sul retro. Sembrava fatta di ossa legate con delle corde. Uno dei goblin si sarebbe girato da un momento all'altro. Dovevo fermarli subito. Se uno di loro fosse riuscito a scappare e avesse avvisato gli altri membri del loro "clan", o quello che era, sarei stato fottuto. Avevo *bisogno* di quella gilda del tutorial. Era l'unica scelta possibile.

Le ossa appuntite della scala mi graffiavano i piedi nudi mentre le scalavo. Soffocai un urlo di dolore. Saltai in cima al rumoroso marchingegno metallico.

Il Bulldozer Omicida faceva così tanto rumore che nessuno si accorse di me. Sul tetto, per tutta la lunghezza del veicolo, erano state montate delle panchine imbottite e foderate di pelliccia. Nonostante l'imbottitura, il pavimento sotto ai miei piedi era caldo, quasi bollente. Puzzava di catrame bruciato e di muschio animale. Il marchingegno probabilmente poteva trasportare più o meno quindici goblin, senza includere il conducente, che aveva un sedile nella parte anteriore. Una decina di leve e di valvole e di maniglie si estendeva dal pavimento verso l'abitacolo. I comandi vibravano e balzavano su e giù. Il goblin con la pentola in testa era seduto al posto di guida; urlava e grugniva mentre ruotava, girava e spingeva delle leve. Da numerosi tubi montava del fumo e fischiava del vapore. L'intero macchinario vibrava come un boiler pronto a esplodere.

Il soffitto liscio e roccioso di quel tunnel era molto più basso di quello del lungo corridoio principale che partiva dalle scale. Quando mi alzavo in piedi, potevo raggiungerlo e toccarlo. Quasi. L'idea di un mondo interamente composto da questi corridoi e sentieri continuava a meravigliarmi.

Con uno slancio afferrai il goblin normale, che aveva ancora in mano il bastone ormai privo del suo ananas. La creatura pesava poco o niente,

e ciò mi sorprese. Lo sollevai mentre grugniva sorpreso. Tentò, fallendo, di colpirmi col suo bastone. Lanciai il goblin in avanti con tutta la mia forza. Venne sbalzato fuori dall'area passeggeri del bulldozer.

Urlando, il mostro prese il volo direttamente sopra la testa dell'ingegnere, che solo allora iniziò a reagire. Il goblin volante si schiantò contro il muro del tunnel e poi rimbalzò, atterrando direttamente sugli spuntoni rotanti frontali. Un getto rosso innaffiò me e l'ingegnere goblin.

Lui ringhiò ed estrasse rapidamente una piccola lama ricurva da un fodero al suo fianco. Saltò dal suo sedile e corse verso di me.

Oh cazzo.

Il mostro si mosse molto più velocemente di quanto mi aspettassi, cogliendomi di sorpresa. Dovevo ricordarmi che apparteneva a una classe di goblin diversa da quella degli ultimi due, ed era di un livello più alto. Due livelli in più di me.

Era stata un'idea del cazzo. Com'è che diceva sempre Bea? "Ti butti di testa nelle cose senza pensarci"?

Diedi un calcio al goblin con il mio piede scalzo. Senza nessuno ai controlli, il bulldozer continuò a grattugiare il muro del dungeon. Le vibrazioni si facevano sempre più intense. Il bestione stava cominciando a muoversi come una lavatrice con dentro un masso. Il goblin mi sbraitava contro nella sua lingua gutturale.

«Sei nel mio mondo ora!», gli urlai. «Devi parlare nella *mia* lingua, strano pezzo di merda verde!»

Rimasi sorpreso: il goblin fece una smorfia sorridente. Poteva capirmi. Il piccolo mostro si palleggiò il coltello tra le mani. «*Tu* non stai parlando nella tua lingua», disse. «Stai parlando in Syndicate Standard, idiota di uno schiavo. L'hanno programmato nel tuo cervello. Credi davvero che riuscirai a sopravvivere oltre…»

Non finì mai la frase. Mentre era distratto dal suo stesso soliloquio, balzai in avanti, afferrai la pentola dalla sua testa e lo colpii. I suoi piccoli denti affilati volarono via, e lui crollò sul pavimento. Lo colpii di

nuovo, cominciò a scivolare su un lato del bulldozer. La sua barra della vita era apparsa dopo il primo colpo, ma era ancora decisamente verde. Il mostro si sfracellò al suolo, mugugnando. Il suo coltello volò via.

Mi sporsi dal bordo del tettuccio. Il bulldozer continuava a girare, ma si muoveva nella direzione opposta. Il goblin era sdraiato sulla schiena e aveva smesso di respirare, anche se la sua barra della salute era piena per tre quarti.

Iniziò a tirarsi su, allora gli lanciai addosso la pentola. Con enorme stupore, mi resi conto di averlo colpito in fronte. Sparò un urlo, e protese le mani verso la nuova ferita.

Valutai la distanza. Non era molto lontano. Poco più di due metri. Avevo già coperto una distanza del genere, da bambino.

Ma che cazzo. Saltai giù dal Bullzoder Omicida, puntando entrambi i piedi verso il petto e lo stomaco del goblin che si stava ancora riprendendo.

Non sono sicuro di averlo già detto, ma si tratta di un dato importante. Sono alto un metro e novanta e peso poco più di cento chili e, per quanto non fossi in forma come quando ero effettivamente in servizio, da anni andavo in palestra tre volte alla settimana e stavo mettendo su parecchi muscoli. Da sempre, la benedizione genetica che avevo ricevuto consisteva in uno di quei corpi capaci di rimanere muscolosi. Mio padre era un giocatore di football americano. Cavolo, anche mia madre era alta quasi un metro e ottanta. E *il padre di mia madre* giocava a football per gli Oregon State, prima di diventare un secondino.

Quindi, ciò che voglio dire è che sono grosso. Ho massa. Il goblin era piccolo, e non muscoloso. Saltare su di lui fu come schiacciare una grossa gelatina con una mazza. Il nostro piccolo amico non ebbe alcuna possibilità. Gli feci uscire del pus da ogni orifizio.

Il Bulldozer Omicida continuò a stridere sempre più rumorosamente. Guardai il cadavere, e improvvisamente mi salì la nausea. Apparvero altre notifiche, e anche un piccolo tooltip, che intravidi con la coda

dell'occhio. Mi girai per leggerlo.

Bulldozer Omicida Goblin – Fusione del boiler imminente

Apparve un conto alla rovescia, appena sotto al testo. Era a 12 secondi.

Porca puttana, sta per saltare in aria.

Mi girai nuovamente verso la porta, che era ad appena trenta metri di distanza lungo il corridoio. Era troppo vicina? Non avevo tempo per pensarci. Corsi, scivolando e strisciando sulle piastrelle mentre mi affrettavo nuovamente verso la stanza. Aprii violentemente la porta e saltai dentro. La chiusi e mi preparai all'esplosione.

BOOM! Il mondo tremò. La porta si gonfiò, spingendomi sul pavimento della sala della gilda. Mi fischiarono le orecchie. Ma la porta resse, e sembrava non mi fossi ferito per niente. Donut era in un angolo, soffiava e aveva il pelo dritto.

«Ma che diavolo hai fatto, giovanotto?», chiese Mordecai guardando dietro di me, verso la porta. «Quella porta è in grado di sopportare l'impatto cinetico di un distruttore di stelle. Non ho mai visto niente scuoterla così tanto».

«Uh», dissi tirandomi su. Le mie orecchie continuavano a fischiare. «Il bulldozer goblin è rimasto incastrato contro il muro, e poi è saltato in aria».

Mordecai annuì lentamente. «Una fusione del boiler, dunque. Lo sciamano locale deve averlo incantato in caso di esplosione, in modo che l'energia dello scoppio si concentrasse verso il non-goblin più vicino. Sei stato fortunato a trovarti dietro quella porta. Un'esplosione concentrata, anche una piccola come questa, ha molta più energia di quanto pensi».

Avendo deciso che il trambusto fosse finito, Donut uscì dall'angolo e tornò al suo posto di fronte al fuoco. Il suo pelo, già particolarmente dritto, lo era ancora di più, e la sua coda sventolava su e giù. Era chiaro che fosse scocciata.

«La tua creatura ha cacato sulle ceneri di mia madre», disse Mordecai, scuotendo la testa. «Non ne vale la pena. Non ne vale per

niente la pena».

«Quindi, signor Gilda del Tutorial», dissi appoggiandomi al muro. Mi facevano male i piedi. Il cuore continuava a pulsarmi nel petto. Ero coperto di sangue di goblin. Era come avere della carne di hamburger cruda tra le dita dei piedi. Rabbrividii. *Devo recuperare delle scarpe. Delle scarpe e dei pantaloni.* «Che diavolo sta succedendo? Cos'è questo dungeon? Sono tutti davvero morti? Come esco di qui?»

Mi vennero in mente un milione di altre domande, sapevo che poteva spazientirsi e spaccarmi la testa da un momento all'altro, ma sentivo l'irrefrenabile bisogno di afferrare l'uomo ratto per la sua stupida tonaca e scuoterlo finché non avesse tirato fuori tutte le risposte. «E poi, tu chi diavolo sei? Perché sei qui? Cosa sta…»

Mordecai alzò le mani. «Ok, ok, rallenta, giovanotto. So che sei confuso. Un tempo, sono stato al tuo posto. Tutto ti sarà chiaro. È per questo che sono qui. Ma, prima di cominciare, devo spiegare una cosa a entrambi». Il ratto puntò lo sguardo verso la gatta, che lo guardò a sua volta. «Il mio nome è Mordecai, e sono un cosiddetto Non-combatant *NPC*. Sono come voi, sono stato cacciato dal mio mondo. È successo tanti, tanti anni solari fa. Anche io ero un dungeon crawler, come te. Sono arrivato fino all'undicesimo piano, e sapevo che non sarei riuscito ad andare oltre. Una volta che arrivi al decimo, ti vengono date diverse opzioni per uscire dal dungeon. Più vai giù, migliori sono queste opzioni». Andò verso la mensola con il vaso rovesciato e afferrò una foto incorniciata di una delle creature uccello. Me la passò. Incredibilmente, sembrava una normale fotografia, ma il materiale su cui era stata stampata era particolare, e la foto era tagliata in modo strano, aveva una forma ovale.

«Questo è il mio vero aspetto. Questa è una foto di mio fratello. Sono nato Skyfowl, ma sono diventato un Changeling quando ho raggiunto il piano 3 del dungeon. Cambio aspetto ogni volta che la mia sala della gilda viene spostata».

Mordecai continuò. «Quando un dungeon si apre per la prima volta, lavoro in una gilda come questa. Più avanti, dopo che il piano 3

collassa, la mia sala viene spostata in un livello ben più profondo, e il mio aspetto cambia nuovamente. Passo la maggior parte del mio tempo a lavorare in una gilda di magia, che è il luogo dove chiunque può andare a raccogliere degli incantesimi e ad allenarsi a usarli, se si sceglie una carriera basata sulla magia. Anche se, nel corso degli anni, solo una manciata di persone sono arrivate così lontano. La maggior parte dei crawler non supera il decimo piano».

«Quindi, un Changeling è un mutaforma?» Esaminai l'immagine. Non riuscivo a capire se si trattasse di una fotografia oppure di un dipinto, o di qualcos'altro. Gli occhi della creatura sembravano scrutarmi. Era simile a un'aquila reale, ma con le ali identiche a quelle di un angelo e ripiegate sulla schiena.

«Sì», disse Mordecai. Sospirò. «Hanno ricreato la mia casa per me, inclusi tutti i miei averi, quando ho deciso di diventare un capomastro di gilda. Ho avuto qualche attimo per recuperare ciò che volevo prima che facessero volatilizzare tutto. Ora, ogni volta che mi sposto in un nuovo mondo, la mia forma viene cambiata. Ogni volta è qualcosa di diverso, ma è sempre un qualche tipo di mob dal piano del dungeon in cui mi trovo. Non so perché».

«Non ci voglio credere», dissi. «Quindi siete degli alieni? Arrivate da un altro mondo? E come fa il gioco, o quello che è, a conoscere il modo in cui parliamo e la nostra cultura? Le ultime notifiche parlavano di steroidi, incel e Jean-Claude Van Damme!»

Mordecai annuì. «Rallenta. Ogni dungeon è costruito specificatamente per il mondo in cui si innesta. E, be', passano parecchio tempo… *parecchio*… ad assicurarsi che i nativi comprendano il gioco e le sue notifiche. Vogliono che sembri autentico. Non dovrei dirti nulla di tutto ciò, ma credo anche che, se dovrai andartene in giro là fuori, devi sapere cosa sta succedendo».

«Continuo a non sapere cosa sta succedendo, però», dissi, con sempre maggiore frustrazione.

Mordecai scosse la testa. «Voi umani siete tutti uguali. Questo è il

settimo o ottavo mondo di semenza umana che viene colonizzato, e la storia è sempre la stessa. Volete sempre sapere il perché. Perché, invece, non potete semplicemente accettare le circostanze in cui vi trovate e andare avanti? Il mio popolo, gli Skyfowl, in genere sopravvive molto più a lungo di voi umani. Sai perché? Perché noi stiamo al gioco».

Non dissi nulla per diversi istanti. Dovevo digerire parecchie cose. «In che senso, mondo di semenza umana?» Quindi quegli stronzi cospirazionisti con i capelli a cazzo di cane in *TV* avevano ragione? Gli umani non erano unici, ma una coltura lasciata crescere per conto suo fino, fino a… *questo*?

Mordecai mi vide sconcertato e sospirò. «Ok, ok. Te la faccio breve», disse. Prese una sedia e si sedette. Indicò un'altra sedia al centro del tappeto tondo. «Mettiti comodo».

«Ci sono sei specie base di partenza che il Syndicate usa per inseminare i mondi, e gli umani sono una di queste. Trovano un mondo compatibile, ci spruzzano un po' di umani sopra e aspettano qualche migliaio di anni, dopodiché si rivelano all'insediamento più grande. Di solito lo fanno non appena la civiltà inizia a consolidarsi, ma ben prima di qualunque tipo di rivoluzione industriale. Fintanto che c'è un governo funzionante, conta come "Primo Contatto". Dal punto di vista legale, intendo, e ciò significa che devono aspettare un altro paio di migliaia di anni in più prima di tornare ed estrarre tutto l'estraibile dal pianeta».

«Ma come?», chiesi. «È successo tutto in un attimo!»

Mordecai alzò le spalle. «La tecnologia che va oltre la nostra comprensione ci sembra magia. Quindi, per quanto ti riguarda, in questo posto, questa è magia. È come *Il mago di Oz*, ma alla fine non scorgi cosa si trova dietro il sipario».

«Hai visto *Il mago di Oz*?»

«I capimastri si preparano per anni per ogni nuovo dungeon. Giovanotto, ho passato più anni a prepararmi per questo incarico di quelli che tu hai vissuto. La squadra d'avanguardia è arrivata nei vostri anni Trenta, mi pare. Più o meno quando è uscito quel libro, *Lo Hobbit*. Io ho lasciato il sistema precedente e iniziato la preparazione per questo nel vostro 1964. Conosco questo mondo e i vostri usi e costumi, esattamente come li conosci tu. Mi è anche capitato di mutare forma in umano e farmi un giro nel mondo. Sono andato in un Blockbuster e ho rubato una manciata di videocassette di James Bond. Ero davvero felice quando avete iniziato a digitalizzare tutto».

«Da quanto tempo sei un capomastro?»

Mordecai scosse la testa. «Sorvoliamo su questa parte. Comunque, il tuo pianeta ha perso il diritto di rivendicare la Terra come un'entità sovrana. Avevate a disposizione cinquant'anni locali dal primo contatto, e il primo contatto è avvenuto diverse migliaia di anni fa. Più o meno quando furono costruite quelle cose a piramide. La Borant Corporation ha un'enorme lista d'attesa di mondi da sfruttare, e ora è il vostro turno».

Mi girava la testa. «Quindi, stanno prendendo tutti i nostri minerali?»

Mordecai annuì. «Più o meno. La Borant si occupa di *elementi* rari e cose così. Quello che estrarranno non occuperà più di un cargo. Non so granché di questa parte del processo. Gli elementi coinvolti non sono importanti. C'è un universo enorme là fuori, e ci sono un sacco di posti da cui estrarre risorse. Non è questo il vero motivo per cui sono qui. Mentre la Borant ottiene profitto dall'estrazione, i veri soldi sono nel gioco. Nel dungeon».

«Come?»

«Secondo te? Il Syndicate comprende oltre tre miliardi di sistemi stellari indipendenti. Ogni stagione, un nuovo *Dungeon Crawler World* debutta sulla rete. Quintilioni di cittadini del Syndicate diventano ossessionati dal crawl».

«Aspetta, quindi è come un programma *TV*? Come *Survivor*?»

«Oh, adoravo quel programma. E, per quanto ti riguarda, sì. È uno show del genere. Ma più alla *Running Man* che alla *Survivor*».

Mi appoggiai allo schienale della sedia. *Sono in uno show televisivo alieno. Cristo.*

Bea aveva sempre voluto apparire in televisione. Aveva fatto provini per innumerevoli reality show. Io? Avrei preferito farmi infilare un attizzatoio in un occhio. Mi chiesi per un attimo dove si trovasse, e se fosse viva. *Probabilmente no*, decisi. Saranno state le cinque del mattino alle Bahamas quando era successo tutto, il che significava che probabilmente stava dormendo nel suo hotel. E probabilmente con quello stronzo. E, se per qualche miracolo fosse sopravvissuta, non

sarebbe mai entrata in uno di quei tunnel.

«Quindi, delle persone ci stanno guardando proprio ora?», chiesi lanciando occhiate in giro.

Mordecai congiunse le mani. «Te lo dirò tra un momento. Non sembra che qualcun altro si unirà a noi tanto presto, quindi iniziamo il tutorial».

La mano destra di Mordecai brillò per un momento, e sentii di nuovo quel solletico nel mio cervello. Dall'altra parte della stanza, Donut soffiava e dava zampate all'aria.

Ti è stato consentito l'accesso al menù del crawler.

Il mondo attorno a me lampeggiò, e diversi elementi apparvero nel mio campo visivo. In alto a destra spuntò una lunga barra verde; una barra della salute, capii. Spinse il timer un po' più in basso. La cartella lampeggiante rimase in alto a sinistra, e in basso a destra comparve una minimappa.

«Hai appena ricevuto una notifica», disse Mordecai. «Si chiama notifica del crawler. Ci sono diversi tipi di notifiche, ma questa sarà visibile solo a te. Poi ci sono dei messaggi di sistema che tutti vedono indipendentemente dal piano in cui si trovano. Potrebbero essere recitati da voci diverse. Esistono anche notifiche specifiche per ogni piano, eccetera».

«In alto a sinistra c'è un riquadro lampeggiante», dissi.

«Quelle sono notifiche di gioco e di cambio di stato. Probabilmente, per il tuo combattimento di poco fa», disse Mordecai. «Non cliccarci sopra, per adesso. Ci arriveremo. Prima, voglio che ti concentri sulla mappa in basso a destra. Guardala bene, e assicurati anche di pensare bene al fatto che la stai guardando».

Feci come mi aveva chiesto, e la mappa si ingrandì, arrivando a riempire l'intero campo visivo. Era una semplice mappa blu e grigia che mostrava i corridoi e qualche porta sparsa. La maggior parte dell'area intorno a noi non era definita. Mostrava solo la zona che avevamo percorso, e che si estendeva di venti metri in ogni direzione. Al centro

c’era un puntino verde, proprio dentro la gilda. Apparvero altri due puntini, uno blu e uno bianco. Mi concentrai sul puntino blu, e venne sormontato da una scritta:

Crawler Princess Donut

Sul puntino bianco si leggeva:

Capomastro Mordecai

L’intera stanza risplendeva di giallo, e quando mi ci concentrai, lessi:

Gilda del tutorial

Fuori, nel corridoio, apparvero tre *x*. Cliccai mentalmente su quella più vicina.

Cadavere – Goblin di livello 2

Spostai il cursore mentale, e l’intera mappa tornò alle dimensioni normali.

«Bene, bene», disse Mordecai. «Quindi, tu sei il puntino verde, i puntini blu sono altri crawler, i puntini bianchi sono *NPC* come me, e i mob sono rossi. Ci sono altri tipi di puntini, ma li scoprirai strada facendo. A proposito, nessun altro crawler o mostro può vedere i tuoi menù, ma, mentre sei dentro questa gilda, *io* posso vedere quello che c’è nel tuo campo visivo. Sei già bravo ad aprire e chiudere le notifiche, il che è positivo. Ora prova a concentrarti di nuovo sulla mappa. Con la mente, rimpiccioliscila. E poi spostala attraverso la visuale. In questo modo puoi personalizzare il tuo *HUD*, la tua interfaccia».

Andò avanti così per un po’, con lui che mi spiegava come aprire e chiudere i menù nel mio campo visivo. Dovevo semplicemente pensarci, e un intero menù sarebbe apparso dandomi accesso a diverse finestre. Una volta abituato alla stranezza di avere tutto nella mia testa, il sistema risultava piuttosto intuitivo.

Il primo menù era quello delle statistiche del giocatore. Come accennavo, nel corso degli anni mi era capitato di giocare a qualche gioco di ruolo da tavolo e al computer, quindi questa sezione non era troppo sorprendente. Le mie statistiche erano:

Forza: 6

Intelligenza: 3

Costituzione: 5

Destrezza: 5

Carisma: 4

Secondo Mordecai, non potevo modificarle direttamente. Non ancora, perlomeno. Ricevevo 3 punti statistiche ogni volta che salivo di livello, ma non potevo distribuirli finché non avessi scelto una razza e una classe. E non potevo farlo fino al raggiungimento del terzo piano. Per ora, questi numeri erano stati scelti in base alle mie caratteristiche fisiche e mentali nella vita reale. Mordecai aggiunse anche che l'umano adulto medio disponeva di un punteggio tra il 3 e il 5 per ciascuna di queste prime statistiche, quindi il mio 6 in Forza era un buon punto di partenza.

Più avanti, avrei potuto trovare oggetti e pozioni che avrebbero modificato temporaneamente o permanentemente questi valori ma, per ora, non c'era molto che potessi fare.

«Perché dobbiamo aspettare di scendere al terzo piano prima di poter scegliere una classe?», chiesi.

Scrollò le spalle. «Per tenere in piedi tutto questo viene consumata un sacco di energia. Credo che l'idea sia che, se riesci ad arrivare al terzo piano, allora vali l'investimento per la trasfigurazione. La classe è facile. Ma cambiare razza richiede un certo sforzo. Vieni modificato in maniera profonda a livello cellulare. È una spesa troppo grande per qualcuno che probabilmente verrà divorato da una pianta carnivora al primo piano».

Non ci avevo pensato fino a quel momento. *Posso trasformarmi in un'altra creatura*. Se fosse stato un videogioco, l'avrei fatto in un secondo. Non giocavo mai con gli umani nei videogiochi, se potevo scegliere. Ma cambiare per sempre e diventare un'altra creatura? L'idea mi faceva star male. Era qualcosa a cui avrei dovuto pensare e che avrei dovuto affrontare se e quando ci fossi arrivato.

Borbottai un po' su quel 3 in Intelligenza. Sì, non ero mai stato granché in Matematica, ma non mi ero mai considerato nemmeno un incapace. Potevo riparare qualsiasi impianto elettrico dopo averlo studiato un po'. Il mio amico Billy Maloney, ecco, lui sì che era un

idiota. Solo la settimana prima eravamo usciti da un bar, e lui aveva pisciato direttamente sulla bicicletta di un poliziotto mentre quello stava facendo una multa a qualcun altro per ubriachezza e disturbo della quiete pubblica. Lui avrebbe meritato un 3 in Intelligenza, forse un 2.

Billy è morto. Era ancora in prigione. Su di lui gravava già un mandato d'arresto per mancata comparizione, quindi l'avevano portato dentro. *È morto come tutti gli altri nel mondo.* Scacciai quel pensiero.

Dopo che mi ero lamentato con Mordecai del mio punteggio in Intelligenza, usando l'esempio di Billy, lui disse: «L'intelligenza ti ha detto che quella bicicletta apparteneva a un poliziotto. La *Saggezza* ti ha detto di non urinarci sopra. Tutti abbiamo una statistica di Saggezza, ma non appare in quell'elenco. Prima c'era, ma hanno scoperto che cambiare la Saggezza di qualcuno modificava notevolmente la sua personalità, quindi non è più regolabile. Non so quanto abbia questo Billy in Intelligenza, ma ti garantisco che in Saggezza non arriva a 5. Per ora, non preoccuparti di avere 3 in Intelligenza, a meno che tu non voglia scegliere una classe basata sulla magia. La tua soluzione migliore è concentrarti sulla Forza».

Le sue parole mi placarono, poi mi illustrò il menù successivo.

«La prossima schermata contiene i valori più importanti dell'intero gioco. La tua vita dipende da questi numeri».

Si chiamavano Ratings. Ci cliccai sopra, e l'elenco mi colse di sorpresa:

ratings

Visualizzazioni: 0

Follower: 0

Preferiti: 0

Sponsor: 0

A quanto pareva, il primo livello del dungeon era off limits per gli spettatori in live, quindi quei valori non si sarebbero mossi finché non fossi sceso al secondo piano.

Al momento, nessuno spettatore poteva vedere ciò che stava accadendo. Tuttavia, il giorno successivo la Borant avrebbe mandato in

onda un montaggio dei momenti salienti. Se fossi riuscito a farmi notare durante la première dello show o in uno degli episodi regolari di aggiornamento, sarebbe stato come vincere alla lotteria. I crawler in evidenza guadagnavano sempre miliardi di visualizzazioni e milioni di follower fin dall'inizio.

Dato l'enorme numero di persone nel mondo, dubitavo seriamente che sarei stato messo in evidenza, quindi, se volevo sopravvivere, avevo bisogno di quello che Mordecai chiamava "*chutzpah*" e "l'X-factor".

«Devi farti notare. Non basta uccidere uno Sputa-acido Zoppo e andartene. Devi ucciderlo con stile, con entusiasmo. Magari puoi inventarti una frase a effetto. Durante il mio crawl, sono riuscito ad accumulare quasi trenta milioni di follower e quattro sponsor. È l'unico motivo per cui sono sopravvissuto».

«Scusa, un cosa acido?»

«Uno Sputa-acido Zoppo. Il secondo piano ne sarà pieno. Camminano su quattro zampe, sono verdi, pelosi. Sputano dardi che ti sciolgono la pelle. Creature terribili».

«Gesù Cristo», dissi. Continuavo a sentirmi come dentro a un sogno.

Mordecai schioccò le dita. «Ehi, giovanotto, presta attenzione. I mostri non sono importanti. Be', lo sono. Ma questa parte lo è ancora di più».

«Ok, ok», dissi facendogli cenno di continuare. «Va' avanti».

Continuò a spiegarmi come funzionava il rapporto col pubblico. Una volta raggiunto il secondo piano, gli spettatori di tutto l'universo avrebbero avuto la possibilità di concentrarsi su qualsiasi crawler desiderassero. La Borant avrebbe continuato a trasmettere i momenti salienti. Quindi, più a lungo fossi sopravvissuto, migliori sarebbero state le mie possibilità di essere messo in evidenza. Ogni volta che qualcuno mi guardava per otto secondi o giù di lì, contava come una visualizzazione. Questo valore non aggiungeva né toglieva nulla in termini di punti statistiche o esperienza, ma era un buon indicatore di quanto fossi "interessante".

«Potrebbe non piacerti», disse Mordecai, «ma presta molta attenzione a questa cosa. Ottenere degli sponsor è cruciale per la tua sopravvivenza. Il dungeon è pieno di loot che ti aiuteranno a sopravvivere, ma quello migliore arriva dai benefattori. Gli sponsor. Le visualizzazioni portano ai follower. Se sei seguito, significa che lo spettatore ha salvato il tuo *ID* di crawler. Possono controllare come stai in qualsiasi momento. Più follower avrai, e più alta sarà la tua probabilità di finire tra i preferiti di qualcuno. E finire tra i preferiti è una gran bella cosa. Significa che gli spettatori ricevono aggiornamenti in diretta sulle tue statistiche e condizioni. Ricevono delle notifiche se stai combattendo. Se qualcuno ti ha messo tra i preferiti, vuol dire che ci tiene davvero a sapere come stai. Gli spettatori hanno diritto solo a un certo numero di preferiti, quindi consideralo un onore».

«Ma», continuò Mordecai, «alla fine, è tutta una questione di sponsor. Se verrai inserito spesso tra i preferiti, sarai notato prima dagli sponsor. Gli sponsor, *di solito*, sono organizzazioni, non persone singole. Individueranno qualcuno che è stato inserito da molti tra i preferiti, e lo sponsorizzeranno. È una questione di pubblicità. Ti sponsorizzano acquistando box per te. Ci sono dozzine di box, e ogni tipo ha sei livelli di qualità. Bronzo, poi Argento, poi Oro, poi Platino, poi Leggendaria, e infine Celestiale».

«Bene», dissi secco. «Non mi hai ancora permesso di aprire le mie box. Adesso posso?»

«Aspetta, giovanotto», disse Mordecai. «Abbiamo una procedura da rispettare qui. Ci arriveremo tra un minuto». Continuò: «La maggior parte degli sponsor può permettersi di, o è disposta a, inviarti solo box d'argento o oro. Le box di bronzo tendono a essere spazzatura, ma di solito tutte le altre contengono roba buona. Alcuni degli sponsor più ricchi potrebbero persino inviarti box di platino, anche se il costo è astronomico. Detto questo, gli sponsor sono gli unici che possono inviare le cosiddette Box del Benefattore. Lì puoi trovare gli oggetti più rari. Quindi anche una Box del Benefattore di Bronzo è migliore di una normale Box Avventuriero d'Oro. Una Box del Benefattore potrebbe

contenere oggetti dal mondo d'origine degli sponsor. Non troverai mai un fucile a impulsi o un esoscheletro automaticamente potenziato nelle box nel dungeon, ma è possibile trovarli in quelle degli sponsor. Ha senso?»

«Non ha nessun cazzo di senso», dissi. «Ma, sì, capisco quello che stai dicendo. Sono in un gameshow televisivo intergalattico, e devo fare il fenomeno per attirare l'attenzione. E una volta che ho attirato l'attenzione, potrei ricevere una box con della carta igienica. Riassume più o meno la situazione?»

Mordecai batté le sue zampe di ratto. «Sì! Ma la carta igienica è gratis. I bagni sono distribuiti in giro per tutta la mappa. Sono gli unici posti dove le telecamere non possono seguirti».

«Stai scherzando?»

Mordecai scosse la testa. «Oh, sono serio. L'ultimo dungeon gestito dalla Borant non aveva i bagni, e i crawler pisciavano e cacavano ovunque. Solo che cacare in mezzo a un corridoio ti fa perdere follower. È disgustoso».

«E cosa ci guadagna la Borant da tutto questo?»

L'atteggiamento di Mordecai cambiò. Anche se in modo sottile, si irrigidì. La sua voce assunse un tono stranamente formale.

«Oltre al reddito minerario di cui abbiamo già discusso, la Borant Corporation riceve introiti pubblicitari, uno stipendio dal governo del Syndicate e una commissione su ogni credito speso dagli sponsor». Attese un momento, un lungo momento, prima di aggiungere: «Va anche notato che, ogni volta che un crawler menziona il nome del governo interstellare o dell'organizzazione che sponsorizza il crawl in corso, l'*IA* del sistema registra la conversazione per una revisione. Se si scopre che un crawler sta denigrando una di queste due entità, specialmente mentre è in diretta con gli spettatori, l'esperienza del crawler potrebbe essere "accelerata"».

Annuii. «Capito». Non avevo dubbi sul fatto che "accelerata" non significasse niente di buono.

Passammo i minuti successivi a esaminare alcune altre voci dei menù. Avevo un menù della salute come in altri giochi. La salute complessiva era una singola barra verde, ma nel menù aveva l'aspetto di un dettagliato grafico a torta. Indicava qualsiasi condizione attiva e i vari malus, e potevo approfondire aree specifiche. La guarigione era accelerata nel dungeon. Poco prima, ero stato curato da diversi problemi che non sapevo nemmeno di avere, come abrasioni sotto i piedi e sulle mani, un gelone e l'inizio di un'infezione causata dal morso di Donut. La salute aumentava lentamente da sola in base al mio punteggio in Costituzione.

Inoltre, se scendevo per delle scale al piano successivo, la mia barra della salute si sarebbe istantaneamente riempita da sola. Altri modi per curarmi erano gli incantesimi, le pozioni e le pergamene. Ma non c'era alcun respawn.

Morire significava morire.

Poi mi spiegò il menù delle abilità. Questa sezione andava avanti senza fermarsi mai. Sembrava ci fosse un numero infinito di pagine. Se non possedevo l'abilità, non potevo leggerne la descrizione. Era lì, ma le parole erano sfocate. Potevo letteralmente scorrere centinaia di pagine prima di riuscire a vedere qualcosa. Mordecai mi fece cambiare la visualizzazione in modo che vedessi soltanto le abilità che effettivamente possedevo, e l'elenco si rivelò altrettanto lungo. C'erano cose come: Respirare: 3. Camminare: 4. Usare un telecomando universale Sony rm-vlz620: 1. L'elenco non finiva mai. Mordecai mi fece deselezionare una casella, e la maggior parte di quelle abilità scomparve. Restò comunque un numero significativo di pagine. Poi un'altra spunta, e tutte le abilità di livello 1 o 2 scomparvero. Rimasero solo abilità come: Combattimento a mani nude: 3. Riparazione elettrica di base: 6. Nuoto: 4. Nessuna superava il livello 5, tranne Riparazione elettrica di base, e quasi tutte erano di livello 3.

«È un buon inizio», disse Mordecai. «Sono impressionato, ragazzo. Sai maneggiare diverse armi terrestri, tutte armi da fuoco. Ma, dato che non ne hai portata nessuna, dovrai esercitarti con alcune delle armi del dungeon. Vedremo se troverai qualcosa di buono in una delle box,

quando ci arriveremo».

«E mi insegnerai a usarle?»

«No», disse Mordecai. «Non è compito mio. Ci sono gilde sparse che ti aiuteranno a migliorare le abilità, specialmente quelle magiche. Ma il modo migliore è sempre la pratica».

«C'è un negozio?», chiesi. «L'*IA* ha parlato di un negozio».

«Lo troverai al terzo piano», disse Mordecai. «C'è una struttura apposita lì, e più avanti dei negozi casuali inizieranno a riempire la mappa. Puoi anche commerciare con altri crawler o mob amichevoli, se riesci a trovarne. I mostri al secondo piano inizieranno a droppare oro».

Poi c'era il menù della magia, di cui non si capiva un cazzo. Era anche una delle parti più surreali di tutta quella storia, fino a quel momento. Mi era stato concesso un semplice incantesimo di *Guarigione* e un pool di punti mana che appariva in alto a destra, sotto la barra della salute. Poiché avevo 3 in Intelligenza, mi ritrovai con 3 punti mana. L'incantesimo di *Guarigione* ne costava 2. I punti si ricaricavano naturalmente, circa uno ogni ora.

Nella parte inferiore del mio campo visivo, avevo una lista di selezione rapida con dieci spazi, e lì potevo aggiungere pozioni o incantesimi o altri oggetti speciali. Mordecai mi fece posizionare l'incantesimo di *Guarigione* al primo posto. Potevo cliccarlo mentalmente per lanciarlo. Era un incantesimo di livello 1, e avrebbe curato circa il 20% della mia salute.

Me lo fece provare, anche se avevo la barra della salute piena. Lanciai l'incantesimo, e tutto il mio corpo brillò di rosso, la mia barra della magia si svuotò per due terzi, e non successe nient'altro.

«Se fossi stato ferito o malato, ora ti sentiresti molto meglio», disse Mordecai.

Una voce tuonò, interrompendo il tutorial. Era un'altra voce ancora, non quella da presentatore del game show che parlava di solito, ma una femminile. Parlava con tono supponente e noncurante, come una manager che si rivolge a un negozio pieno di dipendenti poco prima

dell'apertura.

> Salve, crawler! Il dungeon è ora sigillato. Abbiamo un gruppo molto variegato di crawler in questa stagione, e siamo molto felici di avervi qui. Eravamo partiti con poco meno di tredici milioni di umani entrati dai cancelli del dungeon. Siamo già scesi a meno di dieci milioni. Una info veloce: gli ingressi al secondo piano non si apriranno fino alla messa in onda dell'episodio introduttivo di *Dungeon Crawler World*, che sarà tra circa trenta delle vostre ore. Una volta andato in onda, appariranno gli ingressi per il secondo livello. Per i livelli successivi, invece, non ci sarà alcun lasso di tempo da attendere. A nome della Borant Corporation, vorremmo ringraziarvi per esservi offerti volontari, e auguriamo a tutti buona fortuna e un felice crawl.

Dieci milioni di persone. Era più di quanto mi aspettassi. Ma, comunque, tre milioni di persone erano morte nell'arco di qualche minuto. Il numero era così grande che perdeva significato.

L'annuncio mi fece pensare al modo in cui era strutturato il dungeon. Il timer del conto alla rovescia di cinque giorni continuava a scorrere.

«Abbiamo cinque giorni per ogni piano prima che venga distrutto?»

Mordecai scosse la testa. «No», disse. «Di solito il tempo aumenta a ogni piano in cui si scende. Più avanti, dipenderà da molti fattori, come i Ratings, quanti crawler sono rimasti, eccetera. Ma di solito aggiungono circa cinque giorni ogni volta. Quindi probabilmente avrai dieci giorni per il secondo piano e poi quindici per il terzo. Il conto alla rovescia non inizia finché il piano precedente non crolla».

«Quanto è difficile trovare le scale?»

«Può essere complicato. Non è troppo difficile per i primi piani, ma dovrai concentrarti sugli oggetti o le abilità che ti aiuteranno a trovare il successivo ingresso verso il basso. Questo primo piano è enorme, come puoi immaginare. Ha quasi le dimensioni dell'intera superficie del vostro pianeta. Non te lo diranno, ma non è tutto collegato. Non è come se potessi vagare e imbatterti in un crawler dalla Cina. Questa cosa cambierà una volta raggiunto il terzo piano. Lo vedrai se sopravvivi così a lungo. A partire dal quarto, ogni livello avrà un tema casuale e comprenderà un'area significativamente minore. Gli ingressi smetteranno di comparire in luoghi a caso. Saranno sorvegliati. Dovrai completare missioni o sconfiggere boss per raggiungerli. Io sono arrivato

a fatica al dodicesimo piano. E quando ho visto cosa proteggeva gli ingressi del dodicesimo… ho capito che non ne sarebbe valsa la pena».

«Cos'era?», chiesi.

Scosse la testa. «Non importa. Qui sarà diverso. È diverso ogni volta».

Da lì riprendemmo il tutorial. Esaminammo il menù party. Se fossi stato accompagnato da un gruppo di persone, avremmo potuto gestire il nostro gruppo in questo menù. I membri del gruppo condividevano l'esperienza e potevano accedere a una funzione di chat di gruppo. Chiunque fosse entrato nel dungeon insieme veniva raggruppato, e di conseguenza io ero in una coppia. Con Donut.

La gatta continuava a oziare davanti al fuoco. Sembrava essersi addormentata.

«Quindi, la mia gatta», dissi. «Il sistema le ha dato un nome da crawler e un numero di identificazione. Significa che sta raggiungendo anche lei tutti questi obiettivi speciali e ottenendo le box?»

«Sì. Qualsiasi creatura biologica sopra un certo peso che entra nel dungeon riceve un *ID* di crawler. Ma bisogna avere almeno 2 in Intelligenza per qualificarsi per l'addestramento e, se non puoi fare l'addestramento, il tuo inventario non viene attivato, e non puoi accedere alle box. In tal caso, vengono identificati come animali domestici. Tutti gli altri, come gli animali selvatici che entrano nel dungeon per caso, raramente superano il primo piano. Arriveremo al menù degli animali domestici dopo aver aperto il tuo inventario, che è il prossimo passo».

Ora che erano passati circa venti minuti dall'ultima volta che avevo menzionato la Borant, volevo continuare la nostra conversazione precedente.

«Prima, ho un paio di domande su chi gestisce lo show».

Si fermò. «Cioè?»

«Ci stanno sempre ascoltando?»

«Sì, sono sempre in ascolto. Ma non sempre prestano attenzione, non

necessariamente. Si aspettano un certo grado di… digrignamento di denti… tra i crawler. E noi *NPC* siamo tenuti a pronunciare il nome degli organizzatori più volte durante l'addestramento, quindi siamo spesso ignorati. Ma non sempre. Devi davvero fare attenzione una volta che inizi a raccogliere follower. Quelli che gestiscono tutto questo spettacolo sanno di essere degli stronzi sadici, ma non vogliono che tu lo dica in diretta. Tengono molto alla loro immagine».

«Non sono un esperto di matematica, ma quando il dungeon si è aperto, c'erano valanghe di ingressi luminosi nella mia città. Dicevano che ce n'erano solo 150.000 disseminati in tutto il mondo. Sembravano... troppi per la mia zona».

«Hanno certi parametri che cercano di raggiungere. L'*IA* monitora attentamente il lancio del gioco, ma ci sono delle scappatoie. Difficilmente gli ingressi vengono distribuiti in modo equo. Contare dieci milioni di crawler al momento della sigillatura del dungeon è abbastanza tipico. Quindi qualunque sia il motivo del perché è successo, non è stato un caso. Come dicevo, passano molto tempo a prepararsi per ogni dungeon».

«Sì, me l'hai detto», dissi. «Sei qui da decenni. Questo show va davvero in onda solo una volta ogni novant'anni?»

«No, assolutamente no», disse Mordecai. «Ci sono diverse corporation che gestiscono ogni stagione, che va in onda circa ogni due anni e un quarto. Dei vostri, intendo. Il mio datore di lavoro di solito ha più o meno cinque squadre d'avanguardia che lavorano in qualsiasi momento, e vengono scelte per gestire una stagione circa una volta su quindici».

«Quindi con diverse corporation che gestiscono ogni stagione e diversi mondi che… "crawlano", ogni stagione è profondamente diversa?»

«Oh sì. Il Consorzio Squim sceglie un gioco completamente diverso, per esempio. È uno scontro in stile battle royale. Un intero mondo, e si riduce tutto a un solo vincitore. Funziona bene per i Ratings, ma da quello che ho capito non gli fa guadagnare molti soldi. La mia azienda è

nota per realizzare i dungeon più elaborati e divertenti».

Meraviglioso. «E tu?», chiesi. «Sei bloccato qui per il resto della tua vita?»

«No», disse Mordecai, sorridendo tristemente. Guardò in basso verso la foto della creatura aquila che avevo appoggiato sul pavimento. «Questo è il mio ultimo mandato. Una volta finito questo incubo, diventerò un cittadino a pieno titolo, riceverò uno stipendio decente e sarò libero di farmi strada nell'universo».

«Tornerai sul tuo pianeta natale?»

«No», disse. «Non posso andarci».

«E le persone che non sono entrate nel dungeon del tuo mondo?»

Cambiò argomento. «Dobbiamo davvero tornare al tutorial».

«Ok, ma se qualcuno vincesse il dungeon e superasse il diciottesimo piano? Il messaggio diceva che, in quel caso, otterrebbe il controllo del mondo. Forse il tuo mondo è sotto il controllo di qualcuno del tuo popolo».

Il ratto grugnì. «Ricordi quando ho detto che sono arrivato fino all'undicesimo livello?»

«Sì».

«Solo una manciata di crawler nel corso dei secoli è arrivata così lontano. Uno è arrivato fino al tredicesimo. Uno solo. È morto entro mezz'ora dal suo arrivo. Era un umano, come te. Ma di un altro mondo umano. Questa è la profondità massima a cui qualcuno si è mai spinto, giovanotto. Il tredicesimo piano».

«Ho appena attivato il tuo inventario», disse Mordecai agitando una mano. «Per questa stagione, la Borant sta provando qualcosa di un po' diverso».

«Diverso in senso buono o in senso cattivo?», chiesi, aprendo il menù.

Gli unici oggetti elencati erano un po' di loot box con accanto la scritta Pronta per l'apertura.

«La scorsa stagione c'era un sistema basato su diversi slot. Permetteva di trasportare più oggetti, ma aveva una capacità circoscritta e i soliti limiti di peso. Questa stagione, ogni crawler ha un inventario dimensionale e un sistema di catalogazione tramite *IA*».

«Cosa significa?»

«È una cosa positiva. In pratica, spazio di archiviazione illimitato. E se riesci a sollevare qualcosa da solo per circa quattro secondi, puoi metterla nel tuo inventario, non importa quanto sia grande. L'unica regola è che non puoi conservare creature viventi. Morirebbero immediatamente. Inoltre, il tempo nell'inventario non avanza, quindi il cibo non va a male. Questo è importante. La scorsa stagione abbiamo avuto problemi con i crawler che morivano di fame. Guardare migliaia di giocatori letargici e immobili mentre aspettavano che il timer finisse… Sì, non era bello, quindi la Borant ha risolto il problema. Le malattie e l'inedia non sono i primi ingredienti per un buono show».

Tirò fuori una bottiglia di vetro. Era piccola, circa un terzo della dimensione di una bottiglia di Coca-Cola. Era rossa e con un tappo di sughero.

«Prendila e mettila nel tuo inventario. Un regalo da parte mia».

La presi e ne esaminai le proprietà.

Pozione di Guarigione Standard

Aumenta la tua salute di almeno il 50%. Non cura l'avvelenamento o altri malus che sottraggono salute, come la gonorrea contratta da una Succube. Quindi ricordati di usare il cappuccio, furbetto.

Aprii il menù dell'inventario, e apparve la scritta Aggiungi oggetto all'inventario. Ci cliccai sopra, e la pozione scomparve. Apparve nell'elenco del mio inventario, che ora aveva sia un sottomenù Pozioni sia uno Guarigione. Ci cliccai mentalmente sopra, e la pozione riapparve nella mia mano.

«Bene, bene. Se aggiungi la pozione alla tua lista rapida, la berrai senza doverla effettivamente bere. Ricordatelo, perché alcune di queste pozioni hanno un sapore di merda. Se la estrai direttamente dall'inventario normale, dovrai stappare il sughero e ingoiare. Si possono accumulare le pozioni e altri oggetti simili fino a 999 per slot, quindi è meglio metterle nella tua lista rapida. Ed è più o meno tutto. Ci sono alcune altre stranezze riguardo all'inventario, ma le scoprirai strada facendo».

Rimisi la pozione nell'inventario e poi la aggiunsi alla lista di scelta rapida accanto al mio incantesimo di *Guarigione*.

«Ok», disse Mordecai. «Diamo un'occhiata alle tue notifiche attuali… Tette sante!»

«Cosa? Cosa?», dissi allarmato, guardandomi intorno. Donut alzò lo sguardo dal suo posto vicino al fuoco e sbadigliò.

«Hai una Box Animale Domestico Leggendaria! Perché non me l'hai detto?»

Lo guardai e basta. Mi ritornò la voglia di prenderlo a pugni.

Mordecai scosse la testa. «Una Leggendaria appena entrato…», borbottò. «Ok. Sì, sì, hai un sacco di box. Ok, ora che l'inventario è attivo, puoi visualizzare le notifiche che ti sei perso. Diamo un'occhiata».

Avevo davanti una colonna di notifiche. Cliccai sulla prima.

Nuovo obiettivo raggiunto! Hai inflitto danno a un mob.

Speriamo che non ti colpisca di rimando!

Ricompensa: Probabilmente ti colpirà di rimando.

Nuovo obiettivo raggiunto! Hai ucciso un mob!

Sei un assassino! Probabilmente aveva una famiglia!

Ricompensa: Ora puoi guadagnare esperienza. Se ne ottieni abbastanza, potresti persino salire di livello.

Nuovo obiettivo raggiunto! Hai ucciso un mob armato a mani nude!

Cazzo, amico. Bella merda.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Armi di Bronzo!

Nuovo obiettivo raggiunto! Hai ucciso un mob di livello superiore al tuo!

Stai prendendo dimestichezza. Non montarti la testa.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Avventuriero di Bronzo!

Nuovo obiettivo raggiunto! Sei entrato in una sala della gilda!

Congratulazioni. Sai come aprire le porte.

Ricompensa: Hai presente quel senso di gratificazione che stai provando ora? Fattelo bastare.

Nuovo obiettivo raggiunto! Podofilia!

Hai usato i piedi nudi per schiacciare e uccidere un avversario! Ehi! Anche io sono feticista dei piedi! Sul serio. Continua a farlo, e sarai ricompensato.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Calzature d'Oro!

Nuovo obiettivo raggiunto! Boom!

Hai causato un'esplosione che ha fatto tremare i muri all'interno del dungeon! L'ultima volta che i muri hanno tremato così è stato quando tua madre è venuta a trovarci.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Goblin d'Argento!

Nuovo obiettivo raggiunto! Level up, baby!

Hai guadagnato abbastanza esperienza da salire di livello.

Ricompensa: Salire di livello è il tuo lavoro. Non ricevi ricompense perché hai fatto il tuo lavoro.

Sotto c'erano alcune notifiche aggiuntive:

Hai guadagnato un livello abilità!

Pugilato. Livello: 4.

L'arte di pestare a sangue i tuoi avversari a pugni chiusi.

Ogni livello di questa abilità aumenta il danno inflitto a mani nude del 25%.

Level up! Ora sei al livello 2.

3 punti statistiche guadagnati.

Apparvero e poi scomparvero diverse altre notifiche relative alle mie abilità, non feci in tempo a leggerle, probabilmente per il fatto che avevo appena incasinato il menù. Il mio inventario brillò, ci cliccai sopra. Apparvero diverse loot box aggiuntive.

«Puoi aprire le box solo nelle safe zone», disse Mordecai. «Tutte le sale delle gilde sono safe zone, ma non tutte le safe zone sono sale delle gilde».

«Saranno difficili da trovare? Le safe zone, intendo».

«Appariranno sempre sulla tua mappa, anche se sono nella nebbia di guerra».

«Nebbia di guerra?»

«Se non hai visitato un'area, i suoi dettagli non verranno mostrati anche se è nel raggio della tua minimappa. La nebbia di guerra copre i luoghi che non hai ancora visitato. Nelle safe room, per esempio, troverai dei bagni, dei cubicoli per dormire, e alcune avranno persino cibo e fontane con pozioni di Guarigione. Raggiungerle potrebbe essere difficile, ma saprai sempre dove sono se ti avvicini abbastanza».

«C'è un limite di tempo per rimanerci dentro?»

«No. Ma non dimenticare che l'intero piano ti crollerà addosso dopo un po'. L'unico modo per sopravvivere è continuare a scendere più in profondità».

«Ok», dissi sfregandomi le mani. «Spero almeno di trovare dei pantaloni dentro una di questa box. Iniziamo ad aprirle».

«Ok», disse Mordecai. «Hai dieci loot box. Sono parecchie, ma non tantissime. Di solito le persone arrivano al tutorial con due o tre. Puoi accumularle ma, quando decidi di aprirle, non puoi scegliere quali. O tutte o nessuna. Non c'è una vera ragione tattica per tenerle dato che non puoi vendere o trasferire box non aperte. Bisogna anche sottolineare che, sebbene tu possa trovare degli equipaggiamenti danneggiati, non troverai mai del loot maledetto dentro una box. Ma ciò non significa che tutto ciò che trovi sia sempre sicuro. Leggi le descrizioni prima di attivare o equipaggiare qualcosa. Tutte le descrizioni, davvero. Nessuna eccezione. Ok, iniziamo. Verranno aperte in ordine di qualità crescente».

Le dieci box uscirono tutte dal mio inventario e apparvero sospese in fila davanti a me. Le prime box erano grandi circa la metà di un armadietto da palestra. Ogni box aveva un'etichetta fluttuante sopra. La prima ad apparire fu quella di bronzo, che aveva uno strano animale simile a un riccio disegnato sopra.

Si scoperchiò da sola e scomparve in uno sbuffo di fumo, mentre sul pavimento spuntarono un singolo fazzoletto di carta arrotolato e una montagnetta di quello che sembrava cibo secco per gatti. Sopra ogni oggetto, fluttuava del testo:

Pergamena di *Guarigione per Bestiole*

Biscotto per Animali Domestici x10

Gli oggetti scomparvero ed entrarono nel mio inventario. Prima che potessi aprire la finestra dell'inventario per leggere la descrizione della pergamena, si scoperchiò la box successiva:

Box Avventuriero di Bronzo (2/10)

Pozione di Guarigione x2

Guanti senza dita comuni

E subito dopo:

Box Armi di Bronzo (3/10)

Rospoclava

La Rospoclava era un bastone lungo tre quarti di una mazza da baseball, progettato da qualcuno che aveva solo una vaga, miope idea di cosa fosse il baseball.

Box Armi di Bronzo (4/10)

Attizzatoio

Quest'oggetto non era molto meglio; letteralmente un attizzatoio da camino. Un bastone di ferro battuto con all'estremità una punta svitabile.

Box Avventuriero di Bronzo (5/10)

Pozione di Guarigione

Pozione del Mana

Le due box successive erano leggermente più grandi e d'argento.

Box Avventuriero d'Argento (6/10)

Antidoto x2

Biscotto per crawler x100

Torcia x20

La successiva box d'argento era visibilmente diversa dall'ultima. Un po' come il Bulldozer Omicida Goblin, questa box sembrava composta da

pezzi di metallo assemblati a caso. Un teschio di goblin era inciso sul coperchio.

Box Goblin d'Argento (7/10)

Dinamite x5

Accendino

Passe-partout Goblin

Il Passe-partout Goblin assunse la stessa forma del teschio di goblin inciso sul coperchio. Il simbolo fluttuava in aria davanti a me. Invece di aggiungersi al mio inventario, librò e si spiaccicò sulla parte interna del mio avambraccio sinistro. Indossavo ancora la giacca, ma potevo sentirlo bruciare sulla pelle, come se mi stessero marchiando. Il simbolo apparve anche sulla giacca, alla stessa altezza. Il dolore si attenuò rapidamente, e la mia giacca non venne danneggiata.

Era arrivato il momento della roba seria. Le due box successive erano ancora più grandi e brillavano di una luce dorata.

Box Indumenti d'Oro (8/10)

Mantello Incantato del Vigore del Magro Notturno

Camicia Incantata del Pestaggio di Pelle di Troll

Accanto a me, Mordecai sussultò non appena apparvero i due oggetti. Speravo fosse un buon segno.

Box Calzature d'Oro (9/10)

Anello per dita dei piedi Incantato della Puzzola Sanguinaria

Un anello per le dita dei piedi? Un cazzo di anello per le dita dei piedi? Avevo bisogno di scarpe, porca puttana! Non di un anello per i piedi!

Questo premio mi irritò così tanto che quasi mi persi l'apertura dell'ultima box. La Box Animale Domestico Leggendaria aveva sopra lo stesso simbolo di quella di bronzo, ma era tre volte più grande. Era decorata con intricati motivi alternati d'argento e d'oro. Degli ingranaggi meccanici iniziarono a girare facendo *clic clic clic*, mentre la box si apriva. Una fanfara risuonò nell'aria.

Box Animale Domestico Leggendaria (10/10)

Biscotto per Animali Domestici X500

Biscotto per Animali Domestici Potenziato

«Tutto qui?», dissi mentre gli ultimi premi svanivano nel mio inventario. «Che cazzo è un biscotto per animali domestici potenziato?»

Mordecai continuava a guardare me e Donut.

«Giovanotto, dovresti dare quel biscotto alla tua gatta adesso, finché sei ancora nella gilda».

«Cosa fa?», chiesi. Lo tirai fuori dal mio inventario. Sembrava un biscotto per gatti. Era piccolo, più piccolo della mia unghia, marrone, duro e rotondo, con una consistenza friabile. Dubitavo che sarei riuscito a farlo mangiare a Donut. Sebbene la gatta si rimpinzasse sempre di cibo, Bea insisteva a darle quelle scatolette umidicce anche se si sporcava tutto il muso. Donut storceva il naso davanti a qualsiasi altra pietanza.

Esaminai gli attributi del biscotto.

> Biscotto per Animali Domestici Potenziato
>
> Be', sembra un normale biscotto per animali. Non lo è.
>
> Da dare al tuo animale domestico a tuo rischio e pericolo. Cosa può andare storto, dopotutto?

«Uhm, cosa fa?», chiesi per la seconda volta.

«Gli effetti variano», disse. «I biscotti normali nutrono un esemplare della classe Animale Domestico per un giorno intero. Li trovano deliziosi. Li annusano e li divorano subito. Quindi assicurati di tirarne fuori solo uno alla volta. I Biscotti Potenziati hanno oltre cento possibili effetti diversi. Metà di essi sono positivi. I restanti sono… neutri… o decisamente negativi. Se l'effetto è negativo, il tuo animale non ti attaccherà solo se gli dai il biscotto mentre sei in una safe zone. Verrà teletrasportato all'esterno, in un punto casuale entro un raggio di due chilometri e mezzo da dove ti trovi. Se glielo dai mentre sei in giro a esplorare, e la tua bestiola si trasforma in un Macellaio Dentato, sei praticamente fottuto. Quindi, dovresti farlo ora. Oppure conservarlo per venderlo più tardi. Vale un paio di migliaia di monete d'oro».

Merda. Avevo evitato di pensarci fino a ora, ma cosa potevo fare? Donut era una cazzo di gatta. Non un mastino o qualche altro tipo di animale domestico che potevo usare come guardia del corpo. Anche se

fossi riuscito a farmi seguire da lei, sarebbe stata più un peso che altro.

Ma sentivo un senso di responsabilità verso di lei. Ero tutto ciò che le restava nel mondo. Non era logico, lo sapevo. Ma se riuscivo a vendere quel minuscolo biscottino per un sacco di soldi, allora avrei potuto comprare qualcosa di davvero utile. Come scarpe e pantaloni.

Feci scivolare il biscotto tra le dita. Per quanto fosse sbagliato, la cosa migliore era…

«Ahi!», gridai dopo che Donut balzò in avanti e mangiò il biscotto direttamente dalla mia mano.

Splat! Nel momento in cui la gatta toccò il pavimento, si trasformò in un umido blob di carne viva. Si spiaccicò come un pezzo di gelatina pelosa e acquosa.

«Donut!», gridai. «Che diavolo è successo alla mia gatta?»

La scritta In attesa... In attesa... apparve sopra la tremolante massa pelosa.

«Uhm», disse Mordecai, avvicinandosi per punzecchiare il blob con il piede. Quello si agitò. «Trasformazione. La tua creatura sta cambiando forma in qualche modo. Non è stata teletrasportata, quindi il risultato non dovrebbe essere negativo. Sembra che dovremo aspettare. Ho già visto questo processo un paio di volte. Non ci vorrà molto. Forse cinque, dieci minuti».

6

Mentre aspettavamo che la mia gatta mutante emergesse dal suo blob, esaminai il resto del mio bottino. I guanti senza dita apparvero sulle mie mani. Tra le due armi, mi piaceva di più la sensazione che mi dava la Rospoclava rispetto a quella dell'Attizzatoio, che sembrava si sarebbe piegato e rotto non appena avessi colpito qualcosa. Esaminai le proprietà della clava. L'*IA* del game show la descrisse usando una voce da cavernicolo.

> Rospoclava
>
> Bastone grande per colpire. Colpire rospo. Colpire mob. Colpire fidanzata e trascinare in caverna per capelli.

Mi chiesi se la pentola di metallo fosse ancora là fuori. Sarebbe stata sicuramente migliore di questa cazzo di clava.

Misi la mano sul simbolo marchiato sulla mia giacca. Apparve una finestra informativa.

> Passe-partout Goblin
>
> È un tatuaggio! Sul tuo avambraccio! Ora non troverai mai un lavoro decente!
>
> Nota: i tatuaggi passe-partout non possono essere nascosti a meno che tu non acquisti una manica coprente. Si vedranno attraverso qualsiasi armatura.
>
> Elimina l'ostilità automatica dei goblin. Consente il libero passaggio attraverso i territori controllati dai goblin nel dungeon. Attenzione: possedere un Passe-partout Goblin farà sì che i nemici naturali dei goblin, come le creature di classe fatata, ti infliggano il 20% di danni in più. Comunque, sembra piuttosto fico.

Borbottai perché il sistema non mi aveva dato una scelta. Semplicemente, mi aveva marchiato a fuoco il braccio. Non avevo tatuaggi, e non ne avevo mai voluti. Quasi tutti quelli che conoscevo ne avevano in abbondanza, ma non mi era mai piaciuta l'idea. Mio padre ne era ricoperto, e non mi sembrava un granché.

Il Mantello nero del Magro Notturno, che era di pelle e aveva anche un cappuccio, non pesava quasi nulla. Sembrava essere fatto con l'ala di una qualche sorta di creatura demoniaca. La pelle era tesa tra falangi lunghe quanto un corpo umano. Quando alzai il cappuccio, notai che aveva delle specie di orecchie appuntite su entrambi i lati.

Mantello Incantato del Vigore del Magro Notturno

Chi indossa questo mantello riceve +4 in Costituzione e diventa resistente agli attacchi basati su veleno e ghiaccio. Inoltre, il mantello aggiunge resistenza anti-perforazione a qualsiasi armatura indossata. Ti fa anche sembrare un Batman tarocco. Attenzione: se un Magro Notturno ti vede indossarlo, probabilmente non sarà troppo contento.

«Questo è un mantello di estremo valore», disse Mordecai. «Ma la camicia è migliore. Di gran lunga».

Camicia Incantata del Pestaggio di Pelle di Troll

Chi indossa questa camicia riceve +7 nell'abilità Rigenerazione. Inoltre, tutti i malus da danno corpo a corpo come Stordimento, Contraccolpo, Disarmo e Senza-Fiato vengono annullati. La camicia è anche piuttosto elegante. Forse un po' *troppo* elegante. A differenza della maggior parte degli indumenti di pelle di mostro, questa camicia non provocherà una reazione negativa da parte dei troll. Tra l'altro, se ti vedono indossarla le signore troll, potrebbero trascinarti via per un po' di intimità.

«Quella camicia è uno dei migliori indumenti da mettere sotto l'armatura per il tanking», disse Mordecai. «Un'abilità di Rigenerazione di livello 7 significa che puoi recuperare la piena salute piuttosto rapidamente dopo aver subito danni. In appena due minuti. Trovarla è stata una botta di fortuna. È qualcosa che di solito si trova in una box di platino o leggendaria».

«Non me lo faccio ripetere», dissi. Mi tolsi la giacca e mi infilai la camicia a maniche corte. Era fresca al tatto e si adattava perfettamente alla mia pelle. Apparvero un paio di notifiche. Rimisi la giacca di pelle e poi aggiunsi il mantello. Sentii una rapida ondata di potenza attraversarmi mentre la mia Costituzione saliva da 5 a 9.

Nuovo obiettivo raggiunto! Loot!

Stai indossando un indumento che hai trovato nel dungeon.

Ricompensa: Ora sei un bel figlio di puttana. Questa è una ricompensa sufficiente.

Nuovo obiettivo raggiunto! Oooh, Abracadabra!

Stai indossando un equipaggiamento magico per la prima volta! Sei un mago, crawler!

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Avventuriero di Bronzo!

La box conteneva un'altra torcia e un paio di pozioni di guarigione, che si aggiunsero alle altre quattro. Non avevo ancora dei pantaloni. O delle scarpe. Indossavo una giacca, un mantello e dei boxer. Scossi la testa. Esaminai l'ultimo oggetto, l'anello per le dita dei piedi.

Anello per dita dei piedi Incantato della Puzzola Sanguinaria

> Conferisce a chi lo indossa +3 in Forza e +3 nell'abilità Colpo Potente. Inoltre, è un anello per le dita dei piedi. Probabilmente è scomodo e ti fa sembrare uno di quegli stronzi hippy che se ne stanno seduti in un campo a fare giocoleria e hula hoop tutto il giorno.

«Colpo Potente è una buona abilità», disse Mordecai. «Ogni livello moltiplica il tuo danno quando non impugni un'arma. Quindi al livello 3, ogni calcio o pugno fa tre volte il danno che farebbe normalmente. Con la tua abilità Combattimento a mani nude e l'abilità Pugilato, i tuoi pugni fanno già molto più danno delle armi che hai trovato. Potresti considerare la classe Monaco, che aumenterebbe ulteriormente questo vantaggio».

«Quindi, potrei essere tipo un ninja?», dissi. Mi sedetti e infilai l'anello per le dita dei piedi. Si adattò da solo, scivolando facilmente sul mio indice del piede destro, sporco e insanguinato. Come avvertiva la descrizione, era scomodo. Non ero mai stato un tipo da gioielli. Feci qualche saltello, cercando di abituarmi. Sentii la mia Forza aumentare del 50%.

«Ora sei quasi l'essere umano più forte che sia mai esistito», disse Mordecai.

Raggiunsi un altro obiettivo simpaticone per aver indossato un gioiello, ma nessuna ricompensa.

Iniziai ad armeggiare con il mio menù delle abilità. Nonostante i numerosi filtri inseriti, venivano mostrate ancora molte informazioni. C'era letteralmente un'abilità per ogni cosa. Il menù aveva una barra di ricerca. Digitai Frogger, solo per vedere cosa sarebbe successo. Quando era giovane, mio padre aveva un cabinato originale del videogioco *Frogger*, proveniente da una sala giochi. Da ragazzino, avevo passato ore e ore a giocarci chiuso in cantina. Mia madre mi chiudeva lì spesso. Ogni volta che mio padre aveva amici a casa, fumavano e bevevano e facevano chiasso, e mia madre non voleva che fossero "un cattivo esempio" per me. Così restavo di sotto senza televisione o Internet e con quel cazzo di cabinato.

Il punteggio massimo che si poteva ottenere su un cabinato originale era 99.990. Il gioco non finiva mai, quindi potevi continuare ad andare

avanti, ma il conteggio ricominciava più e più volte. Sommando tutti i punteggi, il mio record era 879.460.

E infatti, era tra le abilità elencate.

Frogger – Versione Arcade del 1981 (risultato della ricerca nascosto per i filtri impostati)

Abilità: 8

Sorrisi. Mi chiesi perché quell'abilità fosse nascosta dai filtri, mentre altre come Allacciarsi gli stivali – Abilità: 3 no. Probabilmente includevano solo abilità utili nel dungeon. Avevo qualche dubbio che avrei trovato un cabinato di *Frogger* in uno di quei corridoi.

Ma a quanto pare non era così, giusto? Supponendo che non fosse stato buttato in una discarica, quel vecchio affare era lì da qualche parte. Almeno i suoi atomi o quel che ne restava. Questo dungeon era letteralmente fatto di oggetti costruiti dalla civiltà umana. Sospirai. Era difficile da comprendere.

«Davvero, Carl», disse una voce che non avevo mai sentito prima. Era femminile, sensuale e spocchiosa allo stesso tempo. «Se proprio ci tieni a indossare quell'orribile mantello in pubblico, potresti almeno avere il contegno di metterti prima dei pantaloni. Non riesco proprio a capire perché Miss Beatrice ti abbia assunto in primo luogo».

Mi guardai intorno nervosamente alla ricerca di chi aveva parlato, aspettandomi di trovarmi davanti una principessa medievale.

Invece, vidi solo la gatta.

«Uhm, Donut?», dissi, guardando la gatta.

Mordecai era in piedi accanto a me, a bocca aperta.

Per quanto fosse stata solo un mucchio di gelatina fino a pochi minuti prima, la gatta sembrava aver ripreso il suo solito aspetto. Forse era diventata un po' più grande, ma non di molto. In ogni caso, era ancora decisamente un felino.

A parte il fatto che parlava.

«Prima di tutto, Carl, il mio nome è G.C., B.W.R., N.W. Princess Donut the Queen Anne Chonk, e devo insistere che tu ti appelli a me con il mio titolo appropriato. Accetterò solo Princess o anche Princess Donut, ma *non* se siamo in presenza di personalità altolocate». Guardò Mordecai come se fosse qualcosa che lei aveva appena vomitato sul pavimento. «Suppongo che Princess Donut andrà bene, per ora».

«Ora capisco», disse Mordecai dopo un momento. «Siete nello stesso party, quindi puoi controllare tu stesso. Guarda le sue statistiche».

Cliccai sul menù del party, e poi cliccai sulle statistiche di Donut.

Forza: 11

Intelligenza: 11

Costituzione: 2

Destrezza: 8

Carisma: 25

«Ma che cavolo!», imprecai. Era più forte e più intelligente di me. E il suo Carisma era semplicemente assurdo. «Cos'è successo?»

«Le sue statistiche *erano* tutte di 1. Tutte tranne la Destrezza, che era sempre stata di 8, e il Carisma che era di 5. Qualunque potenziamento le hai dato, ha mantenuto la sua razza ma ha cambiato le sue statistiche. Mmh, fammi vedere… Sì, è come pensavo. Guarda nel suo menù della salute. Mostra le sue condizioni».

Cliccai e, sotto Potenziamenti, si leggeva:

Crescita Potenziata.

Dopo un incremento iniziale di quattro statistiche casuali, tutti i livelli aggiuntivi conferiranno automaticamente +1 in Forza e Intelligenza. Il Carisma guadagnerà +2 per livello. Non saranno ottenuti punti statistiche aggiuntivi quando si sale di livello.

«Aspetta», dissi. «Quindi sta ottenendo quattro punti statistiche per livello invece di tre?»

«Sì», disse Mordecai. «E non deve aspettare fino alla scelta della classe per distribuirli. Ma quel potenziamento è un'arma a doppio taglio. È per sempre bloccata con una Costituzione di 2 e una Destrezza di 8 punti, a meno che non trovi dell'equipaggiamento che le migliori o scelga una razza e una classe che cambino le statistiche. Ma, anche in quel caso, i punti continueranno a distribuirsi come indicato». Grugnì. «Con un Carisma del genere, dovrebbe considerare una classe Bardo. Due punti per livello si accumuleranno rapidamente. Io sono immune agli effetti del suo Carisma. Così come anche te e gli altri crawler. Ma tutti gli altri *NPC* e mob non lo saranno. Per i primi piani, si tratta di un ottimo valore. Più alto di quanto tu possa immaginare».

«Ma come fa a parlare? È ancora una gatta!»

«Sono ancora qui, sai?», disse Donut. «È piuttosto maleducato parlare di me come se non ci fossi. E, se proprio vuoi saperlo, Carl, sento le tue parole come dovrei sentirle. E tu senti le mie nella vostra lingua, ovvero in quel disgustoso grugnito di scimmia che chiamate inglese. Immagino che quest'altra creatura le senta come squittii e sibili da parassita. Questo intero sistema di traduzione è piuttosto sofisticato, devo ammetterlo»

«Dovrò ricominciare il tutorial da capo», disse Mordecai. «Non è più un animale domestico. Ora è classificata come una crawler regolare».

«Non è necessario. Ho sentito tutto quello che hai detto al mio servitore», disse Donut. «Ora agita la mano e concedimi l'accesso alle mie box premio così possiamo far partire questa farsa».

«*Servitore*?», dissi.

«È un po' lento», disse Donut a Mordecai. «Solo 3 in Intelligenza. Triste, davvero. Ma è di famiglia da un po' ormai, e non riesco proprio

ad abbandonarlo».

«Ho attivato i tuoi menù», disse Mordecai. «Oh, wow». Mi guardò. «Ha ricevuto una Box Quadrupede Leggendaria per essere stato il primo gatto a entrare nel dungeon».

Guardai mentre un gruppo di box si allineava davanti a lei proprio come era successo a me. Ne aveva solo cinque. Tre di bronzo con un paio di pozioni di guarigione e torce. Poi c'era una Box Avventuriero d'Argento che conteneva un libro e un mucchio di biscotti per animali. La scritta sopra il libro recitava:

Tomo del *Dardo Incantato*

Poi arrivò la box leggendaria. Il simbolo sulla parte anteriore era una specie di leone. Ne uscì un solo oggetto. Una piccola tiara ornata, di dimensioni perfette per un gatto, che brillava di gemme scure e fumose. La pietra viola scuro al centro ospitava nuvole turbinanti, come se avesse una componente interna liquida.

Corona Potenziata della Meretrice Setticemica

«Sembra inquietante», dissi.

«Aspetta di leggerne la descrizione», mormorò Mordecai. L'oggetto scomparve nel suo inventario. La gatta si sedette e iniziò a pulirsi.

«Le box sono personalizzate?», chiesi mentre aprivo il menù del party. Scoprii rapidamente che non potevo esaminare gli oggetti dell'inventario di Donut. Solo quelli che aveva equipaggiato.

«In un certo senso», disse Mordecai. «Riceverai oggetti che possono essere utilizzati dalla tua razza, ma non necessariamente dalla tua classe. Quindi un barbaro umano potrebbe ricevere un bastone da negromante».

Donut brillò di un rosso intenso.

Mordecai si rivolse alla gatta, alzando la mano. «Ah, Princess Donut, vedo che hai già imparato l'incantesimo *Dardo Incantato*. Bene, bene. Nel caso non lo sapessi, i tomi ti insegneranno permanentemente l'incantesimo, mentre le pergamene lo lanceranno solo una volta. Quell'altro oggetto che hai ricevuto è piuttosto prezioso e potente. Ma è

anche molto pericoloso. Prima di decidere di indossarlo, dovresti notare in particolare che—»

Poof! La corona comparve magicamente sulla testa di Donut.

Mordecai abbassò la mano, sospirando.

«Come diavolo ha fatto?», chiesi. Io avevo dovuto indossare manualmente il mio mantello e la mia camicia.

«È un quadrupede, quindi ha un'interfaccia utente diversa dalla tua. Può eseguire molte azioni direttamente dal suo menù».

Ora che era equipaggiata, potevo esaminare le proprietà della tiara.

Corona Potenziata della Meretrice Setticemica

Chi è una sporcacciona? Tu sei una sporcacciona!

Questo è un oggetto Fugace!

Questo è un oggetto Unico!*

Conferisce a chi lo indossa +5 in Intelligenza e +5 nell'abilità Colpo di Fulmine. Tutti gli attacchi, inclusi quelli magici, hanno ora il 15% di possibilità in più di infliggere il malus Setticemia.

Attenzione! (Seriamente, lo dirò di nuovo).

ATTENZIONE! (Leggi questa merda prima di indossarla). Metterti questa corona in testa ti colloca permanentemente nella linea di successione reale del Sultanato Sanguinoso al nono piano del World Dungeon. Rimuovere questo oggetto *non* annullerà questo stato. I membri della casata del Sultanato Sanguinoso dovranno uccidere il Sultano e *tutti* gli altri membri della famiglia reale prima di scendere al decimo piano. Ti conviene indossarla soltanto se sei un furioso psicopatico assetato di sangue.

«Ecco…», iniziai. «Non sono sicuro che avresti dovuto indossarla».

«È viola», disse Donut. «Il viola è il mio colore. Sai quanti nastri viola ho vinto? Sai cosa ci vuole per ottenere un nastro viola?»

«Cosa significa Fugace?», chiesi a Mordecai. «E perché c'è un asterisco accanto a Unico?»

Donut aveva ricevuto alcune altre box dopo aver appreso l'incantesimo e indossato la tiara. Erano tutte pozioni di basso livello e torce. Stava scoprendo gli oggetti ora, soffiando con dispiacere ogni volta che riceveva un'altra torcia.

«Fugace significa che si polverizzerà nel momento in cui la toglierà. Se ciò accadesse, da qualche altra parte del dungeon si materializzerà

un'altra corona. Ora che è sulla sua testa, non fargliela togliere. Se un altro crawler ottiene la corona, diventerà soltanto un'altra persona che dovrai uccidere per uscire da quel piano».

L'idea di dover combattere persone reali non mi aveva sfiorato. Sarebbe davvero successo? Il pensiero mi faceva star male. Guardai Donut.

«Che cazzo farò adesso?», chiesi scuotendo la testa. Il tutorial era finito, e lo sapevo. Saremmo dovuti tornare là fuori.

«È molto semplice, in realtà», disse Donut. «Devi aiutarmi a raggiungere il diciottesimo piano, così posso uscire da questo inferno e riprendere il mio legittimo posto come sovrana. Presumo che questo ratto non sarà in grado di viaggiare con noi», alzò la zampa e la puntò verso di me, «quindi sei stato promosso da servitore a guardia del corpo. Congratulazioni, Carl».

Princess Donut ha nominato il vostro party La Corte Reale di Princess Donut.

Princess Donut ha cambiato il tuo titolo in Guardia del Corpo Reale.

Princess Donut ha cambiato il suo titolo in Grand Champion Best in Dungeon.

«Seriamente?»

Mordecai rise. «Ha il totale di statistiche più alto, quindi è la leader designata del gruppo. Come tale, ha più controllo sul menù del party. Non preoccuparti. I titoli non significano nulla». Fece una pausa, improvvisamente serio. «Ascolta, giovanotto. È molto più potente di te in questo momento, quindi stalle vicino. Almeno fino a quando non arrivi al nono piano. Quella… sarà una bella sfida. Puoi sempre lasciare il party. La corona è sulla sua testa, non sulla tua».

Donut si avvicinò alla porta e la graffiò. Si aprì da sola.

Tempo rimasto prima del collasso
del livello: 4 giorni, 20 ore

E, senza ulteriori indugi, lasciammo la sala della gilda e ci avventurammo nel dungeon.

«A proposito», disse Mordecai mentre uscivamo. «Ora sono riuscito ad addestrarvi entrambi, se entrerete in altre gilde di addestramento, sarete trasportati di nuovo in questa stanza. Sono la vostra guida deputata, quindi sentitevi liberi di tornare qui se avete altre domande. Perderete l'accesso a questa stanza una volta raggiunto il quarto piano».

«Sì, stammi bene», dissi. «Buona fortuna là fuori, quando tutto questo sarà finito».

Mordecai mi guardò tristemente. «Sì, buona fortuna anche a te». Afferrò la mia giacca, mi fissò negli occhi e poi sussurrò: «Non ne vale la pena, non importa cosa ti dicono. Non fino al dodicesimo piano e, anche allora, negozia il più possibile. Ricordatelo».

Sbatté la porta, e la mia mente vacillò. Cosa significava? Stava dicendo che era meglio morire piuttosto che accettare qualunque via d'uscita offrissero ai piani 10 e 11? Aveva importanza? Chi stava prendendo in giro Mordecai? In quel posto, solo durante la prima ora, erano morte tre milioni di persone. Non mi aspettavo di sopravvivere neanche fino all'apertura del piano successivo.

«Ok», disse Donut, «ecco cosa faremo. Tu vai di là, e se qualcosa ci attacca, mi proteggi».

«Vagare senza meta? Questo è il piano?», chiesi.

«Abbiamo circa ventinove ore prima che questi alieni mandino in onda il loro show televisivo. Significa che abbiamo ventinove ore per fare qualcosa di assolutamente spettacolare. Ma», aggiunse Donut

«prima dobbiamo trovarti dei pantaloni. Non mi presenterò all'universo in questa maniera. Riesco già a sentire i commenti sui social media marziani». Imitò una voce aliena: «Bellissima gatta, Blorg. Ma perché la sua guardia del corpo non indossa i pantaloni?».

Sospirai e iniziai a muovermi lungo il corridoio. Andammo verso la via principale, da dove eravamo venuti. L'intera area era annerita dall'esplosione del bulldozer goblin. La macchia di sangue dove l'autocarro aveva investito il goblin era ancora lì. Tutto il resto era stato distrutto nell'esplosione.

«Be', nemmeno tu indossi i pantaloni», dissi dopo un attimo.

«Né indosso un mantello che mi fa sembrare come se avessi vinto un premio di consolazione alla fiera dei cosplayer diversamente abili, Carl. Sono una gatta. I gatti non indossano pantaloni. Non essere così ottuso».

Arrivammo all'incrocio, e guardai cautamente dietro l'angolo. Non vidi nulla. Il corridoio era illuminato da torce e non dal lichene verde, quindi era molto più luminoso. Sembrava del tutto abbandonato in entrambe le direzioni. Entrammo nel largo tunnel.

«Ora, so che la tua mente da sempliciotto ti sta dicendo di continuare a—»

«Ok», dissi voltandomi verso la gatta. «Prima ero indeciso, ma questa… trasformazione… o quello che è successo ha reso tutto molto più facile. Io andrò in quella direzione», indicai verso est, «e tu andrai in qualsiasi altra direzione che non sia quella. Buona fortuna».

«Cosa?», disse Donut. «Vuoi che ci separiamo? Non capisco».

«Guarda», dissi. «Mordecai ha detto che sei molto più potente di me. Ottimo. Significa che probabilmente te la caverai. Meglio di me». Mi chinai. «Ma preferirei farla finita subito e farmi schiacciare da un bulldozer goblin piuttosto che passare un altro secondo a sopportare queste stronzate. I gatti sono stronzi. Lo capisco. Ma sai perché alla gente piacciono i gatti, nonostante la loro stronzaggine? Perché *non parlano, cazzo*. Se lo facessero, e fossero tutti come te, sarebbero estinti perché li avremmo già uccisi tutti». Aprii il mio menù e cercai di capire

come rimuovermi dal party.

«Aspetta, Carl, aspetta. Non farlo. Mi dispiace. Aspetta».

«Cosa?», dissi.

La gatta si sedette sul pavimento. Sembrò sgonfiarsi. «Mi dispiace. Hai ragione. Io… È solo che… Ti sei mai svegliato da un lungo sogno, uno in cui sei una cosa, e una volta che sei sveglio ci metti un attimo a renderti conto che quella cosa non è chi sei veramente?»

La fissai e basta.

«Ok, quando mi sono svegliata là dentro, mi ricordavo tutto, tutto il tempo in cui ero stata me stessa. Quando stavo seduta a quella finestra, a scrutare il mondo fuori, quando guardavo la televisione per tutto il giorno, mi ricordavo tutte le ore passate nel trasportino sui sedili posteriori dell'auto di Miss Beatrice, viaggiando verso quegli orribili ma meravigliosi spettacoli, quando mi sentivo dire che ero una principessa. E poi, all'improvviso, la mia mente ha ripercorso tutto questo, e ho capito cos'era successo. *Sono* una Grand Champion, Carl. Devo comportarmi in un certo modo. Ma stare seduta in braccio a te, guardandoti mentre vieni fatto esplodere più e più volte su *Call of Duty*… Be', mi piace anche quello. Voglio dire, fai davvero schifo a quel gioco, ma continui a giocarci. Non me ne rendevo conto allora, ma mi piaceva».

«Quindi, cosa stai dicendo? Che non sei una principessa pazza, snob e stronza?»

«Oh, sono una principessa, Carl. Ma cercherò di non essere troppo stronza. Ho bisogno di te. E tu hai bisogno di me, ok? Senti, ho davvero paura qui. Non voglio essere sola. E ti conosco, nemmeno tu vuoi essere solo. Ti ho visto l'altro giorno, guardare la mappa sul tuo computer, e poi quegli appartamenti su Craigslist».

«Cosa intendi dire?», chiesi, ma in realtà lo sapevo.

«C'è stato quel giorno in cui i valichi erano sgombri. Avresti potuto riportarmi dai genitori di Miss Beatrice, ma non hai voluto. Stavi guardando appartamenti, assicurandoti che permettessero di tenere i

gatti. Stavi pensando di rapirmi».

La guardai e basta. Era esattamente quello che stavo facendo, ma non l'avevo ammesso nemmeno a me stesso.

«Non avrebbe funzionato, comunque. Suo padre mi avrebbe ripreso subito».

Sospirai. Anche quello era vero. Il padre di Bea era un avvocato importante.

«Ok», dissi. «Continuiamo a muoverci». Continuammo a camminare. La minimappa mostrava i punti cardinali, e ci dirigemmo verso est. Tenevo d'occhio eventuali stanze speciali o altri puntini.

«E, comunque, non indosso i pantaloni perché hai deciso di saltare dalla finestra», dissi dopo alcuni minuti di silenzio. Così, mi ricordai e mi tastai la tasca. Sì! Un pacchetto di Marlboro Rosse. Era ancora mezzo pieno. E avevo ancora il mio Zippo. Poi avevo ricevuto un accendino da quella box goblin, quindi ne avevo due. Ebbi l'impulso di tirare fuori il pacchetto proprio in quel momento, ma sapevo che probabilmente non avrei mai ricevuto altre sigarette. Dovevo conservarle.

«Se non fossi saltata dalla finestra, ora saremmo entrambi morti».

«Perché l'hai fatto, comunque?»

«Fermati», sibilò Donut. «C'è qualcosa laggiù».

Avevamo superato diversi incroci e vicoli. Fino ad allora il labirinto non aveva mostrato alcuna caratteristica degna di nota, e non c'era stato alcun segno di vita. Ci fermammo accanto a un vicolo, simile a quello che prima nascondeva il bulldozer goblin. Era completamente buio. Sulla mia mappa, il vicolo conduceva a un altro incrocio, poi a diverse intersezioni. La mappa mostrava solo una parte dell'area, quindi non potevo vedere oltre.

Non c'erano puntini rossi o cose del genere. Non che io vedessi.

«Cos'è?»

Donut saltò da terra e atterrò sulla mia spalla. Trattenni un *oof*, ma era più leggera di un tempo. Poi ricordai che la mia forza era cresciuta

molto. Arricciò la sua lunga e soffice coda intorno al mio collo e scrutò nel buio con aria minacciosa. Un basso ringhio le uscì dalla gola.

«Cosa? Cosa vedi?»

Pew! Pew!

Due dardi esplosero dagli occhi di Donut, uno dopo l'altro. Erano come gli spari laser di un film di fantascienza. Fui così sorpreso che quasi caddi all'indietro. Invece, inciampai solo un po'. Ricordai che aveva quell'incantesimo, *Dardo Incantato*.

Il primo dardo colpì la parete rocciosa del vicolo, facendo piovere pezzi di roccia e spargendo fumo ovunque. Il secondo era stato indirizzato meglio, e percorse la lunghezza del tunnel prima di schizzare contro qualcosa che ululò di dolore. Era troppo lontano per capire cosa fosse, ma nel momento in cui il dardo colpì nel segno, apparve un puntino rosso sulla mia mappa.

«Ok, eccolo lì. Va' a prenderlo», disse Donut.

«Sì, magari la prossima volta aspetta finché non sappiamo cosa sia prima di iniziare a sparare a caso. E se fosse stata una persona?»

La creatura emise un profondo lamento che era per metà un belato e per metà un ruggito, e iniziò a galoppare lungo il vicolo verso di noi. Qualunque cosa fosse, era grossa.

«È abbastanza ovvio che non è una persona, Carl», disse Donut.

Merda, merda, merda. Quella creatura si stava davvero fiondando verso di noi a tutta velocità.

«Spara un altro dardo!», dissi.

Un terzo dardo magico partì da Donut, colpendo la creatura direttamente sul petto. Barcollò e gridò di dolore, ovviamente ferita. Ma continuò ad avanzare. Nel momento in cui fu illuminata dal dardo, vidi chiaramente cos'era, tanto da far apparire la sua descrizione.

Bad Lama – Livello 3

È un lama, ma cattivo. Se fosse umano, sarebbe coperto di tatuaggi fatti in prigione e se ne starebbe davanti a un Autogrill a provarci con le ragazzine di quattordici anni. Potrebbe essere disposto a venderti qualcosa se hai roba buona da scambiare.

Non farti colpire dal suo sputo.

«Maledizione, Donut!», gridai, saltando indietro all'ingresso del vicolo.

Una sfera rossa delle dimensioni di una palla da baseball schizzò fuori dal corridoio e si spiaccicò sul pavimento. Quando atterrò, prese a sfrigolare, e le pietre del pavimento roccioso diventarono cremisi.

Lava. Il lama stava sputando della cazzo di lava dalla sua bocca.

Serrai i pugni. Mordecai aveva detto che i miei pugni erano più potenti di entrambe le armi che avevo, ma l'idea di combattere un cazzo di lama a mani nude era ridicola. Avevo i guanti senza dita trovati in una loot box, ma non offrivano alcuna protezione.

«Sparagli di nuovo!», dissi.

«Non posso!», disse Donut. «Ho finito i punti mana!»

«Non hai una pozione del mana?», gridai mentre il lama emergeva dal buio.

Quel cazzo di quadrupede era persino più grande di quanto mi aspettassi. Era grande come un cavallo. Aveva giganteschi denti gialli e sporgenti. Girò la sua testa bruciata e beige verso di me. Il dardo gli aveva fatto saltare un occhio. Dell'icore nero e rosso gli colava lungo un lato del muso. Aveva il malus Setticemia che pulsava sopra la sua testa. Era simile a un avvelenamento, forse anche più veloce, ma non poteva sommarsi ad altri malus, e a differenza del veleno poteva essere guarito con un semplice incantesimo di *Guarigione* o una pozione.

La salute del lama era già ridotta di circa tre quarti. Donut urlò e saltò giù dalla mia spalla mentre il lama si preparava a sputare di nuovo. Il collo della bestia brillava di rosso.

Lo colpii dritto sul muso con un montante e un gancio sinistro. Sentii delle ossa rompersi. La mia mano sinistra esplose di dolore, e non sapevo se le ossa che si frantumavano erano quelle del muso del lama, della mia mano, o di entrambi. Probabilmente della mia mano.

Grugnì sorpreso e scagliò la palla di sputo proprio mentre la sua testa si allontanava da me. Sentii il calore della lava passare sopra alla mia spalla. Feci un passo avanti e lo colpii di nuovo. Un diretto destro

proprio sulla sua gola incandescente.

La creatura cadde come un sacco di patate. Cercò di urlare, ma ne uscì solo un gorgoglio. Saltai indietro mentre il pelo e la pelle attorno al suo collo esplodevano in fiamme rosse.

Avevo distrutto l'organo che produceva lava nella sua gola, qualunque fosse.

Il lama continuò a gorgogliare e a emettere suoni pietosi mentre la sua salute precipitava. Un momento dopo, era morto.

La lava attorno alla sua gola iniziò a raffreddarsi rapidamente, riempiendo il corridoio con un odore acre, sulfureo.

La mia mano sinistra era rotta. Pulsava di dolore, ma grazie alla mia abilità Rigenerazione si stava già ricostruendo. Aprii il mio menù della salute e guardai il grafico a torta. Ingrandii su quell'infortunio specifico, e mi apparve una spiegazione dettagliata di tutto ciò che stava accadendo.

La Rigenerazione faceva un triage delle mie ferite, curando prima quelle più significative. C'era solo la mia mano sinistra insieme ad alcune abrasioni sulla mano destra. Potevo regolare il menù e dare priorità di guarigione ad altre parti. Dopo un minuto, ero come nuovo.

«Ho inflitto il 71% dei danni», disse Donut. «Mi dice che posso scegliere il bottino per prima».

Il cadavere lampeggiò, e apparve una finestra informativa.

Cadavere saccheggiabile. Bad Lama. Livello 3. Ucciso dal Crawler Grand Champion Best in Dungeon Princess Donut con l'assistenza del Crawler Guardia del Corpo Reale Carl.

Pelle di Lama scadente

Bistecche di Lama crude x2

Bustina di metanfetamine da vicoletto x2

La pelle di Lama scadente scomparve dal menù dell'inventario insieme a una delle bistecche. Scomparve anche dal cadavere, svelando un grosso mucchio di muscoli.

«Tocca a te», disse Donut.

«Metanfetamine?», dissi. Risi incredulo. Aggiunsi il resto degli oggetti

al mio inventario, e lì comparvero due nuovi menù: Cibo e Farmaci.

Avevo raggiunto un paio di nuovi obiettivi. Uno per aver saccheggiato un cadavere e uno per aver condiviso l'esperienza. Ricevetti un paio di Box Avventuriero di Bronzo. Donut raggiunse gli stessi obiettivi, più un altro paio per aver lanciato il suo primo incantesimo e aver finalmente ucciso un nemico, e uno per l'uccisione di un mob di livello superiore al suo.

«È stato davvero svilente», dichiarò Donut mentre continuavamo il nostro viaggio verso est. «Sei impacciato. Non puoi ferirti ogni volta che ci troviamo in mezzo a un tafferuglio».

«Tafferuglio? Dobbiamo essere più cauti», dissi. «Non possiamo semplicemente vagare alla cieca».

«Sì, invece. Dobbiamo salire di livello», disse Donut. «E dobbiamo farlo velocemente. Sto iniziando a pensare che questo tunnel così grande non sia la scelta migliore per viaggiare o combattere».

Svoltò per un corridoio a caso e le corsi dietro per stare al passo. Dopo poco eravamo lontani dal corridoio principale. Qui, le pareti erano più strette e il soffitto molto più basso. Tutto brillava di verde per il lichene sui muri. In alcuni punti il corridoio svoltava e finiva in dei vicoli ciechi ma, grazie alla mappa che si svelava mentre procedevamo, era facile evitare di perdersi troppo.

Era tutto fin troppo spoglio, in modo inquietante. Di tanto in tanto, sentivo un rumore stridulo provenire da lontano, e a un certo punto sentii qualcosa che assomigliava a un uomo che urlava a squarciagola, poi dei colpi di arma da fuoco. Ma erano troppo lontani, e non mi era chiaro da dove provenissero. Viaggiammo così per quelle che sembrarono ore, non incontrando nessuno o niente tranne alcune gilde del tutorial sparse in giro. E bagni. I bagni erano ovunque.

Questa era la cosa più strana di tutte. Ogni quattrocento metri circa, c'era la porta di un bagno. Erano tutte diverse, e sembrava fossero prese da veri bagni di ristoranti, bar e edifici di tutto il mondo. Alcune avevano il simbolo degli uomini o delle donne. Una aveva un cartello

scritto a mano in una lingua che sembrava coreano. Il cartello su un'altra porta diceva che era solo per i clienti paganti.

Aprii i primi quattro bagni che incontrammo, e all'interno erano tutti uguali. Un water d'argento e un rotolo di carta igienica. Niente lavandino, niente specchio. Solo un water e lo spazio appena sufficiente per sedersi. Non importava quanto larga o stretta fosse la porta, la stanza era la stessa ogni volta. Dopo la terza stanza, iniziai a sospettare che si trattasse sempre della *stessa* stanza. Per verificarlo, presi il rotolo di carta igienica e lo srotolai, immergendone un'estremità nella tazza del water senz'acqua. Al bagno successivo, aprii la porta e, come immaginavo, la carta igienica era pucciata nella tazza.

Dopo aver chiuso la porta, la feci aprire a Donut. Se era abbastanza vicina, poteva aprire e chiudere le porte semplicemente guardandole. Aprì la porta del bagno in cui ero entrato poco prima, ma ora si era trasformato in un cubicolo alto fino al ginocchio con una lettiera all'interno.

«Oh, bene, devo fare pipì», disse Donut entrando nella stanza e chiudendo la porta. Riemerse trenta secondi dopo, spargendo la sabbia della lettiera ovunque. Guardò verso di me. «Dovresti andare anche tu. Sembri averne bisogno».

Avevo solo bisogno di dormire. La scarica iniziale di adrenalina stava finalmente calando, ed ero esausto. Avevo dormito solo un'ora o giù di lì prima di svegliarmi la notte scorsa. *La notte scorsa? Erano appena cinque ore fa, o poco più*. Nel mio menù della salute venni etichettato come Affaticato. Era uno status che non si curava da solo con la mia Rigenerazione. Dovevamo trovare una delle aree di riposo. Mordecai aveva detto che erano sparse ovunque. Potevamo stabilire lì una base operativa temporanea ed esplorare l'area con cautela. A furia di girovagare, ci saremmo messi nei guai prima o poi.

Un paio di minuti dopo, fummo assaliti da un gruppo di ratti di livello 2. Ce n'erano cinque. Stridevano e squittivano, ed erano grossi circa la metà di Donut. Tutto sommato, quindi, non erano troppo grandi, e allo stesso tempo, per essere dei ratti, mi sembravano *enormi*.

Mordevano e graffiavano, e uno mi inflisse persino un malus Veleno che durò solo un secondo prima che il mio mantello lo annullasse.

Finii per sconfiggerli calciandoli contro il muro uno per uno. Esplosero tutti come gavettoni. Morivano in modo esagerato, fin troppo cruento, come se i loro corpi contenessero il doppio del sangue normale.

Donut era salita al livello 2 dopo lo scontro col lama. A quanto pare, ricevevamo esperienza in proporzione a quanto avevamo partecipato allo scontro. Ma il numero di punti esperienza non era proprio equivalente a quanto danno avevamo inflitto. Pensai che anche le attività di supporto, come il tanking o l'healing, contassero, anche se non avevamo abbastanza dati per capire se il calcolo fosse preciso. Sembrava anche che fare semplicemente parte dello stesso party ed essere presenti allo scontro garantisse una certa quantità di esperienza. Con i ratti, ne ottenni quasi abbastanza per salire al livello 3.

Donut, che non aveva alzato una zampa per aiutarmi, passò i successivi cinque minuti a lamentarsi di come il suo "tutoraggio" avrebbe dovuto farle ottenere più esperienza.

La gatta stava sicuramente facendo uno sforzo per essere meno irritante, ma era pur sempre una gatta. Aveva una vena spericolata, e una bocca veloce che spesso sputava cattiverie prima di rendersi conto di cosa avesse detto. Ma mostrava anche segni di affetto molto felini. A un certo punto mi fermai e mi appoggiai a un muro per riposare, lei passò il tempo facendo le fusa e strofinandosi contro le mie gambe. La guardai, e lei ricambiò il mio sguardo. «Che c'è?», disse.

Quando finalmente trovammo una safe room, avevamo già combattuto altri dieci scontri, tutti con dei ratti e con degli scarafaggi chiamati Scattatori. Erano grossi come una pagnotta. Non ricevemmo alcun loot rilevante, tranne diverse pelli di ratto. Uno degli scarafaggi lasciò cadere un oggetto chiamato Carapace di Scattatore che aggiunsi al mio menù Creazione . Li uccisi tutti a piedi nudi. Calciai via i ratti e saltai sopra gli scarafaggi. I mob insetto scrocchiarono come patatine sotto i miei piedi.

Mentre io facevo il grosso dei combattimenti, Donut invece si sforzava di sparare al massimo un dardo magico per ogni scontro, a distanza di sicurezza e da sopra la mia spalla. Il livello del suo incantesimo salì a 3. Passai un momento a esaminare le sue statistiche. Le informazioni erano limitate, ma potevo vedere che attualmente aveva 17 in Intelligenza, e quindi 17 punti mana. Ogni colpo del suo incantesimo costava 5 punti mana. Per quel che mi riguardava, i punti mana mi si rigeneravano molto, molto lentamente, rendendo la magia quasi inutile. Donut invece ricaricava circa un punto al minuto. Non sapevo perché per lei fosse così, ma comunque, nel complesso, anche il suo era un ritmo piuttosto lento. La maggior parte di questi combattimenti si decideva in manciate di secondi.

Raggiunsi il livello 3 e ottenni un'abilità chiamata Colpo di piede e un'altra chiamata Pestone.

L'abilità Colpo di piede aumentava il danno che infliggevo con i calci.

L'abilità Pestone era… be'.

La voce che leggeva la descrizione dell'abilità era più profonda, più gutturale del solito. E ansimava, come se a parlare fosse un tizio che si stava masturbando.

> Pestone – Livello abilità: 3
>
> Uccidere con i piedi. I tuoi bellissimi piedi nudi.
>
> Prendere il tuo piede nudo, poggiarlo sopra una creatura cosciente, e poi premere amorevolmente finché quella creatura non cessa di esistere. C'è un modo più nobile di uccidere?
>
> La quantità di pressione che puoi esercitare su un nemico con il tuo piede scalzo aumenta del 10% per ogni livello di questa abilità.

Ricordai lo strano messaggio che avevo ricevuto quando ero saltato sull'ingegnere goblin. Avevo pensato fosse solo una battuta buttata lì, come la maggior parte delle descrizioni. Ma sembrava che l'*IA* – o qualunque cosa controllasse i messaggi del gioco – fosse davvero un po' feticista dei piedi. Era molto strano, cazzo.

«Immagino che rimarrai senza scarpe», disse Donut dopo che feci l'errore di descrivere l'abilità alla gatta.

«No. Ne ho bisogno. Il prima possibile», dissi.

«Mi sembra che l'*IA* abbia una cotta per te», disse Donut. «O almeno per i tuoi piedi. Dovremmo approfittarne. Se al sistema piacciamo, forse ci andrà più leggero con noi».

«Mi mette a disagio», dissi.

«Invece a *me* mette a disagio essere mangiata da un mostro, Carl. Quindi, se il tuo fidanzato che sbava sui tuoi piedini ci tiene a mandarci questi insettucoli anziché altri lama che sputano lava, allora datti una mossa, metti da parte il tuo ego di maschio umano privilegiato e sacrificati per la tua principessa».

«"Sacrificati per la tua principessa"», la scimmiottai mentre lei ridacchiava.

Vidi la safe room brillare di verde sul bordo della minimappa, e ci dirigemmo lì mentre continuavamo a discutere.

C'erano sempre più Scattatori, e sapevo che il nido principale doveva essere nelle vicinanze. Almeno lo speravo, e speravo anche che Donut non avesse ragione. Una singola blatta di livello 4 scappò quando ci avvicinammo, scomparendo nella direzione di una grande caverna che si trovava appena oltre l'ingresso della safe room. Non la inseguimmo, ma decidemmo di optare per un luogo sicuro.

Entrammo nella safe room.

dentro la safe room

Entrammo nella stanza, e ci fermammo all'ingresso, entrambi a bocca aperta.

«Cos'è questo posto magico?», chiese Donut, saltando dalla mia spalla, con la coda che si agitava eccitata. «È il tiragraffi più grande che abbia mai visto!»

«Non è un tiragraffi», dissi. «È un'area giochi».

Eravamo in un fast food. Assomigliava a un McDonald's, ma invece di essere tutto rosso e giallo, era bianco e blu. L'area giochi con il gigantesco scivolo e la piscina di palline arrivava direttamente dai miei ricordi d'infanzia. I cartelli sui muri erano scritti in una strana lingua, forse polacco. Le immagini dei giocattoli di plastica di qualche film d'animazione mostravano le sorprese del mese nascoste negli Happy Meal tarocchi. Non riuscivo a ricordare il nome del film, ma riconobbi l'ippopotamo e il furetto. Era nuovo, appena uscito.

Avevano preso un intero fast food, così com'era, da qualche nazione a caso, e l'avevano cacciato sotto terra.

Eravamo entrati dall'ingresso principale. Delle grandi vetrate circondavano il ristorante vuoto, ma al di là delle finestre non si vedeva nulla se non un muro piuttosto imponente. C'erano tre grandi schermi sopra al bancone, dove normalmente si troverebbero i menù.

Invece, gli schermi riportavano informazioni sul gioco nella lingua franca del Syndicate. Donut si diresse verso l'area giochi, scomparendo nel colorato labirinto per bambini, mentre io leggevo gli schermi.

Il primo era uno conto alla rovescia fino al collasso del piano, a cui al momento mancavano 4 giorni e 17 ore. La riga sotto diceva:

Conto alla rovescia alla prima assoluta di *Dungeon Crawler World: Terra*: 23 ore, 42 minuti

Crawler rimasti: 4.322.395

Stropicciai gli occhi. Cazzo. Erano dieci milioni appena qualche ora fa. Mentre lo fissavo, quel numero continuava a scendere e a scendere.

Mi guardai i piedi, che erano insanguinati e ricoperti di pezzi di esoscheletro di insetto, oltre che di quel pus bianco degli Scattatori più grossi. Eravamo stati fortunati, finora. Avevamo trovato del buon equipaggiamento ed eravamo sopravvissuti a diversi attacchi. Le altre persone non avevano spirito di squadra? Sembrava ne fossero morte troppe. Rabbrividii.

Deglutii e continuai a esaminare gli schermi.

Sullo schermo successivo si leggeva:

Classifica:

La classifica si riempirà al collasso del terzo livello.

Sul terzo, invece, si leggeva:

Benvenuti nella safe room. Siete al primo livello.

Stanze in affitto disponibili: 20.

Prezzo della stanza in affitto: 0 monete d'oro.

Gli Spazi personali saranno acquistabili a partire dal quarto livello.

Il cibo è disponibile in questa location.

Stanze disponibili? Guardai la minimappa, e poi l'aprii fino a riempire il mio campo visivo. Il ristorante aveva tre uscite. Oltre alla porta da cui eravamo entrati, ce n'era una seconda sul muro opposto, che aveva una *x* sopra e da cui partiva una linea tratteggiata verso l'esterno. Ci cliccai mentalmente sopra, e apparve una finestra informativa.

Gli Spazi personali non sono ancora disponibili.

Sembrava che potessi acquistare una vera casa o una sorta di base operativa. Ma se i livelli continuavano a collassare, significava che ne dovevo comprare una in ogni livello?

Attraverso la terza porta, che avrebbe dovuto condurre all'esterno, potevo invece vedere uno stretto corridoio costeggiato da dieci piccole stanze per lato. Piccole stanze di hotel, ognuna non più grande di un armadio. Spazi per dormire.

Allora notai il punto bianco sulla mappa. Trasalii, capendo che c'era

una creatura proprio di fronte a me. Tolsi la mappa e la guardai. Una creatura pelosa con un cappello di carta stava in piedi dietro al bancone, di cui era poco più alta, e ciò spiegava perché non l'avessi vista. Esaminai le sue caratteristiche.

> Tally. Guardiano Bopca – Livello 63
>
> Custode di questa safe room.
>
> Questo è un Non-combatant NPC.
>
> I Guardiani Bopca sono magiche creature gnomesche che esistono al solo scopo di sorvegliare le safe room. Fanno tutto ciò che serve, dal pulire i bagni a preparare il cibo. Sono scorbutici, puzzolenti e non si lavano mai le mani.

Mi avvicinai cautamente al bancone. Lo gnomo capellone non si mosse, era come una statua. Aveva i capelli castani, ma sfumati di una strana tonalità verde, e così tanti peli sulla faccia che potevo a malapena vedere i suoi occhi neri e il suo naso a patata, coperto da capillari rossi e infiammati. Puzzava vagamente di muschio bagnato. Indossava un grembiule blu, un semplice cappello di carta, e aveva un cartellino su cui si leggeva: *TALLY.*

«Salve», dissi.

«Desideri del cibo?», disse con una voce ben più alta di quanto mi aspettassi. Aveva un accento slavo. Non russo, ma quasi.

«Uhm, cosa c'è?», chiesi tornando a guardare gli schermi, che non erano cambiati da prima. «C'è un menù da qualche parte? Scusami, sono nuovo qui».

«Tally sa che sei nuovo qui. Questo dungeon è stato appena aperto, e senza alcun preavviso, dunque Tally non è pronto. Ma è abbastanza pronto da preparare la maggior parte delle pietanze per crawler umani. Tally ha studiato, ha studiato per parecchi dei vostri anni, per preparare pietanze per crawler umani». Si chinò in avanti, in punta di piedi, per guardare Donut che stava giocando nella piscina di palline. «Non sono pronto per il gatto. Ma ho del latte, che è meglio dei biscotti per animali domestici».

«A dire il vero, le piace moltissimo lo yogurt», dissi. «Non dovrei dargliene troppo. Bea si…», mi fermai. «I gatti hanno bisogno di carne

per sopravvivere».

«Affitterai una stanza?» La creatura muoveva a malapena un muscolo mentre parlava. Mi dava sui nervi.

«Sì», dissi. «So che il nostro tempo è limitato, ma ho bisogno di dormire».

«Darò lo yogurt alla gatta, e quando vi sveglierete le servirò della carne. Ma, adesso, posso preparare del cibo per te, se lo desideri».

«Certo», dissi. «Davvero hai dello yogurt?»

«Sì. Cosa desideri?»

Mi resi conto, in quel momento, di star morendo di fame. «Consigli qualcosa?»

Silenzio. «Desideri che io prepari del cibo a mia scelta?»

«Sì», dissi. «Perché no? Basta che non sia pesce. Ne ho mangiato così tanto da farmelo bastare per due vite intere».

Tally annuì muovendo appena il mento. «Quanto tolleri il piccante? Da uno a cinque?»

«Uhm, stiamo parlando di tolleranza umana? Mi piace il cibo piccante, quindi direi quattro. Ma solo se è su una scala umana».

«La scala è umana. Ora siediti. Apri le box. Aspetta. Tally ti porterà il cibo, poi dormirai». Piazzò un bicchiere da fast food e una piccola ciotola di carta sul bancone e poi fece un cenno verso un distributore self-service di bevande gassate, prima di girarsi e ondeggiare verso il retro.

Le mie scelte al distributore erano una bevanda chiamata Hoop Cola, acqua, latte, vodka e un'altra chiamata Warka, che, dopo averla fatta scorrere spingendo la levetta, mi sembrava birra. Ero tentato dalla birra, ma scelsi l'acqua. Oltre al bicchiere, riempii d'acqua anche la piccola ciotola. Bevvi un sorso e mi stupii di quanto fosse fredda e pura. Scossi la testa e mi sedetti.

Avevo ricevuto diverse box, inclusa una Box Avventuriero d'Argento, per aver trovato la mia prima safe room. Spesi i successivi minuti a

passare in rassegna loot per la maggior parte inutile. Pozioni, pozioni, torce, cerotti. Questi ultimi mi erano nuovi, fermavano il malus Sanguinamento, ma non mi era chiaro se la mia Camicia di Pelle di Troll lo annullasse già oppure no.

Il resto del bottino era tutto uguale, fatto salvo per un anello d'argento che trovai nella box d'argento. L'anello mi conferiva un +1 in Costituzione, alzandola a 10.

Donut saltò sul tavolo. Bevve un po' mentre stavo finendo di esaminare il mio bottino. Anche lei aveva diverse box, inclusa una Box Equipaggiamento Magico d'Oro che aveva ricevuto per essere stata uno dei primi cento crawler a portare l'incantesimo *Dardo Incantato* al livello 3.

Nella box c'erano venticinque pozioni della rigenerazione del mana e un ciondolo, una piccola farfalla d'argento. Donut squittì di gioia quando lo ricevette. Il ciondolo aveva anche un piccolo anello, così lo si poteva agganciare facilmente al suo collare.

Scossi la testa. Il gioco progettava i suoi premi proprio su misura dei crawler che li ricevevano.

«Mi sembra un'ottima idea indossare una cazzo di campanella al collo. Sai perché la gente le mette ai gatti? Così che uccelli e scoiattoli possano notare i loro agguati».

«È adorabile», annunciò Donut, mentre il ciondolo appariva sul suo collare. «E lo indosserò».

Ne esaminai le proprietà.

> Talismano della Farfalla d'Ardesia
>
> Coloro che ricordano e commemorano la triste storia della Farfalla d'Ardesia ricevono un omaggio dal mondo delle fate. Quella storia ha fatto piangere anche *me*.
>
> Aggiunge +4 livelli all'abilità Leggerezza. Conferisce +1 punto in Intelligenza. Le fate alate non saranno più automaticamente ostili nei tuoi confronti.

Non avevo idea di quale fosse la storia della Farfalla d'Ardesia, ma dovevo ammettere che si trattava di un buon equipaggiamento. Il rumore ne valeva la pena? Non lo sapevo. Ma neanche io ero esattamente il re dello stealth.

L'abilità Leggerezza consentiva a Donut di saltare più in alto e più lontano. La possedeva già prima di trovare il ciondolo, ma con il suo nuovo equipaggiamento la fece balzare dal livello 3 al 7. Dopo averlo indossato, tornò nell'area giochi e saltò dalla piscina di palline al tetto dei cunicoli di plastica con un balzo alto il doppio di quelli che faceva prima. Passò i successivi dieci minuti a smaltire gli zoomies e a correre qua e là come quando era una gattina.

Merda, quanto tempo era passato? Quattro anni?

«Ehi», dissi. «Fa' attenzione! Non ti scordare che devi anche atterrare!»

Tally tornò dalla cucina brandendo due vassoi. Ondeggiò attorno al bancone e li ripose entrambi sul tavolo. «Mangiate».

Donut aveva una semplice ciotola di yogurt bianco. Tornò al tavolo e annusò sospettosa.

«Cos'è?», chiesi, mentre tastavo il mio cibo con una forchetta di plastica. Dall'odore sembrava delizioso.

«Murgh Vindaloo, livello 4 di piccantezza. Cubetti di pollo senza ossa saltati in una salsa vellutata e agrodolce. Poi, patate e altre spezie. E sotto del riso biryani; ho fatto anche del naan aglio e spinaci. Mi scuso per non avere l'agnello a disposizione. Hanno preso il mio agnello per preparare un mob al secondo livello». Si voltò verso Donut. «Inoltre, Sua Altezza Reale, ho fatto un ordine speciale di salmone fresco che troverà al suo risveglio. Lo preparerò appositamente, sfilettandolo e condendolo per lei».

«*Sua Altezza Reale?*», dissi.

«Grazie, Tally», disse Donut. «Ah, Tally?»

«Sì, Sua Altezza?», chiese inchinandosi leggermente.

«Per favore, assicurati che la stanza migliore sia riservata al pernottamento mio e di Carl. È tutto».

«Sono abbastanza certo che siano tutte uguali», dissi. «Peraltro, non vuoi una stanza tutta per te?»

«Assolutamente, Sua Altezza», disse Tally, e se ne andò.

Guardai la gatta, che sbatté le palpebre e ruotò la testa pelosa: per lei equivaleva a un gesto di indifferenza. «Non è colpa mia se mi vede come una principessa».

Presi un boccone, e mi scordai subito di tutto il resto. Era letteralmente la cosa più buona che avessi mai assaggiato. Non sono mai stato un grande fan del cibo indiano, ma Cristo. Lo divorai in due minuti.

Tally ritornò alla sua postazione al bancone e rimase lì, immobile.

«Merda», dissi. «È la cosa più buona che abbia mai mangiato!»

Annuì appena.

«Ti ritroverò in tutte le safe room?»

«No», disse. «Quando questo livello collasserà, sarò spostato in un altro livello casuale del dungeon. Quando quel livello collasserà, sarò spostato ancora più in basso finché non ci sarà più bisogno di me». Non disse altro.

«Be', penso che staremo qui per un altro paio di giorni», dissi. Dovetti resistere alla tentazione di leccare il piatto. Poteva davvero preparare qualunque piatto del mondo?

Il mondo non c'è più.

Un'ondata di tristezza mi travolse. Sospirai profondamente. Tirai fuori il pacchetto di sigarette dalla tasca. Fui sul punto di accenderne una quando un forte e secco "no" da dietro il bancone me le fece mettere via.

«Non possiamo stare qui», disse Donut. «Dobbiamo continuare a muoverci».

«Ho un'idea», dissi. «Penso che ci sia un nido di Scattatori appena fuori dalla porta. Stiamo qui finché non riusciamo a liberarcene. Faremo sicuramente un po' di esperienza. Quando appariranno le scale per il prossimo piano, le andremo a cercare. Ma fino ad allora stare qui significa avere un posto dove dormire, una scorta di buon cibo e una

fonte d'esperienza vicina. Penso che sia il posto perfetto».

«Ok», disse un attimo dopo. «Ma dobbiamo farci venire in mente dei modi brillanti per uccidere quegli insetti. Qualcosa di divertente, eccitante ma carino. Dobbiamo metterci un po' di pepe. Voglio apparire in quello show, Carl».

«Non appariremo in quello show», dissi.

«Non stavi ascoltando? Milioni di follower! Box piene di loot! Noi *dobbiamo* apparire in quello show. Forse abbiamo bisogno di uno slogan».

Tirai un altro, lungo sospiro.

Tempo rimasto prima del collasso
del livello: 4 giorni, 3 ore

Dormii molto più a lungo del previsto. Le stanze erano piccole, ma non claustrofobiche come i bagni del dungeon o le cucce delle navi della Guardia Costiera. Il letto era molto più comodo di quanto mi aspettassi. Le lenzuola di cotone bianco profumavano di nuovo e di ammorbidente. E, se i corridoi del dungeon erano umidi e soffocanti, la temperatura nella stanza invece era fresca. Donut insistette per dormire con me. Come suo solito, mi dormì mio collo.

Non osai spogliarmi della camicia e del mantello, anche se sapevo di essere al sicuro. Mi addormentai non appena la mia testa toccò il cuscino. Non sognai, non fui perseguitato da incubi come mi succedeva la maggior parte delle notti.

Mi svegliai sentendomi pieno di energie. Guardai il countdown e rimasi di sasso quando mi resi conto di aver dormito per dieci ore di seguito. Non dormivo così a lungo senza svegliarmi da almeno cinque anni. C'era stato bisogno della fine del mondo per farmi dormire una notte intera.

Donut sbadigliò profondamente e si girò sul suo fianco mentre mi alzavo. «Torna a dormire», mi disse con tono assonnato. «Ho bisogno di qualche ora in più. Questo è un ordine della tua principessa».

«Alzati», dissi. «Tally ti sta preparando il cibo, ricordi?»

La notizia la rinvigorì.

I bagni del ristorante ospitavano dei box doccia con distributori di bagnoschiuma e shampoo. C'erano anche dei rasoi usa e getta economici, e della schiuma da barba. Mi levai finalmente i vestiti e mi

feci una lunga doccia calda. Rimasi sotto l'acqua finché non smise di colare scura e sporca. Mi rasai. Non c'erano asciugamani, però, quindi attesi di tornare asciutto.

Il mio orologio biologico era già rotto. Sapevo che sulla superficie del pianeta era notte, ma quando vidi il piatto con bacon, uova e pancake, mi sedetti e trangugiai tutto quanto. Sembrava *davvero* l'ora della colazione. Sembrava *davvero* un nuovo giorno.

Mi chiesi come stessero coloro che erano sopravvissuti ma che non erano entrati nei tunnel. Come se la stavano cavando? Specialmente la gente che si trovava nell'area della tempesta di neve. Senza un rifugio, avrebbero dovuto costruirne uno da zero. Senza elettricità, avrebbero dovuto accendere dei fuochi. E quanto cibo ci sarebbe stato a disposizione? Probabilmente non molto. La maggior parte degli animali, come polli e maiali, si trovava al chiuso durante il collasso, nei pollai e nelle stalle.

Lontano da me, Donut stava mangiando il suo terzo piatto di paté di salmone.

Cercai di evitare di guardare gli schermi, ma poi cedetti. 4.148.111. Quanto mancava prima che anche il mio numero venisse sottratto da quel conteggio?

Provai a fare a Tally qualche generica domanda sul dungeon, ma si rifiutò di rispondere. Rispose soltanto alle domande che riguardavano direttamente le safe room.

«Se compro uno Spazio personale, si trasferirà di livello in livello?»

«Sì», disse. «E di safe room in safe room. Per altro, è meglio acquistare tutti gli accessori il prima possibile. Alcuni degli oggetti si migliorano soltanto scendendo di un livello. Di conseguenza, se aspetterai diversi livelli prima di acquistare un banco da lavoro, non sarà funzionale come uno acquistato qualche livello prima».

Poco dopo, uscimmo per andare a caccia di blatte.

Fuori, il corridoio era identico a prima. Cercai cautamente dei puntini rossi, ma non vidi alcun insetto. Mi allontanai dalla porta della safe

room, tirai fuori una sigaretta e la accesi, sospirando profondamente. Le contai. Dopo questa, me ne rimanevano altre nove.

«Seriamente, Carl? Devi davvero fumare? Sai cosa ne penso».

«Cristo, Donut», dissi. «Sei peggio di Bea».

«Per quanto io e Miss Beatrice non siamo sempre d'accordo su certe decisioni concernenti la policy della casa, devo concordare con lei su questo punto. Le sigarette sono disgustose».

«Be', ne sono rimaste soltanto nove, quindi non soffrirai più a—»

Mi bloccai non appena un trio di Scattatori sbucò dall'angolo. Si avvicinarono. Erano due bestie di livello 2 e una di livello 4, più grande delle altre. Questo terzo insetto era grosso quasi quanto Donut, non sarei riuscito a schiacciarlo con un piede.

Scattatore Capobranco – Livello 4

Scarafaggi battezzati in un mix di furia e Monster Energy.

Come suo fratello più piccolo, lo Scattatore Capobranco è un gigantesco insetto che vuole esclusivamente spaccarti il culo. Ma, a differenza del suo fratellino, è pericoloso.

Merda. Non butta per niente bene.

Non avevo alcuna intenzione di combattere quel coso a mani nude. Benché sapessi che così avrei inflitto meno danni, equipaggiai la mia Rospoclava e la impugnai mentre Donut scagliava verso l'insetto più grosso tre dardi incantati. Quello gemette e indietreggiò, la sua barra della salute si ridusse della metà.

«Vuoi che lo colpisca di nuovo?», chiese Donut. «Dovrò ingurgitare una pozione per il mana».

«No», risposi, sollevato dal fatto che i dardi avessero inflitto così tanti danni. «Me ne occupo io».

Tirai un Pestone davanti a me, schiacciando entrambi gli scarafaggi più piccoli.

Il capobranco balzò indietro e caricò nuovamente. Era veloce, ma io ero pronto. Schizzò in avanti dimenando le sue antenne-mandibole. Vibrai la Rospoclava sulla sua testa. Gli angoli ottundenti della mia arma rimbalzarono sulla creatura, che indietreggiò gemendo.

Il colpo non sembrò aver inflitto molti danni. Perdipiù, dovetti piegarmi in modo piuttosto ridicolo per centrarlo. Passai rapidamente al mio Attizzatoio per vedere se le cose sarebbero migliorate. Caricò di nuovo, e io lo colpii con il bastone di ferro. L'insetto, con le sue gigantesche mandibole, mi disarmò subito.

Bella arma di merda!

Feci un passo indietro e sferrai un calcio, colpendo lo scarafaggio sotto il suo muso semicircolare. Il calcio inflisse più danni del dardo incantato. Insistetti, continuando a calciarlo mentre indietreggiava. Donut balzò giù dalla mia spalla soffiando mentre io saltavo, e atterrò violentemente sulla sua schiena.

Lo scarafaggio esplose come un palloncino pieno di crème caramel.

«Cristo», dissi, guardando il pus che mi aveva imbrattato piedi.

Donut si avvicinò e annusò la carcassa. Non c'era nulla da saccheggiare.

«Quelli di livello 4 non sono poi così difficili da uccidere», disse. «Uh, puzza terribilmente».

Guardai la mappa. Un paio di svolte ci avrebbero condotti in una grande stanza. Sembrava ci fosse anche una porta.

«Ok, ecco ciò che faremo», dissi mentre mi spostavo per recuperare il mio Attizzatoio. Era stato inutile, e lo rificcai nell'inventario. «Attenderemo che il tuo mana si rigeneri, dopodiché ci avvicineremo a quella stanza e daremo un'occhiata. Se la situazione è troppo pericolosa, torniamo qui correndo e ci buttiamo nella safe room».

«La porta della safe room non si aprirà se ci sono dei mostri nei paraggi», disse Donut.

«Faremo in fretta».

«Va bene, basta che ti ricordi che corro molto più veloce di te».

Finimmo per uccidere un'altra ventina di Scattatori di livello 4 prima di arrivare alla porta. Scoprimmo che colpirli sul muso con un dardo incantato prima di un loro balzo li stordiva. Toccava poi a me tirargli

due pugni e pestarli per generare un colpo critico. Raccogliemmo diverse fiale di una sostanza chiamata Emolinfa di Scattatore, ovvero la melma bianca che fuoriusciva dal loro corpo quando morivano. Il sistema la identificava come materiale alchemico.

Di tanto in tanto, gli Scattatori venivano colpiti da una Setticemia dopo un colpo di dardo incantato. Quando succedeva, si giravano e provavano a scappare. Di solito poi si accasciavano e morivano dopo qualche metro.

Quando raggiungemmo la porta, eravamo entrambi arrivati al livello 5.

Per quanto mi riguardava, aumentare di livello non significava granché. Ricevevo 3 punti statistiche per ogni livello, ma non potevo ancora distribuirli. L'unica cosa che mi aiutava erano le mie abilità: Pugilato, Combattimento a mani nude, Colpo di piede e Pestone erano arrivate al livello 5.

Invece, grazie al suo speciale bonus, Donut diventava più potente a ogni livello. Ora aveva 15 in Forza. Quando mi saltava sopra, potevo sentire la pressione dei suoi artigli sulle mie spalle, anche indossando la giacca e la Camicia di Pelle di Troll.

«Hai qualche abilità di lacerazione?», chiesi. «Dico, qualcosa che ha a che fare con i tuoi artigli?»

«Certo che sì», disse Donut. «La mia abilità Graffio è al livello 4, così come Sperone».

«Ok, bene», dissi. «Puoi essere d'aiuto se finiamo nei guai. La tua Forza è ben più alta della mia. Dovresti farti sotto non appena finisci i punti mana».

La porta alla fine del tunnel non era indicata da alcun tipo di segno sulla mia minimappa. Ci avvicinammo il più silenziosamente possibile. Il piccolo ciondolo di Donut tintinnava a ogni passo. La stanza che si celava dietro la porta era grande e tonda; arrivava più o meno a centocinquanta metri quadrati di superficie. La porta era antica e arrugginita, con una maniglia che sembrava poco stabile. Benché la

stanza non fosse segnata sulla minimappa, sopra la porta svettava un cartello di cartone con una scritta in spagnolo, una sorta di avviso ufficiale. Il cartello era vecchio e rovinato, e sembrava che fosse appeso lì da un po'.

«"*No entrar"*», bisbigliai, leggendolo. «Vuol dire "non entrare". La parte successiva, "*por orden del Centro de Salud"*, invece, fa riferimento a un certo "Centro di Salute", credo. Secondo te cosa vuol dire?»

Donut mi guardò come se avessi fatto la domanda più stupida della storia.

«Non importa», sussurrai. «Ok. Apriamo la porta e diamo un'occhiata».

La maniglia girava a vuoto e la porta non era chiusa del tutto. La aprii spingendola il più lentamente possibile. Scricchiolò, io mi congelai.

Nella stanza era buio pesto. Non vedevo niente. Sentii un fruscio, sapevo che c'era qualcosa lì dentro, ma non riuscivo a capire cosa.

Donut era completamente ferma, i suoi peli si drizzarono come quando era spaventata.

«Cosa vedi?», chiesi.

«Ci sono diversi scarafaggi di livello 1 e 2 qui dentro. Davvero tanti. Ma c'è anche altra roba, non riesco a capire cosa. Sembrano mucchi di immondizia. Quel sacco che portavi con te quando quell'altro tizio veniva nell'appartamento. Capito? Tipo calzini. Ma centinaia. Non vedo nient'altro. Accendi una torcia e buttala dentro».

«Scusa, cosa?», dissi. «Stai parlando della mia sacca da palestra? C'era qualcuno che veniva a casa quando io andavo in palestra?»

«Concentrati, Carl. Accendi una torcia».

«A dire il vero», dissi, «ho un'idea migliore».

Non ci potevo credere. Anzi, in realtà ci credevo eccome. Era colpa mia. Avrei dovuto lasciarla tempo fa. Mi sentii un idiota. Ma mi sentii anche svuotato di ogni paura.

«Preparati a correre», dissi estraendo un candelotto di Dinamite

Goblin. Era rosso, bagnato e appiccicoso, come se stesse sudando. Esaminai le sue proprietà.

La voce del game show lo descrisse bisbigliando:

Dinamite Goblin

Questa merda è particolarmente esplosiva. Così esplosiva che probabilmente non hai neanche bisogno di accendere la miccia per farla saltare in aria. Così esplosiva che anche i rumori forti potrebbero farla brillare. Tienila nel tuo inventario finché non sei pronto a usarla. Sii delicato e non stringerla troppo forte, altrimenti potresti rischiare di…

La voce si zittì per qualche secondo.

BOOM!

L'*IA* urlò nella mia testa, rischiai quasi di cacarmi addosso. Rimasi immobile per diversi attimi, il cuore mi picchiava in petto.

«Sei una stronza del cazzo», sussurrai scrutando l'aria.

«Ok», dissi a Donut. «Ora corri. Io ti seguo».

Donut scattò via mentre tiravo lentamente fuori lo Zippo. Accesi la lunga miccia, che iniziò a fischiare e scoppiettare. Lanciai la dinamite nella stanza più forte che potevo. Mi girai e corsi.

Pregai che non esplodesse all'impatto col terreno.

All'impatto col terreno, esplose.

Avevo lanciato la dinamite piuttosto lontano, nel bel mezzo della grande stanza, ma mi trovavo solo a qualche metro dalla porta quando esplose. *Bam!* L'improvvisa e violenta esplosione mi fece balzare in aria. Colpii il pavimento di pietra e ci rimbalzai sopra, scivolando in avanti. La porta di legno si sfondò e una scheggia mi ferì la testa. Del denso fumo puzzolente gonfiò l'ingresso. Dal profondo taglio sul mio cuio capelluto cominciò a sgorgare sangue.

Vidi rosso e ricevetti un avviso di PERICOLO SALUTE BASSA. Ma si attenuò rapidamente.

Dietro di me sentivo un fuoco scoppiettare. Grugnii, girandomi sulla schiena mentre la mia salute si stava lentamente rigenerando. Mi sentivo come se quel cazzo di Bulldozer Goblin mi avesse investito.

Donut comparve sopra di me, guardandomi.

«Sei morto?», chiese.

«No», dissi. «Credo di no».

«Allora alzati. Andiamo a vedere cosa abbiamo ucciso».

Mi tirai su. Mordecai aveva detto che la mia salute si sarebbe completamente rigenerata in un paio di minuti, ma un paio di minuti erano piuttosto lunghi con tutti quei dolori. Avevo una dozzina di pozioni di Guarigione, ma non volevo ancora sprecarle. Più tardi ne avrei sicuramente avuto bisogno.

La stanza brillava di rosso. Equipaggiai una torcia dal mio inventario. Feci per afferrare il mio accendino, ma sopra la torcia apparve un tooltip che mi chiedeva se volevo attivarla. Strano. Era diverso dalla dinamite. Cliccai mentalmente sul Sì, e la torcia si accese da sola. Un timer di un mezz'ora mi apparve davanti, e poi scomparì, mentre il fuoco avvampava sulla parte superiore del bastone.

Mi fermai all'ingresso, sbirciando dentro. La stanza assomigliava a

una discarica. Montagne di immondizia si slanciavano verso il soffitto. Diversi, piccoli roghi bruciavano, conferendo all'intero spazio un pulsante bagliore rosso. Lanciai la torcia in mezzo alla stanza, illuminandola ancora di più.

Scovai diversi resti di scarafaggi sparsi in giro. La mia mappa si riempì di una trentina di *x* che indicavano i cadaveri degli insetti. Non vedevo alcun movimento, né puntini rossi. Mi arrivarono anche una marea di notifiche, ma erano tutte stipate nella relativa cartella.

«Dovremmo averli uccisi tutti. Vedi qualcosa?»

«No», disse Donut, girovagando per la stanza. Si fermò dopo qualche passo, osservando disgustata la sua zampa. Aveva calpestato qualcosa che assomigliava a un pannolino sporco. «L'unica cosa che puzza più dell'immondizia è l'immondizia in fiamme. Hai fatto un bel macello».

La seguii. Donut mi saltò sulla spalla e iniziò subito a leccarsi la zampa. Aprii le notifiche mentre iniziavamo cautamente a muoverci dentro la stanza. Il soffitto era più alto di quello del tunnel da cui eravamo arrivati, quasi quanto quello del corridoio principale. La stanza era piena di cumuli di rifiuti, alcuni toccavano i cinque metri d'altezza. Un sacco della spazzatura nero si era squarciato ai miei piedi, potevo vedere confezioni di cibo del fast food, magazine spagnoli sgualciti e lattine vuote.

Perché hanno messo tutta questa immondizia qui?

Mi mossi lentamente per non tagliarmi i piedi, ma li percepivo già diversamente da prima, erano meno sensibili al contatto col pavimento. Prima di entrare in quell'inferno, camminare su un terreno del genere sarebbe stata pura agonia. Certo, non era piacevole, ma neanche una tragedia. E tutto stava succedendo ben più rapidamente di quanto sarebbe stato possibile nel mondo esterno.

Solo per quella mossa esplosiva ricevetti diverse abilità migliorative: Maneggiare esplosivi, Maneggiare esplosivi pericolosi, Esplosivi goblin. Inoltre, ricevetti un'altra Box Goblin d'Argento per aver ucciso più di dieci mob con un singolo esplosivo, e una Box del Crowd Control d'Oro

per aver ucciso più di quindici mob con un solo attacco. Avevo guadagnato un sacco di esperienza, e salii quasi al livello 6.

C'era ancora una notifica, un obiettivo raggiunto. Ci cliccai sopra.

«Non senti della musica?», chiese Donut, interrompendo per un secondo la sua sessione di pulizia per guardare il soffitto.

> Nuovo obiettivo raggiunto! Girlboss.
>
> Hai colpito un boss del dungeon e gli hai inflitto del danno. Ecco un fun fact: per i crawler che riescono a superare il tutorial, questo obiettivo è, molto spesso, l'ultimo che raggiungono. Interessante, no?
>
> *Ricompensa:* Aspettiamo qualche minuto prima di decidere se sprecare o meno una ricompensa per te.

CLINK!

La porta, che qualche minuto prima era andata in frantumi, si ricostruì magicamente, chiudendoci dentro la stanza. E, giusto per rendere chiaro il concetto, apparvero anche delle scintillanti barre di metallo argentato, che la sigillarono con dei *clink*, *clink*, *clink*. Poi tre fiaccole con un teschio sull'estremità emersero dai cumuli di rifiuti.

Dal lato più lontano della stanza, si mosse qualcosa. Qualcosa di grosso.

Partì della musica che riempì la stanza. Era strana, intensa, sincopata. Era come se un'arpa distorta stesse duettando con una percussione molto ritmata.

La terra tremò e arrivo l'annuncio.

> Boss Fight!
>
> Hai scoperto la tana di un Boss di Quartiere!
>
> Ora si balla, signori e signore. Co-min-cia-mo!

La voce dell'*IA* era più alta del solito. Come quella del telecronista di un'esibizione di monster truck. Di solito la sentivo solo io nella mia testa, ma in questo caso l'annuncio arrivava da altoparlanti veri e propri. Riecheggiò, scuotendo i muri e le montagne di immondizia.

«Carl! Carl, questa cosa non mi piace per niente! Portami subito via da qui!», urlò Donut. Balzò dalla mia spalla e iniziò a prendere la porta ad artigliate, ma non si aprì. «Carl, apri subito questa porta!»

Mi avvicinai al muro dietro di me, attendendo l'apparizione del mostro.

«Donut, preparati!», urlai. «Riempilo di dardi incantati. Usa le tue pozioni del mana per recuperare i punti!»

Donut si girò e, nel panico, sparò un dardo che rimbalzò su una delle montagne di rifiuti, senza produrre risultati.

«Aspetta! Dobbiamo prima vederlo!»

La spazzatura si gonfiò ed esplose in un vulcano di sacchi dell'immondizia bruciati. Pezzi di insetto, di carta e di confezioni di cibo piovvero su di noi. Apparve una donna che, librandosi in aria, urlava mentre veniva proiettata verso il soffitto come se fosse stata sparata da un cannone. Atterrò con un bel tonfo a venti metri da noi.

Donut mi guardò. Io guardai Donut.

Era una donna umana, di circa trentacinque anni, di una stazza smisurata. Indossava una maglietta sporca e sbrindellata, senza reggiseno. La sua pelle era coperta di croste e ferite aperte. Indossava anche un paio di pantaloni della tuta blu, con su la scritta *PINK* su una gamba che veniva stirata oltremisura. Dei capelli neri le scendevano dalla testa in disgustosi grumi. Proprio come me, non indossava scarpe.

Era alta più di quattro metri.

Ci vide rannicchiarci, dopodiché urlò nuovamente.

In quel momento, tutto si fermò.

Lei si bloccò, io mi bloccai, Donut si bloccò. L'unica cosa che continuava a muoversi erano i miei pensieri, che correvano fortissimo.

Ma che ca…

Una mia grossa foto segnaletica apparve dentro una cornice tonda davanti a me, con il mio nome e il mio livello scritti sotto. Di fianco, spuntò anche quella di Donut.

E, poi, la grande scritta versus si spiattellò in aria.

L'Ingorda!

Boss di Quartiere di livello 7!

Dal momento che è stata intrappolata in una gabbia di spazzatura e abbandonata dalla società, la sua guerra interiore ha tracimato fuori dalla sua testa e ha infettato il suo corpo e dintorni. Ora niente di più che un troll dell'immondizia, l'Ingorda è un orribile promemoria di ciò che può succedere a coloro che perdono la retta via! Protetta dai suoi schiavetti, farà qualunque cosa pur di difendere la sua riserva di spazzatura!

L'appellativo della donna, L'Ingorda, si materializzò davanti a me in una font stilizzata, dai toni metallici e con delle macchie di sangue sparse sopra. Una scena che arrivava direttamente da un picchiaduro. Non appena le presentazioni si conclusero, ricominciammo a muoverci. La gigantessa concluse il suo urlo e fece qualche passo verso di noi, con fiotti di rifiuti che sgorgavano da lei a ogni movimento.

Metà del volto della donna era completamente ustionato. Aveva una barra della salute sopra la testa, già sciupata per tre quarti. Avevo preso una bella scorciatoia per questa battaglia con il boss, ammazzando i suoi schiavetti e colpendola ancora prima che lo scontro iniziasse.

«*Ayúdame por favor*», urlò la donna, avvicinandosi a noi. La sua voce era profonda, gutturale, spaventata. La gigantessa sembrava terrorizzata. «*No sé que está pasando. Me due el estómago. No sé donde estoy. Por favor, tengo miedo*».

«Merda, credo sia una persona», dissi. «Una di quelle che si trovava in casa quando tutto è cominciato, e l'hanno trasformata in questa roba. Dovremmo aiutarla».

«Sì, ecco, direi di no», disse Donut. Sparò un dardo incantato verso la donna, che trasalì quando il colpo le esplose direttamente sul petto. I resti sbrindellati della sua maglietta bruciarono svelando dei seni cadenti e pieni di smagliature, che scendevano sopra il suo stomaco, ugualmente disgustoso e penzolante. La sua barra della salute si mosse appena.

«*Ayúdame!*», urlò nuovamente la gigantessa. Si zittì per un attimo e, quando aprì di nuovo la bocca, un paio di Scattatori di livello 2 sbucarono fuori e cominciarono a caricarci.

«È disgustosa», disse Donut. Sparò un altro dardo verso la donna, il terzo.

«Bevi una pozione del mana», urlai.

Calciai via uno scarafaggio e calpestai il secondo. Un sacco della spazzatura attutì l'impatto, non morì. Lo pestai di nuovo. Urlai di dolore, un pezzo di metallo arrugginito mi squarciò piede. Lo Scattatore sibilò. *Fanculo.* Mi abbassai e gli strappai la testa dal corpo. Si staccò con un *pop*, e mi fece fare un balzo indietro. Finii col culo per terra.

Toccai qualcosa con la mano. All'inizio pensai si trattasse della catena di una bicicletta. No, di un guinzaglio. Di metallo, un guinzaglio a catena. Come quelli che di solito le persone usano per i cani grossi e spaventosi. Lo afferrai e lo tirai. Era ancora attaccato ai resti di un grosso cane carbonizzato. Quando lo tirai, il cane balzò dai rifiuti come un mostro che mi saltava addosso. *Cristo.* Lo sganciai e presi il guinzaglio.

«Bene», dissi avvolgendomelo intorno alla mano. La donna era spaventata, disorientata e non voleva, chiaramente, essere lì. Ma ci stava anche vomitando addosso degli scarafaggi killer. L'unica nostra possibilità era farla fuori.

«Distraila», dissi a Donut. Corsi attorno a una delle montagne di spazzatura, una di quelle in cui era conficcata una torcia a forma di teschio. *Pew!* Donut sparò un dardo.

«Sbrigati!», urlo Donut. «Stanno arrivando altri scarafaggi!» La gatta ululò. La vidi schizzare in aria, usando la sua abilità Leggerezza, e poi atterrare sopra al cumulo di rifiuti attorno al quale stavo correndo. «Carl, tutto ciò non è accettabile!»

Girai l'angolo, precipitandomi verso la gigantessa e raggiungendola da dietro.

Un altro dardo incantato le rimbalzò sul petto. Trasalì, mentre due Scattatori le saltavano fuori dalla bocca. Faceva dei versi tanto disgustosi quanto terrificanti. Il rumore di venti persone che vomitano, tutte insieme. Gli insetti erano tutti di livello 4, i capibranco.

«Non posso bere un'altra pozione», disse Donut. «Non me lo lascia fare! Per un intero minuto non posso sparare altri dardi!»

Merda. Mi mossi senza pensarci troppo. Corsi sopra la montagna di rifiuti che si trovava dietro alla donna. I miei piedi si riempirono di tagli per tutti i vetri rotti che stavo calpestando. Afferrai il guinzaglio dalla sua estremità, e annodai un cappio. Corsi e le saltai sulla schiena, passandole il cappio intorno al collo. Scivolai dal suo corpo bagnato e unto, afferrando l'altra estremità del guinzaglio con tutte le mie forze e tirando.

La boss gorgogliò e cominciò a sboccare ovunque. Inciampò all'indietro, cadendo nella mia direzione. E io puntai i piedi, tirando sempre di più. Si portò le mani alla gola, mentre cascava giù, e spiaccicò uno Scattatore. Diversi altri insetti riempirono la stanza. Non riuscendo a raggiungere facilmente Donut, si girarono verso di me, che ero impegnato a tirare il guinzaglio.

«Ce la stai facendo!», urlò Donut.

«Dammi una mano!» Gli insetti emettevano uno stridio rabbioso mentre si avvicinavano verso di me. La povera donna vomitò di nuovo. La sua barra della salute continuava a scendere, lentamente ma con costanza.

«I miei dardi non sono ancora pronti!»

Uno scarafaggio di livello 4 sibilò e mi attaccò. Lo scalciai, e lui attaccò nuovamente. Si accanì sulla mia gamba. Urlai.

«Usa i tuoi cazzo di artigli», dissi.

«È quasi morta. Puoi ucciderli dopo aver ammazzato lei!»

«*Maledizione, Donut*», urlai mentre un altro scarafaggio mi mordeva.

Balzai all'improvviso in avanti, atterrando in mezzo a due Scattatori.

La catena si ruppe. Rimasi imbambolato a osservare i resti annodati attorno alla mia mano. *Merda*.

Pew! Donut sparò un dardo incantato. Era riuscita a bere un'altra pozione. Uno scarafaggio sibilò e morì. *Pew! Pew!* Diresse gli altri due dardi verso la donna, ma non la mandò *KO*.

Con la catena ancora arrotolata alla mano, mi feci strada e colpii la

testa del capobranco più vicino. Esplose, coprendomi di merda. Apparve una notifica che si rimpicciolì subito. Mi girai mentre l'altro capobranco mi assaliva. Mi colpì sul petto e io caddi all'indietro; tentò di azzannarmi la gola e di graffiarmi su tutto il corpo con le sue zampette acuminate. Lo scagliai lontano da me, e una sua zampa mi rimase in mano come se l'avessi tirata via da un pollo troppo cotto. L'insetto grugnì di dolore. Mi mossi verso di lui, e gli sferrai un pungo avvolto dalla catena. Emise un sibilo e morì. Mi facevano male le nocche. *Ho bisogno di un tirapugni. Uno vero.*

Mi voltai.

L'Ingorda era stesa sulla schiena. La sua barra della salute era quasi vuota. Del vapore montava da tutto il suo corpo. Aveva la metà rotta del guinzaglio ancora annodata attorno al collo. Dovevo finirla ora, prima che vomitasse altri insetti. Mi avvicinai.

I suoi occhi incrociarono i miei, mentre sollevavo il pugno.

«*Lo siento si fui una mala persona*», disse. Chiuse gli occhi e delle lacrime le colarono lungo la parte non ustionata del volto. La donna aveva un solo dente, e anche piuttosto malmesso. «*No quería que mi hija se enfermara. No quiero estar en el infierno. Por favor. Por favor envíame a Jesús*».

«Mi dispiace», dissi. La colpii dritto sul naso. Percepii il suo volto sfondarsi sotto la pressione del mio pugno, come una lattina di alluminio ricoperta di argilla. Si sgretolò e collassò al proprio interno. La colpii di nuovo. E di nuovo. Il mio pugno bruciava di dolore, e per ogni colpo anche io subivo danni.

Pochi istanti dopo, era morta.

Ancora una volta, il mondo si bloccò.

E il vincitore è: La Corte Reale di Princess Donut!

Le nostre due foto segnaletiche riempirono il mio campo visivo, con la scritta WINNER! sopra di esse.

Gli scarafaggi restanti morirono tutti contemporaneamente. La porta si sgretolò. La musica si fermò. Per la stanchezza, mi appoggiai al

cadavere puzzolente della donna, provando a non vomitarmi addosso le uova e il bacon.

«Avanti, spiegami questa storia dei boss», dissi a Mordecai. La catena mi avvolgeva ancora la mano destra.

Avevamo trovato una gilda del tutorial a poche centinaia di metri da dove avevamo ucciso l'Ingorda. Il suo corpo aveva droppato un singolo oggetto, ovvero un pezzo di carta chiamato Mappa del Quartiere. Non scomparì quando la raccolsi, e anche Donut riuscì a prenderla. Nell'istante in cui la toccai, qualche centinaio di metri quadrati di minimappa si svelarono automaticamente. Potevo ingrandire e rimpicciolire la mappa e scovare tutti i puntini rossi nell'area, ma ne erano rimasti pochi. Apparvero un paio di stanze con dei puntini bianchi dentro e, dopo aver effettuato un'analisi più attenta, mi resi conto che erano tutte gilde del tutorial occupate da Mordecai. Oltre a quello di Donut, non c'erano altri puntini blu.

Notai, però, la *x* di un cadavere vicino al confine più estremo del quartiere, proprio verso la fine del corridoio principale. Questa *x* era diversa, grande il doppio del normale. E pulsava. La sfiorai con il cursore mentale, e lessi: Cadavere della crawler Rebecca W – Livello 3.

Non sapevo da quanto tempo fosse lì o come fosse morta, ma era stata uccisa a meno di duecento metri dalla safe room.

«Andiamo a saccheggiare il suo corpo!», disse Donut nel momento in cui vide il cadavere sulla mappa.

«Voglio prima parlare con Mordecai», dissi. Mi segnai la posizione della gilda del tutorial più vicina, e ci dirigemmo lì.

Aprimmo la porta e trovammo Mordecai che sonnecchiava sulla sua branda. Teneva stretta tra le sue mani da ratto l'immagine di suo fratello, e per terra erano sparpagliate diverse bottiglie vuote. Aveva messo a posto l'urna e pulito le ceneri.

«Ci sono sei tipi principali di boss», disse Mordecai dopo che lo svegliammo. La sua parlata era leggermente biascicante, sentivo l'odore

di alcol a ogni sua parola. «Boss di quartiere, di distretto, di città, di provincia, di regione e di piano. Ce ne sono anche altri, ma quelli sono di tipo élite. Non è ancora arrivato il momento di preoccuparsene».

«Quindi quella creatura che abbiamo combattuto appartiene al tipo più comune di boss?»

«Sì», disse Mordecai. «E ora sai come riconoscere le loro tane. Da qui in poi sarà piuttosto facile scovarli. I boss di quartiere sono i più facili da trovare e uccidere».

«Facili, sì», borbottai. Nonostante fossero guarite, sentì dolore alle gambe e alle mani, come per riflesso. «Il boss che abbiamo combattuto era chiaramente una persona che arrivava dal nostro mondo. Sarà sempre così?»

Non avevo capito una parola di ciò che la donna aveva detto, e forse era stato meglio così. Avevo già abbastanza problemi. Mordecai non disse niente per diversi istanti, come se stesse pensando alla risposta più appropriata. «No, non sempre», disse infine. «Ci saranno parecchi casi di… riciclo… delle ripetizioni del gioco stesso. Alcuni di questi casi saranno di carattere umano, ma la maggior parte non arriverà da questo mondo, e non sarà neanche umana. Oppure sì, lo sarà, ma non lo capirete subito».

«La boss fight è stata piuttosto deludente», disse Donut. «Una Box del Boss di Bronzo? Ce ne meritavamo almeno una Leggendaria».

Non avevamo ancora aperto le nostre box.

«Tutti i boss droppano del loot persistente, e i loro cadaveri rimangono lì così che gli altri crawler possano raccoglierlo. Come avrete notato, un boss di quartiere vi permetterà di ottenere una Mappa del Quartiere. I boss di livello più alto custodiscono altri tipi di oggetti pubblici, ma non sono ancora autorizzato a parlarvene. Ma» aggiunse Mordecai «coloro che ammazzano effettivamente il boss raggiungono un nuovo obiettivo e ottengono una Box del Boss. Di bronzo per quelli di quartiere, d'argento per quelli di distretto, e così via. Inoltre, come potete vedere, ora avete anche una stella di bronzo di fianco al vostro

nome in tutte le notifiche. Ne otterrete una per ogni boss che ucciderete».

«Ci sono dei boss più difficili in questo livello?», dissi. «E comunque questo meccanismo non è proprio equo. La maggior parte di noi può salire di livello, ma non cambierà granché finché non potremo distribuire i punti».

«I primi tre livelli non avranno alcun boss di provincia, di regione o di piano, ma ci sono altri boss piuttosto potenti in giro. Per ucciderli, servono party ampi, da più di due crawler. Non potete scappare dalla maggior parte delle boss fight, sicuramente non nei primi livelli, quindi fate attenzione».

«Ok, io vado ad aprire le mie box», annunciò, allontanandosi, Donut.

Avevo quindici nuovi obiettivi raggiunti e sette nuove box da aprire, inclusa la Box del Boss e la Box del Crowd Control d'Oro. Mentre Donut brontolava scocciata per tutte le torce e i biscotti per animali che stava trovando, mi girai e chiesi a Mordecai: «È normale? Questa quantità di obiettivi raggiunti?».

Annuì. «Non è normale ottenere la box leggendaria che hai trovato all'inizio, ma i primi tre livelli sono progettati per ricoprirti di loot di bassa lega, obiettivi raggiunti e abilità da principiante. Quando arriverà il momento di scegliere una classe, dovresti avere le idee più chiare su ciò che può e non può funzionare per te. A partire dal quarto piano, gli obiettivi raggiunti diventeranno più rari».

«Un libro di magia!», urlò Donut mentre apriva la sua Box del Boss di Bronzo. Non ebbi il tempo di leggere la descrizione che la gatta stava già pulsando di luce. Poteva solo significare che l'aveva già equipaggiato.

Un attimo dopo, Donut urlò di rabbia.

Mordecai grugnì divertito.

«Che c'è?», chiesi.

«Nanetta, dovresti davvero iniziare a leggere le descrizioni degli oggetti prima di equipaggiarli o usarli», disse.

Donut lo guardò torva: «È un incantesimo stupido».

«È un incantesimo molto utile», disse Mordecai. Si girò verso di me. «Ha appena appreso un incantesimo chiamato *Fiaccola*. Genera un globo di luce che ti segue. Più lo usa, più quello diventerà potente».

«È un buon incantesimo», dissi concordando con lui.

Aprii le mie notifiche. Vidi che ero pieno di nuove strane abilità, come quella di trovare oggetti nelle discariche o di attaccare saltando. Una, in particolare, era interessante:

> Hai guadagnato un nuovo livello abilità! Pugno di Ferro – Livello 3
>
> Quando essere brutali non basta. Cappello da gangster non incluso.
>
> Con un'abilità del genere, potrai sempre trovare lavoro come teppista nella New York degli anni Venti o come addetto al recupero crediti.
>
> Bende e tirapugni proteggeranno le tue mani e potenzieranno i danni che arrecherai con i tuoi pugni, senza farti perdere il bonus per il Combattimento a mani nude. Ogni livello di questa abilità aumenta del 10% il danno inflitto con i pugni.

Se il punto era diventare un picchiatore, allora dovevo davvero trovare qualcosa con cui proteggere le mani. Rompermi le dita ogni volta che prendevo a pugni qualcuno non era un buon piano a lungo termine.

Le mie box di livello più basso erano tutte piuttosto fiacche. Le ultime tre erano decisamente più interessanti.

> Box del Boss di Bronzo (5/7)
>
> Tomo dell'*Armatura Eterea*
>
> Box Goblin d'Argento (6/7)
>
> Dinamite x5
>
> Accendino
>
> Sacchetto di polvere da sparo
>
> Box del Crowd Control d'Oro (7/7)
>
> Ginocchiere Borchiate Incantate dei Reparti Antisommossa degli Gnoll Ombra
>
> Pergamena della *Nebbia Disorientante* x3
>
> Pozione della Pellaccia x5

«Il tomo è un bel colpo, ma servono 5 punti mana per usarlo, e tu ne hai solo 3 al momento. Dovrai tenerlo finché non sceglierai una classe. Vale parecchio. Oppure, puoi darlo alla tua principessa», disse Mordecai.

«Lo prendo io», disse Donut guardandomi. Non sapeva neanche cosa

fosse. Lessi la descrizione.

> Armatura Eterea
>
> Costo: 5 punti mana.
>
> Bersaglio: sé stessi.
>
> Durata: 5 minuti + 1 minuto per ogni livello dell'incantesimo. Dopo averlo lanciato, devi attendere 5 minuti prima di poterlo lanciare di nuovo.
>
> Circonda il tuo corpo di barlumi di luce. Per quanto inutile contro gli attacchi fisici, questo incantesimo nega il 75% del danno ricevuto da attacchi magici. Fornisce immunità temporanea agli effetti di controllo sulla mente. I livelli abilità più alti ne aumentano l'efficacia e la durata. Rende anche particolarmente eterei e impalpabili, come i druidi. Un ottimo incantesimo se stai andando a un rave o se stai cercando di portarti a letto una persona vegana.

Un incantesimo di protezione magica. Sarebbe stato utile. Me lo sarei tenuto, per ora.

La *Nebbia Disorientante* avrebbe riempito la stanza con una foschia che solo i mob potevano vedere, e la pozione della Pellaccia aumentava la mia armatura fisica del 100% per 5 minuti.

La vera ricompensa erano le ginocchiere. Anche se non potevo definirle dei pantaloni, ero finalmente felice di avere qualcosa da mettermi sulle gambe. Le estrassi dall'inventario e ne esaminai le proprietà.

> Ginocchiere Borchiate Incantate dei Reparti Antisommossa degli Gnoll Ombra
>
> Aggiugono + 10% in Riflesso Danni a tutte le armature equipaggiate.
>
> Annullano tutti gli attacchi basati sull'Impeto.
>
> Fatte di pelle e di pelo e di aculei presi direttamente dalla schiena dei Cadaveri Spinosi, queste ginocchiere forniscono una buona protezione, e sono anche stilose. Be', stilose se stai partecipando a un concorso di cosplay di istrici.

Me le infilai dai piedi. Prima, sembravano molto più piccole, ma, una volta indossate, assunsero magicamente la giusta dimensione. Gli spuntoni erano sottili come aghi, e lunghi più o meno venti centimetri ciascuno. Erano retrattili e venivano magicamente sparati fuori solo quando servivano. Speravo di non massacrarmi la mano alla prima grattata.

«Ricordi quando ti ho detto che sembravi ridicolo prima?», disse Donut, guardandomi dall'alto al basso. «Mordecai, tesoro. C'è un premio

per il peggior outfit del dungeon?»

«In verità, sì. Più o meno», disse Mordecai. «Dopo gli episodi principali ambientati nei tunnel, mandano in onda altri show e programmi speciali in cui i presentatori commentano l'andamento del gioco. Di solito dedicano un segmento alle cose strane che accadono nel dungeon. Raccontano le storie di parecchi crawler. A volte, quando battono un boss, i crawler possono essere teletrasportati fuori dal gioco per una decina di minuti ed essere intervistati in diretta. Questi show sono popolari tanto quanto quello principale».

Gli occhi di Donut si dilatarono. «Intervistano le persone?», mi guardò. «Carl, dobbiamo esserci. Facciamolo. Fallo».

Sospirai. «Non funziona così, Donut, e lo sai. E poi, non sono il tuo agente».

«No, non lo sei. La mia agente è Miss Beatrice e, una volta che ci saremo riunite, *lei* si preoccuperà di farmi apparire in quello show. Ma è dall'altra parte del mondo, quindi dovrò aspettare finché non arriviamo al quinto o al sesto livello del dungeon, quando si rimpicciolirà e per noi sarà più facile trovarla. Spero davvero di non dover aspettare di più».

Scambiai un'occhiata veloce con Mordecai.

«Certo», dissi infine. «Ora torniamo là fuori».

Per prima cosa, ci dirigemmo verso quel cadavere.

Chiesi a Mordecai se potevamo saccheggiare l'inventario della donna morta; lui rispose che i crawler droppano tutto tranne le loot box non ancora aperte. Anche i non-crawler sarebbero stati in grado di saccheggiare il suo corpo, ma non avrebbero avuto accesso al suo inventario, dunque la donna aveva ancora qualche oggetto su di sé.

«Forse riuscirai a recuperare un paio di pantaloni», disse.

«A meno che non sia alta più di due metri, ne dubito», dissi io. Gli oggetti che arrivavano dalla superficie non venivano ridimensionati. Ciononostante, sperai che potesse avere qualcosa per me.

«Comunque», aggiunsi qualche minuto dopo, rivolto a Donut, «i tuoi dardi incantati sono finiti piuttosto in fretta. Devi davvero iniziare ad allenare le tue abilità con gli artigli».

Donut non disse nulla per diversi secondi. «Io… non avevo mai fatto niente del genere prima d'ora. Ho paura di farmi male. Cosa succede se rispondono ai miei attacchi? Non voglio essere colpita».

«Come puoi essere così sfrontata e pavida allo stesso tempo?»

«Non posso controllare i miei istinti! Sono giusto a qualche ramo genetico di distanza da una feroce tigre che si aggira per la giungla».

«Ho visto il tuo pedigree», dissi. «Sei giusto a qualche ramo genetico di distanza da un bel niente. Peraltro, hai presente tuo nonno? Tecnicamente è anche tuo zio».

Entrambi girammo l'angolo, ed eccola lì.

Era appoggiata, quasi seduta, a un muro poco distante dal corridoio principale, al confine con la zona dell'Ingorda.

Una donna nuda, senza vestiti o equipaggiamento di sorta. Le ragioni della sua morte non erano chiare.

Sembrava avere più o meno trent'anni. Era minuta. Asiatica, con i capelli raccolti in una coda di cavallo. Due tatuaggi di una carpa koi e di

una gru ricoprivano il suo intero braccio sinistro. I colori brillanti suggerivano che erano recenti. Ne aveva anche altri, più vecchi.

«Penso che siano passati i goblin e abbiano preso tutta la sua roba», dissi. La esaminai e feci apparire la relativa finestra informativa.

> Cadavere Saccheggiabile. Crawler Rebecca W – Livello 3 Uccisa dal crawler Frank Q. Torsolo di mela.

Fu come ricevere uno schiaffo in faccia. *Uccisa dal crawler Frank Q.*

Solo allora la vidi. Una ferita da arma da fuoco, in mezzo al petto, tra i seni, proprio sopra a un tatuaggio a forma di falena. L'aveva uccisa sul colpo, quasi senza spargimento di sangue.

«Oh buon Dio. Questo signor Frank Q non sembra una persona particolarmente piacevole», disse Donut.

Guardai istintivamente la mappa, alla ricerca di qualche puntino blu. Non ce n'erano. Forse sparivano quando cercavano di nascondersi? Se non ero nell'area coperta dalla Mappa del Quartiere, i puntini rossi non sarebbero apparsi a meno che non gli fossi andato proprio di fianco. Gli *NPC* erano sempre visibili se si trovavano nell'arco di qualche centinaio di metri. Gli altri crawler potevano nascondersi?

Cristo, un'altra roba di cui preoccuparmi. Uno stronzo pazzo che va in giro con una pistola.

D'improvviso, e senza un motivo apparente, mi tornò in mente quel giorno. L'ultimo giorno in cui avevo visto mio padre.

Sei un bullo. Sei un bullo e non piaci a nessuno. È per questo che mamma se n'è andata.

Credevo si sarebbe arrabbiato con me, credevo mi avrebbe colpito. Ma non lo ha mai fatto, neanche una volta. Quell'uomo rideva e basta. *Non c'è bisogno che io ti piaccia. Ma mi rispetterai.*

Quel ricordo apparve di punto in bianco, dal nulla. Non sapevo perché. Nessuno era morto quel giorno. Nessuno si era fatto male, non fisicamente.

«Forse Frank Q non è un umano», disse Donut. «Forse è un Cocker Spaniel». Annusò il cadavere. «Sì, questa è decisamente opera di un

Cocker Spaniel».

Sospirai. «Le hanno sparato», dissi. «Guarda. C'è di mezzo un'arma da fuoco»

«Forse quel cane aveva una pistola. Se avessi una pistola nel mio inventario, potrei usarla per sparare ai nemici».

«No, non potresti. E non è stato un cane».

Una delle nostre vicine viveva con una cagnetta di nome Angel. Una Cocker Spaniel. Non riuscivo a ricordare il nome della donna, ma la cagnetta era sempre sull'orlo di farle esplodere la testa a furia di abbaiare. Bea aveva un bel rapporto con la padrona, e si ritrovavano sempre sul pianerottolo a parlare. Di tanto in tanto, Angel faceva irruzione nel nostro appartamento, abbaiando e correndo. Pisciava per terra e guaiva verso Donut, che finiva sempre per arrampicarsi su un mobile e cominciava a soffiare, a sputare e a rizzare il pelo.

«Dobbiamo fare attenzione», dissi. «Dobbiamo rimanere in allerta, potrebbero esserci altri crawler nelle vicinanze. Se ne incontriamo qualcuno, non mostriamogli il nostro equipaggiamento. Non possono esaminarlo se non sono nel party».

«Siamo in un dungeon pieno di scarafaggi killer e di lama spacciatori. Un imbecille con una pistola non mi spaventa», disse Donut. «E non dovrebbe spaventare neanche te. Diamo la caccia a questo vile omicida e giustiziamolo».

«Non stavamo parlando proprio di questo? E questo tizio non mi spaventa», dissi. Guardai la donna morta. Mi chiesi chi fosse, perché qualcuno come lei si trovasse fuori, all'aria aperta, alle 2.30 di quella notte. *Non conoscerò mai la sua storia. Nessuno la conoscerà mai.* Mi chiesi quanto potesse essere spaventata. Tutto questo solo per essere uccisa da un altro uomo. Aveva saccheggiato il suo corpo, prendendo tutto e lasciando soltanto un torsolo di mela. Mi rese irrazionalmente furioso. «In effetti, credo tu abbia ragione. Voglio trovarlo».

Ragionai un attimo. «Ok», dissi. «Visto che abbiamo la mappa, rimaniamo nel quartiere. Daremo la caccia ai punti rossi rimanenti.

Abbiamo bisogno di tutta l'esperienza che possiamo guadagnare. Dopodiché, torneremo nella safe room e guarderemo la "première". Mordecai ci aveva detto che lo show sarebbe andato in onda sugli schermi delle safe room. «Poi si apriranno le scale. E andremo a cercare sia le scale, sia questo tizio».

«Non hai paura di lui? Davvero?», chiese Donut, fissando prima me e poi il cadavere.

«No», dissi. «Per niente».

«Be', sei pazzo. Non mi piace che tu sia pazzo. *Io* ho paura di lui. Dobbiamo starci lontano. E se fosse uno di quei senzatetto omicidi di cui si sente così tanto parlare?»

«Appena due secondi fa hai detto, e cito testualmente: "Un imbecille con una pistola non mi spaventa"».

«Sì, perché pensavo che ti stessi cacando in mano. Non mi ero resa conto che volevi trasformarti in Charles Bronson ne *Il giustiziere della notte*!»

«Come fai a sapere cos'è?»

«Lasciavate sempre la *TV* accesa quando andavate al lavoro. Mi sorbivo tutta quella roba. Miss Beatrice la lasciava sempre su Lifetime e Home&Garden*TV*, e tu invece su quel canale che mandava continuamente in onda gli episodi di *A-Team* e i film con Charles Bronson».

«Faremo attenzione», dissi. «Non ti preoccupare».

Poco lontano, un gruppetto di tre puntini rossi si stava muovendo lentamente lungo un corridoio. La mappa non diceva cosa fossero, ma sulla base dei nostri incontri precedenti, potevo scommettere che si trattava ancora di ratti. Sospettai che non avremmo più visto altri Scattatori nel quartiere.

«Forza, Donut. Inizia la caccia».

La première di *Dungeon Crawler World: Terra* fu senza dubbio la cosa più bizzarra a cui avessi mai assistito.

A quanto pare, gli show televisivi alieni venivano presentati in un modo completamente diverso rispetto a un normale programma televisivo in *2D*. Qui, gli spettatori venivano virtualmente inseriti all'interno delle scene reali, mentre stavano accadendo sullo schermo. Questa virtualizzazione delle scene presentate nello show veniva vissuta appieno dagli spettatori, odori e sensazioni fisiche inclusi, anche se il dolore non era replicato in modo equivalente.

Tuttavia, spiegò Tally, a molti spettatori non piaceva la versione *VR* dello spettacolo, quindi lo guardavano con la visione a volo d'uccello, e la possibilità di zoomare avanti e indietro e cambiare angolazione a loro piacimento.

Noi non avevamo a disposizione niente di tutto ciò. Lo show veniva trasmesso sullo schermo centrale dei tre presenti sopra il bancone del fast food. Tally venne a sedersi con noi per guardarlo.

4.006.002. Ecco quante persone erano rimaste prima dell'inizio del programma. Il numero continuava a scendere costantemente mentre lo show andava in onda. Mi faceva stare male guardarlo, quindi cercai di ignorarlo.

«Questo non è un buon modo per guardare uno show», annunciò Tally mentre il titolo appariva sullo schermo. Le immagini sullo schermo si muovevano a scatti, come se stessi guardando una stream su Twitch con una pessima connessione. La visuale continuava a zoomare avanti e indietro a caso, a volte concentrandosi su nulla in particolare. Ogni tanto, delle luci lampeggiavano senza motivo.

Il programma iniziò con un telecronista nell'angolo in alto a destra dello schermo. Fissai l'aranciognola bestia, simile a una lucertola con quattro occhi, mentre lui o lei o qualunque cosa fosse, non riuscivo a capirlo, forniva affannosamente un riassunto della stagione precedente.

L'audio continuava a saltare, e non capivo perché. La creatura sembrava avere della ghiaia in bocca quando parlava e, nonostante lo facesse in Syndicate Standard, riuscivo a malapena a capire cosa stesse dicendo. Iniziò con l'inquadratura di un pianeta che assomigliava notevolmente alla Terra, ma con i continenti tutti scombinati. La visuale zoomò sul pianeta, mostrando edifici che sembravano fatti quasi di plastica, delle palafitte con marchingegni rotondi, simili a navicelle, che sfrecciavano sotto. Infine arrivò il collasso ma, invece che sprofondare nel terreno, le palafitte scivolarono via, sgusciando di lato come se fossero state risucchiate da un aspirapolvere invisibile.

Poi la visuale si spostò su un edificio simile al Colosseo, solo più grande. L'arena aveva più piani, labirinti e un livello interamente pieno d'acqua. Sull'esterno dell'edificio, che sembrava grande quanto un'intera città, c'era scritto: Il Consorzio Squim presenta: Battaglia per il Pianeta Aryl.

Dopodiché arrivarono migliaia di creature pelose, simili a gorilla, che urlavano e si lanciavano contro un altro gruppo di creature simili. Poi apparve un singolo gorilla pesantemente corazzato che infilzava con una lancia la gola di un gorilla più piccolo, di colore grigio, che cavalcava un'enorme bestia suina. La parola winner apparve sullo schermo.

Il gorilla vincitore si prostrò a terra e iniziò a singhiozzare, poi l'inquadratura cambiò di nuovo bruscamente. Per quindici secondi di fila, apparve sullo schermo un tubo metallico rotondo che sembrava un barile. Non c'era audio. Tally disse che era una pubblicità.

«Non mi è piaciuta la versione della scorsa stagione del gioco», disse Tally, scuotendo la sua testa pelosa. «Hanno diviso le persone in gruppi, gli hanno detto che i loro cari sarebbero rimasti in vita se loro si fossero uccisi a vicenda. E allora lo hanno fatto».

«Ed era vero?», chiesi.

«Cosa?», chiese Tally.

«I loro cari sono rimasti in vita?»

«Sì, sono vivi, ma non lo sono. È meglio essere morti. Squim prosciuga il pianeta, poi lo abbandona e va avanti. Niente più atmosfera.

La gente sopravvive dopo la grande battaglia, ma non vive davvero. Borant almeno dà una possibilità alla gente. Il popolo di Tally ha avuto una possibilità».

«Quindi sei stato un crawler?»

«No», disse. «Non tutti i mondi vengono sfruttati o scelti per lo show. A volte arrivano e offrono di prendere persone con la promessa di non sfruttare il mondo. Sono arrivati, e io sono andato. Ma questo accadde molto tempo fa».

«Sshhh», disse Donut. «Ci stanno per presentare».

Poi arrivò un'inquadratura della Terra. La musica crebbe, sembrava quasi un mix tra una melodia mariachi e un ritmo *EDM* . Tre righe di testo scorrevano nella parte inferiore dello schermo, tutte in lingue diverse che non conoscevo. Altre due righe, una che saliva, una che scendeva, scorrevano sul lato destro, rimpicciolendo l'area di visualizzazione. Un uomo e una donna umani, nudi e dalle sembianze assolutamente anonime, apparvero sullo schermo, e per i successivi dieci minuti venne sciorinata una dissertazione sull'anatomia umana, con una quantità sproporzionata di tempo dedicata ai testicoli e alle ovaie. Continuavo a non capire la maggior parte di quello che diceva il telecronista. Seguì una lunga serie di inquadrature della Terra, concentrata principalmente sulle aree urbane. Diventò subito chiaro che lo show stava selezionando accuratamente le parti più merdose del pianeta, mostrando baraccopoli e discariche. Pozze di fango ribollente e edifici abbandonati. In mezzo avevano inserito scene da film catastrofici. Riconobbi un'inquadratura dall'ultimo film di *Godzilla*. Stavano facendo di tutto per far sembrare la Terra un incubo.

Poi arrivarono le persone. Mostrarono gente che si drogava, che si uccideva a vicenda, un gruppo di ragazzini che pestava a sangue un altro ragazzino, una scena del film *Basket Case*, un cavallo morto per qualche motivo, una scena di quel thriller che aveva vinto l'Oscar l'anno prima, una donna anziana che piangeva, il bambino del video virale su YouTube "Charlie Bit My Finger".

«Wow», disse Donut, scuotendo tristemente la testa. «Non mi ero resa conto che la Terra facesse così schifo. Disgustoso».

«Non è veramente così», dissi. Feci una pausa. Non è. *Non era*. Il mondo è finito. «Vogliono mostrarsi come quelli buoni, come se ci stessero salvando da noi stessi».

Poi arrivò un'inquadratura aerea del collasso, focalizzata su una grande città che non riconobbi. E dopo, quella che sembrava una riproduzione in *CGI* del dungeon che si formava sotto la crosta terrestre. Mostrarono solo i primi tre livelli, che componevano una specie di piramide a gradoni rovesciata.

Per i successivi quaranta minuti non fecero vedere altro che scene di persone che venivano uccise più e più volte.

La stragrande maggioranza delle persone che entravano nel dungeon sembrava provenire dall'India, dall'Africa e dall'America Latina. Alcuni erano in gruppi enormi, da oltre mille persone. Li vidi calpestarsi a vicenda mentre scappavano da mostri che non avevo mai visto, da lupi ricoperti di aculei, da masse informi di fuoco, da creature fluttuanti simili a razze che sparavano dardi incantati dagli occhi, come le navi aliene de *La guerra dei mondi*.

«Perché così tante persone sono entrate nel dungeon?», chiesi. Io ero entrato perché non avevo scelta. Era stato lo stesso per gli altri?

Alla fine, iniziarono a mostrare persone che sopravvivevano. Un uomo con uno spadone falciava un gruppo di fluttuanti creature a forma di occhio. Un gruppo di dieci persone, armate di fucili a pompa e archi e frecce, abbatteva un orribile ammasso fatto di bocche, occhi e carne. Un boss di distretto, diceva lo schermo, il primo a essere sconfitto. Mostrarono rapidamente le foto segnaletiche di tutti e dieci ed elencarono il contenuto delle loro Box del Boss d'Argento e delle Box Armi di Platino, ricevute per l'obiettivo raggiunto. Avevano tutti trovato dei tomi magici e delle armi a distanza incantate.

Successivamente, mostrarono una ragazzina di circa tredici anni con un paio di Rottweiler. Immaginai provenisse da qualche parte

dell'America Latina. Indossava una maglia da calcio oversize gialla con una spessa striscia blu che la attraversava. Aveva un'espressione arrabbiata e determinata sul volto.

I cani fecero a pezzi un ragno grosso come una mucca. Poi, vidi sempre la stessa ragazzina che brandiva una mazza e indossava un set completo di una splendente armatura d'argento. Aveva tenuto la maglia da calcio sopra l'armatura, come fosse un tabarro. Uno dei cani indossava quella che sembrava una cotta di maglia. L'altro aveva acquisito l'abilità di sparare fulmini quando abbaiava.

Mostrarono le loro foto segnaletiche. La ragazzina si chiamava Lucia Mar, e i cani Cici e Gustavo 3.

Non ero ancora sicuro di come funzionassero le regole sui nomi. Immaginai che non avevo l'iniziale del mio cognome dopo il nome ufficiale perché ero stato il primo Carl a entrare nel dungeon. E poiché questo Gustavo era un cane, quindi senza cognome, aveva il numero 3 perché era il terzo Gustavo a entrare nel dungeon senza un cognome.

Dopodiché, arrivò una rapida carrellata di diversi mob, le immagini sfrecciavano così velocemente che riuscivo a malapena a vederne qualcuno. Riconobbi goblin, Scattatori, ratti e decine dei mostri apparsi nelle scene precedenti.

E fu tutto. Il presentatore disse qualcosa riguardo al restare sintonizzati per un riepilogo delle regole e delle sorprese di questa stagione, e poi qualcos'altro sul sistema delle scommesse, ma poi lo schermo si spense di colpo.

Lo fissammo per diversi istanti.

«Tutto qui?», chiese Donut, rompendo il silenzio. Mi guardò, incredula. «Dopo quell'epica boss fight con l'Ingorda, non abbiamo ricevuto neanche un secondo di visibilità. È inaccettabile!»

Prima che potesse continuare a lamentarsi, arrivò un annuncio. Era la stessa donna che aveva parlato quando le scale si erano chiuse per il primo livello.

Ottimo lavoro, crawler. Sono stati eliminati quindici boss di distretto e oltre millecinquecento

boss di quartiere. Un paio di crawler si sono imbattuti persino in un boss di città, ma è finita come ci si poteva aspettare. Le perdite sono in linea con le stime.

Riceverete questi annunci dopo ogni episodio. Un paio di veloci note sulla patch. L'incantesimo *Dita Infuocate* dovrebbe essere sicuro da lanciare ora. Abbiamo risolto il bug dei bagni nei corridoi. Quindi, se entra un crawler diverso da chi ha aperto la porta, il crawler in questione non esploderà più. Scusateci. Ricordo, comunque, che i bagni nel corridoio sono spazi personali e non possono essere condivisi. Abbiamo anche risolto il bug della carta igienica illimitata. Ora ne riceverete solo un rotolo per piano, quindi se la sprecate sono fatti vostri. Abbiamo una lunga lista di patch per il nuovo sistema di inventario a cui stiamo lavorando. Per ora, abbiamo già corretto i due bug principali: non potrete più inserire i mob nel vostro inventario per ucciderli; e poi ogni energia inerziale che un oggetto ha quando entra nell'inventario non verrà più conservata. Estrarre oggetti che avete messo nell'inventario muovendovi ad alta velocità sarà un'azione sicura. Ricordate, questo sistema di inventario è un privilegio, e non è pensato per essere usato come un'arma. Anche se amiamo e ammiriamo la vostra creatività, qualsiasi funzionalità imprevista sarà corretta, quindi, se la trovate, non abituatevi troppo a usarla.

Stiamo facendo apparire ora le scale per scendere al secondo piano. Ricordate, gente. Scendete le scale in anticipo solo se è assolutamente necessario. Una volta scesi al piano successivo, non potrete più risalire. Inoltre, per questa stagione stiamo provando qualcosa di diverso. Se scendete prima del tempo, sarete immobilizzati fino al collasso del livello precedente, quello dal quale siete scesi. Quindi, per quelli di voi che lavorano sui propri numeri social, tenetelo a mente. Gli spettatori tendono a perdere interesse rapidamente, e perderete follower se non sarete visibili per un paio di giorni prima che il livello precedente crolli. Vi raccomandiamo di scendere al livello successivo non prima di sei ore dal collasso programmato. Se scenderete durante quella finestra temporale, non ci sarà alcuna immobilizzazione, e otterrete effettivamente un vantaggio su quelli che sono scesi prima di voi. Buona fortuna. Passate delle fantastiche trenta ore fino al prossimo episodio!

Ora, uscite là fuori e uccidete, uccidete, uccidete!

«Chiaramente, ora dobbiamo trovare uno di questi boss di città», disse Donut. «Ci garantirà un'apparizione nel prossimo episodio. È su questo che dobbiamo concentrarci».

Mi ricordai del boss di distretto dello show. C'era voluto un gruppo di dieci crawler ben armati per abbatterlo.

«No», dissi. «Dobbiamo trovare una rampa di scale».

Feci apparire la mappa, sperando di vedere una scala da qualche parte nel quartiere. Non c'era niente. Una volta lessi che la superficie della Terra arrivava a poco meno di cinquecentodieci milioni di chilometri quadrati. Ci sarebbero stati 75.000 ingressi per scendere al secondo piano. Se queste scale fossero state distribuite casualmente,

eravamo fottuti. Anche se il primo piano fosse stato solo sotto le masse continentali, e non sotto l'intero pianeta, eravamo comunque nella merda. Anche senza essere un mago della matematica, sapevo che le scale sarebbero state difficili da trovare.

Mordecai aveva detto che, come le safe room, le scale sarebbero apparse sulla minimappa anche se non avevamo ancora esplorato l'area in cui si trovavano. Ma, anche aperta del tutto, la mappa copriva poco meno di un paio di chilometri quadrati. In modalità normale, quando era nell'angolo della mia visuale, si rimpiccioliva di tre quarti, e io non potevo certo camminare con la mappa aperta, non sarei stato in grado di vedere niente davanti a me.

Avevamo tre giorni e mezzo per trovare una scala. Dovevamo fare ancora molta strada.

Tempo rimasto prima del collasso
del livello: 3 giorni, 2 ore

«Qui ci siamo già stati», disse Donut mentre svoltavamo nel corridoio principale. «È da qui che siamo entrati nel dungeon».

Dopo aver esplorato gran parte dell'area, stavo iniziando a notare un pattern ricorrente nei corridoi. Il mio appartamento si trovava a poco più di ottocento metri dalla costa del Puget Sound. L'ingresso che avevo usato sembrava essere il limite più occidentale della mappa. L'intera area era una griglia gigante di quadrati di uguali dimensioni, con i passaggi larghi e spaziosi che fungevano da confini. Mentre i corridoi e i tunnel interni erano tortuosi e labirintici, ogni sezione era comunque un perfetto, gigantesco quadrato. E, all'interno di ogni quadrato, sembrava ci fossero quattro quartieri.

Il quartiere dell'Ingorda si trovava nell'angolo sud-est di uno di quei quadrati. Subito a ovest c'era il quartiere dei goblin, il primo che avevamo calcato nel dungeon. Dall'altra parte del corridoio c'era l'area dei lama. Mordecai aveva detto che questi primi livelli non coprivano *propriamente* l'intero pianeta, e ora stavo iniziando a capire cosa intendesse, almeno qui. Il dungeon era in realtà solo una versione condensata, ma più organizzata, della città sovrastante. Mi chiesi come fosse la situazione per le aree più rurali, se ci fossero degli ingressi.

Sembrava che una volta ucciso il boss, i relativi mob non ricomparissero in quel quartiere specifico, anche se quelli dei quartieri adiacenti avevano iniziato a insinuarvisi. Inoltre, i ratti di livello 2 erano ovunque tranne che nel corridoio principale. Ormai erano solo un fastidio. Ci vedevano, caricavano, e io o li calciavo o li pestavo, uccidendoli in un colpo solo.

Vicino al confine nord del quartiere dell'Ingorda, iniziammo a

imbatterci in un nuovo tipo di mostro: lo Slime.

Dopo il nostro primo incontro con quegli affari, dovemmo tornare indietro. Non potevo combatterli, non senza una qualche protezione per le mani. Il primo Slime in cui ci imbattemmo era un semplice ammasso di melma verde di livello 2. A quel punto, sia io sia Donut avevamo già raggiunto il livello 7, e pensai che sarebbe stato semplice come uccidere gli insetti.

Mi bruciai i piedi calciando lo Slime. Commisi l'errore di provare a prendere a pugni quell'ammasso grosso quanto un maiale, e quasi mi divorò il braccio. Affondai fino al gomito: il mio guanto senza dita e la manica della giacca si dissolsero immediatamente

Finì per uccidersi da solo grazie alla mia abilità Rifletti Danni. Il mio braccio era rosso, pieno di bolle e, non appena lo tirai fuori dalla massa gelatinosa verde, cominciò a fare malissimo.

Per quella mossa, mi arrivò la notifica di un obiettivo raggiunto chiamato: Brucia, eh?.

Fortunatamente, la catena d'acciaio avvolta attorno alle mie nocche rimase intatta. Anzi, dopo il combattimento gli anelli sembravano brillare, come se fossero stati puliti.

Aspettai di guarire, e facemmo dietrofront, tenendoci a debita distanza da quel quartiere.

Fu allora, mentre esploravamo il quartiere successivo, che mi venne un'idea su come coprire terreno il più rapidamente possibile.

Indicai l'insegna al neon che continuava a lampeggiare nel corridoio principale. *QUELLA GILDA DEL TUTORIAL*. Sembrava la stessa che avevamo visto appena arrivati. «Entriamo».

Donut: sì ok ci saranno dei mostri lì dentro.

«Smettila», dissi. «Ti prego, smettila».

Avevo commesso l'errore di mostrare a Donut la funzione chat del menù del party. Si poteva cliccare sul nome del party, e un'opzione chat appariva alla fine dell'elenco. Per me, si materializzava una tastiera virtuale fluttuante, ma dopo averci perso un po' di tempo, capii come

digitare le parole col pensiero, concentrandomi semplicemente sulla finestra della chat. Apparentemente Donut, essendo un quadrupede, aveva un'interfaccia diversa.

I messaggi comparivano insieme a un palpabile solletico nel mio cervello, che mi spaventava ogni volta. Donut passò ben dieci minuti a inviarmi messaggi insensati finché, infine, non le dissi di smetterla. E in effetti aveva smesso, fino a quel momento.

«Usare la chat mi diverte parecchio», disse Donut. «Ora capisco perché Miss Beatrice stava sempre al telefono. Vorrei che fossimo connessi a Internet. Penso che mi divertirei un sacco su Internet».

«È utile averla», dissi. «Ma non devi usarla quando sono qui di fianco a te. Mi fa male la testa. E poi, non scrivere tutto in maiuscolo. Sembra che tu stia urlando».

«Ok, va bene. Lagnati pure», disse mentre ci avvicinammo al vicolo.

Grazie all'incantesimo *Fiaccola* di Donut, non dovemmo portare con noi una luce quando entrammo nel corridoio buio.

Mi aspettavo che un altro marchingegno goblin fosse lì per noi, ma il vicolo era abbandonato. Il posto odorava di metallo, olio motore e ananas.

«Uccidere i goblin mi va bene», disse Donut mentre camminavamo. «Ma non credo ci saranno scale così vicine al limite della mappa. Ricordi il modello mostrato nello show? Ogni piano era più piccolo. Penso che sia necessario spostarci più verso est per iniziare a vedere delle scale».

«Non uccideremo i goblin», dissi, indicando il tatuaggio sul mio avambraccio, sulla manica sinistra, ancora intatta, della mia giacca. «Non se non dobbiamo». Ci addentrammo cautamente nel vicolo, tenendo d'occhio eventuali puntini rossi.

Non ci volle molto. Svoltammo un angolo, e tre goblin di livello 2 si avvicinarono, brandendo tutti le loro mazze-ananas.

«Cos'è questa storia dei goblin con la frutta?», chiese Donut mentre avanzavano strillando.

«Non lo so», dissi. «È bizzarro».

Prima che si avvicinassero troppo, alzai il braccio e mostrai il tatuaggio. «Ho un passe-partout per quest'area!»

I goblin si fermarono. Nel momento in cui mostrai loro il marchio, i puntini passarono da rossi a bianchi. Abbassarono le armi e si guardarono l'un l'altro, come se fossero confusi sul da farsi. Iniziarono a blaterare nella loro lingua. Alla fine, uno di loro si voltò verso di me.

«Dove hai preso quel marchio, umano?»

Avevo preparato la risposta con attenzione. Speravo che —

«Ha fatto saltare in aria uno dei vostri luridi trattori e ha spalmato tre dei vostri amici sui ciottoli», dichiarò Donut. Indicò vagamente a sud. «Sono nel quartiere accanto, se volete andare a raccoglierli».

«Maledizione, Donut», sussurrai. I goblin ci fissarono con uno sguardo sbalordito e incredulo. «Lascia parlare me. Sono io quello con il marchio».

«E io sono quella con 37 in Carisma», disse Donut. «Non mi faranno niente. Guarda qui». Iniziò a camminare verso uno dei tre goblin. «Tu, tesoro», disse. «Come ti chiami?»

«Uh, io non…», iniziò il goblin. «Non credo di avere un nome».

«Molto increscioso», disse Donut. «Mmmmh. Ti chiamerò P.E.». Guardò gli altri due goblin. «E voi siete Sberla e Murdock». Si voltò verso di me. «Ricordami perché siamo di nuovo qui».

«Voglio parlare con uno degli ingegneri», dissi.

«P.E., fai il bravo e portaci dai tuoi ingegneri. Credo proprio che siano quei signori che indossano delle pentole in testa».

«Ah, ok. Sì, signora», disse P.E. il goblin.

«Aspetta», disse Donut.

«Sì?», disse P.E.

Donut indicò la tiara sulla sua testa. «Non è "signora". È "Princess Donut". Capito, P.E.?»

«Uhm, ok. Ok, Princess Donut». Si voltò e iniziò a marciare verso

nord, lungo il vicolo.

«Ma che cazzo», sibilai alla gatta. «Come… sapevi che sarebbe andata così?»

«È semplice», disse Donut mentre avanzavamo. «Mordecai mi ha detto che più alto è il mio Carisma, più facile sarà convincerli a fare quello che voglio. Finché possono parlare, finché i loro puntini non sono rossi, e non sono dei boss o di livello molto alto, posso controllarli proprio come controllo te. Mordecai dice che, per i primi quattro o cinque piani, posso convincere chiunque a fare qualsiasi cosa. Come pensi che abbia convinto Tally a darmi cinque piatti di salmone per tutto questo tempo?»

Durante il tragitto, superammo diversi gruppi di goblin di livello 2. Ne incrociammo anche altri che non avevamo visto prima:

> Bombardiere Goblin – Livello 5
>
> Questi bastardi sono più squilibrati e sadici di quei tizi che non hanno superato il test psicologico per entrare nell'esercito. I Bombardieri sono esperti di esplosivi e colpiscono con una varietà di attacchi a distanza che ti faranno saltare anche i calzini. Se quello che stai guardando ora ha più della metà delle dita, allora probabilmente è molto, molto pericoloso.

Uno dei Bombardieri ci squadrò. Il goblin, effettivamente, aveva tutte le dita. Continuava a lanciare una piccola palla di vetro in aria, riafferrandola distrattamente mentre lo superavamo. Ciascuno dei goblin di livello 2 al suo fianco trasaliva ogni volta che la palla di vetro lasciava la sua mano.

Svoltammo ancora ed entrammo in una grande officina. In fondo c'era una porta di legno e, basandomi sulla minimappa, capii subito che oltre c'era la tana di un altro boss di quartiere, più o meno della stessa forma e dimensione di quella dell'Ingorda.

Mi guardai intorno, studiando l'ampia officina. Eravamo circondati da circa venticinque ingegneri e da un manipolo di altri mob, incluse due "Shamanke" di livello 7 che sorvegliavano la parete di fondo. Gli ingegneri indossavano tutti qualcosa di strano in testa, ma non erano sempre pentole e padelle. Uno indossava un casco da hockey, un altro sfoggiava uno di quei caschetti imbottiti indossati dai pugili.

Un'enorme macchina a vapore dominava la parete occidentale, e gli ingegneri ci salivano sopra come formiche. Ruote e ingranaggi giravano e sbuffavano. Sul lato opposto della stanza c'era una fila di sei Bulldozer Omicidi parcheggiati. Anche questi brulicavano di ingegneri. Per la stanza, erano sparsi diversi tavoli coperti di attrezzi e giganti pezzi di macchinari unti di olio. Un vasto cumulo di carbone si ergeva nell'angolo più lontano, vicino alla tana del boss.

Una delle creature di livello 7 guardò nella nostra direzione e si avvicinò.

Era una goblin femmina, alta circa un metro e sessanta, il che la faceva torreggiare sugli altri. Aveva muscoli ben definiti e indossava una tonaca nero corvino. Brandiva un bastone di legno con, chi l'avrebbe mai detto, un ananas in cima, ma in questo caso anche il frutto effettivamente intagliato nel legno del bastone.

La faccia della goblin era piena di piercing. Saranno stati una cinquantina. Sembrava una di quelle persone dedite alla modificazione corporea che apparivano sui libri di stranezze di Robert Ripley. Era difficile da guardare finché non ci si abituava. La donna sogghignò, rivelando denti aguzzi e una lingua biforcuta e traforata da piercing.

Shamanka Goblin – Livello 7

Nel caso ve lo stiate chiedendo, Shamanka è solo un modo bizzarro per dire sciamana. Le Shamanke Goblin sono la classe dominante di tutti i clan goblin, seconde solo al Capoguerra e al Signore della Guerra Goblin. Sono prive di umorismo e si dice che, come parte del loro addestramento, debbano scegliere due delle seguenti tre azioni per laurearsi all'Università delle Shamanke: devono scopare, cucinare e/o mangiare i propri genitori. La maggior parte non sceglie di cucinarli. E, se ciò non fosse già abbastanza terribile, sono specializzate nella Magia dell'Angoscia, una corrente di magia oscura progettata per focalizzare e potenziare i danni di altri attacchi.

«Potrai anche avere un passe-partout, ma non sei il benvenuto qui, umano», disse la goblin. «Non in questo posto».

Feci un respiro profondo. «Voglio comprare un veicolo da voi. O farvene costruire uno molto velocemente. Preferibilmente qualcosa che mi possa essere utile anche al piano successivo, ma prenderò quello che mi proponete voi. Abbiamo molta strada da fare, e ho pensato che foste

le bestie giuste per aiutarmi».

La goblin mi guardò come se le avessi appena chiesto di mangiarmi un Twix dal culo.

«Stupida, brutta, sottospecie di scimmia che non sei altro. Pensi davvero di poter semplicemente—»

«Oh, tesoro, possiamo discutere di cosa ti è successo qui?», chiese Donut, interrompendo la goblin. Agitò una zampa, indicando i piercing sul suo volto. «È una specie di performance artistica? Indossi tutto questo metallo perché ti hanno fatto mangiare i tuoi genitori?»

La sciamana guardò Donut, sul volto le si formò una maschera di totale indignazione, che iniziò a sciogliersi nel momento in cui incontrò gli occhi della gatta. Fu strano, parecchio. Capii che Donut le stava lanciando una sorta di incantesimo, una specie di fascinazione automatica.

«Cosa?», chiese la Shamanka, la sua voce era completamente cambiata. Con grande sorpresa di tutti, si sedette per terra a gambe incrociate e si sporse in avanti. Gettò via il suo bastone ananas. «Cosa hai detto?»

«Voglio dire, immagino di capire cosa volessi ottenere. Hai degli zigomi squisiti», disse Donut. «Ma la tua faccia sembra una paglietta metallica che ci ha creduto troppo. Quell'altra sciamana laggiù non ha neanche lontanamente così tanti aggeggi in faccia. Anche se, santo cielo, porta quell'infelice collana fatta di ossa, non è vero? Ma a lei penseremo dopo. Allora, dimmi. Hai dei daddy issues?»

La goblin non disse nulla per diversi istanti, poi si portò le mani al volto e scoppiò in lacrime. «Sì», pianse. «Ne ho eccome». Donut si avvicinò e le si sedette in grembo.

L'altra Shamanka, allarmata da questo nuovo sviluppo, accorse. Ma un momento dopo, le due creature magiche erano per terra, singhiozzanti, aggrappate l'una all'altra. Quella con la collana di ossa aveva un rivolo di moccio che le colava lungo il viso mentre piangeva a dirotto per aver dovuto mangiare suo padre crudo.

Donut chiamò quella con i piercing Rory e l'altra Lorelai.

«Allora, Rory», chiese Donut dopo qualche minuto di piagnistei, «che mi dici di quel veicolo che ha chiesto il mio amico? C'è qualcosa che puoi fare per noi?».

Rory si asciugò il viso. «Non possiamo cedere un Bulldozer Omicida. Sono troppo preziosi, e il capo ci ucciderebbe. Ma farò costruire un chopper per umani, con un sidecar». Indicò una fila di aggeggi a due ruote appoggiati al muro vicino ai bulldozer. Sembravano biciclette a vapore. «Ma non possiamo farlo gratis. Devi darci qualcosa in cambio».

«Ho un sacco di roba», dissi. Aprii il mio inventario. Selezionai il sacchetto di polvere da sparo, e apparve nelle mie mani. Era un pesante sacco di cuoio. Avrei voluto tenerlo, ma avevo bisogno di quel mezzo di trasporto.

Rory puntò il pollice dietro alla sua spalla verso una fila di barili proprio accanto alla macchina a vapore. «Abbiamo già della polvere da sparo». Non avevo notato i barili prima. Avevano tutti tre *x* segnate sopra. Delle scintille continuavano a scrosciare dalla gigantesca macchina. Se una di quelle scintille fosse atterrata su un barile… «Offrire polvere da sparo ai goblin è come offrire acqua a un piranha», aggiunse.

Andò avanti così per un po'. Offrii torce, pozioni curative, antidoti. Sia i biscotti per animali sia quelli per crawler. Tutto rifiutato.

I miei occhi colsero qualcos'altro nel mio inventario.

«Che ne dici di questo?», chiesi, offrendo i due sacchetti di metanfetamina.

Rory li afferrò. «È tutto quello che hai? Due dosi?»

Lorelai si avventò sulla mano di Rory, e portò via uno dei sacchetti. La goblin lo aprì, ci infilò un mignolo e ne assaggiò un po'. Spalancò gli occhi. «Questa è roba del dungeon», disse Lorelai. «Non l'ha portata con sé da fuori». Mi guardò. «Dove l'hai presa? Ne avevano altra?»

«Ti dirò dove prenderne altra in cambio di quel chopper – uno che non ci esploda addosso, per favore –, più del carbone o quello che serve

per farlo funzionare, e alcune di quelle granate che hanno i tuoi bombardieri».

«Non so», iniziò Lorelai, guardando incerta l'altra sciamana.

«Fallo», disse Donut.

«Affare fatto», disse Rory.

Lorelai si alzò e iniziò a urlare ordini agli ingegneri, che la guardarono come se fosse impazzita. La sciamana scagliò un fulmine blu sul sedere di uno degli ingegneri, e quelli si affrettarono al lavoro.

«Vuoi… vuoi venire con noi?», chiese Donut a Rory, con un tono di voce sorprendentemente gentile.

Sedeva ancora in grembo al mostro verde, e faceva le fusa mentre lei l'accarezzava.

La goblin piena di piercing sospirò. «Non posso. Non posso lasciare il capo. È terribile, a volte anche un po' incapace, ma è pur sempre il capo del mio clan. La mia famiglia. E anche se potessi venire con te, non potrei lasciare questo livello. Se scendiamo le scale, moriamo. Arrivi a metà, e il tuo corpo semplicemente si dissolve. L'ho visto con i miei occhi».

«Quindi sai come funziona? Sai cosa sta succedendo qui?», chiesi.

La goblin annuì. Il suo volto tintinnò quando mosse la testa. «Ne so abbastanza. So che siamo al primo piano. Ci sono mob intelligenti, come noi, e ci sono mob non tanto intelligenti. Più scendi nel dungeon, più sono intelligenti. In questo distretto, noi siamo i migliori. Noi e gli Gnoll e la stirpe dei ratti e pochi altri. La maggior parte dei mostri non è così intelligente».

«Ma sai cosa succederà tra un paio di giorni?», chiesi.

«Il piano collasserà», disse. «Questo è vero. Ma, quando succederà, sarete solo voi a morire. Noi andremo a dormire finché non si aprirà il prossimo dungeon. Riapriremo gli occhi, e sarà tutto come prima. Solo un altro giorno. Ma uno di questi, uno di questi giorni, ci sveglieremo, e saremo più in profondità. È quello che ci dicono: "Uccidete i crawler,

diventate più forti, e potrete andare più in profondità". E un giorno, alla fine, saremo così in profondità che i crawler non riusciranno più a raggiungerci, e finalmente vivremo in pace. Vivremo in pace e in un posto dove riprodurci e far correre liberi i nostri piccoli senza preoccuparci di uccidere per restare in vita».

Chopper Goblin di rame con Sidecar annesso. Dimensioni umane – Marchingegno

Prendi una bicicletta scassata, aggiungici un motore a vapore con qualche acciacco, rimuovi tutti i bulloni che la tengono insieme, sostituiscili con gomma da masticare, e il piatto è servito. Il mezzo d'assalto preferito dai Bombardieri Goblin. Ciò che a questo aggeggio manca in affidabilità e sicurezza viene compensato da assolutamente un bel cazzo di niente.

Feci un passo indietro e ammirai il "veicolo". Come sottintendeva la descrizione, assomigliava molto alla bicicletta di un tossico. Il telaio era fatto di pezzi di rame saldati insieme, di diverse patine. Per fortuna, l'avevano costruito un po' più grande del solito perché mi ci potessi sedere ma, anche così, era probabilmente un po' troppo piccolo per poterlo definire comodo.

Le due ruote erano solide e nere, di un materiale sconosciuto. La sella assomigliava a un teschio di alligatore foderato di pelliccia bianca; sembrava che indossasse una parrucca alla Andy Warhol. Il motore era situato al centro del telaio e pulsava. Una tramoggia si estendeva dal motore, aprendosi vicino al manubrio. Avrei dovuto periodicamente gettarci dentro pezzi di carbone.

«E l'acqua?», chiesi. «E come lo spengo?»

«È un permacubo», disse l'ingegnere. «Non si esaurirà finché non morirai di vecchiaia. Non si può spegnere. Lascia solo che finisca il carbone, gettacene un pezzo, e si riavvierà da solo dopo un minuto. Noi, a differenza di altri, non usiamo i demoni inferiori per far funzionare i nostri motori a vapore. Così è altrettanto efficace, e sta a vedere che questo gioiellino vivrà più di te». Diede una pacca sul fianco della moto, e il manubrio cadde a terra con un rumore metallico. Imprecò e si chinò per raccoglierlo. Iniziò a riattaccarlo al telaio con una chiave inglese.

Il sidecar staccabile era composto da una barra, una singola ruota fissata a una molla colossale, e un altro teschio più piccolo, sempre

foderato di pelliccia, che doveva essere il sedile. Quel teschio in particolare sembrava appartenere a una qualche creatura orchesca dalla testa piatta. Un paio di ossa fungevano da schienale. Donut ci saltò su, girò su sé stessa, si sedette, poi saltò giù. Iniziò a chiedere alcune modifiche agli ingegneri. Dopo aver aggiunto uno strato extra di pelliccia, iniziarono a dipingere lo schienale di viola. Il chopper era pesante, più di quanto sembrasse. Fortunatamente, però, riuscii a sollevarlo da terra giusto il tempo necessario per aggiungerlo al mio inventario.

«Non mi esploderà addosso, vero? Il bulldozer è esploso dopo aver colpito il muro».

«Non sarebbe esploso se avessi girato la valvola di sfogo», disse l'ingegnere. Indicò un paio di rubinetti identici sul fianco del chopper. «Se si surriscalda troppo, gira quello, e non esploderà. Se la pressione è troppo alta, gira l'altro. Non confonderli, o peggiorerai le cose».

«Come faccio a sapere se è troppo caldo? O se la pressione è troppo alta? Non ci sono indicatori!»

Sorrise, rivelando una fila di denti aguzzi.

«Non preoccuparti di questo, umano. Lo saprai. Ascolta il chopper. Te lo dirà lui».

L'ingegnere indicò il mucchio di carbone che arrivava fino al soffitto, dicendomi di prenderne quanto più potessi. Mi ci buttai sopra e ne presi una cazzo di tonnellata. Solo dopo essermi intascato tre mucchi di carbone da 999 pezzi, il cumulo iniziò a sembrare notevolmente più basso.

Era ora di andare. Sia Rory sia Lorelai erano scomparse mentre gli ingegneri goblin stavano lavorando al chopper. Poi riapparvero, entrambe fattissime. Rory aveva gli occhi notevolmente socchiusi, e Lorelai danzò seducente verso di me mentre ci preparavamo ad andare.

«Vuoi divertirti un po', prima?», chiese, afferrandomi la giacca logora. Il suo alito puzzava di pesce marcio. Si era tolta la collana di ossa.

«Ah», dissi.

«Oh, tesoro», disse Donut, «per quanto troverei divertente guardare il qui presente Carl deludere un'altra donna, abbiamo una tabella di marcia. Scopare ragazze mostro non è il tipo di linea narrativa che vogliamo intraprendere. Magari la prossima volta».

«Certo, ma fammi un fischio più tardi, ok?», disse la goblin. Allungò una mano e mi diede un buffetto sul naso. «Sarebbe bello scopare qualcuno e non doverlo mangiare subito dopo». Sospirò e si voltò verso uno dei bombardieri.

«Tu», disse, «incontriamoci nelle mie stanze dopo il coprifuoco. Ma prima fatti un bagno».

Rory mi passò una borsa. La esaminai: era piena di dinamite e di diversi tipi di piccole bombe e granate. Ricordai quanto fosse pericolosa quella roba e la aggiunsi rapidamente al mio inventario. Avrei esaminato gli oggetti direttamente da lì.

Rory si voltò verso Donut. «Ok, avevamo un accordo. Dove hai trovato la roba?»

«La droga?», chiese Donut. «Proprio nel quartiere accanto, dall'altra parte della strada. L'abbiamo presa da uno di quei lama».

«Lo sapevo!», disse. Si voltò verso un altro Bombardiere. «Preparatevi. Ce l'hanno tenuto nascosto. Tra cinque minuti li facciamo fuori».

Rimasi sbalordito mentre, tutt'intorno a me, i goblin – dai quelli standard di livello 2 agli Ingegneri e ai Bombardieri – esplosero in un parapiglia di azioni frenetiche. I bulldozer omicidi ruggirono come dinosauri mentre ci salivano sopra. Quattro chopper goblin di rame simili al mio presero vita rombando. I bombardieri indossarono tutti elmetti di metallo chiodati, in stile prussiano, con punte luccicanti e scintillanti, così che potessero accendere i loro candelotti di dinamite e le bombe semplicemente sollevandoli sopra le proprie teste.

A uno a uno, i chopper e i bulldozer rombarono via, pieni di goblin urlanti. Un minuto dopo, eravamo soli nella stanza.

«È successo davvero?», chiesi, girandomi per vedere se eravamo veramente soli. Ed era così. «Abbiamo appena scatenato una guerra per il controllo della droga tra goblin e lama?»

«Sì, è successo», disse Donut. «Proprio come avevo pianificato. È andata piuttosto bene, non credi?» Indicò la porta all'estremità opposta della stanza. «Allora, vuoi entrare lì e uccidere il loro capo? Mi servirebbe proprio un'altra Box del Boss».

Esaminai la grande stanza in cui ci trovavamo. I goblin avevano abbandonato un sacco di roba. Così, senza preoccuparsene. Non vidi armi o armature. Ma c'erano mucchi di materiale meccanico, e non solo. Fili, ingranaggi, dinamite, polvere da sparo – o come la chiamavano loro, "polvere da sballo". Barili pieni. Notai un semplice carretto che veniva usato per trasportare i barili da un'area all'altra.

«Dobbiamo saccheggiare tutto quello che possiamo», dissi guardandomi intorno. «Tutto».

«E poi uccidiamo il loro boss, giusto?»

Guardai la porta. L'ultima volta che avevamo combattuto un boss, avevo dovuto ammazzare a pugni una donna spaventata. Potevo ancora sentire le ossa della sua faccia che si frantumavano sotto i miei pugni. Non avevamo idea di cosa ci fosse dietro quella porta, ma le creature di guardia in quell'area erano significativamente più forti di quelle che sorvegliavano la tana del boss precedente. Sarebbe stato stupido entrarci. Davvero, davvero stupido.

Inoltre, sarebbe stata la mossa più stronza del mondo, dopo che ci avevano aiutato.

«Sì, uccidiamo il loro boss», dissi.

Donut saltellò su e giù, agitando la coda. «Stiamo per fare dell'ottima televisione».

Dopo aver saccheggiato l'officina dei goblin, il mio inventario aveva circa dieci nuove schede. Mi portai dietro altri cinque mucchi di carbone. Prendemmo tonnellate di attrezzi, dalle pale alle chiavi inglesi ai martelli. Erano tutti oggetti troppo piccoli per essere usati come armi, ma li avrei esaminati più tardi, per sicurezza. Avevamo materiali utili per le riparazioni, bobine su bobine di stoppino, diversi tipi di esplosivi, circa centocinquanta litri di vari liquidi alchemici e una pila di quei dischi neri che usavano come gomme dei chopper. Presi persino tutti i tavoli che riuscivo a sollevare. Quando finimmo, rimasero soltanto alcuni dei tavoli più grandi, la gigantesca macchina a vapore, un cumulo di carbone notevolmente ridotto e una serie di barili con le tre *X* sopra, che posizionai sul carretto, legandoli con una corda.

Ero riuscito a prendere quasi una tonnellata di polvere nera, e per farlo avevo usato i sacchi di cuoio scartati che avevano lasciato in giro. Si trattava chiaramente di vecchia e grossolana polvere da sparo nera, non di quella più raffinata usata per le armi da fuoco moderne. Non ero abbastanza forte da sollevare i barili a meno che non fossero pieni soltanto a metà. Ma, come ho detto, non li inserii nel mio inventario, li sollevai e li posai sul carretto.

Posizionammo il carretto davanti alla porta della tana del boss. Sopra la polvere da sparo, misi palate di dadi, bulloni e altri pezzi di metallo. Poi coprii i barili con dei coperchi prima che una scintilla vagante della macchina a vapore che stava ancora ronzando ci facesse saltare tutti in aria.

Donut "dirigeva" l'azione dal sedile del sidecar. Avrei inserito il chopper nel mio inventario prima di procedere.

«Credi che Rory e Lorelai si arrabbieranno con me?», chiese Donut mentre preparavamo l'innesco. A differenza dell'ultima volta, non avrei usato semplice Dinamite Goblin, che era intrinsecamente instabile. Trovai un blocco di un esplosivo argilloso simile al *C-4* chiamato Pus di

Hobgoblin, che sarebbe scoppiato grazie a un vero e proprio innesco. Ce n'era solo una piccola quantità, ma la descrizione diceva che avrebbe provocato un'esplosione bella grossa. Avevo la sensazione che fosse prezioso, probabilmente il loot migliore di quella stanza. L'avrei usato tutto. Accanto al Pus di Hobgoblin c'erano tre inneschi magici, e dovetti sprecarne uno per vedere come funzionavano.

Gli inneschi erano allo stesso tempo geniali e a prova di idiota: rompevi la punta del meccanismo, che sembrava quella di un deodorante stick. Infilavi la parte rotta nell'esplosivo e premevi il pulsante per farlo saltare. Facile. I detonatori erano monouso, ma potevi rompere fino a dieci pezzi per ogni stick, e pertanto far saltare simultaneamente dieci bombe diverse. Dopo aver premuto il pulsante, partiva un conto alla rovescia di cinque secondi. La descrizione diceva che l'innesco aveva un raggio di circa dieci chilometri.

«Se si arrabbieranno? Probabilmente», dissi. «Ma a Rory non sembra piacere molto questo boss, quindi, chi lo sa? Spero che non lo scopriremo mai».

«Credi che basti?», chiese Donut guardando i quattro barili. «Ho come l'impressione che non sia abbastanza».

Scrollai le spalle. «La polvere nera non è fatta per far saltare le cose. Ma è ottima per far schizzare i pezzi di metallo in giro. Se è lì dentro ed è scoperto, lo ridurremo sicuramente a brandelli. Ma dubito che l'esplosione sarà più grande di quella prodotta da quel maledetto autocarro quando è saltato in aria. Ad ogni modo, se non sarà un'esplosione del genere a ucciderlo, difficilmente usare più polvere da sparo potrà cambiare le cose».

Il piano era una versione più raffinata di quello che avevamo escogitato per l'Ingorda. Da quello che potevo vedere, la tana occupata da questo Capoguerra era identica per dimensioni e forma a quella dell'ultima boss fight. Dopotutto, eravamo ancora al primo piano, quindi dubitavo che il tizio fosse così potente. Avremmo aperto la porta, spinto dentro il carretto, richiuso la porta, saremmo corsi via svoltando diversi angoli, e poi avremmo premuto l'innesco. Se avessimo ucciso il boss,

avremmo ricevuto una notifica e una stella accanto ai nostri nomi. In caso contrario, avremmo continuato a correre. Avremmo cavalcato il chopper, percorso un po' di chilometri per allontanarci dal quartiere e dimenticato tutto.

Divisi il Pus di Hobgoblin e lo spalmai su ogni barile, abbondando sul primo. Ci misi il detonatore sopra, lasciando che spuntasse fuori per metà. Cercai di farlo sembrare ovvio, ma non troppo. Se il Capoguerra Goblin avesse avuto il tempo di reagire, speravo che avrebbe passato i suoi ultimi istanti a cercare di estrarre il detonatore dal primo barile, non rendendosi conto che ce n'erano altri quattro pronti a scattare.

Era un metodo un po' da cacasotto, ma non mi importava. Non quando l'alternativa era rimanere bloccati nella stanza con il boss.

«Sei pronta, Donut?», chiesi.

Mi piazzai dietro al carretto, pronto a spingere. L'avevo tirato indietro di ben tre metri, abbastanza per potermi dare un bello slancio. Donut avrebbe aperto la porta usando il suo menù, e dato un'occhiata alla stanza per assicurarsi che il passaggio fosse libero. Poi mi avrebbe dato il via, e avrebbe sbattuto la porta dopo che il carretto fosse entrato. Speravo che il pavimento fosse piatto a sufficienza per permettere al carretto di arrivare il più lontano possibile.

«Pronta», disse. «Sto aprendo la porta adesso».

Dalla mia posizione, non potevo vedere dentro la stanza, ma sentii il pesante scricchiolio della porta che si apriva.

«Ora!», urlò Donut.

Mi slanciai e mi schiantai contro il carretto come se fosse un gigantesco armadio da spostare. Avevo ingrassato le ruote, e il pesante carretto si mosse rapidamente e facilmente. Spinsi con tutte le mie forze e guardai il cumulo di esplosivi sfrecciare nella stanza mentre la grande porta si richiudeva sbattendo.

Donut si era già girata e stava correndo verso l'uscita sul lato opposto della stanza.

Mi alzai faticosamente e la seguii. Ci eravamo preparati bene.

Prendemmo tre svolte, assicurandoci di essere fuori dal raggio dell'esplosione. Non volevo aspettare troppo, ma dovevamo attraversare qualche grande stanza nel caso venisse generata una forte onda d'urto. Ci fermammo nel punto prestabilito, e io mi appoggiai al muro, con il cuore che batteva all'impazzata. Equipaggiai il detonatore dal mio inventario.

«L'hai visto? C'era un goblin gigante lì dentro?», chiesi.

Donut ansimava. «Sì. Un. Goblin. Enorme. Brutto. Giuro. Non mi piace correre. Era seduto, leggeva un libro. Fallo saltare in aria, forza».

Premetti il pulsante.

«Comunque c'erano anche un sacco di bambini», disse Donut un istante prima dell'esplosione.

«*Maledizione, Donut*», dissi.

L'onda d'urto ci scaraventò entrambi a terra, ma ne uscimmo illesi. Era stata potente, molto più potente di quanto mi aspettassi. Dal soffitto cadeva della polvere. Un sibilo terribile seguì l'esplosione. Sospettai provenisse dalla caldaia della macchina gigante. Il sibilo si affievolì nei minuti successivi. Ci furono poi, a brevi intervalli, delle esplosioni più piccole. Ma alla fine anche quelle cessarono. Apparve un intero muro di notifiche, la maggior parte riguardava gli obiettivi raggiunti. Ma avevamo, effettivamente, ucciso il boss di quartiere. Stavolta non era risuonata nessuna fanfara, ma un'altra stella di bronzo apparve accanto ai nostri nomi.

«C'erano davvero dei bambini lì dentro? Tipo, bambini goblin?», chiesi.

«Oh sì, ce n'erano un sacco. Li ho visti solo per un istante, ma erano piuttosto carini. Alcuni indossavano delle piccole giacche oversize, tipo Baby Yoda. Adorabili. Credo che tu ne abbia colpito uno con il carretto. C'erano anche degli anziani e delle donne incinte. Hai visto? Abbiamo raggiunto entrambi il livello 8. Prego». Alzò lo sguardo. «Non abbiamo le nostre foto segnaletiche. Suppongo che non mostrino la grafica della boss fight se non sei nella stanza con loro. Peccato. Era piuttosto divertente».

«Maledizione, Donut», ripetei. Ero determinato a uccidere più goblin e mostri che potevo, ma uccidere dei bambini? Era orribile, e non sapevo come sentirmi al riguardo. Anzi, lo sapevo benissimo. Mi sentivo uno stronzo. E non mi piaceva sentirmi uno stronzo. Fissai la cartella lampeggiante e piena di notifiche sugli obiettivi raggiunti. Sospirai. Non volevo nemmeno cliccarci sopra.

«Cosa?», disse Donut alzando lo sguardo con quella che sembrava genuina curiosità. «Non è che non se lo meritassero. Non hai chiesto tu di essere qui. Sono goblin! Che razza di mostro spregevole metterebbe

dei bambini nella tana del boss, comunque?»

Scossi la testa. «Dobbiamo tornare là, prendere la Mappa del Quartiere e levarci dalle palle prima che tornino gli altri. Probabilmente stanno già arrivando. Non è possibile che non abbiano sentito. Andremo a nord, verso il quartiere successivo».

L'officina era stata completamente distrutta. Era rimasto solo un cumulo di macerie annerite. Le luci sulle pareti erano tutte spente, ma l'intero lato nord della stanza era un muro di fuoco alto quattro metri e mezzo. Il fumo si alzava denso. Notai distrattamente che veniva risucchiato verso il soffitto. I dungeon master stavano barando, fornendo quella sorta di sistema di ventilazione, altrimenti l'intera area si sarebbe già riempita di fumo nero. Potemmo fare solo un paio di passi nella stanza prima che iniziasse a fare troppo caldo. Mi guardai intorno. I grandi tavoli erano spariti. Grossi pezzi di pietra erano caduti dal soffitto. Donut mi saltò sulla spalla mentre esaminavo la stanza.

La caldaia dell'enorme macchina a vapore sembrava una patata al forno sbucciata e aperta, con un mucchio di tubi di rame che spuntavano come tentacoli. Un filo di vapore sibilava ancora dall'interno del relitto, mescolandosi al fumo nero. La stanza era allagata, e l'acqua che arrivava alle caviglie sfrigolava e bolliva a contatto con il muro in fiamme.

«Probabilmente avremmo dovuto prendere tutto il carbone da quel cumulo, non solo metà», disse Donut. «Non riusciremo a raggiungere il boss, ora».

Aveva ragione. Il carbone aveva preso fuoco, e ora la nostra unica via d'accesso alla tana del boss era bloccata.

Ero sollevato. Volevo quella mappa, vero, ma non volevo entrare in quella stanza. Non volevo vedere i bambini morti e gli altri goblin. Mi sentii male al solo pensiero.

Notai la fila di puntini bianchi sul bordo della mia minimappa dirigersi nella nostra direzione. Quei puntini non sarebbero rimasti bianchi a lungo. Dopo aver raggiunto il livello 8, il Carisma di Donut era

salito a 39, ma dubitavo che sarebbe bastato a salvarci non appena avessero visto cos'era successo.

«Leviamoci dal cazzo», dissi. Tracciai una rapida via di fuga che ci avrebbe condotto in un territorio sconosciuto. Prima di poter raggiungere un'altra arteria, avremmo dovuto farci strada attraverso un quadrante che non avevamo ancora esplorato. Speravo non fosse pieno di Slime o di qualche altro mob che non potevo gestire. Forse ci sarebbe stata una safe room dove riposare, sederci ed esaminare tutti quei nuovi obiettivi raggiunti. Da lì avremmo preso il chopper e cercato una scala.

«Devo ammetterlo», disse Donut mentre ci allontanavamo di corsa. «Mi piace quando fai saltare in aria le cose. Mi piace un sacco».

Tempo rimasto prima del collasso
del livello: 2 giorni, 18 ore

Nuovo obiettivo raggiunto! *Mostro*!

Hai ucciso un neonato! Un neonato!

Ok, ok. A meno che tu non sia un completo psicopatico, sappiamo che probabilmente non ti sei svegliato stamattina dicendo: «Oggi è il giorno in cui massacrerò un bambino». Be', lascia che ti tranquillizzi. Tutti i bambini mob che muoiono in questo dungeon non lo fanno davvero. Vengono trasferiti in un'area di contenimento dove stanno al sicuro e sono trattati con dolcezza e gentilezza finché non possono essere riuniti ai loro amorevoli genitori alla fine della stagione.

Ti senti meglio? Bene.

Ricompensa: Hai presente questi ultimi venti secondi, quando la tua coscienza ha iniziato a tranquillizzarsi? Quella era la tua ricompensa. Era anche una bugia. Quel bambino è morto, ed è morto per colpa tua. Finirai sicuramente all'Inferno.

Hai anche ricevuto una Box dello Stronzo di Bronzo.

Nuovo obiettivo raggiunto! Crimini di Guerra.

Hai ucciso più di 20 Non-combatant NPC in un singolo attacco!

Domanda: Qual è l'unica cosa che si frappone tra un bambino innocente e una vita felice e appagante?

Risposta: Tu. La risposta sei tu.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box dello Stronzo d'Oro!

Trovammo una safe room a metà strada nel quartiere delle Melme Adesive, dei mostri infimi e tondi. Sembravano piccoli ravioli al nero di seppia che correvano sui muri e sui soffitti e si suicidavano esplodendo contro di te. Tutti quelli che avevamo visto finora erano solo di livello 1 e 2 ma, se riuscivano a esploderti addosso, era come se ti avessero colpito con una mazza.

Gli attacchi infliggevano anche il malus *KO,* che ti faceva cadere a terra. Una volta caduto, immaginavo, ti sarebbero saltati tutti in testa, in massa, per eliminarti. Quei piccoli mostri erano ovunque. Per fortuna la

mia Camicia di Pelle di Troll annullava completamente il malus.

Donut rimase sulla mia spalla, impegnata a sparare dardi alle creature. Con un singolo colpo ne eliminava diverse alla volta, e nessuna di loro riusciva a raggiungerla. Donut era veloce e scattante; era ancora una gatta capace di balzare via all'ultimo secondo. Ma, giusto per sicurezza, le feci bere una delle mie pozioni della Pellaccia, che aumentavano la robustezza dell'armatura naturale per diversi minuti. Ne bevvi una anch'io.

Di solito, comunque, le Melme Adesive si concentravano su di me, il bersaglio più grande e più lento. Una atterrò direttamente sulla parte interna della mia coscia ed esplose prima che riuscissi a toglierla, mi sembrò di aver preso un calcio nelle palle da un cavallo. Mi fece cadere a terra. Se poco prima non avessi tracannato la pozione, la mia gamba e le mie palle sarebbero potute saltare via completamente. Fui salvato solo grazie a un dardo ben piazzato di Donut.

Per fortuna, i ravioli facevano parecchio rumore quando si avvicinavano, e ci mettevano circa tre secondi a esplodere una volta attaccati al corpo. Quando avevi capito il loro comportamento, era facile schiacciarli e distruggerli prima che facessero troppi danni. Finché non fossimo stati circondati, potevamo avanzare tranquillamente.

La safe room di quel quartiere non assomigliava in nulla all'ultima in cui eravamo entrati. Era più simile a una piccola e squallida sala d'attesa di una stazione degli autobus o di una motorizzazione. C'erano ancora i tre schermi e i bagni più grandi con le docce. Più una fontanella. Lungo la parete, era disposta una serie di cinque brandine tendate. In fondo, c'erano due piccole aree senza brandine ma comunque chiuse dalle tende, e mi chiesi il perché. Avevano finito le brandine? O erano aree private per quelli che non volevano una brandina? Non c'era nessun assistente, quindi non potevo chiedere.

I miei occhi si spostarono immediatamente sul numero lampeggiante del primo schermo.

3.594.517

Il folle conto alla rovescia verso l'estinzione umana aveva rallentato, ma non si era fermato. Ogni volta che scendeva, emetteva un rumore basso, appena udibile. *Tin. Tin. Tin, tin, tin*, come acqua che gocciola velocemente da un rubinetto.

Mi chiesi quanti dei miei simili avessero trovato un posto come questo e si fossero arresi. Avessero semplicemente deciso di rintanarsi a mangiare, dormire, aspettando che tutto finisse. Rabbrividii.

Sul terzo schermo si leggeva: In questa zona i Servizi sono limitati. Prendi un Biscotto dell'esperienza. Uno per crawler, uno al giorno. Te lo meriti.

Su un tavolo c'era un piatto pieno di quelli che sembravano biscotti con gocce di cioccolato. Donut saltò sul bancone e ne mangiò uno. Un +9.8 exp apparve in aria sopra la sua testa, librandosi con un sonoro *ping*, in stile retrogaming. Essendo nel suo party, ricevetti l'altro 0.2 di esperienza. Si lamentò del fatto che le stessi "rubando" esperienza e provò a prendere un secondo biscotto, ma il suo muso attraversò il piatto, come se avesse cercato di addentare un ectoplasma.

Mangiai anche io uno di quei biscotti rinsecchiti, pareggiando i conti.

I 10 punti esperienza non erano niente. Un singolo goblin di livello 2 ne valeva circa 50, quindi i biscotti erano più che altro una stranezza di quella specifica safe room. Sembrava che ognuna avesse qualcosa di diverso e unico.

Guardando la mappa, calcolai che c'erano circa ottocento metri da percorrere prima di raggiungere la prossima arteria. Lì avremmo estratto il chopper dal mio inventario e ci saremmo diretti a est in cerca di una scala.

Ma prima dovevamo riposare.

Mancavano circa sei ore all'episodio successivo. Decidemmo di cogliere l'occasione per dormire. Una volta svegli, avremmo guardato l'episodio e poi saremmo partiti. Dovevamo smetterla di cazzeggiare. Avevamo due giorni e mezzo di tempo.

Oltre ai due obiettivi raggiunti per l'uccisione dei bambini, ne ricevetti molti altri, inclusi alcuni per l'uso degli esplosivi, che mi

ricompensarono con diverse Box Goblin. Ricevemmo entrambi un'altra Box del Boss di Bronzo. Ottenni anche una Box Sciacallo d'Oro per aver immagazzinato più di una tonnellata di peso nel mio inventario.

Ricevetti diversi potenziamenti alle abilità: tutte quelle di combattimento erano aumentate grazie alle Melme Adesive, inclusa l'abilità Spiaccicare. Le abilità Maneggiare esplosivi, Maneggiare esplosivi pericolosi, ed Esplosivi goblin salirono al livello 5. Ne guadagnai anche una nuova:

> Abilità Esplosivi Improvvisati – Livello 3
>
> Una cosa è prendere una granata e lanciarla, ma ci vogliono palle d'acciaio grosse come uova di basilisco per costruire una bomba da zero. Specialmente con la merda inaffidabile che trovi quaggiù. Ogni livello di questa abilità aumenta la resa esplosiva degli ordigni improvvisati del 10% e diminuisce del 50% le possibilità di un catastrofico e prematuro patatrac.

Inoltre, una nuova notifica mi segnalò che, poiché la mia abilità Maneggiare esplosivi era ora al livello 5, avrei ricevuto informazioni aggiuntive su tutti i dispositivi di tipo Bomba quando li esaminavo.

Un intero nuovo menù apparve nella mia interfaccia. Si chiamava Laboratorio di Demolizione. Ci cliccai sopra, ma ricevetti un messaggio di errore.

> Puoi accedere a questo menù solo quando ti trovi di fronte a un Tavolo da Guastatore. Puoi acquistare questo banco da lavoro da un negozio della safe room.

Interessante. Era qualcosa che avrei esaminato più tardi, se mai fossimo arrivati così lontano.

Donut ricevette numerose abilità e notifiche di obiettivi raggiunti per aver incantato i goblin. Ricevette anche una Box Ammansitore d'Argento.

Per prima cosa, aprì le sue nuove box. Trovò il solito mucchio di biscotti, torce e pozioni. Nella Box del Boss, trovò il suo primo pezzo di armatura. La Box Ammansitore conteneva un tomo intitolato *Armata di servitori*. Ricevette anche le stesse due Box dello Stronzo che avevo ricevuto io. La prima conteneva un tatuaggio simile al Passe-partout Goblin. La seconda, quella d'argento, cinque pozioni chiamate Olio per armi: Ferita Piangente.

Era davvero incazzata per il tatuaggio. Fuori di sé. Non la vedevo così sconvolta da quando Angel, il Cocker Spaniel, le aveva divorato una delle sue palline sonore.

«Cosa gli dà il diritto di profanarmi in questo modo? Con quale diritto!», gridò. «Oh mio Dio! È un marchio squalificante. È inguardabile, Carl! Sono rovinata!»

Il marchio apparve sulla sua schiena, proprio sopra la scapola destra. Aveva urlato e soffiato indignata quando le si era impresso. Era difficile capire cosa fosse. Nonostante brillasse attraverso il folto pelo di Donut, sembrava solo una macchia dorata. Sospettai che ne avrei ricevuto uno anch'io, dopo qualche minuto. Lo toccai delicatamente, e riuscii a leggere la descrizione:

> Pass del Desperado
>
> Grandioso. Ora hai quel tipo di amici che si siedono nei posti in fondo sull'autobus. Cosa direbbe tua madre?
>
> Questo passe-partout consente l'accesso al Desperado Club.
>
> Attenzione: possedere un Pass del Desperado nega la possibilità di ottenere un Pass del Conquistatore.

Tutto qui. Non spiegava per un cazzo cosa significasse.

Donut continuò a lamentarsi per diversi minuti. Alla fine, la smise. Con un *pop*, la parte posteriore di un'armatura le apparve drappeggiata sulla schiena. Non riuscivo a capire come le stesse addosso, ma sembrava rimanere al suo posto senza grossi problemi. Sembrava quasi una gonna, anche se non le copriva lo stomaco. Aveva una fessura apposta per la coda. Donut iniziò a girare su sé stessa, nel tentativo di guardarsela.

«Come mi sta? Come mi sta? Copre il tatuaggio?»

«Ti sta bene», dissi mentre esaminavo le sue proprietà. «Non copre il tatuaggio, neanche lontanamente, ma ti sta benissimo».

> Groppiera a Scaglie Fatata e Incantata della Velocità
>
> Santi numi, che nome del cazzo.
>
> +2 in Destrezza.
>
> Leggera e flessibile, questa armatura a scaglie è fatta di Acciaio Fatato. Anche se non è forte come la Maglia Elfica o il buon Acciaio Orchesco, è la lega più resistente che le creature

fatate possano indossare. Non è la migliore delle protezioni, ma ti farà un bellissimo culetto.

Il tomo dell'*Armata di servitori* insegnava un incantesimo che costava 50 punti mana per essere lanciato. Trasformava i nemici in alleati. Era davvero un ottimo incantesimo, ma Donut al momento aveva solo 24 punti mana, quindi era inutile. Provò comunque a leggere il libro, ma non si aprì neanche. A quanto pare non potevi imparare incantesimi che non potevi lanciare. Donut tenne il broncio per un minuto buono.

«Non preoccuparti», le dissi. «Lo scambieremo, o potrai usarlo più avanti».

L'ultimo oggetto che trovò fu quell'olio, quella specie di unguento che si poteva applicare sulle armi da taglio per far sanguinare più a lungo il nemico.

Toccava a me. Ricevetti anche io un sacco di stronzate. Altre pozioni, altre torce, un altro accendino, un paio di bombe fumogene, un altro paio di pergamene della *Nebbia Disorientante*. Non ricevetti né pantaloni né scarpe. Ottenni esattamente gli stessi oggetti di Donut dalle due Box dello Stronzo, anche se il tatuaggio mi apparve sul collo, che cazzo. Non riuscivo nemmeno a vederlo, ma bruciava moltissimo.

«È un pugnale insanguinato», disse Donut esaminandolo da vicino. «Santo cielo, è spaventoso. Miss Beatrice si cacherà addosso quando lo vedrà su di me».

Dalla Box del Boss ricevetti un altro Anello della Costituzione, questo da +2 punti. Lo misi all'anulare sinistro, portando la statistica a 12.

Dalla Box Sciacallo d'Oro ricevetti un solo oggetto, una pozione.

Pozione Abilità

Berla aggiunge un livello all'abilità Determinavalore. Speriamo che ora ti renda conto che tutte quelle carte di *Magic: The Gathering* non sono altro che pezzi di cellulosa senza senso, e che avresti dovuto spendere i tuoi soldi per qualcosa che ha un valore reale, come un tapis roulant. O uno shampoo.

L'aggiunsi immediatamente alla mia lista di scelta rapida e la bevvi. Non sembrò succedere nulla ma, quando aprii l'inventario, vidi che avevo nuova abilità, anche se, essendo al primo livello, non riportava il valore effettivo di nessuno degli oggetti elencati. Potevo solamente ordinarli

per valore, cosa che feci subito.

Il primo oggetto sulla lista era quel tomo dell'*Armatura Eterea*. Il secondo era il chopper. E dopo il detonatore Hobgoblin che mi era rimasto. I successivi oggetti erano pezzi di equipaggiamento goblin che avevamo rubato dall'officina, incluso uno dei tavoli, che era elencato come Tavolo da Ingegnere. L'elenco non includeva gli oggetti che avevo equipaggiato. Altrimenti, probabilmente la mia Camicia di Pelle di Troll sarebbe stata in cima alla lista.

Finalmente, dopo aver finito di esaminare le mie abilità e il bottino, decisi di fare un pisolino sulla scomoda branda. Donut, che continuava a lamentarsi del tatuaggio, si rannicchiò con me.

Mostro!

Cercai di scacciare dalla mente il titolo di quell'obiettivo raggiunto. Era solo un'altra stupida battuta. Al gioco non importava che avessi ucciso dei bambini. Voleva che li uccidessi. La tana del boss era stata preparata perché andasse esattamente così. Dovevamo uccidere o comunque sgomberare l'officina. Dovevamo far saltare in aria quella stanza, esattamente quello che avevamo fatto. Era una trappola, tanto quanto lo era stato il bulldozer. E quei bambini erano stati messi lì, in quella stanza, per un motivo preciso. Esistevano al solo scopo di morire. Non avrei potuto farci niente. Donut aveva ragione. Non era colpa mia. Assolutamente no.

Guardai il soffitto. Qualcuno ci aveva inciso sopra le proprie iniziali. *AMW*. Mi chiesi chi fossero e quando l'avessero fatto. Se fossero vivi. Non vidi alcun cartello, quindi non potevo dire da dove provenisse quella safe room. Non sembrava americana, ma non ne ero sicuro. Non importava più. Era comunque un posto del mio mondo. Un posto che quegli alieni avevano rubato.

«Non mi spezzerete», dissi. «Potrete anche farmi del male, addirittura uccidermi, ma non mi spezzerete».

Mi girai su un fianco. Accovacciata sul mio collo, Donut si accoccolò più vicino con quella sua nuova gonna che, per quanto mi premesse

sulla pelle, era stranamente confortevole. Faceva le fusa così forte da farmi vibrare i denti.

Fui svegliato dall'inizio dello show.

«Giorno due», disse il conduttore arancione che sembrava una lucertola. Parlava ancora in quella strana versione appena riconoscibile del Syndicate Standard. Era come cercare di capire qualcuno che parlava con un marcato accento francese cajun. Certo, parlava inglese, ma solo per il mio cervello, avrebbe potuto benissimo parlare klingon.

«Pensi che stavolta ci faranno comparire?», chiese Donut, sgattaiolando giù dalla brandina per balzare su una delle sedie. «Abbiamo fatto saltare in aria mezzo dungeon! Dovrà pur contare qualcosa, non credi? Santo cielo, sono così eccitata che potrei farmi la pipì addosso. Anzi, devo proprio fare la pipì». Schizzò via dalla sedia e si diresse verso il bagno delle donne, dove la aspettava una lettiera.

Ma un minuto dopo tornò sfrecciando da dietro l'angolo.

«Carl, Carl! È qui. In bagno! Nel bagno delle donne. L'assassino! Il tizio che ha ucciso Rebecca W!»

Balzai in piedi. Vidi subito il puntino blu sulla mia mappa, proprio lì.

Com'era possibile? Sicuramente me ne sarei dovuto accorgere appena sveglio. Mi ero abituato a tenere d'occhio la mappa. Cercavo sempre di individuare gli altri. Mi diedi mentalmente un ceffone mentre mi fiondavo nella sua direzione. Mi concentrai sul puntino.

Crawler Frank Q

Era lui, non c'erano dubbi.

«Andiamo», dissi. Mi feci strada verso il corridoio laterale, dove c'erano i bagni.

Ci incontrammo lì, l'uomo stava uscendo dal bagno, sorridendo come per scusarsi. Ci fermammo a pochi metri l'uno dall'altro. Ci fissammo per qualche istante, studiandoci a vicenda. Donut si mise tra le mie gambe e iniziò a soffiare.

Era un uomo magro, alto, ma non quanto me. Sulla quarantina. Lo

inquadrai subito come un militare o un poliziotto dal modo in cui si atteggiava. Era bianco e non si radeva da qualche giorno. Di bell'aspetto, ma niente di eccezionale. Sembrava calvo sotto il berretto dei Seahawks. Indossava dei jeans strappati e sporchi e una maglietta nera. Era anche equipaggiato con quelli che sembravano dei paraspalle da football, ma erano fatti di metallo nero lucido, ovviamente incantati. Le spalle erano borchiate. Non potevo esaminarne le proprietà. Portava stivali pesanti, che guardai con invidia.

Presumevo nascondesse una pistola da qualche parte, anche se in quel momento non la vedevo. In vista, portava un'enorme ascia da battaglia, appesa alla spalla. L'arma di ferro, a testa singola, sembrava molto usata. Portava anche una cintura con una fila di coltelli da lancio.

Esaminai le sue proprietà mentre lui faceva lo stesso con me.

Crawler #324.119. "Frank Q"

Livello 8

Razza: Umano

Classe: Non ancora assegnata

Non c'erano stelle accanto al suo nome, il che significava che non aveva mai ucciso un boss. Ma vidi qualcos'altro.

Tre teschi.

Sapevo esattamente cosa indicavano, ancora prima di concentrarmici sopra.

Ammazza-crawler x3

Improvvisamente, sentii molto freddo.

«Scusa, non volevo spaventare il tuo gatto», disse l'uomo. Aveva una voce autoritaria. Decisamente un poliziotto, o un qualche tipo di agente delle forze dell'ordine. Ti insegnavano a parlare in quel modo durante l'addestramento. «È un gatto, vero? Pensavo che se avessi dormito in bagno, nessuno avrebbe potuto prendermi alla sprovvista. Non mi ero reso conto che i bagni nelle aree sicure fossero diversi da quelli nei corridoi». Si fermò. «Dove sono i tuoi pantaloni? E le tue scarpe? Hai camminato a piedi nudi per tutto questo tempo?» Mi squadrò da capo a piedi, e mosse lo sguardo tra me e la gatta con un'espressione di ironico

divertimento. «E poi, che significa il tuo nome? Guardia del Corpo Reale?»

«Quindi stavi dormendo lì dentro, nel bagno delle donne?», chiesi ignorando le sue domande.

Non rispose subito. Inclinò la testa, come se stesse decidendo se farlo o meno. «Sì», disse infine. «Non dormivo da più di ventiquattro ore. Ho trovato questa safe room, ho trascinato in bagno una di quelle brande e sono svenuto. Devo aver dormito per dodici ore di fila. Un po' avventato, lo so».

Se era vero, allora stava dormendo al nostro arrivo. Donut non aveva usato il bagno? Non riuscivo a ricordarmelo.

Carl: Donut, hai usato il bagno prima di andare a dormire?

Donut: no, sono andata nel bagno del corridoio prima che trovassimo questa safe room.

«Non ho mai visto il tuo puntino sulla minimappa», dissi.

«Non puoi vedere le icone dei crawler che dormono», disse lui. «Hai mai visto qualcuno fuori dal tuo party dormire in una safe room? I loro corpi diventano traslucidi. Se provi a toccarli, la tua mano li attraversa. Sei di Seattle? Io sono ancora abbastanza vicino a dove sono entrato, ma non sono riuscito a trovare nessuna scala per scendere al secondo piano».

Donut, che aveva soffiato e ringhiato per tutto questo tempo, non ce la fece più. «Hai ucciso Rebecca W!», gridò.

L'uomo si limitò a fissare la gatta per diversi istanti. «Porca puttana», disse poi. «Mi sembrava di aver sentito bene. Una gatta parlante. Che cazzo di posto».

Donut rispose con un soffio. Dietro di noi, sentii uno sferragliare di armi d'acciaio provenire dallo schermo televisivo. Avevano iniziato a mandare in onda il riepilogo della giornata.

«La conoscevi?», chiese l'uomo. «Rebecca Wong?»

«L'ha ammesso! Il criminale ha confessato!», gridò Donut. «Lo colpisco con un dardo incantato». Saltò sulla mia spalla e iniziò a muovere il sedere.

«Aspetta, aspetta», disse lui. Fece un passo indietro e alzò le mani. «Non ho… Non è come sembra. Non avevo scelta».

«Non la conoscevamo», dissi. «Abbiamo solo trovato il suo corpo».

Sembrò rilassarsi. «Senti, posso spiegare», disse. «Non c'era solo lei. Erano in cinque. La mia partner ne ha preso uno, io tre, e non puoi immaginare quale creatura ha ucciso il quinto tizio. È una lunga storia. Puoi, ehm, calmare la tua gatta?»

«*Calmarmi?*»

«Tranquilla, Donut», dissi. Era il primo essere umano vivo che incontravamo, e volevo ascoltare la sua storia. Non mi fidavo di lui neanche un po', ma volevo prima sentire cosa aveva da dire.

Donut borbottò qualcosa sottovoce.

«Dov'è la tua partner?», chiesi.

Rimase un secondo in silenzio, poi disse: «È morta. Le hanno sparato».

Dopo un momento, gli feci un cenno col capo. «Andiamo nell'altra stanza. Ci stiamo perdendo lo show. Possiamo parlare lì».

«Ok», disse. Guardò Donut con sospetto, e lei emise un suono simile a uno sputo. Aveva il pelo completamente ritto.

«Hai visto l'ultimo episodio?», chiesi.

«Sì», disse l'uomo, Frank. Prese posto a circa tre metri da noi, vicino all'uscita. Appoggiò il braccio sinistro sulla sedia, cercando di apparire disinvolto, ma vedevo che era teso. «C'è un'altra safe room a circa cinque chilometri da qui, con anche un ristorante, ma l'intero isolato ora è invaso da piante rampicanti e spinose che vogliono divorare tutto. Ho trovato questo posto mentre cercavo le scale. Le Melme Adesive, qua fuori, menano forte».

Sullo schermo si vedeva un gruppo di circa quaranta uomini mediorientali che combattevano un boss di distretto. La creatura era un mostro corazzato simile a un rinoceronte, grande quanto un elefante, con sei zampe e dei tentacoli sulla schiena che, da quanto sembrava,

potevano trasformare gli uomini in pietra. Il mostro era stato gravemente ferito, ma alla fine aveva ucciso tutti e quaranta gli uomini. Metà di loro era stata trasformata in pietra. Un momento dopo, la creatura crollò e morì. L'immagine sullo schermo si bloccò, e apparve la scritta: pareggio.

«Raccontaci la tua storia», dissi, «e poi noi ti racconteremo la nostra».

Tenevo un occhio sullo schermo, che mostrava un'avventurosa zuffa dopo l'altra, e un occhio sull'uomo, che raccontava la sua storia. Frank disse che lui e la sua partner, una donna di nome Maggie, lavoravano per la Customs Enforcement, che era un modo carino per dire che era un federale al servizio dell'*ICE*, l'agenzia responsabile del controllo delle frontiere e dell'immigrazione. Erano in borghese, all'aperto, con quel cazzo di freddo, a perlustrare un magazzino. Il posto era davanti al mare, e probabilmente ospitava un folto gruppo di lavoratori cinesi clandestini. Subito dopo il collasso, il magazzino era scomparso, rivelando un gruppo di circa quindici uomini e donne che erano fuori, a fumare in cortile. Frank e la sua partner si erano identificati, e tutti avevano iniziato a spararsi a vicenda. Il dungeon si era aperto proprio nel bel mezzo della loro sparatoria. La sua partner, Maggie, era inciampata nella tromba delle scale. Così lui era entrato con lei. Cinque degli altri, per ragioni che gli erano incomprensibili, li avevano seguiti.

Ci raccontò di una sparatoria nel corridoio, una volta scesi. Di uno scontro con la loro leader, Rebecca W, che gli aveva sparato tre volte prima che lui la colpisse dritto al cuore. Aveva pensato che sarebbe morto, ma poi era guarito incredibilmente in fretta. Aveva saccheggiato il corpo e inseguito l'ultimo uomo, per poi guardarlo mentre veniva divorato da un mostro vegetale, una creatura uscita da un baccello gigante. Si chiamava Rampicante Tentacolare. Ne avevo visto uno durante la première dello show. Da lì Frank aveva trovato una gilda del tutorial; le sue ferite erano guarite completamente. Ed eccolo qui. Aveva usato la sua pistola e quelle che aveva saccheggiato dagli altri, ma ora era senza munizioni.

«Quella donna», disse. «Rebecca. Rebecca Wong. Era a capo di tutto.

Una trafficante di esseri umani. Una moderna schiavista. Eravamo a pochi giorni dallo smantellare l'intera operazione».

«Poverino», disse Donut alla fine della sua storia. Il suo atteggiamento nei confronti di Frank era completamente cambiato. «Mi dispiace da morire per la tua collega».

Scrollò le spalle. «Apprezzo». Si alzò e prese un biscotto. Lo mangiò, e l'avviso +9.8 exp risuonò sopra la sua testa.

«È stata questa Rebecca a uccidere la tua collega?», chiesi. Osservai la scritta sopra la sua testa mentre svaniva.

«No», disse scuotendo la testa. Si risedette. «È stato uno dei suoi scagnozzi, lo stesso tizio ucciso dal Rampicante Tentacolare. Ha sparato a Maggie». Abbassò il capo.

Lo show era arrivato a metà, e stava mostrando gli umani che si erano mossi bene nel dungeon. Una donna vestita con una tuta da sci e con in testa una specie di elmo da Valchiria imbracciava una balestra incantata e sparava dardi infuocati. La si vedeva farsi strada attraverso un gruppo di creature goblinoidi con la testa di cane. Degli Gnoll.

«Ehi», dissi. «Dato che hai saccheggiato i tizi che hai ucciso, non è che per caso hai dei pantaloni che potrebbero andarmi bene? O delle scarpe?»

Esitò. «Certo, capo. Se non ti dispiace indossare i vestiti di un morto».

Carl: Donut. Non dire niente ad alta voce. L'hai capito anche tu?

Donut: che succede?

Carl: Non scrivere tutto in maiuscolo. Penso che Frank cercherà di farci del male o di metterci fuori combattimento. Non reagire. È importante. Non contrattaccare. Qualunque cosa faccia, non sparare nessun dardo incantato. Lascialo fare. Fidati di me. Gli sto dando un pretesto. Voglio spingerlo ad agire.

Donut: cosa stai dicendo? frank è un eroe americano.

Carl: Frank è un cazzaro. Sta mentendo. Penso che ci sia qualcun altro qui con noi, e si stanno preparando ad attaccarci. Ti spiego tra un minuto. Dovremo correre. Preparati.

Donut: non mi piace questa cosa, carl.

Un paio di pantaloni kaki apparve tra le mani di Frank. Avevano un'enorme macchia di sangue su una gamba. Me li lanciò. «Questi sono i

pantaloni più grandi che ho. Non so se ti andranno. Ho anche un paio di scarpe, ma non c'è scritta la misura».

«Grazie», dissi. Mi fermai, aspettando di vedere se mi avrebbe lanciato o meno un paio di scarpe, ma fece solo finta di frugare nel suo inventario. Voleva che provassi prima i pantaloni. Notai subito che erano troppo piccoli, e soprattutto che erano pantaloni da donna. Sospirai. *Pazienza.*

Mi alzai e gli voltai le spalle. Feci finta di togliermi le ginocchiere.

Successe tutto in meno di un secondo.

Vidi un puntino blu apparire nel corridoio dei bagni, proprio nel momento in cui una donna emerse da dietro l'angolo. Contemporaneamente, Donut balzò in aria con un miagolio di panico mentre Frank estraeva l'arma dal suo inventario e le sparava.

Anche la donna, che mi aveva puntato la pistola alla testa, sparò.

In televisione, Lucia Mar, insieme ai suoi due Rottweiler, Cici e Gustavo 3, faceva a pezzi un gruppo di mostri rossi, simili a dei demoni. La ragazza era a sua volta un demone che agitava la mazza come una furia.

Donut atterrò sul tavolo con i biscotti, scivolò, attraversando il piatto, che scomparve e riapparve come se non fosse realmente lì. Annaspò con le zampe in aria mentre precipitava. Colpì il pavimento e rimbalzò subito in aria, urlando a squarciagola. «Carl, Carl! Aiuto!»

«Sono qui», dissi. «Dobbiamo andarcene ora. Abbiamo meno di due minuti».

Donut si fermò, e guardò prima me e poi i due crawler che erano stati congelati. La scritta cattivone/a lampeggiava sopra le loro teste. Ricordai la mia precedente conversazione con Mordecai, dopo che Donut aveva mangiato il biscotto potenziato per animali e mentre aspettavamo che si trasformasse.

«Hai detto che, se si trasforma in un mostro, la teletrasportano via da qui. Quindi i mostri non possono mai entrare nelle safe zone? E se lascio la porta aperta?»

«Oh, entreranno», aveva detto Mordecai. «Chiudi sempre la porta. Se è un mob, lo telestrasporteranno lontano da lì nel momento in cui ti attacca».

«E se invece Donut non si trasforma in un mob, ma non mi riconosce? A volte morde le persone che non riconosce. Si teletrasporterà via anche lei?»

«No. Per i crawler è diverso. Non sono ammessi furti o violenze nelle safe room. È una regola ferrea, inflessibile. Ti sono concesse solo tre possibilità d'errore. La prima volta, ti blocchi sul posto per circa cento secondi mentre ricevi una lezione automatizzata su come comportarti bene. La seconda volta per un'ora. La terza volta ti viene tolto tutto l'equipaggiamento e vieni teletrasportato in un nido di mob».

Così, quando Frank Q e la sua partner – si chiamava davvero Maggie, Maggie My – decisero di attaccarci per prendere il nostro equipaggiamento o chissà cosa, commisero l'errore di scegliere una safe room come luogo dell'agguato. Ovviamente fu il loro primo e ultimo tentativo.

«Ma come facevi a saperlo?», gridò Donut, guardando le due persone congelate. Erano state bloccate nell'istante stesso in cui avevano premuto i grilletti. I proiettili non sembravano nemmeno aver lasciato le canne. «Sei un sensitivo? E da dove è venuta questa signora? Non sto capendo. È tutto molto stressante».

«Non abbiamo tempo», dissi mentre aggiungevo i pantaloni al mio inventario. Ebbi la vaga idea di sollevare Frank, riposizionarlo in modo che rivolgesse la pistola verso la partner, ma temevo che il sistema lo avrebbe contato come un atto di violenza da parte mia. «Dobbiamo andare, adesso».

Prima di precipitarci fuori, mi presi un prezioso secondo per esaminare le proprietà di Maggie My.

Aveva più o meno l'età di Frank, quindi era sulla quarantina, atletica. Una donna bianca con capelli castani cortissimi. Indossava pantaloni e stivali metallici luccicanti, e una giacca di pelle simile alla mia, anche se

la sua aveva entrambe le maniche. Non sembrava avere altre armi oltre alla pistola.

Crawler #324.116. “Maggie My”

Livello 9

Razza: Umano

Classe: Non ancora assegnata

C’erano cinque teschi accanto al suo nome.

Lei e Frank avevano ucciso otto persone. Otto. Entrambi avevano un’abilità che gli permetteva di diventare completamente invisibili. Dubitavo che avessero dormito in bagno. Probabilmente avevano sentito l’esplosione di prima e ci avevano seguito fin dentro alla safe room. Avevamo lasciato una scia di Melme Adesive morte lungo il percorso, un vero e proprio tracciato di distruzione.

Frank aveva detto che le persone diventavano traslucide quando dormivano. Era vero? Di certo non per Donut, ma lei era nel mio party. Forse avevano intenzione di avvicinarsi di soppiatto e ucciderci nel sonno ma, quando si erano resi conto di non poterlo fare, erano andati in bagno ad aspettare. Forse il piano era di sorprendermi alle spalle mentre andavo verso il bagno degli uomini. Non lo sapevo.

Uscimmo, e tracciai un percorso verso l’arteria principale più vicina. Tracannai una pozione della Pellaccia e ne diedi una a Donut, facendogliela bere. Un paio di gruppi di puntini rossi apparvero qua e là. Non volevo perdere tempo a combattere. Il corridoio era troppo stretto, il terreno troppo accidentato per usare il chopper. Inoltre, un solo colpo di una Melma Adesiva avrebbe probabilmente trasformato la bicicletta a motore in una bomba. Quindi corremmo. Volevo evitare i mob, se era possibile. I due crawler avrebbero dovuto fare i conti con ogni mostro che lasciavamo indietro.

«Perché stiamo correndo?», chiese Donut. «Possiamo batterli».

«Non so se ci riusciamo», dissi. «Hanno entrambi le pistole. Lui è di livello 8, come noi, e lei è di livello 9. Arrivare al 9 è difficile, quindi probabilmente ha molte abilità. Inoltre, non voglio davvero beccarmi uno di quei teschi accanto al nome. Per quanto loro se lo meriterebbero,

tutti gli altri crawler che incontreremo non sapranno cos'è successo davvero. Nessuno vorrà più rivolgerci la parola».

«Ma, se non li fermiamo, faranno del male a qualcun altro».

Mi bloccai nel corridoio. Guardai la gatta. Era una cosa molto insolita da dire per Donut. Ma, peggio ancora, era la verità.

«Maledizione, Donut», dissi. Mi guardai alle spalle, verso la safe room. Si dovevano essere già scongelati, anche se sospettavo, e speravo, che non si sarebbero messi subito a cercarci.

Probabilmente, se fossero riusciti a trovare qualcun altro, gli avrebbero fatto del male. Ma cosa potevamo fare?

Donut sparò qualche dardo incantato, uccidendo un gruppo di normali ratti di livello 2, che sembravano infestare ogni corridoio indipendentemente dal quartiere. I ratti sfrigolarono e caddero sul dorso. Uno di loro droppò una misera Pelle di Ratto e una Bistecca di Ratto.

«Non aprire il loro inventario», dissi. «Chiudilo subito».

Donut sbuffò ma obbedì. Adorava saccheggiare i cadaveri. Il crawler che uccideva un mob aveva il diritto, anche se solo per un paio di minuti, di saccheggiarlo per primo dopo lo scontro. Ma, una volta chiuso il suo inventario, il cadavere diventava di dominio pubblico.

Mi venne un'idea, ma non sapevo se avrebbe funzionato. Non avevamo tempo, ma dovevo provarla. Estrassi una delle bombe fumogene goblin dalla mia scorta, accesi la miccia e poi la aggiunsi rapidamente all'inventario del ratto. Il sistema me lo lasciò fare. Come nella maggior parte dei giochi, mi permetteva di aggiungere oggetti all'inventario di un cadavere come se fosse uno scrigno. Il ratto aveva un inventario a griglia che sembrava non poter contenere molto. L'inventario dei crawler della stagione precedente era molto simile.

Dovevo capire se il fumogeno rimaneva acceso. Ci avevano detto che gli oggetti non conservavano la loro inerzia, ma questo? Grazie al fatto che avevo portato l'abilità Maneggiare esplosivi al livello 5, ricevevo alcune informazioni extra quando esaminavo degli oggetti incendiari:

Bomba Fumogena Goblin

Tipo: Deflagrazione

Effetto: Fumo opaco nel raggio di 10 metri per 3 minuti

Stato: Buono (89/100)

Emette una nuvola puzzolente di fumo multicolore e fluttuante che dura tre minuti prima di disperdersi. Da usare per confondere i nemici o come oggetto di scena a un concerto hair metal.

Non diceva se la bomba fosse accesa. Equipaggiai la bomba e, con mio sollievo, la miccia crepitava e sputacchiava ancora. La aggiunsi rapidamente di nuovo alla griglia del ratto. Tutto rimase uguale, ma lo Stato era cambiato in Detonazione imminente (34/100).

Esaminai quindi la mia pila di Dinamite Goblin. Erano tutte da 50, non da 100, e tutte in Detonazione Imminente o Pericolo. La dicitura Pericolo appariva quando il numero che indicava lo stato di conservazione era inferiore a 15.

Rimossi con cautela il pezzo di dinamite più instabile che avevo, che era a 10/50, e lo aggiunsi all'inventario del ratto senza accenderlo. Notai che, nonostante avessi maneggiato la dinamite il più delicatamente possibile, era sceso a 9/50. *Cristo*. Ero stato fortunato a non essermi fatto saltare in aria. Quello dopo era a 13/50. Lo accesi e poi lo aggiunsi rapidamente all'inventario del ratto.

Se ci avessero seguito, sarebbero probabilmente passati per questo stesso corridoio. Quel tizio aveva ripulito il cadavere di Rebecca W, inclusi i suoi vestiti. Le persone come loro saccheggiavano di tutto. Se si fossero imbattuti nel ratto, speravo pensassero che fossimo troppo di fretta per fermarci a saccheggiare i cadaveri. I ratti normalmente non rilasciavano altro che pelle e carne. Era tutto molto improbabile. Ma, forse… Forse saremmo stati fortunati. Se Frank avesse estratto i tre oggetti dall'inventario del ratto, gli sarebbero letteralmente esplosi in mano.

Per ora, era la cosa migliore che potevamo fare.

«Ok», dissi guardandomi nervosamente alle spalle. Ricordai che potevano diventare invisibili, almeno sulla mappa. «Andiamo».

Ci girammo e riprendemmo a correre verso l'arteria.

«Come hai fatto a capirlo?», chiese Donut mentre correvamo.

«Stava mentendo. Stava mentendo fin dall'inizio», dissi.

«Quindi non è un agente federale?», chiese respirando affannosamente. Ma il corridoio era vicino.

«Non lo so», dissi. «Potrebbe pure esserlo. Parla e si comporta come un poliziotto. Ma tutta la sua storia era una stronzata. Quella Rebecca era di livello 3. Ha detto che si erano scontrati subito, appena scesi, con le pistole, ma non poteva essere vero. Aveva quel torsolo di mela nel suo inventario. Significava che era andata in una gilda del tutorial e le avevano attivato l'inventario. E poi lui ha mangiato quel biscotto, e ho visto che ha ricevuto 9.8 punti esperienza invece di 10, il che significava che era in un party con qualcuno. Qualcuno di vivo. Inoltre, aveva il braccio appoggiato alla sedia, e vedevo che muoveva il dito. Stava scrivendo nella chat. Non aveva ancora capito come usarla solo mentalmente».

Donut mi fissò mentre correvamo.

«Come mai diventi James Bond quando si tratta di sconosciuti, ma poi Miss Beatrice riusciva a uscire con tre ragazzi diversi contemporaneamente e tu non ti accorgevi di niente?»

«Tre ragazzi diversi?»

«Be', tu eri uno di loro, quindi due, immagino. Poi, in realtà, sono tre se conti anche la padrona di Angel. Conta come tradimento quando è con un'altra donna? Ci sono così tante sfumature nelle relazioni umane che non riesco a capire».

«Certo che conta come tradimento», dissi. *Maledizione*.

«Ma se guardavi sempre quei video sul tuo iPad con le due donne che si rotolavano l'una sull'altra e si pulivano a vicenda. Sarebbe stato un tradimento se Miss Beatrice ti avesse lasciato guardare?»

«Non parleremo di questo adesso, Donut».

Raggiungemmo il corridoio ed estrassi il chopper dal mio inventario.

L'avrei guidato per la prima volta. Lanciai un pezzo di carbone nella tramoggia e pregai che non ci esplodesse addosso. Mentre ci preparavamo a partire, nel dungeon riverberò un annuncio. Era l'aggiornamento giornaliero.

> Salve a tutti, crawler. Un'altra giornata emozionante! Siamo molto felici di avervi con noi e speriamo che tutti si stiano divertendo. State dando il massimo, e noi della Borant apprezziamo davvero l'entusiasmo che state mettendo in questo spettacolo.
>
> Abbiamo un paio di annunci per voi. Prima di tutto, vogliamo assicurarvi che nei nuovi bagni abbiamo eliminato tutti i bug. Sia il problema dell'esplosione sia, ah, lo sfortunato problema di aspirazione con alcune unità sono stati risolti. Non c'è più niente di cui aver paura. Quelli di voi che hanno usato i corridoi per fare i propri bisogni, per favore, la smettano. Non vogliamo essere costretti a usare misure punitive.
>
> Un altro paio di informazioni sulla patch… Abbiamo aggiunto il supporto per tutte le lingue che mancavano dalla nostra Biblioteca. Quindi, per quelli di voi che stanno ascoltando questo messaggio e finalmente capiscono quello che sto dicendo per la prima volta… benvenuti. Ritornerete presto in pari, ne siamo sicuri. Inoltre, sempre per quanto riguarda le lingue, abbiamo implementato il pieno supporto incrociato per il parlato nativo. Quindi ora chi parla mandarino capirà chi parla inglese e così via.
>
> Il malus Rabbia Epidemica è ora curabile con una pozione o un incantesimo di *Guarigione*. E il contagio non avviene più per via aerea. Scusateci, crawler della Nuova Zelanda.
>
> Abbiamo rimosso il mob Demone Frullatore. Il livello di difficoltà del mob era un po' troppo elevato. Le sue statistiche diventavano più alte ogni volta che, ehm, frullava, e, dopo lo sterminio di quindicimila crawler in un solo giorno, siamo stati costretti ad agire per prevenire un evento di estinzione prematura. State tranquilli, verrà reintrodotto in un piano inferiore. Il boss di quartiere Il Santone è stato potenziato a boss di distretto. Inoltre, abbiamo modificato la Forza di alcune decine di altri mob, troppi per essere menzionati ora. Basta che ne siate consapevoli.
>
> Un ultimo appunto. Molti crawler si stanno dirigendo prematuramente verso le scale. Ancora una volta, è una vostra scelta, ma ora per voi è meglio ottenere più esperienza possibile. E, giusto per informarvi per il futuro, non vi faremo apparire nell'episodio riassuntivo se gli spettatori non possono accedere al vostro feed. Quindi, se raggiungete le scale tre o quattro giorni prima di un collasso, perderete un'occasione importante.
>
> Per ora è tutto. Continuate così, e uccidete, uccidete, uccidete!

«Non abbiamo visto il resto dello show», disse Donut. «Pensi che ci abbiano incluso?»

«Ne dubito», dissi. Mi sedetti sulla sella a forma di teschio d'alligatore. Sotto di me, l'intera moto rombava di energia potenziale. I suoi pedali erano come quelli di una bicicletta, ma aveva anche un acceleratore. Dovevo muovere la moto pedalando e, una volta raggiunta

la velocità desiderata, giravo l'acceleratore e il veicolo manteneva quella velocità. Era una strana configurazione.

Il motore incassato nel telaio si stava già surriscaldando. Avrei dovuto allargare le gambe per evitare di bruciarmi. Sospirai. Avevo davvero, davvero bisogno di un paio di pantaloni.

Donut saltò sul sedile del sidecar. Prese a leccarsi la zampa mentre sfrecciavamo lungo il tunnel e ci allontanavamo il più possibile da quel quartiere.

Tempo rimasto prima del collasso
del livello: 47 ore

Non sapevo se Frank e Maggie avessero trovato la mia trappola. Lo scenario migliore era che fossero entrambi morti e che non mi fosse stato riconosciuto il merito di averli uccisi. Tra tutti gli obiettivi raggiungibili di questo gioco, quello di essere un Ammazza-crawler volevo proprio evitarlo.

Non ricevetti nessuna notifica di obiettivo raggiunto o nessuna abilità per aver piazzato una trappola, un gesto che sicuramente era più che comune nel dungeon. Lo presi come un buon segno. Io e Donut, tuttavia, ricevemmo una notifica di obiettivo raggiunto per il nostro "scontro" con Frank Q e Maggie My.

> Nuovo obiettivo raggiunto! Carne da Macello!
>
> Sei stato attaccato da un altro crawler in una safe zone e il sistema è stato costretto a salvarti il culo. Di solito può significare due cose: o sei molto fastidioso o russi.
>
> Se questa fosse una prigione, ora saresti la mia puttanella. Aspetta…
>
> *Ricompensa:* Le puttanelle non ricevono ricompense.

Risi. Per la prima volta da quando eravamo entrati in questo ridicolo gioco, una delle stupide notifiche mi fece ridere.

Il viaggio sul chopper fu decisamente più facile di quanto mi aspettassi. Facevamo circa cinque o sei chilometri con un pezzo di carbone, e io ne avevo una scorta quasi infinita.

Riuscimmo a viaggiare verso est lungo una sola via prima di arrivare a un muro, e fummo costretti a scegliere tra nord e sud. Se la mappa nella mia testa era giusta, avevamo raggiunto le sponde del lago Washington sopra di noi, dimostrando ancora una volta che il dungeon non copriva veramente tutta la superficie del pianeta. Andammo a sud, viaggiando per un po' lungo un corridoio che assomigliava all'autostrada *I-5*, prima che gli svincoli verso est e ovest ricominciassero ad apparire. Sospettavo fortemente che dovessimo dirigerci a est, verso l'entroterra,

prima di poter anche solo sperare di vedere delle scale. Ma il problema era che a est, in superficie, c'era una grande catena montuosa, e se il dungeon era stato fino a quel momento poco popolato, da lì in poi sarebbe stato decisamente abbandonato, almeno per centocinquanta chilometri.

Decidemmo comunque di riprendere il nostro viaggio verso est, allontanandoci ulteriormente dalla costa occidentale degli Stati Uniti.

Guidammo per ore, senza vedere alcun segno di persone, mob o scale. Era difficile valutare quanto velocemente ci stessimo muovendo, ma immaginai andassimo a circa trenta chilometri orari. La mia abilità Guida (Chopper) saliva costantemente mentre procedevo. Una volta raggiunto il livello 5, l'acceleratore mi permise effettivamente di aumentare la velocità.

Non volevo andare troppo veloce, ma sentivo che era importante trovare un'area più densa del labirinto. Da quel poco che avevo visto nello show, sapevo che c'erano aree diverse da questa. Avevo la sensazione che quei quadrati giganti non fossero altro che zone riempitive, come i territori generati casualmente ai margini di alcune mappe nei videogiochi open world.

Mentre guidavamo, feci tenere a Donut la mappa a schermo intero in modo che potesse esaminare meglio l'area alla ricerca di punti di interesse. Vedevamo sempre meno gilde di addestramento. I bagni continuavano a essere ovunque, e anche le safe room punteggiavano le mappe.

Finii a pensare a mio padre. Se solo avesse potuto vedermi, seduto su quello strano sellino, con le gambe divaricate per non bruciarmi contro la carena del chopper. Avrebbe riso, mi avrebbe dato dell'idiota. Era un motociclista. Non un biker a tempo pieno e vestito di pelle, ma più un occasionale.

Non ci parlavo e non lo sentivo da più di dodici anni. Da quando mi aveva abbandonato e lasciato solo al mondo.

Prima di quel giorno, non ero mai salito su una moto in vita mia, non

che questa roba potesse davvero considerarsi tale. Qualche volta ero andato al lavoro in bicicletta, se il tempo era bello, ma non avevo mai guidato nemmeno uno scooter, figuriamoci qualcosa di più potente.

Ci fermammo una volta per usare un bagno appena fuori dal corridoio principale. Una volta entrati nel corridoio, fummo assaliti da un gruppo di mostri bipedi con la testa da procione, alti fino al mio ginocchio. Questi affari si chiamavano Teppisti delle Fogne, e, almeno quelli che incontrammo ai margini del corridoio, erano tutti di livello 3. Erano forti circa quanto i goblin normali e armati di lance appuntite. Un paio mi caricò e finì infilzato dalle mie ginocchiere. Presi tutte le loro lance; per me erano inutili, ma speravo di poterle vendere più tardi.

Usammo il bagno – fortunatamente, nessuno di noi esplose –, e ripartimmo.

Quella breve escursione mi insegnò qualcosa di importante. I mob erano proprio lì, ad appena sei metri dal margine dell'infinita arteria. Non avevamo visto le loro icone finché non avevamo fermato la moto e c'eravamo avvicinati al vicolo. Più velocemente andavamo e più la nebbia di guerra si stringeva fitta attorno a noi. Era importante saperlo. Avevamo bisogno di un'abilità o di un incantesimo o di una qualche capacità speciale che ci permettesse di viaggiare meglio. Stavamo letteralmente guidando alla cieca, e la cosa non mi piaceva. Era solo questione di tempo prima che finissimo dentro una trappola.

Decidemmo di tornare a muoverci, dirigendoci più a est e avanzando più lentamente.

E poi, dopo diverse ore, finalmente vedemmo qualcosa di nuovo.

Fermai il Chopper ed esaminai una scritta sul muro.

due incroci a est, tre a sud. scale + persone.

Era scritto con vernice spray rossa e colante. Ci passai un dito sopra e sentii che la vernice era ancora umida; doveva essere lì solo da qualche ora.

«Pensi che sia una trappola?», chiese Donut.

«Forse», dissi.

Ora che c'eravamo fermati, potevo vedere diverse *x* sulla mia mappa, che indicavano cadaveri di mob lungo i corridoi. Ci avventurammo per dare un'occhiata. Si trattava di creature caprine bianche e cornute con bocche piene di zanne. Esaminai la prima.

> Cadavere Saccheggiabile. Capra Nel Chill. Livello 4. Uccisa dal crawler Brandon An con l'assistenza del crawler Chris Andrews 2.
>
> Inventario vuoto.

Esaminai tutte le capre della zona e contai quindici nomi diversi che avevano ucciso o contribuito all'uccisione dei mob. Le capre erano state affettate e fatte esplodere con degli incantesimi, e vidi diverse frecce spezzate, anche se le punte erano tutte sparite. Alcuni dei mostri erano letteralmente spiaccicati, come se il crawler in questione avesse usato un enorme martello.

«Non credo proprio che sia una trappola», dissi. «Andiamo a vedere».

I graffiti continuarono ad apparire a mano a mano che ci avvicinavamo all'area.

Lì, proprio dove la prima scritta ci aveva indicato di andare, c'era un incrocio a *T*. Mi fermai. Il chopper fece un rumore tipo *ciuf ciuf ciuf*. Avrebbe avuto presto bisogno di un altro pezzo di carbone. Stavo diventando bravo a capire i suoi suoni e le sue vibrazioni. Il culo mi faceva male, e le gambe pure. Per terra era disegnata una freccia che puntava a sinistra, ovvero a est.

Guardando la mappa, potevo vedere che quell'area era diversa da qualsiasi altro posto in cui fossimo entrati prima. Le strade a est e ovest non continuavano dritte, ma curvavano dando l'impressione che fossimo arrivati al confine di un cerchio enorme.

Improvvisamente ebbi una strana sensazione riguardo a cosa potesse nascondersi al centro.

«Vedo la scala», disse Donut. «Se togli lo zoom, è proprio al limite della mappa».

Era vero. Nell'area immediatamente a sud, e presumibilmente al centro di quel gigantesco anello, sembrava esserci una scala. Passai il

cursore sul quadrato bianco sulla mappa, e apparve la didascalia: Scala per il Secondo Livello.

Non vidi altri puntini blu. Solo i deserti panorami colmi di nebbia di guerra.

«Guarda, c'è una scritta per terra», disse Donut, indicando il corridoio a sinistra.

Dopo un minuto di esitazione, reinserì il chopper nell'inventario e decisi che avremmo proseguito a piedi.

questa strada è sicura. ci siamo riuniti a un chilometro e mezzo da qui. non addentratevi più a fondo nella spirale o sveglierete il boss di distretto.

Merda. Mordecai aveva detto che non ci sarebbero stati boss a guardia delle scale prima del quarto piano.

«Mi chiedo cosa ci sia lì dietro», chiese Donut, guardando il muro alla nostra destra.

In quell'esatto momento, mentre qualcosa sfrecciava dall'altra parte, il muro rimbombò. Era come stare sulla banchina di una stazione. Qualunque creatura fosse, era veloce. E grossa.

Molto, molto grossa.

Avanzammo. Dopo circa quattrocento metri, alla nostra destra apparve una saracinesca tonda, che conduceva verso il centro del cerchio. Era sollevata per metà. Saremmo potuti sgusciare sotto e addentrarci più a fondo nell'anello, se avessimo voluto. Sembrava esserci un altro anello appena dentro. Le scritte lungo il tragitto avevano definito "spirale" quella strana composizione dei tunnel, ma guardando dentro potevo vedere un'altra porta proprio nel primo ampio corridoio interno, quindi sembrava più che altro un labirinto tondo.

Se fossimo scivolati sotto la saracinesca, si sarebbe senza dubbio richiusa, intrappolandoci dentro.

«Aspettiamo un secondo», dissi. «Voglio vedere cos'è».

Non dovemmo aspettare a lungo. La creatura, qualunque cosa fosse, sfrecciò in un lampo, troppo veloce perché potessi far apparire una finestra informativa. Rotolava come una palla. Era rosa, carnosa, e

grande quanto l'intero corridoio. Una specie di versione da incubo di Pac-Man. Emise un terribile grugnito quando ci sfrecciò davanti, facendo tremare i muri. Al suo passaggio, diffuse un disgustoso odore di fogna.

«Santi numi», disse Donut, storcendo il muso come se avessi provato a darle da mangiare delle verdure. «Non sarà un incontro piacevole».

«Dobbiamo trovare subito chi sta lasciando in giro quelle scritte sui muri», dissi.

Superammo altre tre entrate tonde prima di imbatterci nell'accampamento.

Era a un quarto di giro da dove eravamo partiti, alla fine di un'altra arteria. Il cuore mi si gonfiò quando vidi l'enorme numero di persone presenti. C'erano circa quaranta puntini blu radunati vicino a quello che sembrava un ponte levatoio che conduceva nel labirinto circolare.

Ma persi qualsiasi accenno di entusiasmo non appena vidi di chi si trattava.

Mi si presentò davanti un gruppo composto per la maggior parte da anziani di livello 1. Non il tipo di vecchi navigati, che vedi in discoteca. Ma il tipo *cristo-santo-ti-voglio-bene-nonnino-ma-come-cazzo-fai-a-essere-ancora-vivo*. Molti erano sulla sedia a rotelle, e chi non lo era girava con il deambulatore. Quasi tutti indossavano vestaglie e cuffiette, e c'erano mucchi di coperte sparsi per il corridoio. Erano seduti tutti insieme. Molti sembravano dormire.

Un'altra donna anziana se ne stava in disparte. Sfiorava i settant'anni, e non i cento come gli altri. Era ferma, in piedi, rigida, i suoi occhi neri ci osservavano. Era avvolta dalla testa ai piedi in una quantità infinita di sciarpe, e la sua pelle sembrava la buccia di una prugna secca. In testa, storto, portava un cappello da cacciatore a scacchi rossi con paraorecchie. Si appoggiava a un carrello della spesa pieno fino all'orlo di coperte e altri oggetti vari, incluso un fenicottero rosa di plastica con una freccia conficcata in testa.

Mi ricordai delle scale che avevo dovuto scendere e mi chiesi come fossero riusciti a portare le sedie a rotelle e il carrello della spesa fin quaggiù.

Intravidi un gruppetto di crawler più giovani e abili. Uno di loro, un ragazzo nero e paffuto, vide che ci stavamo avvicinando e ci salutò. Corse verso di noi.

«Oh, grazie a Dio», disse l'uomo. «Hai trovato le nostre indicazioni?»

«Sì, le abbiamo seguite», dissi. Esaminai le sue proprietà.

Crawler #12.330.671 "Brandon An"

Livello 6

Razza: Umano

Classe: Non ancora assegnata

Aveva una singola stella di bronzo accanto al nome. Nonostante il caldo, indossava una pesante giacca invernale, e portava in spalla un gigantesco martello. L'arma aveva dimensioni ridicole. La testa ricurva era larga quasi quanto la gomma del mio chopper. Luccicava, evidentemente era fatta di qualche sorta di leggero metallo magico. Non sembrava che l'uomo avesse altre armature o equipaggiamenti.

«Abbiamo?», disse l'uomo, accigliandosi mentre esaminava le mie proprietà. Fece un passo indietro, come se fosse spaventato. «In quanti siete?» Guardò Donut, e corrugò la fronte.

Per un momento temetti di essermi beccato un teschio accanto al nome senza rendermene conto. Ma poi mi ricordai il mio vero titolo. Nel dungeon, il mio nome non era Carl, ma Carl, Guardia del Corpo Reale, e Donut era Princess Donut, Grand Champion Best in Dungeon.

Potevo solo immaginare che effetto facesse a qualcuno che mi incontrava per la prima volta.

Si avvicinò un altro uomo, Chris Andrews 2. Anche lui era di livello 6. I due uomini erano chiaramente fratelli. Il secondo era più alto e snello, e indossava una calotta cranica di metallo, ma non aveva armi particolari.

«Sì, siamo in due», disse Donut. «E allora? Sono qui, proprio qui. Maleducato».

Chris e Brandon si guardarono. Poi Brandon scoppiò a ridere.

«Mi dispiace, amico», mi disse. «Non me n'ero accorto. Ho visto il tuo nome, e ho pensato…»

«Sì», dissi. «Hai pensato che fossi pazzo. Lei parla. Probabilmente ha anche le statistiche più alte di chiunque altro qui intorno».

Brandon si inginocchiò e accarezzò Donut sulla testa. Lei sembrò contemporaneamente indignata ed elettrizzata. «Be', piacere di conoscerti, Princess Donut. Mi dispiace se ti ho offesa, piccolina. Non ho mai incontrato un gatto parlante prima d'ora».

«Va tutto bene», disse Donut, ammansita. «Scuse accettate».

Tornammo verso il gruppo. Nonostante il massacro caprino che avevo osservato poco prima, in tutto il gruppo c'erano solo quattro persone in grado di combattere. Sia Brandon sia Chris erano di livello 6. Poi c'era una donna ispanica e robusta – Yolanda Martinez 13 –, di circa cinquant'anni e alta a malapena un metro e mezzo. Era di livello 5, portava un arco e una faretra in spalla. La faretra era così grande su di lei che quasi strisciava per terra. Indossava un camice da medico e aveva una targhetta di plastica sul petto. C'era scritto: *MEADOW LARK. YOLANDA. OSS.*

Poi c'era una donna che brandiva uno spadone. Anche lei indossava un camice, ma sotto a un mantello magico. Il suo nome era Imani C. A occhio, pesava circa quaranta chili, se non meno. Sembrava avere vent'anni. I suoi occhi, infossati e vitrei, suggerivano che nella vita ne avesse viste di tutti i colori.

A fianco dei nomi di tutti e quattro compariva una singola stella di bronzo.

Quello di Imani recava anche dei teschi.

Un sacco di teschi.

Sull'interfaccia, si vedeva un grosso teschio seguito da altri due normali. Quando ci indugiai sopra, lessi: Ammazza-crawler x12.

Era anche di livello 10, il più alto che avessimo visto finora.

Donut: carl, è un'altra vile assassina.

Carl: Non credo, non stavolta. Smettila, so che sai scrivere anche in minuscolo. Ti ho già vista farlo. Sembra che stai urlando.

Donut: sto urlando, carl.

«Siamo lo staff notturno di una casa di cura a Wenatchee», iniziò a

spiegare Brandon dopo che mi presentai agli altri. Yolanda mi salutò con entusiasmo. Imani non disse nulla. «È partito l'allarme antincendio e siamo stati costretti a uscire perché qualcuno», guardò la donna con il carrello della spesa «ha acceso un braciere dentro un barile fuori dal nostro palazzo».

Esaminai la donna con il carrello della spesa. Era chiaramente una senzatetto. *Ma siamo tutti senzatetto, ora.* Era lì, immobile, con lo sguardo perso nel vuoto, a mangiucchiarsi un'unghia annerita.

Crawler #7.450 "Agatha"

Livello 2

Razza: Umano

Classe: Non ancora assegnata

«Comunque», disse Brandon, «abbiamo dovuto evacuare l'edificio, abbiamo portato fuori, al freddo, tutti i duecentocinquanta ospiti proprio poco prima della trasformazione».

Guardai il gruppo, contando le persone per la prima volta. Erano trentotto in totale, inclusi i quattro lavoratori e Agatha.

«Eravate in duecentocinquanta?», chiesi.

«Sì», disse Brandon sottovoce. «Non tutti sono scesi. E non tutti quelli che l'hanno fatto sono ancora con noi».

Continuò a spiegare cosa era successo.

L'incendio aveva avvolto rapidamente l'esterno dell'edificio. Fortunatamente, era avvampato nel lato della mensa, in un'area vicino a un vicolo dove Agatha si era accampata. Nessuno era rimasto ferito dalle fiamme, ma le evacuazioni nelle strutture per anziani sono sempre faccende particolarmente pericolose. Non fu un'impresa semplice far uscire tutti.

Erano arrivate dozzine di poliziotti e vigili del fuoco. I pompieri avevano aiutato con l'incendio e distribuito coperte agli ospiti e ai lavoratori della struttura, che stavano congelando. Poi, avevano detto che avrebbero recuperato le chiavi di una scuola elementare vicina, così da mettere tutti al riparo dal freddo.

«Ma come siete riusciti a farli scendere tutti dalle scale?», chiesi.

Brandon guardò, di nuovo, Agatha. «L'ingresso è apparso proprio in strada, letteralmente in mezzo al gruppo. Molti di loro sono caduti dentro. C'erano delle scale, proprio come hai detto tu. Ma poi Agatha, quella lì, ha spinto il suo carrello dritto verso l'ingresso come se stesse… be', non so cosa cazzo stesse facendo. Ma le scale si sono trasformate in una rampa. Quella rampa *voleva* farla scendere. Una lunga, facilissima rampa. Agatha è stata la prima a scendere volontariamente, ridacchiando come fa sempre. Diceva, sbraitando, che aveva salvato la vita a tutti. Non abbiamo mai più visto quelli che sono caduti dentro non appena la scala si è aperta». Rabbrividì. «Non c'erano quando siamo arrivati giù».

«Siete entrati perché faceva freddo?», chiesi.

Guardò le mie gambe nude. «Non volevamo scendere del tutto ma, sì, dentro faceva caldo, capisci cosa intendo? Quindi ho accompagnato alcuni ospiti verso l'ingresso, dove la rampa non era così ripida, così che l'aria calda li investisse. Pensavo che avremmo potuto aspettare lì finché non avessimo saputo cosa fare. Dopo il collasso, sono rimasti soltanto pochi poliziotti e paramedici, e sono scappati correndo in tutte le direzioni, come se avessero un posto migliore dove andare. Ma alcuni mi hanno aiutato a portare gli ospiti al caldo. Fino a quel punto, potevo accompagnarli senza problemi. Ne abbiamo spostati diversi, ma poi, dopo averne fatta entrare circa la metà, non potevo più uscire. Il mio piede era bloccato. Mio fratello non era dentro e, quando mi ha afferrato la mano per tirarmi fuori, anche lui è rimasto paralizzato. Dopo un minuto, ho iniziato a provare dolore, ed è finito solo quando siamo scesi del tutto. Poi, cosa potevamo fare dopo aver sentito l'avviso dei venti minuti, quando quella voce ha detto che chiunque si trovasse sulle scale non ne sarebbe più uscito? Siamo semplicemente entrati. Non avevamo scelta».

«E i poliziotti e i paramedici?»

«C'erano circa venti colleghi con noi, più un paio di pompieri e di poliziotti che avevano deciso di entrare. La maggior parte no. Quelli che

sono scesi con noi, ci hanno aiutato a portare gli ospiti nel corridoio». Indicò un punto dietro di sé, verso l'arteria che conduceva a questa parte del cerchio. «Proprio lì, appena dietro quell'angolo. È da lì che siamo entrati. La maggior parte degli ospiti non si è quasi mossa da quando siamo arrivati. Gli abbiamo portato del cibo da una safe room che si trova a circa un chilometro e mezzo da qui».

«Dove sono i poliziotti e i pompieri adesso?», chiesi.

Fece un cenno verso il cerchio. «Quando abbiamo trovato questo posto, molti hanno deciso di entrare nella spirale. Le serrande si sono chiuse. Poi, circa cinque minuti dopo, si sono riaperte, ed erano semplicemente spariti. La nostra guida del tutorial, Mistress Tiatha, ha detto che tutti i boss di distretto e di città proteggono alcune rampe di scale per i primi quattro o cinque livelli, ma ci sono anche un sacco di altre scale libere in posti casuali. Alcuni di noi sono andati a cercarle, sperando di trovarne una più facile da raggiungere. Sono partiti poco fa». Brandon lanciò un'occhiata nervosa verso i pazienti anziani. Si chinò verso di me e sussurrò: «Sono tutti morti. Puoi vedere quando muoiono nel menù del party. Sono stati eliminati uno per uno da una creatura che li stava cacciando. Persino la dottoressa Gracie, e lei era una fighter di *MMA*, cazzo. Noi quattro siamo gli ultimi rimasti, oltre agli ospiti. Noi e Agatha».

Mi voltai a osservare il folto gruppo di pazienti anziani. Guardandoli provai una terribile sensazione di vuoto. *Non dovrebbero essere qui*. Non sarebbe finita bene.

Agatha tirò fuori dal suo carrello della spesa una borsa blu dell'*IKEA*. Estrasse una bomboletta di vernice color argento metallizzato, zoppicò fino al muro e spruzzò un cerchio gigante, poi lo trasformò in una faccia sorridente. Poi si chinò e annusò il muro, borbottando qualcosa tra sé e sé.

«Non sprecare la vernice spray, Agatha», la richiamò Brandon.

«È mia!», disse Agatha, stringendo a sé la borsa dell'*IKEA*. «Tu me l'hai rubata».

«E tu l'hai rubata da Stan's», disse Brandon. «Solo… Non sprecarla, ok?»

«Non avete pensato di spostare tutta questa gente nella safe room?», chiesi. «Dev'essere più comoda del corridoio».

«È già piena», disse Brandon. «È arredata come una cazzo di Waffle House del centro. Ci credi? Può ospitare una trentina di persone, e mio fratello, Chris, ha aiutato quelli più coscienti e attivi ad arrivarci. Lì dentro c'è uno gnomo che canta e cucina per loro. Lo adorano tutti». Sorrise tristemente. «Quelli nella Waffle House, sai, hanno votato, e hanno deciso che non usciranno più. Pensano sia una specie di festa gigante».

«Non parla molto, vero?», chiesi, indicando suo fratello.

Brandon scosse la testa mentre Chris mi guardava impassibile.

«Non è muto», disse Brandon. «Ma non parla molto. Durante la crescita, nostra madre pensava fosse un po' scemo. Lo hanno mandato a una scuola speciale perché non parlava mai. Ma non è stupido. Parla. Immaginalo come Silent Bob. Se dice qualcosa, è meglio che lo ascolti». Brandon annuì come un saggio.

Esitai. «E lei?», chiesi indicando Imani. La guardai mentre aiutava una donna ad arrivare a una porta vicina. Un bagno. Fece aprire la porta alla donna da sola. Il pavimento fuori dal bagno era macchiato di rosso. Rabbrividii, ricordando il bug esplosivo menzionato negli annunci. Dopo che la donna fu condotta sana e salva in bagno, Imani si voltò e aiutò un uomo in sedia a rotelle a bere un sorso d'acqua. Anche Yolanda si muoveva tra gli anziani, parlando a bassa voce.

Brandon scosse la testa. «Siamo stati attaccati una volta, subito dopo aver trovato quel posto del tutorial. Io… non voglio proprio parlarne. Ma Imani, lei aveva quella spada, e diversi ospiti… li stavamo portando in gruppo da Mistress Tiatha. Non si muovono molto velocemente. È stato meglio così. Lasciare che quelle creature li bruciassero vivi sarebbe stato molto peggio».

Annuii. Avevo delle domande, ma sapevo che era meglio non

chiedere certe cose. Non mi sfuggì che il livello di Imani era probabilmente il risultato diretto del fatto che aveva dovuto uccidere dodici dei suoi pazienti.

«Queste persone non riescono ancora a camminare? Quindi la guarigione rapida del dungeon e tutti quegli altri incantesimi non funzionano?»

«Oh, no, funzionano», disse Brandon. «Ma sono anche una maledizione. Tutti loro sono stati curati da centinaia di piccoli disturbi. Nessuno ha portato con sé i propri farmaci, ed è comunque andato tutto bene. Ma, allo stesso tempo, non stanno diventando più giovani. O più forti. E quelli che hanno perso la memoria o le funzioni cognitive non le hanno recuperate. È come se il dungeon avesse curato i sintomi che potevano ucciderli, ma non avesse davvero migliorato la loro salute».

Sospirai, rivolgendo la mia attenzione alla grande entrata del labirinto. C'era un breve ponte, e un ingresso circa tre volte più grande delle saracinesche che punteggiavano il percorso, con un gigantesco cancello sollevato, abbastanza grande da permettere a un paio di bulldozer goblin di passare fianco a fianco. Conduceva a un cortile rotondo con tre uscite. I muri tremavano ogni volta che il mostro sfrecciava dietro, ma non sembrava passare da quel cortile.

«Allora, qual è il piano?», chiesi.

«Il piano originario era di radunare più persone possibili e poi prendere d'assalto il labirinto. Pensiamo che abbia la forma di una spirale. Ma nessuno voleva venire, quindi sono andati a cercare altre uscite. E non è andata molto bene. Ora siamo solo noi, e non possiamo uccidere quella creatura. Non sappiamo nemmeno cosa sia».

«E poi?», chiesi. «Anche se avessimo un passaggio libero per altre scale…», lasciai la frase in sospeso.

«Lo so, lo so», disse Brandon. «Ma non posso lasciarli qui. Se riuscissimo a portarli tutti al secondo piano allora potremmo fare la stessa cosa per il terzo. E poi potrebbero scegliere una classe e forse non sarebbero, sai…»

«Inutili?», chiese Donut.

Annuii. Provavo compassione per il ragazzo e gli altri tre. Io, nella loro situazione, sarei rimasto? Avrei continuato a fare il mio dovere, anche quando non c'era una cazzo di speranza? Che incubo. Pensavo di essere io nella merda, ma loro… Il mondo era finito. Non c'era niente da fare per queste povere persone che Brandon e gli altri avevano l'incarico di proteggere. Il dungeon non era per i deboli, per i fragili.

Eppure, per Brandon, Chris, Yolanda e Imani, l'idea di rinunciare al loro dovere non era minimamente in discussione.

Raccontai a Brandon la nostra storia, incluso lo scontro nell'ultima safe room, e quelli con i boss di quartiere.

«Posso fare una cosa simile con questo boss», dissi. «Penso di poter costruire una bomba che esploda quando il mostro la colpisce, così non dobbiamo entrare nella tana e combattere».

«Non funzionerà», disse Yolanda, avvicinandosi a noi. «Hai presente quelle piccole saracinesche? Quelle che ti permettono di vedere il mostro? Sono protette in qualche modo. Volevo colpirlo con il mio arco, o almeno provarci, ma la freccia rimbalza. Le ho punzecchiate con il dito, e sembrano fatte di argilla spessa. Brillano persino di blu se le tocchi. Sembrano ingressi, ma non lo sono. *Forse* potresti riuscire ad attraversarle, se ti sforzi, ma non ci proverei. E non ci spingerei contro nessuna bomba. L'unico modo per entrare è attraverso questo grande cancello. Ma il mostro non passa nel primo cortile, quindi non puoi fargli del male senza rimanere bloccato lì dentro».

«Ma non ne siamo così sicuri», aggiunse Brandon. «Quando il cancello si chiude, non riusciamo più a vedere cosa succede dentro. Non si sente nulla. Non si può parlare usando la chat del party, non con le persone al di là del cancello. È come se fossi tagliato fuori dal party».

Sospirai. Avevamo due scelte. Potevamo lasciare questi tizi e sperare di trovare un'altra scala da qualche parte. Oppure rimanere e combattere il boss di distretto.

Nessuna delle due scelte era allettante. Qualunque cosa fosse quella

creatura, era praticamente impossibile ucciderla. Ricordai la scena dell'ultimo episodio riassuntivo dello show. Mostrava quaranta crawler contro un boss di distretto, e quello li aveva massacrati. Non sapevamo nemmeno cosa cazzo fosse quel mostro.

Guardai l'orologio. Rimanevano quaranta ore. Cristo. Era davvero passato così tanto tempo da quando eravamo scappati da Frank e Maggie? Nel giro di dieci ore, ci sarebbe stato un altro show. Non avevamo fatto niente se non viaggiare per circa centocinquanta chilometri.

E, pensando a Frank e Maggie, mi resi conto di una cosa. «I tuoi uomini, quelli che sono morti mentre cercavano altre scale. In che direzione erano andati?»

«Perlopiù a ovest, verso Seattle. Probabilmente erano poco più a nord di dove eravate voi. Ricordo dove abbiamo ucciso le capre, quello era il punto più lontano che io e mio fratello abbiamo raggiunto. Poi ci siamo separati dal gruppo e siamo tornati qui».

«E da quanto tempo è scomparso l'ultimo?»

«È successo oggi. Appena cinque o sei ore fa».

Guardai Donut, e riflettei. Potevano essere stati loro, Frank e Maggie. Ma ciò significava che erano arrivati in quest'area prima di noi. Non aveva senso. Eravamo piuttosto lontani da dove li avevamo incontrati. Poteva esserci un altro gruppo di crawler assassini? O era stato un mostro? Senza trovare i loro corpi, non l'avremmo mai saputo.

Dietro di me, una delle anziane iniziò a singhiozzare. Un altro, un uomo con la schiena così curva che il mento gli poggiava sul petto, si fece avanti con il suo deambulatore e le diede una pacca sulla schiena. L'uomo gobbo indossava un cappello da veterano. Era stato nelle forze speciali dell'Esercito americano.

Se devo morire, tanto vale farlo per una causa nobile.

«Ci sono altre safe room da queste parti?», chiesi. «Qualcuna che non sia piena?»

«Sì, due. Una non ha niente dentro tranne un distributore automatico

che butta fuori delle caramelle. Sanno di piscio ma ti danno un +1 in Destrezza per dieci minuti. Puoi usare il distributore solo una volta al giorno. L'altra è più a sud. È un Taco Bell peruviano, e ha tutti i servizi, incluso il caffè». Si chinò. «E birra. Buona birra».

«E i mob lì vicino? Come sono?», chiesi. «E le gilde di addestramento?»

«Abbiamo ripulito i due quartieri successivi a questo. Alcuni degli altri ragazzi hanno ucciso il primo boss. Hanno detto che era un demone antropomorfo gigante che indossava un abito di pelle umana. Noi abbiamo preso il secondo. Tutti quelli che vedi qui sono stati coinvolti nella boss fight. Era una specie di cristallo fluttuante, ma si è frantumato quando l'ho colpito un paio di volte con il mio martello. Il quartiere successivo a quello, vicino al Taco Bell, brulica ancora di mostri. Sono delle specie di lucertole. Saltano, mordono e ti avvelenano. Mi è bastato essere colpito una volta e ho pensato di morire. L'effetto del veleno è svanito poco prima che morissi, e solo perché continuavo a prendere pozioni di Guarigione. Dopo quell'episodio, ci è passata la voglia di fare i cazzoni e ce ne siamo andati. Ma lì ci sono un paio di gilde di addestramento».

«Ok, bene», dissi. «Ecco come faremo. Io e Donut passeremo il resto della giornata a grindare. Se riuscite a scroccare un paio di quelle bombolette spray ad Agatha, me le porterò dietro. Cercherò di alzare il livello delle mie abilità il più possibile. Voi dovreste fare lo stesso. State attenti agli altri crawler. Specialmente a quelli con i teschi accanto al nome. Guarderemo il terzo episodio dello show, dormiremo un po', e poi torneremo qui. E tutti noi – io, Donut e voi quattro – entreremo lì dentro, e faremo il culo a quel boss. Porteremo gli anziani giù per quelle scale. Ci state?»

«E come faremo?», chiese una voce che non avevo ancora sentito. Era Imani, e parlava per la prima volta.

Sorrisi. «Non preoccuparti. Ho un piano».

«Allora, qual è questo grande piano?», chiese Donut mentre ci allontanavamo, con la sua nuova groppiera e il talismano a farfalla che le tintinnava intorno al collo a ogni passo. «Come uccideremo quel mostro?»

«Non ne ho la più pallida idea», dissi. «Ma dobbiamo far sì che quei tizi si allenino. È la nostra unica possibilità. Ci abbiamo messo un giorno intero a trovare questa scala, e il tempo è quasi finito. È meglio affrontare un nemico che conosci piuttosto che un nemico che non conosci».

«Non conosciamo questo nemico», disse Donut. «Aspetta, che stai facendo?»

Ero arrivato al primo dei graffiti che indirizzavano verso l'accampamento. Presi la bomboletta di vernice rossa che mi avevano dato e lo coprii completamente.

«Hai visto quella Imani?», chiesi a Donut, allontanandomi per vedere se riuscivo ancora a leggere la scritta. «Era di livello 10. E questo perché era stata costretta a uccidere tutte quelle persone. Almeno in parte».

«E allora? Stai dicendo che, se arriva qualcun altro, potrebbe uccidere tutti gli anziani? Solo per fare esperienza? Oh, Carl, tesoro. Nessuno è così malvagio», si fermò. «Vero, no?»

«Non lo so», dissi. «E non voglio neanche scoprirlo».

«Ma se arrivasse un grosso gruppo di brave persone? E non trovassero l'accampamento perché hai coperto la scritta?»

«Guarda dove siamo, Donut. Siamo stati fortunati a trovare questa gente. Non ci sono brave persone, non da queste parti. Sono solo squali

e pesciolini. Ora andiamo. Troviamo quel Taco Bell».

«E noi cosa siamo?», chiese Donut mentre ci incamminavamo.

Non risposi. Non potevo.

Brandon mi aveva parlato di decine di altre scritte lasciate un po' ovunque. Mentre ci dirigevamo a nord, deturpai o modificai quelle che riuscii a trovare. Non c'era modo di scovarle tutte, ma farlo mi rendeva più tranquillo.

Ero impegnato a cambiare un graffito da *2 ISOLATI A SUD* a *12 ISOLATI A SUD* quando Donut alzò la testa, fiutando l'aria. «Altri due ratti, dietro l'angolo».

Un momento dopo, apparvero le loro icone.

«Il tuo olfatto sta migliorando», dissi.

«No, penso che siano i ratti a puzzare di più», disse lei.

Avevamo ucciso almeno trenta ratti dopo esserci allontanati dall'accampamento. Questi erano più grossi e grassi di quelli che avevamo combattuto prima. Erano tutti di livello 3. Prima di partire, avevo chiesto a Brandon se avessero saccheggiato i cadaveri della gente che era stata uccisa appena entrata nel dungeon. All'inizio era rimasto inorridito, finché non gli avevo spiegato che avevo bisogno di pantaloni e scarpe. Allora mi aveva dato delle indicazioni. Avevano saccheggiato le sedie a rotelle extra, i deambulatori e i bastoni, ma non avevano toccato i loro vestiti. Li avrebbero dovuti spogliare fisicamente. Il pensiero mi faceva star male. Mi fece anche provare un nuovo impeto di odio per Frank Q e Maggie My, che avevano spogliato il corpo di Rebecca W. Probabilmente, lo avevano fatto con tutte le loro vittime.

Quando arrivammo dove erano morti gli anziani, trovammo solo mucchi di ossa e vestiti a brandelli, niente di utilizzabile. Raccolsi i resti rosicchiati di una pantofola, e li gettai via con disgusto. I ratti avevano divorato tutto, abbattendosi sui cadaveri come un uragano. E ora erano diventati più grossi.

Svoltammo l'angolo ed entrammo in un nuovo quadrante. Un paio di creature umanoidi con perizomi e clave rudimentali ci videro e

saltellarono nella nostra direzione, sibilando. Erano mostri lucertola alti un metro, come aveva detto Brandon. I più alti arrivavano quasi al mio fianco. Dalla vita in su, sembravano draghi di Komodo in posizione eretta. Piccoli ma muscolosi. Le loro zampe erano lunghe e arcuate, simili a quelle di un canguro, e squamose.

> Troglodita Pigmeo – Livello 2
>
> Ah, questi stronzi. Con un'intelligenza di poco inferiore a quella di un neonato che ha sbattuto troppe volte la testa, il guerriero Troglodita Pigmeo standard sarebbe innocuo se non fosse così dannatamente veloce. O velenoso.

Brandon mi aveva avvertito del loro attacco speciale, quindi ero pronto. Donut colpì il primo con un dardo incantato mentre il secondo mi saltò addosso, sibilando e mostrando le sue enormi zanne.

Lo colpii con un gancio destro; il mio pugno rinforzato dalla catena gli fracassò la testa e cambiò la sua traiettoria, facendolo spiaccicare contro il muro del tunnel. Esplose come un cazzo di pomodoro. Il bersaglio di Donut vaporizzò dopo un solo dardo. L'incantesimo era salito al livello 5, e ora Donut poteva scegliere quanti punti mana spendere per ogni lancio, da 3 a 6. Al momento, era salita a 24 in Intelligenza, il che significava che poteva sparare otto dardi se manteneva l'impostazione di potenza a 3.

Punzecchiai con l'alluce nudo la carcassa bruciata del Troglodita. Erano passati solo pochi giorni, ma già sentivo a malapena il terreno quando camminavo. Le rocce sparse sul terreno, in cui ogni tanto mi imbattevo, facevano ancora male, ma non quanto prima. «Non sembrava un dardo da 3 punti mana».

«Era da 6», disse Donut, annusando la sua opera. «Dovrebbero sforzarsi di rendere le cose meno disgustose».

«Se è un mostro di livello 2, probabilmente un dardo da 3 lo secca in un colpo solo», dissi. Nessuno dei due droppò alcun oggetto, ma presi le loro clave.

«Se mi vuole mangiare la faccia, si becca un bel dardo da 6», disse Donut.

Passammo l'ora successiva a stanare e uccidere tutti i Trogloditi che

riuscivamo a trovare. Quelli di livello 3 si chiamavano Trogloditi Picchiatori e quelli di livello 4 Trogloditi Virtuosi. I Picchiatori erano grossi il doppio, di dimensioni quasi umane. Non avevano altre abilità speciali e avevano zampe più normali. I Virtuosi attaccavano con la lingua, il che all'inizio mi sorprese. Erano della stessa taglia di quelli di livello 2, ma potevano sparare le loro lingue a quasi cinque metri di distanza. Lingue sottili e umide che colpivano come delle fruste e iniettavano veleno, che però veniva immediatamente annullato grazie al mio mantello del Magro Notturno.

Io e Donut stavamo diventando esperti nel combattimento di squadra. Lei aspettava uno squarcio per sparare i suoi dardi, e io mi spostavo per finire i nemici con un calcio o un pugno. Capivo dalla sua postura quando e dove si sarebbe mossa. Mi saltava sulla spalla con facilità, e mi usava per sparare i dardi dall'alto. Si nascondeva dietro di me, scivolando facilmente tra la giacca e il mantello, aggrappandosi alla mia schiena con gli artigli per evitare un attacco velenoso. Be', qualsiasi attacco. Eravamo fermi al livello 8 da diverso tempo; sembrava che la quantità d'esperienza necessaria per raggiungere quello successivo fosse assurdamente alta. Era una situazione di stallo. Anche se non potevo distribuire i miei punti statistiche, le mie abilità di combattimento stavano costantemente aumentando, e i miei attacchi infliggevano sempre più danni. Le difficoltà probabilmente sarebbero tornate non appena fossimo scesi di un piano.

Se fossimo scesi di un piano.

Dopo che Donut sparò a un Troglodita Picchiatore, del lucertolone rimase solo la testa, che rotolò come un pallone da calcio bitorzoluto. Lei saltò giù e la colpì distrattamente mentre io riprendevo fiato. Con un solo calcio, il teschio volò per il corridoio e si frantumò contro il muro, lasciando una crepa nelle pietre.

«Devi esercitarti con gli artigli», dissi riflettendo sul danno che aveva appena inflitto alla creatura. «Io ho 9 in Forza, ma tu 18. Sei esattamente due volte più forte di me, e io sono davvero molto forte ora. Probabilmente potresti squarciare l'acciaio, se solo ci provassi».

«Combattere con gli artigli è così poco elegante», disse. «Non mi si addice».

«E sparare raggi laser dagli occhi lo è?»

«Oh mio Dio, sì. Con il mio *Dardo Incantato* non mi sporco di sangue come un comune gatto domestico. Non divento arruffata e lurida. Non riesco nemmeno a immaginarlo. Finirei per sembrare Ferdinand».

«Chi cazzo è Ferdinand?»

«Nessuno che potresti conoscere».

Sospirai. «Pensaci, ok?»

Non rispose.

Trovammo la stanza del boss Troglodita dopo un paio d'ore passate a farci strada attraverso i corridoi. Era un po' diversa dalle altre: un lungo rettangolo, con quella che sembrava una stanza più piccola all'ingresso, il che significava che non sarei stato in grado di usare il mio ormai consolidato metodo ammazza-boss con bomba a distanza. Il mob più forte in quell'area era di livello 4, e ciò voleva dire che il boss non sarebbe stato troppo forte, o almeno così speravo. Probabilmente si aggirava intorno al livello 7 o 8.

Era pericoloso, ma se non fossimo riusciti a gestire un boss di quartiere del primo piano, non avremmo avuto alcuna possibilità contro qualunque cosa stesse sorvegliando quelle scale. Decidemmo di provarci.

Ci avvicinammo con esitazione alla stanza del boss. L'ingresso era una di quelle porte scorrevoli di vetro, ma non riuscivo a vedere dentro. L'insegna sulla porta era in inglese. Diceva: open 24h e fitness&gym.

Presi una sigaretta e l'accesi. Era la mia penultima. Feci un tiro profondo.

Entrammo.

Come indicato sulla porta, ci trovavamo in una palestra ben fornita. Nel punto in cui eravamo entrati, c'era un piccolo desk da receptionist con un tornello. I muri erano pieni di poster con slogan come oggi è il giorno in cui metti su massa e le scuse non bruciano calorie e scatena la bestia. Il posto puzzava di sudore, olio per massaggi e testosterone. Da dietro l'angolo potevo vedere rastrelliere piene di attrezzatura da palestra. Anche se non era minuscola, era molto più piccola dell'ultima tana del boss. Non avrei mai osato lanciare un candelotto di dinamite lì dentro.

Improvvisamente, la palestra si riempì di un grugnito forte e profondo, poi del familiare clangore dei pesi di ghisa che sbattevano tra di loro.

Un Troglodita di livello 2 ci sibilò contro dal desk. Donut mi saltò sulla spalla e lo fulminò con un dardo. Cadde a terra, morto.

«Ehi, era un dardo da 3? Non è esploso».

«Sì. Sto conservando i miei punti mana».

La porta automatica si chiuse sbattendo alle nostre spalle, e la stanza ben illuminata divenne tutta rossa.

La musica, che ormai conoscevo bene, iniziò a risuonare mentre superavo il tornello. L'avviso della boss fight squillò, quasi identico a quello della volta precedente. Le nostre foto segnaletiche fluttuarono in aria, e fummo annunciati mentre giravamo l'angolo. Sei Troglodi Picchiatori di livello 3 occupavano la stanza; si stavano allenando ai macchinari. Nell'angolo opposto, un trio di Virtuosi.

E poi c'era il boss.

Quell'obbrobrio si trovava vicino alla parete opposta. Si stava ammirando allo specchio mentre sollevava un paio di manubri assurdamente grandi. Quando entrammo, la creatura si fermò e lasciò

cadere i pesi. La coppia di manubri si conficcò per metà nel pavimento con un tonfo riverberante e, tutt'intorno al punto di impatto, crepò il legno. La bestia si voltò lentamente nella nostra direzione. Nel momento in cui i suoi occhi incontrarono i miei, il mondo si fermò.

Oh, cazzo, pensai mentre il volto della creatura si ingrandiva sulla mia interfaccia.

Versus…

Il Gym-bro!

Boss di Quartiere di Livello 9!

Con un corpo potenziato dai migliori anabolizzanti che il dark web possa offrire, il Gym-bro passa le sue giornate ad alzare ghisa, spezzare colli e piangere perché la sua sacca scrotale infestata di brufoli è grande un terzo di quanto non fosse una volta. Avendo raggiunto il limite, ora il suo cuore ingrossato è pieno di rabbia. L'unica cosa che desidera da sempre è mettere su massa, ma in questo momento si accontenterà di scatenare…

La musica accelerò fino a un improvviso *dan, dan, dan!*

…il doloooore!

«Il fattore trash di alcune di queste descrizioni è semplicemente terrificante», borbottò Donut. «È peggio di quella serie che ti piace tanto, *Supercar*».

Ancora una volta, il boss era una persona del nostro mondo, anche se senza la descrizione non sarebbe stato così ovvio. Era come se avessero preso un Troglodita Picchiatore e lo avessero fuso con un bodybuilder. E poi gli avessero gonfiato i muscoli molto di più di quanto un corpo umano possa sostenere. Era un paio di centimetri più alto di me. Aveva ancora la testa da lucertola, e un corpo squamoso con la coda. Indossava dei pantaloncini neri e nient'altro, rivelando un fisico assurdamente muscoloso, coperto da un reticolo di vene gonfie e spesse come il mio dito. Aveva un corpo così definito che sembrava un bambino in una tuta da sci che non riusciva ad abbassare le braccia. I suoi trapezi assomigliavano a dei tumori che gli spuntavano dalle spalle e arrivavano a metà della testa squamosa. Le sue cosce erano grandi come fusti di birra, e lo costringevano a adottare una ridicola posizione a gambe larghe. Camminava a papera.

«Bro», gracchiò quel mostro. «Ho bisogno di uno spotter, bro». Da una

rastrelliera sollevò un disco di ghisa grande quanto un tombino. Con una torsione del busto, me lo lanciò dritto in testa. Il gigantesco peso prese fuoco mentre sfrecciava verso di me.

«Porca puttana!», gridai saltando via. Donut balzò nella direzione opposta. Il peso si schiantò contro un tapis roulant ed esplose, mandando in frantumi lo specchio dietro.

Attivai la mia pergamena della *Nebbia Disorientante* mentre gli altri Trogloditi mi si avventavano contro. L'effetto fu immediato. Una nebbia densa e umida riempì la stanza, accecandomi temporaneamente prima che svanisse davanti ai miei occhi. L'acqua gocciolava ovunque, rendendo il pavimento scivoloso. Potevo ancora vedere il contorno della nuvola nella stanza, ma l'opacità dell'effetto era dimezzata. Sapevo che i Trogloditi non potevano vedere nulla. La pergamena non diceva quanto durasse l'effetto, ma sospettavo che non fosse molto tempo. Dovevamo agire in fretta.

I Trogloditi, accecati, iniziarono a scontrarsi tra loro e con le attrezzature da palestra. Il Gym-bro raccolse un altro peso e lo lanciò a caso. «Bro», gemette. «Bro, non ci vedo».

Mi precipitai verso i Picchiatori mentre un altro peso si schiantava contro il supporto per bilancieri, facendolo cadere di lato con un gran clangore. Avevamo deciso in anticipo che io avrei eliminato per prime le creature di supporto, se possibile, mentre Donut avrebbe mirato alla testa del boss con colpi a piena potenza. Saltai sopra una gluteus machine, sferrando un pugno sul volto sorpreso e confuso di un Picchiatore. Ci sarebbero voluti almeno quattro o cinque cazzotti per metterli *ko*. Mentre infierivo sul mostro, il mio pugno andava in fiamme.

Feci una spazzata all'ultimo Picchiatore, che cadde sbattendo la testa sulla panca imbottita di una chest press. Gli sfondai il cranio con un pugno e la nebbia si diradò con la stessa rapidità con cui era apparsa.

Maledizione. Lessi la mia seconda pergamena mentre schivavo un disco infuocato. Si schiantò contro la chest press, scagliando ovunque schegge di ghisa in fiamme. Urlai di dolore quando una mi colpì l'anca,

e il sangue iniziò a scendermi lungo la gamba. Lanciai il mio incantesimo di *Guarigione* proprio mentre la nebbia riempiva di nuovo la stanza. La prima *Nebbia Disorientante* era durata appena quindici o venti secondi, e mi restava solo una pergamena.

Donut rimbalzava di qua e di là per la stanza, lanciandosi contro il Gym-bro che si accontentava di rimanere dov'era e scagliarci contro la ghisa. I potenti dardi incantati stavano avendo un effetto evidente sul boss, ma la sua barra della salute era ancora verde quando Donut dovette bere una pozione del mana. Il Gym-bro grugniva ogni volta che i dardi lo colpivano in testa, poi urlava di rabbia, raccoglieva un altro peso e lo lanciava verso Donut. Lei era abbastanza intelligente da spostarsi dopo ogni esplosione. I pesi volavano come comete attraverso la nebbia.

Oltre a evitare gli attacchi del boss, Donut doveva schivare i colpi di lingua dei Virtuosi. Cercava di mettersi sempre a un macchinario di distanza tra sé e i mostri che infliggevano veleno, a cui solo io ero resistente. Se lei fosse stata colpita avrebbe fatto molta fatica a rimanere in vita finché non avessimo trovato una pozione antidoto.

La mia gamba e la mia mano erano già guarite quando decisi di lanciarmi verso l'altro lato della stanza, contro i tre Virtuosi. Uno sparò alla cieca la sua lingua, che si schiantò contro una sbarra per trazioni accanto a me. Gliel'afferrai con la mano sinistra prima che potesse ritrarla, e il lucertolone emise un grido strozzato.

La ritrasse comunque, ma io lo trascinai lungo la stanza, verso di me. La sua grande bocca si serrò sul mio pugno. Urlai di dolore. Gli sbattei la testa contro un macchinario, ma rimase saldamente attaccata alla mia mano. Mi aveva conficcato i suoi denti affilati nel polso. Il lucertolone non era ancora morto, ma stava soffocando per il mio pugno conficcato in gola, e sembrava volesse liberarsi di me tanto quanto io volevo liberarmi di lui. Pesava pochissimo e si dimenava disperatamente mentre penzolava dal mio braccio.

Raggiunsi gli altri due lucertoloni proprio mentre la nebbia cominciava di nuovo a diradarsi.

«Sono quasi a secco», gridò Donut dietro di me.

Sferrai un calcio allo stomaco del secondo, che si piegò in due. Gli saltai sopra con un piede, spezzandogli il collo mentre mi giravo verso il terzo, e lo colpii con un jab destro. Presi il mio pugno sinistro, che era ancora dentro la bocca del primo Troglodita, e pestai a morte il terzo.

Anche il lucertolone attaccato alla mia mano morì durante il pestaggio, il suo collo si ruppe emettendo un rumore disgustoso. I suoi denti mi rimasero dolorosamente conficcati nel polso sinistro, trasformando il mio pugno in uno strano guantone da boxe fatto di testa di troglodita. Pezzi di interiora e ossa pendevano ancora dal collo. Mi voltai per affrontare il boss.

La salute del Gym-bro era scesa di circa due terzi. Tutta la metà superiore del suo corpo era annerita e bruciata. Non riuscivo più a vedere i suoi occhietti che mi fissavano.

«Bro», disse. «Bello sbatti. Quello era il mio bro». Raccolse un altro peso e me lo scagliò contro. Lo schivai, e quello colpì il muro, frantumandosi. Dei piccoli pezzi di ghisa incandescente mi colpirono in testa. Caddi all'indietro sopra un altro macchinario, la caviglia mi si impigliò in un cavo. Lessi la mia ultima pergamena della *Nebbia Disorientante* mentre cercavo di liberarmi. Un altro peso sfrecciò nella mia direzione, sibilandomi sopra la testa come una sega circolare.

Esplose dietro di me, e altre schegge di ghisa mi ferirono. La mia barra della salute precipitò verso il rosso. Cliccai mentalmente su una pozione di guarigione dalla mia lista rapida mentre mi staccavo il teschio dal polso. Era come cercare di sgusciare un uovo sodo; dovetti rompere la testa dalla mascella per liberarmi la mano. Il teschio cadde a terra con un tonfo sordo. Dopo aver bevuto la pozione, notai che c'era un tempo di recupero di quindici secondi prima di poterne bere un'altra. Quello di Donut era molto più lungo, vicino ai due minuti. Non ebbi il tempo di chiedermi perché fossero diversi.

La nebbia riempì la stanza, e io mi precipitai verso il boss.

Pessima idea, pensai mentre mi avvicinavo da dietro. Il mostro era

piegato, cercava alla cieca un altro peso dalla rastrelliera. Aveva tolto tutti i pesi da un'asta, ma ce n'erano altri proprio lì sotto. Accecato, non riusciva a vedere dove metteva le mani.

Presi un bilanciere che sembrava portare circa centodieci chili di pesi per lato. Tolsi un collare e liberai metà dei pesi, che caddero a terra vicino ai miei piedi. Sostenni il bilanciere prima che cadesse dall'altro lato della panca. Brandii quell'arma improvvisata come una mazza gigante. Prima, sollevare centodieci chili, più il bilanciere, sarebbe stato quasi impossibile. Normalmente alzavo centocinque chili di panca piana, una quantità rispettabile. Con la mia Forza a 9, avvertivo ancora il peso, ma lo sollevavo facilmente. Era abbastanza scomodo, forse troppo per portarmelo in giro, ma sapevo di poterlo vibrare in aria, e lo feci, con tutta la forza che avevo, sferrandolo contro la testa squamosa del mostro.

Crash. Tutto il mio corpo tremò, come se avessi colpito un muro solido. Il boss barcollò, cadendo su un fianco, e lasciò andare il peso che era riuscito ad afferrare. Il bilanciere tremò, e i tre dischi di ghisa caddero dall'estremità. Lo colpii un'altra volta con il solo bilanciere, ora molto più leggero, che poi lanciai via. Raccolsi uno dei pesi da quarantacinque chili ai miei piedi, lo sollevai sopra la testa con entrambe le mani e lo sbattei sul Gym-bro. Ancora, e ancora. Mentre gridava, la sua barra della salute scendeva lentamente.

«Smettila, ah! No, bro! Fa male!»

Proprio quando pensavo fosse finita, quando pensavo che stesse per morire, si contorse, il suo braccio gigante scattò in alto, veloce come un serpente, e mi afferrò il polso. Sembrava che una manetta d'acciaio mi avesse avvinghiato. *Oh cazzo*, pensai mentre lasciavo cadere il peso che gocciolava di sangue. Rimbalzò sullo stomaco del mostro. Con l'altra mano mi afferrò il collo.

«Brucerà da morire, bro», disse mettendosi a sedere. La nebbia si diradò, e i suoi occhi si concentrarono su di me. Nonostante il volto da lucertola, una fila di pustole gli circondava gli occhi, come brufoli cresciuti attraverso le scaglie. Puzzava di sudore, carne bruciata e

deodorante Axe. Iniziò a stringere, e capii che ero morto. La mia barra della salute era quasi vuota.

Un dardo incantato si schiantò sulla schiena del Gym-bro. Il colpo era debole e il mostro lo sentì a malapena, ma emise un grugnito.

«Resisti, Carl!», gridò Donut. Apparì dal nulla, volando attraverso l'aria con gli artigli sguainati come una tigre che si avventa su una preda ignara. Atterrò direttamente sulla spalla massiccia e bulbosa del mostro e, mentre si avvinghiava con gli artigli alla sua schiena, gli morse con forza il collo venoso. Brandelli di tessuto verde e rosso volarono via, come se Donut fosse un pelapatate impazzito. La gatta gli morse una delle vene del collo con fare vampiresco, e il sangue spruzzò come da un giacimento petrolifero, inzuppando Donut e facendola gorgogliare.

Il boss allentò la presa della sua mano gigante attorno al mio collo, e sferrò un colpo all'indietro, verso Donut. La colpì a malapena, di striscio, ma lei schizzò via dalla schiena della creatura come se fosse stata sparata da un cannone. Colpì il muro opposto con un orribile tonfo.

«Donut!», gridai. Mi alzai faticosamente, ansimando mentre il mostro, sofferente, si toccava la schiena squarciata. Il sangue gli zampillava dal collo come se la gatta avesse tranciato un tubo dell'acqua. Continuava e continuava, così tanto da non crederci.

Il Gym-bro mi guardò, sorpreso che fossi ancora vivo.

«Sono fiero di te, bro», disse. «Hai combattuto nonostante il dolore».

Lo colpii con un debole jab, e tanto bastò. Il boss, la cui salute era già quasi esaurita, si accasciò sulla schiena. Gli schiacciai quella testa dura con il tallone. Subito dopo la morte del boss, il sistema sembrò annullare qualunque protezione soprannaturale avesse fornito fino a quel momento alle sue ossa e ai suoi muscoli, e il cranio cedette facilmente sotto al mio piede. Era come se avessi calpestato un'anguria marcia. Non mi fermai a guardare quel massacro. Attraversai di corsa la stanza, verso Donut.

Giaceva in una pozza di sangue sul pavimento, la sua zampa era

piegata in modo innaturale, e la sua barra della salute era un misero filo rosso.

«Donut!», gridai, inginocchiandomi davanti a lei. «Maledizione, Donut. Non farmi questo».

Sussultò, non era morta. Era completamente inzuppata di sangue, ma era viva! Osservai preoccupato la sua barra della salute, terrorizzato che potesse scendere ulteriormente. A volte, dopo un grosso trauma, poteva continuare a diminuire, proprio come sarebbe successo in superficie.

La scritta WINNER! apparve sulla mia visuale, e la musica si fermò mentre frugavo nel mio inventario. Dovetti aspettare dieci frustranti secondi perché quella stronzata di scritta sparisse e potessi trovare quello che cercavo.

Avevo una pergamena della *Guarigione per Bestiole*. La lessi, ma non funzionò su di lei. Evaporò dal mio menù con un messaggio di errore. Nessun bersaglio valido disponibile. Hai appena sprecato una preziosa pergamena, idiota.

Non avrei potuto lanciarle il mio incantesimo di *Guarigione*, anche se avessi avuto abbastanza punti mana, e non li avevo. Allora, estrassi una pozione di guarigione dal mio inventario e la stappai, pronto a versargliela in bocca.

Mi fermai. Aveva preso una pozione del mana solo pochi minuti prima. Aveva un tempo di ricarica per le pozioni molto più lungo del mio. Probabilmente c'entrava il nostro punteggio in Costituzione. Non potevo esaminarla e capire a che punto fosse quel conto alla rovescia, se fosse finito o meno. Se avessi provato a darle la pozione in anticipo, le avrei fatto del male? Non lo sapevo. Qualsiasi danno, ora, l'avrebbe sicuramente uccisa.

Equipaggiai rapidamente una seconda pozione di Guarigione e decisi di testarla su di me. Usando la scelta rapida non potevo assumere una seconda pozione, ma sicuramente il gioco non poteva impedirmi di farlo manualmente.

Trangugiai una pozione di Guarigione, che riportò la mia salute al massimo. Era la prima volta che ne bevevo una fisicamente. Cosa strana,

sapeva di succo di kiwi. La bottiglia scomparve con un *puff*. Apparve il timer di quindici secondi, e bevvi la seconda pozione prima che il timer finisse.

Sei stato avvelenato!

Effetto veleno annullato.

«Che cazzo!», ringhiai. Mi chinai su Donut, accarezzandole il pelo morbido. «Resta con me», dissi.

Crac! La gatta mormorò di dolore quando la sua zampa rotta si sistemò magicamente. Il rivolo di salute si allungò. Stava guarendo. Migliorava a vista d'occhio.

Sospirai, un'ondata di sollievo mi travolse. Sarebbe guarita da sola, ma ci sarebbe voluto un po'. Avrei aspettato altri cinque minuti prima di rischiare di darle una pozione, che le avrebbe almeno alleviato il dolore.

«Carl, Carl, sei tu?», chiese Donut dopo un minuto, alzando la testa pietosamente. «Ce l'abbiamo fatta?»

«Ce l'abbiamo fatta, Donut», dissi. «Tu ce l'hai fatta. Non muoverti. Riposati. Mi hai salvato la vita».

«Sono stata gravemente ferita in battaglia», disse. «Per salvarti, ho fatto l'estremo sacrificio. Sento la mia vita svanire, Carl. Sto prendendo l'ultima curva verso l'orizzonte. Questa è la fine. Ho usato i miei artigli come hai detto tu, e sono morta di conseguenza. Miss Beatrice proverà grande rammarico nei tuoi confronti». Tossì due volte, due colpi di tosse che suonarono sospettosamente finti. «Dille che ho combattuto coraggiosamente. Dille che ho combattuto fino alla fine. Trova Ferdinand, digli che l'ho amato. L'ho amato fin dal primo momento in cui l'ho visto».

La sua salute risalì improvvisamente da sola. Aveva preso una delle sue pozioni di Guarigione. Sospirai, sollevato.

«La luce, credo di vedere la luce», gracchiò mentre mi sedevo davanti a lei e incrociavo le braccia. I suoi occhi erano serrati in una finta smorfia di dolore. «Questo involucro mortale viene infine abbandonato».

«Forza, alzati», dissi guardandomi intorno nella stanza. «Aiutami a

raccogliere tutta questa roba».

Dopo aver arraffato la Mappa del Quartiere, passai un po' di tempo a raccattare tutta l'attrezzatura da palestra che riuscivo a sollevare. Ce n'era un sacco. Dischi di ghisa e manubri erano sparsi per la stanza. Li presi tutti. Afferrai diverse panche, che non pesavano nulla una volta rimossi i bilancieri. Sfondai una porta che non avevo notato prima, e dietro trovai diversi tappetini, pesanti palle mediche e attrezzatura da palestra malconcia, insieme a chiavi inglesi e altri attrezzi. Tutto nell'inventario, inclusa la porta rotta. Poi presi tutto ciò che trovai sul bancone della reception, compreso un computer portatile con la batteria scarica e un armadietto pieno di documenti cartacei.

«Perché ti stai prendendo la briga di saccheggiare qualsiasi cosa?», chiese Donut dopo essere guarita definitivamente. Stava nervosamente cercando di togliersi il sangue incrostato di dosso. Aveva bisogno di una doccia e di una spazzolata. La seconda sarebbe stata una bella fatica.

«Se un oggetto si può sollevare, allora finisce nell'inventario», dissi. «Ci vuole solo un secondo. Il sistema è davvero perfetto nella catalogazione. Per alcune cose, come quell'armadietto, è meglio prendere l'intero mobile e aggiungerlo all'inventario piuttosto che frugarci dentro, è più rapido. Per esempio», tesi la mano, e apparve una bottiglia mezza piena di Johnnie Walker, «questa era nascosta da qualche parte in quell'armadietto. Il sistema dell'inventario mi permette di tenere tutto insieme, e mi permette anche di equipaggiare singolarmente gli oggetti. Una volta che capisci come funziona, è perfetto. Non sappiamo cosa tornerà utile e quando, quindi, se non è inchiodato al pavimento, deve finire in saccoccia».

La nostra prossima tappa era una gilda del tutorial vicina. Grazie al boss, che era di un livello più alto del previsto, raggiungemmo entrambi

il livello 9. L'ampia distesa di esperienza necessaria per raggiungere il livello 10 si allungava davanti a noi. Entrambi avevamo anche un sacco di loot box da aprire.

«Tre stelle, bene», disse Mordecai mentre entravamo nella gilda del tutorial. Fece una pausa, i suoi occhi si velarono per un momento. «Avete eliminato un boss di livello 9 da soli? Impressionante!»

«Sì, è stata un'idea stupida», dissi. «Non sapere cosa stiamo per affrontare fa schifo. È difficile prepararsi agli scontri quando si va alla cieca». Mi buttai di peso sulla sedia mentre Donut balzava verso il camino e interrompeva la sua sessione di pulizia maniacale per aprire le sue box.

Il ratto capomastro annuì. «Lasciami esaminare il registro del combattimento, e ti dirò cosa puoi migliorare».

Grugnì dopo un momento. «Ok, un paio di cose sono chiare. Prima di tutto, mossa brillante quella contro il boss goblin. Quei tizi sono tosti, ma non quanto quello con cui hai appena combattuto. È nuovo anche per me». Scosse la testa. «Il Gym-bro».

«Credo abbiano mischiato qualcuno del nostro mondo con uno di quei Trogloditi», dissi. «Non era lucido come L'Ingorda. Gli avevano dato qualcosa per fargli dire tutte quelle stronzate. I boss sono caricature, stereotipi esagerati. È come se fossero controllati da un'*IA*, ma la loro coscienza è ancora lì dentro che si dimena. È tutto davvero bizzarro».

Mordecai annuì. «È quello che fanno. In questo momento, in tutto l'universo, gli occhi sono puntati sulla Terra. I programmi televisivi sulla vostra cultura stanno raggiungendo ogni angolo della galassia. I boss sono parte di questa rassegna culturale. È così in ogni stagione. Comunque, diamo un'occhiata alla tua performance. Quando l'hai colpito con quel peso enorme, hai inflitto la stessa quantità di danni che avresti inflitto col tuo pugno. Devi ricordarti quanto è diventata potente la tua abilità di combattimento a mani nude. In questo momento è potente quanto qualsiasi arma non incantata che potresti trovare.

Capisco che a volte non sia conveniente, ma ti consiglio di continuare con gli attacchi a mani nude. Inoltre, hai sprecato quelle pergamene della *Nebbia Disorientante*. La prossima volta, se possibile, falle leggere al membro del party con il livello di intelligenza più alta. Tu hai 3 in Intelligenza, e quindi la nebbia è durata solo quindici secondi; Princess Donut l'avrebbe fatta durare centoventi secondi a pergamena».

«Merda», dissi. «Quindi, è per lo stesso motivo che non può bere le pozioni così spesso? Perché ha un punteggio basso in Costituzione?»

«Sì», disse Mordecai. «Il suo Attacco Lacerante è molto potente, ma è inutile finché non ottiene più armatura e più salute. Sei fortunato che non si sia rotta il collo. Scegliere una classe o una razza che ha una Costituzione di base alta aiuterà, ma non molto. Avrà bisogno di trovare oggetti che la potenzino, e diventeranno sempre meno comuni».

Guardai Donut, che sibilava di rabbia contro i mucchi di torce che continuavano ad apparire di fronte a lei. Aveva trovato un altro libro di incantesimi nella Box del Boss di Bronzo, ma non l'aveva ancora letto. Il resto delle ricompense sembrava la solita robaccia, con un paio di eccezioni. Trovò un braccialetto particolare in una Box Avventuriero d'Argento, che aveva ottenuto per aver finalmente inflitto danni in mischia. Il braccialetto aggiungeva +2 in Destrezza, portandola a 12. Lo equipaggiò, e le si avvolse comodamente attorno a una zampa anteriore.

Trovò anche una dozzina di pergamene della *Guarigione* da una Box Sopravvissuto d'Argento. La ricevette perché aveva concluso uno scontro con un boss sopravvivendo con meno del 5% della salute. Le pergamene erano utili perché non c'era un timer d'attesa tra le diverse letture, e per di più potevamo usarle l'uno sull'altra.

Alzò lo sguardo verso di noi. «Sono già una delle creature di Dio più perfette, quindi non cambierò razza quando se ne presenterà l'occasione. Sono nata gatta, e morirò gatta. Anzi, insisterò affinché anche Carl scelga una razza felina».

«Non mi trasformerò in un gatto», dissi. «Anzi, ci ho pensato, e ho deciso che rimarrò umano».

Donut fece la sua versione di un'alzata di spalle e brillò mentre leggeva il tomo magico.

«Hai almeno letto la descrizione prima?», chiesi. «Cos'era?»

Mordecai annuì. «È un bell'incantesimo. *Salta-pozzanghere*».

«Che effetto ha?», chiesi.

«Adesso può teletrasportare sé stessa e massimo altre tre persone in un punto qualsiasi che riesce a vedere. Sarà particolarmente utile se vi imbattete in fiumi di lava o altri luoghi invalicabili. I livelli più alti dell'incantesimo le permetteranno di andare più lontano. Se riesce a portarlo al livello 15, funziona quasi come *Teletrasporto*, uno degli incantesimi più potenti e importanti da avere in questo dungeon. Costa 20 punti mana per lancio, ha un ritardo di dieci secondi e un tempo di ricarica di cinque ore. Non è un buon incantesimo da combattimento, con quel ritardo così lungo, ma è comunque ottimo da avere».

«Quello di cui abbiamo davvero bisogno è un'abilità che ci permetta di curarci meglio a vicenda», dissi.

«Vero. Sì, certo», disse Mordecai. «Ci sono comunque molti altri metodi là fuori. Quelle dodici pergamene della *Guarigione* sono buone, e sospetto che ne riceverai qualcuna in più tra poco. Ma per ora, eviterei di far usare a Donut i suoi attacchi in mischia a meno che non sia assolutamente necessario. La sua statistica di Forza è fenomenale per questo piano, ma più avanti inizierà a sentirne il peso. Per fare un confronto, lei ha 18 in Forza mentre il Gym-bro aveva 25. Donut ha il corpo sbagliato per utilizzare correttamente quella statistica per il combattimento corpo a corpo. Inoltre la sua barra della salute è semplicemente troppo corta. Per ora». Fece un cenno alla gatta, che aveva ripreso la sua autopulizia disperata. «Ehi tu, piccolina. La tua abilità Schivata è al livello 4. Continua a lavorarci. Una volta raggiunto il 5, sarà tutto molto più facile per te».

«Senti», dissi, «il vero motivo per cui siamo qui è perché abbiamo trovato solo una rampa di scale per scendere, ma c'è un problema».

Gli raccontai degli altri crawler e del boss di distretto, e vidi i suoi

occhi spalancarsi.

«La soluzione è semplice», disse. «Ignorate il boss e continuate a cercare un'altra rampa di scale. Sono là fuori, e la maggior parte non è sorvegliata».

«Abbiamo guidato per un giorno intero prima di trovare quella rampa», dissi. «Sono davvero preoccupato che sia la nostra unica possibilità. Sai che tipo di mostro è? Hai qualche consiglio?»

«Se anche sapessi cos'è, non potrei dirtelo. Devo rispettare una serie di regole molto specifiche e rigorose, specialmente quando si tratta di boss. Tornate qui dopo lo scontro, e sarò felice di sedermi con voi, analizzare la battaglia e dirvi tutte le sue statistiche. Ma se vi parlassi del boss in anticipo, sarebbe considerato barare. Ed è meglio non essere scoperti a barare. Posso dirvi che è una follia affrontare un boss di distretto con solo sei crawler».

Sospirai. Tutto questo parlare di piani futuri e di scegliere una razza e una classe era una perdita di tempo. Niente di tutto ciò sarebbe importato se non fossimo riusciti a superare il primo dannato piano.

«C'è almeno qualcosa che puoi dirmi?»

Mordecai rifletté per un momento. «Allora, secondo te, cos'ha in comune quel boss, il Gym-bro, con il Bad Lama?»

Alzai le spalle. «Sono entrambi tossicodipendenti?»

«No, a parte quello. Come hai ucciso il lama?»

«Gli ho dato un pugno in gola, e gli si è sciolta la testa».

Mordecai annuì. «E il Gym-bro? Quale attacco, secondo te, l'ha abbattuto?»

«È stata una combinazione di diverse cose, ma probabilmente è crollato quando Donut gli ha morso il collo e ha iniziato a bere direttamente il sangue che gli scorreva sulla schiena». Risi mentre Donut mi guardava torva. Sembrava che avesse cercato di ricreare la scena finale di *Carrie*.

«Esattamente», disse Mordecai. «La maggior parte di queste creature

ha un punto debole. La gola per i lama, la vena gonfia per il boss. A volte è ovvio, a volte no. L'Ingorda, per esempio. Ora posso dirti che il suo punto debole erano gli insetti che le uscivano dalla bocca. Se ne avessi ucciso uno prima che fosse completamente emerso, quello successivo non sarebbe riuscito a uscire. L'avrebbe soffocata e uccisa».

«Non ci avevo mai pensato», dissi.

«Cerca una fragilità e, una volta trovata, sfruttala. Non ti sei ancora scontrato con un boss completamente alla cieca come dici tu. Ogni volta ci sono stati degli indizi. E ci saranno sempre degli indizi. Cercali».

Ci saranno sempre degli indizi. Cosa sapevamo di questo boss di distretto?

Ci pensai mentre mi sedevo ed esaminavo le mie box e i miei nuovi obiettivi raggiunti.

Oltre alla Box del Boss, si trattava sempre della solita roba. La mie abilità Combattimento a mani nude e altre abilità di combattimento erano tutte salite al livello 6, inclusa l'abilità Spiaccicare. Il mio Pugno di Ferro era salito al livello 5. Ricevetti una notifica di obiettivo raggiunto per aver guidato il chopper per più di cinque ore. Un'altra per aver ucciso più di cento mostri erranti nel dungeon. Ricevetti una Box Sopravvissuto di Bronzo per aver ucciso un boss mentre avevo meno del 10% di salute. Trovai altre cinque pergamene della *Guarigione*, arrivando ad accumularne diciassette. La maggior parte degli altri premi erano le solite Box Avventuriero di Bronzo o d'Argento. Pozioni, cerotti, biscotti. Ricevetti un cappello da cowboy, così a caso, che buttai nell'inventario.

Arrivò anche la notifica di un altro obiettivo raggiunto, questa volta più interessante.

> Nuovo obiettivo raggiunto! Due piccioni con una fava.
>
> Hai ucciso due mob contemporaneamente usando i loro stessi corpi l'uno contro l'altro. Su una scala di brutalità da *Bambi* a *Martyrs*, questo è un solido 7.
>
> Ricompensa: Hai ricevuto una Box Picchiaduro d'Oro!

Ricevetti anche un'altra Box Sciacallo d'Oro per aver immagazzinato più di dieci tonnellate di cianfrusaglie nel mio inventario.

La Box del Boss conteneva un mucchio di stelle ninja.

Shuriken Incantati della Sete di Sangue (X100)

Piccole stelle da lancio a basso danno. Questi gingilli non sono niente di speciale a prima vista. Sono le stesse stelle nere che voi aspiranti ninja compravate al negozio di coltelli e al mercato delle pulci quando eravate ragazzini. Le stesse stelle da lancio che conficcavate nel cartongesso della vostra stanza finché vostra madre non vi scopriva e ve le portava via. E anche se questi shuriken non hanno la capacità di trasformarvi in un ninja, né di far smettere vostra madre di bere, sono incantati con il potenziamento Sete di Sangue. Per ogni mostro che ferite con uno shuriken di questo set, il danno inflitto contro quel tipo di mostro aumenta dell'8%.

Guardai Mordecai. «Quando dice che aumenta dell'8%, intende del danno originale, o della somma? È una bella differenza dopo un po'».

«Uh, non lo so», disse Mordecai. «Aspetta». I suoi occhi si velarono mentre presumibilmente cercava in una sorta di menù di aiuto riservato alle guide del tutorial.

«Buone notizie. È cumulativo», disse dopo un minuto. «Quindi ogni colpo sarà dell'8% più potente del precedente. La cattiva notizia è che le stelle sono molto fragili».

All'inizio sembrava una bomba, ma sospettavo non fosse un potenziamento così eccezionale. Ci sarebbe voluto molto tempo, e avrei dovuto lanciarne tantissime per renderle utili. Ne avevo solo cento. Avrei dovuto raccoglierle ogni volta. E, se erano davvero così fragili, allora forse avrei avuto una sola possibilità di usarle.

La Box Sciacallo d'Oro conteneva ancora un altro oggetto: una pozione abilità. Era un tonico per l'abilità Determina-valore. La bevvi, portandola al livello 2. Non riuscivo a vedere alcuna differenza nel menù. Sospettavo che avrei avuto bisogno di altre tre pozioni prima che l'abilità diventasse davvero utile.

La Box Picchiaduro conteneva l'oggetto migliore dell'intero bottino. Dopo la camicia e il mantello, era indubbiamente l'equipaggiamento migliore che avessi trovato fino a quel momento nel dungeon. Il tipo di arma che speravo di ottenere.

Guanto da Guerra Incantato dell'Adorato Grull (Mano Destra)

+3 in Forza (solo in modalità Pugno)

+1 in Destrezza

+2 Livelli abilità a Pugno di Ferro

+1 Livello abilità a Colpo Potente

+2% di possibilità in più di infliggere il malus Stordimento al nemico dopo un colpo andato a segno

Un bracciale che si trasforma in un guanto da guerra borchiato di Acciaio Orchesco quando la mano viene chiusa o impugna un'arma con elsa per più di due secondi consecutivi. Questo oggetto non nega il bonus dell'abilità Combattimento a mani nude.

Attenzione: se usi quest'arma per colpire degli adoratori del dio della guerra Grull, hai una probabilità dell'1,5% di trasmutare il tuo bersaglio nel dio stesso. Fidati. Meglio che non succeda.

attenzionissima: Rimuovi questo oggetto prima di masturbarti.

«Ehi, Mordecai», dissi mentre mi toglievo la catena e infilavo il bracciale color carbone al polso. «Come faccio a capire se qualcuno è un adoratore del dio Grull?»

Grugnì. «Le creature di classe equina lo adorano. Quindi, se è un cavallo o un centauro o un Tikbalang, allora potrebbe adorare Grull. Forse anche i Bad Lama potrebbero pregarlo, ma non prima del terzo piano. Il segno più evidente è che si spalmano del trucco blu addosso e non smettono mai di parlare di sgualdrine e di morire gloriosamente in battaglia». Fece una pausa. Alzò nervosamente lo sguardo, come se non fosse sicuro se continuare a parlare o meno. «E, giusto perché tu lo sappia, Grull non è un vero dio. Non ci sono veri dèi in questo gioco».

«Fa davvero la differenza?», chiesi.

All'improvviso, Mordecai divenne molto serio, e non capii perché. Mi guardò intensamente. «Hai detto che ti preoccupi che alcuni di questi boss e mob siano qui contro la loro volontà, come te». Indicò verso il basso, verso i piani inferiori. «Non sarà sempre così. Specialmente più avanti. Ricordatelo. Non ci sono dèi qui. Solo coloro che pagano per un privilegio».

«Ok», dissi, provando a dare un senso a ciò che stava disperatamente cercando di dirmi.

«Che diavolo è un Tikbalang?», chiese Donut, interrompendo la sua pulizia. «Sembra una specie di malattia che potrebbe prendersi un

marinaio».

«Sai cos'è un cavallo?», chiese Mordecai, alzando lo sguardo. Sembrò sollevato dalla domanda.

«Certo».

«Sono simili. Ma più cattivi».

Strinsi il pugno. Passarono due secondi, sentii un ronzio lungo tutto il braccio e, con un fruscio, la mia mano si trasformò in un ammasso di metallo borchiato. Dovetti stringere il pugno molto forte per attivare il guanto, il che era positivo. L'ultima cosa di cui avevo bisogno era che apparisse quando non lo volevo. Lo esaminai: aveva un aspetto maligno. Non era per niente decorato, ma nero, spigoloso e con molteplici punte scintillanti. Uno strumento, niente di più. Lo sentivo pesante sulla mano, ma non troppo. Non mi sarei più rotto le dita a forza di prendere a pugni i mob. Sentii la Forza extra attraversarmi. Aprì la mano, e il guanto svanì in una nuvoletta di fumo che odorava di peli bruciati.

«Fantastico», dissi.

Tempo rimasto prima del collasso
del livello: 6 ore, 30 minuti

«Pronto?», chiesi a Brandon mentre ci posizionavamo all'ingresso della tana del boss di distretto.

«No», disse, sorridendo tristemente. Strinse per un attimo il suo enorme martello da guerra, che scomparve nel suo inventario. Quell'arma gigantesca sarebbe stata solo d'intralcio durante la prima parte del piano. Donut si appollaiò sulla mia spalla mentre gli altri si affollavano dietro di noi.

Non avevamo più tempo per allenarci, né per prepararci ulteriormente. Era arrivato il momento di agire.

Il terzo episodio di *Dungeon Crawler World* non aveva offerto ulteriori spunti. Io e Donut eravamo rimasti seduti nel Taco Bell a guardarlo, mentre il gestore, un Guardiano Bopca di nome Sebastian, sedeva accanto a noi e spazzolava Donut. L'assurdo Carisma di Donut, che era arrivato a 41, aveva fatto sì che l'*NPC* di livello 21 si innamorasse di lei praticamente nel momento in cui eravamo entrati nella safe room. Sorseggiai una deliziosa birra peruviana e sbocconcellai la mia T-bone mentre guardavamo decine di crawler che venivano massacrate e ascoltavamo il presentatore che descriveva le scene col fiato sospeso.

La seconda metà del programma si era concentrata su cinque diversi gruppi di avventurieri, inclusa la donna con la balestra magica e Lucia Mar con i suoi due Rottweiler. Gli altri tre gruppi, compreso uno formato da centocinquanta soldati africani armati di *AK-47*, erano più folti. Tutte queste squadre di crawler, a dar retta allo show, si stavano facendo strada nel dungeon come se fosse una passeggiata. Avevano già trovato le scale per scendere e si erano accampate lì vicino, aspettando

che il timer arrivasse esattamente a sei ore.

Con grande disappunto di Donut, fummo nuovamente snobbati dal programma. A me non importava. Ero molto più preoccupato per quel numero. Non riuscivo a togliermelo dalla testa.

2.552.085

Da tredici milioni a questo in poco meno di quattro giorni. Una catastrofe. Ogni numero corrispondeva a una persona, qualcuno che aveva vissuto, respirato, sperato, riso, e ora era semplicemente svanito. L'annuncio non aveva fornito ulteriori dettagli. Poi ci fu un altro, più severo avvertimento sul divieto di usare i corridoi come bagni; una litania di cambiamenti riguardanti incantesimi e livelli di potenza dei mob, nessuno dei quali ci riguardava. Dopo aver dormito qualche ora, eravamo tornati all'accampamento e io avevo illustrato il mio traballante piano improvvisato al gruppo di crawler, che mi erano sembrati tutti scioccati dal fatto che fossimo effettivamente tornati.

«Ci siamo», dissi attraversando il ponte levatoio e superando il gigantesco arco.

Brandon, Chris, Yolanda e Imani ci seguirono. Entrammo esitanti nel cortile rotondo davanti al labirinto a spirale.

«No, Agatha, non farlo!», sentii una voce dietro di me. Era Yolanda, e stava urlando contro la donna con il carrello della spesa, che si era accodata a noi.

La donna non l'ascoltò e si fece strada sotto l'arco, ridacchiando compiaciuta. «Non andrete via senza la vecchia Agatha».

«Non c'è posto per te, Agatha!», gridò Yolanda. «Torna indietro!»

«Vecchia pazza», disse Brandon. «Ci farai ammazzare tutti».

«Sarà quella cicciona a farci ammazzare tutti», disse Agatha.

«Zitti. State tutti zitti», disse Imani alzando una mano. «Teniamo le orecchie aperte; potremmo non sentire il mostro arrivare».

«Non preoccuparti», dissi. «Verrà annunciato da un momento all'altro».

Il cancello alle nostre spalle si chiuse sbattendo, mentre la musica aumentava di volume. Apparvero magicamente delle sbarre di metallo, che ci bloccarono dentro.

Questa musica era diversa dal solito. Più veloce, più frenetica. Un ritmo *EDM*, mixato da un *DJ* strafatto di Adderall. Un profondo basso faceva vibrare il terreno.

Le luci tremolarono, poi si spensero. Un istante dopo, si riaccesero, inondando l'area di viola scuro. Sul soffitto apparvero delle luci al neon. Dei laser attraversavano i corridoi a lato, lampeggiando a tempo con la musica. Eravamo finiti in un rave. Il suono di roccia che strideva riempì la stanza, più forte della musica. Mi girai, cercando di trovare la fonte del rumore.

Capii che erano le pareti del cortile. Stavano sprofondando nel terreno, lasciandoci allo scoperto.

B-B-B-Boss Fight!

La voce era distorta, e ancora più forte dell'ultima volta.

Avete scoperto la tana di un Boss di Distretto!

Signore e signori, è ora del main event! Siete pronti? Lo sentite? ho chiesto: siete pronti?

Voglio che facciate un bell'applauso.

Eeeee ora. Si. Co-min-cia!

Feci una smorfia mentre aspettavo che le pareti del cortile rotondo finissero di sprofondare.

Mi voltai verso Brandon. «Preparati». Dovetti urlare.

Lui annuì. Il sudore gli imperlava la fronte. Dietro, gli altri tre si sparpagliarono. Chris e Yolanda sembravano terrorizzati. Imani stringeva la sua spada a due mani, con aria tetra. Agatha se ne stava lì, apparentemente ignara, grattandosi un pelo tra i suoi due occhi sporgenti.

Le nostre sette foto segnaletiche apparvero fluttuando in aria, una dopo l'altra. Notai che eravamo divisi in tre gruppi. La Corte Reale di Princess Donut. Meadow Lark. E poi Agatha, che era semplicemente Crawler Agatha. La gigantesca scritta versus si stampò nel solito posto. La parola metallica

questa volta era in un carattere argentato invece che bronzeo. Le lettere presero fuoco e, anche se si trattava presumibilmente di testo virtuale, sentii una vampata di calore.

Fu allora che la vedemmo.

Quando il muro fu completamente sparito, un corridoio si aprì davanti a noi, come se fossimo su una banchina dentro a un tunnel della metropolitana, ma senza il dislivello. Il tunnel rotondo era largo quanto un'autostrada a una corsia, alto circa quattro metri e mezzo. La creatura sfrecciò rombando proprio davanti a noi, spaventosamente veloce, muovendosi da destra a sinistra. Era enorme, fatta di carne, e rotolava come la pallina di un flipper. Puzzava di fogna e carne marcia. Grugniva e squittiva, un rumore acuto e rabbioso, da maiale. La carne era rosa, ondulata, coperta di occhi, peli sparsi e zanne. Ma c'era anche qualcos'altro. Lembi casuali di stoffa bianca e nera erano incastonati nella carne, mescolati a strisce di tessuto rosso paillettato.

«Che diavolo è quella cosa?», urlò Brandon. «Sembra che ci siano…»

Il mondo si bloccò.

La

Palla

di

Porci!

Boss di Distretto di Livello 15!

Anche nota come PorkChop Express, la Palla di Porci è una delle più rare e letali formazioni da battaglia dei Tuskling. Con almeno trenta cavalieri Tuskling e le loro amate, una formazione a Palla richiede una serie specifica di circostanze per essere creata. Combinate una adunanza dell'aristocrazia Tuskling, aggiungete un'orgia di lussuria bellica alimentata dall'alcol, e a volte, solo a volte, l'antica e selvaggia magia da battaglia che permea il loro mondo dilaniato dalla guerra lancerà l'incantesimo, formando la Palla. I Tuskling, la classe dominante della Supremazia Orchesca, si fondono in una sfera inseparabile che rotola per le campagne. La palla di maiali non si fermerà finché non avrà schiacciato i poveri, i deboli e i cittadini inferiori sotto il suo peso inarrestabile.

Sottratta direttamente da un Alto Enclave Tuskling pochi istanti dopo la sua formazione, questa particolare palla è stata trasferita in questo dungeon per intrattenervi, signore e signori. La magia della palla non potrà fermarsi finché ogni singola goccia di sangue dei crawler non sarà spremuta via dai loro corpi umani!

Il mondo riprese a muoversi, e la palla continuò la sua traiettoria,

rotolando lungo il tunnel. Davanti a me, altre pareti si mossero e si spostarono, stridendo rumorosamente. I muri e gli ingressi stavano creando nuovi percorsi, guidando l'enorme palla nella nostra direzione.

«Wow», disse Donut dalla mia spalla. «Mi sento davvero ignorata in questo momento. Perché è tutto sempre umano? Umano questo, umano quello. Perché non può essere "sangue dei crawler spremuto via dai loro corpi umani e felini"?»

Guardando a destra e a sinistra potevo vedere cosa stava per succedere. Con l'abbassamento delle pareti, si era aperto un nuovo percorso, e noi c'eravamo finiti in mezzo. La musica forte e martellante era voluta. Non potevamo più percepire l'avvicinarsi del treno formato dalla gigantesca palla di maiali. Alla sua velocità attuale, ci avrebbe travolto in un minuto, forse meno.

«Spostatevi!», gridai.

«Dove?», urlò Brandon.

«Via da qui», dissi.

Estrassi la prima di diverse strisce chiodate dal mio inventario e la lasciai cadere a terra prima di correre avanti. Ci muovemmo lungo l'ampio sentiero su cui la palla era appena sfrecciata. Un istante dopo, passò di nuovo rombando, proprio dove eravamo stati poco prima, mancando Agatha e il suo carrello della spesa per un soffio. La donna ridacchiò di gioia mentre il vento stridente le sollevava i copriorecchie del cappello.

Nel breve istante in cui passò, intravidi la faccia di un Tuskling che sporgeva da un lato della palla, girando come il copricerchio ornamentale di un'auto. La creatura orchesca era grande e carnosa, per il poco che ero riuscito a vedere. Aveva una faccia da cinghiale zannuto, larga il doppio di quella di una persona. Aveva quattro zanne. Due lunghe e curve, e altre due dietro le prime, incrociate davanti al suo brutto muso. Era una femmina, supposi. Un ombretto viola le contornava gli occhi neri e sporgenti. In più punti, le sue zanne incrociate erano trapassate da piercing. Sembrava anche avere un

enorme fiore viola in testa, ma era premuto nella carne rosa della palla, e completamente appiattito. Aveva la bocca aperta in uno stridio costante e rabbioso.

Sopra quella palla mostruosa apparve una barra della salute. Era completamente verde, ma la striscia chiodata l'aveva danneggiata almeno di un punto. Era un buon segno.

Un muro si sollevò in aria, impedendoci di tornare nella direzione da cui eravamo appena venuti.

Non avevamo previsto, nel nostro piano, che i muri cambiassero. Guardando a terra, potevo vedere che si erano formati dei solchi nella pietra, molteplici cerchi concentrici che conducevano verso il centro di una piccola arena. Alcuni dei solchi finivano direttamente contro i muri.

Tra i solchi, dozzine di lunghe linee si incrociavano ad angolo retto sul terreno. Era da lì che i muri si sarebbero alzati e abbassati. Dovevamo trovare un'area piatta abbastanza larga da poterci ospitare. Più andavamo in profondità, più ci avvicinavamo alle scale, più velocemente la palla di maiali avrebbe fatto il giro e ci avrebbe travolti.

«Cercate zone del pavimento larghe e senza solchi!», gridai mentre lanciavo una seconda striscia chiodata a terra. «E piazzatevi lì!»

Un passaggio verso l'anello successivo apparve circa tre metri dietro di noi. «Muovetevi!», gridai. Corremmo verso il piccolo ingresso, Agatha entrò per prima. Un muro di pietra cominciò a sollevarsi da terra mentre io mi affrettavo a passare, e inciampai.

«Lì!», chiamò Imani, indicando un grande quadrato sul terreno, al di là del secondo passaggio, dentro un altro cerchio più interno. Era come un'interruzione nel sentiero, progettata per comprendere due cerchi contemporaneamente.

«Andate!», gridai, correndo avanti e lasciando cadere una terza e una quarta striscia chiodata. Nonostante il basso pesante, sentii la palla sfrecciare dall'altra parte del muro. Uno stridio acuto si allontanò come il lamento di un'auto da corsa. *Sta aumentando di velocità.*

Corremmo al centro del quadrato. Questa porzione di pavimento era

come uno scambio ferroviario, un punto in cui la palla poteva cambiare percorso. Lo spazio era di circa quattro metri quadrati e mezzo, senza solchi. Perfetto.

«Sta arrivando da questa parte», dissi indicando a destra. «Credo che le servano due giri per arrivare qui. È ora. Proprio come abbiamo provato. Andate!» Indicai Agatha. «Tu, siediti per terra qui in mezzo e non muoverti».

«Non lascio il mio… Ehi!», gridò Agatha mentre io afferravo il pesante carrello da entrambi i lati e lo sollevavo in aria, sprecando qualche prezioso secondo per metterlo nel mio inventario.

«Ladro!», gridò. «Ladro!»

«Agatha, te lo restituirà. Siediti!», gridò Yolanda, ed estrasse dei sostegni di ferro a V dal suo inventario.

Ignorai le urla di quella donna pazza e feci apparire il pesante tavolo goblin dal mio inventario, poggiandolo su un fianco. Tutt'intorno a me, gli altri si misero al lavoro. Avevamo provato per ore. In venti secondi avremmo montato la struttura principale, e ce ne avremmo messi altri venti per assemblare il resto. Speravo ci fosse tempo a sufficienza.

C'erano volute quasi cinque ore per costruire i pezzi del nostro fortino o, come la chiamava Brandon, il Dosso. Brandon e suo fratello non erano infermieri nella struttura, ma addetti alla manutenzione, e sapevano il fatto loro. Di solito non lavoravano fuori orario, ma quella notte erano lì a fare gli straordinari, cercando di riparare un forno che faceva le bizze, prima che arrivasse il personale del mattino per preparare la colazione. Gli avevo descritto la mia idea. Avevo steso a terra un mucchio di attrezzi goblin saccheggiati prima, avevo spiegato esattamente cosa volevo fare, e ci eravamo messi subito al lavoro.

Creammo una fortezza portatile e modulare. Composta da tavoli, attrezzatura da palestra e un sacco di altri oggetti di recupero. Una volta completata, la struttura spigolosa, alta un metro e venti, assomigliava a un guscio di tartaruga sbilenco. Non avevamo modo di saldare i pezzi, ma i goblin avevano trapani a manovella e grossi bulloni dentati

progettati per avvitarsi nei fori creati dai trapani. Avevano anche delle piccole seghe a mezza luna che tagliavano l'acciaio con una facilità allarmante. Rimuovemmo le gambe dai tavoli dell'officina e poi ne imbullonammo di nuove, utilizzando le gambe portanti dei macchinari della palestra. I tavoli erano progettati per rimanere solidamente inclinati quando li mettevamo su un fianco. Successivamente, imbullonammo le panche da pesi ai lati dei tavoli, come se stessimo attaccando delle persiane ai bordi di una porta.

Brandon e Imami avevano entrambi ricevuto degli oggetti che potenziavano la loro Forza, e ognuno di loro aveva due sezioni di muro da posizionare. Le sezioni erano grandi e ingombranti, oltre che pesanti come il piombo, ma quando venivano posizionate nell'ordine corretto – Imani, poi Brandon, poi Imani, poi io con il pezzo più grande, e infine di nuovo Brandon – si incastravano alla perfezione, e i bulloni si infilavano in fori allineati con precisione. Io e Brandon salimmo sul tetto – fatto con le traverse delle rastrelliere dei pesi –, mentre Chris e Imani avvitavano enormi bulloni a farfalla, grossi quanto un pugno, fissando i pezzi insieme. Yolanda estrasse il resto dei sostegni angolati dal suo inventario, facendoli scivolare al loro posto uno dopo l'altro, muovendosi in cerchio attorno alla struttura più o meno pentagonale.

«Questa è proprio una cosa che farebbero in quella serie, *A-Team*», aveva esclamato Donut durante le prove. «O forse era *MacGyver*. Il vero *MacGyver*. Non quel remake terribile».

«Bella quella serie», aveva detto Chris mentre lavorava. Era la prima e unica volta che lo avevo sentito parlare.

«Quale? *A-Team* o *MacGyver*?», gli aveva chiesto Donut. «O intendi il remake? Ti prego, dimmi che non intendi il remake».

Ma Chris non aveva più aperto bocca.

Una volta che il tetto fu imbullonato al suo posto, io, Brandon e Imani passammo all'ultima parte, che era anche quella fondamentale. I sostegni per il tetto: cinque pesanti bilancieri progettati per sostenere più di cinquecento chili ciascuno. Scoprii che, se tenevo la mano nel

punto giusto ed estraevo il pesante palo dall'inventario, finiva per incastrarsi perfettamente tra il tetto e il terreno, solido come un pilastro di cemento.

Quella piccola fortezza aveva un'area calpestabile di circa tre metri quadrati, e dovevamo muoverci carponi. Era stretta quando eravamo solo in sei, ma con l'aggiunta di Agatha, che continuava a lamentarsi del suo dannato carrello della spesa, riuscivamo a malapena a muoverci. E, dato che ormai si era unita a noi, non avevamo più spazio per posizionare l'ultimo palo centrale.

Guardai preoccupato la sezione centrale del tetto proprio mentre Donut esclamava: «Sta arrivando!».

Se il boss avesse avuto una qualche sorta di attacco che includeva il fuoco, i fulmini o l'acido, saremmo stati assolutamente fottuti. Finora sembrava che ogni boss avesse un solo attacco principale, e in questo caso era abbastanza ovvio. Ti rotolava addosso.

Le mie ginocchiere avevano un attributo che annullava gli attacchi basati sull'Impeto. Ma, se la mia esperienza con i videogiochi era indicativa, quando si trattava di boss non si poteva contare su quel genere di vantaggi. Inoltre, non avevo modo di testarle.

Una volta, da bambino, stavo viaggiando su una strada di campagna con mia madre e mio padre. Stavano litigando, come al solito, e io mi ero arrampicato nel bagagliaio del *suv*, il più indietro possibile. Lo facevo spesso, guardavo fuori dal finestrino posteriore mentre il mondo sfrecciava, e fingevo di essere nella cabina di pilotaggio di un'astronave. Quel giorno un grosso camion giallo era dietro di noi. Era uno di quei furgoni cassonati, un Penske, di quelli che la gente noleggia per i traslochi.

Successe tutto così in fretta. Un momento prima, stavo guardando il tizio che si stava avvicinando così tanto al culo di mio padre che dovevo piegare il collo per vederlo, e poi, il camion si era semplicemente fermato, allontanandosi da noi, con la parte superiore scoperchiata come una scatoletta di sardine. Eravamo passati sotto un ponte, e il camion

era troppo alto. Mentre lo guardavo, le fiancate del camion caddero, rovesciando mobili e scatoloni in strada con un potentissimo schianto. L'abitacolo del camion si inclinò violentemente su un fianco, staccandosi dal resto del veicolo. Mio padre sentì l'incidente, guardò nello specchietto retrovisore, borbottò: «Che peccato», e continuò semplicemente a guidare mentre mia madre gli urlava di fermarsi. Non lo fece.

Era quello che speravo succedesse con questo boss. L'enorme palla di carne riempiva il corridoio dal terreno al soffitto. La sezione anteriore della nostra fortezza era più larga alla base, poi si stringeva alzandosi gradualmente, abbastanza per incastrare bene la palla tra noi e il soffitto.

Come aveva suggerito Mordecai, dovevo cercare degli indizi. Quegli strani ingressi che punteggiavano i lati dell'arena erano lì per una ragione. Ci permettevano di intravedere il mostro: era grosso, rotondo, veloce, e occupava tutto il tunnel.

La mia prima idea era stata quella di costruire un muro solido ma, mentre osservavamo la palla da uno dei tanti ingressi a saracinesca, vidi che il percorso costringeva il mostro a una curva ad angolo retto. Quello rimbalzava via, perdendo a malapena velocità mentre si allontanava. *Ci saranno sempre degli indizi.*

Non perdeva mai impeto. Continuava semplicemente ad andare avanti. Quindi dovevamo fermarlo in qualche modo, e dovevamo essere pronti ad agire, una volta fermato. Speravo che colpisse la nostra struttura e si incastrasse per bene. Da lì, Imani avrebbe usato la spada, Donut avrebbe sparato dardi, Chris avrebbe lanciato i suoi incantesimi, e il resto di noi avrebbe infilzato il boss con le nostre lance improvvisate con punte di stelle ninja finché la sua salute non si fosse esaurita.

La maggior parte dei tavoli goblin era fatta di acciaio spesso e robusto, motivo per cui erano così dannatamente pesanti. L'ampio tavolo che usammo per la parte anteriore della fortezza aveva anche una copertura di legno bucherellata. Io, Brandon e Chris avevamo passato ben cinque minuti a lanciare cinquanta delle mie stelle ninja nel legno,

aggiungendo alla rampa degli spuntoni neri che, si sperava, avrebbero danneggiato il boss ogni volta che perforavano la sua carne. Sfortunatamente, solo venti stelle erano rimaste intatte.

Quella era stata un'idea di Brandon. Gli avevo mostrato gli shuriken e gli avevo permesso di leggere la descrizione.

«Questi affari sono molto più potenti di quanto pensi», aveva detto con la voce piena di meraviglia. «Fa' i conti. Danno cumulativo significa che se colpisci qualcosa duecento volte, è come se infliggessi letteralmente milioni di punti di danno».

«Io non faccio i conti», dissi. «Ma so che non colpiremo niente duecento volte con queste armi. Guarda». Equipaggiai una singola stella. L'avevo testata prima, per vedere se avevo qualche abilità da ninja. Si era scheggiata soltanto una volta, e l'incantesimo era svanito. Mordecai non scherzava quando mi aveva parlato della loro fragilità. Erano chiaramente pensate per essere usate una sola volta, il che ne limitava il valore.

Ciononostante, avevamo usato diverse stelle per creare le strisce chiodate, niente più che un paio di stelle poste tra due pezzi di legno imbullonati insieme. Sarebbero sopravvissute a una o due infilzate prima di rompersi. Le strisce non avrebbero fermato il mostro da sole, ma ogni volta che ci rotolava sopra, la quantità di danno inflitto al boss sarebbe aumentata dell'8%.

«Tenetevi forte!», gridai, afferrandomi al muro mentre il mostro si lanciava verso di noi, incredibilmente veloce.

Crac!

L'intera struttura tremò e scivolò in avanti con un grido terrificante. Tutti e quattro i sostegni del soffitto saltarono via. Uno rimbalzò violentemente contro Yolanda, scaraventandola lontano. Quel fetore terribile saturò il tunnel, che ora era buio. Uno stridio acuto e incessante riempì l'aria.

Ce l'avevamo fatta.

Il tetto si incurvò minacciosamente mentre quadrati scuri di carne si

infilavano negli spazi vuoti della struttura. Il soffitto stava per cedere. Saremmo stati schiacciati. La palla era riuscita a incunearsi tra il soffitto del tunnel e la nostra fortezza, spingeva con enorme pressione verso il basso, verso di noi.

«Attaccate!», gridai mentre un bastone appariva nella mia mano. Era costruito con una sbarra per le trazioni e un morsetto goblin all'estremità, che stringeva un grappolo di tre stelle ninja. Speravo che avessero meno probabilità di rompersi se erano raggruppate. Colpii verso l'alto, pungolando la carne. Mi sembrava di non arrecare alcun danno. Accanto a me, Imani lottava per angolare la sua lunga spada e farla passare attraverso i buchi del soffitto. La infilava fino in fondo e la tirava fuori, più e più volte. I maiali urlavano, pioveva sangue. La musica accelerò. Alla mia sinistra, i bulloni saltarono via dai fori, schizzando come proiettili. Uno colpì Agatha, che non sembrò accorgersene nonostante iniziò a perdere molto sangue. Stava ancora gridando qualcosa riguardo al suo carrello della spesa. Sopra, la pressione aumentava. Continuai ad attaccare, ancora e ancora.

E poi, proprio mentre il soffitto stava per crollare, sferrai un attacco verso l'alto e si sentii un potente *pop,* come quello di un palloncino.

Tuskling maschi e femmine in smoking e abiti da sera scintillanti piovvero su di noi mentre la nostra fortezza di fortuna collassava. Il soffitto a reticolo si frantumò, il metallo si piegò e stridette dove era stato imbullonato. La mia lancia improvvisata si incastrò in uno dei buchi del soffitto. Me la strapparono dalle mani mentre venivo violentemente schiacciato a terra. Inarcai la schiena, proteggendo Donut sotto il mio corpo. Squittii, urla e schiamazzi riempirono il corridoio mentre la mia minimappa si trasformava in una massa di puntini rossi.

Un orco grasso e pesante si schiantò contro di me, e rotolammo entrambi, impigliati nei pezzi del soffitto. Donut miagolò e saltò via. Il piano del tavolo coperto di stelle ninja giaceva rotto alla mia destra. Una manciata di stelle brillava ancora di rosso, e la creatura ci rotolò sopra, gridando di dolore. Mi alzai in piedi proprio mentre Donut mi saltava sulla spalla. Stava urlando qualcosa di insensato, e sparava dardi

incantati a bruciapelo contro i Tuskling, che volavano all'indietro a ogni colpo.

Saltai sul Tuskling che gridava, e lo schiacciai ancora di più sul legno coperto di shuriken. La sua barra della salute scese, all'inizio lentamente, e poi si esaurì di colpo mentre il bonus di danno esponenziale entrava in gioco.

Metà delle creature era già morta.

Incrociai lo sguardo del Tuskling più vicino, un maschio in smoking. Era disarmato e completamente disorientato. Teneva in mano quello che sembrava un calice di vino, miracolosamente intatto e ancora pieno. Quelle creature erano strane, molto più basse di quanto mi aspettassi. Avevano corpi e torsi larghi, più massicci di quelli di un normale essere umano. Le loro grosse teste da facocero erano troppo vicine alle spalle, il che li faceva sembrare senza collo. Ma, dalla vita in giù, i loro corpi erano comicamente corti. Saranno stai alti un metro e trenta. Esaminai rapidamente le proprietà del Tuskling mentre barcollava e si portava il calice alla bocca.

> Cavaliere Tuskling – Livello 4
>
> Quando si tratta dei Tuskling, i loro titoli sono accurati quanto le foto dei loro profili sulle app di incontri. I guerrieri, un tempo potenti, conquistarono la Supremazia Orchesca centinaia di anni fa, sconfiggendo tutti gli altri clan. Ora sono solo i gusci dei potenti guerrieri che erano un tempo. L'onorificenza "Cavaliere" si traduce approssimativamente in "Burocrate alcolizzato e sovrappeso che passa le giornate a creare nuove leggi per opprimere i poveri e le notti a bere e a farsi inculare con lo strap-on". I Cavalieri e le loro controparti femminili leggermente più pericolose, le Cortigiane Tuskling, sono degni avversari solo quando si uniscono per formare un'antica formazione da battaglia Tuskling nota come Palla di Porci.

Strinsi il pugno.

«Sali sulla mia schiena», dissi a Donut. Aveva finito i dardi incantati e aveva già preso una pozione di mana. Si tuffò sotto il mio mantello, aggrappandosi alla giacca, come fosse uno zaino. Sarebbe spuntata fuori da sopra la mia spalla dopo aver rigenerato abbastanza mana da lanciare un altro dardo.

Tirai indietro il braccio e colpii il cavaliere grasso e in smoking con tutta la mia forza. La barra della salute del porco era già rossa, e la sua

faccia cedette sotto il colpo schiacciante del guanto borchiato. Cadde, stringendo ancora il suo bicchiere di vino. Metà del suo grugno rimase attaccata al mio pugno.

Miracolosamente, non sentii nulla. Solo l'impatto nel braccio, ma non nella mano.

«*Oh, sì*», dissi mentre mi scrollavo di dosso il sangue e mi giravo verso l'avversario successivo. Una femmina. Una Cortigiana. I maschi erano tutti di livello 4, e le femmine erano tutte di livello 5. Questa era leggermente più alta e più grassa delle altre. Indossava uno scintillante abito rosso con molteplici cinghie di cuoio avvolte come a formare un gilè. Sembrava una specie di strano completo *BDSM*. Anche lei si guardava intorno, stordita, e urlava confusa. Sembrava non avessero ricordi del tempo che avevano passato nella Palla di Porci. Erano vittime, proprio come tutti gli altri boss.

Ma i loro puntini erano rossi, il tempo stava per scadere, e non erano umani. Feci un passo avanti e la colpii. Il pugno le tolse metà della salute. Cadde a terra con un gemito, alzando le braccia per bloccare i colpi. La presi a calci selvaggiamente, urlando, forse addirittura piangendo. Calciai e calciai finché la sua barra della salute non scomparve.

Dietro la Cortigiana, anche Imani stava urlando, e roteava la spada mentre le lacrime le rigavano il viso. Si ergeva sulla sagoma prona di Yolanda, la cui barra della salute era pericolosamente bassa. Brandon aveva recuperato la sua gigantesca mazza, che scintillava di fulmini quando la brandiva. Chris faceva volteggiare un'eterea lancia magica. Era un suo incantesimo e sarebbe durato cinque minuti.

Agatha non si era mossa ma, quando si ritrassero tutti i muri, si alzò. Il sangue le colava lungo un lato della testa, e aveva gli occhi sbarrati mentre osservava l'azione. Teneva le mani strette sul grembo.

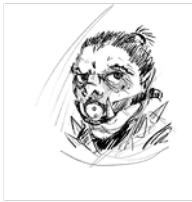
Una volta che avevamo fatto scoppiare la Palla di Porci, tutti i muri interni si erano ritratti. Eravamo passati da uno stretto corridoio a un campo aperto. L'arena dalle tinte viola si estendeva intorno a noi,

grande quanto un intero quadrante. La musica continuava a battere, e dei laser colorati attraversavano lo spazio come se fossimo in un'enorme pista da pattinaggio a rotelle in stile anni Ottanta. Il tetto si alzava a mano a mano che ci si avvicinava al centro dell'arena, dove splendeva una luce brillante. Le scale. Un campo di forza rosso le circondava.

Sapevo esattamente cosa bisognava fare per far cadere quel campo di forza.

C'erano ancora più Tuskling di noi, ma erano tutti storditi e confusi, inconsciamente trasportati dal loro mondo a questo.

Erano disarmati, non addestrati. E noi li massacrammo.



L’ultima Tuskling a cadere era diversa dalle altre. Era di livello 8, una Tuskling Dominatrix. Morì schiacciata dal martello di Brandon.

La musica si fermò e le luci tornarono alla normalità. Il mondo si bloccò. Apparve la scritta winner! e, dietro di me, Chris cadde in ginocchio, abbassando la testa. Ci guardammo l’un l’altro, nessuno disse nulla. Imani diede da bere una pozione di Guarigione a Yolanda, e lei si mise a sedere, oscillando e tenendosi la testa. Agatha si avvicinò, zoppicava e agitava il pugno. Metà della sua testa era incrostata di sangue, e lei non sembrava accorgersene.

«Restituiscimelo!», gridò.

«Tieni», dissi. Feci apparire il carrello della spesa a trenta centimetri da terra, cadde rumorosamente.

«Ehi!», gridò lei. Afferrò una borsa dell’*IKEA* e ci sbirciò dentro, come se temesse che le avessi rubato qualcosa. Diede un colpetto sospettoso al fenicottero rosa all’estremità del carrello.

«Sai, puoi inserire tutta questa roba nel tuo inventario», dissi. «Non devi portartela in giro».

«Non ha ancora seguito il tutorial», disse Yolanda che, con il volto sporco di sangue, tirò fuori un panno e pulì Agatha. «Non ha ancora un inventario».

La cosa non mi sorprese. Mi sorprese di più che Agatha fosse di livello 2, e non 1. Come c’era riuscita? Non era nel party di Meadow Lark. Ciò significava che aveva ucciso un mob. Mi chiesi quale fosse la sua storia. Poi capii tutto, guardandola. Grazie alla boss fight, stava per raggiungere il livello 4. Non aveva fatto nulla, ma era stata nella tana, e questo contava qualcosa. Io e Donut eravamo entrambi di livello 10. A

metà strada verso l'11. Avevamo ricevuto un sacco di punti esperienza, più di quanto mi aspettassi. Imani era arrivata al livello 11. Chris e Brandon avevano saltato del tutto il livello 7 ed erano arrivati al livello 8. Yolanda era passata dal 5 al 6.

Non volevo nemmeno pensare a come tutta quell'esperienza fosse stata distribuita. Sembrava ci fossero una decina di calcolatrici diverse che lavoravano tutte contemporaneamente. Mi faceva venire il mal di testa.

«Dobbiamo trovare tutto il loot che ha droppato il boss», dissi.

«È laggiù», disse Donut. «Ce l'ha la Dominatrix, quella tizia. Io ho già preso il mio».

Per la prima volta, mi guardai intorno facendo il punto dei danni che avevamo inflitto. Tutti noi eravamo riusciti a sopravvivere senza infortuni ma, per tutti gli altri, era andata diversamente. Sembrava che qualcuno ci avesse versato addosso una pentola gigante di spaghetti scotti. I corpi dei Tuskling, schiacciati e sventrati, erano ovunque, mescolati ai pezzi frantumati della nostra fortezza.

«Non è andata come previsto», disse Brandon. Scosse la mano, spruzzando sangue ovunque.

«Siamo vivi», dissi mentre mi chinavo per raccogliere l'oggetto droppato dal cadavere della Tuskling.

Nel recitare la descrizione dell'oggetto, l'*IA* sembrò imitare un David Attenborough sussurrante:

> Guida da Campo del Distretto
>
> Ah, guardati. L'intrepido esploratore. Solo. Perso. *Impaurito*.
>
> Ma non c'è motivo di avere paura. Non oggi, non ora. Non da quando la fidata Guida da Campo ti permette di conoscere le tipologie di mostri presenti in questa area della mappa. Ora, quando guarderai verso l'ignoto, quella paura sarà in qualche modo ridotta. Ora, quando ti addentrerai nella misteriosa oscurità, non sarai più divorato da un orrore invisibile, ma saprai esattamente il nome e il cognome di ciò che sta masticando le tue gustose interiora.

Sbattei le palpebre osservando la descrizione, poi aprii la minimappa, togliendo lo zoom. Ora i singoli quadranti erano delineati. La maggior parte del mio schermo era occupata dalla grande arena, ma il bordo di

alcuni quadranti adiacenti era ancora visibile. Passai mentalmente su un quadrante a sudest, in un'area in cui nessuno di noi si era avventurato. La nebbia di guerra oscurava i corridoi stessi, ma quando ci passai sopra mentalmente, apparve una finestra informativa.

Mob di Livello 2-5 – Beccascia

Sarebbe stato estremamente utile ma, come per la Mappa del Quartiere, l'area coperta dalla guida da campo del distretto era limitata. Inoltre, bisognava effettivamente arrivare al centro e uccidere il boss per ottenere le informazioni. Non ero certo di quanto fosse grande un distretto, anche se sospettavo che si restringessero a mano a mano che si scendeva.

«Ehi, ragazzi, state bene?», gridò una voce. Riecheggiò nella grande sala. Mi girai e vidi un uomo anziano che avanzava con il suo deambulatore, che faceva *clic, clic, clic* a ogni passo. «Abbiamo sentito un gran rumore, e poi il cancello è sparito! Oh, Santo Dio, che puzza».

«Randall, non entrare!», disse Yolanda correndo verso l'uomo.

Rivolsi la mia attenzione di nuovo alla carneficina. Fissai i piedi zoccoluti dei Tuskling e sospirai. Non avevano scarpe, e le loro zampe erano decisamente troppo corte. Raccolsi una giacca dello smoking abbandonata. Era grossa come una tenda, ed era coperta di sangue. Puzzava di diarrea. La aggiunsi al mio inventario.

Brandon mi si avvicinò, sembrava sotto shock.

«Non è strano?», chiesi indicando i corpi massacrati. «Vengono da un altro mondo. Sono alieni, giusto? Ma indossano degli smoking, ovvero un abito umano. Non capisco».

«L'ho chiesto alla nostra guida, Mistress Tiatha», disse Brandon. Si chinò per raccogliere qualcosa da terra. Era un dente aguzzo. «Uno dei mob che abbiamo dovuto combattere all'inizio era una scimmietta sputafuoco che indossava dei *Lederhosen*. Sai di cosa parlo? Quegli strani pantaloncini tedeschi con le bretelle. Quelli che ti fanno sembrare un cameriere dell'Oktoberfest?»

«Sì, ho capito», dissi.

«Be', comunque. Ha detto che il Synd…» Lasciò sfumare la voce, guardando dubbioso il soffitto. «I pezzi grossi, ecco, non solo milioni di anni fa hanno inseminato il nostro mondo con le persone, ma da sempre ne tengono qui delle altre. A volte sono veri umani, ma da altri mondi. E il sistema indirizzava la loro cultura, inventando cose, scrivendo libri e canzoni che già esistevano. Mistress Tiatha ci ha detto che ogni mondo sviluppa la propria cultura e lingua, ma alcune cose sono universali».

«Ma perché?», chiesi. «Cosa ci guadagnano? Sembra uno sforzo enorme».

Brandon scrollò le spalle. «Non saprei. Forse pensano che ci integreremo meglio se abbiamo già una sorta di terreno comune. Probabilmente non lo sapremo mai. Vediamo solo quello che ci lasciano vedere».

Saccheggiai i cadaveri dei Tuskling che avevo ucciso io stesso. Trovai alcuni gioielli non incantati, inclusa una collana di rubini che sembrava piuttosto preziosa, stando all'ordine della lista dell'inventario. Presi dalla donna quello strano indumento di pelle. Il sistema la etichettò come Imbracatura da Maiale. Non c'era altro bottino. Vidi che Imami teneva tra due dita quello che sembrava un enorme strap-on. Lo lasciò cadere a terra con un'espressione disgustata. Donut ci saltò sopra e lo ficcò nel suo inventario.

Mi guardò. «Prendiamo tutto, giusto?»

Annuii. «Prendiamo tutto».

Recuperai tutte le stelle ninja che riuscii a trovare e tutti i pezzi rimanenti della fortezza. Avevo una nuova scheda nel mio inventario etichettata come Spazzatura Inutile.

Passai qualche minuto a cercare furtivamente nell'arena i resti del party che ci aveva preceduto. Le loro *x* non apparivano sulla mappa, proprio come non erano apparse per gli anziani che Imani aveva ucciso. Non sapevo perché. Probabilmente c'era un limite piuttosto stretto di tempo perché rimanessero visibili, ma non ne ero certo. Questo gioco aveva così tante cazzo di regole che non riuscivo a capirci niente.

Finalmente, Io e Donut ci avvicinammo alla tromba delle scale. Il campo di forza era sparito. Il timer segnava cinque ore e continuava a scendere.

Mi guardai alle spalle, verso gli altri. Brandon stava parlando a bassa voce con suo fratello mentre Yolanda e Imani avevano iniziato a portare gli altri nella grande arena. Chris si allontanò di corsa mentre li guardavo. Sapevo esattamente dove stava andando. Era diretto verso la safe room. Avrebbe detto alle trenta persone che la occupavano che potevano andarsene, se volevano.

«Che vuoi fare?», chiesi a bassa voce a Donut.

«In che senso?»

«Scenderemo quelle scale, e ci ritroveremo in un piano completamente nuovo, con nuove sfide. Possiamo restare con queste persone, o possiamo continuare per i fatti nostri».

Donut alzò lo sguardo, i suoi grandi occhi gialli mi fissavano.

«Oh, Carl. Com'è che so cosa vuoi fare prima ancora che tu lo faccia?», chiese.

Guardai il gruppo di anziani che si radunava, e annuii. *Merda.*

«Maledizione, Donut», sospirai. Aveva ragione. Certo. Che senso aveva vivere, se non sarei neanche riuscito a guardarmi allo specchio?

Misi la mano in tasca e tirai fuori la mia ultima sigaretta. La guardai per un lungo momento. Me la infilai in bocca e l'accesi. Sapeva di cenere.

«Suggerisco di fare quello che abbiamo fatto finora», disse Donut. «Non deve essere per forza una o l'altra opzione. Troviamo un posto per loro, dove possano stare al sicuro, e poi io e te usciamo e facciamo quello che dobbiamo fare. Possiamo mantenere attivo il nostro party e creare una chat di gruppo con gli altri. Ora so come si fa. Quando troveremo la prossima rampa di scale, andremo a prenderli e li porteremo con noi».

Mi scappò un ghigno verso la gatta. «Sapevo che da qualche parte

dentro di te c'era una brava micina».

Si irritò. «Se dipendesse da me, li abbandonerei tutti. Ma so che sei un tenerone. D'altra parte, dopo averli scortati fino al terzo piano, avremo bisogno di qualcuno con i pollici opponibili se hai intenzione di trasformarti in un gatto».

«Non mi trasformerò in un gatto», dissi. «Non potrei nemmeno se lo volessi, comunque. Ce l'ha detto Mordecai». Lasciai cadere la sigaretta senza finirla. La spensi a terra. Mi inginocchiai e accarezzai Donut. Lei me lo lasciò fare.

«A proposito», dissi. «Volevo proprio chiedertelo. Chi è questo Ferdinand?»

Donut si allontanò agitando la coda. «Non so di cosa tu stia parlando. Chiunque sia, sembra una persona terribile. Aspetta… dov'è Agatha?»

Mi guardai intorno e non la vidi. Era uscita? Mi girai verso le scale, e notai che in realtà non erano delle vere scale, ma una lunga rampa. *Merda. Quella donna si farà ammazzare.*

«Ok, ecco il piano», dissi a Brandon, poco dopo aver esaminato

attentamente la rampa. «Scenderemo e ci assicureremo che l'area sia sgombra. Avete bisogno del nostro aiuto per portarli giù?»

«No», disse Brandon. «Ce la facciamo. Non vuoi aprire prima le tue box?»

«Sì», dissi, «ma il posto più vicino per farlo è piuttosto lontano, e non voglio tentare la sorte. Scenderemo e cercheremo la safe room più vicina. Il nostro mastro di gilda ha detto che sono facili da trovare, al secondo piano come al primo. Una volta trovata, tracceremo sulla mappa un percorso sicuro che vi conduca lì».

«Ok allora», disse Brandon. Mi tese la mano. «Grazie. Davvero». Gliela strinsi. Poi si inginocchiò e fece un grattino a Donut. «Anche a te, Princess Donut».

«Nessun problema, tesoro», disse lei, strofinando la testa contro la sua mano.

«Oh», disse Brandon, «e provate a cercare Agatha, se potete. È una vecchia pazza, ma è la *nostra* vecchia pazza».

Annuii. Ci girammo e ci dirigemmo verso la rampa. Guardai Donut. «Pronta?»

Lei agitò la coda, e io la seguii per la discesa.

In fondo alle scale-che-erano-diventate-una-rampa, c’era una porta quasi

identica a quella che avevamo aperto per entrare nel dungeon. Fissai il gigantesco bassorilievo dell'uomo-pesce. *Vattene affanculo*, pensai mentre appoggiavo la mano contro la porta. Spinsi.

Ma, invece di aprirsi come l'ultima volta, brillò con un lampo di luce. Poi, mi salì una nausea disorientante, seguita da una rapida vertigine.

Improvvisamente, io e Donut ci ritrovammo in una stanza lussuosa a fissare uno strano portale rotondo. Tutte le mie barre di stato erano scomparse. Mi girai su me stesso, sbalordito. Lì di fianco c'era un divano che sembrava coperto di velluto blu stropicciato. Mi trovavo su un tappeto morbido e spesso, blu anche quello. Provai una strana sensazione di movimento, e capii immediatamente che eravamo su una barca. Potevo dire subito, per esperienza, che l'imbarcazione era grande, ma non enorme. Lunga forse una trentina di metri. In fondo alla stanza c'era un bancone con un cesto di frutta di tutto rispetto appoggiato sopra. Accanto al cesto, una ciotola piena di quello che sembrava cibo per gatti. Istintivamente, strinsi il pugno, ed equipaggiai il mio guanto. Solo dopo essermi parzialmente rilassato, feci svanire l'arma.

«Che cazzo è questa roba?», chiesi.

Ma, nel secondo in cui le parole uscirono dalla mia bocca, capii tutto.

Donut stava letteralmente saltellando di qua e di là, con la coda dritta come un bastone. «Carl, Carl! Sta succedendo! Sta succedendo davvero!»

Proprio mentre il mio cervello confuso stava venendo a patti con il nostro improvviso cambio di scenario, la porta rotonda si aprì come un occhio. Entrò una donna che indossava un semplice abito nero e teneva in mano un tablet. Era umana, ma chiaramente non terrestre. Era assurdamente magra. Non anoressica. Sembrava solo più… compressa di un normale essere umano. Era alta circa un metro e sessanta, un'altezza normale, ma la sua testa non era larga quanto avrebbe dovuto, e questo la faceva sembrare un'elfa, ma senza le orecchie a punta. Sembrava che avesse più o meno la mia età, e aveva lineamenti asiatici, ma anche lunghi capelli biondi raccolti in uno chignon stretto.

«Salve, Carl e Vostra Altezza Princess Donut», disse, parlando in

Syndicate Standard. La sua voce era leggera e musicale, quasi da cartone animato. «Il mio nome è Lexis. Sono una produttrice del programma *Dopocena con Odette*. Congratulazioni per quell'ultima boss fight, e congratulazioni per essere arrivati al secondo piano. Odette sarebbe felicissima di intervistarvi entrambi, in diretta, per parlare dei vostri progressi».

Donut miagolò di felicità.

seconda
parte

«Ok», disse Lexis mentre mi sedevo sul divano. Aveva iniziato a girarmi la testa. Ero ancora coperto di sangue, e improvvisamente mi sentii molto, molto sporco. «Saremo pronti tra circa venti minuti. Rilassatevi e approfittate dei dolcetti gratuiti». Indicò il bar. «Ok?»

«Ok», disse Donut.

Non riuscivo ancora a crederci. Anzi, ci credevo eccome. Cinque sere prima ero andato a dormire nel mio letto, e tutto ciò che mi preoccupava era così stupido, così meschino, così… piccolo. Ora stavamo per essere intervistati in un programma con trilioni di spettatori.

«Un paio di cose», continuò Lexis parlando velocemente. «So che per voi è un po' disorientante, essendo la vostra prima intervista. In questo momento, vi trovate in quella che noi chiamiamo una roulotte di produzione. Siamo sulla superficie del vostro pianeta. Teoricamente state ancora giocando, anche se non potete usare i vostri menù. Come le safe room, anche le roulotte di produzione hanno le loro regole, troppe per discuterne ora». Allungò una mano e mi toccò la spalla. Lexis sembrava vuota, quasi senza peso. Come un uccello. «Io sono davvero qui con voi, adesso. Tuttavia, io e il mio ingegnere siamo le uniche altre persone qui. Quando varcherete quella porta», indicò dietro di sé, verso l'ingresso ovale che si apriva e chiudeva come l'otturatore di una macchina fotografica, «entrerete in uno studio televisivo. Da quanto ho capito, questo tipo di spazio dovrebbe esservi molto familiare, culturalmente parlando. Lo studio, Odette e il pubblico non sono realmente lì. Il divano sì, ma tutto il resto è virtuale. Stanno filmando da un posto molto lontano. Mi hanno detto di dirvi che è simile al ponte ologrammi della vostra serie televisiva *Star Trek*. Tuttavia, non potrete toccare nulla. Anche gli altri ospiti, persino i compagni crawler, saranno ologrammi, almeno per questa intervista. Siete gli unici crawler in questa particolare roulotte di produzione. Vi chiamerò quando sarà il

momento, e voi entrerete sul set. Saluterete e vi dirigerete direttamente al divano accanto alla scrivania. Vostra Maestà, voi siederete più vicina a Odette. Non cercate di raggiungere il pubblico, o vi scontrerete con un muro invisibile. La stanza non è grande come sembra. Domande?»

Fissai la donna. Non mi sentivo così spaesato dal momento in cui ero entrato nel dungeon per la prima volta.

«Trucco?», chiese Donut.

«Non per questa intervista, Vostra Maestà», disse Lexis. «Il pubblico avrà appena visto un montaggio dei momenti salienti delle vostre gesta nel dungeon, poi l'intero filmato dell'ultima boss fight. Sarà come se foste passati direttamente dal dungeon al palco».

«Capito», disse Donut. «Quindi ci rivolgiamo alla conduttrice chiamandola Odette?»

«Corretto».

«L'intervista è in diretta o registrata?»

«È registrata, anche se verrà trasmessa tra poche ore».

«Qual è il tono? Più editoriale o leggero? Cosa funziona meglio con il vostro pubblico? Volete che siamo più seri e tecnici, o dovrei semplicemente lasciare che Carl sia Carl?» Donut parlava come se avesse partecipato da sempre a show di quel tipo.

Un sorriso increspò l'angolo della bocca di Lexis. «È una produzione privata sul crawl. Non sarà censurata. Più sarete divertenti, meglio verrà recepita».

«Capito», disse Donut.

«Aspetta un secondo», dissi. «Cosa intendi per "produzione privata"?»

Lexis si voltò verso di me. «Il programma principale, *Dungeon Crawler World: Terr*a è di proprietà del Governo del Syndicate, e per questa stagione è prodotto dalla Mu… dalla Borant Corporation. Le regole del Syndicate permettono alle case di produzione private di realizzare i propri programmi, a patto che paghino di tasca propria la produzione e versino un contributo pubblicitario. Questo show in particolare,

Dopocena con Odette, andrà in onda subito dopo il programma ufficiale. È prodotto dal Titan Conglomerate con l'assistenza alla produzione di oltre una dozzina di sistemi indipendenti. È il programma privato più grande e più seguito esistente. La conduttrice, Odette, è la più amata nella storia della galassia. Quindi, cercate di fare una buona impressione».

«Fantastico», dissi appoggiandomi allo schienale. «Semplicemente fantastico».

Accanto a me, Donut tremava per l'eccitazione. Letteralmente.

«Qualcos'altro che dovremmo sapere?», chiese Donut.

«No», disse Lexis. «Siate voi stessi, divertitevi con le domande, e andrà tutto bene».

«Grazie, Lexis», disse Donut. «È tutto».

«Ottimo», disse Lexis. Premette un pulsante sul suo tablet, si voltò e uscì dalla stanza.

Guardai la gatta seduta accanto a me e mi chiesi, non per la prima volta, se fosse tutto un sogno. Un'ora e mezza prima ero certo che stessi per morire, e ora mi trovavo a bordo di una specie di yacht proveniente da un altro pianeta, pronto per essere intervistato in un talk show intergalattico.

«Ok», disse Donut appena Lexis lasciò la stanza. Iniziò a pulirsi freneticamente. «Lascia che sia io a parlare, a meno che Odette non ti faccia una domanda diretta. Non riesco a crederci. Sono così emozionata!»

«Solo… stai attenta, ok?», dissi. Mi alzai, dirigendomi verso quella curiosa porta. Non si aprì da sola. Non c'erano finestre, ma un'altra piccola porta vicino al bar. La spinsi, rivelando così un bagno con una lettiera. Sulla parete c'era un oblò delle dimensioni di un piatto da cucina. Salii sul water, mettendomi in punta di piedi per sbirciare fuori. Era buio, e non riuscivo a vedere nulla tranne il luccichio della luna che rifletteva su uno specchio d'acqua relativamente calmo. Le stelle splendevano nel cielo notturno. Quando le vidi, provai una strana

nostalgia. Spinsi la mano contro l'oblò per vedere se potevo aprirlo. Qualunque cosa fosse, non era vetro. Non sembrava esserci una via di fuga. Mi chiesi cosa sarebbe successo se avessi equipaggiato il mio guanto da guerra e avessi colpito l'oblò più forte che potevo.

Probabilmente niente. E anche se fossimo scappati, poi? Eravamo in mezzo all'oceano, in pieno inverno, e io non avevo ancora i pantaloni.

«Attenta a cosa?», chiese Donut dall'altra stanza.

«Questa gente non è nostra amica», dissi uscendo dal bagno. Presi una banana dal cesto di frutta, la sbucciai e l'azzannai. «Non dimenticarlo».

Tentai di mettere il resto della frutta e il cesto nel mio inventario, ma i menù non funzionavano.

Non c'era un cestino nella stanza. Una svista del sistema. Lanciai la buccia sul bancone

«Vuoi del cibo per gatti?», chiesi annusandolo.

«Sei pazzo?», disse Donut. «Mi sporcherei tutto il muso»

C'era una piccola busta dietro la ciotola di cibo per gatti. Croccantini Purrfect. Avevano fatto bene le loro ricerche. Presi la busta e la scossi. Donut zompò sul bancone mezzo secondo dopo. «Ok, ma solo uno».

Presi una mela e la morsi mentre Donut mangiava il suo quinto croccantino. La mela morsicata mi ricordò improvvisamente il cadavere nudo di Rebecca W. La rimisi nel cesto; mi era passata la fame.

«Carl», disse Donut mentre sgranocchiava un altro croccantino, «là fuori, con tutti quei pugni e grugniti e quei disgustosi goblin che esplodono. Quello è il tuo mondo». Fece un gesto con la zampa, indicando la stanza. «Questo è il mio. So che potrebbe essere difficile da capire per te, ma l'ho fatto per tutta la vita. Ogni mostra felina a cui ho partecipato è stata un'intervista, per me. Sono stata allevata per questo. Lasciami fare il mio lavoro».

«Prima non parlavi», dissi. «E farti infilare un dito nel culo da un giudice non è la stessa cosa che essere intervistata in un programma

televisivo».

«Non mi sono mai fatta infilare niente da nessuno. Davvero, Carl. Non essere così volgare. È per questo che devo parlare io».

«Ok, eccoci», disse Lexis entrando nella stanza. «Andiamo».

«Non essere scorbutico. A volte risulti scorbutico», sussurrò Donut mentre ci mettevamo in fila fuori dalla porta.

Un leggero *ping* risuonò dal tablet di Lexis. La porta si aprì come il diaframma di una macchina fotografica.

«Andate», disse mettendomi una mano sulla schiena e spingendomi avanti. «Sorridete e salutate. Sorridete e salutate!»

Fui catapultato fuori dalla stanza, Donut camminava di fronte a me con la coda che ondeggiava avanti e indietro mentre entravamo in un enorme set illuminato a giorno.

Non appena entrammo, rimasi accecato per qualche momento. E, anche se non ci eravamo realmente spostati dalla superficie della Terra, fui brevemente sopraffatto dalla situazione. *Sto vedendo qualcosa che arriva da un altro mondo. Cazzo.*

Sentii il pubblico ancora prima di vederlo. Erano tutti fuori di testa. Urla, schiamazzi e versi animaleschi riempivano la stanza facendo tremare il pavimento. Mi resi conto, in ritardo, che mi ero fermato. Donut, vedendomi, si bloccò anche lei, ma lo fece sembrare intenzionale. Girò su sé stessa, si sedette a metà strada tra la porta e il divano, e si rotolò su un fianco, per poi rimettersi in piedi e agitare la coda. La sua gonna corazzata si gonfiò con un piccolo tintinnio mentre saltellava. Gli applausi si fecero più forti.

Approfittai del momento per guardarmi intorno nella stanza. Era proprio come l'aveva descritta Lexis. Un palco nero con uno sfondo che mostrava una nebulosa spaziale. La nuvola colorata e vorticosa di polvere spaziale blu e rossa e i puntini delle stelle lontane riempivano la parete di fondo. La scrivania di Odette era, be', una scrivania. Si trovava accanto a un divano identico a quello che c'era nella sala d'attesa. La green room, l'aveva chiamata Donut, anche se era blu. Il set avrebbe

potuto essere quello di un qualsiasi talk show terrestre, con un paio di evidenti differenze.

Non c'erano telecamere in vista. Le luci sembravano provenire dal nulla, apparendo e scomparendo da nessun apparecchio fisico.

Il pubblico rimaneva perlopiù in ombra. La stanza era grande, con posti a sedere e altri aggeggi – delle specie di capsule di osservazione – che si estendevano verso l'alto, come in uno stadio. Osservai alcuni membri del pubblico svanire, tremolare e riapparire. La folla era un mare oscuro di alieni di ogni tipo. Umani, orchi dalla testa di maiale simili a quelli che avevamo ucciso poco prima, e creature dalla testa d'aquila come la vera forma di Mordecai. Alieni grigi con gli occhi da insetto, senza espressione. Creature tentacolate. Decine di altri tipi di mostri, troppi da assimilare. Le capsule di osservazione erano piene di acqua torbida, e intravidi quello che avrebbe potuto essere un Kua-Tin, anche se molto più magro di quello che avevo visto sulla porta d'ingresso del dungeon.

E poi c'era Odette.

Guardando la donna, il mio cervello faticava a mettere tutto insieme. Continuavo a pensare: *Ma che cazzo? Ma che stracazzo di cazzo?*, ancora e ancora. In parte granchio, in parte mantide religiosa, in parte modella di un possibile numero di «Juggs» sugli "Scherzi della natura". Rimasi semplicemente fermo a fissarla, incapace di dire se stessi guardando una sola creatura. O due. O cinque.

Ma poi si mosse, qualcosa scattò nel mio cervello, e tutto trovò un senso.

Odette era un granchiotauro nudo che indossava una maschera da insetto.

La parte inferiore del corpo della donna era quella di un granchio. Nera e rossa con un carapace bitorzoluto e molteplici zampe chitinose. La forma e la composizione del carapace erano quelle di un granchio reale, ma aveva le dimensioni di un orso bruno. Il suo corpo sembrava completamente separato dal resto. Le zampe si affastellavano l'una

sull'altra, e facevano fatica a infilarsi sotto la scrivania. Era come se si muovessero e contraessero per conto proprio. Maligne, pronte a colpire. La sua testa triangolare da insetto era nera con occhi composti e a specchio delle dimensioni di un palloni da rugby. Dalla sua testa si estendevano due antenne di almeno un metro e ottanta, lunghe quanto l'intero corpo del granchio.

Ma la parte più strana della donna era il suo torso.

Il suo corpo nudo e nero come la pece, dallo stomaco al collo, era quello di una modella umana di taglia forte che aveva corrotto un chirurgo plastico del Terzo Mondo per farsi ingrandire il seno ben oltre ciò che può essere considerato naturale, o anche sexy, o qualsiasi altra misura che non susciti un *Machecazzostovedendo?*. Le sue tette colossali poggiavano sul tavolo come una coppia di maiali che stavano succhiando il latte dalla madre. I capezzoli erano rivolti verso il basso; le areole assurdamente sovradimensionate, anche se paragonate a quelle tette enormi, ognuna grande quanto una parabola satellitare.

Nonostante la stazza, non era concepibile che il suo corpo potesse sostenere quelle tette gigantesche senza che la schiena le si spezzasse come un ramoscello.

Gesù. Non c'è da stupirsi che questo show sia così popolare.

Donut mi guardò, i suoi occhi gialli mi imploravano di muovermi.

Feci un respiro profondo, sfoderai un sorriso e salutai con la mano. Poi mi diressi verso il divano.

Odette calmò la folla mentre ci accomodavamo. Con le sue braccia umane, fece cenno a tutti di fare silenzio. Aveva unghie lunghe e finte, ricurve come artigli. Erano smaltate di blu, in tinta con il divano. Il suo corpo si muoveva in modo strano, alzandosi e abbassandosi mentre il carapace di granchio si riassestava. Si sollevò mentre ci sedevamo, in modo che il suo petto non impedisse al pubblico di vedere la sua testa da mantide religiosa.

Avevano messo un grosso cuscino sul divano così che Donut potesse sedercisi sopra. La gatta ci saltò su e si sedette con la schiena dritta.

«Benvenute e benvenuti», disse Odette; la sua voce era sorprendentemente femminile, anche se sembrava più vecchia di quanto mi aspettassi. «Vostra Maestà, è un piacere averla qui».

«Grazie mille, Odette», disse Donut. «Il piacere è tutto nostro. Io e Carl non vedevamo l'ora di incontrarla. Quando ho sentito parlare di lei per la prima volta, non riuscivo a smettere di pensare: *Voglio davvero sedermi su quel divano e conoscerla*». Donut si voltò verso il pubblico. La sua voce era salita di tono, e non c'entrava niente con la sua parlata normale. «E incontrare tutti voi. Oserei dire: un pubblico magnifico. Preferirei di gran lunga rimanere qui che tornare da quei luridi goblin. Come state?»

Il divano vibrò al visibilio della folla.

«Vi state godendo lo show?», chiese Donut.

Di nuovo urla.

«Ora, lasciate che vi chieda una cosa», disse Odette. Si voltò e si sporse in avanti. Le sue enormi tette si mossero a malapena, come se ci fosse una specie di sistema a fisarmonica che collegava il petto alle tette. «Forse non ve ne rendete conto, ma vi abbiamo osservati fin dall'inizio. Magari non ricevete molta attenzione nel programma ufficiale, ma voi due siete una vera e propria rivelazione. Siamo davvero emozionati di avervi qui stasera. C'è una cosa che la gente vuole sapere, e riguarda il vostro titolo, Princess Donut. Quindi voi appartenente alla nobiltà terrestre?»

No. No, no, no, pensai. *Non farlo.*

«Ma certo, Odette», disse Donut. «Allora, dovete capire che la Terra ha una classe dirigente. Gli umani». Lanciò un'occhiata di sbieco al pubblico e alzò una zampa. «I pollici. È tutta una questione di pollici». Il pubblico rise. «Ma tra i gatti, che è ciò che sono io, abbiamo quella che chiamiamo una monarchia elettiva. In realtà è solo un concorso di bellezza. Il mio nome completo è G.C., B.W.R., N.W. Princess Donut The Queen Anne Chonk. Non penserei mai di annoiarvi con tutti i miei titoli». Si sporse verso il pubblico e sussurrò dal palcoscenico: «G.C. sta

per Grand Champion».

Mi resi conto che stavo fissando Donut come se le fosse appena spuntato un hot dog dalla fronte. Dovetti fare uno sforzo cosciente per chiudere la bocca. *Una monarchia elettiva?* Da dove diavolo veniva fuori? Chi era questa gatta, e cosa ne aveva fatto di Donut?

Odette annuì. Non riuscivo a leggere alcuna espressione sul suo volto da insetto. «E ha vinto questo concorso di bellezza?»

Donut agitò la coda, e giuro su Dio che fece l'occhiolino. Guardò in mezzo al pubblico e chiese con voce seducente: «Voi che dite?».

Il pubblico ruggì.

«Adoro. Siete così adorabili. E io sono così felice di avervi qui con noi», disse Odette. Il suo sguardo da insetto si concentrò su di me.

Ah, merda.

«Allora, Carl, prima che entrassi, ho promesso al mio pubblico che te l'avrei fatto dire».

La guardai con un'espressione interrogativa.

«Dire cosa?», chiesi.

«Lo sai», disse Odette. Agitò la mano come se stesse cercando di tirarmi fuori qualcosa. «Il tuo tormentone».

Questa non è la realtà. Non può essere la realtà. «Non so davvero di cosa tu stia parlando».

Odette si voltò verso il pubblico. «Non sa di cosa sto parlando». Rise. Risero tutti. «Facciamo così; ti do un indizio».

Apparve uno schermo fluttuante, sospeso davanti a me, che trasmetteva un'inquadratura aerea su me e Donut. Era una scena del dungeon. Stavamo sbirciando in un vicolo, e un momento dopo io saltavo all'indietro mentre una massa di lava sfrecciava verso di noi. Urlavo: «Maledizione, Donut!». La scena cambiò. Stavo venendo attaccato da un paio di scarafaggi mentre Donut osservava il tutto da un cumulo di spazzatura. «Maledizione, Donut!», urlavo. Le scene continuavano a cambiare, e ogni volta ripetevo la stessa cosa. Almeno

quindici volte.

Odette inclinò la testa verso di me. «Capito adesso?»

Sospirai interiormente, facendo del mio meglio per non far trasparire il mio sgomento. «Maledizione, Donut», dissi.

Applaudirono tutti fragorosamente.

«Ora torniamo a una di quelle clip che abbiamo appena visto», disse Odette. «Speravo di ottenere qualche spunto da voi».

«Certo», disse Donut.

Rimandarono quella scena con gli scarafaggi. Sentii la mia voce gridare: «Dammi una mano!».

Erano i momenti finali della nostra battaglia con l'Ingorda. Lo stomaco mi si strinse nel guardare quella scena dall'alto. La camera si concentrò sul mio viso. Fui colpito da quanto sembravo spaventato. La musica assordante del combattimento era sparita. La donna gigante stava soffocando e singhiozzando, e i versi viscerali mi scossero le ossa.

«È quasi morta. Puoi ucciderli dopo aver ammazzato lei!», gridava Donut nel video.

La clip terminò con il pubblico che urlava dalle risate.

«Ora, Carl», disse Odette. Strofinò leggermente le tette sulla scrivania. «A cosa stavi pensando qui, quando Donut non ti stava aiutando?»

«È successo tutto così in fretta», dissi. «Non stavo pensando a niente».

«E tu, Donut? L'hai visto lì, circondato dagli scarafaggi, e sei anche più forte di lui». Odette agitò la mano, e le nostre statistiche apparvero fluttuando sopra di noi. «Wow. Molto più forte».

«Eppure, eccoci qui», disse Donut. «Carl se l'è cavata da campione quale è. E, inoltre, tesoro, se fosse stato davvero in pericolo, l'avrei certamente aiutato. Come ho fatto contro quel bel boss che abbiamo affrontato». Mi guardò. «Come si chiamava? Gian? Jim? Gym-boh? *Quella* sì che è stata una grande boss fight, vero?»

Il pubblico ruggì d'entusiasmo.

Parlammo per altri cinque minuti: Odette faceva una domanda su un

qualche avvenimento, e Donut rispondeva. Il pubblico pendeva dalle sue vibrisse. Odette mi chiese dei miei pantaloni. Mostrarono una clip di Donut che chiedeva se ci fosse un premio per il peggior outfit del dungeon, e poi una mia immagine a corpo intero, con le mie ridicole ginocchiere addosso. La scritta *PEGGIOR OUTFIT* apparve fluttuando sopra di me. Feci finta di ridere.

«Allora, cosa vi aspetta adesso? Avete intenzione di restare con il team di Meadow Lark?», chiese Odette.

«Per ora il piano è questo», disse Donut. «Ma dipende da cosa troveremo al prossimo livello». Batté la coda un paio di volte. «Però, voglio dirti una cosa, Odette». Si alzò, rivolta verso il pubblico. «O, meglio, la dirò a tutti voi: ci seguirete, a me e Carl, ci metterete tra i vostri preferiti, perché qualunque creatura affronteremo, non ci limiteremo a ucciderla».

«Ah no?», chiese Odette divertita.

«Oh, no. La uccideremo per bene. La uccideremo con *stile*».

Trenta secondi dopo, il pubblico stava ancora esultando.

Odette dovette gridare per farsi sentire dalla sua stessa audience. «Il tempo è finito, ma grazie mille, Carl e Sua Altezza Reale Princess Donut! Buona fortuna! Alla prossima!»

La folla continuava a urlare. Aveva davvero rubato quella frase a Mordecai. «Uccidere con stile? Ma sei seria?», sussurrai.

Ma Donut non rispose. Non mi aveva sentito. Stava sul bordo del cuscino, su quattro zampe, impettita come quel cazzo di re leone, il petto le si gonfiava d'orgoglio mentre guardava la massa olografica di fan adoranti. Le brillavano gli occhi. Improvvisamente, provai un senso di terrore. Quello sguardo e quella fame erano pericolosi. Ne aveva avuto solo un assaggio, ma lo avevo già capito: ne era dipendente, dalla folla, dagli applausi. Sarebbe stato un problema.

«Maledizione, Donut», borbottai.

Le luci dello studio si accesero e il pubblico svanì di colpo. Lo studio rimase, ma le sedute e le gradinate erano sparite. Odette restò dietro la scrivania.

«Ottimo show, ragazzi», disse guardando il soffitto. Non c'era nessun altro nella stanza, per quello che riuscivo a vedere. Guardò alle nostre spalle. «Dammi cinque minuti, Plexis. Tieni d'occhio i video che arrivano e avvisami se una di quelle *IA* ficca il naso qui dentro. Voglio parlare con i nostri ospiti per un minuto senza che nessuno origli».

Mi voltai e vidi Lexis in piedi sull'uscio della porta che riconduceva alla green room. «Sì, signora», disse indietreggiando nell'altra stanza. La porta si chiuse.

Odette abbassò lo sguardo su Donut. «Lo faccio anch'io. Fingere di non ricordare bene il nome di qualcuno. Dovresti vedere come gongolano quando poi, all'improvviso, me lo ricordo. Tu, Donut, hai un talento naturale. Ottimo lavoro. Prima di voi, abbiamo ospitato Lucia Mar e i suoi due bastardi sul palco, e quella piccola psicopatica non sa come tenere in pugno il pubblico. Uno dei suoi cani ha sbranato un mio produttore. È un incubo. Dio, devo togliermi questa roba. Datemi un secondo».

Osservai con orrore l'aliena allungare le mani e levarsi la testa. Ma non era una testa. Il cranio da mantide religiosa era solo un casco. Lo sfilò, rivelando il volto di una donna umana di circa sessant'anni. I suoi occhi, però, erano larghi quel tanto che bastava perché il viso non potesse passare davvero per quello di un essere umano. Un istante dopo, il corpo da granchio della donna scivolò indietro, e il torace con le enormi tette rimase attaccato alla scrivania. Il vero busto di Odette era coperto da una maglia nera e da una collana con un cuore. Se non fosse stato per il corpo da granchio e gli occhi, sarebbe sembrata un'umana qualsiasi.

«Maledizione», dissi guardandola. «Anche il resto del corpo è finto?»

«Tutto ciò che vedi è finto», disse Odette. «Questo è lo show business».

Si sentì un forte schiocco, e osservai, affascinato, mentre si liberava dal corpo di granchio usando le braccia. Il carapace collassò con un tonfo, come se fosse appena morto, con le zampe raggomitolate su sé stesse.

Odette non aveva gambe. Il suo corpo terminava proprio sotto lo stomaco. Un disco piatto sfrecciò da sotto la scrivania e lei ci salì sopra, poi fluttuò a mezz'aria controllando elegantemente i suoi movimenti. La sua sedia a rotelle magica emetteva un leggero ronzio.

«Molto meglio», disse sospirando. «La gente pensa che sia sempre lo stesso granchio, ma non è così. Nel ranch, abbiamo un intero nido di quelle bestie, e dobbiamo ucciderne una nuova ogni volta che vado in onda. Non lo diciamo troppo in giro, per non scatenare l'ira dei tanti gruppi di attivisti per i diritti degli animali e dei mob».

«Di tutte le creature da cui travestirsi», chiesi continuando a fissare quel bizzarro paio di tette senza corpo appoggiate sulla scrivania, «perché proprio… quella roba? Non riuscivo nemmeno a capire cosa fosse».

«Oh, lo capirai», disse. «Quell'intero costume era la mia armatura quando ero come te. Era ciò che indossavo quando raggiunsi la tromba delle scale per il tredicesimo piano. È così che la gente mi conosce».

«Ma come faceva a essere un'armatura?»

«Giovanotto», disse Odette. «Hai presente l'equipaggiamento che hai addosso? Non è niente in confronto a ciò che sta per arrivare».

«Mordecai… la nostra guida, ha detto che solo una persona è arrivata al tredicesimo piano, ed era un uomo. Ed è morto», dissi.

«È vero», disse Odette. «Non sono mai scesa per quelle scale. Avevo fatto un patto. È una lunga storia, e non è il momento di raccontarla. Ma sono contenta che tu abbia menzionato Mordecai. È di lui che voglio parlarti. So che questo è il suo ultimo crawl. Vorrei che gli dicessi di cercarmi quando tutto sarà finito».

«Mordecai? Come vi conoscete?», chiese Donut. «Siete stati crawler nella stessa stagione?»

«Non potevano esserlo», dissi. «Odette è umana, e Mordecai è un uomo-uccello. Vengono da pianeti diversi».

«Si chiamano Skyfowl», disse Odette. «E la stagione a cui ho partecipato io è stata molto prima di quella di Mordecai. Ero la sua capomastra di gilda. Infatti, è così che vi ho trovati. Lo tengo d'occhio, e vi ho visti mentre finivate nella sua gilda».

«Davvero? Wow», dissi. «Dev'essere stato tanto, tanto tempo fa».

«Esatto», disse Odette. «Allora, posso contare su di te?»

Alzai le spalle. «Certo, glielo diremo».

Annuì. «Grazie. Però, vi do un consiglio: non parlatene ad alta voce una volta tornati indietro. Ai saltafango non piacerà».

«Saltafango?», dissi. «Intendi quelli della Bor—» Mi interruppi, e guardai il soffitto.

«Non possono sentirti qui dentro. Ma non dire quella parola nel dungeon, "saltafango". Hanno tentato di farla vietare dal Syndicate un paio di cicli fa. Quasi nessuno li chiamava così finché non ne hanno fatto un caso. Ma, sì, è quello che intendo. I Kua-Tin. La Borant. A nessuno piacciono i Kua-Tin, sicuramente a nessuno piace il loro sistema di governo. La Borant è un po' diversa. Alcuni di loro sono a posto. Vogliono solo tirare su un bello spettacolo. Sono sicura che si siano infuriati quando sono stati costretti al lancio anticipato dello show».

Guardai Donut. «Non diremo niente», dissi.

«Bene. Una cosa importante: arriverete al secondo piano, e tra un giorno o due scoprirete che i vostri numeri social sono saliti alle stelle. Quelle persone seguono proprio voi, Carl e Donut. Quindi, quando scenderete al terzo piano, tu», indicò Donut «devi rimanere una gattina carina e coccolosa. Cercheranno di tentarvi con alcune razze di creature molto potenti. Diventare virali presto è sia una benedizione sia una maledizione. La gente è innamorata di Donut la gatta. Non di Donut la tigre dai denti a sciabola. Non cambiare razza, qualunque cosa accada.

L'ho visto succedere decine di volte. Molti cambiano razza, e i loro numeri crollano. È per questo che ormai nessuno sponsorizza un crawler prima del quarto piano».

«Non ci penso nemmeno», disse Donut.

«Così ti voglio, ragazza», disse Odette.

«E io?», chiesi.

Scrollò le spalle. «La gente è abituata a vedere umani, quindi per te non è così cruciale rimanere lo stesso. Purché tu non scelga una razza troppo diversa. Se lei rimane una piccola creaturina, avrà bisogno di essere protetta. Mordecai ti guiderà attraverso il processo di scelta della razza e della classe. Ti darà molte informazioni nuove. Non gli sarà permesso indirizzarti, almeno non apertamente, ma, se gli ho insegnato qualcosa, è come aiutare le persone a decidere da sole. Non so quale sarà la situazione; è diversa per ogni stagione. Ascolta i suoi suggerimenti. Sa quello che fa, e farà del suo meglio per guidarti».

«Ok», dissi. «Grazie».

«Inoltre», aggiunse, «se vuoi dei pantaloni, probabilmente dovresti smettere di lamentarti di non averli».

«Quindi è come sospettavo», dissi. «Le box non sono veramente casuali».

«Certo che no», disse Odette. «È persino scritto nelle regole. Guardami». Fluttuò all'indietro, tendendo le braccia. «Ho perso le gambe a causa di una Falce Infernale all'undicesimo piano. Ero quasi morta. Mi sono trascinata fino a una safe room, ho aperto le mie box, e ho ricevuto questo», si toccò una cintura nera intorno alla vita, proprio sopra al punto dove il suo corpo era stato mozzato «dentro una box d'oro. È un oggetto leggendario, come minimo. Mi permette di attaccarmi addosso parti del corpo di altri mostri. Mi sono dovuta trascinare nuovamente fuori per uccidere quel granchio, poi ho usato il suo corpo come gambe. E ho continuato per la mia strada».

«Le tue gambe non ricrescono?», chiese Donut.

«No», disse Odette. «Non se sono state completamente recise. Ma non

è questo il punto. Ero molto seguita, la gente mi guardava. Avevo cinque sponsor, un record all'epoca. Che io morissi da sola in una safe room non conveniva a nessuno. A loro non importava se vivessi o morissi, purché la mia morte fosse gloriosa. Quindi mi diedero l'oggetto perfetto per costringermi a tornare là fuori e provarci. Sì, questo è un gioco. Sì, controllano che venga mantenuta l'uniformità di trattamento tra i giocatori. Più o meno. Ma, cosa ancora più importante, è tutto nelle mani di una società a scopo di lucro che opera nell'industria dell'intrattenimento. E se farti rimanere in vita significa fare più soldi, allora il tuo bottino sarà molto più vantaggioso per te. Ma se l'*IA* percepisce che fregarti rende lo spettacolo più interessante, credimi, te lo metterà nel culo nel peggior momento possibile. Non dimenticarlo mai. Non puoi contare su nessuno tranne che su te stesso».

«Quindi, niente più lamentele», dissi. «Almeno non ad alta voce».

«Non se il fatto che tu non abbia i pantaloni fa ridere». Si voltò verso Donut. «Così come fa ridere il fatto che qualcuno sibili ogni volta che trova un'altra torcia in una delle sue box».

Donut agitò la coda con rabbia. «Ho 230 torce nel mio inventario. È ridicolo».

«Un ultimo consiglio», disse Odette. «Non fidatevi mai di nessuno a meno che non sappiate cosa può guadagnare da voi. Non fidatevi mai di nessuno se le sue motivazioni non sono chiare. Mordecai, per esempio. Non ve lo dirà ma, per quanto riguarda il suo contratto, la stagione è nulla se uno dei suoi crawler non arriva almeno al quarto piano».

«Se non ce la facciamo, lui rimane bloccato fino alla prossima stagione?», chiesi.

«Rimane bloccato fino alla prossima stagione finanziata dalla Borant, che sarà tra almeno altre sette o otto stagioni. E, con l'attuale situazione politica, molti non sono certi che la Borant esisterà ancora così a lungo. Tutti i contratti vengono congelati durante un sequestro per fallimento».

«Aspetta, cosa?», chiesi.

Agitò una mano. «Non preoccupatevi. Concentratevi sul crawl».

Donut saltò giù dal divano e corse verso la parete. Si fermò più o meno a metà della stanza, spiaccicò la faccia contro un muro invisibile. Sembrava che lo studio si estendesse più in profondità di quanto non facesse in realtà. La gatta appoggiò le zampe anteriori sul muro invisibile, e sembrò stare in posizione eretta. «Carl, guarda», disse. «Questa stanza è piuttosto strana».

«Ricordi cos'ha detto Lexis?», le gridai. «Non siamo veramente nello studio. Quella è l'estremità della barca. Fa' attenzione».

Mi voltai di nuovo verso Odette. «Qualunque cosa le abbiate fatto, sta svanendo», dissi.

La donna annuì. Non lo negò nemmeno. Anche lei stava osservando la gatta che saltellava in fondo alla stanza. «Per certi versi, è ancora una bambina. Ed è parte del motivo per cui così tante persone sono incantate da lei. Funziona bene nel dungeon. Ma, per le interviste, a volte i crawler hanno bisogno di una piccola spinta».

Mi morsi il labbro. Non sapevo se essere arrabbiato o meno. «Cosa le avete fatto?»

Scrollò le spalle. «Niente di rischioso. Era nei suoi croccantini. È temporaneo. Le ha aumentato la Saggezza e alcune statistiche sulla fiducia in sé stessa di un punto e mezzo. Non molto. Ha reso l'intervista migliore. Non è molto diverso dal bere un bicchiere di un vino un po' forte».

«Pensavo che la Saggezza non fosse più una statistica», dissi.

«Oh, tesoro, tutto è una statistica. Solo perché non puoi vederla non significa che non esista davvero. Ma hai più ragione di quanto pensi. Nessuna delle statistiche che vedi è reale. Un'Intelligenza più alta non significa che sei più intelligente. Significa che hai più punti mana. Significa che puoi ricordare meglio le cose. La vera intelligenza è un miscuglio di un centinaio di altre statistiche tutte combinate».

Donut tornò agitando la coda. «Questa stanza è molto più piccola di quanto sembri».

«E tu, Odette? Perché lo stai facendo?», chiesi alzandomi dal divano.

Era ora di andare. «Aiutarci, intendo. Hai detto che non dobbiamo fidarci di nessuno finché non conosciamo le sue ragioni».

La donna, chiaramente anziana, sorrise. «Il mio pubblico vi adora. Più a lungo resterete vivi, più soldi farò. E non c'è niente in questo universo che io ami di più del denaro. Ora tornate là dentro e cercate di non morire».

Piano 2 del Dungeon

Visualizzazioni: 0

Follower: 0

Preferiti: 0

«Non vedo nessuno sulla mia lista», disse Donut. «Non ho ancora nemmeno un follower». Eravamo al secondo piano da circa cinque secondi. Fortunatamente, Brandon e la sua squadra non erano ancora scesi. Mancavano due ore prima del collasso del primo piano, e sospettavo che stessero aspettando di vedere se Chris sarebbe riuscito a convincere le trenta persone rintanate in quella Waffle House a scendere. Non li avrei visti scendere prima di un'altra ora.

«Non credo si attivi prima della fine dell'episodio riassuntivo», dissi. «E Mordecai ha detto che comunque si aggiorna lentamente». Quell'episodio serale coincideva con la chiusura del primo piano. Speravo di trovare una safe room prima di allora.

L'episodio di solito durava poco più di un'ora, e subito dopo sarebbe andato in onda lo show di Odette. E, se era popolare come avevano lasciato intendere, le visualizzazioni avrebbero iniziato a salire. Sapevo, nel profondo, che probabilmente era una buona cosa. Più fan avevamo, migliori erano le nostre possibilità. Ma ero ancora un po' inquieto, avevo l'impressione che tutta questa attenzione fosse un errore. C'era qualcosa di utile nell'essere anonimi. Nell'essere silenziosamente efficienti. Non sarebbe più stato possibile, non qui, non con Donut al mio fianco.

Guardandomi intorno, notai che questo secondo piano era strutturato in modo simile al primo ma, anziché iniziare dalla fine di un corridoio principale, eravamo nel mezzo di un quadrante. I pavimenti erano

bianchi. Il lichene sul muro aveva una sfumatura arancione. Le pareti, invece che di pietra, erano di blocchi di cemento. Diedi un pugno al muro con il mio guanto da guerra per vedere se si sarebbe spaccato. Apparve una grossa crepa, ma niente di più, come se fosse protetto magicamente. Diedi un pugno a un altro blocco vicino, e successe la stessa cosa. Si crepò facilmente, ma non si sfondò.

«Be', che noia. In che modo dovremmo far impazzire l'Internet intergalattico se il secondo piano è uguale al primo?», chiese Donut.

«Mordecai aveva detto che sarebbe stato così. Le cose non iniziano a farsi strane prima del terzo o quarto piano».

«Speriamo che almeno i mostri siano più eccitanti», disse Donut.

«Saranno simili. Solo un po' più ostici».

«Guarda, guarda», disse Donut. «Togli lo zoom dalla mappa, angolo in alto a destra. A nordest».

Lo feci, e capii subito a cosa si riferiva. L'icona si trovava in mezzo alla nebbia, ma era lì. Un'opprimente sensazione di sollievo mi pervase. Non vedevo ancora nessuna safe room o gilda del tutorial, ma almeno l'avevamo trovata:

Scala per il Piano 3

«Facciamoci strada e vediamo di ripulire quel quadrante», dissi. «Tieni gli occhi aperti perché potrebbero esserci delle safe room».

Vidi una x sulla mappa non appena girammo l'angolo. Il cuore mi balzò in petto, temendo che si trattasse del cadavere di Agatha. Ma era una *x* più piccola. Quella di un mob.

Ci passai sopra il cursore, e lessi: Cadavere – Larva Striata. Livello 2.

«Livello 2. Bene. Chissà se l'ha uccisa Agatha», dissi. Non avremmo potuto saperlo finché non ci fossimo avvicinati. Dopo pochi passi, apparvero un paio di puntini rossi nello stesso corridoio, tra noi e il corpo. Sembrava si stessero muovendo anche loro verso il cadavere.

«Ok, facciamo attenzione», sussurrai. Sbirciai dietro l'angolo, e vidi i mob: un paio di mostri pelosi, grandi quanto un gatto, senza zampe. Larve dal pelo nero e marrone, simile a quello di Donut. Erano come dei

vermi grossi e grassi. Non sembravano muoversi troppo velocemente ed erano entrambi di livello 2, come il cadavere.

Larva Striata – Livello 2

Avete mai trovato un cadavere gonfio e in decomposizione? L'avete mai punzecchiato con un bastone solo per vedere cosa ne sarebbe strisciato fuori? Forse lo avete sfiorato coi vostri piedini nudi? Lo so che avreste voluto. Be', non c'è più bisogno di chiederselo. Qui, al secondo piano, i ratti sono roba vecchia. Le Larve Striate sono il nuovo trend, e le pulizie spettano a loro. Più mostri uccidete in un'area, più le larve mangiano. Più le larve mangiano, più diventano grosse. Una volta che iniziate a trovarle allo stadio di pupa, fate meglio ad andarvene. Le larve sono facili da uccidere. Le loro sorelle maggiori no.

«Tu prendi quella a sinistra. Io l'altra», dissi, mentre Donut mi saltava sulla spalla.

Svoltammo l'angolo con decisione. Donut fulminò la prima con un dardo incantato a piena potenza, e quella esplose lasciando al suo posto soltanto una massa di melma bianca. Avevano lo stesso tipo di interiora mollicce degli scarafaggi Scattatori del primo piano.

«Prepara una pergamena di *Guarigione* nel caso il loro sangue sia acido o comunque dannoso», dissi.

Strinsi il pugno, correndo in avanti. La seconda larva emetteva un pietoso squittio, mentre cercava di allontanarsi a passo di lumaca. La schiacciai con il mio guanto da guerra. Fu come prendere a pugni un budino. Anche un bambino avrebbe potuto uccidere quelle creature.

Il loro sangue non sembrava tossico e ucciderle non dava praticamente nessuna esperienza. Sembravano molto meno pericolose dei ratti. Mi chiesi subito in che tipo di mostro si trasformassero.

Ci muovemmo per esaminare i resti spiaccicati della terza larva. Era come sospettavo.

Cadavere Saccheggiabile. Larva Striata – Livello 2. Uccisa dal crawler Agatha.

Fiala di Emolinfa di Larva Striata (Materiale Alchemico).

Sembrava l'avesse investita con il suo carrello della spesa. Ci volevano circa dieci minuti prima che un cadavere diventasse saccheggiabile da altri crawler, e quella era l'unica indicazione di quanto tempo fosse passato. Aveva un vantaggio di diverse ore, ormai, a causa della nostra parentesi in superficie. Presi la fiala.

Donut saltò giù dalla mia spalla e annusò il cadavere. Fece una smorfia di disgusto. «Ripugnante. Vedo un altro paio di puntini rossi un corridoio più in là».

Guardai la mappa, e i puntini rossi non c'erano. Un battito di ciglia, e poi apparvero. Di recente, avevo notato che Donut riusciva a percepire i mostri attivi qualche istante prima di me. Sospettavo avesse qualcosa a che fare con la sua razza, ma non ne ero certo. Questi puntini si stavano muovendo rapidamente lungo il corridoio adiacente al nostro.

«Questi puntini non sono larve e, se le larve sono come i ratti, vuol dire che non abbiamo ancora incontrato i veri mob del quadrante». Alzai il piede e schiacciai i resti della larva che Agatha aveva ucciso. La pestai ancora e ancora, spalmando le interiora ovunque finché la *x* non scomparve dalla mappa.

«Carl», disse Donut, guardando prima me e poi i resti spappolati. «Stai bene?»

«Hai letto la descrizione delle larve?», dissi mentre mi pulivo il piede su un blocco di cemento. Ormai sentivo a malapena le piante dei piedi, ma i lati erano ancora sensibili. «Non possiamo lasciare cadaveri in giro, nemmeno i loro. Non in questa parte del dungeon. D'ora in poi, faremo del nostro meglio per lasciare meno tracce possibile».

Arricciò il naso. «Non mi sembra un uso efficiente del nostro tempo. Ai miei fan non piacerà vedermi profanare i morti. È semplicemente rivoltante. Preferirei di gran lunga che tu non lo facessi».

«Ai tuoi fan non piacerà vederti uccisa da qualunque creatura diventino queste bestie quando crescono».

Continuammo lungo il corridoio, girando a un incrocio, poi a un altro, dirigendoci verso gli altri puntini rossi. Si muovevano come se seguissero un percorso di pattugliamento. Sospettavo che se fossimo andati ancora in quella direzione avremmo trovato la loro base e il boss di quartiere. Ma non era una situazione che volevo affrontare subito.

«Andiamo a stanare queste bestie, coraggio. Ci stiamo mettendo troppo tempo», disse Donut, saltellando su e giù. Con il ciondolo al

collare e la groppiera, tintinnava come una campanella.

«Maledizione, Donut», dissi. «Sei una gatta. Devi lavorare sulle tua abilità furtive».

Le creature si fermarono, poi si bloccarono entrambe nel corridoio e iniziarono a muoversi rapidamente nella nostra direzione.

«Visto?», dissi. «Dobbiamo capire che tipo di mob sono, prima di forzare gli scontri».

Uscii allo scoperto, aspettando che girassero l'angolo. Donut tornò sulla mia spalla.

Stava per rispondermi, ma strillò di rabbia nel momento in cui i mob apparvero. Affondò dolorosamente gli artigli nella mia spalla mentre si tendeva in avanti. Sparò due dardi incantati in rapida successione. Entrambe le creature caddero a terra, e la loro barra della salute precipitò quasi verso il rosso, ma poi si rialzarono e continuarono ad avanzare verso di noi, ringhiando e schioccando le fauci.

E abbaiando.

L'*IA* imitò un terribile accento australiano.

Danger Dingo – Livello 5

Questi non sono i cuccioli carini, coccolosi e mangia-bambini della terra dei canguri. No, amico. Il Danger Dingo ha un corpo più forte, denti più affilati e una passione per le band black metal come i Dimmu Borgir e i Satyricon. Se vedi dei dingo, allora i Coboldi, i loro fantini e padroni schiavisti, non saranno troppo lontani.

«Morite!», urlò Donut, sparando altri due dardi. Entrambi i mostri caddero, morti e fumanti. Aveva usato 24 dei suoi 26 punti mana in pochi secondi. Si sedette sulla mia spalla, respirando affannosamente.

«Allora», dissi, guardando i cadaveri che avevano continuato la loro traiettoria di slancio in avanti fino a fermarsi ai nostri piedi. «Non sei una fan dei cani, eh?» Questi ragazzoni non assomigliavano molto ai dingo normali; prima di tutto, erano enormi, grandi quanto dei mastini. Il pattern del pelo sul muso richiamava un pesante *corpse paint* da band heavy metal. Le loro zanne erano assurdamente lunghe e affilate, e gli conferivano un aspetto quasi preistorico. Entrambi dropparono delle Pelli di Dingo Scadenti che Donut inserì nel suo inventario.

Uno di loro lasciò cadere anche un oggetto che non avevamo ancora visto: un paio di monete d'oro. Donut le afferrò prima che potessi esaminarne le proprietà.

«Devo ammettere che mi sono lasciata un po' prendere la mano», disse. Con un colpo di zampa, staccò la testa del dingo di netto. La calciò, e quella esplose contro il muro. Ancora una volta, i mob di quel livello erano significativamente più fragili una volta morti. Osservai come, con delicatezza e precisione, Donut faceva a pezzi i cadaveri, attenta a non sporcarsi di sangue. Continuava a dire: «Bleah, bleah, che schifo, bleah». Non riuscì a evitare del tutto il sangue e, quando ebbe finito, entrambe le zampe anteriori erano inzuppate.

«Cos'è successo al tuo rifiuto di profanare i cadaveri?»

«I Cocker Spaniel meritano che i loro cadaveri vengano profanati».

«Quelli non sono—» Mi fermai. Non avevo intenzione di discutere con lei. Sapeva benissimo che quelli non erano Cocker Spaniel. Stava solo recitando per le telecamere.

«Torniamo indietro per ora». Indicai il corridoio curvo. Più avanti potevo vedere delle stanze più grandi, e sospettavo che saremmo finiti in mezzo a Dingo e Coboldi se fossimo andati oltre.

Mentre ci avvicinavamo al corridoio principale, non vedemmo tracce dei Dingo, ma trovammo un altro paio di larve morte. E molte altre vive. Erano ovunque, e dovemmo ucciderne decine.

«C'è una safe room», disse Donut. «È proprio dopo il corridoio».

Guardai la mappa, e aveva ragione. Era nella direzione opposta rispetto alla scala, ma comunque vicina.

Ci dirigemmo lì, ed entrammo in un altro quadrante. Era pieno di cervelli fluttuanti da cui pendevano dei tentacoli aggrovigliati. Sembravano meduse. Si chiamavano Orrori Mentali, ed erano tutti di livello 4. Usavano una roba chiamata Attacco Psionico. Donut non ne risentiva affatto, ma io sì. Potevo percepirli prima di vederli, la loro presenza mi causava un mal di testa quasi debilitante. Ma erano fisicamente deboli e si muovevano lentamente, come piccoli dirigibili in

miniatura. Potevo prenderli a pugni e farli cadere prima che i loro attacchi mentali riducessero la mia salute di più di qualche punto. I loro corpi a forma di cervello avevano la consistenza di un pallone da calcio pieno di marmellata. Rimbalzavano quando colpivano il terreno, e a volte si spiaccicavano.

Non volevo addentrarmi ulteriormente in quel quartiere, ma sgomberammo la strada fino alla safe room.

Sfortunatamente, non era una di quelle con il ristorante e il Guardiano Bopca in servizio, anche se era molto più grande di qualsiasi altra safe room avessi visto. Sembrava una specie di rifugio antiaereo. I cartelli sulle porte dei bagni erano in francese. Gli schermi televisivi erano attaccati a una parete in fondo all'ambiente cavernoso. Circa cinquanta brandine piene di polvere erano ammassate contro un'altra parete. Non c'erano né cibo né biscotti né distributori automatici. Solo bagni, docce e lavandini.

Ma trovai anche qualcosa che non avevo mai visto prima: una cassetta delle lettere, attaccata a un palo vicino al muro con gli schermi. Era una normale cassetta delle lettere nera con una piccola bandierina rossa, di quelle che vedi davanti alle case dei sobborghi. Mi avvicinai subito e provai ad aprire lo sportellino, ma ricevetti un messaggio di errore.

Perché qualcuno dovrebbe inviarti della posta?

«Strano», dissi.

Il numero di box e di obiettivi raggiunti che avevamo ricevuto era inferiore al solito, ma comunque alto. Anche diverse abilità di battaglia erano aumentate di livello. Mi sedetti su una delle brandine ed esaminai i miei obiettivi raggiunti, mentre Donut faceva lo stesso.

Nuovo obiettivo raggiunto! Boss di Distretto!

Dunque, sei finito nella tana del secondo tipo di boss più debole che ci sia. Se sopravvivi, significa che rientri nel 5% dei migliori crawler. Peccato che solo lo 0,25% riesca a scendere al piano successivo.

Ricompensa: Be', no.

Nuovo obiettivo raggiunto! Bullo e Ladro!

Hai rubato una proprietà a un altro crawler di livello inferiore al tuo. E adesso, spaccone? Prenderai a calci dei cuccioli?

Ricompensa: Hai ricevuto una Box dello Stronzo di Bronzo!

Quell'obiettivo raggiunto mi lasciò confuso per un momento, finché non capii che si riferiva a quando avevo preso il carrello della spesa di Agatha.

Nuovo obiettivo raggiunto! Costruttore sul campo di battaglia!

Hai costruito una struttura e l'hai usata in battaglia. E tua madre pensava che stessi sprecando la tua vita mentre passavi tutte quelle ore a mangiare Pringles e a giocare a *Minecraft*. Se solo potesse vederti adesso. Peccato che probabilmente sia morta.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Meccanico d'Argento!

Per la notifica successiva, l'*IA* usò di nuovo la sua voce sexy. Feci una smorfia di imbarazzo.

Nuovo obiettivo raggiunto! Questo porcellino andò al mercato!

Oh sì, baby. Hai ucciso più di cinque avversari durante una boss fight usando i tuoi piedi nudi. Stai rendendo il tuo papino molto, molto felice.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Calzature di Platino!

«Maledizione», borbottai verso il soffitto. Rabbrividii. Guardai Donut, che stava già aprendo le sue box. Non le avrei parlato di questa cosa. Comunque, una box di platino? Ne valeva quasi la pena. Quasi. Non vedevo l'ora di vedere cosa conteneva quella box "casuale".

Apparvero altre notifiche di obiettivi raggiunti, tutte riguardanti la nostra vittoria contro il boss. Uccidere un Boss di Distretto. Uccidere un Boss di Distretto con un gruppo misto. Uccidere un Boss di Distretto in meno di dieci minuti. Uccidere un Boss di Distretto che ha più di dieci servitori. Nessuno degli obiettivi raggiunti offriva un buon bottino, tranne per una Box del Boss d'Argento. Dopodiché, rimase un solo ultimo obiettivo raggiunto:

Nuovo obiettivo raggiunto! Hai trovato le scale!

Hai trovato una rampa di scale per scendere al piano successivo. Dicono che i migliori vadano sempre verso l'alto. Quindi, cosa dice questo di te?

Ricompensa: Questo è a malapena un obiettivo raggiunto. La tua ricompensa è che sei vivo e lo stai leggendo.

Allora, passai alle loot box. Gli oggetti apparvero uno per uno, comparendo e scomparendo rapidamente nella mia borsa virtuale. Aprii

il mio inventario, selezionai la scheda Nuovi oggetti, e li ispezionai uno per uno.

Nella Box dello Stronzo avevo trovato cinque monete d'oro e tre piccoli pezzi di carta: Drink card (X3) – Desperado Club. Quando esaminai il piccolo foglietto rosso, c'era scritto solo Riscatta al Desperado Club per un "drink" gratuito. Fissai dubbioso le virgolette per la parola "drink".

La Box Meccanico d'Argento conteneva un oggetto davvero interessante. Un attrezzo. Lo estrassi dal mio inventario e lo esaminai. Sembrava un lecca-lecca d'argento sovradimensionato con un pulsante sul manico.

> Modella-melma 3000
>
> Questo è uno strumento per modellare. Può essere usato solo su un banco da lavoro. Aiuta a modellare i materiali in qualcos'altro. Forse è meglio tenere l'estremità in movimento lontana dalla faccia.

Sembrava piuttosto fico, ma non avrei potuto usarlo finché non avessi comprato uno spazio personale, cosa che non potevo fare prima del quarto piano. Per ora sarebbe rimasto ad aspettare nel mio inventario.

Poi arrivò il bottino della Box del Boss d'Argento. Avevo ricevuto 100 monete d'oro e una pozione.

> Pozione del Cheat Code
>
> Attenzione: Questo è un oggetto di breve durata.
>
> Questo oggetto scadrà poco dopo essere stato generato. In altre parole, non puoi conservare questa pozione. Non fare il fifone. Bevila subito.
>
> Aumenta di 3 livelli un'abilità di combattimento o magica usata di recente. La scelta è casuale e permanente.

Un timer rosso lampeggiante apparve in fondo alla descrizione. Mancavano diciassette minuti e continuava a scendere. *Merda*. La aggiunsi alla mia lista rapida e la bevvi.

Sentii una sensazione crepitante in bocca, come se avessi appena ingoiato un intero pacchetto di Frizzy Pazzy.

> La tua abilità Pugilato è aumentata di 3! La tua abilità Pugilato è ora al livello 10.

Cazzo. Ora avevo un sacco di bonus, tutti relativi al combattimento a mani nude. Con la combinazione delle mie abilità Pugno di Ferro e Colpo Potente, più il mio bonus di Combattimento a mani nude e la mia

abilità Pugilato, i miei pugni infliggevano tanto danno quanto il martello fulminante di Brandon. Sapevo che i livelli delle abilità sarebbero aumentati più lentamente ora, ma probabilmente potevo prendere a pugni una trave d'acciaio e ammaccarla.

Allo stesso tempo, sapevo che i miei progressi non erano niente di speciale. Non rispetto ad alcuni degli altri crawler presenti nell'episodio riassuntivo. Quella ragazzina, Lucia Mar, era completamente equipaggiata con oggetti magici, e aveva un evidente bonus in Destrezza. Correva sui muri e faceva salti mortali e cazzate del genere, spiaccicando mostri con la sua mazza. Anche la donna con la balestra e l'elmo da Valchiria era incredibilmente forte, probabilmente il doppio di me. L'avevo guardata meravigliato mentre sollevava un mostro tentacolato bavoso e grosso come un orso e lo lanciava in aria, colpendolo due volte con la sua balestra a ripetizione prima di farlo esplodere.

Il sistema stava elargendo questi potenziamenti incredibili, ma sapevo anche che i mostri avrebbero tenuto il passo con i nostri progressi. E, per quanto mi sentissi strapotente, una parte di me temeva di essere in ritardo, in realtà.

Mi restava un ultimo oggetto da esaminare. *«Maledizione»*, borbottai sottovoce. Lo presi in mano ed esaminai le sue proprietà. Era un piccolo astuccio nero. Quando lo aprii, vidi diversi strumenti in miniatura.

Kit Pedicure Incantato della Sylph

Questo kit contiene dodici oggetti essenziali per una corretta cura dei piedi.

I potenziamenti magici di questo oggetto possono essere attivati solo in una safe zone o in uno spazio personale.

Attenzione: tutti i potenziamenti richiedono di rimanere a piedi nudi.

Perché? Lo sai il perché.

Dalla pietra pomice allo spingicuticole, questo kit di igiene personale manterrà i tuoi piedi seducenti e in perfetta forma per combattere. La cura notturna dei tuoi piedi e delle tue unghie comporterà i seguenti bonus:

+15% di danno per gli attacchi a piedi nudi per 30 ore

+3 all'abilità Spiaccicare per 30 ore

+ potenziamento Indistruttibile (solo piedi) per 30 ore; questo potenziamento manterrà i tuoi bei metatarsi sani e intatti.

+ potenziamento Celestiale, Agile e Pulito (solo piedi) per 30 ore; non solo i tuoi piedini avranno un aspetto gradevole, luminoso e brillante, ma qualsiasi trappola attivata dai passi farà scattare un allarme e avrà un ritardo di 5 secondi prima di attivarsi.

Sospirai. L'ultimo potenziamento era molto utile. A parte quella del Bulldozer Goblin, non eravamo ancora incappati in nessuna trappola. Mordecai le aveva menzionate, ma non sapevo quando avrebbero iniziato a comparire. Avremmo avuto bisogno di più di un semplice preavviso di cinque secondi, ma era comunque meglio di niente.

Guardai il kit con fare dubbioso prima di rimetterlo nell'inventario. Non avevo idea di come funzionavano la maggior parte di quegli oggettini di metallo. Avrei dovuto usarli tutti per attivare i potenziamenti? Quanto tempo ci sarebbe voluto? Beatrice poteva letteralmente passare ore in bagno a punzecchiarsi, infilzarsi e strapparsi pezzi di pelle, e Donut di solito sedeva vicino al lavandino e miagolava per ricevere attenzioni. Pertanto gliel'aveva visto fare un sacco di volte. Avrei dovuto chiedere alla gatta come usare quegli oggetti. Merda.

Osservai Donut trotterellare verso la cassetta delle lettere, saltarci sopra e poi sedersi mentre lo sportellino si apriva da solo. Un tomo fluttuò fuori e si librò davanti a lei. Svanì quando lo aggiunse al suo inventario.

«Che diavolo era quello?», chiesi.

Gonfiò il petto. «Grazie a quella Box del Boss, ora sono un membro del Club del Libro del Piano. Ricevo un libro di incantesimi a ogni piano, mi viene spedito».

«Cosa? Davvero? È molto meglio di quello che ho ricevuto io. Che libro ti hanno spedito?»

Invece di rispondermi, il suo corpo lampeggiò di luce. Aveva letto il tomo, e lanciato su sé stessa l'incantesimo.

«Bleah», disse un attimo dopo. «Che incantesimo terribile. Dobbiamo davvero iniziare a conservare questi libri invece di sprecarli».

«Maledizione, Do—», mi fermai. «Lo sai benissimo. Devi leggere la descrizione prima di lanciarlo. Qual è l'incantesimo? Cosa fa?»

Non potevo esaminare i suoi incantesimi, quindi dovevo fidarmi di quello che mi diceva. Sapevo che possedeva quattro incantesimi, oltre a questo nuovo: l'incantesimo di *Guarigione,* con cui tutti iniziavano, poi *Torcia*, *Dardo Incantato* e *Salta-pozzanghere*, che aveva provato solo una volta. Aveva anche un tomo dell'*Armata di Servitori* che non poteva ancora leggere, e io avevo quel tomo dell'*Armatura Eterea*.

«Si chiama *Seconda Occasione*. Costa 10 punti mana per essere lanciato. Posso resuscitare un mostro, ma dev'essere di livello inferiore al mio. Combatteranno per me per tanti minuti quanti sono i livelli dell'incantesimo stesso. E ora è al livello 1, quindi durerà solo un minuto».

«Porca puttana», dissi. «È straordinario. È un incantesimo di negromanzia!»

«È disgustoso», disse Donut. Rabbrividì. «I morti sono già abbastanza schifosi, e se si muovono sono ancora peggio. Probabilmente gemono o roba del genere. Sai come la penso sui gemiti».

Mi ricordai di quando Donut mi graffiò mentre io e Bea ci stavamo dando da fare. Non era stato molto divertente sul momento, ma poi ne avevamo riso. Dopo quell'episodio, a Donut era stato vietato l'accesso alla camera da letto durante i momenti intimi. Lei miagolava dietro porta, e allora dovevamo mettere la musica per non sentirla.

«Cos'è successo al tuo "uccidere con stile"?», dissi cercando di non ridere.

«Non c'è bisogno di ricorrere al gore per essere eleganti».

«Sì», dissi. «Ma immagina di resuscitare uno di quei dingo e usarlo per uccidere un altro dingo. E poi resuscitare anche quello. Saresti come quella ragazzina, Lucia Mar, con i suoi due cani, ma i tuoi sarebbero cani zombie».

I suoi occhi si spalancarono. «Questo è il miglior incantesimo di sempre».

Brandon e la sua squadra stavano ancora portando gente nella safe room quando la nuova puntata andò in onda.

Proprio all'inizio dello show, il timer si esaurì. Il mondo rimbombò, e la terra sotto i miei piedi tremò. Durò soltanto un secondo. Mi fermai e fissai il numero sullo schermo. Lampeggiò, passando da poco più di due milioni a 1.292.526.

Erano scese al piano successivo più persone di quante mi aspettassi, ma… quel numero, quel cazzo di numero, avrei voluto non doverlo guardare. In quel breve istante, mentre aiutavo a spingere una donna, che si chiamava Elle McGibbons, su una sedia a rotelle dentro il rifugio antiaereo, morirono oltre settecentomila persone, un terzo di quelle rimaste prima del collasso del livello. In totale, il primo piano si era preso poco più di dieci milioni di esseri umani.

«Grazie, tesoro», disse la donna mentre la spingevo verso gli altri. «Puoi mettere *Divorce Court* in televisione? Il mio Barry lo guardava sempre. Mi ricorda lui».

«Non credo che quel programma sia più in onda, signora McGibbons», dissi.

«Va bene», disse lei.

Sopra al numero dei crawler rimasti, il conto alla rovescia per il collasso del livello lampeggiò un paio di volte e poi si resettò. Poi ripartì da sei giorni.

«Sei giorni?», disse Brandon mettendosi di fianco a me. «Mistress Tiatha aveva detto che sarebbero stati dieci».

«Sì, anche il nostro capomastro ha detto la stessa cosa», dissi. «Almeno stavolta sappiamo dove sono le scale».

Mentre delle scene di carneficine andavano in onda – per esempio: un uomo e una donna che scappavano da un babbuino a tre teste –, feci il punto della situazione.

Avevano recuperato sei anziani dalla safe room della Waffle House, il che significava che ventiquattro di loro avevano scelto di rimanere indietro. Ci pensai per un momento. *Buon per loro*, decisi. Avevano conservato un minimo di controllo sul loro destino in quegli ultimi istanti. Se n'erano andati alle loro condizioni. Brandon disse che stavano tutti cantando quando li aveva visti l'ultima volta.

Agatha era ancora dispersa. Chris sedeva in un angolo, a testa bassa. Forse stava piangendo. Volevo dargli spazio. Imani e Yolanda si muovevano tra gli anziani. Yolanda li aiutava ad andare in bagno, mentre Imani distribuiva biscotti per crawler.

Donut camminava avanti e indietro davanti allo schermo, aspettando la seconda metà del programma. Non saremmo riusciti a guardare lo show di Odette, e non sapevamo ancora se avremmo avuto spazio nel programma principale.

«Dopo che tutti avranno dormito, speravo di chiederti aiuto per una cosa», disse Brandon.

Sapevo già di cosa si trattava.

«Manderai tutti giù per le scale, al terzo piano, in anticipo».

«Sì», disse. «Non possono allenarsi, quindi non ha senso tenerli qui».

«E tu?», chiesi. «Dovete salire di livello».

Scosse la testa. «Ne abbiamo parlato. Scenderemo tutti. Ce la giocheremo al terzo piano. Non vogliamo rischiare di separarci».

Sullo schermo, una donna urlò mentre un mostro che assomigliava a una melanzana con i denti le staccava un braccio a morsi.

«Esploreremo la strada e la ripuliremo per voi», dissi.

«Grazie», disse Brandon.

«Hai trovato qualcosa di buono nella tua Box del Boss?», chiesi. Ora, accanto al suo nome nell'interfaccia, brillava una stella d'argento, proprio come accanto a quello di tutti noi.

Sogghignò. «Un boomerang magico. Chris ha ricevuto un oggetto su una specie di club del libro. Imani non ci dice quello che trova nelle

box, e Yolanda ha trovato un nuovo tipo di faretra».

«C'è una cosa che volevo chiederti su Agatha», dissi.

«Tutti zitti! Zitti!», urlò Donut. «Ora viene il bello!»

Lo schermo si concentrò sul gruppo di uomini africani dell'episodio precedente. Il nome del loro party era Le Mouvement. Erano passati da centocinquanta a più o meno ottanta dopo alcuni scontri intestini. Diversi membri ora sfoggiavano dei teschi accanto ai loro nomi.

Lo show aveva aggiunto una grafica che mostrava quante munizioni erano rimaste ai crawler. Gli ottanta uomini avevano meno di cinquecento colpi. Ma probabilmente si stavano addestrando anche con altri tipi di armi.

Lucia Mar e i suoi cani annientarono un nido di mostri marroni e pelosi prima di scendere le scale. Sapevo che subito dopo era stata prelevata per apparire nello show di Odette. Aveva calcato il palco poco prima di noi, e uno dei suoi cani aveva attaccato un produttore. La donna con l'elmo da Valchiria si era alleata con un gruppo di altre tre donne. Prima di scendere le scale, si erano unite per uccidere una specie di boss di distretto dal corpo di yeti.

E poi, eccoci.

Donut, accanto a me, sussultò quando apparimmo. Rimanemmo sullo schermo per meno di quindici secondi. Il programma stava mandando in onda scene di diversi gruppi di crawler, a raffica, tutti impegnati a combattere boss o a correre verso le scale mentre il timer scorreva. Sapevo che alcune di queste scene si erano svolte appena trenta minuti prima.

Ci mostrò rannicchiati sotto la fortezza mentre Donut urlava: «Sta arrivando!».

L'inquadratura cambiò, mostrando la Palla di Porci che rotolava sulla struttura, incastrandosi. Si spostò di nuovo all'interno del nostro fortino in miniatura mentre un sostegno si rompeva e colpiva Yolanda in testa. Mostrò la Palla che si disintegrava, e poi staccò su Donut che urlava mentre sparava dardi incantati a bruciapelo contro i Tuskling. Si

concluse con Imani che faceva una smorfia disgustata mentre lasciava cadere lo strap-on sul pavimento.

Apparvero le nostre foto segnaletiche. Un istante dopo, lo show passò a un altro gruppo.

«Non hanno mostrato la foto di Agatha», disse Yolanda. «Significa che è morta?»

«Credo proprio di sì», dissi con voce cupa. Non c'era modo che quella vecchia pazza potesse sopravvivere quaggiù da sola. Nessuno l'aveva ancora detto ad alta voce, ma lo stavamo pensando tutti.

«Aspettate», disse Chris. Il fratello maggiore di Brandon aveva una voce più profonda, e mi sorprese quando parlò. Era solo la seconda volta che lo sentivo parlare. «C'è qualcosa che non torna. È stata tagliata dalla scena. Era accanto a me sotto il fortino, ma adesso, sullo schermo, era sparita».

«Oh, già», disse Brandon. «Strano».

«Cosa significa?», chiese Yolanda.

«E chi lo sa», dissi.

Donut ignorava la questione e saltellava su e giù. «Due show in un giorno, Carl. Due show! Forse ce ne sono anche altri. Pensi che parteciperemo ad altri show?»

Sospirai. «Donut, devi smetterla di farti ossessionare da questa cosa. È pericoloso. Ci farà ammazzare».

«Non sono ossessionata», disse. «Cosa te lo fa pensare?»

«Piaci alla gente per quello che hai fatto», dissi. «Se inizi a recitare per le telecamere, piacerai di meno. E, se muori, non sarai ricordata affatto. Quindi cerca di non pensarci».

«Non so di cosa tu stia parlando, Carl».

Lo show si concluse. E, un istante dopo, l'annuncio rimbombò nel rifugio antiaereo.

Salve, crawler.

Benvenuti al secondo piano. Congratulazioni a tutti voi. Abbiamo poco meno di 1,3 milioni di

crawler ancora in gioco. Un numero leggermente inferiore alle nostre aspettative, quindi stiamo accelerando il timer del secondo piano al minimo consentito legalmente. Avete sei giorni per trovare una scala per scendere. Ancora una volta, esortiamo tutti ad aspettare fino all'ultimo momento possibile per scendere.

Non appena questo annuncio terminerà, scoprirete che le funzioni "segui" e "preferiti" saranno attivate per i nostri spettatori. I numeri si aggiorneranno lentamente sulla vostra interfaccia, quindi non siate troppo delusi se non vedete ancora nulla.

Abbiamo migliorato il funzionamento degli sponsor in questa stagione. Si tratta di un cambiamento importante, quindi prestate attenzione.

Ogni crawler può avere al massimo tre sponsor, e i tre posti saranno messi all'asta il giorno immediatamente successivo all'apertura, rispettivamente, del quarto, del quinto e del sesto piano. A partire dal settimo piano, i vostri benefattori potranno scegliere di trasferire la loro sponsorizzazione ad altri party a loro discrezione.

Tutti i posti per gli sponsor saranno disponibili con un'offerta di un solo credito, il che significa che in questa stagione praticamente tutti i crawler viventi avranno degli sponsor.

Ma attenzione: qualsiasi offerta che lo sponsor farà al di sopra della tariffa standard di sponsorizzazione si tramuterà in sconti sulle loot box per quello sponsor. Qualsiasi somma al di sotto della tariffa si rifletterà in costi aggiuntivi per le loot box. In altre parole, più il vostro sponsor paga per voi, più numerose e qualitativamente superiori saranno le Box Benefattore che potrete ricevere. Più alti saranno i vostri numeri social, più alte saranno le vostre possibilità di ricevere il loot migliore. La vostra guida del tutorial vi fornirà maggiori dettagli e risponderà alle vostre domande.

Infine, ci sentiamo costretti a sottolineare che siamo amareggiati dalla mancanza di rispetto che ci viene mostrata riguardo ai bagni. A partire da questo momento, se un qualsiasi crawler umano urinerà o defecherà intenzionalmente in un'area non designata come bagno, sarà immediatamente e rapidamente penalizzato con l'evocazione di un Elementale della Furia prelevato dal tredicesimo piano. Questo Elementale ucciderà lui e tutti i membri del suo party prima che possano rimettersi i pantaloni.

Per stasera è tutto. Divertitevi là fuori, e ricordate di uccidere, uccidere, uccidere!

Brandon si voltò verso Yolanda. «È meglio che tu dica a Jack di non pisciare più nei corridoi».

Yolanda impallidì. Non mi ero nemmeno reso conto che fosse un problema. Jack era uno di quelli che usava il deambulatore, non la sedia a rotelle. Indossava un cappello dei Cincinnati Bengals e punzecchiava sempre le altre anziane dicendo: «Sei ancora viva, Marybeth?». Nessuna di loro si chiamava Marybeth.

«Mi sono rimasti alcuni pannoloni per adulti. Mi assicurerò che ne indossi uno», disse Yolanda.

«La decisione di accelerare il dungeon non ha alcun senso», disse

Imani.

Annuii. «Semmai, sembra che stiano cercando di liberarsi di noi più in fretta».

«Carl, Carl! Ho un follower! Il mio primo follower!», gridò Donut. «Un altro! Una visualizzazione! Ho una visualizzazione!»

«Sì», dissi. «Sai, vero, che quello spettatore ti sta guardando proprio adesso? Quindi forse dovresti smetterla di fare la pazza. Ne abbiamo già parlato».

Donut si irrigidì, e spalancò gli occhi. «Hai ragione», disse. Si sedette e si leccò la zampa, assumendo un'aria improvvisamente disinvolta. «È stata un bello scontro quello di oggi, non credi, Carl?»

Lo disse con una voce strana, artefatta, alla sto-cercando-di-fare-la-disinvolta-ma-non-ne-sono-capace.

Sospirai, e dovetti faticare per non dire ad alta voce la mia frase celebre. *Si abituerà. È una novità, devi darle tempo.* Sapevo che dopo lo show di Odette quei numeri sarebbero schizzati alle stelle.

Sarebbe stata una lunga notte.

Tempo rimasto prima del collasso
del livello: 5 giorni, 10 ore
Visualizzazioni: 69 Miliardi
Follower: 635 Milioni
Preferiti: 149 Milioni

Mentre ci avvicinavamo al quadrante dove si trovavano le scale, notammo la presenza di una gilda del tutorial e di un'altra safe room appena oltre la rampa. Il piano era di sondare i mostri, e vedere quanto fossero difficili da combattere. Se li avessimo potuti gestire, li avremmo eliminati. Una volta trovata la tana del boss, avremmo deciso come procedere. Dopodiché, avremmo scortato il team di Meadow Lark fino alla tromba delle scale.

Dopo aver dormito un po', ci eravamo svegliati con i nostri numeri social alle stelle. Donut aveva le mie stesse visualizzazioni e i miei stessi follower, ma molti più spettatori l'avevano aggiunta ai preferiti. Aveva senso. Mordecai aveva detto che le persone potevano avere un numero limitato di crawler preferiti, e Donut era il membro più divertente del nostro duo. A me andava bene così.

Cercai di non pensarci. Avevamo un lavoro importante da fare. Persino Donut, per fortuna, iniziò a prestare attenzione quando vedemmo i primi puntini rossi apparire sulla mappa. Aveva detto qualche stronzata motivazionale sul cogliere l'attimo e combattere per l'onore dei nostri anziani, ma credo che persino lei si fosse resa conto di essere fastidiosa. Dopo aver perso un paio di follower, aveva reagito come se l'avessero pugnalata sul muso.

I puntini erano appena fuori dal corridoio principale. Le arterie su quel piano non erano larghe come quelle del piano superiore, e il terreno era meno uniforme. All'interno dei quadranti veri e propri

dovevamo stare attenti a dove mettevamo i piedi. Il pavimento di cemento era crepato e scheggiato. C'erano sassolini appuntiti ovunque.

Diedi un calcio a un sasso. In basso, le mie dita dei piedi luccicavano. Avevo provato a farmi mostrare da Donut come usare il kit pedicure, e lei mi aveva riso in faccia. Era stata Imani, tra tutti, a sedersi con me e ad aiutarmi. L'infermiera, stoica, aveva estratto gli strumenti a uno a uno e mi aveva spiegato come utilizzarli.

I potenziamenti si erano attivati tutti dopo circa quindici minuti di lavoro. Non avevo bisogno di usare tutti gli strumenti. Dovevo solo fare finta. Ma ora i miei piedi luccicavano e, sebbene la sensazione non fosse diversa da prima, avevo iniziato a percepire le ossa del piede come indistruttibili. Sapevo che se mi fossi fatto cadere un masso sopra le dita dei piedi, non si sarebbero frantumate. Avrebbe comunque fatto male, ma sarebbero rimaste intatte, e più belle che mai per l'*IA* psicotica e feticista.

Sbirciai dietro l'angolo, cercando i mostri. Ce n'erano tre seduti in un'ampia stanza illuminata dalle torce. Sedevano in cerchio e giocavano a dadi. Erano piccoli umanoidi simili a troll, con teste sproporzionate. Avevano nasi uncinati, guance rossastre e bocche con pochi denti. Indossavano tute verdi logore e piene di toppe, e scarpe da pellegrino, decisamente troppo piccole per me.

Se non fosse stato per la loro pelle chiazzata e i capelli neri e ricci, avrei pensato che appartenessero a un tipologia di Goblin. Avevano tutti e tre il naso che colava. Tossivano, starnutivano, tiravano su col naso e si strofinavano le mani sulle maniche mentre giocavano.

Tutti e tre avevano delle fionde in grembo. Armi a distanza. Non mi piacevano le armi a distanza.

Cluricauno non vaccinato Consulente della Rev-Up! – Livello 3

Se senti strimpellare un banjo, scappa.

I Cluricauni sono lontani parenti campagnoli dei Leprecauni. E se da un lato si dice che i Leprecauni custodiscano enormi mucchi d'oro, l'unica cosa che i Cluricauni potrebbero accumulare sono polaroid delle proprie sorelle sedute sul cesso e loschi schemi piramidali. Questa particolare setta è della varietà non vaccinata. Non farti starnutire addosso.

attenzione: Questo è un mob di classe fatata. I mob di questa classe infliggono il 20% di

danni in più contro di te a causa del tuo Passe-partout Goblin.

Mi feci un poco più indietro.

«Merda, vorrei davvero trovare un modo per far diventare bianchi i loro puntini. Per poi usare la tua abilità Fascino».

«Hanno le ali? Il mio ciondolo a farfalla ammalia le fate alate».

«Non credo», dissi.

«Forse, se ne catturiamo uno, possiamo parlarci», disse Donut.

«Direi che è una buona idea», dissi. «Ma non con questa varietà. Dobbiamo ucciderli da lontano. Sono tossici. Sono abbastanza sicuro che infliggano qualcosa di simile al tuo malus Setticemia. Proviamo a colpirli con tre dardi incantati super veloci. Lanciane tre di potenza 4 e vediamo cosa succede. Se non crepano, colpiscili di nuovo».

Donut annuì e mi saltò sulla spalla. «Pronta», disse tutta concentrata.

Sbucammo da dietro l'angolo. *Pam, pam, pam.*

Donut colpì ognuno di loro alla testa. Non si accorsero nemmeno di cosa li avesse colpiti. Morirono lì sul posto, dov'erano seduti.

«Quanti punti mana ti sono rimasti?»

«14», disse Donut.

«Vuoi provare il tuo nuovo incantesimo *Seconda Occasione*? Costa 10 punti, giusto?»

Non dovetti chiederglielo due volte. L'intero corpo di Donut brillò di un viola fluorescente. Un istante dopo, uno dei Cluricauni sussultò e poi brillò di viola, intonandosi a Donut. Si alzò e barcollò in piedi, ma rimase semplicemente lì, con la testa bruciata e sfondata che pendeva da un lato. Un gemito uscì dalla sua bocca umida e mocciosa. Sulla mia spalla, Donut rabbrividì. Un timer di un minuto aleggiava sopra la creatura non morta. Un liquido trasparente colava dal buco nella sua testa. Gemette di nuovo, stavolta più forte.

Servitore Non Morto della crawler Princess Donut – Consulente Cluricauno non vaccinato – Livello 1

Continuò a ondeggiare, senza spostarsi da quel punto.

«Davvero disgustoso», disse Donut. Fece un rumore come se stesse per vomitare. «Non mi piace, Carl».

«Mi chiedo se saranno sempre di livello 1», dissi affascinato. «Puoi controllarlo?»

«Non lo so», disse Donut esitante. «Non vedo nessun tipo di comando». Lanciò una specie di gemito di disagio, qualcosa che non le avevo mai sentito emettere prima. «Tu», disse chiamando lo zombie. Non sembrò reagire. «Fai a pezzi i cadaveri dei tuoi amici».

Ondeggiò lì per un altro momento. Il conto alla rovescia era sceso a venticinque secondi. Poi si inginocchiò e iniziò a smembrare uno dei suoi compagni. Gli infilò una mano nello stomaco e gli tolse, tirandole, le budella, come un mago che estrae stelle filanti da un cappello. Continuavano a uscire. Lo zombie gemette con un piacere quasi sessuale. Sentii una fitta di nausea gorgogliare nel mio stomaco.

«Sì, fa davvero schifo», dissi.

Lo zombie si accasciò a terra, di nuovo morto, pochi secondi dopo. Aveva lasciato il lavoro incompiuto.

Guardai i resti, dubbioso. Sapevo che dovevamo distruggere i cadaveri, ma il gioco mi stava dicendo in tutti modi che questi tizi erano tossici. Non sapevo nemmeno se fosse una buona idea anche solo avvicinarmi abbastanza da saccheggiarli.

Prima che potessi protestare, Donut saltò giù e li saccheggiò comunque. Essendo un quadrupede, poteva recuperare oggetti come le fionde e i dadi senza toccarli effettivamente, l'importante era che non fossero troppo pesanti o troppo lontani. Io, invece, dovevo raccoglierli fisicamente, il che significava avvicinarmi ai corpi contaminati.

«Ognuno di loro ha una brocca di argilla con dentro qualcosa chiamato Moonshine Qualità Cesso», disse Donut.

«Sono come i lama», dissi. «Probabilmente vendono quella roba agli altri mob».

Decidemmo di rinunciare a distruggere i cadaveri, per il momento. Saremmo tornati indietro sulla via del ritorno e avremmo ucciso

qualsiasi larva si aggirasse nella zona.

Contemplai l'idea di far saltare in aria i corpi, ma sembrava uno spreco di esplosivi funzionanti. Probabilmente potevo inventarmi qualcosa che li bruciasse. Avevo litri e litri di liquido infiammabile. Anche il loro Moonshine avrebbe probabilmente funzionato. Ma doveva essere una mossa ragionata e ci sarebbe voluto qualche tentativo. Avevo davvero bisogno di mettere le mani su un'arma lunga, come un'alabarda, per fare a pezzi le creature da lontano.

«Avevano delle munizioni per la fionda?», chiesi mentre avanzavamo nel corridoio.

«Sì. Hanno dei sacchetti di sassi», disse Donut.

«Dammi una delle fionde e un paio di sacchetti. Voglio provarla».

Mi ci vollero circa tre secondi per capire che non sarei diventato un micidiale tiratore di fionda tanto presto. Ma mi sarei esercitato. Avevo bisogno di un'arma a distanza, un po' più discreta del mio solito candelotto di dinamite. Da bambino avevo avuto una fionda, ed ero piuttosto bravo. Piazzavo le macchinine giocattolo sul bordo della staccionata e cercavo di colpirle.

Il ricordo, di punto in bianco, mi riempì di amarezza. Ricordai di quella volta in cui mio padre aveva trovato la mia fionda. Lui e i suoi amici ci avevano giocato, rompendo l'elastico. Mi aveva promesso che me ne avrebbe comprata una nuova, ma non lo fece mai.

Durante l'ora successiva ripulimmo l'anello esterno del quadrante da tutti i Cluricauni. E con "ripulimmo", intendo Donut ripulì. Finora, avevamo trovato solo la versione di livello 3. Dopo ogni scontro, Donut ne resuscitava uno, e io mi esercitavo a colpirlo con la fionda.

L'arma faceva pochissimi danni, anche se stavo diventando bravo a centrare costantemente i mostri in testa. La mia abilità Fionda salì al livello 3, ma non voleva andare oltre.

Anche l'incantesimo di Donut *Seconda Occasione* salì al livello 3. Gli zombie non erano più potenti, ma ora rimanevano in vita per tre minuti invece di uno.

Donut saccheggiò qualcosa di insolito da uno dei corpi. Un opuscolo intitolato: Rev-Up! Fa' soldi. Sii il capo di te stesso. Scendi al piano successivo. Non sembrava magico. Era solo un normale opuscolo.

«Fammi vedere», dissi. La copertina colorata mostrava un gruppo di tre ridenti Cluricaune che tenevano in mano brocche di Moonshine. Diverse piccole frasi o parole, scritte in Syndicate Standard, riempivano la copertina dell'opuscolo. Cose come: "Ora il capo sei tu" e "I tuoi orari" e "Non è uno schema Ponzi!" e "Accertato!*".

All'interno c'era un muro di testo perlopiù incomprensibile sui benefici del diventare un "Consulente del Moonshine Rev-Up!". A destra c'era l'immagine di una piramide con dappertutto la scritta "Non è una piramide!".

In fondo all'opuscolo c'era scritto: "Rivolgiti a Krakaren o a uno dei suoi consulenti affiliati e scopri come puoi dare una svolta alla tua vita oggi stesso!". Sulla quarta di copertina si leggeva: "Prossimamente! Smoothies Rev-Up! Portatili! Deliziosi! Rinvigorenti!". L'intera riga era barrata e sotto campeggiava la scritta: "Fuori produzione".

«Pensi che potremmo diventare consulenti?», chiese Donut dopo aver passato un tempo spropositato a leggere l'opuscolo. «Dice che come imprenditori potremmo acquisire potere su noi stessi e prendere in mano il nostro destino».

«Non significa niente», dissi. «Stanno prendendo in giro lo schema Ponzi. Ti ricordi quando Bea voleva iniziare a vendere quei leggings? È la stessa cosa». L'armadio nella stanza dei trofei di Donut era pieno di scatole di quella roba. Una volta Donut ci aveva pisciato dentro. Sorrisi, ricordando Bea che si era infuriata con la povera gatta.

«Non è una piramide, però. Lo dice proprio qui».

«Andiamo», dissi. «Queste bestie ci sono ostili, quindi non funzionerebbe comunque. Credo che questi opuscoli siano per altri mob di questo piano, non per i crawler. Inoltre, possiamo semplicemente ucciderli e prendere tutto ciò che hanno».

Donut mise via l'opuscolo. «Sì, sembra più facile. Almeno, se

facciamo così, non dobbiamo pagare le percentuali o fare l'investimento iniziale».

Mentre finivamo il nostro giro dell'anello esterno del quadrante, fui costretto a uccidere uno dei Cluricauni con un pugno in testa. Donut mancò il colpo, e il piccolo mostro mi corse incontro, incredibilmente veloce. Non tirò fuori la sua fionda, preferendo la lotta corpo a corpo. Grugnì, emettendo un suono simile al latrato di un Carlino, e mi colpì con le sue piccole mani butterate. Strinsi il pugno, ma successe tutto troppo in fretta. Il mio Guanto da guerra aveva bisogno di due secondi per formarsi, un tempo piuttosto lungo quando dovevo reagire immediatamente. Il mio primo colpo a mani nude lo stordì. Lo colpii una seconda volta, ma con il Guanto da guerra, e il mostro volò via con la testa sfondata. Quando aprii la mano, le mie dita erano coperte da un residuo oleoso verde lime.

Attenzione: sei stato infettato dalla Macchia.

«Merda».

Apparve un timer lampeggiante di cinque minuti. In preda al panico, aprii la schermata della salute per vedere di cosa si trattasse.

La Macchia

Avere la Macchia è come avere le riderella, come se ti stessi divertendo di brutto. Ma invece che essere una cosa positiva, sei a un passo dalla morte. Non puoi curare la tua salute in nessun modo mentre sei affetto dalla Macchia.

Ricevere quel malus mi spaventò a morte. Potevo affrontare il veleno e diversi altri attacchi grazie alla mia armatura, ma non avevamo alcuna protezione contro questo tipo di assalto. I nostri incantesimi di *Guarigione*, le pozioni e le pergamene non servivano. Avevamo bisogno di qualcosa che ci proteggesse da attacchi del genere. Nei cinque secondi prima di leggere la descrizione, mi ero sinceramente spaventato all'idea di aver contratto qualcosa che mi avrebbe ucciso.

Di per sé, il malus non era un grosso problema. Dovevo semplicemente aspettare che passasse. Sospettavo facesse parte di un attacco combinato. Prima ti infliggevano la Macchia, poi ti colpivano con qualcos'altro che ti prosciugava la salute. Se così fosse stato, non

importava che questi Cluricauni fossero solo di livello 3. Erano pericolosi.

«Smettiamola di fare i cazzoni», dissi. «Fammi pensare un attimo».

Avevamo raccolto venticinque brocche di Moonshine. Donut me ne diede una, ed esaminai il grosso recipiente di argilla.

> Moonshine da Cesso Rev-Up!
>
> Tipo: Accelerante.
>
> Effetto: Liquido altamente infiammabile. Fumi esplosivi.
>
> Stato: Non si attiverà finché non entrerà in contatto con una fiamma.
>
> A 180o, questo Moonshine ti farà cadere i peli dal petto e poi te li farà ricrescere. La versione Rev-Up! è distillata usando due tipi di zuccheri: le scie di bava lasciate dal passaggio della Larva Striata e un ingrediente segreto brevettato. Creato esclusivamente al secondo piano del dungeon dalla società Rev-Up!, i boccali di questo intruglio sono molto ricercati dalle taverne che popolano il terzo, sesto, nono, dodicesimo, quindicesimo e diciottesimo piano. Bere un sorso (definito come 4,5 cl) di questa "pozione" ti infliggerà immediatamente il malus Sbronzo: ha il 50% di possibilità di renderti Cieco per un periodo di 30 ore, il 5% di possibilità di ucciderti e il 45% di possibilità di aumentare permanentemente una tua statistica casuale di due punti.

«Dice che hanno un certo valore», disse Donut. «Pensi che potremmo davvero venderli anche senza diventare consulenti?»

«Sembrerebbe di sì», dissi. «A parte quella tua tiara, è la prima volta che troviamo un oggetto che ci dà degli indizi sui piani più profondi».

Donut indicò il tatuaggio del pugnale sul mio collo. «Il Desperado Club», disse. «Forse sarà al prossimo piano. Scommetto che ce li compreranno tutti perché siamo membri del club! Saremo ricchi!»

«Forse», dissi. «Vedremo se ci resteranno delle brocche quando avremo finito».

«Cosa intendi?», chiese Donut. «Cosa ne faremo?»

Sogghignai. «Non è che per caso hai qualche torcia in più?»

boccale esplosivo di carl

Tipo: Incendiario Lanciabile.

Effetto: Quando acceso e lanciato, provoca una piccola esplosione, seguita da danni da fuoco su un'intera area. Le fiamme bruceranno per 15 secondi per ogni livello dell'abilità Maneggiare ordigni incendiari del lanciatore.

Stato: Inerte finché la torcia non viene attivata.

Creato da un uomo emotivamente instabile e senza pantaloni, e che parla con un gatto, il Boccale Esplosivo di Carl adotta l'approccio "più grande è meglio è" quando si tratta di bottiglie incendiarie degli Hobgoblin. Incendia in modo più violento e veloce di una normale Molotov. L'uso di una torcia standard invece di uno stoppino di stoffa rende questi ordigni molto più stabili. Basta non farlo cadere una volta acceso, a meno che tu non voglia fare il cosplayer di Giovanna d'Arco.

Ricevetti una serie di notifiche di obiettivo raggiunto dopo aver finito di creare il boccale. Rilessi la descrizione e sospirai.

«Carl, guarda, gli hanno dato il tuo nome!»

«Sì, Donut. Lo vedo», dissi.

«Pensi che tutti lo vedranno così?»

«Non lo so. Spero di no», dissi.

La mia abilità Maneggiare ordigni incendiari era salita al livello 5 subito dopo la costruzione dell'"ordigno". Tutto quello che avevo fatto era stato aprire la brocca, versarne a terra un po' finché non fosse stata piena per circa tre quarti, aggiungere un paio di once di olio goblin dal mio inventario e poi infilare una torcia nell'imboccatura. La torcia corta e affusolata si incastrava perfettamente, sigillando la brocca come fosse un tappo di sughero.

Sembrava quasi fatta apposta.

Ne testammo una solo per vedere se avrebbe funzionato davvero. Le brocche di argilla del Moonshine sembravano piuttosto dure, e temevo non si sarebbero rotte. Sopra c'era scritto: "Rev-Up!".

La cosa positiva delle torce era che potevo semplicemente guardarle e selezionare mentalmente Attiva, e avrebbero iniziato a bruciare. Non avevo bisogno dell'accendino.

Accesi la torcia, afferrai la brocca per il piccolo manico rotondo e la lanciai in aria, facendola roteare verso un gruppo di tre Cluricauni morti.

Whoosh! La brocca si frantumò facilmente. L'esplosione in sé fu

insignificante, ma le fiamme schizzarono come acqua su un'area piuttosto ampia, crepitando e sibilando con rabbia e brillando di blu. Dovemmo fare un passo indietro.

«Wow!», gridò Donut saltellando. «Guarda un po'!»

Le fiamme raggiunsero il soffitto, e dovemmo allontanarci ulteriormente per il calore. Quando finalmente si spensero, un minuto e quindici secondi dopo, non rimase altro che carcasse annerite e cenere.

«Be', niente male», dissi.

Ci sedemmo e preparammo altri dieci di quegli ordigni. Dopo l'incendio, l'ambiente odorava stranamente di whisky e pane tostato. Quasi tutte le altre brocche erano piene per circa tre quarti, il che era positivo. Non dovetti sprecare altro Moonshine.

Per curiosità, esaminai i boccali nel mio inventario e confrontai il loro valore con gli altri miei ordigni esplosivi. Erano piuttosto in alto nella lista, appena sopra le bombe fumogene.

Le brocche del tutto piene di Moonshine erano anche più preziose. Anzi, erano quasi in cima alla mia lista, appena sopra il Tavolo da Ingegnere, l'unico tavolo rimasto intatto dopo la costruzione del nostro fortino.

Gli ordigni che avevo appena creato erano molto meno pericolosi – per me, almeno – dei candelotti di Dinamite Goblin. Ma facevano un po' troppo bene il loro lavoro. Perdevamo la possibilità di saccheggiare i cadaveri, quando bruciavano, il che significava perdere la possibilità di ottenere altri boccali. Ci muovemmo verso la scala. Decidemmo di incenerire una stanza sì e una no, così facendo avremmo mantenuto stabile la nostra scorta di boccali.

Continuammo con il nostro schema d'azione: Donut resuscitava i morti e io mi esercitavo con la fionda. Ciò rallentava i nostri progressi ma ci forniva un addestramento di cui avevamo un gran bisogno. La mia abilità con la fionda rimase allo stesso livello. Tuttavia, ottenni alcune altre abilità, tra cui Mira e Mano ferma. L'incantesimo di Donut *Seconda occasione* salì al livello 4.

Finalmente, ci imbattemmo in un nuovo tipo di mob appena fuori dalla tana del boss, che fortunatamente era separata dalla tromba delle scale. Ci trovavamo in una grande stanza che, come l'officina dei goblin, era piena di dozzine di quei piccoli stronzi. Non c'era nessun tipo di macchinario gigante, ma un lungo tubo correva sul soffitto dalla distante tana del boss fino al centro della stanza, e scendeva poi verso il basso in quella che sembrava una sporca vasca da bagno di alluminio. Nella stanza c'erano pile di brocche, sia vuote sia piene. I mocciosi Cluricauni di livello 3 prendevano le brocche e le immergevano nella vasca per riempirle. Sul lato opposto della stanza c'era una porta sorvegliata da un paio di piccole creature fluttuanti. Non erano Cluricauni, ma piccole fate grasse che ronzavano con un paio di ali da colibrì. Sembravano mamme ricche di mezza età in miniatura. Sbirciai dietro l'angolo ed esaminai le loro proprietà.

> Laminak Consulente d'Élite Rev-Up! – Livello 6
>
> Il secondo gradino dell'impero Rev-Up. Queste consulenti Laminak non hanno bisogno di parlare con un manager. Sono loro le manager. Gestiscono i loro affari con brutale efficienza. Si dice che se uno dei loro sottoposti non raggiunge le quote di vendita, lo puniscono costringendolo a bere un sorso del loro stesso prodotto. Quelli che sopravvivono vengono riutilizzati come operai per la sala di riempimento o, peggio, come distillatori, lavorando direttamente sotto Krakaren stessa.
>
> Queste mob non hanno abilità speciali, oltre all'immunità alla maggior parte degli attacchi che prosciugano la salute. Essendo sopravvissute per anni bevendo il loro stesso prodotto, si dice che la loro essenza sia particolarmente preziosa, apprezzata come scudo contro le malattie.

In un polveroso angolo della stanza si trovavano un paio di aggeggi simili a cyclette per bambini, tipo quelle si usano per le lezioni di spinning, dalle quali partiva una specie di sistema di pulegge e carrucole in stile goblin. Dalla mia posizione, però, non riuscivo a capire a cosa servisse. Uno striscione pendeva dal soffitto nello stesso angolo, ma era appeso solo da un'estremità e penzolava verticalmente, dimenticato. Recitava: *SMOOTHIES REV-UP! RINVIGORENTI!*.

«Ok», dissi. «Dobbiamo uccidere tutti in questa stanza, ma se vogliamo conservare quelle brocche e quel Moonshine, non possiamo farli saltare in aria o bruciarli. Inoltre, ho la sensazione che i cadaveri

delle Laminak possano rilasciare qualcosa di buono».

«Santo cielo», disse Donut. «Come facciamo?»

Sbirciammo di nuovo dietro l'angolo, abbassandoci.

«Pensi di poter saltare fin laggiù?», chiesi indicando la parete in fondo con le due fate. «Usando il tuo incantesimo, intendo».

«Oh, sì. Decisamente».

Annuii. «Bene. Ecco il piano».

I due problemi principali dell'incantesimo *Salta-pozzanghere* di Donut erano il tempo di ricarica e il costo in punti mana. Una volta lanciato, non poteva più usarlo per cinque ore, e questo voleva dire che, una volta entrata in quella stanza, non poteva teletrasportarsi fuori.

In secondo luogo, costava 20 punti mana. Lei ne aveva solo 26 e, sebbene avesse un sacco di pozioni per il ripristino del mana, doveva sempre aspettare due minuti tra una pozione e l'altra. I suoi punti si stavano ripristinando sempre più rapidamente, ma era un processo ancora troppo lento per farci affidamento in battaglia. Sarebbe stata terribilmente sottopotenziata perché, se qualcosa fosse andato storto – e qualcosa andava sempre storto –, avrebbe avuto solo la sua agilità a disposizione.

Decidemmo che io sarei rimasto indietro durante questa parte dell'attacco. Considerato che i mob di tipo Fata provavano maggiore ostilità nei miei confronti, non eravamo certi di cosa sarebbe successo se ci fossimo mostrati entrambi. Il piano era semplice, ma mi rendeva nervoso, soprattutto perché non avevo alcun controllo. L'idea era mia, ma la gatta si sarebbe sobbarcata tutto il lavoro sporco.

«Se ti trovi nei guai, lancerò un fumogeno», dissi. «Salta e corri, ok?»

Donut annuì. Stava cercando di mostrarsi coraggiosa, ma si vedeva che era ansiosa.

«Ok, facciamolo», disse.

Tornammo all'angolo, e sbirciammo oltre la parete. Donut lanciò il suo incantesimo, che aveva un countdown di dieci secondi. La gatta lampeggiò, e piano piano iniziò a svanire finché non scomparve del tutto con un sonoro e umido *pop*.

Riapparve all'estremità opposta della stanza, proprio tra le due fate

Laminak. Iniziò a parlare rapidamente con loro mentre tutti i Cluricauni nella stanza balzavano in piedi e si lanciavano all'attacco.

Le mamme-in-carriera-fatate avevano le ali, quindi Donut poteva rendere bianchi i loro puntini, annullandone l'ostilità. Il problema era che solo due dei mob presenti in quella stanza erano del tipo Fata volante. Gli altri, circa quaranta, non lo erano. Speravamo che Donut potesse parlare con le due fate, usando il suo Fascino come aveva fatto con i goblin, e che loro ordinassero ai subordinati di non attaccarla.

Dal mio angolo della stanza potevo vedere che le due fate, fortunatamente, erano cadute nella trappola di Donut. Non riuscivo a sentire cosa si stessero dicendo ma, come i goblin, erano state subito neutralizzate.

Una delle fate urlò ai Cluricauni in Syndicate Standard: «Tornate al lavoro! Questa è una cliente, non una nemica». I mostri si guardarono l'un l'altro e tornarono riluttanti alle loro postazioni, ma continuarono a tenere gli occhi puntati su Donut. Brontolavano e sembravano a disagio.

Donut: carl, i loro puntini non stanno diventando bianchi. solo quelli delle due fate.

Carl: Ok, l'avevamo previsto. Non aspettare. Passa al piano B.

Donut: si chiama piano del pifferaio magico, non piano b.

Carl: Maledizione, Donut. Sta' attenta e basta.

Nonostante il suo Carisma fosse all'eccezionale livello 43, non sapevamo ancora quanto bene funzionasse tutta questa storia del fascino. Era chiaro che Donut non fosse una specie di divinità ambulante del controllo mentale, almeno non con i mostri programmati per ritenerla un nemico. Come per tutto il resto, c'era dell'altro, un equilibrio nascosto che non potevo vedere. Funzionava alla grande con i mob già trasformati in puntini bianchi, ma il mistero era proprio come fare a renderli tali.

Comunque, andava bene così. Ci eravamo preparati a questa eventualità. Invece di convincerli a darci tutto il Moonshine, avevamo un piano B. Il Piano del Pifferaio Magico.

Donut si avviò con sicurezza verso di me. Mantenne una certa distanza dai Cluricauni tossici, mentre veniva seguita dalle due fate che,

fluttuando su e giù, tracciavano delle scie di scintille nell'aria.

«È orribile», stava dicendo Donut. «È come se qualcuno fosse entrato e li avesse massacrati tutti. Io, per quanto mi riguarda, ero devastata. All'inizio pensavo fosse stato uno di quei luridi crawler, ma poi ho visto uno di quei cani con il muso dipinto. Un dingo».

«I Coboldi?», disse, perplessa, una delle fate. «Perché i Coboldi dovrebbero attaccarci? Andiamo d'accordo con i Coboldi».

«Vieni, vieni a vedere», disse Donut. Si guardò intorno nella stanza. «Dovreste venire tutti».

«Devono continuare a lavorare», disse una delle due fate paffute. Si scostò i capelli dagli occhi; entrambe portavano un caschetto asimmetrico. Quella che stava parlando indossava un tailleur pantalone che sembrava fatto di foglie, l'altra un vestito lungo dello stesso materiale.

Donut si fermò e guardò negli occhi la fata. «No, dovrebbero venire anche loro. Tutti quanti».

«Forza, ragazzi! Facciamo una pausa!», disse la fata.

«Una… una cosa?», chiese uno dei Cluricauni.

«Venite e basta, la principessa vuole mostrarci qualcosa».

Mi allontanai dall'angolo e corsi verso la stanza precedente, al cui centro giacevano tre Cluricauni morti. Non avevamo bombardato questa stanza, anche se uno dei mob era stato zombificato. Mi spostai nel corridoio successivo, appena fuori. Come nella maggior parte dei casi, l'ingresso alla grande sala che precedeva la tana del boss era una piccola stanza a sé stante, simile a un atrio con un soffitto rialzato e curvo. Più avanti, nel corridoio, c'erano un paio di larve striate che strisciavano verso i cadaveri. *Gesù*, pensai. Quelle creature erano ovunque. Corsi lì, le schiacciai entrambe e tornai nell'atrio. Aspettai che Donut attirasse il gruppo nella stanza, come un Pifferaio Magico.

Carl: Donut, sono in posizione.

Donut: stiamo arrivando.

«Guardate, guardate un po'», stava dicendo Donut entrando nella stanza.

Si tenne alla larga dai mostri morti. «Venite tutti, radunatevi. Date un'occhiata».

Potevo sentirli affollarsi nella stanza mentre mi appoggiavo al muro, nascosto dietro l'ingresso del corridoio successivo. Tirai fuori due boccali esplosivi dal mio inventario e ne tenni uno in ciascuna mano.

«Non è stato un attacco dei dingo», stava dicendo una delle fate. «Uno di loro è stato colpito da magia negromantica».

«No, no, guarda questo, invece, Caroline», disse Donut. «È nel corridoio qui vicino. Di' ai tuoi operai di restare qui. Uhm, gli farà bene vedere cosa succede a chi non, uhm, lavora sodo, o cose così».

«Ok», disse la fata. Iniziò a urlare ordini alla folla di Cluricauni brontoloni.

Un istante dopo, Donut e le due fate fluttuarono nell'oscuro atrio, superandomi. Donut si fermò nel momento in cui le due fate mi notarono lì, in piedi.

«Ma chi è questo?», disse la fata in tailleur, mentre si allontanava sorpresa. Era più piccola di quanto pensassi, non più grande di un corvo. La Laminak assomigliava in tutto e per tutto a una donna di quarant'anni, ma in miniatura. Non portava armi.

«Carl, vorrei presentarti Caroline e Max. Va tutto bene, signore. Carl deve mostrarvi una cosa».

Stavano guardando il paio di boccali che avevo in mano.

«Dove li hai presi?», chiese l'altra fata. «E cosa hai fatto al nostro prodotto?»

Sogghignai. «Lasciate che ve lo mostri». Cliccai mentalmente su Attiva per entrambe le torce, mi spostai di lato verso l'ingresso della stanza e lanciai i boccali contro il gruppo di quaranta mostri che, stupidamente, ci fissavano.

Le mani della fata in tailleur iniziarono a brillare di rosso proprio mentre Donut balzava in aria e afferrava una Laminak, come se stesse catturando un uccello. La groppiera della gatta tintinnò e si gonfiò come

una gonna mentre scendeva a terra. Donut strinse la fata tra gli artigli e la morse. Scosse la testa, spezzandole il collo.

La seconda fata sfrecciò verso il soffitto dell'atrio, velocissima, fuori portata, urlando mentre io cercavo di afferrarla. *Cazzo*. Volevo ucciderla senza ferire il suo fragile corpicino.

«Non è giusto», urlò la fata. L'aria crepitò al suo passaggio. Sembrava disperata, sull'orlo delle lacrime. «Non è giusto! Stavamo per scendere al terzo piano». Anche le sue mani brillarono di rosso, e sparò un dardo incantato dritto verso di me.

Mi colpì in pieno petto, e io volai all'indietro, sbattendo sulla schiena e scivolando per qualche metro nella stanza, con l'inferno che divampava attorno a me. Apparve una scritta lampeggiante. Attenzione: Danno potenziato. Mi sembrava di aver preso un calcio da un merdoso cavallo. La mia vista si offuscò di rosso, era un avviso di salute. Sentii le ossa del petto incrinarsi e percepii un calore bruciante che minacciava di incendiarmi i capelli. Cliccai su una pozione di Guarigione mentre mi rialzavo faticosamente. Il mio petto scoppiettò e si ricucì. Mi feci indietro verso il corridoio, fuori dal calore infernale, ancora senza fiato.

Il piano, o almeno il piano B, era filato liscio come l'olio, fino a quel momento. La fata rimase vicino al soffitto, urlando contro Donut e sparandole dardi incantati, ma la gatta era molto più brava a schivarli di quanto lo fosse la fata a lanciarli.

Dopo poco, la fata sembrò aver esaurito il mana. Continuò a urlarci contro. Era in trappola. Io e Donut sorvegliavamo ciascuna delle porte dell'atrio.

«Puoi saltare così in alto, vero?», dissi.

«Probabilmente», disse Donut senza fiato. «Oppure posso colpirla con un dardo incantato. Ho una mira molto migliore della sua. Posso colpirla con un colpo da 3, ma probabilmente non le farà troppo male. Dopotutto è di livello 6».

«Se scappa, prendila a missilate», dissi equipaggiando la fionda.

Mi ci vollero dieci colpi prima che la centrassi. Il sasso la colpì all'ala,

e lei precipitò per qualche metro prima di tornare a volare. La sua salute scese a malapena. Era piccola, stronza e veloce. Continuava a urlare il nome di un certo Damien, perché venisse ad aiutarla.

Damien non arrivò mai.

«Rigenererà il suo mana prima che tu riesca a prenderla», disse Donut. «Sbrigati, o lo faccio io».

Mirai e sparai, cercando di anticipare i suoi movimenti. Il sasso le colpì di nuovo l'ala, e lei gridò di dolore, precipitando.

Donut balzò in aria e la afferrò prima che potesse riprendersi. Colpirono il terreno con un tonfo.

«Onestamente, Carl», disse Donut, sputando la fata morta per terra accanto all'altra, «devo sempre fare tutto il lavoro io?»

«Mi sto allenando», dissi. Indicai la stanza dietro di me, dove avevo ricevuto molta esperienza per aver ucciso quaranta mostri tutti in una volta: «Inoltre, ho appena raggiunto il livello 11».

«Anch'io, a dire il vero», disse Donut.

La mia abilità Fionda rimase al livello 3, ma l'abilità Mira salì al 4.

Entrambe le fate dropparono 25 monete d'oro, e ognuna aveva 5 opuscoli nel proprio inventario.

La descrizione diceva che la loro "essenza" era preziosa, ma l'unica cosa che rimaneva erano i loro corpi.

Cadavere di Laminak Consulente d'Élite Rev-Up! (Materiale Alchemico)

«Cazzo», dissi. Speravo avrebbero lasciato cadere delle pozioni, qualcosa per proteggerci dalla Macchia.

Donut non voleva cadaveri nel suo inventario, quindi li presi entrambi io. Quando li inserii, i loro corpi scomparvero, ma i vestiti e le ali rimasero a terra. Presi anche quelli.

«Non è granché come bottino, ma abbiamo comunque fatto un ottimo lavoro», disse Donut mentre tornavamo verso la stanza di imbottigliamento. «La mia prima missione da sola. Scommetto che me la caverei benissimo a esplorare questo dungeon in solitaria».

Annuii. Eppure, non potevo fare a meno di sentirmi uno stronzo. La sensazione non era così forte come dopo tutta la faccenda dei bambini goblin, ma c'era qualcosa di intrinsecamente sgradevole nel vedere Donut usare l'abilità Fascino per uccidere. Sì, erano mostri che non avrebbero esitato a farci fuori. Ma, come con i goblin, una volta che Donut li rendeva neutrali, vedevamo una parte della loro personalità che normalmente non avremmo visto.

Stavamo per scendere al terzo piano. Cristo. La sua voce era piena di desiderio e disperazione.

Ricordai le parole di Mordecai, ovvero che i mob nei livelli più profondi non sarebbero stati così empatici. Lo speravo davvero. Avevo bisogno di ricordarmi chi fossero i veri nemici. Il Syndicate. La Borant. I Kua-Tin. Mi sentivo in colpa per aver ucciso mostri che non erano altro che pedine, ma il fatto era che dovevamo diventare più forti possibile. O noi o loro.

«Non mi spezzerete», sussurrai. Era diventato un mantra.

«Cosa?», chiese Donut.

«Niente», dissi.

Entrammo nella grande sala. Mi misi al lavoro raccogliendo tutte le brocche che potevo. Afferrai altri due tavoli, incluso uno chiamato Banco da Lavoro Alchemico. Quando finimmo, avevamo 80 brocche vuote e altre 60 piene.

Decisi di non riempire le brocche vuote con il Moonshine della vasca di alluminio. Era imbullonata al pavimento, quindi non potevo prendere l'intera struttura, e temevo che toccare il liquido avrebbe avuto qualche effetto sgradevole, come accecarmi. O peggio.

Continuava a gocciolare dal tubo che partiva dalla stanza successiva.

La porta della tana del boss sembrava l'ingresso di una sorta di associazione. In cima c'era scritto: *LIVE, LAUGH, LOVE* con delle letterine di legno intagliato.

Sotto c'era una scaletta di appuntamenti. Il prossimo evento in programma era per il mezzogiorno del giorno dopo la trasformazione.

Diceva: “Buone notizie, gente! La piccola Breannlyne ha la varicella! Festa per il contagio a mezzogiorno. Niente arachidi. Contagiamoci! Immunizziamoci!”.

«Credo che dovremmo semplicemente lasciare in pace questo boss», dissi. «Potrebbero esserci altri bambini lì dentro. E, se c’è un alambicco per il Moonshine, probabilmente esploderà con la stessa facilità di quella macchina a vapore goblin. Ci è rimasto solo un Detonatore Hobgoblin, e non voglio sprecarlo se non è necessario. Se ci limitiamo a lanciare dinamite o un Boccale Esplosivo lì dentro, potremmo non riuscire a scappare in tempo. Scommetto che l’esplosione sarà potente. Non vale la pena di entrare e combattere faccia a faccia, non quando non abbiamo una vera difesa contro quel malus della Macchia. Non sappiamo quante di quelle creature ci saranno».

Temevo che Donut avrebbe protestato, ma non lo fece.

Ci spostammo nell’angolo della stanza. Tirai giù dal muro lo striscione *SMOOTHIES REV-UP! RINVIGORENTI!*. Era fatto di un tessuto simile al cotone. Lo inserii nel mio inventario mentre mi avvicinavo per esaminare le due cyclette.

Una puleggia andava dalla ruota a una piccola piattaforma piatta saldata sulla parte anteriore della bici. Al centro della piattaforma c’era una piccola ruota nera segmentata, non più grande di una moneta da mezzo dollaro. Strano.

Notai un paio di scatole di legno polverose nascoste nell’angolo. Ne presi una, e il coperchio scivolò via. Esaminai il contenuto. Era piena di contenitori di vetro vuoti e tintinnanti con coperchi a vite. Ne conteneva dodici. Infilato nella scatola c’era anche un altro coperchio nero con delle piccole lame sopra.

Esaminai il coperchio.

«Oh», dissi. «Capisco. È un frullatore. Un frullatore a pedali. Sembra non sia stato mai usato». Tirai fuori uno dei contenitori di vetro e svitai il coperchio. Potevo avvitare il coperchio con le lame al contenitore e inserire il tutto sulla piccola piattaforma. Pedalando sulla cyclette, avrei

fatto girare le lame e avrei frullato qualsiasi cosa fosse nel contenitore di vetro. Poi avrei potuto capovolgerlo, rimuovere il coperchio con le lame e sostituirlo con il coperchio originale, ottenendo un bicchiere di vetro con dentro il frullato.

Come uno smoothie.

Avevamo qualcosa di simile, anche se non a pedali, nel nostro appartamento.

Sbirciando nella seconda scatola, mi resi conto che conteneva solo sei bicchieri invece di dodici. Il coperchio con le lame mancava, ma c'era un foglio di carta. Lo tirai fuori.

Ricetta dello Smoothie dell'Immunità Rev-Up!

«Porca puttana», dissi. La ricetta richiedeva solo due ingredienti. «Non c'è da stupirsi che l'abbiano tolto dalla produzione. Che schifo».

«Cosa? Cosa?», chiese Donut.

«È tutto uno schema del gioco», dissi mentre inserivo tutti gli oggetti nel mio inventario. Una delle cyclette era imbullonata al pavimento, ma la seconda no. La sollevai e la inserii nell'inventario. «Bisogna trovare il foglio e preparare la ricetta. Se lo fai, avrai l'immunità dal malus Macchia e da un'altra roba chiamata Morbillo Vigoroso. Così sarai adeguatamente protetto per combattere il boss». Deglutii. «È davvero disgustoso, però. Non ci penso neanche ad aprire quella porta. Dobbiamo solo prendere ques—»

Non finii mai la frase.

La porta della tana del boss si spalancò. Un paio di tentacoli rosa, lunghi almeno quattro metri e mezzo, si protesero fuori, ondeggiando nella grande sala. Un terribile stridio assordante riempì l'aria. Ne seguì un secondo, poi un terzo e un quarto.

Ogni tentacolo, simile a quello di un polpo, era coperto di bocche. Decine di bocche. Ognuna larga quanto un frisbee, ma umana, con labbra umane rosse e brillanti. Non c'erano occhi o altri lineamenti facciali. Era una cacofonia di voci urlanti, che non dicevano nulla. Solo grida.

Una musica familiare iniziò a suonare, appena distinguibile sotto le grida costanti.

All'estremità opposta della stanza, delle sbarre precipitarono dal soffitto, chiudendoci dentro.

«Maledizione!», gridai, indietreggiando contro il muro. «Questa non è una tana del boss!»

Apparve una notifica di nuovo obiettivo raggiunto, e si annunciò da sola prima che potessi farla sparire nella relativa cartella.

Nuovo obiettivo raggiunto! Aspetta, i Boss possono uscire dalle loro tane?

Benvenuti al secondo piano, stronzi.

Ricompensa: Questa merda fa un botto di audience nell'episodio riassuntivo. Se urli abbastanza forte, forse riuscirai ad andare in onda.

Clone di Krakaren!

Boss di Quartiere di Livello 10!

Prima di tutto, questa non è *la* Krakaren. Questa è *una* Krakaren. Per ogni Krakaren che viene uccisa, Krakaren Prime ne partorisce altre due. Parte di una mente collettiva impegnata a distruggere ogni parvenza di progresso scientifico nell'universo, la Krakaren è l'unica entità cerebrale condivisa nella galassia che diventa concretamente più stupida col passare del tempo. Composta da molteplici tentacoli urlanti, i membri della cooperativa Krakaren passano le giornate a partorire i loro servitori gonfi di malattie, a creare e vendere prodotti dannosi, a tentare di dibattere con esperti scientifici e a fare proselitismo tra i deboli di mente, tutto nel tentativo di… Be', nessuno sa quale cazzo sia il loro obiettivo finale.

Persino Eris, la dea del Caos, non vuole avere niente a che fare con queste stronze pazze.

Nell'istante in cui la descrizione si concluse, una porzione di muro sopra la porta si squarciò, e un terzo tentacolo irruppe nella stanza, roteando alla cieca.

«Carl, Carl, che facciamo?», gridò Donut, spingendosi nell'angolo. «È enorme!»

I primi due tentacoli si ritrassero, e un paio di consulenti Cluricauni si riversarono fuori con lo sguardo di chi è pronto a tutto.

«Merda», dissi. «Tienili lontani! Devo preparare un cazzo di smoothie!»

«E i tentacoli?», gridò Donut.

Guardai il tentacolo che si agitava sul soffitto della sala. Continuava a sbattere contro il tubo che portava alla vasca di Moonshine.

«Non attaccare il boss per ora. Non credo ci stia vedendo. Concentrati su quei tizi». Presi un bicchiere da smoothie con la mano destra. E nella sinistra equipaggiai una brocca di Moonshine puro. Donut mi saltò sulla spalla e sparò un paio di dardi incantati, centrando entrambi i Cluricauni, che caddero morti sulla soglia. Un terzo sbirciò esitante, cercandoci. Donut lo colpì dritto in testa, e anche lui crollò.

Tirai via il tappo di sughero con i denti e riempii di un terzo il bicchiere da smoothie con il Moonshine. Per fortuna c'era una piccola tacca sul vetro. Non sapevo quanto dovessero essere precise le dosi.

Il muro di cemento si sbriciolò davanti a noi, facendoci piovere addosso dei calcinacci. Un tentacolo irruppe nella stanza urlando. Si dimenò in aria e ondeggiò di pochi centimetri sopra le nostre teste.

Le bocche gocciolavano melma. Saltai via, una chiazza di moccio mi schizzò vicino. Il Moonshine fuoriuscì dal bicchiere, e dovetti versarne un altro po'.

Porca puttana. Lanciai la brocca verso l'ingresso, e si frantumò, spargendo Moonshine ovunque. Un istante dopo, un altro tentacolo irruppe di nuovo dalla porta, facendo volare i tre Cluricauni morti.

Estrassi dall'inventario il cadavere della Laminak. Il corpo flaccido, nudo e senza ali era ancora caldo. I suoi piccoli occhi morti fissavano il nulla, fermi al momento in cui Donut l'aveva sottratta al suo volo. Era una strana sensazione, come tenere in mano una bambola anatomicamente perfetta di una donna paffuta di mezza età. Non ebbi il tempo di pensarci.

La ficcai, a testa in giù, nel contenitore di vetro. Le sue spalle erano un po' troppo larghe per entrare, quindi dovetti spingerla giù. La schiena le si incrinò, e con il dito la spinsi fino in fondo, come se stessi cercando di ficcare un pollo crudo in un thermos. Estrassi il coperchio da smoothie con le lame, e dovetti premere forte per avvitarlo.

«Carl, cosa Cristo stai facendo?»

«La ricetta è questa», gridai. Avvitai il contenitore alla base del frullatore. Si agganciò con un clic. Mi sedetti sulla cyclette, che era decisamente troppo piccola, con le ginocchia all'altezza del petto. Pregai che non si rompesse. Pregai che le mie ginocchiere borchiate non si attivassero e non mi infilzassero il mento.

Recitai la ricetta ad alta voce. «Riempi un terzo del contenitore di vetro con il Moonshine, aggiungi un cadavere di fata Laminak, frulla finché non diventa rosa, bevi caldo o freddo. Ogni bicchiere da smoothie

contiene dieci dosi».

«Se pensi che berrò quella roba…»

Dall'altra parte della stanza apparve un altro tentacolo, stavolta vicino al pavimento. Il prossimo sarebbe arrivato proprio nell'angolo dove ci eravamo rintanati. Spinsi con le gambe. La cyclette all'inizio protestò, ma poi prese rapidamente velocità, girando il frullatore. All'interno del piccolo contenitore di vetro, la fata morta mi fissava, roteando finché non venne risucchiata via, l'intruglio divenne prima verde, poi rosso, e infine rosa.

Dopo un attimo, iniziò a scintillare.

Tolsi il bicchierone di vetro dal frullatore mentre altri due Cluricauni entravano nella stanza e superavano a fatica il tentacolo che ancora si protendeva nella stanza. Si avvolse attorno alla vasca metallica e l'accartocciò come una lattina di birra.

Da sopra, mi cadde addosso una goccia di moccio, schizzandomi sulla testa e colandomi sul viso.

Sei stato infettato dalla Macchia.

«Maledizione!» *Devo davvero iniziare a tirarmi su il cappuccio.*

«Corri», dissi a Donut. «Va' in fondo alla stanza».

Dietro di noi, il muro esplose, facendo volare la povera cyclette, che si frantumò quando colpì il pavimento.

Mentre correvo, esaminai lo smoothie che avevo in mano.

Smoothie dell'Immunità Rev-Up!

Una parte di Moonshine e una parte di fata, questo Smoothie offre 10 dosi al prezzo di una! Ogni sorso di questo delizioso intruglio conferisce i seguenti effetti:

Immunità temporanea a tutte le condizioni e i malus che prosciugano la salute.

Protezione temporanea contro tutte le malattie trasmissibili.

Infligge il malus Alticcio (+3 Carisma; -1 Destrezza; + malus Telecamera Tremolante; + malus Siero della Verità).

Non ebbi il tempo di pensarci. Ne bevvi un sorso.

Fu come bere dal culo malato di una puzzola incontinente. Mi ci volle una grande forza di volontà per non vomitare.

«Mettilo tra le tue scelte rapide e bevi», gridai, porgendolo a Donut mentre raggiungevamo il fondo della stanza. Scomparve dalla mia mano. Lei non discusse, e brillò mentre la pozione faceva effetto.

Un paio di icone lampeggiarono in aria, indicando la nostra immunità. Il malus della Macchia, tuttavia, non scomparve. Questo significava che non potevo curarmi, ma che almeno ora non potevo essere contagiato dal Morbillo Mortale o come cazzo si chiamava.

«Morbillo Mortale», mi sentii dire mentre correvo. «Questa *sì* che è divertente».

Non era divertente. Risi di nuovo. *Che cazzo mi prende…*

«Ahi», gridai mentre un sasso mi rimbalzava sulla testa. La mia salute lampeggiò, la mia barra scese più di quanto avrebbe dovuto. Ero stato colpito da una fionda, e il danno era potenziato a causa del mio stupido tatuaggio goblin.

Ero stordito, e mi resi conto che era l'effetto del malus Alticcio. *Wow.* Dovetti sforzarmi per non cadere. Se questo era l'effetto del malus Alticcio, non osavo immaginare quello del malus Ubriaco Fradicio.

Estrassi dal mio inventario una sezione angolare ancora intatta della fortezza, e la usai come scudo mentre raggiungevamo l'angolo più lontano della stanza. I cinque tentacoli si agitarono, e un paio di Cluricauni si precipitarono verso di noi, sparando sassi che tintinnavano contro il tavolo d'acciaio.

«Quanti punti mana ti sono rimasti?», chiesi.

«16», gridò Donut con la voce impastata, e sparò un dardo contro un Cluricauno. Lo colpì alla spalla, ma quello morì lo stesso. «Ora 12. Muori, figlio di puttana! Muori!»

Ebbi a malapena il tempo di capire che anche Donut era ubriaca quando un tentacolo urlante si schiantò sul nostro scudo, scaraventandoci entrambi contro la parete in fondo. La mia salute, già in rosso, scese ulteriormente. Il mostro non sembrò accorgersi di cosa avesse colpito. Lo vidi afferrare e avvolgere l'ultimo Cluricauno rimasto. Le bocche smisero di gridare, e mostrarono i lunghi denti affilati mentre

trascinavano il Cluricauno urlante nella tana del boss, masticandolo. I tentacoli tornarono un istante dopo nella sala, con il sangue che colava dalle bocche, e ripresero a cantare la loro nenia.

Altri quattro Cluricauni si precipitarono dentro. Un altro tentacolo emerse, squarciando di nuovo il muro.

Questo, però, era diverso. Invece che di bocche, era puntellato di centinaia di minuscoli orifizi. Più lungo e sottile, si protese nella stanza e fece un rumore tipo *psst, psst*, come quello di uno spruzzino. Una fitta nebbia verde riempì l'aria.

Sei stato infettato dal Morbillo Vigoroso!

Infezione annullata grazie all'immunità!

«Non sparare altri dardi», dissi. Mi girava la testa.

«Se moriamo, voglio che tu sappia che ti voglio bene, Carl», disse Donut. «Non ti voglio bene quanto a Miss Beatrice, perché lei è, sai, la mia padrona. O quanto a Ferdinand. Ma ti voglio bene».

«Concentrati, Donut», dissi. Cercai di non farmi ferire da quello che aveva appena detto. Eppure, chissà perché, mi ferì. Chi cazzo era Ferdinand, comunque? *Bea ti stava abbandonando, Donut. Ti stava abbandonando, e ti voleva sostituire con un gatto-modello più giovane.* Lo pensai e basta, non lo dissi ad alta voce. Non era il momento. Non lo sarebbe mai stato, non più. Ma quello, specialmente, non era proprio il momento, perché Bea era morta, cazzo.

«Vedi quel Cluricauno lì», dissi, indicandolo con la mano tremante. «Resuscitalo».

Due dei Cluricauni che ci correvano incontro gridarono mentre venivano afferrati e schiacciati dal loro stesso boss.

Balzai in piedi, barcollando via mentre un altro tentacolo si protendeva verso di me. Mi abbassai, e quello mi superò.

Mi ritrovai improvvisamente a terra. Anziché abbassarmi e basta, mi ero proprio accasciato sul pavimento. Mi rialzai e ripresi a correre.

Strinsi il pugno e mi precipitai verso i due mostri rimasti. Tirai un calcio a uno, che volò via, e poi sferrai, tutto ubriaco, un colpo all'altro,

prendendolo dritto sulla testa gigante con un gancio destro. Tirai indietro il braccio, un orecchio rimase attaccato ai miei spuntoni. Caddi a terra mentre un tentacolo mi passava sopra la testa.

Davanti a me, uno zombie Cluricauno si alzò gemendo.

«Digli di tenersi questa cosa sopra la testa e di correre nella tana del boss», gridai. Estrassi un Boccale Esplosivo dal mio inventario, con lo zombie che se ne stava lì, a ondeggiare guardandomi. Estrassi anche il candelotto di dinamite più stabile che avevo e glielo ficcai nella tuta. *Probabilmente è stata una pessima idea*, pensai subito dopo averlo fatto.

Pazienza.

Lo zombie afferrò la brocca seguendo le istruzioni di Donut e se la tenne sopra la testa, come quel tizio che andava in giro con il boombox in quel film, *Non per soldi… ma per amore*. Accesi la torcia e lo mandai via. Si voltò verso la porta, che in quel momento non era occupata dai tentacoli, e corse. Evitò per un pelo di essere travolto e raggiunse la porta proprio mentre un settimo tentacolo sfondava il muro ed emergevano altri cinque Cluricauni. Tutti rimasero immobili a fissare lo zombie che gli correva incontro. Si spostarono di lato, non capendo cosa stesse succedendo.

Mi girai nella direzione opposta e corsi verso il nostro piccolo scudo. Mi ci tuffai dietro, schivando per un pelo un altro tentacolo che mi sfrecciò sopra la testa. Mentre saltavo dietro lo scudo di metallo, Donut urlò: «Avevi detto che l'esplosione sarebbe stata troppo forte per questa sala!».

Guardai la mia barra della salute, pericolosamente rossa. Donut non aveva un graffio. Estrassi il Banco da Lavoro Alchemico dal mio inventario e lo posizionai direttamente sopra di noi. Ci ritrovammo dentro a una specie di conchiglia. Mi sentivo come se stessi per vomitare e la testa mi continuava a girare.

«Probabilmente lo è», dissi. «E probabilmente sto per morire, ma credo che tu sopravviverai».

«Carl, no», disse Donut. «No!»

«Va tutto bene», dissi. «Torna da Brandon. Si prenderanno cura di te». Mi avvolsi intorno alla gatta.

«Non voglio farlo senza di te», pianse Donut. «Carl, ho mentito prima. Non voglio stare da sola. Ho bisogno di te. No, no!»

Non riuscii a risponderle prima dell'esplosione.

Non ero morto.

Ero sordo. Ero cieco. Sentivo dolore ovunque e avevo perso la sensibilità alle gambe.

Ma non ero morto.

Annaspai per trovare un po' d'aria. Il mio indicatore della salute lampeggiò, ormai bassissimo. Mi scoppiavano i timpani. Avevo la faccia ustionata, occhi inclusi. Il dolore era opprimente, come se centinaia di artigli mi stessero tirando da tutte le parti. E continuavano a tirare, strappando via dei pezzi di me.

Doveva passare ancora un minuto prima che la Macchia si esaurisse. Non ero fuori pericolo. Potevo sentire Donut sopra di me, le vibrazioni della sua voce. Stava urlando, mi stava disperatamente malmenando con la zampa.

«Se mi stai dicendo qualcosa, non riesco a sentirti», urlai.

Donut: devi alzarti. la sala sta andando a fuoco. abbiamo ucciso il boss. la porta è aperta, ma il fuoco si sta avvicinando. sbrigati.

«Non posso. Credo di avere le gambe rotte. Non le sento più». Aprii la schermata della salute, guardando i danni inflitti al mio corpo. L'intero grafico a torta lampeggiava di rosso, tutto tranne la parte riguardante i piedi. La mia salute era al 6% e continuava a scendere. Avevo un'emorragia interna. Avevo delle ustioni di terzo grado sul viso, e diverse fratture alle gambe nei punti in cui avevo colpito il tavolo.

Un istante dopo, sentii che mi stavo muovendo tra i detriti. Mi resi conto che Donut mi stava trascinando per il mantello, tirandomi fuori dalla stanza. Tutto il mio corpo urlava di dolore. Un messaggio lampeggiante mi avvertì che stavo per svenire.

Donut: carl, devi fare più cardio. sei molto più pesante di quanto sembri.

«Mancano dieci secondi prima che tu possa curarmi. Prepara una pergamena», gracchiai, mentre l'oscurità scendeva su di me.

Mi risvegliai, con il corpo che urlava ancora di dolore, ma percepii che

ogni mia ferita stava lentamente guarendo. Donut aveva usato una delle pergamene di *Guarigione*, probabilmente all'ultimo secondo possibile. Ne usai anche una delle mie, il che accelerò il processo. Sentii l'udito tornare, e la vista ripristinarsi. La ustioni sul mio viso scomparirono.

Non mi mossi per diversi istanti, rimasi sdraiato, a fissare il soffitto del corridoio.

«Mi hai salvato un'altra volta», dissi alla gatta, che era seduta accanto a me, concentrata a pulirsi. Non osavo ancora muovermi, temendo che le ossa mi si rompessero da un momento all'altro.

«Sono qui per questo», disse lei.

Donut: non voglio dirlo ad alta voce, ma le nostre visualizzazioni sono salite parecchio. meraviglioso, no?

Grugnii, girandomi su un fianco. La mia giacca, ora con una sola manica, era tutta bruciata. Il mio mantello e gli altri oggetti magici non avevano un graffio. Abbassai lo sguardo sulle mie dita dei piedi, luccicavano.

«Credo che sia stato quel cazzo di Kit Pedicure a salvarmi», dissi. «Il tavolo avrebbe dovuto tranciarmi i piedi di netto, all'altezza delle caviglie. Invece è rimbalzato e mi ha rotto le gambe. Se no sarei morto dissanguato».

Poi, l'incendio nella tana del boss e nella sala delle cyclette si spense, lasciandosi dietro solo scorie fuse.

Entrammo.

Il Banco da Lavoro Alchemico che avevo usato come parte superiore del nostro scudo era intatto. L'altro tavolo, il pezzo della fortezza, si era frantumato e bruciato.

«Uh, strano», dissi. Toccai il Banco da Lavoro Alchemico; era freddo. Lo reinserii nell'inventario. Avevo due banchi da lavoro simili, progettati per essere posizionati all'interno degli spazi personali: oltre a quello Alchemico, possedevo anche il Tavolo da Ingegnere, e sembrava fossero entrambi indistruttibili.

Era un bug. Un bug che potevo sfruttare. Non potevo dire nulla al

riguardo, però. Non ad alta voce. L'invulnerabilità del tavolo ci aveva salvati? Avrei dovuto prestare attenzione alla lista delle note sulla patch di fine giornata per assicurarmi che non risolvessero il bug. Nel frattempo, l'avrei usato a nostro vantaggio.

I condotti sul soffitto pendevano a brandelli, alcuni pezzi erano ancora attaccati grazie a dei sostegni. I resti dei tentacoli mozzati erano sparsi ovunque. Il terreno era caldo. Donut mi saltò sulla spalla.

«Prendiamo la Mappa del Quartiere», dissi dirigendomi con esitazione verso la tana principale del boss. Rabbrividii, temendo di trovare altri bambini morti.

Mi feci strada superando le lunghe e friabili ossa per ammirare la tana della Krakaren.

«C'è lo stesso fetore di quando hai provato a scaldare le mie scatolette di tonno nel microonde», disse Donut.

«Ero ubriaco», dissi. «E quella merda te la sei mangiata tutta».

Altri condotti distrutti riempivano la tana. C'erano degli striscioni appesi al muro, ma non riuscivo a leggerli. Non vidi niente che potesse essere interpretato come lo scheletro di un bambino, e fu un sollievo. Vidi dozzine di Cluricauni, insieme a un paio di schizzi per terra che potevano essere delle fate Laminak spiaccicate.

Come sospettavo, in un angolo si trovavano i resti di un alambicco per il Moonshine, ma la macchina era molto più piccola di quanto avevo immaginato. E quello era il motivo per cui eravamo ancora vivi: se la macchina fosse stata enorme, l'esplosione ci avrebbe disintegrati.

I resti dei tubi di rame serpeggiavano dalla macchina fino alla parte principale del corpo della Krakaren. Doveva essere stata enorme, alta almeno sei metri, una creatura pachidermica, simile a un polpo. Il suo puzzolente cadavere era appoggiato contro la parete di fondo. Metà della sua testa era bruciata, ma sembrava avesse una bocca a becco e un gruppo di occhi. Lungo il cadavere colavano dei rivoli neri, come mascara sbavato. Puzzava di pesce marcio.

Avevano preso una specie di polpo cosmico e l'avevano unito a una

mamma no-vax di periferia, di quelle che vogliono sempre e assolutamente “parlare con un superiore”. Almeno, questa era la mia impressione. Tutti gli indizi mi portavano a crederlo, dalla porta all’esterno della stanza fino allo schema piramidale per la vendita del Moonshine.

Ma c’era dell’altro. Sospettavo che la Krakaren, questa “entità cerebrale condivisa”, o come cazzo l’avevano chiamata, fosse una creatura reale. Più o meno. Per tutto questo tempo mi era sembrato che stessero semplicemente combinando assurdi stereotipi terrestri con mostri a caso al solo scopo di prenderci per il culo. Ma poi capii, mentre fissavo i resti di quell’abominio, che stavano facendo l’opposto. Dopotutto, agivano a beneficio del pubblico. Prendevano qualcosa di familiare agli spettatori, come questi stupidi polpi interstellari, e li combinavano con un analogo terrestre, sia per insegnare la cultura terrestre al pubblico, sia per fare satira sulle culture e le creature interstellari che ritenevano meritevoli di disprezzo. Un po’ come i disegnatori di vignette che a volte umanizzano i ratti e i serpenti e li rendono dei farabutti. O le volpi delle losche venditrici di auto usate.

O i gatti persiani delle principesse.

Una gabbia enorme occupava metà della stanza, ed era ancora intatta. Le creature all’interno erano perlopiù ridotte a scorie bruciate, ma potevo vedere che, prima, era stata riempita di larve striate. Ora tutte morte.

«Non abbiamo mai visto il boss da vicino», disse Donut mentre mi avvicinavo abbastanza da raccogliere la Mappa del Quartiere.

«Qualcosa mi dice che non è l’ultima volta che lo vedremo», dissi mentre gli svincoli del quartiere riempivano la mia mappa. «Ah, merda».

«Cosa?», chiese Donut.

«Guarda la mappa», dissi.

Almeno cinquanta puntini rossi riempivano l’area. Tutti molto lenti. Larve striate. Era come se potessero percepire una battaglia e di conseguenza convergessero su quell’area. Ucciderle non era un

problema, perché non si difendevano. Potevo letteralmente correrglì sopra e ripulire un intero corridoio in pochi secondi. Ma erano tante. Troppe.

Tracciai il percorso per la gilda del tutorial. Non era lontano. Solo poche centinaia di metri.

«Andiamo a parlare con Mordecai», dissi.

«Quella stronza ha davvero detto così?», chiese Mordecai indignato,

dopo che gli raccontai della conversazione con Odette. «Vuole che la cerchi? Preferirei passare altri duemila anni in questa stanza piuttosto che vivere nel suo stesso sistema solare. Preferirei incontrare una donna, mettere al mondo dei figli e poi divorarli piuttosto che avere a che fare di nuovo con lei».

«Quindi è un no?», chiese Donut.

Mordecai non era più un Ratto Hooligan. Si era trasformato in una creatura molto più grande, pelosa e scura chiamata Babau. Era come un orso senza collo, con enormi occhi da gufo e gambe tanto magre da risultare ridicole. Anche le sue lunghe braccia erano assurdamente sottili rispetto al resto del corpo, che raggiungeva un'altezza di due metri. Era tanto terrificante quanto caricaturale. L'avevo quasi preso a pugni in faccia quando eravamo entrati nella stanza la prima volta. Mi ci vollero dieci secondi per capire che era Mordecai.

Esaminai le sue proprietà aggiornate.

Mordecai. Babau – Livello 50

Capomastro di questa gilda

Questo è un Non-combatant npc.

Hai presente quel tizio inquietante e trasandato che vive all'angolo della strada? Sembra non avere un lavoro, ha un furgone, e gira per il parco con un binocolo? Sì, hai capito. Obbrobri solitari che non si stabiliscono mai in un unico posto, i Babau si possono trovare ovunque nei primi piani del dungeon, spesso in attesa che i crawler passino di lì per saltare fuori e… fargli cose. Ti diranno che vogliono solo le coccole. Probabilmente è una bugia.

«Ti hanno scelto un bel mostro cazzuto stavolta», dissi.

Mordecai annuì. «Questi tizi sono piuttosto depravati. Ci sono anche al primo e al secondo piano, ma il terzo ne sarà pieno. Non gironzolate per i vicoli di notte».

«Di notte?», chiesi.

Mordecai agitò una mano. «Non posso parlartene». Lo guardai, ma lui mi fece l'occhiolino. Capii.

«Dunque, Odette non ti piace? C'è qualcosa di cui dobbiamo preoccuparci?», chiesi.

Mordecai fece un respiro lungo e profondo. «Odette pensa a Odette. È

intelligente, è astuta, ed è più egocentrica di quel coso al centro della galassia. Ma il suo lavoro attuale è perfetto per lei. Può esservi molto d'aiuto, servirvi. Finché voi non servirete più a lei».

Buffo, praticamente la stessa cosa che aveva detto Odette dell'*IA* del gioco. Non lo dissi ad alta voce.

«Se ci invita di nuovo a partecipare allo show, dovremmo andarci?», chiesi.

Mordecai grugnì. «Oh, sì. Il suo programma è uno dei pochi che consiglierei. Non che abbiate molta scelta. A proposito di show, c'è qualcuno che vuole parlarvi. Mi hanno chiesto di avvisarla una volta che foste arrivati qui. Arriverà tra dieci o quindici minuti».

«Un altro show?», chiese Donut. Aveva appena iniziato a esaminare i suoi obiettivi raggiunti e le sue box. Non sembrava aver ottenuto nulla di rilevante, tranne un oggetto. La sua Box del Boss conteneva una Spazzola da Pelliccia Incantata dell'Ecclesiastico, che funzionava in modo simile al mio kit pedicure. Se Donut si fosse spazzolata per dieci minuti ogni sera, avrebbe guadagnato due punti extra in Costituzione per 30 ore. Era meglio di niente, ma anche con il potenziamento arrivava al massimo a 4 in Costituzione.

«Vi spiegherà chi è quando arriverà», disse Mordecai. Si chinò e mi sussurrò all'orecchio. «Non far arrabbiare questa donna. Ha molto potere decisionale sul vostro destino».

Deglutii. Avevo la sensazione che non sarebbe stata una cosa buona.

«Ho diverse domande», dissi, lasciandomi cadere sulla sedia.

Mordecai si sedette scomodamente di fronte a me. Prima le sedie erano troppo grandi per lui, ora troppo piccole. «Sentiamo».

«Hai detto che probabilmente il countdown per il collasso dei livelli sarebbe stato di dieci giorni, ma in realtà è solo di sei», dissi.

«È una domanda?», chiese Mordecai. Scrollò le spalle. «Questa è la prima volta che vedo un countdown dei giorni inferiore al limite consentito. Il minimo è di sette giorni. Hanno dato la loro motivazione nell'ultimo annuncio. È tutto quello che posso dire al riguardo». Alzò gli

occhi verso il soffitto.

«Gli spettatori possono vederci in questa stanza?», chiesi.

«Sì», disse Mordecai. «Come ho detto prima, l'unico posto dove non possono seguirti sono i bagni. Ma, comunque, possono solo sentire o vedere voi, non me. Solo chi ha un accredito stampa può vedermi o sentirmi. Gente come Odette. La maggior parte delle persone lo sa e ci guarda solo se hai una buona loot box da aprire».

Merda. Non ci avevo pensato. Prima Mordecai era stato più schietto, ma eravamo anche seguiti da molte meno persone. Ora, ottenere risposte dirette da lui sarebbe stato più difficile.

«Sai chi è Damien?»

Cambiò espressione, sembrava che lo avessi appena schiaffeggiato. «Chi ti ha detto quel nome?», sibilò. «Te l'ha detto Odette?»

«Calma», dissi alzando le mani. «Non è stata Odette. È stato un mob. Una fata. Lo ha chiamato a gran voce poco prima che la uccidessimo».

Mordecai si rilassò. «Quelle dannate fate. Si mettono sempre nei guai. Damien è un direttore di zona. Ogni "città" ne ha uno. Ce ne sono solo tre in questo piano. È il capo del mio capo. Non dovresti mai vederlo o conoscerlo, e sono autorizzato a darti queste informazioni solo se le chiedi direttamente».

Passammo un po' di tempo a parlare della boss fight di distretto e dell'ultimo scontro con Krakaren. Gli chiesi quale fosse il suo punto debole, e lui sorrise, dicendomi che non era autorizzato a dirmelo, il che confermò la correttezza della mia teoria. Non era l'ultima volta che avremmo visto quel particolare boss.

Gli chiesi di Agatha, del fatto che l'avessero esclusa dalla boss fight. Mordecai glissò: «Probabilmente non volevano confondere la narrazione». Di nuovo, percepii che c'era dell'altro. Cercai di non far trasparire la mia frustrazione.

Gli raccontai la mia teoria su come stessero combinando veri alieni con stereotipi terrestri.

Mordecai sembrò ugualmente frustrato. Fece una pausa, come se stesse pensando intensamente. «Quello che dici è perlopiù corretto. Ancora, non è qualcosa di cui io possa discutere apertamente. Ma non è nemmeno un gran segreto. Alcuni di questi mostri sono creati dall'*IA*, alcuni sono semplicemente le creature reali del loro mondo, come i Tuskling e la Palla di Porci, ad esempio. E alcuni, come hai dedotto tu, sono creati da un team di autori. Come per qualsiasi cosa assemblata da un team, il risultato può decisamente variare. Quei lama, per esempio, ci sono solo sul vostro pianeta, e non ricordo di nessuna vostra cultura che li ha antropomorfizzati in gangster spacciatori. Qualcuno ha solo pensato che sarebbe stata una combinazione interessante. Non ogni cosa ha sempre una critica sociale dietro».

«Molto spesso sono stupidaggini», borbottai.

«È intrattenimento», disse Mordecai, ricordandomi ancora una volta le parole di Odette. Tra quei due c'era una connessione molto più profonda di quello che sembrava. Mi chiesi se l'avrei mai scoperta.

«Inoltre, volevo chiederti di questo tatuaggio sul mio collo», dissi. «Quello del Desperado Club».

«No», disse Mordecai. «Vietato. A breve, scoprirari tutto quello che devi sapere sul terzo piano. Scusa. Ora, faresti meglio ad aprire le tue box prima che arrivi Zev. Quando arriverà, le telecamere *si spegneranno*. Le telecamere si spengono sempre quando hai dei Kua-Tin intorno».

Merda. «Ok», dissi, aprendo il mio menù a tendina.

Diverse abilità, come Maneggiare esplosivi e simili, erano tutte balzate al livello 7 grazie alla creazione del Boccale Esplosivo di Carl. Avevo anche raggiunto un nuovo strano obiettivo:

> Nuovo obiettivo raggiunto! *Dungeonpreneur*.
>
> Hai inventato un'arma, un dispositivo o una pozione. Il tuo nome sarà immortalato per sempre nel *Dungeon Codex*. Ma non montarti la testa, Elon.
>
> *Ricompensa*: Per ogni uccisione effettuata da altri crawler con questo dispositivo riceverai una singola moneta d'oro. Se sopravvivi al dungeon, continuerai a ricevere questo beneficio per il resto della tua vita naturale – anche durante le stagioni future – al tasso di cambio attuale da oro a crediti. I nostri avvocati ci hanno fatto aggiungere la parte sulla vita naturale ma, tra me e te, sappiamo che morirai, e noi continueremo a usare il tuo duro lavoro per il

nostro tornaconto.

Interessante. Peccato che nessun altro avrebbe mai usato quell'ordigno. Le brocche di Moonshine, l'ingrediente principale, erano probabilmente piuttosto rare. Ed erano più preziose se integre.

Ricevetti un sacco di altra robaccia, più circa duecento monete d'oro, che portarono il nostro bottino a poco più di mille. Passai tutto quanto in rassegna. Altre pozioni, torce e biscotti. Avevo abbastanza cibo da sfamare un esercito per un mese intero. Ricevetti un paio di Box Goblin e trovai altra dinamite, fumogeni e accendini. Ricevetti una Box del Crowd Control di Bronzo e trovai due pergamene della *Nebbia Disorientante*. Questa volta le avrei date entrambe a Donut.

Aprii la Box del Boss.

Non dire niente. Non dire niente ad alta voce.

Non potei farne a meno. Guardai il soffitto.

«Davvero? Davvero, cazzo?»

Dietro di me, Mordecai rise, ma un momento dopo aggiunse: «Wow, in realtà davvero un ottimo premio».

Erano un paio di boxer bianchi pieni di cuoricini rossi.

«*Maledizione*», borbottai mentre li esaminavo.

Boxer Incantati da Bambino Grande

Hai mai letto un fumetto di Hulk e pensato: *Gli si strappa tutto tranne i pantaloni? Impossibile*. Be', spoiler: non hai torto. I mutaforma e le creature che cambiano dimensione, come i Bambini Grandi, devono indossare oggetti incantati che si adattano a questi cambiamenti, a meno che non vogliano trasformare il dungeon in una colonia nudista. Significa che tutto ciò che indossano richiede un incantesimo. Tutto, inclusi i loro mutandoni.

+2 in Costituzione

Chi lo indossa può lanciare un incantesimo di *Guscio Protettivo* di livello 15 una volta ogni 30 ore.

«Non guardate», dissi. Mi tolsi i boxer bruciacchiati e logori ed equipaggiai quelli nuovi. Le mie vecchie mutande mi si sbriciolarono in mano. La prima cosa che feci fu aprire il menù degli incantesimi, trovare *Guscio Protettivo* e spostarlo sulla mia lista di scelta rapida.

Guscio Protettivo

Immagina di essere al liceo. Ora immagina tutte le ragazze che non si sarebbero mai

avvicinate a te. È un po' così, ma di proposito.

Costo: questo è un incantesimo basato su un oggetto. Non richiede punti mana per essere lanciato. Se rimuovi l'oggetto associato, perderai la possibilità di lanciare questo incantesimo. Il tempo di ricarica non si resetterà.

Forma: una sfera di 3 metri di raggio centrata sulla mano destra dell'incantatore + 50 centimetri di raggio per ogni livello di Intelligenza (raggio attuale: 4,5 metri).

Durata: 5 secondi + 1 secondo per ogni livello dell'incantesimo (durata attuale: 20 secondi).

Richiede un tempo di ricarica di 30 ore.

Una delle magie preferite dei tank da prima linea e delle guardie dei castelli, l'incantesimo *Guscio Protettivo* è raro e costoso e protegge l'incantatore e chiunque si trovi all'interno della sfera dalla presenza fisica e dagli attacchi fisici di un mob. Questo incantesimo non protegge dalla magia o da entità non corporee. A differenza del più popolare incantesimo *Scudo*, questo guscio non si muove con te. L'area d'effetto di questo incantesimo rimane statica una volta lanciato, non influenzata dall'ambiente circostante. Quindi, se lo lanci solo quando ne hai veramente, veramente bisogno, probabilmente stai solo ritardando l'inevitabile di pochi secondi.

«Durante il mio crawl, ho avuto quell'incantesimo», disse Mordecai. «Mi ha salvato più di una volta la vita. Ha un fantastico effetto secondario. Dato che l'incantesimo non si muove una volta lanciato, puoi—»

Attenzione: non è consentito brandire le proprie armi in presenza degli Admin. Qualsiasi tentativo di violenza contro un Admin comporterà l'esecuzione immediata.

Il severo messaggio arrivò dal nulla, e venne recitato da una voce diversa da tutte quelle che avevo sentito prima. Come per quella delle boss fight, non era nella mia testa, ma veniva da un altoparlante invisibile.

Donut mi saltò subito in spalla.

Ci fu un forte *pop*, e nella stanza apparve una nuova creatura, in piedi su una pozzanghera, proprio davanti a me.

Un Kua-Tin.

Tutti i miei menù scomparvero. Il mio intero *HUD* sparì, come quando eravamo stati trasportati sulla roulotte di produzione che galleggiava in superficie.

Fissai quella creatura, senza capire niente, per diversi secondi. *Ma mi stanno prendendo per il culo o cosa?*

Era un Kua-Tin. Anzi, una Kua-Tin. Una vera e propria rappresentante della Borant Corporation. Mi ricordai gli enormi bassorilievi delle creature-pesce sulle porte, e li paragonai a questa bestia. Mi era capitato di vedere degli esseri marini tra il pubblico durante la registrazione dello show di Odette. Ora sapevo che quelli *non* erano Kua-Tin. Erano molto diversi. E, per quanto i giganteschi bassorilievi sulle porte rendessero adeguatamente giustizia alle caratteristiche della razza acquatica, avevano tralasciato un dettaglio importante.

Questa Kua-Tin era alta circa sessanta centimetri. Mi arrivava a malapena al ginocchio. Esaminai le sue proprietà.

Zev – Assistente addetta alle Comunicazioni della Borant Corporation

Questo è un Admin del dungeon.

Era tutto. Nessuna informazione aggiuntiva, nessuna *IA* sarcastica che parlava di saltafango.

Ci misi qualche istante a elaborare il suo abbigliamento. Zev sembrava un'astronauta uscita da un fumetto di fantascienza degli anni Cinquanta. Indossava un casco di vetro rotondo pieno d'acqua. Un paio di tubi si snodavano dalla parte posteriore del casco fino a un ingombrante zaino. L'acqua ribolliva come se fosse dentro a un acquario portatile. Il resto del suo corpo da pesce umanoide era nascosto all'interno di una tuta spaziale bianca. Tutto il completo era un incrocio tra un costume futuristico e un vecchio scafandro.

«Buonasera, signora», disse Mordecai, mettendosi sull'attenti.

«Salve, Mordecai», disse la donna pesce. La sua voce era amplificata

da un piccolo altoparlante sulla tuta. «Piacere di conoscerla di persona, finalmente».

C'era qualcosa in lei che fece visibilmente rilassare Mordecai, ma non riuscii a capire cosa. Forse, precedentemente, c'era stata una conversazione che non avevo sentito. Non lo sapevo. Anche Donut sembrò accorgersene. La gatta continuava a spostare lo sguardo tra la piccola donna pesce e il grande capomastro.

«Signora, non vorrei sembrare maleducato, ma non vedevo una di queste tute ad acqua da secoli», disse Mordecai, girandole intorno. «La maggior parte dei Kua-Tin indossa dei respiratori intorno al collo. Si vedono a malapena».

«Mi hanno assicurato che un'armatura di questo tipo è seconda a nessuno. Se uno dei miei colleghi desidera entrare in questo posto dimenticato dagli dèi senza un'adeguata armatura, la scelta è sua».

«Signora, ma riesce a muoversi con quella cosa?», chiese Mordecai.

«No», ammise lei. «Non proprio. Se vuole saperlo, questa è la mia prima incursione in un dungeon, e volevo essere prudente».

«Quindi lei è davvero qui», dissi. Resistetti all'impulso di allungare la mano e picchiettare sul vetro.

«Sì», disse guardandomi. «Altre società potrebbero utilizzare ologrammi nelle loro gilde di addestramento e per gli Admin, ma la Borant preferisce un approccio più diretto».

«Lei sa bene che non corre alcun pericolo finché si trova dentro una safe room», disse Mordecai. «I mob sanno di non doverla attaccare, e l'*IA* annulla tutti gli attacchi all'interno delle safe zone. A meno che non abbia intenzione di fare una passeggiata là fuori, signora, non mi preoccuperei tanto».

«Sì, be', lo dica a quei dodici operai dell'Allestimento Location. Ha visto l'aggiornamento di stamattina? Sono stati inghiottiti per intero! O a quell'Admin umano che non si è reso conto che la regola di non urinare nel dungeon valeva per tutti. Dicono che di lui sia rimasto solo uno schizzo sul pavimento».

Non avevo idea di cosa stesse succedendo, ma Zev sembrò rendersi conto che stava parlando di fronte a un paio di crawler. Tornò a guardarci.

«Comunque, volevo fare un breve meet&greet con voi», disse. «Vi ruberò solo un soffio del vostro tempo».

«Non so cosa voglia dire, ma vada avanti», dissi.

«Il mio nome è Zev, e lavoro nel dipartimento comunicazione della Borant Corporation. Sono un tramite tra la Borant e le produzioni private e indipendenti che desiderano… prendere in prestito dei crawler per i loro show. Abbiamo identificato diversi individui e team che hanno guadagnato una certa popolarità iniziale. Probabilmente non vi sorprenderà, ma voi due siete su quella lista».

Sentii gli artigli di Donut affondare nella mia spalla. La gatta tremava di piacere.

«Siamo già stati in uno show», dissi. «*Dopocena con Odette*».

«Sì», disse. «Ne sono al corrente. Ad alcune case di produzione è permesso prelevare i crawler tra una scala e l'altra. Ma se vogliono trasportare i crawler sui loro set in qualsiasi altro momento, dopo le boss fight, ad esempio, devono organizzarlo tramite il nostro ufficio. Di solito queste richieste vengono accolte automaticamente, ma, una volta che i crawler raggiungono un certo livello di notorietà, il numero di richieste può diventare un po' opprimente. Generalmente non vogliamo che i nostri crawler lascino il gioco più di due volte per piano. Poiché avete già ricevuto più di venti richieste di intervista solo per quest'ultima boss fight, siete stati automaticamente inseriti nel Programma di assistenza comunicativa per crawler. In altre parole, vi è stato assegnato un agente. Cioè io».

«Quindi lei è la nostra agente? La nostra *PR*? Ci procuri degli ingaggi?», chiese Donut con la voce piena di meraviglia.

«Esatto», disse Zev. «D'ora in poi, tutte le richieste di interviste e partecipazioni a panel o ad altri programmi passeranno da me. Ho aperto una chat speciale per potervi inviare messaggi tramite la vostra

interfaccia». Si guardò intorno con fare disgustato. «Inoltre, devo venire quaggiù a parlarvi di persona dopo le interviste per un resoconto».

«È assolutamente favoloso», disse Donut. «Possiamo fornirle delle richieste? Tipo, per il trucco e i requisiti della green room?»

«Ho una domanda più importante», dissi. «Possiamo rifiutare le interviste? L'ultima volta non abbiamo avuto molta scelta».

Annuì. «Ve lo chiederò sempre prima di prelevarvi. Ma», si chinò in avanti, e la sua tuta scricchiolò minacciosamente «Odette ha già stipulato un contratto con il nostro ufficio. Ha il diritto di prelazione per l'apertura di ogni piano. Siete già vincolati a quelle interviste e, finché manterrete alti i vostri numeri, parteciperete al suo show. Ciò significa che cercherò di programmare un'intervista aggiuntiva per ogni piano. Potete scegliere a quale show andare, ma temo che comunque sarete obbligati a sceglierne almeno uno. Potremmo passare a tre interviste per i piani più profondi a seconda di come andranno le cose e se l'organizzazione insisterà nell'accelerare il gioco. E se sopravviverete, ovviamente. Ma, qualunque cosa accada, vi prometto che farò del mio meglio per procurarvi ingaggi di qualità».

«E adesso?», chiese Donut. «Ha qualcosa per noi adesso?»

«Sì», disse. «Ci sono alcune opzioni ma, per questa prima volta, ho scelto io un programma per voi. È un po' meno serio dello show di Odette, ma colpirà un target che non state ancora raggiungendo. Inoltre è in stile tavola rotonda, e in questo programma tutti i crawler ricevono un regalo di commiato. A volte è uno scherzo, ma di solito è qualcosa di utile».

«Un regalo?», disse Donut. «Carl, ci fanno un regalo!»

«Aspetta, ci andremo adesso?», chiesi.

«No», disse Zev. «Vi avviserò quando sarà il momento. Sarà a meno sei più uno pieno».

«Meno cosa?», dissi. Sentii un'improvvisa e inaspettata ondata di rabbia verso la donna pesce; arrivò dal nulla, e non sapevo cosa l'avesse scatenata. *È solo una cazzo di pedina come tutti gli altri. Non è colpa sua.*

Eppure, non potei trattenerla. Era una Kua-Tin. La nemica. La vera nemica. E non potevo davvero farci nulla. *Fa' un respiro profondo.* «Non riusciamo a capire come sta calcolando il tempo».

Sospirò, riempiendo il suo casco di bolle. «Sei ore prima del prossimo episodio riassuntivo. Non quello di stasera, ma quello dopo. Quindi, tra circa quaranta ore. Dato che farete la vostra intervista con Odette tra un piano e l'altro, ho pensato che la cosa migliore è programmare la vostra seconda intervista proprio a metà del tempo di collasso del livello. Terrà alto l'interesse nei vostri confronti. In più, fareste meglio a combinare una grossa boss fight poco prima del collasso del livello, come avete fatto l'ultima volta. Ha davvero giocato a vostro favore».

Quella rabbia, che pensavo di aver soffocato, continuava a ribollirmi dentro. «Maledizione. Maledizione, porca puttana!», dissi. Mordecai alzò le mani, allarmato, e le agitò rapidamente, cercando di interrompermi. Ma non m'importava. «Noi, qui, stiamo letteralmente combattendo per rimanere in vita. Non abbiamo partecipato per nostro volere, e mi sono stufato di fingere che sia così. Faremo queste cazzo di interviste non perché lo vogliamo, ma perché dobbiamo». La donna pesce mi guardava attraverso il casco, con gli occhi spalancati. «Zev, signora, o come diavolo la devo chiamare per non farmi sparare un fulmine su per il culo, non voglio avere problemi con lei o con la Borant o con il Syndicate o con chiunque altro stia mandando avanti questo schifo. Sto facendo quello che ci avete chiesto. Sto uccidendo mostri, sto provando a salire di livello, sto provando a sopravvivere. Sorriderò e scherzerò, e indosserò la maschera più appropriata in ogni show in cui apparirò. Maledizione. Ci avete già sottratto tutto. Non chiedeteci più di quello che abbiamo. Non combatteremo né sopravviveremo seguendo le vostre tabelle di marcia».

Mi sedetti, ansimando e guardando dritto negli occhi la donna pesce. Il mondo sembrò congelarsi. Mordecai era terrorizzato. Donut, che era rimasta sulla mia spalla, strusciò la testa contro la mia tempia. Fece le fusa, con un profondo e silenzioso brontolio. La sua reazione mi sorprese.

Ma non quanto quella di Zev.

«Senti», disse dopo un istante, «ti capisco, ok? Nessuno qui dentro è un idiota». Indicò Mordecai. «Quando sono apparsa, lui era terrorizzato da me e, non appena ha visto che indossavo un tesserino del Partito, si è rilassato. Quando avrò finito con voi, tornerò nel quartier generale della produzione e dovrò vedermela col mio capo, che è un membro del Partito. Se dico o faccio la cosa sbagliata, tutta la mia famiglia verrà spazzata via dall'universo. Tu andrai là fuori e combatterai contro dei mob che sanno benissimo che gli stai dando la caccia, che li stai cercando e li vuoi uccidere. Loro, almeno quelli senzienti, vivono nella constante paura di incontrarti. Siamo parte dello stesso, inesorabile meccanismo. Abbiamo tutti paura. Sì, la tua posizione è una merda. Non è giusto, e lo sai. Anche io lo so. La gatta lo sa. Ma, che tu ci creda o no, io sono dalla tua parte. Meglio farete, più a lungo sopravviverete, e meglio farò io. Quindi, quando vi dico che dovreste agire in un certo modo, fareste meglio ad ascoltarmi, perché so di cosa sto parlando».

Nessuno si mosse o disse nulla per diversi secondi. Rimanemmo lì, a guardarci l'un l'altro.

«È proprio come quella scena nella terza stagione di *Gossip Girl*, quando Chuck e Blair si lasciano per via dell'hotel», disse Donut.

Mi voltai a guardare la gatta sulla mia spalla, e scoppiai a ridere. Non potei farne a meno. Non era divertente. Non avevo mai visto quella serie. Eppure risi, e non riuscì più a smettere.

«No, non è vero», disse Mordecai un momento dopo. «Come ti è venuta in mente proprio quella scena, poi?»

Zev rivolse il suo sguardo da pesce alla mia gatta, poi a Mordecai. «Non posso crederci. Avete visto *Gossip Girl*? Nessuno nel mio team ha mai visto niente, tranne roba vecchia, tipo *COPS* e *Judge Judy*. Siamo bloccati qui da quindici cicli solari senza altro intrattenimento che i programmi terrestri, e non ho nessuno con cui parlarne».

«Oh, tesoro», disse Donut, saltando giù dalla mia spalla per sedersi accanto a lei. «L'ho visto tutto. Stagione cinque, l'incidente d'auto?»

«No, basta, mi fai piangere», disse Zev, agitando le sue braccia da pesce. *I pesci possono piangere?*, pensai. Iniziarono a parlare della serie. Bea si metteva seduta a guardarla all'infinito. Stringeva Donut e singhiozzava sempre.

«È stato un azzardo», mi sussurrò Mordecai mentre Donut e Zev continuavano a parlare. «È al livello più basso possibile per un'Admin, ma devi controllare la tua rabbia. Ha il potere di farti fuori. Tutti i Kua-Tin sono pericolosi, membri del Partito o no».

«Che cazzo è il Partito?», chiesi sussurrando anche io. Facemmo entrambi qualche passo indietro. Aveva ragione riguardo alla mia rabbia. Sbroccavo raramente. Ma non mi importava in quel momento. Era un'occasione rara, la possibilità di parlare con Mordecai senza che nessun altro ascoltasse.

«È un partito politico. Si chiama il Bloom. Ora tutti lo chiamano semplicemente il Partito. Ultranazionalismo. La cosa più vicina che avete nella vostra storia è forse il Giappone dell'Asse con una buona dose di Germania nazista, ma nemmeno quello è del tutto corretto», disse. «Quando firmai il mio contratto di asservimento, il Bloom aveva raccolto meno del 15% dei voti. Ora controlla l'intero governo del sistema Kua-Tin. L'ha mandato in rovina. L'intero sistema è in bancarotta. Di recente hanno iniziato a richiedere a tutti i Kua-Tin di indossare un tesserino che indica se sono membri o no».

«Gesù», dissi.

«Ascoltami attentamente», disse Mordecai, lanciando occhiate nervose verso Zev. «Non abbiamo tempo per entrare nei dettagli, ma la Borant è costretta dal proprio governo a terminare il gioco il prima possibile. Dovete fare particolare attenzione a non indispettirli».

«Non capisco», dissi, sempre più allarmato. «Pensavo l'avessero iniziato prima per evitare un pignoramento per fallimento o qualcosa del genere. È quello che ha lasciato intendere Odette. Non dovrebbero volerlo tenere in piedi il più a lungo possibile?»

Annuì. «È quello che pensavano tutti all'inizio. Stanno cercando di

fare cassa con il nuovo sistema degli sponsor, ma non ricevono quei soldi, né altri – che vengano dalla pubblicità, dai fondi per il turismo, dalla sponsorizzazione dei mostri d'élite o da altro –, finché la stagione non è finita. Hanno bisogno di quei soldi il prima possibile. Ma prima devono anche raccoglierne abbastanza. Il loro intero sistema è in bilico. Devono far sì che il gioco sia divertente e redditizio, ma anche che finisca molto più rapidamente del solito. Il Comitato ha già emesso un avvertimento, mettendo in guardia la Borant riguardo ai bug che continuano a verificarsi, come il problema con i bagni e i mob troppo potenti. Una violazione di troppo, e la Borant potrebbe perdere tutto. Ci sono dei sistemi di protezione in atto, oltre a una resistenza interna all'azienda. Ma il governo Kua-Tin sta lavorando sodo per farvi ammazzare tutti».

«Davvero fantastico», dissi. Zev alzò lo sguardo verso di me, come se fosse sorpresa che fossi ancora nella stanza. Mordecai se ne accorse e si allontanò di qualche passo.

«Credo sia ora di tornare là fuori», dissi a Donut. «Dobbiamo finire di ripulire questo quadrante, e poi dobbiamo scortare il team di Meadow Lark fino alle scale. Voglio finire tutto prima del prossimo episodio riassuntivo».

«Parleremo ancora, più tardi», disse Donut a Zev.

«Oppure possiamo parlare in chat!», disse Zev. L'atteggiamento del pesce era completamente cambiato. «Dimmi che hai visto *Riverdale*».

Donut sussultò eccitata.

«No», intervenni, chinandomi per prendere la gatta. «Finirete per parlare tutta la notte».

«Aspetta. Devo andare via prima io di voi», disse Zev mentre mettevo la mano sulla maniglia della porta. «Sono le regole. Vi manderò un messaggio per la prossima intervista». E, senza ulteriori cerimonie, scomparve con un *pop*. Non appena sparì, mi arrivò uno schizzo d'acqua sui piedi.

«C'è un'altra cosa di cui voglio discutere», dissi a Mordecai. Tutti i

miei menù si riattivarono di colpo, la mia interfaccia tremolò come un computer in fase di avvio. Tirai la maniglia. «Ma si sta facendo tardi. Saremo—», mi interruppi non appena lanciai un'occhiata alla minimappa. Perché aveva cambiato colore?

La porta si spalancò, e un mucchio di larve alto fino alla mia vita capitombolò nella stanza.

Mordecai strillò di rabbia. «Fuori! Fuori dalla mia gilda!» Prese a calci i mostri, scagliandoli nel corridoio come se fossero dei palloni da calcio.

«Aah!», gridai saltando all'indietro. «Perché non si teletrasportano via?»

«Non succederà finché non attaccano», disse. «E non lo faranno da sole». Le stava raccogliendo a bracciate, rigettandole nel corridoio. Ma era inutile. Per ogni due che buttava fuori, ne entravano altre quattro. Alla fine si arrese e sbatté la porta, intrappolando diverse dozzine di mostri nella stanza. Agitò una mano, e tutti scomparvero. Si pulì le mani sulla pelliccia. «Ecco fatto».

Ce n'erano centinaia nel corridoio. Migliaia. Rimasi semplicemente a fissare i puntini sulla minimappa, sbalordito. Continuavano ad arrivare a ondate

Ci stanno seguendo, realizzai. Ma da dove diavolo arrivavano? Fino a quel momento, sembrava che tutti i mostri del dungeon fossero stati preinseriti. Una volta uccisi tutti i mostri di una zona, finiva lì. L'area era sicura. Queste larve invece venivano generate da qualche parte nelle vicinanze. Doveva essere così.

Mi appoggiai alla porta e ingrandii la mappa per visualizzare l'intero quartiere. Altre migliaia di larve si stavano facendo strada verso di noi. Sembrava provenissero da sud, da una sezione che non avevamo ancora esplorato. Il corridoio con le scale non era ancora infestato. Ma lo sarebbe stato presto.

«Ma che cazzo è questa roba?», chiesi a Mordecai.

«Non ho mai visto niente del genere, non al secondo piano», disse. I suoi occhi si velarono, capii che stava cercando qualcosa nel suo menù speciale. «Sì, come sospettavo». Mi guardò, con un espressione tetra sul volto peloso. «Spawnano di continuo».

«Sì, grazie al cazzo», dissi.

«Ogni piano ha un sistema di smaltimento dei rifiuti», continuò. «Finora avete visto i ratti e le larve. Più cadaveri mangiano, più diventano forti. Al piano successivo sarà qualcosa di diverso. Dovrebbero concentrarsi sui cadaveri, ma se non ce ne sono nelle vicinanze, danno la caccia ai crawler. È quello che stanno facendo. Non attaccano, ma ti si buttano comunque addosso».

«Ma perché ce ne sono così tante?»

«Sembra che il sistema ne generi da una a quindici ogni volta che viene creato un cadavere. Di solito, però, non lo fa a meno che non ci siano già dei mob spazzini nelle vicinanze. Avete ucciso un sacco di mob nell'ultima battaglia, quindi eccole qui».

«Non ne abbiamo uccisi *così* tanti! E in più abbiamo distrutto tutti i cadaveri».

«Probabilmente c'erano diverse centinaia di larve in quella gabbia nella tana del boss», disse Mordecai. Fece una pausa. «Sì, ce n'erano settecentocinquanta. Tutte fritte. E in più avete ucciso altri ottantacinque Cluricauni tra il grinding e la boss fight. Distruggere i cadaveri gli impedisce solo di salire di livello, ma non interrompe il loro spawn. Voi, amici miei, siete stati fregati. Siete caduti in una trappola. La buona notizia è che sono facili da uccidere. La cattiva è che queste piccole bastarde non danno esperienza. Almeno non quelle di livello 2».

«Aspetta», dissi. «Funziona anche su di loro? Quindi per ogni larva che schiacciamo, ne appariranno altre quindici?»

«Più o meno», disse. «C'è un limite per quadrante. Se uccidete tutte le cinquemila larve che ci sono, non ne appariranno settantacinquemila»

«E qual è il limite?», chiesi, guardando la mappa. L'intera area lampeggiava di rosso, con noi al centro.

«Uhm, ok», disse. «L'avete già raggiunto. È cinquemila».

Porca puttana. «È così ovunque? In tutto il dungeon?»

«Sembra di sì», disse Mordecai. «È per impedire alle persone di accamparsi in una zona per troppo tempo. Finché continuate a muovervi, non dovrebbe essere un problema».

Carl: Brandon, riesci a leggermi?

Avevamo impostato la chat di gruppo ma non l'avevamo mai usata.

Brandon An: Forte e chiaro. State bene?

Carl: Abbiamo un problema. Non è ancora grosso, ma lo diventerà presto. Dobbiamo spostare il vostro gruppo verso le scale, ora. Ci incontreremo nel corridoio fuori da questo quadrante.

Brandon An: Ricevuto. Stiamo arrivando. Aspetta di vedere cosa abbiamo costruito.

Erano a poco più di un chilometro di distanza, ma con quella folla di vermi ci sarebbero volute almeno un paio d'ore per raggiungerli.

«Forza, Donut», dissi. «Dobbiamo farci strada fino all'altro team. Almeno queste schifo di larve sono tutte di livello 2».

La gatta trasalì per il disgusto.

■

Iniziammo lanciando bombe incendiarie nei corridoi, per poi avanzare,

ma dopo un po' capii che era solo uno spreco di ottimo Moonshine. Le larve di livello 2 da sole erano letteralmente innocue. Potevo prenderne una e tenerla in braccio, e non mi avrebbe fatto nulla. Erano grosse, con mandibole dall'aspetto spaventoso, ma non mordevano, non attaccavano. Niente. Si limitavano a squittire e a dimenarsi. E per ogni larva che uccidevamo, se ne generava semplicemente un'altra. Inoltre, se non avessimo adeguatamente distrutto il corpo, avremmo aumentato la possibilità che salissero di livello.

Il problema era che in alcuni punti erano così tante che era impossibile non calpestarle con i miei piedi nudi. Facevo del mio meglio per evitarle ma, ogni volta che uccidevo una larva, dovevo poi spalmarla a terra con il piede, schiacciando finché la x non scompariva dalla mappa. Non appena una larva moriva, le sue amiche si rivoltavano contro di lei, mangiandone il corpo. Anche quando la distruggevo completamente, le altre larve continuavano a masticare e a leccare i resti. Presi tutto questo come un infausto presagio.

Se mi ritrovavo costretto a calpestare più di due o tre larve in un corridoio, allora lanciavo un Boccale Esplosivo dietro di noi. Meglio prevenire che curare.

«Ci stiamo mettendo un'eternità», si lamentò Donut dalla mia spalla.

«Ci siamo quasi», dissi spingendo via una larva con il piede. L'ultimo corridoio era perlopiù sgombro. Ce n'erano solo una quarantina. Brandon e la sua squadra stavano arrivando in tempo record, ci disse lui. Erano quasi al punto di incontro.

Una volta raggiunto il corridoio principale, saremmo andati tutti dritto verso la tromba delle scale. Tracciai un percorso che iniziava qualche vicolo più a nord, così avremmo dovuto solo attraversare un paio di incroci infestati dalle larve. Se ci fossimo mossi relativamente in fretta, avrebbe funzionato.

E, una volta trovate le scale, ci saremmo fatti strada verso nord, nel quartiere dei Danger Dingo e dei Coboldi. Da lì saremmo rientrati nella safe room, avremmo guardato l'episodio della serata, dormito, e poi

saremmo saliti sul chopper per passare il resto del tempo a grindare in diversi quartieri fino al momento di raggiungere le scale. La speranza era di trovare un'altra uscita ma, in caso contrario, saremmo tornati indietro e ci saremmo fatti strada a suon di bombe incendiarie fino a quelle scale.

> Donut: carl, la gente si sta annoiando! i miei follower non aumentano da cinque minuti.
>
> Carl: Per l'amor del cielo, Donut. Non preoccuparti. Sono sicuro che tra un secondo succederà qualcosa di terribile.

Uscimmo nel corridoio principale. E, in quel momento, le larve sembrarono perdere interesse verso di noi. Si fermarono e basta, chiudendosi a riccio. Era una scena davvero inquietante.

Vidi il muro di puntini blu che avanzava lungo il corridoio. Sembrava fossero tutti lì, quindi ci dirigemmo verso di loro. Mi fermai e scoppiai a ridere quando vidi la parata di crawler.

Imani e Chris indossavano entrambi sul petto degli accessori di pelle che riconobbi subito: era l'imbracatura maialesca delle Cortigiane Tuskling. Si stavano sforzando parecchio per trainare tutti gli altri.

Avevano costruito un carro da carnevale. Ecco cosa sembrava. Avevano preso le ruote da diverse sedie a rotelle lasciate orfane e le avevano fissate a lunghi pezzi di legno. Non avevo idea da dove venissero quelle tavole, ma sapevo che sia Imani sia Chris erano ossessionati quanto me dal saccheggiare tutto. Avevano messo insieme quel marchingegno usando gli attrezzi goblin.

Guardandolo da vicino, assomigliava più a un treno o a un insieme di vagoni di una montagna russa. In totale, stavano trainando trentanove persone, la maggior parte seduta sulle proprie sedie, che erano fissate a due a due. Quelli che normalmente usavano i deambulatori erano seduti a gambe incrociate sulle tavole, con gli occhi sbarrati mentre venivano trainati. Il gigantesco centopiedi era lungo dieci vagoni, e ogni sezione conteneva quattro persone. I singoli vagoni erano allacciati l'uno all'altro da una serie di luccicanti catene metalliche, una delle quali legava Chris e Imani al resto del treno. Sembrava fossero un'unica catena, lunga circa novanta metri, che andava da Chris, passava

attraverso tutti i vagoni e tornava su fino a Imani.

«È più manovrabile di quanto sembri», disse Brandon correndo verso di me. «Abbiamo viaggiato dalla safe room al corridoio facilmente. Chris dice che, una volta partiti, sente a malapena il peso. L'unico problema è che i vagoni sono troppo larghi per passare attraverso le porte della safe room, quindi abbiamo dovuto assemblare tutto nel corridoio. C'erano un sacco di quelle larve, ma le abbiamo investite».

«Dove hai preso quella catena?»

«Imani aveva una pergamena chiamata *Catena Speciale di Yog* o qualcosa del genere. L'ha trovata in una Box d'Oro, non ricordo di che tipo. Poteva scegliere qualsiasi lunghezza della catena, con un assurdo limite di tipo trecento metri. È leggerissima, ma ha una durata di sole trenta ore. È stata tutta una sua idea, anche se l'ha progettata Chris, che ha persino aggiunto delle rampe per farli salire e scendere facilmente».

«Ehi, hai una stella in più accanto al tuo nome», dissi.

Annuì. «Hai presente gli Orrori Mentali? I cervelli fluttuanti? Io, Chris e Yolanda siamo andati a sterminarli. Mi sono ricordato di quello che hai detto sul bisogno di allenarsi, quindi ho pensato fosse meglio farlo. Yolanda li colpiva dal fondo del corridoio, sgonfiandoli prima che potessero farci del male. La tana del loro boss era una specie di magazzino abbandonato, e il boss un dirigibile gigante. L'abbiamo eliminato abbastanza facilmente grazie a Yolanda. È lì che abbiamo preso anche tutto questo legno».

«È uscito dalla sua tana?» Gli feci un breve riassunto di quello che era successo con la Krakaren.

«Cristo, amico. La nostra boss fight è stata molto più facile. Il dirigibile non è mai uscito dal suo nascondiglio».

Erano stati fortunati a sopravvivere, ma ero contento che avessero passato del tempo ad allenarsi. Yolanda aveva raggiunto il livello 9, come entrambi i fratelli. Imani era ancora al livello 11, e non aveva la stella di bronzo in più.

«Imani non è venuta con voi?», chiesi.

«No», disse Brandon. «Qualcuno doveva restare con gli anziani».

«Nessun segno di Agatha?», chiesi.

«Zero», disse. «Ma con queste larve non mi sorprende. Divorano tutto. Ne abbiamo viste alcune di livello 3 mentre venivamo qui».

«Sì, dobbiamo muoverci», dissi. Indicai un vicolo. «Ragazzi, da quella parte», gridai a Imani e Chris. Annuirono e si voltarono.

«Vedo una safe room da quella parte. Che c'è lì dentro?», chiese Brandon.

«Non lo so», dissi. «Non l'abbiamo ancora controllata».

Il corridoio era solo a pochi metri dal bordo del quadrante. Confinava con il quartiere dei coboldi, che non avevamo ancora visto. Controllai se stessero arrivando eventuali dingo. Alcuni degli anziani batterono le mani con gioia mentre svoltavamo nel corridoio. La signora McGibbons, quella che prima voleva guardare *Divorce Court*, mi fissò mentre passavano. Si trovava sull'ultimo vagone del treno, che trasportava solo tre persone: lei era l'unica su una sedia a rotelle mentre gli altri anziani, due uomini che giravano con i deambulatori, erano seduti direttamente sulla tavola di legno.

Sopra la donna c'era scritto: Crawler #12.330.800. "Elle McGib".

«Ciao Carl», disse.

«Salve, signora McGibbons. Si è ricordata il mio nome oggi», dissi, avvicinandomi per camminare accanto al treno.

«Mi ricorda il tunnel dell'amore», disse. «Quando eravamo giovani, io e il mio Barry andavamo sempre al luna park. Mangiavamo zucchero filato e tiravamo le freccette ai palloncini. Andavamo nel tunnel dell'amore. Allora era una barca. Gli lasciavo toccare le tette, ma solo da sopra il maglione».

Risi.

«Amavo il mio Barry, ma non era l'uomo più bello del mondo. Se fossi stato tu nel tunnel dell'amore con me, ti avrei lasciato fare molto di più».

«Uhm», dissi. «Grazie?» Non riuscii a pensare a una risposta migliore. La vecchia ridacchiò. Dietro di lei, Yolanda scoppiò a ridere.

«Hanno cercato di rimorchiarti due volte, adesso», disse Donut. «La prima è stata una sciamana goblin tossicodipendente e la seconda la nonna di Abraham Lincoln. Non vedo l'ora di vedere chi sarà la prossima. Cinque monete d'oro che sarà una qualche strega delle paludi con la barba».

Yolanda, prima, mi aveva detto che quella donna aveva novantanove anni. La guardai. Novantanove anni. Aveva vissuto un'intera vita. Era stata sposata, con un marito che aveva chiaramente amato. Mi sembrava mostruoso che fosse lì, in quel posto. Pensai agli altri, a quelli che avevano passato le loro ultime ore nella safe room, cantando. *Avremmo dovuto farli rimanere tutti lì. Questa non è una gentilezza, farli sopravvivere.*

Donut saltò dalla mia spalla e atterrò in grembo alla donna. Quando atterrò, la sua groppiera e il talismano a farfalla tintinnarono.

«Oh, ciao, bella micina», disse la signora. Iniziò ad accarezzarla, e Donut a fare le fusa rumorosamente.

«Vieni qui, dai, voglio accarezzare anch'io la tua micia pelosa», disse uno dei due uomini sulla tavola. Rise lascivamente. Sembrava ancora più vecchio della signora McGibbons. Indossava un cappello dei Bengals troppo piccolo per la sua testa bulbosa.

«Non essere volgare, Jack», disse Yolanda.

Mi feci avanti per camminare al fianco di Brandon, Chris e Imani, tenendo d'occhio la mappa. Yolanda sorvegliava le retrovie, con l'arco pronto. «Gireremo a sinistra due incroci più avanti, subito dopo quella safe room. Dovremo attraversare un'area infestata, ma la riempirò di bombe incendiarie».

La massa di puntini rossi stava già iniziando a spostarsi verso di noi. Per fortuna erano incredibilmente lenti. Avrei potuto fare un pisolino prima che raggiungessero il nostro corridoio.

«Carl, grazie», disse Brandon. «Ci stai aiutando senza che nessuno te l'abbia chiesto. Sei un brav'uomo».

Sorrisi. «Se arriviamo al punto in cui non ci aiutiamo più a vicenda, allora smettiamo di essere umani». Sentii qualcosa che mi si bloccò in gola, e tossii.

Zev (Admin): Carl, ottima battuta. Potresti ripeterla? Ma stavolta non tossire.

Mi fermai di colpo. Il collo iniziò a formicolarmi per i brividi. Sapevo che eravamo osservati e seguiti, ma avere qualcuno che commentava nella mia mente ciò che facevo era una delle sensazioni più inquietanti che avessi mai provato.

Carl: Mi prendi per il culo? No, non la ripeto. Ci hai osservato per tutto questo tempo?

Zev (Admin): Ho osservato te e gli altri miei clienti. Questa storia del "salvare gli anziani" sta avendo grande successo, e sta piacendo alla maggior parte degli spettatori. Detto questo, circa il 20% del focus group pensa che stiate perdendo tempo e che siate stupidi. "Zavorre", credo sia il termine usato da alcuni. Ma la maggior parte capisce ciò che state facendo. Donut ha ragione, però. È un po' noioso. Forse potreste— Oh merda, oh cazzo. Carl, Donut. Correte. Correte nella safe room! Adesso!

«No, Jack, Jack, no!», urlò Yolanda.

Mi voltai e vidi Jack, con il cappello dei Cincinnati Bengals storto sulla testa. Si era alzato, usando la sedia a rotelle della signora McGibbons come sostegno. I suoi pantaloni erano calati alle caviglie, il pene fuori, e stava pisciando direttamente sul muro.

I successivi secondi sembrarono scorrere al rallentatore. Donut fu la prima a reagire. Si slanciò in avanti, con gli artigli sguainati, quasi come se volesse decapitare l'anziano. Invece, tornò indietro proprio all'ultimo momento, rimbalzando dalla sua spalla, librandosi in aria e volando lontano finché non atterrò a tre piattaforme di distanza.

Anche Yolanda reagì, appena una frazione di secondo dopo Donut. Non si trattenne. Una freccia spuntò dal lato del teschio di Jack, inchiodandogli il cappello alla testa. Era stata costretta, ma non importava. Ormai aveva reagito troppo tardi. L'uomo, morto, cadde dalla piattaforma e finì a terra, continuando a pisciare. La macchia di urina a forma di arco sul muro del dungeon iniziò a sfrigolare e a bollire. Il fumo si levò direttamente dal punto di contatto. Allora mi resi conto che stavo correndo verso la parte posteriore del carro. Dietro di me, Brandon urlò. La safe room era a soli trenta metri di distanza. Chris e Imani stavano già prendendo velocità. Il secondo uomo sull'ultimo vagone, Randall, volò giù mentre il marchingegno sbandava in avanti. Colpì il terreno con un forte e doloroso tonfo, il deambulatore volò sopra la sua testa proprio mentre iniziava ad apparire un mostro.

«Porca puttana!», gridai. «Donut, scappa!» Continuai a correre verso la creatura.

La macchia umida emanava ancora fumo viola e nero, scoppiettava e sibilava. Il mostro prese sempre più forma, materializzandosi dal nulla, tre metri dietro Yolanda e Randall, proprio sopra la sagoma prona dell'ormai defunto Jack. Yolanda provò a colpire il mostro con due frecce che però si frantumarono contro il fumo. Non apparve nemmeno una barra della salute; non gli aveva inflitto alcun danno.

Quell'essere terrificante era alto quattro metri e mezzo e largo altrettanto, fatto di fumo nero e viola, sfrigolava ed emetteva fulmini.

Aveva sei zampe, ognuna delle quali scintillava per via dei suoi artigli di ossidiana, grandi come rastrelli. Erano tutte uguali, ma gli artigli su quelle anteriori erano più lunghi, simili a dita con ulteriori articolazioni. Nella massa fumosa era incastonato un teschio cornuto e tremolante, con occhi iniettati di incandescente fuoco rosso, che vomitavano fumo. Era il teschio di una specie di animale, forse un tasso gigantesco, ma con corna curve simili a quelle di una capra. Ruggì, e il terreno tremò.

> Elementale della Furia – Livello 93
>
> La prima evocazione registrata di un Elementale della Furia, bla, bla, bla. Se stai ascoltando o leggendo questa descrizione, probabilmente non te ne frega un cazzo della (piuttosto interessante e tragica) storia del mostro. Probabilmente stai correndo. Non importa. Si dice che l'Elementale della Furia, quasi indistruttibile, si dissolva solo dopo aver reclamato 666 anime.
>
> In altre parole, sei fottuto. Assolutamente, irrimediabilmente, fottuto.

Un dardo incantato rimbalzò sulla testa del mostro, e una barra della salute apparve per mezzo secondo prima di scomparire. *Si autocura.*

Mi fermai di colpo mentre il carro mi sfrecciava accanto. Donut mi atterrò sulla spalla. Stava urlando qualcosa sul fatto che non sarebbe mai corsa via senza di me. Yolanda si trovava sopra il cadavere di Randall. La creatura si era quasi formata del tutto, con un ultimo refolo di nebbia nera e viola che le si attorcigliava addosso.

«Nebbia!», urlai. Donut, che mi aveva letto nel pensiero, attivò subito la sua pergamena della *Nebbia Disorientante*.

Il mostro finì di formarsi proprio mentre la cortina di nebbia si gonfiò nel corridoio. Poi, si lasciò cadere su tutte e sei le zampe e si girò verso di noi. Era incredibilmente veloce, i suoi movimenti squarciavano la nuvola come una barca che taglia le onde. Si avventò sul corpo senza vita di Jack, e quello si sfilacciò. Poi balzò in avanti, artigliando Yolanda e Randall.

Non ebbi modo di conoscere Yolanda Martinez quanto avrei voluto.

Ma non mi sarebbe servito conoscerla troppo bene per capire chi fosse. Sapevo che era una donna tranquilla e dolce che aveva fatto l'infermiera per tutta la vita. Aveva lavorato sessanta ore a settimana per anni per pagare l'università di suo figlio. Suo marito gestiva

un'impresa di giardinaggio. Era alta solo un metro e cinquanta, ma aveva una personalità molto più imponente della sua statura. Portava con sé un calore autentico, qualcosa che non avevo mai ricevuto da bambino. Essere in sua presenza mi trasmetteva un senso di nostalgia difficile da descrivere. Come se desiderassi di poter rivivere la mia infanzia, ma con lei come madre, consapevole che non mi avrebbe mai, mai lasciato.

Quando per Yolanda arrivò l'Apocalisse, la sua dedizione per i pazienti non vacillò nemmeno per un attimo. Rideva e sorrideva spesso.

E, anche se era terrorizzata quanto tutti noi, Yolanda Martinez tenne testa a una forza che non avrebbe mai potuto combattere.

Visse tutta la sua vita da eroina. Morì allo stesso modo.

Un momento prima, lei e Randall erano lì, quello dopo non c'erano più. Attraverso la cortina di *Nebbia Disorientante* che si stava ancora formando, gli artigli del mostro si proiettarono in avanti, squarciando l'infermiera e l'anziano. Il corpo di Yolanda si disintegrò in una nuvola rossa di carne a brandelli, come un maglione di lana che si sfilaccia di colpo.

Senza rallentare, il mostro si diresse verso di noi nonostante la nebbia. Vibrò un potente colpo d'artiglio proprio quando io attivai il *Guscio Protettivo*.

Volò all'indietro, come un cane da caccia che aveva tirato fino al massimo il suo guinzaglio. Il guscio trasparente, luccicante e semicircolare, si espanse intorno a me, riempiendo quella sezione del corridoio dal pavimento al soffitto.

L'Elementale della Furia sibilò e strillò con rabbia mentre veniva scaraventato all'indietro e scivolava. Balzò in piedi, pronto a caricare di nuovo. Il suo teschio di tasso attraversò lo scudo ma, nel momento in cui i suoi giganteschi artigli toccarono il campo di forza, rimbalzò ancora una volta. Sembrava che le punte affilate degli artigli del mostro non riuscissero a passare attraverso il guscio.

«Porca merda!», gridai. Non mi aspettavo che funzionasse. «Correte!»

Donut saltò giù dalla mia spalla e io corsi verso gli altri, che stavano facendo del loro meglio per far entrare tutti nella safe room. I singoli vagoni erano troppo larghi per farli passare dalla porta. Imani e Chris sollevavano di peso le persone dalle loro sedie e le lanciavano dentro la safe room.

Lo scudo tondo rimase saldo al suo posto, e sentii uno strano schiocco nelle orecchie quando lasciammo la sua area d'effetto. L'incantesimo sarebbe durato solo venti secondi, e ne avevo già sprecati cinque rimanendo fermo a bocca aperta.

A metà strada verso la porta, il terreno scomparve sotto di me. Almeno, questo è quello che pensai all'inizio. Caddi, ma caddi verso l'alto, schiantandomi contro il soffitto. Pochi metri più avanti, Donut si capovolse a mezz'aria, atterrando abilmente a testa in giù.

Di fronte a me, l'ultimo vagone del treno volò verso l'alto, e l'ultima anziana, la signora McGibbons, gridò nello schiantarsi contro il soffitto del corridoio, la sedia a rotelle le crollò addosso come se fosse stata scaraventata dopo di lei in una buca.

La spalla mi si incrinò, ma tracannai una pozione curativa prima che il dolore potesse colpirmi.

La gravità si era invertita. L'Elementale aveva lanciato il suo incantesimo, ma non era arrivato fino alla porta della safe room. L'ultimo vagone rimase collegato agli altri dalla catena magica di Imani, e penzolava a mezz'aria dopo aver disarcionato la sua unica passeggera rimasta.

Non mi guardai indietro. Mi rialzai e continuai a correre, ma ora ero a testa in giù, e avanzavo sul soffitto. Ci precipitammo verso la sagoma accartocciata della signora McGibbons, che gemeva e si rotolava sulla schiena, spingendo via la sedia a rotelle, che rotolò per qualche metro, raggiunse il limite dell'effetto dell'incantesimo, e cadde a terra con un rumore metallico. La donna aprì gli occhi e, vedendo che ora era sdraiata sul soffitto del corridoio, iniziò a gridare di paura. La sua barra della salute era precipitata nel rosso.

«La prendo io», dissi sollevandola. Me la misi in spalla come un sacco.

Davanti a me, Chris e Imani stavano facendo entrare l'ultimo degli anziani nella safe room.

Potevo vedere Brandon appena oltre la soglia, che spostava tutti di lato. Imani stava urlando il nome di Yolanda.

Donut fece un passo verso la porta, e precipitò dal soffitto, avendo anche lei raggiunto il limite dell'effetto dell'incantesimo. Atterrò, ancora una volta, con facilità sulle quattro zampe.

«Sta' attento, Carl!», mi gridò.

«Prendi le sedie a rotelle, poi entra!», gridai mentre tiravo fuori una pozione di Guarigione e la ficcavo in mano alla signora McGibbons. «La beva».

Anticipai il punto in cui la linea di gravità si interrompeva, e tentai una disperata manovra acrobatica nel tentativo di non finire a testa in giù una volta caduto. Non funzionò. Protessi il corpo della donna in lacrime mentre precipitavamo; rovinammo a terra proprio accanto alla piattaforma di legno. Grugnii e lanciai il mio incantesimo di *Guarigione*.

Dietro di me, l'Elementale della Furia ruggì mentre il suo incantesimo si dissipava. Sfrecciò lungo il corridoio, strappando le pietre dal terreno con gli artigli, facendole schizzare in aria. Si muoveva sulle quattro zampe posteriori e protendeva le due braccia anteriori, il che, in qualche modo, rendeva la bestia ancora più terrificante.

«*Merda*», mi alzai faticosamente in piedi. Donut lo colpì con un altro dardo incantato prima di girarsi e scattare verso la porta. Chris e Imani fecero entrare il loro ultimo ospite.

Corsi. Il terreno tremava come se una locomotiva mi stesse per piombare addosso. A dieci metri di distanza. Cinque. Uno.

Saltai verso la porta, sbattendo contro lo stipite e rimbalzando dentro proprio mentre gli artigli del mostro mi sfioravano. Mi mancò per pochi millimetri. Urlò di frustrazione, continuando il suo slancio in avanti e scivolando lungo il corridoio.

Ebbi una rapida sensazione di déjà vu, ricordando il Bulldozer Goblin che mi aveva mancato per un soffio.

Passai la signora McGibbons a Brandon, equipaggiai un Boccale Esplosivo e tornai nel corridoio. Lo accesi e lo lanciai contro la schiena dell'Elementale, ancora girato, prima di saltare di nuovo nella safe room e sbattere la porta.

Sentimmo le urla del mostro attraverso le spesse pareti. Il grido era a metà tra il dolore, la rabbia e le cazzo di trombe dell'Apocalisse. Sapevo che non era possibile che l'avessi davvero ferito, ma provai un'ondata di soddisfazione a sentire quel lamento orribile e penetrante.

Un istante dopo, la porta si gonfiò e scricchiolò sotto la pressione della bestia. Urlava, si dimenava e si lanciava contro l'impenetrabile porta con tutte le sue forze.

«Gesù», borbottai chinandomi. Chiusi gli occhi, incapace di cancellare l'immagine di Yolanda e Randall. «Gesù», ripetei, quasi senza fiato.

Mi voltai per esaminare la safe room. Ci trovavamo in una polverosa rosticceria, di quelle che non avrebbero mai passato neanche la più sbrigativa ispezione sanitaria. Big Shot Chicken, diceva l'insegna. Non l'avevo mai sentito. Un Guardiano Bopca era dietro il bancone, e guardava disgustato il grande gruppo di anziani.

La signora McGibbons non aveva bevuto la pozione che le avevo dato, la stringeva ancora in mano. Guardai Brandon mentre l'aiutava a berla. La sua salute salì subito, ma lei continuò a piangere.

Molti degli anziani erano seduti o sdraiati per terra, piangevano e chiedevano aiuto. Erano stati brutalmente scagliati nella stanza. Imani, con le lacrime agli occhi, li stava aiutando uno per uno ad arrivare ai séparé in modo che potessero sedersi e riprendersi, e somministrava pozioni di Guarigione a chi ne aveva bisogno. Donut aveva salvato diverse sedie a rotelle, ma non abbastanza per tutti. Chris, a testa bassa, si voltò per aiutare. Donut mi saltò sulla spalla, tremante.

«Quel cazzo di Jack», disse Brandon ringhiando le parole. «Lo sapeva. Glielo avevamo spiegato».

Il messaggio di Zev mi rimbombò nella testa. Era stato un errore aiutare quella gente. *Ci stiamo solo autosabotando, e stiamo solo ritardando le loro inevitabili morti.* Sarebbe stato più gentile nei loro confronti lasciarli al primo piano piuttosto che fargli vivere quell'esperienza terrificante.

Guardai gli schermi.

Tempo rimasto prima della puntata riassuntiva: 1 ora, 40 minuti

Tempo rimasto prima del collasso del livello: 4 giorni, 20 ore

Crawler rimasti: 1.033.992

«Mi hai salvata», disse la signora McGibbons, mettendosi a sedere sul pavimento. Novantanove anni. Non credevo di aver mai incontrato nessuno così vecchio prima. Non un essere umano, almeno. «Grazie. Grazie mille».

Sorrisi timidamente. «Certo», dissi.

«Jack era solo uno stronzo», continuò. Fece un verso con la bocca. «Povera Yolanda, una ragazza così buona. E Randall. Stupido come una gallina, quello. Ma meritava di meglio. Almeno è stato tutto veloce».

«Pensi che se ne andrà?», chiese Donut.

Dietro di me, la porta continuava a sbattere e a tremare sotto l'assalto urlante dell'Elementale della Furia.

Visualizzazioni: 212 Miliardi
Follower: 4,4 Miliardi
Preferiti: 793 Milioni

La puntata riassuntiva iniziò con un primo piano del cazzo non circonciso, viola e venoso, di Jack, a tutto schermo. Il titolo era: “In trappola! Meadow Lark e La Corte Reale di Princess Donut in pericolo!”.

«Wow», disse Donut. «Il tuo non è neanche lontanamente così grande. O così unto. E non ha quella specie di cappello».

Se gli sguardi avessero potuto uccidere, l’occhiataccia che Imani lanciò alla gatta l’avrebbe spezzata in due.

«Maledizione, Donut», borbottai, rendendomi conto troppo tardi di averlo detto. «Non è il momento».

L’episodio mostrò, al rallentatore, Jack che tirava fuori il suo membro, si girava verso il muro e pisciava. L’inquadratura si spostò sul volto inorridito di Yolanda, poi su Donut che gli saltava addosso con gli artigli sguainati. Mostrò la freccia che gli trapassava la tempia, l’icona del teschio da Ammazza-crawler che si formava lentamente sopra la testa di Yolanda, e poi l’uomo che cadeva dalla piattaforma.

«Non riesco a guardare», disse Imani alzandosi e voltandosi.

Sullo schermo apparve la scritta: “Restate sintonizzati e scoprite come va a finire!”. Poi iniziò lo show. Come promesso, era un montaggio di crawler sorpresi dal fatto che i boss potessero uscire dalle loro tane. Notai due scene diverse con le Krakaren. Le inquadrature si susseguivano e mostravano diverse persone che venivano massacrate.

Mi appoggiai allo schienale della sedia e presi un boccone di pollo fritto. Una parte di me si rese conto che il cibo era delizioso, ma riuscivo

a malapena a sentirne il sapore. Donut era seduta al tavolo, e veniva amorevolmente spazzolata dal Guardiano Bopca. Il potenziamento alla Costituzione si era già attivato da diversi minuti, ma lei pretese che continuasse a spazzolarla.

Questa safe room, come la prima che avevamo visitato, aveva venti stanze in affitto. Erano ancora gratuite al secondo piano e gli anziani le occuparono tutte e venti.

Fuori, l'Elementale della Furia continuava a urlare e a sbattere contro la porta. Non si era fermato, nemmeno per un secondo. Sembrava avere una riserva infinita di energia.

Avevo già architettato un piano su come affrontarlo. Ne avevo discusso via chat con Donut. Avrei dovuto aspettare almeno un intero giorno standard del Syndicate – altre ventotto ore – prima di poterlo mettere in atto. Era il tempo di ricarica per il mio incantesimo *Guscio Protettivo*.

Il problema era che questo piano ci avrebbe costretti ad abbandonare la squadra di Meadow Lark. Non solo gli anziani. Tutti quanti. Sospirai, incapace di concentrarmi sullo show.

Zev era scomparsa dalla chat dopo lo scontro nel corridoio. Donut, che a quanto pare aveva chiacchierato con lei senza sosta, era preoccupata per la Kua-Tin. A me non importava. Temevo arrivasse il momento di onorare il nostro obbligo di partecipare a quel talk show. Avremmo dovuto farlo prima di scendere al piano successivo.

Un'ondata di larve si stava piano piano avvicinando alla safe room. Non sapevo cosa sarebbe successo quando avrebbero raggiunto il corridoio con l'Elementale della Furia. Magari avrebbero distratto la bestia, facendola allontanare, ma sospettavo che non saremmo stati così fortunati. La speranza, però, era l'ultima a morire. Guardando la mappa, calcolai che l'avremmo scoperto proprio alla fine dello show.

Sia io che Donut ricevemmo un paio di notifiche di obiettivi raggiunti dopo il nostro scontro con l'Elementale della Furia.

Nuovo obiettivo raggiunto! Quel che sale…

Sei stato colpito e sei sopravvissuto al temuto incantesimo di *Gravità Inversa*. Be', te la sei cavata meglio di Albert II, il primo mammifero terrestre a raggiungere vivo lo Spazio. Era un macaco rhesus, nel caso te lo stessi chiedendo. Il lancio andò bene. L'atterraggio un po' meno.

Ricompensa: Ora puoi dire alla gente che sei più resistente di una scimmia di nome Albert.

Nuovo obiettivo raggiunto! Come una falena contro una fiamma.

Hai attaccato e inflitto danni a un mob di oltre 75 livelli superiore al tuo. Il fatto che tu stia leggendo questa notifica suggerisce che sei lo stronzo più fortunato del dungeon. Ricorda solo che la fortuna gira, come tua madre.

Ricompensa: Hai ricevuto una Box Bastardo Fortunato di Platino!

Entrambi ricevemmo un oggetto simile nella box di platino. Era un gratta e vinci, proprio come quelli che si possono comprare in autogrill o in tabaccheria. I biglietti però erano diversi. Quello di Donut era rosso e verde e aveva sopra una piccola grafica di una creatura simile a un troll che lanciava monete d'oro in aria. Si chiamava Corsa all'oro nel dungeon. Aveva sei spot da grattare. Donut fece per grattarli, ma ricevette un messaggio di errore: non poteva usare il biglietto in una safe room. La costrinsi a darmelo per leggere la descrizione.

Corsa all'oro nel dungeon!

Gratta uno spot e, a seconda del simbolo rivelato, il tuo prossimo attacco contro un mob avrà effetti diversi! Risate garantite! Un'ora di ricarica tra una grattata e l'altra.

Capovolsi il piccolo biglietto di cartone, e vidi una ventina di possibili simboli diversi. La maggior parte dei risultati era positiva, come Mob lascia cadere 5.000 monete o Danno contro mob raddoppiato. Ma altri molto meno, come Mob si sdoppia o Mob è invulnerabile per 30 secondi.

«Sì, non usarlo», dissi. «Non finché non ne riparliamo. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è che tu gratti un simbolo che quadruplichi la Forza del prossimo mob».

La gatta sospirò. «Oppure, potrei grattare un simbolo e ottenere 5.000 monete, Carl. Perché devi sempre essere così pessimista?»

«Donut, come ha sottolineato la descrizione dell'obiettivo raggiunto, la fortuna gira. Ne parleremo più tardi».

«Va bene», disse. Le misi il biglietto davanti, e lei sbuffò mentre scompariva nel suo inventario. «Il tuo com'è?»

Il mio biglietto era della stessa dimensione, ma aveva solo cinque spot da grattare. Era rosso da un lato e rosa dall'altro. Un piccolo drago in stile cartone animato sedeva in un angolo, con in mano un cucchiaio. Aveva la lingua di fuori e si leccava i baffi. Lessi la descrizione.

> Palla di Fuoco o Crema Pasticcera?
>
> Gratta uno spot nel bel mezzo di una battaglia, e questo biglietto stravagante lancerà un incantesimo contro il mob più vicino! Per ogni spot ci sono due risultati possibili: verrà lanciata una Palla di Fuoco di livello 15? O una porzione di Crema Pasticcera alla Fragola, deliziosa e curativa? Chi lo sa! In ogni caso, i risultati saranno uno spasso! Trenta minuti di ricarica tra una grattata e l'altra.

«Adoro la crema pasticcera!», gridò Donut dopo che le mostrai il biglietto. Guardò il Guardiano Bopca, il cui nome era Qwist. «Portami della crema pasticcera».

«Sì, Princess Donut. Subito, Princess Donut. Preferenze per il gusto?», chiese il Bopca.

Prima che lo show arrivasse a metà, Donut aveva finito tutta la crema pasticcera. All'inizio aveva scelto il gusto fragola, poi aveva storto il naso, e aveva optato per quella classica. Stavamo guardando lo show mentre la parte più disaster porn finiva e iniziava quella successiva. Non era nulla di nuovo. I guerrieri africani avevano finalmente esaurito le munizioni. Alcuni usavano i loro *AK-47* come clave, mentre altri ora avevano archi, frecce o spade. Lucia Mar si stava facendo strada nel dungeon. Aveva quattro teschi da Ammazza-crawler accanto al suo nome, ma non mostrarono come se li fosse guadagnati.

Interessante, notai per la prima volta che nessuno dei suoi Rottweiler aveva teschi o stelle accanto al nome. Ma il motivo era molto semplice: erano i suoi animali domestici. Donut era stata originariamente classificata come animale domestico, ma si era trasformata in una crawler fin dall'inizio. Strano.

La Valchiria con la balestra e il suo crescente gruppo di guerriere stavano anche loro facendosi strada nel dungeon a suon di omicidi. Avevano chiamato il loro gruppo Le Figlie di Brunilde. La donna si chiamava Hekla, e il presentatore raccontò una breve storia sul suo Paese d'origine, l'Islanda. L'*IA* le stava riempiendo di loot per rafforzare

il personaggio di *shieldmaiden* che si stava creando, inclusa una ridicola e scintillante corazza che sembrava più adatta alla copertina di un romanzo harem fantasy che al dungeon.

«È incredibile», sussurrò Donut. «Dovremmo unirci al suo gruppo».

«Qualcosa mi dice che non sarei il benvenuto», dissi.

Lo show si concluse con una breve descrizione dei problemi con i bagni e una qualche spiegazione del cazzo sul perché fossero stati costretti a implementare la trappola dell'Elementale della Furia.

«Sì, perché il piscio è peggio del sangue e delle interiora e di qualunque cosa esca dalle larve», dissi.

Rimandarono in onda dall'inizio la scena di Jack che se lo tirava fuori. Continuarono, mostrando la morte di Yolanda con raccapriccianti dettagli al rallentatore. Apparvi io, mentre volavo verso il soffitto, mi rialzavo e correvo a testa in giù, in stile *Matrix*. Poi mentre prendevo la signora McGibbons e la portavo nella safe room con un millisecondo a disposizione. E infine mentre balzavo fuori dalla stanza brandendo il Boccale Esplosivo.

La scena si fermò, e mostrarono la ricetta del Boccale Esplosivo di Carl. La mia foto segnaletica apparve brevemente con la scritta Aggiunto al *Dungeon Codex* stampata sopra.

Poi lo show riprese con me che lanciavo il boccale contro la schiena del mostro prima di sbattere la porta. La sua salute diminuì del 25%, quasi. La creatura a sei zampe con il teschio da tasso nero urlò, momentaneamente stordita dall'attacco. Ci vollero ben dieci secondi prima che si riprendesse, balzando indietro e tornando ad attaccare la porta. Mentre si autocurava, lanciava strilli furiosi e assordanti. Il suo processo di guarigione era diventato molto più lento, notai, grazie all'effetto tipo napalm del Boccale Esplosivo.

Lo show finì con Donut che diceva: «Pensi che se ne andrà?».

Lo schermo si spense di colpo, e nessuno disse nulla.

«Aveva davvero un cazzo strano», disse Chris dopo un momento.

Imani gli si avvicinò, lo abbracciò dalle spalle e iniziò a ridere e piangere allo stesso tempo.

Salve, crawler.

Un annuncio più breve, oggi. Il crawl procede a gonfie vele. Grazie ancora per la vostra partecipazione. C'è già molto interesse per il nuovo programma di aste degli sponsor. Quindi, continuate così!

Dobbiamo annunciare alcune modifiche.

Se avete visto l'episodio riassuntivo appena andato in onda, avrete notato che le nostre sanzioni riguardo ai bagni sono state un successo strepitoso. Le sanzioni rimarranno in vigore per il resto di questo piano, ma siamo felici di annunciare che saranno rimosse al collasso del secondo livello. Grazie a tutti per la collaborazione.

Il mob Piccolo Porcospino di Satana è stato rimosso e collocato in un piano più profondo. L'IA di sistema ha ritenuto l'attacco con gli aculei perforanti troppo potente per questo piano. Ci scusiamo con tutti coloro che ne sono stati colpiti. Abbiamo ricevuto alcune lamentele sulla proliferazione dei mob Larve Striate. Non si tratta di un bug, ma di una scelta di design.

Infine, a causa dell'abbondanza di crawler che si sono accampati nelle safe room al collasso del primo piano, siamo stati costretti a prendere una decisione difficile: d'ora in poi, tutte le safe room, e in generale le safe zone, chiuderanno un'ora prima del collasso del piano. Qualsiasi crawler si trovi all'interno di una safe zone al momento della chiusura sarà immediatamente teletrasportato nel corridoio.

Come sempre, uccidete, uccidete, uccidete!

Sulla bacheca dei messaggi apparve un nuovo timer, appena sotto quello del Tempo rimasto prima del collasso del livello.

Tempo rimasto prima della chiusura delle safe room. Era un'ora più avanti rispetto a quello del collasso del livello.

Incrociai lo sguardo di Brandon, che sembrava sconvolto. In quel momento capii che anche lui stava pensando la stessa cosa; era ora di arrendersi.

Donut: Le nostre visualizzazioni! Carl, le nostre visualizzazioni!

La porta smise di essere colpita. Fuori, era tutto stranamente silenzioso. Guardai la minimappa. La massa di larve aveva raggiunto il corridoio, e l'Elementale finalmente le aveva notate. Vidi che lasciò stare la porta e iniziò a farle a pezzi. Seguì la linea di puntini rossi dietro l'angolo e scomparve lungo il corridoio. Ebbi un momento per pensare: *Merda, dovevamo essere pronti a correre*, ma la bestia finì l'opera in meno di un minuto. Le migliaia di puntini rossi erano semplicemente sparite.

La descrizione riportava che l'Elementale si sarebbe dissipato dopo aver reclamato 666 anime, qualunque cosa significasse. Speravo che le larve fossero abbastanza.

Non fu così.

Tornò a spingere la porta, cercando di rientrare.

Se fossimo scappati, ci avrebbe seguiti. Anche se avessimo usato il Chopper, non saremmo mai riusciti a sfuggirgli. Non senza dividerci e andare in direzioni diverse. E, anche allora, probabilmente ci avrebbe preso.

La mappa sembrò tremolare per un momento, e una lunga fila di *x* apparve dove erano morte tutte le larve. Arrivarono altri puntini rossi, che si mossero verso i loro fratelli e le sorelle caduti.

Sulla mappa, vicino alle scale, a soli quattrocento metri di distanza, vidi un gruppetto di altri quindici puntini rossi. Non li avevo notati prima. Ci passai sopra il cursore.

Larva – Stadio di Pupa

Un timer, attualmente a poco meno di dieci ore, scendeva ticchettando accanto ai loro nomi.

Mi ricordai la scena dell'episodio riassuntivo. Il mob di livello 93, dopo essersi fiondato lungo il corridoio, era stato ferito dal mio Boccale Esplosivo. Gli aveva tolto quasi un quarto della sua vita, prima che si curasse.

Poi, ricordai un altro dettaglio. Era una cosa che ci aveva detto Rory la Shamanka, quella con tutti i piercing in faccia. Non ci avevo pensato molto sul momento. Guardai Donut.

Carl: Il piano è cambiato. Non possiamo aspettare che il mio scudo si ricarichi.

«Forza, Donut», dissi ad alta voce, spingendo un tavolo nell'angolo del ristorante. Avremmo avuto bisogno di molto spazio.

«Che stai facendo?», chiese Brandon, alzandosi in piedi.

Estrassi diversi oggetti dal mio inventario, ammucchiandoli sul pavimento. I dischi di ghisa tintinnarono rumorosamente mentre colpivano le piastrelle.

«Ho bisogno del vostro aiuto», dissi.

Avevamo ancora qualche bomboletta di Agatha, e dunque scrissi *MOTHER OF ALL BOMBS* sul fianco del marchingegno.

Ci erano volute circa cinque ore per costruire il lanciabombe. Brandon fece notare che *MOAB* in realtà stava per “Massive Ordnance Air Blast”, e suo fratello gli disse: «Non fare il saputello».

«Non importa», disse Brandon. «Il nome è comunque sbagliato. Quando dicono “Mother of All Bombs”, intendono una bomba sola e gigantesca. Non questa cosa qui. Dovresti chiamarla Pollo Esplosivo o una roba del genere».

«Troppo tardi», dissi indicando la scritta con la vernice spray. «L’ho già battezzata. E poi mi piace il nome. È un bel gioco di parole».

«Be’, che ti piaccia o no, io la chiamerò Pollo Esplosivo che ti piaccia o no», dichiarò Brandon.

Mentre costruivo l’ordigno, avevo scoperto una cosa interessante. Avrebbe dovuto essere ovvio fin da subito, ma non ci avevo nemmeno pensato. Nella safe room, tutti i miei candelotti di dinamite erano innocui. Potevo tirarli fuori, e sotto la dicitura Stato riportavano Inerte se nella safe room, seguito da una parentesi che ne indicava lo stato reale, con una percentuale che continuava comunque a scendere mentre li maneggiavo. Non volevo tentare la sorte per scoprire cosa sarebbe successo quando avesse raggiunto lo zero, ma ero piuttosto sicuro che non sarebbero esplosi.

Brandon fece un passo indietro, ammirando la nostra opera.

«Pensi davvero che questo aggeggio lo ucciderà?», chiese, improvvisamente serio.

«Neanche per sogno», dissi. «Quella creatura è di livello 93. Non gli piacerà, ma è impossibile che sia abbastanza. Le bombette lo

rallenteranno, però».

Brandon mi lanciò un'occhiata torva. «Se non lo ucciderà, allora perché l'abbiamo costruito?»

«Fa parte del piano», dissi.

«Aspetta. Qual è esattamente il piano?», chiese. Agitò una mano verso il marchingegno. «Pensavo che fosse questo il piano».

«Come ho detto, ne fa parte, ma non è tutto. Non posso dirti il resto», dissi, indicando il soffitto. Il gesto era ormai diventato il modo universale per dire: "*Gli stronzi ci ascoltano"*.

Visto che il piano prevedeva lo sfruttamento di una vulnerabilità del dungeon, volevo tenerlo per me. Persino Donut non era al corrente di tutta la situazione. Mordecai ci aveva detto che gli spettatori non potevano vedere le nostre chat private, ma la Borant e l'*IA* del dungeon sì. Non volevo rischiare che cambiassero le regole all'ultimo secondo.

Sarebbe stata una mossa da stronzi. Anche se non avrei vissuto abbastanza a lungo per lamentarmene.

Dovevamo raggiungere il corridoio in sicurezza. Quindi, la prima parte di questo folle piano era anche la più terrificante.

Il mio primo suggerimento fu di aspettare che le larve si raggruppassero e si avvicinassero abbastanza da spingere l'Elementale della Furia a cacciarle di nuovo. Ma erano terribilmente lente, e sempre più esemplari stavano raggiungendo lo stadio di pupa, il che significava che non si muovevano più.

A Imani venne in mente una soluzione audace. «Perché non apriamo quella cazzo di porta e basta?», disse.

Questo successe ore prima, quando iniziammo a costruire la *MOAB*.

Ci guardammo l'un l'altro. Capii subito cosa intendeva. L'idea era spaventosa, ma aveva senso. Eravamo in una safe room e i mob sarebbero stati teletrasportati via. Non lontano, secondo Mordecai, ma sarebbero stati comunque espulsi dalla stanza.

«Be', merda», dissi, posando la mia rivettatrice goblin. «Forse non c'è

bisogno di costruire questo aggeggio, allora».

Così facemmo un test. Spostammo tutti dall'altra parte del ristorante, vicino all'ingresso delle camere da letto. Non sapevo cosa stesse tremando di più, se io o la porta, perché se ci fossimo sbagliati…

Mi avvicinai, e con esitazione girai la maniglia. La porta si spalancò, un artiglio gigante mi si scagliò contro, dritto in faccia, e io volai all'indietro nella stanza.

Thwum. Teletrasportandosi, la bestia emise un suono inquietante, come quello di un generatore elettrico che si accende.

«Porca puttana, ha funzionato», dissi, mettendomi a sedere. Guardai la mappa, cercando il mostro, e non lo vidi da nessuna parte.

Ma un istante dopo il mio sollievo si trasformò in terrore, quando vidi di nuovo il puntino sfrecciare verso di noi. Era arrivato dal corridoio principale. «Merda, sta proprio venendo qui. Si ricorda dove siamo».

«Tieni la porta aperta», disse Imani. «Vediamo se il dungeon lo manda più lontano questa volta. O se impara».

Ci mise circa novanta secondi prima di raggiungere il nostro corridoio. Uccise tutte le larve che incontrò, ma sembrò ignorare quelle allo stadio di pupa. Ruggì e strillò, arrivò alla porta e, ancora una volta, tentò di colpirmi.

Di nuovo, venne teletrasportato via. Stavolta arrivò da un altro corridoio più in basso, ma sembrava fosse comunque stato teletrasportato nel corridoio principale. Provammo diverse volte. Ogni volta, l'Elementale impiegava dai settantacinque ai centoventi secondi per tornare. Era chiaro che fosse poco intelligente, nient'altro che l'incarnazione monomaniacale della rabbia. Alla fine chiudemmo la porta, per non generare altri cadaveri di larve.

Sospirai, e tornai al lavoro sulla *MOAB*.

Ore dopo, era finalmente giunto il momento di mettere alla prova la mia idea. Ero meno fiducioso rispetto al piano della fortezza portatile. Quella volta sapevo che avremmo affrontato un mob fatto apposta per essere ucciso. Ora la situazione era diversa. L'Elementale era una misura

punitiva. Non era pensato per essere giusto né per permettere a qualcuno di sopravvivergli.

Il Chopper ronzava allegramente, puntato dritto verso la porta della stanza. Con il sidecar di Donut, era troppo grande per passare dalla porta. Fummo costretti a rimuoverlo. Al suo posto, aggiungemmo un rimorchio da moto appena costruito, fissandoci sopra la *MOAB* e aggiungendo un sedile altrettanto alto per Donut, dietro il lanciabombe. Si sarebbe dovuta abbassare per permetterci di uscire dalla stanza. Era seduta lì, adesso, rivolta all'indietro, con un'espressione di tetra determinazione sul suo muso peloso, come un mitragliere di coda su un bombardiere della Seconda guerra mondiale.

«Anch'io preferisco Pollo Esplosivo, in effetti», annunciò Donut.

«Troppo tardi», dissi. Feci un cenno a Imani, che era in piedi accanto alla porta, pronta ad aprirla.

«Ok», disse lei. «Conto alla rovescia da tre».

> Donut: tutto l'universo sta guardando. ho appena raggiunto un trilione di visualizzazioni, carl. un trilione.

«Concentrati, Donut», dissi senza neanche usare la chat.

«Uno!», Imani aprì la porta di colpo. Il massiccio e terrificante Elementale della Furia si lanciò in avanti e, come sempre, venne teletrasportato via. Lo spazio che aveva occupato tremolò, scoppiettando come aria surriscaldata.

Spinsi forte sui pedali della moto, e ci precipitammo nel corridoio. Lì fuori, i muri e il pavimento erano anneriti e coperti di cenere. L'ambiente odorava di spazzatura bruciata, e mi ricordò la stanza dell'Ingorda. Non c'era traccia dei vagoni o delle sedie a rotelle e dei deambulatori che erano stati abbandonati. L'unica cosa sopravvissuta era la lunga catena magica e luccicante di novanta metri, che avevo già raccolto prima.

Dietro di me, Imani sbatté la porta. Pedalai lungo il corridoio, girando l'acceleratore. Il rimorchio era costruito con pezzi di legno rotti e le ruote di ricambio del Chopper che avevamo saccheggiato dai goblin.

Riuscivo a malapena a sentirne il peso. Strideva rumorosamente, ma non pativa la pressione della *MOAB*. Superammo l'incrocio vicino e aumentammo furiosamente la velocità fino a raggiungere quello successivo, a duecento metri di distanza. Ci posizionammo in modo da trovarci di fronte a questo nuovo corridoio, e aspettammo.

«Sta arrivando», disse Donut un istante dopo. Il puntino apparve, e l'Elementale sfrecciò lungo il corridoio lontano, muovendosi come una meteora proveniente dal cielo per distruggere la Terra.

«Appena gira la curva, andiamo», dissi. Dovevamo assicurarci che ci vedesse. Se si fosse fermato di nuovo sulla porta, avremmo dovuto fare il giro per attirare la sua attenzione, usando il corridoio più vicino. Non volevo farlo. Meno curve facevamo con quel rimorchio, meglio era.

Apparve in fondo al corridoio, a poco più di quattrocento metri di distanza, correndoci incontro a tutta velocità.

Non dovetti preoccuparmi di sapere se ci avrebbe visto o meno. Ci vide. Il suo teschio di tasso si fermò di colpo, guardando nella nostra direzione. Strillò indignato e riprese la sua galoppata, diretto verso di noi.

Porca puttana se è veloce. Pedalai forte.

«Vai! Vai!», urlò Donut. Grazie alla mia abilità di Pilotaggio Chopper e all'aiuto dell'acceleratore, raggiungemmo la massima velocità in pochi secondi. Mi sembrava comunque che ci stessimo muovendo a mala pena. La moto poteva arrivare massimo ai quaranta chilometri all'ora prima di surriscaldarsi troppo. L'Elementale era come un ghepardo. Senza ostacoli, ci avrebbe presi in pochi secondi.

Sfrecciammo lungo il corridoio. «Lancia la prima bimba!», gridai.

Brandon aveva ragione, il nome *MOAB* era fuorviante.

Non era una bomba, ma un marchingegno progettato per lanciare bombe.

Diversi tipi di bombe.

«È la mamma delle bombe», avevo detto. «Capito? E le bombe,

quindi, possiamo chiamarle “bimbe”».

Nessuno era rimasto particolarmente colpito.

«Carl, fammi un favore, limitati a prendere a pugni le cose e a farle saltare in aria», aveva detto Donut. «Lascia la creatività a me».

Il meccanismo non era complesso, ma doveva essere costruito con precisione, soprattutto dal momento che avevamo a che fare con dei corridoi pieni di buche. Era poco più di una rampa curva, tipo quella del salto con gli sci, fatta con un paio di parafanghi da Chopper di recupero, un paio di mezzi tubi all’estremità per mantenere le “bimbe” stabili, e minuscole rotelline anteriori ammortizzate prese dalle sedie a rotelle all’estremità della rampa, per mantenerla alzata a pochi centimetri da terra.

Da bambino, avevo avuto qualcosa di simile per le mie macchinine. Le facevi cadere dalla cima, e la gravità si occupava del resto. Precipitavano lungo la rampa, che era simile a uno scivolo d’acqua, guadagnando spinta, e toccavano terra a piena velocità. Se costruivi la rampa correttamente, soprattutto la parte finale, le macchinine planavano dolcemente sul pavimento, continuando ad accelerare lungo la stanza.

Ci erano volute diverse ore per assemblare la rampa nel modo giusto. Avevamo pochissimo spazio per testarla ma, grazie alla competenza di Brandon e Chris, ero fiducioso che le bombette-bimbe avrebbero funzionato come previsto.

Sapevamo che questo mostro aveva almeno due attacchi. Gli artigli e l’incantesimo di *Gravità Inversa*. Sapevamo anche che l’incantesimo aveva una portata piuttosto limitata. Quindi, per arrivare a destinazione, dovevamo tenere l’Elementale abbastanza lontano.

«Bombe a tappeto!», gridò Donut. Equipaggiò dal suo inventario una bomba con le ruote, a cui era stato attaccato un peso sulla parte posteriore. La bomba si incastrò perfettamente nei mezzi tubi, e Donut dovette solo darle una spintarella. Sfrecciò giù per la rampa, urtò il terreno con un sobbalzo e continuò dritta. Dalla nostra prospettiva, si

allontanò schizzando. Non si impennò come avevo temuto.

«Brandon, meravigliosa testa di cazzo!», urlai mentre guardavo la prima bomba rotolare via dietro di me.

Volevo mettere il peso davanti, ma Brandon aveva insistito sul fatto che fosse un errore, che le bombe si sarebbero ribaltate. A quel punto, aveva fatto un disegno sul tavolo, che spiegava come zavorrarle. Poi si era lanciato in qualche stronzata di matematica su Isaac Newton. Aveva detto che le bombe non sarebbero arrivate tanto lontane come se fossi stato fermo. Aveva parlato di un episodio di *Mythbusters* in cui sparavano un pallone da calcio dal retro di un'auto in movimento, e il pallone era caduto dritto a terra. Gli dissi che non mi importava finché le bombe erano lontane dal Chopper quando esplodevano.

Dopo diversi, frustranti, tentativi falliti di automatizzare il processo di lancio, avevamo trovato una soluzione. Una volta che Donut fosse stata seduta all'altezza corretta, avrebbe potuto estrarre le bimbe dal suo inventario, e queste sarebbero apparse proprio sulla piattaforma. Ogni bomba era grande quanto uno snowboard, ma aveva la forma e il peso di una macchinina da corsa in legno. Le ruote erano diventate merce preziosa, ma avevamo qualcosa di quasi altrettanto buono: i dischi di ghisa. Un sacco di pesi liberi di diverse dimensioni. Se uniti insieme e ingrassati correttamente, diventavano delle ruote perfette.

Questa prima tipologia di bimba – la Bimba-Uno – era diversa dalle altre. Era più pesante e più grande. Conteneva tre Boccali Esplosivi, un boccale di argilla pieno di olio di goblin e un piccolo barattolo di polvere da sparo. Tutto il mio Pus di Hobgoblin rimasto era al centro della bomba, e ora tenevo in mano il detonatore magico, aspettando il segnale di Donut.

Avevamo quattro tipi di bimbe: le Bimbe-Uno, le Bimbe-Boccali, le Bimbe a frammentazione e, infine, le Bimbe Ommerda.

Le Bimbe Ommerda consistevano di due Boccali Esplosivi con un intero sacchetto di polvere da sparo avvolto nella dinamite. Le avevo lasciate nel mio inventario, erano troppo pericolose perché Donut

potesse toccarle. Sarebbero state un'ultima risorsa, e pregai di non doverle usare.

Guardai il puntino rosso sfrecciare lungo il corridoio, si avvicinava all'angolo. Molto dietro di noi, la pesante bomba si fermò dolcemente.

«Tieniti forte», gridai, e schiacciai il detonatore. Ci fu un ritardo snervante di cinque secondi. Guardai in avanti. «Oh, cazzo».

Arrivammo al primo incrocio, pieno di pupe di larva, una dozzina. «Ma che diavolo sono!?», gridai schivando i giganteschi bozzoli. Non mi aspettavo che fossero così grandi. Donut gridò mentre il rimorchio sbalzava in modo preoccupante. Ogni bozzolo era grande quasi quanto un uomo in piedi. Luci rosse e gialle lampeggiavano sotto le sacche umide e pulsanti.

«Lancia la bola!», gridai.

Avevamo inserito due leve vicino al sedile di Donut. Una rossa e una nera. All'inizio le avevamo progettate per lanciare le bombe, ma poi ci avevamo rinunciato, decidendo di usare il più stabile sistema dell'inventario. Lasciammo comunque due scomparti ai lati della *MOAB*. Donut tirò la leva nera, e il fondo dello scomparto si aprì scorrendo.

La catena di Imani, con dei grossi pesi alle estremità, cadde, serpeggiando giù dallo scomparto. Pensavamo che il mostro si sarebbe potuto impigliare nella catena, sottile e indistruttibile. Probabilmente lo avrebbe solo rallentato per un secondo o due, ma meglio di niente.

Dietro di noi, la bomba detonò con un fragore terribile e fece cadere la polvere dal soffitto. Era esplosa mezzo secondo troppo tardi, colpendo il mostro alla schiena. Non osai guardarmi alle spalle, ma potei vedere sulla mappa che la bomba aveva scaraventato il mostro a metà corridoio, ancora più vicino a noi. Il puntino rosso dell'Elementale rotolò fino a fermarsi.

«Lancia i Boccali Esplosivi», gridai. Quest'altro corridoio era pieno di larve, perlopiù di livello 3, che non avevo ancora combattuto. Erano più grandi, circa il doppio delle larve normali. Avevano lunghe code appuntite che sferzavano inefficacemente contro di noi al nostro

passaggio. Erano troppo grandi per essere semplicemente investite con il Chopper, e dovetti schivarle.

> Larva Striata Coda-di-mucca – Livello 3
>
> La forma finale prima che raggiungano lo stadio di pupa. La Larva Striata Coda-di-mucca è finalmente in grado di difendersi, ma un po' come un bambino con una mazza da baseball di plastica.

«Colpiranno le larve», gridò Donut. «Sono d'intralcio!»

«Fallo comunque», urlai accelerando. Sotto di me, il Chopper divenne pericolosamente caldo.

«Bimbe a tappeto!», gridò Donut. Sentii il distintivo schiocco delle ruote della bomba che si bloccavano in posizione. La torcia sfrigolò mentre Donut la accendeva, e la bomba rotolò giù per la rampa del lanciabombe.

Come previsto, colpì un gruppo di larve e si ribaltò, schiantandosi e poi detonando. Un'ondata di calore mi travolse, ma non subii danni. Anche se per poco. Stavamo andando abbastanza veloci. L'intero corridoio si riempì di fiamme blu.

«Sì!», gridò Donut. «Brucia, piccola, brucia!»

Più indietro, l'Elementale riprese la sua caccia. Si fermò di nuovo un istante dopo. Era stato intrappolato dalla catena. Ruggì di rabbia, scuotendo le fondamenta stesse del mondo.

«Ancora», disse Donut, lasciando cadere un'altra bomba. Poi un'altra. Poi una terza. Continuammo a bombardare a tappeto il corridoio dietro di noi. Se i boccali non si accendevano da soli, Donut li colpiva con un dardo incantato a bassa potenza non appena eravamo abbastanza lontani. Lo dovette fare solo un paio di volte. La maggior parte delle bombe urtò delle larve e si ribaltò.

«Wow!», urlò Donut.

L'intera parte posteriore del rimorchio volò in aria, quasi scaraventandomi via dal Chopper. Ma ricadde un istante dopo. Un Boccale Esplosivo appena lanciato finì contro il soffitto e scoppiò.

L'Elementale aveva lanciato il suo incantesimo, ma eravamo troppo

lontani. Dietro di noi, il soffitto del corridoio si riempì di fiamme. La testa e la schiena mi bruciarono, e subii pochi danni. Donut gridò di dolore. Si curò un istante dopo con il suo incantesimo.

«Tieniti forte», gridai. Eravamo quasi arrivati, ma davanti a noi c'era una curva a sinistra molto stretta, e il corridoio era pieno di altre pupe. «Come ci siamo detti! Lancia una bomba a frammentazione, aspetta un secondo, poi lanciane un'altra incendiaria».

Sfrecciammo oltre l'angolo, il rimorchio sbandò. Dovetti schivare una serie di pupe, che si ergevano come stalagmiti. Avevamo preparato solo poche bombe con la polvere da sparo, ma erano state pensate per quella parte del percorso. Non avevo idea se il piano avrebbe funzionato, ma era quello che andava fatto.

Donut lanciò la bomba piena di polvere da sparo e schegge, quella a frammentazione, su cui avevamo montato una lunga miccia. Avrei dovuto accendere la miccia con un accendino ma, grazie al fatto che Donut era un quadrupede, il sistema le permetteva di accenderla come una fiaccola, con un clic mentale. Lanciò la gigantesca granata giù dalla rampa, e la lunga miccia iniziò a tracciare delle scintille, come la coda di un ratto. La bomba si schiantò contro uno dei cumuli di pupe e cadde su un fianco. Un istante dopo, esplose, facendo a pezzi le pupe.

Azzardai un'occhiata oltre la spalla, giusto il tempo di vedere diversi insetti umanoidi simili a vespe che venivano vomitati fuori dalle sacche. I mostri colpirono il terreno e iniziarono a contorcersi.

Speravo che se avessi ferito le crisalidi, i mostri sarebbero usciti, e l'Elementale avrebbe perso un secondo o due per farli a pezzi.

Riempimmo l'ultimo tratto di corridoio di Moonshine e fuoco. L'Elementale sembrava muoversi con più cautela, ma continuava a seguirci. In fondo al corridoio, iniziarono ad apparire le scale.

Si accese una spia d'avvertimento, che lampeggiava minacciosa proprio sotto il manubrio.

Chopper Goblin di Rame – Fusione del boiler imminente

«Che cazzo», ringhiai. L'avevo spinto troppo. Ci rimanevano quindici

secondi. Cercai di ricordare quale delle valvole dovevo girare per rilasciare la pressione. Non ci riuscii.

«Vaffanculo», dissi, aumentando la velocità.

«Pensavo che saremmo andati nell'altra safe room!», gridò Donut. «Non stiamo scendendo le scale, vero?»

Entrammo in una grande stanza rotonda. La tromba delle scale si materializzò davanti a noi, un buco nel terreno con una luce brillante che illuminava l'aria. Intorno a noi, le pupe pulsavano, la maggior parte lungo i muri. Ce n'erano a dozzine, ora. Tutte avevano dei timer sopra le teste, alcuni dei quali segnavano poche ore dalla schiusa.

Le scale, in realtà, erano rivolte nella direzione opposta alla nostra, ma non importava. Non c'era nessuna ringhiera o barriera. Erano solo un buco nel terreno, largo quanto un corridoio, proprio com'era stato in superficie.

«Macchia d'olio! Poi salta!», gridai.

«Salta? Sei pazzo?»

«Che cazzo, Donut. Fallo e basta!»

Tirò la leva rossa, e il fondo del secondo scomparto si aprì. L'olio color champagne si riversò sul pavimento.

«Salta!», gridai. Io e Donut saltammo dal Chopper in corsa, che proseguì la sua traiettoria in avanti, spargendo olio sul terreno roccioso e finendo nel profondo buco della scala, poi scomparve. Sentimmo un tonfo, seguito da un'esplosione relativamente piccola. Del fumo nero si levò in aria.

«Perché l'hai fatto?», urlò Donut mentre entrambi ci rialzavamo.

«Prepara il tuo incantesimo *Salta-pozzanghere*», dissi. Indicai dietro di noi, verso la fine del lungo corridoio, nella direzione opposta a quella da cui eravamo venuti. La gilda di Mordecai era appena dietro l'angolo. «Portaci lì. Lancialo quando te lo dico io».

«Ok», disse lei, con la voce piena di incertezza. «Non dimenticare che ci vogliono dieci secondi!»

L'Elementale, effettivamente, si era fermato a sventrare le vespe nel corridoio, il che mi diede giusto il tempo di riflettere su quanto fossi pazzo. Le scale erano proprio lì. Potevamo semplicemente scendere ed essere al sicuro. Se il piano non avesse funzionato, sarei morto.

Ero proprio sul bordo del buco.

«Lancialo adesso!», gridai.

Perché no?, pensai. Estrassi dal mio inventario una delle Bimbette Ommerda e la misi delicatamente a terra davanti a noi. Sembrava un gigantesco skateboard. Due Boccali Esplosivi, polvere da sparo e un anello di dinamite.

Nove secondi.

«Sta arrivando!», urlò Donut, con la voce più terrorizzata che avessi mai sentito. Mi saltò sulla spalla.

Otto secondi.

Davanti a noi, l'Elementale della Furia emerse dal fumo che saliva nel corridoio. Era una bestia infernale ed enorme. Terrificante. Un pezzo di catena era ancora attaccato alla sua zampa posteriore. Con mia sorpresa, la barra della salute del mostro era sul rosso, anche se di poco. Era comunque più ferito di quanto mi aspettassi. Ci vide e si fermò.

Cinque secondi.

Ci scrutò, a lungo.

Guardai in alto, per la prima volta, e mi resi conto che il soffitto di quella sala, come quello della tana del boss di distretto al piano di sopra, era molto, molto alto. Se avesse lanciato l'incantesimo di *Gravità Inversa* ora…

Tre secondi.

Caricò.

Due secondi.

«Rimani con me», dissi.

L'elementale superò la soglia della sala e, nel momento in cui le sue sei zampe toccarono il pavimento, iniziò a scivolare sulla macchia

d'olio. Sembrò accorgersene a malapena. Ruggì mentre si precipitava verso di noi, con gli artigli delle zampe anteriori pronti a sferrare il colpo. Ricordai cosa aveva fatto a Yolanda, l'aveva letteralmente sventrata.

Scomparimmo, riapparendo circa centocinquanta metri più in là, lungo il corridoio. Un urlo orribile e indignato riempì il dungeon, seguito dal distintivo boato di una grande esplosione. Caddi a terra e coprii Donut, ma non fu necessario. La bomba era sprofondata nel buco quando era esplosa, e noi eravamo lontani.

Passò un momento. Osservai la minimappa, cercando segni del mostro.

Il suo puntino era sparito. Seguì un silenzio assoluto. Lo stomaco mi si contorse, una conseguenza del teletrasporto improvviso.

Mi sentii pervaso da un senso di sollievo. Mi sedetti lì, per terra. Il mio cuore, che durante lo scontro era rimasto stranamente calmo, ora batteva come un martello pneumatico. Sentivo le braccia intorpidite, formicolanti per l'eccessiva adrenalina. Tremavo.

Un momento dopo, Donut gridò indignata: «Non abbiamo ottenuto esperienza! Carl, hai rotto il gioco!».

«Non abbiamo ottenuto esperienza perché non siamo stati noi a ucciderlo».

«Cosa?», disse Donut. «Non capisco».

Ricordai ciò che ci aveva detto Rory, la Shamanka goblin. Erano passati solo pochi giorni, ma mi sembrava una vita. *Se scendiamo le scale, moriamo. Arrivi a metà, e il tuo corpo semplicemente si dissolve. L'ho visto con i miei occhi.*

Anche Mordecai aveva detto qualcosa di simile una volta. I mob che provavano a scendere non si teletrasportavano via. Morivano. Avevamo attirato il mostro nel buco e, una volta caduto, il dungeon aveva seguito le sue stesse regole e aveva dissolto l'Elementale.

Sfortunatamente, al sistema non era piaciuto quello che avevamo fatto. Non ricevemmo alcun punto esperienza per l'uccisione. Del resto,

raggiungemmo un paio di nuovi obiettivi.

Ma andava bene così. Eravamo ancora vivi. Guardai la massa di puntini rossi e di *x* delle larve che punteggiavano la mappa. Mi sentivo come se fossi stato sveglio per due giorni di fila. Grugnii, alzandomi in piedi. Avevamo ancora molto lavoro da fare.

Carl: Brandon, porta gli altri alle scale. Fallo ora. La strada è sicura, ma non lo sarà per molto.

Tempo rimasto prima del collasso
del livello: 4 giorni, 6 ore
Visualizzazioni: 1.4 Trilioni
Follower: 352.2 Miliardi
Preferiti: 21.4 Miliardi

Mi era rimasto un bel po' di Moonshine, e io e Donut passammo l'ora successiva a dare fuoco alle pupe nella sala. Guardai la mappa. Non c'era modo di raggiungerle tutte. Dovevamo andarcene.

Con l'infausta distruzione del Chopper, le nostre opzioni di viaggio erano ora limitate. Avevo abbastanza cianfrusaglie nel mio enorme inventario da poterne probabilmente costruire un altro, ma non sapevo come fare con la parte della caldaia. Speravo di trovare un altro gruppo di goblin che ci aiutasse. O, meglio ancora, un veicolo più affidabile.

Circa quaranta minuti dopo aver ucciso l'Elementale, i resti sbrindellati di Meadow Lark entrarono nella sala. Brandon, Chris e Imani avevano costruito un secondo, meno elegante sistema di trasporto. Erano rimasti trentasei anziani, ed erano ammucchiati in tre distinti aggeggi simili a carrelli della spesa, costruiti con pezzi di legno e ruote dei Chopper. Chris e Imani spingevano i due "secchi per persone" più grandi, come li chiamava Brandon. Stavolta, entrambi si sforzavano parecchio. Brandon, la cui forza non era neanche lontanamente vicina a quella degli altri, spingeva anche lui, più goffamente, un gruppo di sei persone nella stanza.

«Non avevamo bisogno delle tue indicazioni», disse Brandon. «C'è una lunga scia di terreno bruciato che porta dritto a questo buco». Fece una pausa. «Ci sono un sacco di quelle crisalidi là fuori. Siete sicuri di non voler venire con noi?»

«Sicuro», dissi. Guardai nel buco fumante. «Fammi un favore, però, e raccogli qualsiasi cosa trovi laggiù. Probabilmente non è rimasto molto».

Annuì. Allungai la mano per stringergliela, e lui mi tirò a sé in un abbraccio. «State attenti, ok?»

Sorrisi. «Anche voi».

Diedi il mio addio a Chris e Imani. Trovai Donut in grembo alla signora McGibbons, che faceva le fusa.

«Barry?», chiese lei mentre mi avvicinavo. «Barry, dove siamo?»

«Siamo nel dungeon, signora McGibbons. Sono io, Carl. Sta scendendo al prossimo piano».

Mi guardò, i suoi occhi comunicavano un totale smarrimento. Ancora una volta, un'ondata di dubbio mi travolse. Era la cosa giusta da fare? E quali erano le altre opzioni?

«Il dungeon?», chiese lei. «È tipo una roba sessuale?»

«Non so se la rivedrò mai più», dissi inginocchiandomi. Sedeva nel secchio per persone, guardandosi intorno, con gli occhi spalancati. «Volevo salutarla».

Allungò la mano e mi toccò la guancia. In quel momento, dimostrava ogni giorno dei suoi novantanove anni. Le sue mani erano preoccupantemente fredde. «Avremmo dovuto avere dei figli, Barry. Vorrei non averti spinto a lavorare così tanto».

Le strinsi la mano. «Va tutto bene. Andrà tutto bene». Ricordai mia madre che mi diceva la stessa cosa il giorno in cui se n'era andata. Era una bugia allora, ed era una bugia adesso.

«Credo di aver bevuto troppo», disse. «O sto avendo un altro di quei flashback da acido. Questo gatto continua a parlarmi».

Sorrisi. «Arrivederci, signora McGibbons».

Imani fu l’ultima a scendere per la rampa. Fu una cosa rapida. Fece un

cenno con la mano, senza sorridere. Ricambiai il cenno e ci voltammo.

«Pensi che non li rivedremo mai più?», chiese Donut.

«Non lo so», dissi.

Ci dirigemmo verso il quadrante coi Coboldi, uccidendo tutte le larve e bruciando tutte le pupe che incontravamo. Prima, avevo notato una safe room in fondo al quadrante, sul lato opposto rispetto a dove eravamo noi. Ci saremmo fatti strada fino a lì, cercando di riposare un po' prima dell'intervista successiva.

Speravamo che le vespe, una volta uscite dai bozzi, rimanessero nella loro zona.

Cavaliere Coboldo – Livello 5

Ecco un fatto interessante. Il dna di un Coboldo e il dna di un Chihuahua sono quasi identici.

Questo dovrebbe dirvi quasi tutto ciò che c'è da sapere su questi piccoli stronzi petulanti.

Bassi e arrabbiati, si credono più grandi di quanto non siano, non c'è niente di più terrificante di un branco di questi bastardelli che carica verso di te sul campo di battaglia, almeno nelle loro menti. Ma non sottovalutateli. Sono impavidi, intelligenti. Prima mordono e poi fanno domande.

Le loro cavalcature, i Danger Dingo, dovrebbero preoccuparvi.

L'ultima volta che avevo giocato a *Dungeons and Dragons* era stata a bordo della uscgc *Stratton*. Ricordavo i coboldi come piccoli mostri simili a lucertole. Nella partita che avevo giocato, il dungeon master li aveva usati come sgherri di un piccolo drago. Qui erano diversi. Sembravano, in effetti, dei maledetti Chihuahua corazzati. Erano grandi più o meno come cagnolini, ma stavano eretti su due zampe e indossavano un'armatura a cotta di maglia che sembrava fatta di linguette di lattine. Ognuno portava un piccolo elmo di metallo con la punta.

La maggior parte di loro era armata di lunghe lance minacciose con delle piume appese all'estremità. Le brandivano come se fossero dei cavalieri di una giostra medievale.

«Cani che cavalcano cani», sputò Donut mentre la coppia di Cavalieri Coboldi, a cavallo dei Danger Dingo, ci caricava. «Ho avuto incubi simili a questo». Sibilò e sparò un paio di dardi incantati, colpendo le cavalcature. I dingo di livello 5 inciamparono e rotolarono in avanti. Strinsi un pugno mentre i due Cavalieri Coboldi volavano in aria. Il primo si spiaccicò a terra, rompendosi il collo. Il secondo si rialzò, abbaiando, con la bava alla bocca. Mi caricò. Lo colpii con un pugno, e lo schiacciai contro il muro. Erano più robusti di quanto sembrassero.

Caddi all'indietro mentre uno dei dingo mi si lanciava addosso. Aveva un malus Setticemia che lampeggiava sopra la sua testa. I ringhi e i guaiti di questo mostro erano più profondi, più terrificanti di quelli del suo cavaliere. Il loro trucco bianco sul muso li rendeva ancora più spaventosi. Donut saltò sulla schiena del dingo, squarciandolo con le zampe posteriori mentre balzava di nuovo in aria e sparava un terzo dardo incantato alla seconda cavalcatura, ancora in fase di recupero, uccidendola. Il dingo sopra di me sussultò, e poi collassò, morto. Sangue

e interiora puzzolenti mi si rovesciarono addosso mentre lo spingevamo di lato.

Donut atterrò agilmente accanto a me e iniziò a leccarsi una zampa.

«È andata piuttosto liscia», dissi ripulendomi. Tutta la parte superiore del mio corpo era fradicia di interiora. «Stai diventando molto più forte».

«Credo di avere un bonus ai danni contro le creature canine», disse. «A proposito, ho visto una cosa strana prima e mi sono dimenticata di dirtela. Era una nuova scheda del menù chiamata "Benefici razziali", ma è apparsa solo per un secondo. Ha lampeggiato ed è scomparsa».

«Strano», dissi. Istintivamente aprii il mio menù, ma non trovai niente del genere.

La safe room era proprio dietro l'angolo. Dopo aver distrutto i cadaveri dei coboldi e dei dingo, la raggiungemmo. Era un'altra stanza senza personale, e sembrava essere stata, in precedenza, una sorta di cucina industriale, ma senza gli elettrodomestici, fatto salvo per una grande cella frigorifera che funzionava ancora. Ispezionammo il gigantesco congelatore, ma era vuoto.

Sotto gli schermi, c'era un enorme bancone di acciaio inossidabile con sopra un semplice tostapane metallico, circondato da una montagna di briciole. Non sembrava collegato a niente, ma non riuscivo nemmeno a sollevarlo. Sullo schermo c'era scritto: Toast del Mana Gratis! Uno per crawler!

Premetti la piccola leva, e un momento dopo scattò su. Un triangolo di toast bruciato saltò fuori, atterrando sul bancone. Lo presi e lo annusai. Esaminai le sue proprietà:

Toast del Mana

Questo è un toast.

Ricarica il tuo mana. Tutto qui. Nient'altro. Vattene affanculo.

«Be', non era necessario», borbottai. Diedi il mio toast a Donut, che li nascose entrambi nel suo inventario.

La stanza conteneva anche una fontanella, un paio di sedie e brande, e una serie di bagni. Come era ormai diventata nostra abitudine,

controllammo entrambi i bagni. Erano vuoti, ma qualcuno c'era chiaramente già stato. Avevano rubato tutta la carta igienica, e il dispenser dello shampoo nella doccia delle donne era vuoto. Il pavimento era bagnato, come se qualcuno avesse fatto la doccia poco prima.

Mukta (Admin): Crawler Carl e Princess Donut. Tra dieci minuti sarete teletrasportati per la vostra intervista. Preparatevi.

Mukta?

Donut: chi sei? dov'è zev?

Mukta (Admin): La vostra Assistente alla Comunicazione è stata messa in pausa. Tornerà da voi domani. Io la sostituirò fino ad allora.

Guardai l'orologio. Mancavano otto ore al prossimo episodio. Non stavano rispettando le tempistiche.

Carl: Mancherebbero ancora un paio d'ore prima della prossima intervista.

Mukta (Admin): L'Admin Zev vi aveva programmato un'intervista per uno show chiamato *Dungeon Crawl Tactics*. Io ho annullato la sua decisione e ho scelto un programma migliore per voi. Con una tariffa più alta. Non preoccupatevi, è simile all'altro. È sempre in stile tavola rotonda. Cioè, più o meno. Anche loro offrono regali ai partecipanti.

Carl: Ci era stato concesso il diritto di rifiutare le interviste. Non voglio farla.

Mukta (Admin): Sembra che tu creda davvero di avere voce in capitolo, crawler.

Donut: cosa ha fatto zev? perché l'avete messa in punizione?

La chat svanì dal nostro registro delle conversazioni. Non c'era modo di rispondere o inviare un nuovo messaggio.

«Carl, non sono pronta!» Una spazzola le apparve davanti al muso. «Spazzolami, presto!»

La parte anteriore della mia giacca era ancora coperta di interiora di dingo. Andai in bagno per pulirmi meglio che potevo. «Arrivo tra poco».

«Non mi piace questa situazione», dissi qualche minuto dopo, mentre spazzolavo un nodo nel pelo di Donut. Era la prima volta che lo facevo da quando eravamo entrati nel dungeon. Mi ricordai fugacemente di Bea che mi insegnava a spazzolare per bene la gatta. La prima volta che lo avevo fatto, Donut aveva miagolato e aveva cercato di sventrarmi. Io e Bea eravamo morti dalle risate per lo sguardo indignato sul muso della gatta. Ci erano voluti mesi prima che stesse ferma e me lo lasciasse fare.

Avevamo solo un paio di minuti, e li passai a esaminare la manciata di obiettivi che avevo raggiunto dal nostro combattimento con l'Elementale della Furia. Donut ne aveva effettivamente ottenuti diversi più di me, tra cui quelli a tema "esplosivi" che io avevo già raggiunto. Non perse tempo ad aprire le box associate, e scelse di usare quei preziosi minuti per pulirsi.

La maggior parte delle mie abilità da bombarolo erano salite al livello 9. Ora avevo anche una manciata di abilità da meccanico e da tuttofare. Raggiunsi due nuovi obiettivi degni di nota:

> Nuovo obiettivo raggiunto! Bob aggiustatutto!
>
> Non montarti la testa, campione. Hai costruito e messo in funzione un dispositivo su ruote. Quando in Mesopotamia hanno creato la prima ruota, probabilmente si sono sentiti fichi anche loro. Ci sono comunque voluti altri cinquemila anni per inventare il water.
>
> *Ricompensa:* Hai ricevuto una Box Meccanico d'Argento!
>
> Nuovo obiettivo raggiunto! Tu la chiami trappola?
>
> Un mob è stato ferito da qualcosa che hai lasciato intenzionalmente in giro per il dungeon. Che siano *Lego* sparsi, o botole con sotto degli spuntoni, o dei secchi di Formiche Scuoiatrici Carnivore, o degli squarci dimensionali che fanno bollire istantaneamente tutto il sangue nel corpo, l'arte di creare trappole ha una storia leggendaria negli annali di *Dungeon Crawler World*.
>
> Quindi, se hai intenzione di farne parte, fallo bene. Qualunque cosa ti abbia fatto raggiungere questo obiettivo, probabilmente era molto stupida. Questo ti aiuterà a rendere la prossima trappola più… eccitante.
>
> Ricorda: Se non rendi il tutto più spumeggiante, lo faremo noi.
>
> *Ricompensa:* Hai ricevuto una Box Guastatore d'Oro!

Ero un po' confuso su cosa, nello specifico, mi avesse fatto raggiungere questo obiettivo. Sapevo che anche Donut l'aveva ricevuto. Immaginai fosse stato per aver lasciato cadere la catena o la macchia d'olio. Probabilmente non per le bombe, che rientravano in un'altra categoria.

Nella Box Meccanico trovai uno strumento chiamato Aiuto Coniugale della Gorgone. Aveva la forma di una spatola. «Che cazzo è questa roba?», borbottai, esaminando le sue proprietà.

> Aiuto Coniugale della Gorgone
>
> Una vera hit tra le pornostar intergalattiche; è uno strumento usato per indurire o ammorbidire. Può essere usato solo su un banco da lavoro. Aiuta a fondere le giunture o a creare vari gradi di plasticità in materiali altrimenti rigidi, senza comprometterne la resistenza.

Sembrava uno strumento piuttosto utile. Lo misi nel mio inventario accanto al mio Modella-melma 3000.

La Box Guastatore conteneva due oggetti. Il primo era un Tavolo da Guastatore, che quando apparì quasi mi sbalzò a terra. Era un tavolo in tutto e per tutto simile a quello da ingegnere e da alchimista. La descrizione faceva notare che gli oggetti esplosivi o le trappole create al tavolo non perdevano stabilità né potevano essere attivate accidentalmente.

Il secondo oggetto nella box era un aggeggio che serviva a costruire trappole. Ne trovai dieci: non erano altro che minuscole scatole nere, più o meno delle dimensioni di una monetina, con un lungo filo attaccato.

> Innesco di Prossimità
>
> Trigger Warning! Utilizzando un Tavolo da Guastatore, il preziosissimo Innesco di Prossimità può essere attaccato a qualsiasi trappola non statica. Consente di stabilire condizioni di attivazione, inclusi countdown, inneschi basati sul tipo di mob, eccetera.

Non appena inserii l'oggetto nel mio inventario, si posizionò quasi in cima alla classifica di valore, proprio dietro a quel ridicolo gratta e vinci "Palla di Fuoco o Crema Pasticcera?".

Nonostante tutto, ero ancora fermo al livello 11. Per quanto fossi da diverso tempo vicino al 12, dalla battaglia con la Krakaren l'indicatore del livello non si era praticamente mosso. Il piano, per ora, era di uccidere i coboldi e poi spostarci fuori da quell'area. Speravo di raggiungere il livello 13 prima di scendere le scale.

> Mukta (Admin): Trasferimento in corso.

Prima ancora che potessi finire il mio ragionamento, scomparimmo e riapparimmo in un'altra stanza.

Donut, che era seduta su una sedia, riapparve a un metro e mezzo da terra. Miagolò con sorpresa e cadde. La sua groppiera metallica tintinnò sul ponte della barca. Il terreno ondeggiò. Come sempre, la mia interfaccia scomparve.

Eravamo su un'altra barca, molto più piccola dell'ultima. Non c'erano finestre né porte. Non c'erano oggetti distintivi, a parte un paio di sedie

attaccate l'una all'altra a un'estremità della stanza. Il posto era grande quanto una cabina armadio. Potevo toccare il soffitto, che sembrava di plastica. La stanza puzzava di acqua salata ed era di circa venti gradi più fresca del dungeon.

Un disco volante scese dal soffitto, nero come la pece, ronzante. Una singola luce blu lampeggiò sul suo bordo. Iniziò a parlare, aveva una voce femminile, robotica e rassicurante.

«Mi chiamo Mexx-55. Vi trovate in una roulotte a noleggio, è di proprietà della Senegal Production Systems, Unlimited. Questa roulotte è utilizzata da diverse produzioni legate al crawl. Per questa sessione, l'uso di tali strutture è stato concesso in locazione al programma *Death Watch Extreme Dungeon Chaos*. Sedetevi e tenetevi stretti mentre il tavolo inizia ad apparire. L'ologramma si materializzerà tra sessanta secondi».

«Nessuna green room?», disse Donut, guardandosi intorno indignata. «Niente snack?»

«Per favore, sedetevi», ripeté Mexx-55.

«Come si chiama il presentatore?», chiese Donut.

«Maestro», disse Mexx-55. La sua voce, prima priva di emozioni, trasmetteva un pizzico di disgusto.

«*Death Watch Extreme Dungeon Chaos*?», borbottai avvicinandomi. Nel momento in cui ci sedemmo, la sedia di Donut si sollevò. Un tavolo prese forma dal muro, ruotando di fronte a noi. Era largo solo una sessantina di centimetri. «È il nome più stupido che abbia mai sentito».

«Sì, aspetta di vedere lo show», disse Mexx-55 prima di scomparire nel soffitto.

«Sto per vomitare», disse Donut mentre il pavimento ondeggiava. «Vomiterò in televisione, Carl».

«Ti ci abituerai», dissi. «Penso che quando inizierà il programma, la situazione si stabilizzerà. Respira e basta».

«Non mi piace vomitare. Non voglio vomitare!»

Risi. «Davvero? Mi sembra di ricordare che avessi il vizio di vomitarmi sul cuscino».

«Era diverso. Lo facevo apposta».

«Lo sapevo! Lo sapevo, cazzo».

Donut ebbe un altro conato. «L'altro posto non ballava così tanto».

«Il mare era più calmo, e la barca più grande», dissi. «Respira».

La stanza, buia e ondeggiante, tremolò, e le luci si accesero rivelando il pubblico. Non ci fu alcuna reazione alla nostra improvvisa apparizione, e sospettai che non fossimo ancora visibili. La sensazione di movimento si attenuò improvvisamente. Era ancora lì, ma l'ologramma dava una specie di effetto di compensazione.

Mi guardai intorno, la stanza era diventata improvvisamente più grande. Un tavolo galleggiava davanti a noi, molto più ampio di quello nella roulotte. Era curvo, a forma di sorriso. Noi eravamo seduti al secondo e terzo posto. Alla nostra sinistra c'era una poltrona, più grande e decorata, in legno scuro e con cuscini di velluto rosso. I braccioli erano teschi di maiale. Alla nostra destra, seguendo la curvatura del tavolo, apparirono altre quattro sedie vuote.

Mi guardai alle spalle. Su un grande schermo, era proiettato un mostro simile a un elefante con tre proboscidi ricoperte di aculei. L'animazione muoveva la testa avanti e indietro in continuazione, con la parola *EXTREME* che deflagrava ripetutamente al centro dell'immagine.

Il pubblico, all'improvviso, iniziò a urlare e a fare il tifo. Guardai di nuovo davanti a me, ma non riuscivo a capire per cosa stessero

gridando. La loro attenzione era rivolta alla mia sinistra. Capii che lo show era iniziato e che il conduttore era apparso ma, per qualche motivo, non potevamo ancora vederlo. Era un meccanismo diverso rispetto a quello dello show di Odette. Immaginai che, quando sarebbe stato il nostro turno, saremmo apparsi magicamente.

Andò avanti così per diversi minuti. La folla iniziò a cantare qualcosa. Ci misi un momento per capire cosa stessero dicendo. Sembrava che ripetessero: «Muori, muori, muori». Stavano guardando un video, capii, la loro attenzione era concentrata sullo schermo principale, che per me mostrava ancora la grafica dell'elefante. Urlarono di piacere mentre la creatura su cui avevano gli occhi fissi, qualunque fosse, morì. «Glurp, glurp!», urlarono. «Glurp, glurp!»

Passai qualche istante a esaminare la folla, che continuava a ridere e a tifare. La composizione del pubblico era abbastanza simile a quella di Odette, ma con una vistosa differenza che mi fece sprofondare lo stomaco.

«Oh cazzo», borbottai quando li vidi.

Mi concentrai su un gruppo di umani seduti in seconda fila. Gridavano e urlavano e ridevano fragorosamente. Le loro risate sottintendevano uno spirito crudele. Era una perfidia quasi tangibile, come una nuvola nera e malevola che avvolgeva l'intero pubblico. Mi ricordò quel giorno in cui mio padre e i suoi amici mi ruppero la fionda. Stavano sparando sassate agli scoiattoli, e ridevano in modo simile.

Questi umani in seconda fila erano tutti maschi, e avevano circa dodici o tredici anni. Sembrava che l'intero pubblico fosse composto da giovani maschi, pre o appena adolescenti. Uno di loro indossava una maglietta rossa con la scritta *GLURP!* sopra.

«Glurp, glurp!», gridava la folla. «Glurp, glurp!»

«Donut», dissi velocemente. «Questo pubblico sarà molto diverso dall'ultimo. Sono tutti ragazzini. E non di quelli gentili o che guardano i cartoni animati».

«Carl, ne abbiamo già parlato», disse Donut. «Tu stai seduto lì con

l'aria arrabbiata, e io parlo. Ricordi?»

Alla nostra sinistra, il presentatore apparve di colpo. Non c'era stato alcun preavviso. Si materializzò nel bel mezzo di una frase. Una scritta aleggiò davanti a me: *PRESTO IN ONDA. PREPARATI.*

«…so che voi stronzetti adorerete i nostri ospiti a sorpresa di oggi! Il vostro Maestro ha dovuto sbattere un po' di code di saltafango per riuscirci. Ma niente è troppo per i maialini del Maestro! Succhiate! Succhiate per bene, maialini!»

«Glurp, glurp!», gridò il pubblico. «Glurp, glurp!»

Il conduttore – Maestro – era un orco. Un orco enorme e muscoloso.

Assomigliava molto a un Tuskling, ma era chiaro che si trattasse di un tipo diverso della stessa specie. I Tuskling erano versioni nane di questo tizio. La loro pelle era rosa e brillante, simile a quella di un maiale, mentre quella di Maestro era più scura, coperta di peli neri e ispidi. Mi ricordava un cinghiale selvatico. La sua zanna sinistra era interamente d'oro. Era alto circa un metro e novantacinque, aveva la stazza di un carro armato. Una fila di orecchini circondava il suo orecchio sinistro. Indossava una camicia di seta rosa acceso, sbottonata per metà, che rivelava un petto villoso e muscoloso, coperto di catene d'oro. Non potevo esserne certo, ma ebbi la netta impressione che avesse appena superato i vent'anni.

Lo odiai all'istante.

Alla mia destra ora sedevano due umani, due uomini più o meno della mia età. Entrambi asiatici. Il loro aspetto trasandato e sconcertato mi fece subito pensare che fossero colleghi crawler. Uno di loro ci notò e ci indicò, parlando rapidamente con il suo compagno. Non riuscivo a sentire cosa stessero dicendo, ma sembrava che ci avessero riconosciuti. Feci un cenno con la mano, e loro ricambiarono, entrambi si inchinarono rapidamente.

Si girarono e fecero un cenno anche alle sedie vuote alla loro destra. C'era qualcuno, ma non potevamo vedere chi.

«Quindi oggi abbiamo sei ospiti. Due ospiti stupidi e sfigati. Due

ospiti *VIP* a sorpresa, e poi altri due ospiti a sorpresa per i nostri cari *VIP*. E, comunque, i *VIP* di oggi sono così popolari che siamo – per la primissima volta – in diretta! Avete visto quanto sto lavorando per voi? Inizieremo con gli ospiti pacco. Beccatevi questa merda, maialini».

Uno schermo apparve di fronte a noi. Mostrava un party di quattro crawler che scappava da un gruppo di dieci Trogloditi Pestoni. I mostri lucertola erano armati di clave borchiate. Il gruppo di crawler era composto dai due tizi seduti accanto a noi, poi da una donna e da un terzo uomo. Di tutto il party, solo l'uomo che non era al nostro tavolo sembrava essere armato. Teneva in mano una spada lunga e strana con dei denti, simile a una sega. Nessuno di loro indossava un'armatura. Girarono l'angolo e si fermarono di colpo.

Il mio stomaco si contorse quando vidi cosa si trovarono di fronte. Proprio dietro l'angolo, una visione familiare. Cinque pupe di larva bloccavano la loro ritirata. Il bozzolo centrale si stava rompendo. Ne uscì una vespa enorme, che ronzò in aria. L'unica somiglianza che aveva con la larva striata era la metà superiore del suo muso da insetto. Per il resto, aveva un enorme corpo da vespa e un paio di braccia con dita artigliate. Guardò i quattro crawler e sputò un grumo di melma bianca che colpì l'uomo con la spada. Gli si spiaccicò direttamente in faccia. Quello urlò, cadde a terra e lasciò cadere la spada. La melma era acida, sfrigolava e crepitava. Le sue urla piene di dolore continuarono a echeggiare per il corridoio mentre i Trogloditi raggiungevano l'angolo, bloccando i crawler. Gli altri bozzoli iniziarono a pulsare e a lacerarsi, liberando altre quattro vespe. La donna si chinò per raccogliere la spada, e il mondo sullo schermo si bloccò.

All'inizio pensai che avessero semplicemente messo in pausa la scena, ma poi i due uomini scomparvero. Quando svanirono, ci fu un soffio d'aria, e la spada volò via di qualche metro, cadendo fragorosamente. Tutto il resto, compresi i mob, rimase bloccato.

La folla scoppiò in un miscuglio di applausi e fischi. I due uomini accanto a noi erano ora visibili al pubblico.

«Sapete che ore sono, maialini?», urlò Maestro.

«*Death Watch*! *Death Watch*!», gridò il pubblico.

«Ok, allora abbiamo qui due crawler. I loro nomi completi sono una rottura di coglioni, e chi cazzo se ne frega». Seguirono delle risate. «Il tizio con le cicatrici da acne è Li Jun e lo stronzo pelato… lui lo chiameremo semplicemente Zhang. Dite ciao, pezzi di carne da macello».

Ci volle un momento perché i due uomini si rendessero conto che Maestro stava parlando con loro.

«Salve», disse Li Jun. «Non capisco cosa stia succedendo».

«Ok, allora ti aggiorno, visto che sei troppo stupido per capirlo da solo. Siete su Death Watch, una rubrica del mio show. Significa che ti abbiamo appena strappato da una morte certa. Prego. Prima la tua situazione era disperata. Ora hai una possibilità di sopravvivere. Ma ci arriveremo tra un secondo».

Maestro fece un cenno verso lo schermo. «Siete tutti stati colpiti da un incantesimo di *Congelamento del Tempo*, e l'effetto svanirà proprio alla fine di questo episodio. Vi faremo partecipare a un giochino per darvi l'opportunità di sopravvivere. Va bene?»

«Ok», disse Li Jun, scambiando un'occhiata con il suo compagno. «Cosa dobbiamo fare?»

«*Death watch*! *Death watch*!», cantava la folla.

«Vi mostreremo una serie di scene, e dovrete indovinare se il crawler sopravviverà o meno. Ma, prima di iniziare, voglio sapere qualcosa su di voi». Maestro agitò la mano, le statistiche dei due uomini apparvero fluttuanti sopra di loro. Erano entrambi di livello 7. Avevano una singola stella di bronzo di fianco al nome. Entrambi avevano 8 in Forza, il che significava che avevano ricevuto una sorta di potenziamento. Da notare anche la Costituzione di Zhang, che era a 15, di un punto più alta della mia.

«Li Jun», disse Maestro. «Conoscevi i tuoi tre compagni prima che il gioco iniziasse?»

Il povero uomo sembrava terrorizzato e smarrito. «Sì. Sì, signore.

Lavoriamo tutti insieme in un magazzino. Tutti tranne mia sorella, Li Na».

«Quindi quella sventola sullo schermo, quella che sta cercando la spada, è tua sorella?»

«Sì, signore».

L'orco annuì pensieroso. «Faresti qualsiasi cosa per salvarla?»

«*Death watch*! *Death watch*!», urlò il pubblico.

«In che senso?», chiese l'uomo.

Maestro lo ignorò. Si rivolse a Zhang. «E tu, Zhang, cosa ne pensi di Li Na?»

«Cosa penso di lei? È la sorella del mio migliore amico. È come se fosse mia sorella».

«E il vostro altro compagno? Quello che ha appena ricevuto dello sperma di Vespa Striata in faccia? Anche lui è vostro amico?»

«Sì», disse Zhang dopo un momento. Gli occhi dell'uomo calvo erano fissi sulla scena bloccata. «È il nostro manager».

«Il capo dei capi, eh?», disse Maestro. «Quindi, se fossi costretto a scegliere tra salvare lui e salvare Li Na, sceglieresti la ragazza, giusto?»

Zhang si limitò a guardare l'orco, rifiutandosi di rispondere.

«Non fa niente, amico, potresti non dover scegliere. Faremo un gioco. Ecco come funziona. Vi mostreremo quattro scene, e vogliamo che indoviniate se il crawler vivrà o morirà. Se indovinate, riceverete un punto teletrasporto. Alla fine potrete spendere i punti per salvare voi stessi o uno dei vostri compagni. Il beneficiario di ogni punto teletrasporto sarà immediatamente teletrasportato nella safe room più vicina. Se decidete di usare un punto su faccia-di-sperma, sarà anche curato, quindi non preoccupatevi. Pronti? Bene, cominciamo».

Sullo schermo apparve una donna che scappava da una specie di castoro gigante che brandiva un'ascia da battaglia.

«Fanculo», dissi, e mi alzai dalla sedia.

«Carl, dove vai?», chiese Donut.

«Andiamo, Donut. Questa roba non è ammissibile. Che si fotta, 'sto tizio». Il tavolo mi bloccava l'uscita. Ci salii sopra, cercando con il piede di capire dove finisse il tavolo reale e continuasse quello ologrammatico. Lo scavalcai, le mie gambe trapassarono il tavolo fittizio.

Un istante dopo, le luci della camera si riaccesero e l'ologramma si disperse. Mexx-55 scese dal soffitto. Ma, quando parlò, la sua voce era diversa. Una voce maschile e rude. Orchesca, se avessi dovuto tirare a indovinare.

«Torna al tuo posto, crawler», disse. «La tua apparizione è prevista dopo questa rubrica. Lo show è trasmesso in diretta. Non abbiamo tempo per i tuoi capricci».

«Vaffanculo», dissi.

«Carl, ci metterai nei guai», disse Donut.

«Ti è stato ordinato di sederti», disse la voce. «Abbiamo pagato il cachet, e tu parteciperai al programma. Se rifiuti, siamo autorizzati a gettarvi in questo mare qui sotto, facendovi annegare entrambi».

«Stronzate», dissi. «Non siete la Borant, e non siete il Syndicate. E loro non autorizzerebbero una cosa del genere. Non parteciperemo a questa crudeltà».

Non successe nulla per diversi istanti. Donut mi saltò sulla spalla. «Ci metterai nei guai», disse di nuovo, questa volta più sottovoce.

«Crawler Carl, sono l'Admin Mukta», disse una nuova voce. «Ti è richiesto di prendere il tuo posto, o ne pagherai le conseguenze».

«Parteciperò a tutti gli show che volete, ma non a questo», dissi.

«Carl, ne discuteremo quando avrai finito. Se non partecipi *verrai* accelerato. Ci sono moltissimi altri crawler che possiamo portare nel nostro programma. Non stiamo scherzando».

Respira profondamente, pensai. *Non mi spezzerete. Non mi spezzerete, cazzo.*

«Quell'altro tizio può sentirmi in questo momento?», chiesi.

Una pausa. «No, non può», disse Mukta.

«Finché non spalo merda su di voi, ci saranno conseguenze per quello che dico? Se partecipo, intendo».

Un'altra pausa, stavolta più lunga. «Hanno pagato per la vostra presenza. Nient'altro».

«Va bene», dissi. «Digli che andremo in onda. Adesso. Prima che finisca questo *Death Watch*». Senza aspettare una risposta, tornai al mio posto. Il tavolo si allargò nuovamente, e l'ologramma riprese vita.

«Carl, che stai facendo?», chiese Donut mentre si rimetteva al suo posto.

«Questa volta parlo io», dissi.

Lo studio si ricompose. Il pubblico urlava e rideva. Sullo schermo, un uomo morto a terra era scosso da spasmi mentre un gruppo di fate alate con volti infantili sguazzava nel suo cadavere come se fosse una piscina per bambini.

«Mi dispiace, sembra che abbiate sbagliato anche questa», disse Maestro. «Avete solo due punti teletrasporto. È ora di prendere una decisione».

Nessuno dei due uomini disse nulla.

Maestro si sporse in avanti sulla sua poltrona decorata. Sorrise maliziosamente. «È ora di prendere una decisione, o nessuno verrà salvato».

«Allora nessuno verrà salvato», disse Li Jun. Guardò Zhang. «Moriremo insieme».

«Ah, non è una cosa dolcissima, porca puttana?», disse Maestro. «Bene, se è questo che volete. Maialini, dovremmo dargli quello che vogliono?»

«*Death watch*! *Death watch*!»

«No, aspetta», disse Zhang. «Salva Li Jun e Li Na».

«No», disse Li Jun. Allungò una mano e la mise sulla spalla dell'amico. «Restiamo uniti».

Un'espressione contrariata attraversò il volto di Maestro. Disse

qualcosa, ma non la sentii. Fece una pausa, poi annuì. Passò un momento, e un sorriso crudele riapparve sul suo volto.

«Oggi faremo una cosa un po' diversa, maialini. I nostri ospiti *VIP* hanno guardato da dietro le quinte, e sembra che abbiano qualcosa da dire».

La folla urlò assecondando Maestro.

in onda tra dieci secondi

Maestro stava facendo finta che fosse una sua idea. «Ok, maialini, i miei prossimi due ospiti non hanno bisogno di presentazioni. L'ultima volta che li avete visti, probabilmente erano bloccati in una stanza con un mucchio di vecchi del cazzo. Riusciranno a scappare? Spoiler, se ne sono appena liberati. Avremmo voluto mostrarvi come questi pazzi stronzi ci sono riusciti, ma, visto che vogliono così tanto farselo ciucciare, li faremo salire sul palco prima del previsto».

«Glurp, glurp! Glurp, glurp!»

ora in onda

Lo studio si illuminò, e la folla impazzì. Donut fece finta di leccarsi una zampa con fare altezzoso.

«Crawler Carl e Princess Donut», disse Maestro. Allungò la parola "Princess", facendola grondare di sarcasmo. «Maialini, forse non lo sapete. Questi due hanno appena battuto un record per il combattimento del secondo piano più visto nella storia di *Dungeon Crawler World*. Se fosse per me, avrei ucciso fino all'ultimo di quei geriatrici sacchi di merda e mi sarei preso tutti i punti esperienza, ma sapete come sono gli umani». Guardò Donut. «E i gatti, a quanto pare. Tanta fatica, e cos'hanno ottenuto? Niente esperienza, niente loot». Scrollò le spalle. «Ma non si può discutere a conti fatti. Carl e Donut, salutate i miei maialini».

«Vogliamo partecipare al gioco», dissi, senza neanche salutare il pubblico. «Vogliamo giocare anche noi a *Death Watch*».

Maestro rise, ma con un timbro incerto. «Non è così che funziona, Carl. Sapevo che eri un pazzo figlio di—»

«Hanno due punti. Usiamoli per trasferire me e Donut lì». Guardai la folla. «Non sarebbe fico?»

Il pubblico ruggì. «*Death watch*! *Death watch*!»

Ci volle un attimo perché il grosso orco si riprendesse. «La gente dice che sei stupido, Carl. Ma non ho mai pensato che lo fossi così tanto. Se vuoi suicidarti, allora…»

Mi sporsi in avanti, puntando il dito. «No, ascoltami, porcellino. Se vuoi giocare con queste persone, almeno rendi questo gioco imparziale. Hanno vinto due punti e tu hai detto che li possono usare per teletrasportare fuori le persone. Non vedo perché non possano anche usarli per farle entrare in battaglia».

Il pubblico sembrò amare quest'idea.

«Non funziona così», ripeté Maestro. «Non fate parte del gioco. È contro le regole».

«Sì, fanculo le regole». Guardai la folla. «Credo che dovremmo dire alle regole di andare a farsi fottere. Che ne pensate?»

«Glurp, glurp! Glurp, glurp!»

A Maestro non piacque per niente che il suo pubblico *glurpasse* per qualcun altro. Riconobbi lo sguardo sul suo volto, una rabbia profonda che stava per esplodere, e ne trassi un'enorme soddisfazione. Non sapevo se fosse un'idea brillante o incredibilmente stupida, ma sentivo l'impulso di continuare a provocarlo.

Il punto era che non volevo davvero essere teletrasportato in quel combattimento, probabilmente dall'altra parte del mondo. Provavo compassione per questi ragazzi, e volevo aiutarli. Ma, se aiutare Brandon e il suo gruppo mi aveva insegnato qualcosa, era che dovevo trovare un equilibrio. C'era una differenza tra essere d'aiuto e sacrificarsi per persone che non conoscevi nemmeno. Eppure, mi sembrava la cosa giusta da fare. Sapevo che la mia idea non aveva senso. Sapevo anche come ragionava quel tipo di pubblico. Maestro era il peggior tipo di bullo: il bullo con un seguito. Dovevo fare qualcosa. Per il momento, non avevo un piano se non farlo incazzare il più

possibile.

Guardai le due sedie vuote alla destra di Zhang e Li Jun. Un pensiero mi balenò in testa. Cos'aveva detto Maestro? *Altri due ospiti a sorpresa per i nostri VIP*. Quindi era qualcuno che conoscevamo. Improvvisamente, mi venne un chiaro sospetto su chi fossero. Se avevo ragione, allora sapevo di poter spingere Maestro ancora oltre. Aveva un piano. Un piano crudele, e continuare a farlo incazzare avrebbe fatto crollare la narrazione che stava cercando di costruire. Ciò significava che più esageravo, più si sarebbe arrabbiato, e più disperatamente avrebbe cercato di riportare la conversazione dalla sua parte.

Negli show televisivi e nei libri per bambini, si ripeteva sempre il mantra: "I bulli si tirano indietro quando li si affronta". Una stronzata colossale. Lo è sempre stata. Funziona solo quando chi affronta il bullo è più forte di lui. Io e Maestro non eravamo sullo stesso piano. Ma il mio breve confronto nella roulotte di produzione mi aveva insegnato qualcosa di importante. Non avevo bisogno di essere più forte di lui. Io e Donut avevamo una qualità migliore. Eravamo costosi.

Avevo il sentore che avessero speso un sacco di soldi per averci nello show, forse si erano addirittura indebitati. Eravamo popolari, e Donut si era dimostrata un'ospite affidabile. Il fatto che stessero usando una roulotte a noleggio di merda e non ne avessero una propria suggeriva che questa produzione aveva lo stesso budget risicato della maggior parte dei talk show su YouTube.

Maestro, furioso, disse: «Testa di cazzo. Questi tizi erano praticamente morti! Io li ho salvati. Gli sto dando una seconda possibilità. Forse ti trasferirò da solo in quel combattimento. Ti piacerebbe? E trasferiremo gli altri quattro fuori, così non avrai alcun aiuto. Le tue botte di culo non ti salveranno. Non credo che tu abbia ancora combattuto contro una Vespa Striata. Tra un secondo ce ne saranno cinque in quel corridoio. E tu sarai fottuto».

Sorrisi. «Sei troppo codardo per farlo. Ti sfido».

«*Death watch*! *Death watch*!»

Maestro sembrava così arrabbiato che pensai potesse addirittura mettersi a piangere.

Sospettavo, e speravo, che non potesse fare come aveva appena detto. Se avevo imparato una cosa sulla Borant, era che tagliava i costi su tutto. Questo *Death Watch* probabilmente costava un sacco di soldi, e di solito erano coinvolti crawler normali, con poche visualizzazioni. Era impossibile che potessero mettere a repentaglio una delle fonti di guadagno più importanti per il gioco.

Quando le persone si infuriano, diventano, in genere, imprevedibili. Non è vero per i bulli. Lo sapevo per esperienza. Per i bulli è l'opposto. Sapevo esattamente cosa sarebbe successo.

Mi voltai verso Li Jun e Zhang, che sedevano accanto a me, sbalorditi. Sussurrai rapidamente: «Prendete vostra sorella e l'altro ragazzo e correte verso i Troglodíti, superateli. Lasciate la spada. Le lucertole sono davvero stupide e lente, e saranno concentrate sulle vespe. Avrete solo pochi secondi».

«Ma», disse Li Jun, «volevi che ci scambiassimo…».

Maestro ringhiò: «Non dirmi cosa fare nel mio show, pezzo di carne da macello». Premette furioso un pulsante sul tavolo e i due uomini alla mia destra svanirono.

Le parole *DEATH WATCH EXTREME!* apparvero sul gigantesco schermo. I due uomini tornarono nel corridoio, intrappolati tra le vespe e i Troglodíti. Per un istante, tutto rimase bloccato, tranne i due uomini.

Zhang reagì per primo e urlò: «Prendi tua sorella!», mentre si chinava per raccogliere il terzo uomo caduto.

Non appena si mosse, la scena si sbloccò. La sorella inciampò perché la spada che stava afferrando era stata improvvisamente scagliata a diversi metri di distanza. Li Jun le afferrò il polso e indicò la strada. «Corri!», gridò. I tre corsero direttamente verso i Troglodíti, che erano rimasti immobili come tacchini a guardare le vespe.

A quelle creature, che Maestro aveva chiamato Vespe Striate, non fregava nulla di chi fossero le loro vittime. Scagliarono diversi grumi di

sputo bianco verso i lucertoloni che a loro volta alzarono le clave e caricarono gli insetti.

Entrambi i gruppi di mostri ignorarono i quattro umani, che riuscirono a sgattaiolare via. La scena si concluse con Zhang che versava a forza una pozione di guarigione in bocca al loro compagno prima di rifugiarsi in una safe room. Il video si interruppe tra un misto di fischi e applausi sparsi. La reazione del pubblico fu contenuta, come se non fosse sicuro di come reagire.

Rivolsi a Maestro un enorme sorriso.

«Glurpati questo, figlio di puttana», dissi.

«Ah, diamo un'occhiata a come sono fuggiti i nostri due ospiti da quella safe room», disse Maestro non appena il pubblico smise di ridere.

Il palco si oscurò, e sullo schermo partì una ricostruzione della nostra fuga dall'Elementale della Furia. L'inquadratura dava sul corridoio, e venne mostrato il Chopper che usciva a tutta velocità, sbandando e girando l'angolo. Donut, seduta, svettava dal marchingegno. Il pubblico ruggì compiaciuto. Di fianco a noi, Maestro cominciò a urlare e imprecare contro un produttore invisibile perché aveva fatto saltare l'audio. L'enorme orco era senza fiato, furioso.

«Carl, mi fai paura quando ti arrabbi», sussurrò Donut.

Le grattai la testa. «Mi dispiace», dissi. «Non sono così arrabbiato come sembra. Sto solo cercando di farlo incazzare».

«Ha funzionato. Adesso ci odia. Non mi piace che la gente ci odi. I nostri follower diminuiranno».

Grugnii. «Già, ma non penso che tu debba preoccuparti di questo. Guarda, Donut. Lo show non è ancora finito. Vedi quelle due sedie laggiù. Penso sia—»

«Pensi sia Miss Beatrice?», chiese Donut. «Magari lei e il suo fidanzato?» Sussultò. «O magari sono Miss Beatrice e Ferdinand».

«No, Donut», dissi. «Non sono Bea e chissà chi cazzo—»

«Ascoltatemi, merdine», disse Maestro interrompendomi. Fece un grande sorriso, ma la sua voce era priva di allegria. Si era calmato, probabilmente dopo aver ricevuto qualche consiglio dal suo produttore. Il pubblico continuava a guardare il riassunto della nostra fuga, urlando *ooh* e *aah* per le esplosioni. Non potevano sentire la nostra conversazione. «Questo è il mio cazzo di show. Dovete capire qual è il vostro posto».

«Non sei mai stato un crawler, vero?», chiesi.

Sembrava genuinamente offeso dalla domanda. Rise. «Voi selvaggi

siete tutti uguali. Io vengo da un sistema civilizzato. La mia famiglia è nella storia del dungeon. Eravamo lì quando il Syndicate ha *creato* il crawl. Noi discendiamo da dèi e casate reali». Indicò la tiara sulla testa di Donut. «Se voi merdine riuscirete ad arrivare al nono piano, scoprirete quello che può fare la mia famiglia».

Guardai la piccola tiara ingioiellata di Donut, cercando di ricordare precisamente quale fosse il suo effetto. Non ci pensavo da diversi giorni. Il sistema di notifiche a scomparsa non funzionava nello studio, ma la descrizione mi tornò in mente. Aveva a che fare con la capacità di infliggere il malus Setticemia. Indossando la tiara, Donut era diventata parte della nobiltà del Sultanato Sanguinario. Potevamo uscire dal nono piano solo se tutti gli altri membri di quella famiglia fossero stati uccisi, incluso il Sultano stesso. Non avevo idea di cosa significasse.

Ricordai quello che aveva detto Mordecai. *Quella… sarà una bella sfida. Puoi sempre lasciare il party. La corona è sulla sua testa, non sulla tua.*

«La tua famiglia?», chiesi. «Aspetta, fate parte del Sultanato Sanguinario?»

Rise di nuovo. «Ti sembro un cazzo di Naga?» Si raddrizzò. «Il Clan dei Teschi, la mia famiglia, ha vinto sei delle ultime dieci Guerre tra Fazioni. Siamo sempre finiti in top three. Il patetico Sultanato Sanguinario è quasi sempre la prima delle nove fazioni a essere eliminata. Idioti, siete praticamente morti nel momento in cui la gatta ha indossato quella tiara».

Cercai di ignorare la morsa di terrore che mi aveva attanagliato lo stomaco. «E tu? Ci sarai al nono piano?»

Sullo schermo, io e Donut eravamo sul bordo del buco che portava al piano successivo. L'inquadratura si era spostata sul punto di vista dell'Elementale della Furia. Sembravamo minuscoli lì, con una scia di fumo nero che si alzava dietro di noi. L'intera folla trattenne il respiro mentre il mostro caricava.

«Ci sarò. Avevo l'età giusta la scorsa stagione, ma lo stupido

Consorzio Squim gioca sempre a Battle Royale, che non ha un segmento di Guerre tra Fazioni o di Ascensione Celeste. Ma quest'anno ci sarò. Sono in viaggio verso il vostro stupido pianeta proprio ora». Si batté il petto come un gorilla. «Sarò il Maestro Condottiero del Clan dei Teschi».

Annuii. Mi stupiva sempre quanto fosse facile far parlare gli stronzi, purché parlassero di sé stessi. «Quindi, se sei nel dungeon, cosa ti succederebbe se ti capitasse qualcosa? Moriresti davvero?»

Sbuffò. «Pensi davvero che potresti—»

Il pubblico impazzì mentre la scena finiva, poi le luci si riaccesero. Donut si alzò sulle zampe posteriori e agitò quelle anteriori in aria. «Così si fa!», urlò. «La prossima volta, uccideremo quella creatura da soli e manderemo le foto a sua madre! Le diremo… Cosa le diremo, Carl?»

«Ciucciamelo», dissi.

«Glurp, glurp! Glurp, glurp!», gridò il pubblico.

Maestro era di nuovo presuntuoso e arrogante. Il suo produttore invisibile era stato abbastanza intelligente da spiegargli che avere una crisi di nervi durante un programma in diretta avrebbe fatto degenerare ulteriormente la situazione. Sospirai. Qualunque cosa fosse successa dopo non sarebbe stata piacevole. Tanto valeva farla finita.

Maestro agitò le mani per far tacere la folla. Alla fine tutti si zittirono.

«Quindi è così che avete fatto. Avete usato le regole del dungeon per salvarvi».

Scrollai le spalle. «Quel mostro era di livello 93. Non l'avremmo mai ucciso da soli».

Maestro sorrise. «Nessuno, nemmeno io, può dire che non hai le palle di un Taurin. Ma molti dei miei maialini sembrano pensare che te la sia cavata troppo facilmente. Alcuni dicono che ti sei fatto strada nel dungeon a tentoni, sopravvivendo solo perché sei il cocco dell'*IA*. Succede di tanto in tanto che il dungeon trasformi un crawler nella sua puttanella». Si grattò il petto villoso. Le sue unghie erano disgustose.

Continuò: «Abbiamo due ospiti a sorpresa per i nostri *VIP*. Hai idea di chi possano essere, pezzo carne da macello?».

Fermai Donut con la mano prima che potesse parlare. L'ultima cosa di cui avevamo bisogno in quel momento era dare a Maestro un'arma da usare contro di lei.

«Possono vederci adesso?», chiesi, girandomi verso le sedie vuote.

«Ti hanno osservato per tutto questo tempo», disse Maestro. «E, caro mio, proprio non gli piaci».

Non ci voleva un genio per capire di chi si trattasse. Oltre a Brandon e la sua squadra, avevamo incontrato un solo altro gruppo di crawler. Avevo pensato anche a Rory e Lorelai, le Shamanke Goblin. Non sapevo se fosse possibile portare i mob fuori dal dungeon. Ma ricordai che Zhang e Li Jun avevano salutato questi ospiti ancora invisibili, e dubitavo che avrebbero reagito in quel modo davanti a un paio di spaventose goblin.

«Ciao, Frank Q. Ciao, Maggie My», dissi. «Vedo che non avete trovato il mio regalino. Peccato».

Maestro fece un grande sorriso e per un terribile istante pensai di aver sbagliato. *Poteva essere Beatrice? No*, mi dissi. *Assolutamente no.*

«Guardate, maialini», disse Maestro. «Vediamo se hanno ragione».

Partì un video, e io mi rilassai. Era il riassunto del crawl di Frank e Maggie fino a quel momento. Osservai i due Ammazza-crawler entrare nel dungeon. Ma, curiosamente, c'era qualcun altro con loro. Una ragazza adolescente. Il video li mostrò entrare in una gilda del tutorial. Osservammo il loro capomastro – uno di quegli Orrori Mentali, quei cervelli fluttuanti – che li faceva sedere tutti e tre e diceva loro che l'unico modo per sopravvivere era uccidere altri crawler. Il capomastro aveva una voce profonda e reboante, diversa da qualsiasi altra avessi sentito prima. Era spaventosa. L'adolescente piangeva mentre la guida spiegava come dovevano agire. Maggie si aggrappava alla ragazza, e l'abbracciava stretta.

La scena cambiò. Ora la ragazza era a terra, ferita e in lacrime. Non

avevano fatto vedere cos'era successo. Sembrava fosse stata colpita da uno sputo di lava di un Bad Lama. Anche Frank era ferito, si contorceva poco distante, e una pozza di sangue si allargava intorno a loro. La donna, Maggie, singhiozzava inginocchiata davanti alla ragazza.

«Mamma», disse la ragazza, «fa male».

«Lo so, tesoro», disse Maggie. Si chinò e, con mio enorme stupore, avvolse le mani intorno alla gola della ragazza. Strinse e strinse, finché sua figlia non morì. Quando fu tutto finito, Maggie si appoggiò al muro del dungeon e pianse a dirotto.

«Ma perché?», dissi sbalordito. Mi voltai verso le sedie vuote. «Non dovevi farlo. Non era morta. Sarebbe guarita».

La carrellata di filmati continuò. Ci venivano mostrate diverse scene senza un particolare ordine cronologico, per esempio alcuni scontri avvenuti prima della morte della ragazza. Vedemmo Frank e Maggie e la ragazza imbattersi in un gruppo di crawler molto più numeroso. Tra questi anche Rebecca W e diversi altri uomini. Frank e Maggie si presentarono come una coppia sposata, e l'adolescente come loro figlia, Yvette. Aspettarono che gli altri si voltassero, e Frank e Maggie gli tesero un'imboscata. Estrassero le pistole e spararono a tutti. Yvette pianse, chiedendogli di smettere. Rebecca e un altro uomo fuggirono, e Frank li inseguì. Poi l'inquadratura si spostò sull'uomo che correva via da una sorta di mostro-pianta che non avevo mai visto prima, e Frank che alla fine rintracciava Rebecca, intrappolandola nel quadrante con gli Scattatori. Lo schermo si divise in due, e mostrò anche Yvette che urlava mentre Maggie cercava di calmarla. Uno degli altri uomini a cui avevano sparato non era morto. Maggie mise una pistola in mano a Yvette, le disse di sparare, di guadagnare punti esperienza. La ragazza si rifiutò.

Come sospettavo, l'intera storia di Frank era una stronzata colossale, inventata di sana pianta. Ancora non sapevo se fossero poliziotti o meno. Lo sospettavo. In ogni caso, Rebecca W non era una trafficante di esseri umani, ma qualcuno come me. Impaurita e, alla fine, sola. Era stata tradita e braccata da un suo simile. Pensai al corpo nudo della

donna. Scossi la testa, disgustato.

I due avevano ricevuto diverse ricompense per aver ucciso altri crawler, tra cui un anello che conferiva a Maggie un'abilità di Invisibilità e una pozione che conferiva a Frank la capacità di rintracciare i crawler nelle vicinanze.

Notai che l'abilità di Invisibilità di Maggie funzionava come il mio incantesimo *Guscio Protettivo*. Lanciava un effetto statico in un'area semicircolare. Non si muoveva con lei. Buono a sapersi.

Li osservai dare la caccia a diversi altri crawler, molti dei quali erano persone che girovagavano da sole. Perlopiù senzatetto, alcuni anziani. Avevano tutti paura. Ed erano tutti felicissimi di aver finalmente incontrato qualcun altro, prima di venire assassinati. Yvette era presente in alcune di queste scene, ma non in tutte. La ragazza non aveva mai partecipato agli omicidi.

«Ora viene il bello», annunciò Maestro.

Il video, alla fine, mostrò una versione molto breve dell'incontro tra me, Donut e Frank Q nella safe room, e del loro attacco nei nostri confronti, poi del loro congelamento. Mostrò il momento in cui avevo inserito la dinamite nell'inventario del ratto.

Ma, poi, vidi qualcosa di inaspettato. Il cuore mi esplose nel petto non appena capii cos'era successo.

«Mamma?», chiese Yvette, uscendo dal bagno. La ragazza si bloccò, terrorizzata, quando vide i suoi genitori congelati nella safe room.

Oh. Oh no, pensai. Era lì. Yvette era lì insieme a noi. Si era nascosta con sua madre sotto il campo di invisibilità.

Vedo che non avete trovato il mio regalino. Ora capivo il sorriso di Maestro dopo le mie parole.

Trattenni il respiro quando vidi sullo schermo i due assassini e loro figlia che si avvicinavano al cadavere del ratto. Maggie urlò a Frank di non saccheggiarlo. Lui lo fece comunque. Se ricordavo bene, avevamo lasciato cinque oggetti nell'inventario del ratto: un pezzo di bistecca di ratto, una pelle, un fumogeno acceso, un candelotto di dinamite acceso e

un candelotto di dinamite instabile e spento. Frank estrasse un solo oggetto: il candelotto di dinamite acceso. Lo lasciò cadere sorpreso, e tutti e tre si voltarono per scappare. Passò un secondo, e la dinamite esplose. Le schegge colpirono i tre crawler. Yvette cadde, e anche Frank. Un pezzo di roccia staccatosi dal muro gli tranciò di netto la mano.

Non era stato un lama a causare quelle orribili ferite alla ragazza.

Ero stato io.

Il video finì, le luci si riaccesero, e Maggie e Frank apparvero alla nostra destra.

Donut soffiò. La reazione del pubblico fu mista. Metà applausi, metà insulti e urla, come se non sapessero da che parte stare. Approfittai del momento per osservare i due crawler. Frank aveva perso la mano destra. Ma non era l'unica cosa che aveva di diverso. Mostrava uno sguardo vuoto, assente, il classico sguardo di chi ne ha viste troppe. Sembrava invecchiato di dieci anni in pochi giorni. *Sembro anche io così?* Lì, al posto della mano, dove ci sarebbe dovuto essere un moncone arrotondato e guarito, c'era un taglio netto, come quello di un manichino a cui è stato svitato un arto.

La donna, Maggie, mi fissò.

Ricambiai il suo sguardo. «Non dovevi ucciderla», dissi quando il pubblico finalmente si zittì. «Perché l'hai fatto? Per ottenere punti esperienza? Sarebbe guarita. Era tua figlia. Cristo santo».

«Tu non sai niente», mi disse, sputando le parole. «Non sai niente. Non sai cos'è successo davvero».

«Non era ancora morta», ripetei. «Sarebbe guarita».

«Vaffanculo», disse Maggie. «Non hai idea di quello che abbiamo dovuto fare per sopravvivere».

«Sopravvivere? Tua figlia è morta. Ma va bene, perché ti sei beccata il merito dell'omicidio. Sono sicuro che ne sarebbe davvero orgogliosa, cazzo», dissi.

Maggie balzò dalla sua sedia, estraendo un pugnale nero che brillava

di luce viola.

Mi si scagliò contro.

Non mi mossi. Il suo colpo attraversò la mia gola senza farmi nulla. Il pugnale cadde a terra mentre Maggie gridava di dolore, stringendosi la mano. Probabilmente aveva appena colpito il muro della loro roulotte di produzione.

«Bambini, bambini», disse Maestro, che si stava chiaramente godendo la scena. Aveva di nuovo ripreso il controllo. «È chiaro che avete un problema da risolvere».

Frank sussurrò qualcosa a Maggie, che tornò alla sua sedia. Cercò di metterle un braccio intorno alla spalla, ma lei lo respinse.

«Per quanto mi riguarda, qualunque questione avessi in sospeso con questi due è già stata risolta», dissi. Mi voltai verso Frank e lo guardai negli occhi. L'uomo era decisamente cambiato dall'ultima volta che ci eravamo visti. Distolse lo sguardo. «Mi dispiace per quello che è successo a tua figlia. Ma, sinceramente, vaffanculo. Vaffanculo a entrambi. Meritava di meglio. Insieme saremmo stati più forti. Il vostro capomastro di gilda è solo un pezzo di merda».

Maggie ringhiò. «Ti troverò, e ti guarderò morire. Tu e quella cazzo di gatta».

«Oooooh», urlò la folla, come se fossimo a *The Jarry Springer Show*.

«Non mettermi in mezzo a questa faccenda», disse Donut alzando una zampa. «Non sono io quella che ha sbranato la propria figlia come un dingo inferocito».

Il pubblico scoppiò a ridere. Devo ammetterlo, Donut veniva spesso colta di sorpresa, ma sapeva adattarsi molto bene alle situazioni. Sapeva leggere il pubblico, questo era certo. Eppure, per quanto io disprezzassi questi due stronzi, non erano loro i veri nemici. Dovevamo porre fine a questa storia. Non serviva a nessuno di noi.

Mi rivolsi a Maestro. «Congratulazioni. Ci avete riuniti. Sappiamo tutti cosa pensa Donut della faccenda. E io ho detto la mia. Se è tutto, ce ne andiamo».

«No, no, perché così di fretta?» Per i successivi minuti, Maestro tentò di incalzarci con domande maliziose. *Allora, perché avete ucciso vostra figlia?* o *Carl, come ci si sente a sapere di essere parzialmente responsabile della morte di un altro essere umano?* Maggie non disse altro che: «Vaffanculo». Frank non disse neanche una parola. Donut parlò solo direttamente al pubblico, e io risposi solo a grugniti.

Era evidente che l'orco non fosse bravo a intervistare i crawler, specialmente quando si trattava di ospiti ostili. Il pubblico stava diventando irrequieto.

Donut iniziò a fare battute sarcastiche. Maestro provò a chiederle qualcosa, e lei semplicemente lo ignorò, guardò dritto verso il pubblico e disse: «Una volta ho visto un Cocker Spaniel leccarsi il buco del culo per trenta minuti di fila. Ed è stato più interessante di questa domanda».

Alla fine, Maestro alzò le sue manone e si arrese. Sul voltò gli si formò un'espressione di panico: sapeva che l'episodio era stato un disastro dall'inizio alla fine. Ma poi i suoi occhi scintillarono per un ultimo barlume di speranza. Mi preparai a qualunque altra cazzata stesse per arrivare.

«Be', ho dei regali di commiato per ciascuna delle squadre», disse. «Siete emozionati di vedere cosa abbiamo portato ai nostri crawler?»

Il pubblico rispose svogliatamente. Alcuni spettatori erano già scomparsi, sgattaiolando via dallo streaming e lasciando spazi vuoti tra la folla.

«Speriamo sia una porta, così possiamo tornare nel dungeon», borbottò Donut, e il pubblico rise. Ma io sapevo cosa provava in realtà: tremava di piacere. Anche in quel momento, Donut non riusciva a contenersi. Quella cazzo di gatta amava ricevere regali.

«Diamo prima il regalo ai nostri *VIP*, che ne dite?»

Di fronte a me apparve una scatola di cartone, una vera scatola di cartone. Allungai la mano con esitazione, e la toccai.

«Questo regalo è solo per Carl. Mi dispiace, Donut», disse Maestro. Si sporse in avanti, in attesa. Sentii Donut sgonfiarsi accanto a me. Mi resi

conto che le stavo accarezzando la schiena senza pensarci. «Carl, so che questa è una cosa che desideri moltissimo. Abbiamo sborsato un sacco di soldi per assicurarci il meglio per te».

Aprii la scatola. *Testa di cazzo*. Mi venne da ridere. Era un regalo scelto alla perfezione per prendermi in giro. Probabilmente avrei riso anche se fossimo stati in un altro show.

«Carl. Ora hai degli stivali!», disse Donut.

Erano un paio di stivali tattici Bates con la zip, nuovissimi, identici agli stivali che indossavo durante il mio periodo in servizio. Ne presi uno. Erano effettivamente della mia taglia.

«Ti abbiamo portato anche i calzini», disse Maestro. «Sono nella scatola!»

«Grazie!», dissi, mettendo la scatola sulle ginocchia. «Non vedo l'ora di indossarli non appena sarò in una safe room!» Rimisi il coperchio. Non li avrei mai indossati.

Ora che le mie piante dei piedi si erano completamente acclimatate, indossare delle scarpe mi avrebbe dato un enorme svantaggio. Avevo diversi potenziamenti e abilità che funzionavano solo se ero a piedi nudi, e l'orco lo sapeva. Me li aveva regalati per fare lo stronzo. Si aspettava che reagissi, che mi arrabbiassi. Avrebbe dovuto sapere, ormai, che non avrei abboccato facilmente. Il pubblico reagì a malapena. O non capì lo scherzo, o non gliene fregò niente.

«Sono fantastici», aggiunsi. Battei la mano sul coperchio della scatola, sorridendo. «Spero non siano stati troppo costosi».

Maestro fece un respiro profondo e mi lanciò un'occhiata torva. Si voltò verso Frank e Maggie. «E ora, voi due. Frank ha un'abilità chiamata Trova-crawler che mostra la posizione di qualsiasi crawler entro cinque chilometri quadrati». Agitò una mano. «Non credo sia abbastanza». Davanti a loro apparve una pozione. Maggie la afferrò e la esaminò. «È una pozione abilità Leggendaria, presa direttamente dalla scorta del mio clan. Bevetela, e la vostra abilità Trova-crawler si fionderà al livello 15». Si voltò per guardarmi, sorridendo di nuovo.

«Significa che puoi inserire il nome di qualsiasi crawler, e ti dirà esattamente dove si trova, non importa quanto sia lontano».

«Aspetta, posso berla anche io? È Frank quello con l'abilità», chiese Maggie.

«Oh, sì», disse Maestro. «Se aspetti e scegli la classe più adeguata, la pozione porterà l'abilità fino al livello massimo, il 20. Ma, se la prendi adesso, la porterà al 15 senza problemi».

Sospirai. «Allora, abbiamo finito?»

Maestro sembrava senza parole, irritato dal fatto che i suoi regali non fossero piaciuti più di tanto al pubblico. «Uhm, grazie ai miei maialini. Sapete che Maestro si prende cura di voi, stronzetti. Sapete cosa fare!»

Il pubblico borbottò un "glurp-glurp" svogliato.

«Be', probabilmente non torneremo mai più in questo show, porcellino», dissi alzandomi. Donut mi saltò sulla spalla e salutò energicamente il pubblico. «Ma immagino che ci rivedremo presto. Non vedo l'ora di spaccarti di nuovo il culo al nono piano. Sempre che tu non sia troppo codardo per affrontarmi».

Ora sì. La folla impazzì per la mia frase d'uscita.

Mentre lo show finiva, e il pubblico applaudiva, finalmente felice di avere qualcosa per cui urlare, rivolsi la mia attenzione ai due crawler seduti accanto a noi. Frank continuava a fissare il pavimento, un guscio d'uomo. Maggie stringeva al petto la pozione abilità, e mi guardava dritto negli occhi.

Per la prima volta, sorrise.

Tempo rimasto prima del collasso
del livello: 3 giorni, 14 ore
Visualizzazioni: 1.7 Trilioni
Follower: 439.9 Miliardi
Preferiti: 42.4 Miliardi

«Non capisco perché abbia ucciso sua figlia», disse Donut dopo che eravamo tornati nella safe room. Iniziò subito ad aprire le loot box della battaglia precedente. Non c'era nulla di nuovo, a parte due Moduli Trappola dalla sua Box Guastatore d'Oro. Uno era chiamato Modulo Spuntoni, l'altro Modulo Allarme. Erano trappole pronte all'uso, non richiedevano alcuna modifica. Potevamo potenziarle e riconfigurarle, ma per farlo dovevamo usare il nostro Tavolo da Guastatore, su cui però non avremmo potuto lavorare prima del quarto piano.

Nonostante Mukta ci avesse avvertito che dopo lo show avremmo dovuto parlare, non c'era traccia dell'Admin. Dopo la fine del programma, eravamo stati immediatamente trasportati nella safe room. Tenevo ancora stretta tra le mani la scatola di scarpe. Sospirai e la inserii nell'inventario. Estrassi il mio Kit Pedicure e iniziai a sistemarmi i piedi mentre Donut continuava a parlare a raffica. Aveva fatto così anche dopo l'ultima intervista. Andare in onda le dava una scarica di adrenalina, anche quando lo show non andava bene. «Che bel nome, Yvette. Mi piace. Hai visto? Non voleva uccidere nessuno. Ma poi l'ha uccisa sua madre. È davvero triste. Ma sono anche un po' sollevata, capisci? Visto che è stata sua madre a ucciderla, significa che non l'hai uccisa tu. Sarebbe stato un incidente, ma comunque…»

«Ma non sei stanca?», chiesi. Ero esausto. Mi strofinai la pianta del piede con una piccola pietra pomice. Potevo quasi sentire l'*IA* che mi osservava. L'episodio riassuntivo sarebbe andato in onda dopo qualche ora, ma prima volevo dormire un po'. Dopodiché, dovevamo ripartire.

Finita la pedicure, Donut mi si accoccolò sulla spalla, pronta a dormire.

«Era un po' un coglione, eh? L'orco, intendo. Ma ti ricordi cos'ha detto? Abbiamo battuto il record».

«Sì, Donut», dissi. Chiusi gli occhi.

«Carl?»

«Che c'è, Donut?», dissi, cercando di non far trasparire l'esasperazione nella mia voce.

«Ho sentito cosa ti ha detto, riguardo al nono piano, intendo».

«Non farti mandare in ansia da quell'idiota».

«No, non l'orco. Intendo Mordecai. Quando ti ha detto che avresti dovuto lasciarmi andare una volta arrivati al nono piano. L'ho sentito».

«Preoccupiamoci di arrivare al terzo, prima di pensare a qualcosa di così lontano come il nono. Non sappiamo nemmeno che diavolo ci sia là sotto».

«Ok», disse con voce flebile. Poi si sistemò accanto a me, e si addormentò subito.

Mi persi, dormendo, la prima parte dell’episodio riassuntivo. Mi svegliai

e vidi Donut seduta sulla sedia, con lo sguardo fisso sullo schermo. Si voltò verso di me. «Non siamo ancora apparsi. Ma hanno fatto vedere quei tizi africani, Le Mouvement. Hanno trovato un Boss di Città. Era una specie di massa informe e trasparente, grossa come una casa! Li ha uccisi tutti. Ce n'era solo uno fuori dalla zona in cui erano intrappolati, e adesso è rimasto da solo. Sono morti tutti tranne lui. L'hanno fatto vedere seduto a terra, a piangere, per tipo un minuto intero. La massa sembrava fatta di gelatina, e non hanno capito come procurargli dei danni. Scommetto che il fuoco avrebbe funzionato. Non avevano molto spazio per muoversi, però. La tana del boss era un labirinto di tubi, come un sistema fognario».

«Gesù», dissi guardando lo schermo. Ora si vedeva Lucia Mar che colpiva una Vespa Striata con la sua mazza. Era protetta da una specie di scudo magico personale che non avevo mai notato prima. La vespa le sputò contro, e il grumo bianco di bava colpì lo scudo, sfrigolando e fluttuando a un paio di centimetri dalla testa di Lucia Mar.

«Ovvio», borbottai.

Gli ultimi dieci minuti del programma furono dedicati alla nostra fuga. Il riassunto era quasi identico a quello che era andato in onda nello show di Maestro ma la qualità di produzione era migliore, e avevano aggiunto anche della musica. Poi mostrarono dei fermo immagine in primo piano della *MOAB* e dei rendering rotanti delle singole bombe.

Apparve l'Elementale della Furia mentre cadeva nel buco, e la Bimba Ommerda che gli esplodeva accanto. La sua barra della salute crollò, arrivando quasi a zero, e poi il mostro si dissolse.

Subito dopo, apparve una scritta a schermo intero: *ESPERIENZA NEGATA.*

«Ehi, non è giusto», gridò Donut. «Se non si fosse dissolto l'avremmo ucciso!»

«Forse», dissi. Mi aveva insospettito la facilità con cui avevamo inflitto così tanti danni all'Elementale, considerato il suo livello. O le mie bombe erano troppo potenti, o il mostro era particolarmente debole.

Sospettavo che ci fosse dell'altro, che ci stessimo perdendo qualcosa. Probabilmente il mostro si sarebbe diviso in due o sarebbe esploso alla sua morte, o qualcosa di altrettanto orribile. Era quasi come se il gioco ci stesse sfidando a evocarne un altro e a provare a ucciderlo senza scorciatoie, questa volta. Probabilmente saremmo saliti di una decina di livelli, se ci fossimo riusciti. Cominciavo a pensare ai diversi modi per evocarne uno e preparare qualcosa che lo avrebbe sicuramente ucciso. Una volta capito come si comportava il mostro, non era poi così difficile. Doveva essere tutta una trappola.

Lo show si concluse con Imani ferma davanti alla rampa bruciata che dava sul terzo piano. Alzò lo sguardo e fece il dito medio alla telecamera prima di entrare.

Finito l'episodio, mi sentii improvvisamente molto solo. Fu una sensazione improvvisa. Pensai a quell'ultimo membro di Le Mouvement, a quando era rimasto chiuso fuori dalla tana del boss e aveva poi scoperto che tutti i suoi compagni erano morti. Un incubo.

Guardai il contatore dei crawler. 990.303.

Eravamo scesi sotto il milione e non me n'ero accorto. Per ogni persona che spariva, sentivo di perdere una parte di me, una parte della mia umanità. Pensai a quello che Donut mi aveva detto prima che ci addormentassimo, e alla domanda implicita che mi aveva fatto, alla risposta che non le avevo dato.

Arrivò l'annuncio e, anche se me l'aspettavo, quella voce improvvisa e reboante mi sorprese.

> Salve, crawler.
>
> Continuate così. Tutto procede a gonfie vele. Ora che abbiamo raggiunto la metà del secondo livello, le guide del gioco possono istruirvi su alcune complessità del terzo piano e su come funziona il processo di selezione di razza e classe. Assicuratevi di fare una visita alla vostra guida prima di scendere, per rendere la transizione più agevole.
>
> Con effetto immediato, qualsiasi mob non senziente che si imbatta in una tromba di scale non sarà più disintegrato. Sì, nell'episodio riassuntivo abbiamo visto che avete sfruttato questa vulnerabilità. È stato molto intelligente da parte vostra, e molto emozionante da vedere. Ma non succederà di nuovo.
>
> L'ia di sistema ha stabilito che la proliferazione delle Vespe Striate è troppo aggressiva, e abbiamo dimezzato il loro numero nel dungeon. Inoltre, i loro danni da attacco acido sono

stati leggermente ridotti. Si prega di notare che nuove Larve Striate continueranno a spawnare al momento della creazione di un cadavere, ma ora ogni larva ha solo il 50% di possibilità di passare allo stadio di pupa.

È tutto, per adesso. Ora andate là fuori e uccidete, uccidete, uccidete!

Non appena terminò l'annuncio, mi apparve un messaggio.

avviso di sistema. una nuova scheda è disponibile nella tua interfaccia.

Sbattei le palpebre. Non me l'aspettavo. Aprii il menù generale, e vidi una nuova sezione: conti. Ci cliccai sopra.

C'era un solo elemento:

Tassa del Creator. Boccale Esplosivo di Carl. Royalty: 1 Moneta d'Oro per Uccisione. Uccisioni attuali: 4.

C'era un pulsante: Incassa ora. Sotto, un paragrafo piccolissimo che riuscivo a malapena a leggere. Non c'era modo di ingrandirlo, e dovetti strizzare gli occhi.

Il conteggio si aggiorna una volta al giorno. Al momento dell'incasso vengono dedotte due monete d'oro più il 25% di commissione, arrotondato per eccesso. I fondi non incassati sono soggetti a confisca in caso di morte.

«Venticinque per cento!», dissi. «Rapina a mano armata». Se avessi incassato subito, avrei ricevuto una sola moneta d'oro. Se avessi avuto cinque monete, ne avrei ricevuta comunque sempre una, perché arrotondavano la tassa per eccesso.

«Cosa?», chiese Donut.

Agitai la mano. «Niente. Te lo spiego dopo. Andiamo».

«Stiamo scappando? È questo il nostro piano? Nasconderci da Frank Q e Maggie My?»

«No», dissi. «Era quello che mi diceva l'istinto, ma ora che ci ho dormito sopra ho cambiato idea. Quella donna è decisa a darci la caccia, e prima o poi dovremo affrontarla. Non so se ora stiano arrivando o no. Preferirei essere pronto piuttosto che farmi cogliere di sorpresa».

«Ma come facciamo? Loro possono rintracciarci e diventare invisibili, e noi no».

«La sua invisibilità non è così potente come pensavo. Dobbiamo eliminare il boss di quartiere e ottenere la mappa. Ci renderà la vita

molto più facile…»

> Attenzione: Non è consentito brandire le proprie armi in presenza degli Admin. Qualsiasi tentativo di violenza contro un Admin comporterà l'esecuzione immediata.

«Merda», dissi guardando il soffitto. «Sta arrivando Mukta».

Pop! Dell'acqua mi schizzò sui piedi e apparve una familiare Kua-Tin corazzata. La mia interfaccia scomparve.

«Zev!», gridò Donut. «Dove sei stata? Ero preoccupata».

«Ciao, Carl. Ciao, Princess Donut. Sono qui per il resoconto dello show».

«Stai bene?», chiese Donut.

«Sì, grazie», disse Zev. «Sono stata messa in pausa dall'*IA* di sistema. Ho ricevuto una sospensione perché il sistema ha deciso che avevo commesso un'infrazione avvisandoti dell'Elementale della Furia prima che apparisse. La mia superiore ha fatto ricorso per mio conto e, dopo un'ulteriore revisione, è stato stabilito che tu ti sei accorto che l'uomo stava urinando contemporaneamente alla mia esclamazione, quindi la sospensione è stata rimossa dal mio fascicolo». Sospirò, riempiendo il suo casco di bolle. «Ma, anche se il mio fascicolo è tecnicamente pulito, non lo è nella pratica. Una volta che l'*IA* ti nota, è difficile che smetta di farlo, d'ora in poi devo stare particolarmente attenta».

«Siamo nei guai?», chiese Donut. «Quel tipo, l'orco, è stato davvero cattivo con Carl».

«No», disse Zev. «È stato inappropriato da parte vostra cercare di abbandonare l'intervista, ma la Borant desidera congratularsi con voi per aver dimostrato il dovuto rispetto all'organizzazione. Sono piuttosto contenti di voi in questo momento».

«Congratularsi con noi?», dissi. «Davvero?» *Dovuto rispetto?* Il pensiero di mostrare rispetto verso qualunque cosa facesse la Borant mi faceva star male. Chi confonde la paura per rispetto è un idiota.

«Le trame politiche che girano attorno a tutta questa storia sono troppo intricate anche solo per provare a spiegarvele. Tuttavia, quella particolare produzione, sebbene tecnicamente privata, è gestita dal

principe di una fazione alleata a un'altra fazione che è in conflitto con il sistema Borant. Se provassi a spiegarvi tutto, vi farei girare la testa».

«Se non vi piacciono quei tizi, perché ci avete fatto apparire nel loro show? Che tra l'altro è terribile, Zev. È…», e dissi quasi: *crudele quanto il gioco stesso* «…troppo violento».

Annuì. «E di questo vorrei scusarmi. Mukta non avrebbe mai dovuto autorizzarlo. Lo show che avevo programmato io era sempre rivolto a un pubblico giovane, ma si sarebbe trattato di una discussione sulle tattiche usate nel dungeon. Ed è condotto in modo creativo e simpatico. Ma, per rispondere alla tua domanda, la Borant non può discriminare le case di produzione affiliate al Syndicate, soprattutto quando queste sono legate a degli sponsor. L'*IA* monitora la situazione molto da vicino. Tutto ciò che ha a che fare con i soldi è sorvegliato con particolare attenzione, soprattutto in questa stagione».

«Quindi quello stronzo di Maestro è un principe?», chiesi. «Non c'è da stupirsi che sia così arrogante. Non sapevo fosse un nobile. Credevo che lo show non avesse molti fondi».

«Lui è un principe», disse Zev. «Ma la produzione è di proprietà di suo fratello maggiore, l'erede alla corona, il Principe Gagliardo. Credo che loro padre fornisca un piccolo contributo allo show, probabilmente per tenerli occupati».

Pensai alla voce che ci aveva minacciati quando avevamo provato a lasciare lo show. Se era la sua, mi sembrava tanto stronzo quanto il fratello minore. «Principe Gagliardo? Il nome è brutto quasi quanto "Maestro"».

«Sono orchi. Ogni cosa che fanno è kitsch».

Non avevo idea di cosa volesse dire "kitsch", ma immaginai fosse qualcosa tipo "dozzinale". «Quindi questi tizi sono diversi dai Tuskling? So che appartengono a un'altra razza, ma pensavo che i Tuskling fossero i sovrani di tutti gli orchi».

«I Tuskling sono i sovrani della Supremazia Orchesca. Gagliardo e Maestro sono i principi dell'Impero del Teschio. È un sistema

completamente diverso. Se la Supremazia Orchesca è un bambino con una bancarella al mercato, l'Impero del Teschio è Walmart. È uno dei più grandi e antichi governi del Syndicate».

«Sì, aveva detto qualcosa riguardo alla creazione del crawl». Lanciai un'occhiata a Donut. «Ha anche accennato al nono piano. Al fatto che ci sarà anche lui».

«Scusate, ma non posso ancora parlarvene. Mordecai ora è autorizzato a parlarvi del terzo piano, ma questo è quanto».

«C'è qualcosa che puoi dirci?», chiesi.

Sembrava addolorata. «Quello che posso dire è che ogni tre piani si ripete la stessa ambientazione. Più o meno. Il terzo, il sesto, il nono e così via sono tutti collegati. Più tardi, vi sarà chiaro in che senso».

Pensai a quello che mi aveva sussurrato Mordecai poco prima, ovvero che la Borant stava cercando di concludere il gioco il prima possibile.

«E se tutti i crawler morissero prima ancora dell'inizio del nono piano?»

«Probabilmente non succederà», disse. «Sembra che ci arriveremo molto più velocemente del solito, ma non si è mai verificata un'estinzione completa dei giocatori prima del nono piano. A quel punto può succedere, ma mai prima. Ancora, non posso dirvi molto, ma quei piani… tre, sei, nove, dodici, quindici e diciotto, vengono generati tutti nello stesso momento. Voi potete visitarli solo nel contesto del crawl, ma questo non significa che non vengano utilizzati. Qualunque cosa accada al nono e al dodicesimo piano, succede con o senza i crawler. È un gioco nel gioco, e voi non siete l'elemento principale. Almeno non finché non ci arrivate. Scusate, è tutto ciò che posso dirvi».

«Ok», dissi. «Stavo solo chiedendo. Non me ne preoccuperò finché non saremo lì, allora».

«Così ti voglio! Ora dobbiamo parlare dei prossimi giorni. Mi stavo confrontando con la mia squadra, e concordiamo sul fatto che voi due dobbiate concentrarvi sullo sviluppo dei vostri personaggi. Siete già a buon punto, ma un paio di livelli in più vi aiuterebbero molto. Ora che

l'arco narrativo di Meadow Lark si è concluso, possiamo aspettare un giorno o due prima di concentrarci veramente sul prossimo».

«Arco narrativo?», dissi. «Stai scherzando?»

«Come sta andando la storia con Maggie e Frank?», chiese Donut.

Zev agitò una mano in modo sprezzante. «Ha del potenziale, ma in realtà ha già stancato. Loro due hanno un bel po' di follower, specialmente dopo la notte scorsa, ma non molti pensano che sopravviveranno abbastanza perché quella Maggie possa mettere in atto le sue minacce. Non è molto carismatica, e si sta comportando in modo sempre più irrazionale. Il vostro litigio con il principe Maestro sta facendo molto più scalpore, specialmente dopo che è spuntata fuori la Snick di Porcellino. È uscita da due ore ed è già di tendenza su tutti i social media. Ma, come vi ho già detto, tutta questa storia non darà i suoi frutti finché non avanzerete di livello. Riteniamo che possiate prendervela comoda per qualche giorno finché non raggiungerete il prossimo piano ma, una volta arrivati alla Città di Sopra, dovrete concentrarvi su qualcosa di avvincente. Allenatevi e cercate di non essere troppo noiosi. Magari sconfiggete un paio di boss. E vedete di fare scelte strane o azzardate quando selezionate la vostra razza».

«Aspetta», dissi. «Cos'è la Snick di Porcellino?»

Ridacchiò nervosamente. «Già, forse dovrei dirtelo. Allora, anche sulla Terra avete… avevate… un fenomeno simile. Hai presente il concetto di fanfiction?»

«Aspetta, cos'è?», chiese Donut.

Zev si voltò verso di lei. «Ommioddio, Donut. Le adoreresti. C'era questo sito pieno di storie su *Gossip Girl*. Ma le scrivevano persone come me e te. Fan veri e propri, non gli autori. Quindi non sono reali. O "canon", come dicevano loro. Ma alcune erano davvero fantastiche! Una volta ne ho scritta una, ma non ha avuto molto riscontro».

«Sembra la cosa più bella del mondo», disse Donut. «È come se la storia non finisse mai! Aspetta. La gente sta scrivendo storie su di noi? Su me e Carl?»

«Sì, allora, una Snick è un po' come una fanfiction, ma è un video. Quindi è una sorta di film-fanfiction. Puoi vivere la scena dal punto di vista di uno qualsiasi dei personaggi, o semplicemente guardarla dall'esterno. Questo video in particolare è breve, e un po'… qual è la parola giusta? Uhm, esplicito».

«Cosa si vede nel video?», chiese Donut. «Cosa intendi con "esplicito"? Ci sono anche io?»

«No», disse Zev. «Solo Carl. Carl e Maestro. E diciamo che Carl ha un ruolo attivo».

«Uhm», dissi. Pensai a qualcosa da dire, ma non mi venne in mente niente. «Ma chi l'ha fatto?»

«Allora, questa è la parte interessante. È un po' un mistero. È apparso solo poche ore dopo la vostra intervista. Nessuno sa da dove è venuto fuori. Ma è diventato subito virale. La qualità è impeccabile. È stato pubblicato così velocemente, in effetti, che alcuni pensano sia reale. Non lo è… giusto?»

«Mi stai chiedendo se ho scopato l'orco?»

«Aspetta, è un video porno? Con Carl e Maestro?», chiese Donut. Si accasciò a terra dalle risate. «E io che pensavo sarebbe stata una strega della palude a rubargli il cuore».

«Fa ridere», disse Zev. «Ma l'Impero del Teschio probabilmente non lo troverà molto divertente. Non hanno ancora reagito, almeno non ufficialmente. Non sono noti per la loro moderazione quando si tratta di rispondere agli insulti».

«Ma è un insulto?», chiesi. «Non sono gay, ma che importa? I Tuskling sembrano molto aperti riguardo a, sai, certe stranezze. Alla gente interessa davvero?»

«Non è quello il punto», disse Zev. «Hai ragione, alla maggior parte delle persone non importerebbe. Ma si tratta di un principe dell'Impero del Teschio. E quel video è tanto esplicito quanto umiliante. Voi due… vi dite certe cose…»

«Possiamo guardarlo?», chiese Donut. «Voglio guardarlo!»

«Ma ne gireranno molti simili», dissi. «Quel principe è un tale coglione che non riesco a immaginare che l'Internet intergalattico non sia pieno di video del genere».

«Oh, lo è. Ma questo è diverso. La qualità è alta, ed è praticamente ovunque. Tutti chiamano il principe "Porcellino" e anche, ah, "Il Maialino di Carl". Dovete guardare il video. Comunque, se l'Impero del Teschio dovesse vietare alle persone di chiamarlo così, sarebbe come la storia dei saltafango. Nell'ultima ora, il vostro compenso per le apparizioni televisive è raddoppiato. Ora siete alla pari con Lucia Mar. E il fatto che tutto questo sia successo a spese dell'Impero del Teschio ha reso il partito molto contento di voi».

«Oh, merda», dissi, non più così divertito. «L'ultima cosa che ci serve è uno sponsor importante che punta su di noi. In ogni intervista mi chiederanno di citarlo, e posso già dire che non sono disposto a fare nulla per rendermi meno odioso agli occhi di quegli stronzi».

«Non esiste la cattiva pubblicità», disse Zev. «La posizione ufficiale della Borant è che, finché non denigrate l'azienda, il partito o il Syndicate stesso, qualsiasi vostra opinione espressa su altri sistemi o governi non sarà soggetta a nessun tipo di azione punitiva. Inoltre, non c'è molto che gli altri governi possano farvi. Non prima che arriviate al sesto piano, oppure dovrebbero impegnarsi in una sponsorizzazione divina per questa stagione. Comunque, non preoccupatevi di ciò che succede fuori dal piano in cui vi trovate. È compito mio. Ora devo andare. La vostra prossima apparizione è prevista per lo show di Odette. Nel frattempo, sarò disponibile in chat. Ciao a tutti e due».

Un istante dopo, scomparve con un *pop*, schizzando acqua dappertutto.

«Sono contenta che stia bene», disse Donut. «Mi dispiace averla messa nei guai».

La sentii a malapena. Non riuscivo a smettere di pensare al video. L'Impero del Teschio sapeva sicuramente quanto fosse un coglione il loro principe. E poi, non potevano incolpare me per qualcosa che non

avevo fatto. Vero?

La mia interfaccia riprese vita. La prima cosa che notai fu che i miei follower erano aumentati notevolmente nell'ultima ora. Con la combinazione tra l'episodio riassuntivo e quello stupido video, la sensazione di solitudine che avevo provato prima era completamente svanita. Ora mi sentivo come un insetto sotto un microscopio. Mi chiesi quante persone pensassero che quella Snick fosse reale. Era quello che mi chiedevo di solito quando pensavo ai cospirazionisti. Sospettavo che la maggior parte di loro stesse solo trollando tutti. Sicuramente, poi, non potevano essere tanti.

«Carl, tesoro, non riesco a credere che te lo sei fatto», disse Donut a voce alta. Spinse la porta e uscì nel corridoio. «Immagino strillasse parecchio». La sua risata si perse nel corridoio.

«Maledizione, Donut», dissi.

Trovare la tana del boss dei coboldi fu facile.

La musica metal, forte e martellante, rimbombava per i corridoi. Era una cacofonia di voci gutturali e profonde e chitarre che facevano venire le convulsioni. Non riuscivo a capire se la voce stesse cantando in inglese, o anche solo se fosse umana. Mi sembrava più che altro un abbaiare distorto. Considerati i mob di questo quadrante, non mi sarei sorpreso se a cantare fosse stato un coboldo o un dingo.

Ci muovemmo seguendo il suono, che diventò sempre più forte fino a essere fisicamente doloroso. Io e Donut non riuscivamo a parlare, e dovemmo affidarci alla chat per comunicare. Eliminammo una mezza dozzina di coboldi e altrettanti dingo lungo il percorso, oltre a una manciata di larve. Quando arrivammo alla fonte del suono, avevamo entrambi raggiunto il livello 12.

Donut: questa musica mi fa venire il mal di testa. perché non possono mettere qualcosa di decente? tipo gli oasis.

Carl: Gli Oasis? E da dove ti vengono? Neanche Bea ascoltava gli Oasis.

Donut: no, a miss beatrice piace la musica country. che fa schifo quanto questa.

Carl: Sì, in effetti avrei dovuto considerarlo un campanello d'allarme.

Donut: ecco la tana del boss.

L'anticamera della tana del boss dei coboldi era allestita come un enorme canile. Le scritte sui muri erano in portoghese, il che indicava che il posto, prima, doveva essere stato una specie di canile municipale. Era composto da tre lunghi corridoi fiancheggiati da gabbie. In fondo al corridoio centrale c'era la porta della vera e propria tana, e sapevamo già per esperienza che, chiunque fosse, il boss sarebbe probabilmente uscito. La porta era gigantesca e doppia, come quella di un fienile. Un indizio inquietante.

La maggior parte delle gabbie era vuota, ma ogni fila aveva quattro o cinque recinti chiusi con dei Danger Dingo all'interno. Non vidi alcuna traccia dei coboldi. Dalla mappa vidi che una manciata di gabbie conteneva anche delle *x* di mostri morti. Qui, in questa zona, i massicci dingo erano molto più simili a dei cani, e, improvvisamente, provai per loro un'inaspettata simpatia. Non abbaiavano né si fiondavano contro le gabbie mentre passavamo. Se ne stavano lì, rannicchiati, con un'aria pietosa.

Sulla minimappa, tuttavia, i loro puntini continuavano a essere rossi.

Donut: li uccidiamo? probabilmente dovremmo ucciderli.

Sarebbero stati punti esperienza facili e gratuiti. E sapevo che, una volta aperta la tana del boss, probabilmente si sarebbero aperti anche i recinti. Ma mi sembrava sbagliato. Mi tornò in mente il consiglio di Mordecai riguardo alle tane dei boss. *Cerca gli indizi.*

Carl: Aspetta. Non ancora. Cerchiamo di capire cosa sta succedendo qui.

Mi fermai davanti a una delle gabbie. Il dingo era disteso su un fianco, ci dava le spalle e respirava affannosamente.

«Ehi, bello, tutto bene?», dissi ad alta voce. Non riuscivo nemmeno a sentirmi.

Il dingo alzò la testa e si girò verso di noi. Gli mancava un occhio, era una ferita recente. Il trucco bianco sul muso si mescolava al rosso del sangue. Poi notai che era ferito anche sul fianco, un misto di vecchie e nuove cicatrici intorno al costato e lungo un lato del collo.

La canzone finì. Un istante dopo, ne iniziò un'altra, altrettanto forte e martellante. Ma in quel breve momento di silenzio sentii qualcosa provenire dalla stanza principale del boss.

Degli applausi.

Allora capii.

Che cazzo, pensai. Odiavo quel posto. Lo odiavo davvero tanto. Guardai la porta della tana del boss.

Cercai nel mio inventario. Non avevo più pergamene di *Guarigione per Bestiole*, ma avevo un sacco di biscotti per animali. Donut li mangiava

ancora, nonostante fosse classificata come una crawler regolare. Ma, a meno che non fossimo rimasti bloccati nel dungeon per cinquant'anni, non avremmo mai finito il cibo. Equipaggiai un singolo biscotto dal mio inventario e lo lanciai nella gabbia.

Donut: carl, cosa stai facendo? quello è il mio cibo.

Carl: Sto provando a fare una cosa. Vediamo cosa succede.

Donut: questo è un tradimento della peggior specie.

Carl: Sai che gli spettatori non possono vedere questa chat, vero? Non fare scenate.

Il dingo si alzò faticosamente, annusò il minuscolo biscotto e lo mangiò. Si sedette di nuovo, dandoci le spalle.

Il puntino sulla minimappa lampeggiò e divenne bianco.

Sì.

Ripetemmo il processo per tutti gli altri dingo nei recinti. Ce n'erano quattordici in totale. La maggior parte era nelle stesse condizioni del primo.

Tre gabbie ospitavano anche dei Danger Dingo morti. Ero indeciso se farli resuscitare da Donut prima della boss fight, ma non sembrava esserci modo di aprire le gabbie.

L'incantesimo *Seconda Occasione* di Donut, che costava 10 punti mana, era ora al livello 5. A quel livello, i cadaveri venivano rianimati per dieci minuti, invece di cinque, il che di solito era abbastanza per un'intera boss fight. E, a quanto pareva, ora Donut poteva resuscitare i mob fino a 5 livelli superiori al suo.

In quel momento aveva 28 punti mana, due Toast del Mana e un mucchio di pozioni di ripristino del mana, anche se, con il suo tempo di ricarica di due minuti tra una pozione e l'altra, il loro uso in battaglia diventava trascurabile. Così decidemmo di aspettare e vedere prima cosa ci aspettava dietro la porta.

Il mio piano non era troppo pirotecnico, era piuttosto prudente. La porta della stanza principale non sembrava aprirsi, almeno non ancora, quindi avremmo usato il nostro metodo, ormai collaudato, della bomba incendiaria con fuga.

Ma, proprio mentre equipaggiavo un Boccale Esplosivo dal mio inventario, la nostra fortuna venne meno.

La musica si interruppe bruscamente. Le mie orecchie fischiarono, e la testa mi si appesantì. All'interno della stanza, gli applausi cessarono. Le doppie porte del fienile iniziarono ad aprirsi. Dietro di noi, la porta dell'anticamera si chiuse sbattendo.

Partì un'altra musica, più familiare.

Boss Fight!

Esatto! Hai scoperto un'altra tana di un Boss di Quartiere!

Preparatevi, signore e signori! Eeee. Si. Co-min-cia!

«*Merda*», dissi correndo verso le porte del fienile. Mentre avanzavo, mi meravigliai improvvisamente di quanto fossi cambiato nell'ultima settimana. Il mio istinto, prima di tutto questo, sarebbe stato quello di nascondermi. Invece, ora, corsi dritto verso il pericolo.

Accesi la miccia sul boccale e lo lanciai contro le porte che si stavano ancora aprendo. Proprio mentre il boccale era in volo, le porte si spalancarono completamente, rivelando un'orda di circa quaranta coboldi che uscivano dalla stanza, che festeggiavano e cantavano. Ma non vidi alcun boss.

Il mondo si bloccò con il boccale a mezz'aria, come una cometa. Il gruppo di coboldi stava appena iniziando a rivolgere uno sguardo stupito verso l'oggetto che sfrecciava verso di loro.

I miei occhi si concentrarono sul coboldo al centro del gruppo. Sembrava uno dei classici Cavalieri Coboldi di livello 5, ma era vestito in modo diverso. Indossava un cappotto di pelliccia di dingo e degli stivali borchiati, che lo rendevano una spanna più alto degli altri. Tra le mani teneva una piccola gabbia corazzata di metallo, grande quanto una scatola da scarpe. Era bloccato nell'atto di aprirla, con il piccolo sportello puntato verso di noi come una pistola.

Oooh, pensai.

Le nostre foto segnaletiche ci schizzarono davanti, e la scritta versus si stampò in aria.

Ralph

Gerbillo Frenetico

Boss di Quartiere di Livello 11!

Prima di abbandonarvi a morte certa, è tempo di una breve lezione di Storia.

Si è sempre creduto che il vero responsabile della diffusione della Peste Nera nell'Europa del xiv secolo, che uccise fino a duecento milioni di persone e alterò per sempre il corso della storia umana, fosse il ratto nero, in quanto traghettatore delle pulci nei centri abitati e propulsore dell'epidemia distruttiva.

In realtà, è tutto falso. Il vero colpevole fu il grande gerbillo asiatico, che approfittò del clima più caldo per percorrere la Via della Seta e portare la malattia in Europa.

Saperlo è importante, perché Ralph, campione di combattimento nelle arene dei coboldi, vive la sua vita in un perpetuo stato di rabbia. Perché? Perché sente che quel bilancio di duecento milioni di morti umane è troppo basso, e farà di tutto per triplicarlo.

Iniziando da te.

Unico sopravvissuto di una famiglia di gerbilli lasciata morire di fame da un bambino che si era stancato dei suoi animaletti domestici, Ralph ha dovuto compiere indicibili atti di cannibalismo per sopravvivere.

In parte roditori terrestri, in parte incarnazioni della morte, i Gerbilli Frenetici sono mob comuni che si possono incontrare al quinto o al settimo piano. Ma Ralph, qui, è speciale. Ha dedicato la sua esistenza al combattimento e all'allenamento nella speranza di vendicarsi, un giorno, degli esseri umani che tanto disprezza.

È veloce, è arrabbiato e, quando avrai finito di leggere questa descrizione, sarà già vicinissimo alla tua giugulare.

Forse è meglio che ti prepari a schivarlo.

Nell'istante in cui la lunga descrizione terminò, il mondo riprese a muoversi, e intorno a noi scoppiò il caos.

Mi gettai a terra proprio mentre il roditore peloso e squittente mi passava sopra la testa.

Era schizzato fuori dal trasportino così velocemente che non l'avevo nemmeno visto.

Nello stesso momento, il Boccale Esplosivo detonò in mezzo ai coboldi, vaporizzandone la maggior parte all'istante, compreso il proprietario di Ralph, il coboldo elegante.

La palla di pelo, grande quanto un pugno, strillò di rabbia atterrando incolume in fondo al lungo corridoio. Donut mi saltò sulla spalla e sparò un dardo incantato al piccolo mostro, colpendolo in pieno. Quello volò ancora più indietro, scivolando e rotolando. Apparve una barra della

salute: Donut l'aveva ridotta del 15% circa.

«Ottimo colpo», gridai.

Il piccolo boss era molto simile a un normale gerbillo, a eccezione della bocca, che sfidava la logica e la fisica. La sua famelica mandibola sembrava normale quando chiusa ma, non appena la minuscola e stranamente graziosa creatura urlava, la bocca si spalancava in modo smisurato, più di quella dei dingo che combattevano nell'arena.

Strillava rabbiosamente e, quando apriva le fauci, arrivava a coprire tutto il suo minuscolo corpo. Era un cerchio di denti digrignanti e schiumanti, abbastanza grande da poterci infilare dentro la testa.

«Ottimo», dissi alzandomi in piedi, mentre la creatura ringhiava verso di noi e si preparava a caricare di nuovo.

«Carl, non posso fare a meno di pensare che questo boss sia stato messo qui per un motivo molto specifico», disse Donut. Sparò un altro dardo incantato, ma stavolta lo mancò. Il gerbillo squittì e fece un salto all'indietro.

«Cosa intendi?», chiesi.

La maggior parte dei coboldi era morta, ma quelli ai margini dell'esplosione erano sopravvissuti. Uno di loro, lasciandosi dietro una scia di sangue, si trascinò fino al muro e premette un pulsante incassato vicino alle porte del fienile. Un profondo rimbombo riempì la stanza mentre le gabbie iniziarono ad aprirsi.

«Pessima idea, amico», dissi al coboldo.

I dingo emersero dalle loro gabbie. I loro puntini sulla minimappa rimasero bianchi. Si acquattarono, ringhiando. Molti erano ancora feriti e soffrivano visibilmente. Eppure, qualunque incantesimo li avesse tenuti sotto il controllo dei loro padroni coboldi era stato spezzato da un semplice atto di gentilezza.

Uno dei dingo, il primo che avevamo nutrito, balzò fuori e si avventò su Ralph. Fu rapidissimo, veloce come un fulmine, e ingoiò il roditore in un unico, fulmineo boccone. E, così all'improvviso, il boss sparì.

Dietro di noi, i coboldi rimasti indietreggiarono mentre gli altri dingo si rivoltavano contro i loro ex padroni, avventandosi su di loro e facendoli selvaggiamente a pezzi. I coboldi non erano armati, e non erano molti. I dingo, tra grida e ringhi, li finirono in pochi secondi.

Se non avessimo portato i dingo dalla nostra parte, sarebbe stata una boss fight molto più difficile. Era il trucco di quella particolare tana del boss. Ringraziai silenziosamente Mordecai per il suo consiglio. Per quanto ingiusto, quel mondo era pur sempre un gioco. C'erano enigmi e scorciatoie nascoste per la sopravvivenza, e dovevamo continuare a tenere gli occhi aperti.

«Be', è stato piuttosto facile», disse Donut. «E anche un po' deludente, se devo essere sincera». Fissò il primo dingo, quello che aveva mangiato il boss. «Ma forse mi sono sbagliata».

Mi guardai intorno nella stanza. I coboldi erano tutti morti. Dalla tana del boss proveniva il suono di molteplici creature sconosciute che ululavano, cinguettavano e abbaiavano. Non erano suoni particolarmente forti o minacciosi, e riuscivo a malapena a sentirli sopra la musica. Nessuno sembrava il verso di un dingo. Ora che il fumo si stava diradando, potevo vedere dentro la tana. Proprio come mi aspettavo, era una piccola arena da combattimento. Altre gabbie erano affiancate alle pareti. Da quella distanza non riuscivo a vedere cosa contenevano, ma dalla minimappa notai un miscuglio di puntini rossi e bianchi. Sospettavo che, se non avessimo ucciso i coboldi così rapidamente, uno di loro sarebbe probabilmente tornato dentro e avrebbe aperto anche quelle gabbie.

Mi resi conto che la musica del boss continuava a suonare. «Non è ancora finita», dissi. «Ci sta sfuggendo qualcosa». Strinsi un pugno, preparandomi a un attacco. «Aspetta, cosa intendi? Su cosa ti sbagliavi?»

Gli altri dingo si allontanarono furtivamente. Alcuni digrignavano i denti mentre passavano, ma quasi in modo sottomesso, non rabbioso. Da vicino, i massicci dingo da novanta chili erano ancora più terrificanti. Sebbene avessero tutti il trucco bianco sul muso, nessuno recava lo stesso identico motivo. Si radunarono in fondo alla sala, vicino alla

porta chiusa. Presero a graffiarla, come se volessero uscire.

Il dingo con un occhio solo rimase fermo dove aveva ingoiato il piccolo boss. Sembrava congelato sul posto. Ci guardò e iniziò a guaire.

Donut indicò i miei piedi, poi disse: «È un piccolo roditore, e i tuoi piedi sono belli e luccicanti. Come diceva sempre Miss Beatrice: "È ora di pagare la Daddy Tax"».

«Cosa? In che circostanze lo diceva?»

In quel momento, la testa del dingo esplose.

La creatura ci guardò, inclinò la testa di lato, e poi *boom*. Interiora rosse e bianche schizzarono ovunque. Il gerbillo, ancora vivo, ne uscì fuori, volando direttamente verso la mia giugulare. Era già a metà della stanza prima che il povero dingo senza testa toccasse terra. La piccola bestia furiosa squittì.

Ma io ero pronto. Gli tirai un destro alla Mike Tyson, con tutta la mia forza. Il gerbillo rimbalzò sul pavimento con un *crac* sordo e disgustoso, e scivolò fino a colpire il bordo di una gabbia. La sua barra della salute precipitò improvvisamente verso il rosso.

Sopra la sua testa apparve la scritta Stordito, con un timer di quindici secondi.

Il mio guanto da guerra aveva solo il 2% di probabilità di infliggere il malus Stordimento. Non c'ero mai riuscito. Fino a quel momento. Alzando gli occhi al cielo, feci due passi verso la creatura, piccola e immobile. Per un momento, pensai di prenderlo a pugni fino alla morte.

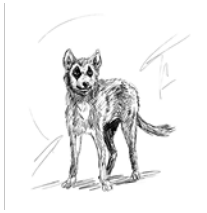
È ora di pagare la Daddy Tax.

«Se ti fa sentire meglio, stava parlando di te. Era con te che pagava sempre la Daddy Tax», disse Donut, guardando il boss quasi morto.

«No, Donut», dissi. «Non mi fa sentire meglio. Al contrario».

Posai il piede destro sul piccolo mostro.

«Mi dispiace, Ralph», dissi.



Tutto il dungeon gemette. Seriamente, gemette, cazzo.

Sospirai, e mi pulii il piede sulle sbarre di metallo di una gabbia. L'intero dungeon rimbombò come per un piccolo terremoto. Il mio *HUD* tremolò. Mi sentii sporco e nauseato. Continuai a strofinarmi il piede, ancora e ancora, ma il sangue non andava via.

La boss fight terminò ufficialmente, e la porta in fondo si aprì. I tredici Danger Dingo fuggirono nel corridoio, disperdendosi.

Recuperai la Mappa del Quartiere. Decine di puntini rossi riempirono i corridoi. Erano Larve Striate appena spawnate. Osservai i puntini bianchi dei dingo continuare la loro corsa verso l'arteria principale, arraffando e uccidendo le larve che superavano. In branco, raggiunsero il corridoio principale e scomparvero.

Mi chiesi cosa sarebbe successo se si fossero imbattuti in un altro gruppo di crawler. Probabilmente nulla di buono, almeno per i crawler. In ogni caso, a noi non avrebbero più dato fastidio.

«Vediamo cosa c'è nella stanza principale», dissi.

Passammo sopra i resti ancora fumanti dei coboldi. La maggior parte dei loro corpi era stata distrutta. Cercai tra ciò che era rimasto, raccogliendo qualche elmo borchiato e qualche moneta d'oro qua e là. Uno aveva una pergamena della *Guarigione per Bestiole* e una manciata di biscotti per animali domestici.

La piccola gabbia del gerbillo giaceva sul pavimento, senza alcun segno dell'esplosione. La inserii nell'inventario.

Il coboldo che aveva premuto il pulsante per aprire le gabbie aveva anche una chiave.

Ne esaminai le proprietà.

Chiave Universale del Recinto

Apre le singole gabbie sia dei combattenti sia degli animali esca delle arene di combattimento cobolde. Questa chiave è magicamente sintonizzata con la razza cobolda. Se non sei un coboldo e tenti di usarla, funzionerà una sola volta, poi si romperà.

Scegli saggiamente.

Entrammo nell'arena, e fui subito assalito da un odore di morte. Era vuota e circolare. Sul terreno c'erano delle macchie rosse. A sinistra, contro la parete si ergeva un mucchio di ossa alto fino al soffitto. Diverse decine di sedie, fatte di un legno temprato, formavano l'arena. Le raccolsi e le inserii tutte nell'inventario, poi mi avvicinai alla fila di gabbie contro la parete dall'altra parte della stanza.

Appena ci avvicinammo alle gabbie, che ospitavano ognuna un tipo diverso di mostro, apparvero due notifiche di obiettivo raggiunto.

Nuovo obiettivo raggiunto! Prendo il dalmata in ceramica, Pat!

Hai scoperto una Stanza delle ricompense! Sparse per il dungeon, le Stanze delle ricompense offrono ai crawler oggetti generalmente non disponibili nelle loot box. La maggior parte delle Stanze delle ricompense permette una sola scelta. Quindi, se sei in un party, di' agli altri che sarai tu a prendere la ricompensa, e non loro.

Ricompensa: Non fare lo stronzo ingordo. Questa cazzo di stanza è già la ricompensa.

Nuovo obiettivo raggiunto! Serraglio!

Hai scoperto una Stanza delle ricompense con animali domestici! Da bruchi che secernono vodka a basilischi che possono pietrificare i mob, un buon animale domestico può fare la differenza tra la sopravvivenza e la morte. Ricorda cos'è successo a Harambe. Qui non ci sono guardiani dello zoo che sparano ai mostri se fai il passo più lungo della zampa.

Ricompensa: Hai una chiave. Apre una sola gabbia. Fai funzionare il cervello, Einstein.

«Be', merda», dissi osservando le varie possibilità. «Immagino che tra poco avremo un animale domestico».

«Scelgo io», disse Donut. «Ha detto che il premio è mio».

«Sì, Donut. L'ha detto a entrambi. Sta cercando di farci litigare».

«Davvero? Be', non è molto cortese da parte sua». Sussultò non appena notò l'ultima gabbia. «Carl, Carl, dammi la chiave!»

C'era una fila di dieci gabbie. Nessuna delle creature sembrava particolarmente impressionante. Ma, di nuovo, nemmeno quel gerbillo sembrava impressionante. Eppure sospettavo che, dato che eravamo solo al secondo piano e questa era la prima Stanza delle ricompense in cui ci

eravamo imbattuti, nessuno di questi animali sarebbe stato troppo raro o significativo.

Ero esitante al riguardo. Nella maggior parte dei giochi a cui avevo giocato si poteva avere un solo animale domestico alla volta. Sarebbe stato lo stesso, qui? In tal caso, quanto era difficile rinunciare a un animale domestico? Non ne avevo idea.

Il primo era una specie di pappagallo con un lungo becco, ed era di gran lunga il più rumoroso. Il suo puntino sulla minimappa era rosso. Lo esaminai, ma il sistema non mi diede alcuna informazione oltre al suo nome: Ala Squarciata Giovane.

Quello successivo era uno slime verde, poi c'era un ratto, poi una polpetta con due gambe e la cresta mohawk chiamata Maldipancia. Dei primi quattro, solo lo slime e il ratto avevano i puntini bianchi. Seguiva una serie di animali altrettanto pietosi, che ci fissavano, compresa una Larva Striata, etichettata sempre con un puntino bianco. Pensai a quelle enormi e letali Vespe Striate e mi dissi che forse sarebbe stata una buona scelta.

Ma Donut aveva occhi solo per l'ultima gabbia.

Era una specie di pollo-dinosauro con piume rosa e lanuginose. Tubava alla gatta, ed emetteva dei dolci cinguettii.

Sembrava patetico. Capii subito perché a Donut piacesse tanto. Rientrava a pieno titolo nella categoria Tanto-brutto-che-è-carino. Era alto circa venti centimetri. Stava su due zampe e continuava a inclinare la testa verso di me. Quel cazzo di coso sembrava un pezzo di pollo crudo con qualche piuma rosa qua e là. Aveva due minuscoli avambracci al posto delle ali e una lunga coda serpentina. Starnazzò, aprendo il becco e rivelando una serie di minuscoli denti aguzzi.

Si chiamava Mongoliensis. Ed era contraddistinto dal puntino rosso.

«È un maschio o una femmina?», chiese Donut. «Come faccio a saperlo? Se è un maschio lo chiamerò Mongo». Il pollo cinguettò a Donut. «Se è una femmina la chiamerò Sissy».

«A me sembra la mia cena», dissi. «Penso che dovremmo prendere la

Larva Striata».

«Dagli un biscotto per animali», disse Donut. «Vedi se il suo puntino diventa bianco».

Sospirai ed estrassi un biscotto. Provai a lanciarlo nella gabbia, ma apparve un campo di forza blu che lo bloccò. Il pollo urlò indignato e sbatté la testa contro le sbarre. In tutta la fila, le creature iniziarono a stridere e a starnazzare.

Se dovevamo scegliere un animale domestico, la cosa migliore sarebbe stata lasciare che se ne occupasse Donut. Non sapevo con certezza quale statistica contasse di più per renderlo felice e non farlo rivoltare contro di noi mentre dormivamo, ma immaginavo che il Carisma giocasse un ruolo importante. E probabilmente la Forza. Donut mi superava in entrambe le statistiche. Valutai se fosse il caso o meno di ignorare questa considerazione.

«Se è una femmina, possiamo metterle un vestitino, e può sedersi sulla mia spalla durante le interviste. Ce la vedi? Sarei come Paris Hilton con Tinkerbell».

«Donut», dissi. «Credo proprio che—»

Attenzione: le gabbie si chiuderanno permanentemente tra trenta secondi. Traduzione: sbrigati.

«Carl, presto! Ti prego, ti prego, ti prego! Non ti chiederò mai più niente. Promesso!»

Sospirai. «Ci attaccherà. Io lo afferro, e tu provi a dargli da mangiare».

Presi la chiave e la infilai nella serratura della gabbia del Mongoliensis. La aprii leggermente, e il piccolo bastardo schizzò fuori. Lo afferrai con entrambe le mani. Iniziò a dimenarsi e a cercare di beccarmi. Non pesava quasi nulla.

Dovetti sedermi mentre Donut tirava fuori qualche biscotto dal suo inventario.

Apparvero per terra davanti a quell'affare. Continuò a combattere, ma non appena apparve il cibo, si calmò. Allentai la presa abbastanza da

permettergli di beccare i biscotti, come fosse una gallina. Ne prese qualche morso, poi starnazzò.

Il suo puntino rimase rosso.

«Carl, è un maschio! Va tutto bene, Mongo. Mi dispiace averti detto che ti avrei messo un vestitino. Ti troveremo un bel papillon. Che ne dici?»

La creatura si protese in avanti e morse Donut sul naso. Lei strillò di dolore.

«Cattivo! Cattivo Mongo!»

Il piccolo dinosauro, ancora tra le mie mani, iniziò a strillare contro la gatta mentre io cercavo di non crollare a terra dalle risate. Donut soffiò e gli diede una leggera pacca sulla testa. Il piccolo mostro strillò indignato e le beccò di nuovo il muso.

Esaminai le sue proprietà.

Mongoliensis Maschio – Livello 1

Questo è un mob di classe Animale Domestico.

Questo animale domestico non ha ancora stabilito un legame con un crawler.

Il cocciuto e impetuoso Mongoliensis non è il tipo di animale domestico che può essere "domato". La cosa migliore che si può sperare è il rispetto reciproco. E anche allora potrebbe comunque provare a mangiarti, se gli gira. Sebbene particolarmente potente, veloce e feroce quando, una volta adulto, raggiunge il livello 15, riuscire a farcelo arrivare è difficile quanto trovare una cheerleader del West Virginia vergine prima del suo diciottesimo compleanno.

Attaccherà immediatamente qualsiasi mob che incontra. Combatterà fino alla morte.

Buona fortuna.

«Maledizione, Donut», dissi. «Sapevo che dovevamo scegliere la larva».

«Non voglio un insetto disgustoso come animale domestico, Carl», disse Donut. «Non puoi nemmeno mettere un papillon a una larva». Si sporse in avanti e accarezzò la testa di Mongo. Lui le morse la zampa e ci rimase attaccato. Donut gemette e la scosse finché Mongo non cadde.

«Be', sarebbe meglio capire come fargli stabilire un "legame" con te prima di andare da Mordecai, o il nostro Mongo verrà teletrasportato via non appena entreremo nella sala della gilda».

«Non preoccuparti, Carl. Io e Mongo siamo già praticamente migliori

amici. Vero, Mongo?»

Mongo strillò alla gatta.

Visualizzazioni: 124.8 Trilioni

Follower: 2.1 Trilioni

Mi piace: 234 Miliardi

Riuscire a far sì che Mongo si affezionasse a Donut occupò il resto del nostro tempo nel secondo piano. E, per qualche motivo, la cosa sembrava infinitamente divertente per il pubblico. La combinazione tra il polverone mediatico scaturito dal video porno con Maestro e il fatto che Donut si facesse mordere il naso più e più volte dal suo nuovo "animale domestico" sembrava vincente, almeno in termini di visualizzazioni. Anche se non affrontammo più boss o altri mob valorosi per il resto della nostra permanenza su quel piano, fummo tutt'altro che inattivi. Zev era entusiasta dei nostri numeri, che a quanto pare erano eccezionali per il secondo piano.

Ricevevamo aggiornamenti quotidiani dalla nostra agente. L'animale domestico stava risquotendo un grande successo. Zev mi implorò di smettere di allenarmi con la fionda. Sosteneva che a nessuno piaceva che usassi "quella noiosa fionda", non quando potevo lanciare un candelotto di dinamite. Ignorai il suo consiglio e continuai a esercitarmi. Riuscì a portare l'abilità al livello 5. E, sebbene con quei piccoli sassi infliggessi pochissimi danni, riuscivo a far capitombolare le Vespe Striate. Un singolo colpo a un'ala le faceva precipitare a terra, rendendole incapaci di sputare il loro acido. Per finirle bastava un dardo incantato, che Donut aveva portato al livello 8. Non dovemmo andare lontano, avevamo una scorta quasi infinita di Vespe di livello 8 a cui dare la caccia.

Dopo aver vinto Mongo, andammo subito a parlare con Mordecai. La creatura entrava a malapena nella gabbia del gerbillo; non era l'ideale, ed era crudele tenerla lì dentro. Ma, se lo portavo in braccio, passava ogni secondo a cercare di mordermi. Nella gabbia, invece, potevamo farlo entrare in una safe room senza preoccuparci che si teletrasportasse.

Dovevo solo tenere le dita lontane dalle sbarre.

«Non chiedetemi di parlarvi di quella creatura finché non iniziate il processo di addomesticamento», disse Mordecai. «Le regole sono un po' strane riguardo all'addomesticamento degli animali nel dungeon». Nella sua gabbia, Mongo urlava e sibilava a Mordecai. «Tornate dopo aver capito come rimuovere la sua ostilità automatica, che è il primo passo, e vi darò maggiori informazioni».

«Rimuovere la sua ostilità? Come ho fatto con i Dingo?», chiesi.

«Esatto. Non puoi legare con una creatura quando il suo istinto aggressivo è attivo. Torna qui dopo che quel puntino sarà diventato bianco e potrò aiutarti».

Io e Donut aprimmo le loot box che avevamo ottenuto per la boss fight. Donut ricevette "casualmente" il tomo dell'incantesimo *Guarigione per Bestiole*. Io ricevetti un'altra pozione del Determina-valore (che l'ultima volta avevo trovato in una Box Razziatore, non in una Box del Boss) e mille monete d'oro. La cosa mi lasciò perplesso. Sembrava ci fosse una ragione per cui il sistema continuava a darmi quella pozione. La bevvi, e ottenni nuove opzioni di ordinamento del mio inventario, inclusa una nuova scheda della Cronologia. L'avrei esaminata più tardi. Non mi veniva ancora indicato il valore monetario dei miei singoli oggetti.

Raggiunsi anche un nuovo obiettivo, per aver dato da mangiare ai Danger Dingo.

> Nuovo obiettivo raggiunto! Attivista peta!
>
> Sei riuscito in qualche modo a rimuovere l'ostilità di un nemico non senziente e aggressivo. Quel nemico ha poi combattuto dalla tua parte contro altri nemici. Il fantasma di Steve Irwin ti sorride dall'alto.
>
> *Ricompensa:* ho detto che il fantasma di steve irwin ti sorride dall'alto.

«Ok», dissi. «Allora, parliamo del terzo piano».

«Bene», disse Mordecai. Si sfregò le mani pelose. «Ecco come funziona».

Indicò un paio di sedie e ci chiese di accomodarci. Lo feci, posando la gabbia di Mongo sul pavimento tra me e Donut. Mordecai sembrava

stranamente eccitato. Notai per la prima volta che aveva ripulito la sua stanza. Il letto era fatto. Le mensole con la foto di suo fratello e l'urna con sua madre erano state spolverate e sistemate.

Una volta che ci fummo seduti, continuò: «Scenderete le scale e vi ritroverete immediatamente di nuovo in questa stanza. Sceglierete prima la vostra razza, poi la vostra classe, e poi distribuirete i vostri punti statistiche. Da lì, vi darò informazioni sulle gilde di classe, se sono applicabili. Non tutte le classi hanno delle gilde».

«Quante scelte ci saranno per la razza?», chiesi.

«Molte. E voi due avrete una diversa gamma di scelte. La scelta della classe dipenderà dalla vostra scelta della razza. Hai presente quando in ogni nuova Olimpiade introducono alcuni nuovi sport, di solito associati al Paese ospitante? È così anche per le classi. Le classi di base saranno sempre disponibili. Guerriero, mago, ladro, bardo, chierico, eccetera. Ma ci saranno anche altre classi, comprese quelle specifiche per la Terra».

«Cosa significa? Classi specifiche per la Terra?»

«Non lo so ancora. Non posso vedere la lista prima di voi. Ma avrete un incentivo a scegliere una di queste classi. A loro piace quando i crawler scelgono le nuove classi, perché alza gli ascolti. L'*IA* di sistema…» Lasciò sospesa la frase, e si assicurò che stessi prestando attenzione. «L'*IA* di sistema, e *non* la Borant, vi darà alcune raccomandazioni basate sulle vostre abilità preesistenti. Queste raccomandazioni sono generalmente buone. Tuttavia, *non* tengono conto di come la scelta potrebbe influenzare la vostra posizione sociale. Ha senso?»

«Sì», dissi. «L'*IA* potrebbe suggerirmi di trasformarsi in un cavaliere di roccia: diventerei fortissimo, ma potrei anche far scendere le mie visualizzazioni».

«Esattamente. Io sarò autorizzato a darvi dei consigli limitati. Dopo la selezione della classe, i vostri punti statistiche si distribuiranno automaticamente fino al minimo possibile in base alla razza e alla classe, e sarete liberi di distribuire il resto come volete. Tu, Donut, però

non puoi distribuire le tue statistiche, a causa del tuo bonus Crescita Potenziata. Ti converrà trovare una classe che abbia una buona Costituzione, se puoi. Avete capito?»

«Capito», dissi. Donut emise un grugnito d'assenso.

«Aspetta un secondo», dissi. «Qual era la tua classe? So che hai scelto la razza Changeling, ma qual era la tua classe?»

«Ho scelto Arcanista, che mi ha permesso di esplorare diverse scuole di magia. Certe classi possono specializzarsi ulteriormente quando raggiungono il sesto piano. E allora io scelsi il percorso del fuoco. Diventai un Changeling Arcanista Mago del Fuoco. Mi è andata bene. Alla fine ero di qualche livello indietro rispetto a chi aveva scelto direttamente la magia del fuoco, ma potevo comunque usare altre magie senza grosse penalità».

«Quindi non hai scelto una delle classi speciali del tuo pianeta?»

Aggrottò leggermente la fronte. «Ho quasi scelto una classe Skyfowl chiamata Comandante della Tempesta. Ma Odette me la sconsigliò. Mio fratello finì per sceglierla, su sua raccomandazione».

Mi fermai, i miei occhi si spostarono immediatamente sulla foto incorniciata sulla mensola. Aveva menzionato suo fratello un paio di volte, ma non avevo capito che fosse stato un crawler. Pensavo fosse morto durante il collasso iniziale del suo pianeta.

«Infine, c'è la questione del terzo piano stesso», disse Mordecai, chiarendo che non aveva alcun desiderio di proseguire quella conversazione. «Ma preferisco parlarne quando ci arriverete, perché ci sono molte informazioni da assimilare. Non è qualcosa di cui dobbiate preoccuparvi ora. Ok?»

«Certo», dissi alzandomi. «Ora—»

Thwum.

«Mongo!», gridò Donut.

Mi ero alzato troppo vicino alla gabbia e il mostro aveva cercato di mordermi. Si teletrasportò via.

«Ops», dissi.

«Carl, l'hai spaventato!»

«Io l'ho spaventato?» Presi la gabbia vuota. «Be', che sfiga. Immagino non fosse destino…»

Donut sfrecciò fuori dalla porta urlando: «Mongo! Mongo!».

«Maledizione, Donut!», gridai correndo dietro alla gatta. «Non uscire da sola!»

Alla fine lo trovammo rannicchiato nel corridoio principale, piangeva come un bambino e strillava a squarciagola.

«Eccoti! Ti perderai! Non andare in giro così!», gridò Donut senza fiato.

Il dinosauro alzò lo sguardo. I suoi occhietti da rettile si spalancarono quando ci vide. Corse dritto verso Donut, con le braccine tese, come un cucciolo perduto che si riunisce al padrone.

«Va tutto bene, sono qui. La mamma è qui», disse Donut.

Si fiondò su di lei e la morse dritto sul naso.

Dedicammo il giorno successivo al grinding, all'uccisione delle Vespe

Striate e alla gestione di Mongo.

Capimmo subito che c'era solo una cosa che frenava quella piccola creatura dal cercare di ammazzarci: vedere un altro mob.

Se un nemico di un qualsiasi tipo si avvicinava, quel pollo pazzo andava completamente fuori di testa. Urlava, scattava e cercava di uccidersi nel tentativo di raggiungere la creatura. Era come un fottuto ghiottone psicotico che aveva appena sniffato della colla.

A parte la sua capacità di infliggere pesanti beccate sul naso, il pollo-dinosauro rimaneva perlopiù innocuo. Avevo paura a lasciare che si avvicinasse a qualsiasi mob, anche ai semplici vermi striati, perché poteva rimanerci schiacciato sotto.

Ma, alla fine, era esattamente quello che dovevamo fare. Fu l'episodio riassuntivo a darmi l'indizio. Apparimmo nel programma solo per pochi istanti, ma imparai qualcosa di importante. Il conduttore con i quattro occhi e la pelle arancione disse che Mongo era una bestia che cacciava in branco. Mi fece scattare una scintilla. Dopo lo show, uscimmo dalla safe room e trovammo una Larva Striata solitaria che si trascinava lungo un corridoio.

«Devi mostrargli come ucciderla», dissi. «Lo lascerò libero, e voi due la ucciderete insieme».

«Vuoi dire che devo usare i miei artigli?», chiese Donut.

«Sì», dissi.

Sospirò. «Va bene. Chi poteva immaginare che essere madre sarebbe stato così difficile?»

Aprii la gabbia e Mongo schizzò fuori come un proiettile verso la larva di livello 2, che squittì e cercò di strisciare via. Il piccolo dinosauro saltò in avanti, mordendo l'insetto e squarciandolo con le zampe artigliate. Sulla larva apparve una barra della salute, ma si ridusse a malapena.

«Guarda, queste schifose sono belle succose all'interno», disse Donut, avvicinandosi dietro ai due combattenti. «Se tagli qui, escono tutte le interiora, e loro muoiono». Ribaltò la larva e le tagliò lo stomaco con

l'artiglio, come se stesse aprendo una cerniera. Quella sussultò e morì, riversando ovunque la sua bava bianca. Mongo strillò di gioia e iniziò a divorare vigorosamente i resti, riempiendosi così tanto da gonfiarsi la pancia. Il piccolo dinosauro vomitò sul pavimento, e poi mangiò anche il vomito.

«Cristo, che schifo», dissi.

«Bravo. Bravo Mongo!», gridò Donut.

Il dinosauro si appostò sopra i resti della larva e ci pisciò sopra. Fortunatamente il divieto si applicava solo agli umani, altrimenti avremmo evocato circa cento Elementali solo in quel primo giorno.

«Forza, continuiamo a uccidere», disse Donut. Il corridoio successivo ospitava tre larve. Seguii a distanza Donut e Mongo mentre si precipitavano e ci riprovavano.

Mongo sembrava aver prestato attenzione. Riuscì a uccidere la seconda larva da solo, aprendole la pancia con l'artiglio uncinato. Dopo, saltellò su e giù eccitato.

Quando finì di eliminare tutte e tre le larve, il puntino di Mongo passò da rosso a bianco. Non era ancora "legato" a Donut, ma aveva smesso di attaccarci. In realtà non era vero. Attaccava ancora, ma meno. Non avevamo più bisogno della gabbia. Ci seguiva a piedi, a volte correndo avanti, a volte saltellando di lato e rimanendo indietro. Se ci avvicinavamo a un mob sconosciuto, dovevo comunque rimetterlo nella gabbia. E la cosa non gli piaceva per niente.

Nonostante avesse ucciso una dozzina di larve, rimase al livello 1. Decidemmo che era ora di tornare da Mordecai.

«Allora, sugli animali domestici», disse Mordecai dopo il nostro ritorno nella sala della gilda, «non posso dirvi molto a questo punto, ma posso rivelarvi che siete sulla strada giusta. Continuate a fare quello che state facendo. Questa è la buona notizia. La cattiva notizia è che dovete sbrigarvi. Se non si lega a voi prima del collasso del piano, non potrete portarvelo dietro».

Ci rimanevano appena quaranta ore.

«Oh no», gridò Donut. «Carl, dobbiamo tornare là fuori!»

«Solo un minuto», dissi. «Ho un paio di domande sugli animali domestici. Possiamo averne più di uno?»

«Dipende», disse. «Ci sono più tipi di animali domestici. La risposta rapida è no, generalmente non se ne può avere più di uno. Ma ci sono molte eccezioni. Alcune classi e alcune razze permettono ai crawler di avere più animali domestici. Inoltre, se hai un Carisma particolarmente alto, come Donut, puoi anche averne di più tipi. E poi gli animali domestici con un *ID* crawler non contano. Quindi se Donut fosse stata classificata come animale domestico, tu avresti comunque potuto legare con un altro animale ancora. Gli animali domestici dei crawler e i famigli del dungeon sono in realtà cose diverse. È per questo che quella ragazzina, Lucia Mar, può avere due cani senza problemi. C'è anche una signora che ha portato con sé tipo quindici capre. È ancora viva, e lo sono anche le capre. È bizzarra. Uno show è ossessionato da lei».

«Perché non sta salendo di livello?», chiesi. «È come se non stesse ricevendo alcuna esperienza».

Mordecai annuì. «I mob di classe Animale domestico sono un po' diversi. L'hai preso da una Stanza delle ricompense, ma è come se l'avessi comprato da un negozio. I mob che iniziano come classe Animale domestico saranno sempre di livello 1, indipendentemente da quale livello abbiano quando li trovi nel dungeon. E rimarranno di livello 1 finché non saranno legati a un crawler. Solo allora inizieranno a salire di livello. Una volta che iniziano a guadagnare esperienza, però, crescono rapidamente. Diventerà fisicamente più imponente a ogni livello».

«La descrizione dice che diventerà adulto al livello 15. È il massimo che può raggiungere?», chiesi.

«Oh no», disse Mordecai. «Neanche per sogno. Semplicemente non diventerà fisicamente più grande, dopo».

«Quanto diventerà grande?», chiese Donut, guardando il pollo che correva in tondo e strillava per la stanza di Mordecai.

«Non posso dirvelo», disse. «Ma quella piccola gabbia che avete usato non vi servirà a molto, tra poco. Devi fare di più che legare con lui. Devi insegnargli a contenersi, o morirà, e potrebbe trascinarti con sé se fa incazzare il mob sbagliato. Ogni tentativo di movimento furtivo è fuori discussione finché non impara a comportarsi». Mongo rispose correndo verso Mordecai e attaccando la sua gamba con un balzo.

Ci mettemmo un bel po' a capire dove si fosse teletrasportato. Era entrato nel corridoio di fronte al nostro attuale quadrante ed era impegnato a lottare con una di quelle Larve Striate di livello 3. Non aveva ancora le capacità per abbatterla da solo, ma il piccolo e feroce dinosauro stava facendo un lavoro ammirevole schivando i colpi di coda della larva.

Passammo le ore successive a cercare di addestrarlo con comandi da cane. "Attacca" e "vieni", e persino "terra" funzionarono molto bene. "Fermo" fu un'altra storia.

Donut fu sorprendentemente paziente durante l'addestramento. Si scoprì che Mongo era molto motivato dal cibo e amava i biscotti per animali, il che lo rendeva più facile da addestrare. Dopo un'intera giornata, riuscimmo a impedirgli di caricare ogni volta che vedeva qualcosa. Ringhiava, squittiva e saltellava, ma non si lanciava a capofitto in battaglia finché Donut non dava il comando, che in qualche modo si era evoluto da "attacca" a "falli fuori".

Quando il timer scese a dieci ore, dovemmo iniziare a farci strada verso la tromba delle scale. Non avevamo scelta. Mongo non si era ancora ufficialmente legato a Donut, ed ero piuttosto preoccupato che non sarebbe successo.

Ora stavamo combattendo esclusivamente le Vespe Striate. Nonostante il sistema ne avesse dimezzato il numero nel dungeon, erano ancora ovunque. Ucciderle dava una discreta quantità di esperienza, e io e Donut raggiungemmo il livello 13.

Per disperazione, alla fine lasciammo che Mongo partecipasse ai combattimenti.

Se c'erano più di un paio di vespe in un corridoio, non tentavamo nessun azzardo, e mi limitavo a lanciare un esplosivo. Ma se ce n'erano solo una o due, le facevo cadere a terra con la fionda e Donut le colpiva con i dardi incantati. A volte un singolo dardo non bastava a ucciderle. E allora Mongo le finiva. Quella piccola bestia stava diventando brava a usare il suo artiglio per aprire il torace degli insetti a terra.

Nel corridoio appena fuori dalla stanza dove si trovavano le scale, lo stesso corridoio che avevamo percorso qualche giorno prima durante lo scontro con l'Elementale della Furia, Mongo si precipitò a finire una Vespa Striata, ma quella l'afferrò con la sua mano pseudo-umana, trascinandolo a sé. Il mob sembrava morto, ma evidentemente non lo era. Sollevò il pollo urlante e dimenante in aria e lo portò verso la sua enorme bocca zannuta.

«Mettilo giù!», urlò Donut, fiondandosi attraverso il corridoio per squarciare l'insetto. Non l'avevo mai vista muoversi così velocemente. Decapitò il mostro con un rapido taglio, e tutti e tre caddero a terra.

«Carl, Carl, è successo qualcosa», disse Donut un minuto dopo.

«Lo vedo», dissi, avvicinandomi. Provai una strana combinazione di sollievo e terrore. «Alla fine ha funzionato. Congratulazioni».

Sulla minimappa, il puntino di Mongo era passato da bianco ad arancione.

«Aspetta, posso ufficialmente dargli un nome ora», disse. «Ho un nuovo menù!»

Mongo il Mongoliensis (Livello 1 – Animale domestico della Grand Champion Best in Dungeon Princess Donut) si è unito al party.

Il titolo di Mongo è stato cambiato in Destriero Reale.

«Ce l'abbiamo fatta», gridò Donut saltellando. «Abbiamo addomesticato Mongo!»

Anche Mongo saltellò accanto alla gatta. Squittì di gioia mentre agitava le sue piccole braccia.

E poi morse Donut dritto sul naso.

Quindi, con sette ore rimaste – un’ora prima del tempo consigliato per

scendere – ci accampammo nella sala con le scale.

Mi sedetti per terra, esplorando i miei menù mentre Donut e Mongo correvano in tondo per la grande sala giocando energicamente. Donut stava istruendo Mongo sull'arte dell'agguato. Li osservai e sorrisi. Ma, a guardarli, il mio cuore si appesantì. Cosa ci avrebbe riservato il prossimo piano? Quanto saremmo potuti sopravvivere ancora?

Pensai a Mordecai e a suo fratello, a quella volta in cui avevamo colto Mordecai di sorpresa. Era ubriaco, stringeva quella foto incorniciata. Questo gioco, questo terribile, crudele gioco lasciava cicatrici che duravano secoli. Pensai agli spettatori esultanti, che guardavano tutto dalla sicurezza delle loro case.

Non mi spezzerete. Fanculo a tutti. Non mi spezzerete.

Mentre aspettavamo che il timer raggiungesse le sei ore, ripensai al bizzarro premio che avevo ricevuto dopo aver ucciso il gerbillo. Avevo pensato che sconfiggere un boss in quel modo mi avrebbe fatto guadagnare un premio migliore. L'*IA* del dungeon non era mia amica. Non era dalla mia parte. Lo sapevo. Ma comunque avrei dovuto ottenere qualcosa di decente.

Aprii il mio menù dell'inventario. Ora avevo una nuova scheda chiamata Cronologia. Ci cliccai sopra: praticamente era piena della stessa robaccia che avevo in quel momento, ma con il Chopper e qualche pozione e pergamena in più e altri pezzi di oggetti che avevo usato per costruire ed erano stati distrutti. Curioso; ordinai gli oggetti per valore.

Mi venne quasi un colpo. In cima alla lista c'erano tre oggetti che non avevo mai visto prima. Cliccai per assicurarmi di non averli nell'inventario in quel momento, e infatti non potevo equipaggiarli.

Ma che cazzo?

Mi guardai intorno, temendo di aver detto qualcosa ad alta voce. Era una specie di bug?

Tornai al menù ed esaminai i tre oggetti. Le descrizioni non erano dettagliate come se li avessi effettivamente con me, anche se potevo vedere i loro nomi e la categoria in cui erano stati inseriti.

Trasmettitore Tunnel 7C Orator Relay della Valtay Corp. – Dispositivo di Comunicazione Inter-Tunnel

Scudo Personale Valtay Platinum Edition – Scudo Personale Tecnologico

Pistola a Impulsi Mag 3040 della Valtay Corp. – Arma Tecnologica

Il primo oggetto aveva un punto esclamativo rosso accanto. Ci passai sopra il cursore e apparve un avviso.

Attenzione: l'ia di sistema che governa questo programma ha ritenuto illegali tutti i dispositivi di comunicazione non autorizzati e non monitorati, e non funzioneranno all'interno del dungeon. È possibile possedere e vendere dispositivi illegali, ma qualsiasi tentativo di utilizzo o di elusione delle regole del dungeon comporterà la squalifica immediata.

Ero completamente smarrito.

«Sta arrivando qualcuno», disse Donut. «C'è un puntino blu che si muove verso di noi».

Il mio primo pensiero fu rivolto a Frank e Maggie. Saltai in piedi e aprii la mappa. Non erano loro. Nel momento in cui vidi chi era, però, capii esattamente da dove provenivano quegli oggetti nel mio inventario. Rimasi di stucco. *Be', strana coincidenza.*

«Agatha», dissi. «Porca puttana, è ancora viva».

Avevo inserito il suo intero carrello della spesa nel mio inventario durante quella battaglia con la Palla di Porci. Erano successe così tante cose durante quella boss fight che poi non avevo mai esaminato i singoli oggetti del suo carrello. Non ci avevo nemmeno pensato. Guardai di fronte a me, e c'erano tutti. Il carrello della spesa, ovviamente, una quantità esagerata di borse *IKEA* e bombolette di vernice spray, coperte, vestiti, e una fottuta Pistola a Impulsi. Tutti e tre gli oggetti sembravano essere prodotti dalla stessa azienda, la Valtay Corporation.

Pensai velocemente. Mi ricordai di quello che aveva detto Brandon. Agatha aveva dato fuoco alla loro casa di riposo, costringendo tutti a uscire. La cosa aveva, temporaneamente, salvato la vita a centinaia di persone. Lavorava forse per la Borant? O qualcuno le aveva semplicemente dato quella roba e lei non sapeva cosa fosse? E perché cazzo non era apparsa nell'episodio riassuntivo? Dovevo dirle qualcosa?

«Non sei morto», disse Agatha qualche secondo dopo mentre spingeva

il carrello cigolante nella stanza. La donna era ancora al livello 4, come durante la boss fight con i Tuskling.

«Dove sei stata?», chiesi, avvicinandomi a lei.

«Non toccarmi!», gridò spostandosi velocemente verso le scale. «Sei un ladro di carrelli. Non mi fido dei ladri di carrelli».

«Ehi, te l'ho restituito», dissi.

Non rispose. Continuò semplicemente a spingere il carrello verso le scale.

Fui tentato di prenderlo di nuovo, ma solo per un secondo. Qualunque cosa stesse succedendo, andava ben oltre la mia attuale capacità di comprensione o elaborazione. E immischiarmi probabilmente non avrebbe fatto bene alla mia salute. *Non fidatevi mai di nessuno se le sue motivazioni non sono chiare.* Odette me l'aveva detto. Eppure, ero sopraffatto dalla curiosità.

Pensai a quel proverbio: "*Tanto va la gatta al lardo…".*

Mongo strillò contro Agatha, ma Donut sussurrò un comando e il piccolo mostro si trattenne. Agatha non diede al dinosauro alcuna importanza. Le scale si erano già trasformate in una rampa grazie alla precedente discesa di Brandon e della sua squadra.

«Vedo che gli altri ce l'hanno fatta», borbottò Agatha mentre spingeva il carrello in avanti.

«Dovresti aspettare dieci minuti», le urlai. «Se scendi ora, perdi sei ore. E poi devo parlarti… del tuo carrello della spesa». Aggiunsi quest'ultima parte senza pensarci davvero, e me ne pentii immediatamente. *Non immischiarti, idiota!*

Agatha si fermò. Mi lanciò un'occhiataccia. Nei suoi occhi cisposi, vidi un avvertimento. *No*, dicevano quegli occhi, *basta.*

«Posso riparare la ruota», aggiunsi rapidamente. «Cigola. Ti sentiranno arrivare».

Sbatté le palpebre e quel suo sguardo sfumò così in fretta che mi chiesi se me lo fossi immaginato.

«Non ce n'è bisogno, ragazzo. Quelle bestiacce sanno già che sono qui, ma non possono farci niente. Tu preoccupati di te, e io mi preoccuperò di me».

Continuò a scendere la rampa, scomparendo rapidamente dalla nostra vista.

Zev: State bene?

DONUT: stiamo bene. tu stai bene?

Zev: Ok, falso allarme. Vi vedo, ora. C'è stata una breve interruzione del feed. A volte succede. Odette dice che è pronta, quindi sentitevi liberi di scendere tra sette minuti. Non potrò parlarvi finché non avrete finito con la selezione di razza e classe. Immagino che ci vedremo all'altro piano. Buona fortuna.

Carl: Per quanto tempo è stato interrotto il feed?

Zev: Solo un paio di minuti. Ha funzionato male tutto il giorno. Non preoccuparti, non è troppo insolito. La gente se ne lamenta sempre. Sono sul mio pianeta, e ho ancora problemi con il feed.

Quelle bestiacce sanno già che sono qui, ma non possono farci niente.

Cristo, pensai. Che cazzo di storia era questa? Pensai alla pozione dell'inventario. Nel momento in cui avevo scoperto gli oggetti, Agatha era apparsa. Era stata una coincidenza? Stava lavorando con l'*IA* di sistema? Scossi la testa.

Una settimana e mezzo prima, stavo progettando di rapire un gatto da esposizione e poi di vendere tutto quello che possedevo per corrompere la mia ex e impedirle di farmi causa. E anche quella storia era ben più drammatica di qualunque cosa avessi mai voluto affrontare. Tutta questa faccenda, con l'Impero del Teschio e il resto, era semplicemente troppo, ed era successa troppo in fretta. Come potevamo concentrarci sulla sopravvivenza quando avevamo a che fare con tutti questi problemi?

Sospirai. Guardai il timer che finalmente scese a sei ore.

«Forza, Donut», dissi. «Vediamo cosa ci aspetta al terzo piano».

«Pensi che sarà emozionante come il secondo?», chiese.

«Dio, spero di no», dissi.

Mongo strillò.

Epilogo

«Vi rendete conto che quella creatura vi farà ammazzare, vero?», chiese Odette alla fine dello show. Donut stava inseguendo Mongo per lo studio. Il piccolo dinosauro continuava a sbattere la testa contro il muro invisibile e a urlare. Lexis, l'assistente di produzione di Odette, gli aveva fatto indossare un papillon per lo show, e lui le aveva praticamente staccato un dito a morsi. E il papillon era durato circa tre secondi prima che lui se lo strappasse.

L'intervista era andata bene. Avevamo iniziato parlando di tutta la battaglia con l'Elementale della Furia. Poi avevamo parlato di Mongo. Donut gli aveva insegnato a stare appollaiato sul suo dorso, aggrappato al pelo. Si era comportato bene. Almeno per la maggior parte del tempo. Odette aveva menzionato una specie di trasportino magico, che apparentemente era l'equivalente di una Poké Ball del dungeon. Aveva detto che era costoso, ma che ci avrebbe permesso di mettere nell'inventario gli animali domestici con cui avevamo un legame senza fargli del male. Non mi importava quanto costassero. Se potevamo permettercelo, sarebbe stato uno dei nostri primi acquisti. Non avremmo più dovuto ficcare Mongo nella gabbia del gerbillo e poi chiuderlo nel bagno per non sentire le sue urla mentre dormivamo.

Poi, dopo il segmento su Mongo, sapevo cosa avrebbero mandato in onda.

Finalmente, vidi una versione abbreviata della famigerata Snick di Porcellino. Donut la trovò esilarante. Il misterioso creatore del video era stato molto… generoso… con le mie proporzioni. Mi ero quasi aspettato che il video desse ampio spazio ai miei piedi, ma non osai dirlo ad alta voce; avevo la strana sensazione che l'*IA* di sistema potesse avere qualcosa a che fare con il video. Se così fosse stato, però, il video non lo dava a intendere. In effetti, era stato chiaramente prodotto da qualcuno

più interessato a Maestro che a me, dato che lui era il vero protagonista del video.

«Allora», disse Odette dopo che avevamo visto la scena e le fragorose risate del pubblico si erano placate, «probabilmente non ne siete al corrente, ma poco fa è stata annunciata la sospensione di *Death Watch Extreme Dungeon Chaos* per ristrutturazione interna».

«Sono sconvolta», aveva detto Donut. «Piuttosto sconvolta».

Il pubblico rise.

«Re Ruggine dell'Impero del Teschio, che è da poco arrivato nell'orbita terrestre, è stato stranamente silenzioso riguardo alla polemica. Un portavoce della famiglia reale ha richiesto che la gente smetta di riferirsi al principe come "il Porcellino di Carl"», il pubblico ruggì, «ma, finora, nessuno sembra aver obbedito». Odette si rivolse al suo pubblico. Con l'elmo da insetto, il suo volto era inespressivo, ma era come se sentissi il ghigno nella sua voce. «Vorrei personalmente assicurare a Re Ruggine che non chiamerei mai il Principe Maestro "il Porcellino Sporcaccione di Carl" o anche solo "Porcellino". E vorrei incoraggiare il mio pubblico a non abbassarsi mai a quel livello. Ripeto, è "Principe Maestro" e non…», tese le mani.

«Il Porcellino di Carl!», gridò il pubblico, e seguirono scrosci di risate.

«Comunque», disse Odette, «cosa ne pensi di tutto questo, Carl?»

«Senti», dissi, «non so niente del Clan dei Teschi o dell'Impero o di quello che è, né di questo re. Sono sicuro che abbia una famiglia e un regno bellissimi». Il pubblico rise. «Non voglio problemi con lui e la sua gente. Ma suo figlio è uno stronzo, e gliel'ho fatto notare. Niente di più e niente di meno. Non intendevo creare un caso intergalattico. Non so niente del video».

«Allora, per essere chiari, è una Snick», disse Odette. «Molte persone sembrano credere che sia reale».

«Se dovessi diventare gay, non sarebbe per quel tizio».

Il pubblico urlò. Odette annuì. «Ma l'hai sfidato a duello».

«Sì, l'ho fatto. E la sfida è ancora valida», dissi. «Continuo a non sapere come funzioni tutta questa roba, perché voi non mi dite niente». Altre risate. «Ma spero di avere la possibilità di affrontarlo faccia a faccia».

«Anche noi, non è vero?», disse Odette.

Il pubblico applaudì. Qualcuno gridò: «Glurp, glurp!», e un minuto dopo l'intera audience glurpava.

Odette scosse la testa con finto disgusto.

Lo show finì poco dopo. Come l'ultima volta, Odette fece uscire Lexis dalla stanza in modo che potessimo parlare per qualche minuto.

«Ne vale la pena?», chiesi, indicando il nostro nuovo animale domestico. «Se rimane in vita, intendo».

«Avresti dovuto scegliere il Maldipancia», disse Odette. «La polpetta tonda con il taglio alla mohawk. Sono molto amichevoli e facili da gestire. Inoltre sono rare, e la gente le adora. Quando crescono del tutto, sono tra i migliori tank del gioco. Ma il tuo Mongo è comunque una scelta valida. Se riesci a tenerlo in vita, sarà un combattente feroce».

«Allora», dissi, «ho recapitato il tuo messaggio a Mordecai. Non era molto contento dell'idea di lavorare per te».

Annuì tristemente. «Ho visto. Ti ho visto mentre glielo dicevi. Dopo che te ne sei andato, mi ha rivolto altre parole poco piacevoli. Si ricrederà. Digli che capisco come si sente al riguardo, e mi piacerebbe avere l'opportunità di spiegarmi».

«Cos'è successo tra voi due?», chiesi.

«Non abbiamo tempo per entrare nei dettagli», disse Odette. «Ma la risposta breve è che l'ho spinto troppo oltre, e lui ne ha pagato il prezzo. Comunque, state per arrivare al terzo importantissimo piano». Mi aveva chiesto in diretta se sapessi già come mi sarei comportato, e io avevo risposto sinceramente: non avevo idea di cosa sarebbe successo. Donut aveva mentito, dicendo di aver già pianificato tutto. «Davvero non sai cosa farai?»

«Non so nemmeno quali saranno le mie opzioni», dissi. «Come posso decidere?»

Annuì. «Quando ho deciso di rimanere umana, ho perso diversi spettatori, ma non troppi. Ti trovi in una posizione difficile. Qualunque cosa tu scelga, assicurati che abbia un'abilità di Esplorazione o una qualche sorta di capacità di mappatura avanzata. Trovare le scale il più rapidamente possibile sarà cruciale nei piani successivi. Anche se non in questo terzo. Inoltre», aggiunse, «assicurati che Donut scelga per prima. In questo modo puoi decidere la tua classe in base alla sua. Ignorerei i consigli dell'*IA* sulla razza, ma farei attenzione a tutto ciò che suggerisce sulla classe».

«Ehi», dissi, «ne sai qualcosa della Valtay Corporation?»

Si fermò, inclinando la testa di lato. «Dove ne hai sentito parlare?»

Scrollai le spalle. «È solo una curiosità. Ne ho sentito parlare in giro».

Sorrise, ma senza ironia. «Sta' attento. Se in qualche modo ti stanno contattando o stanno cercando di raggiungerti, sii molto cauto. Sono un sistema governativo aziendale, e attualmente hanno un'intera flotta parcheggiata fuori dal Sistema Borant, pronta a riscuotere il debito. Erano a poche ore dall'avviare un'azione di riscossione su larga scala quando i Kua-Tin li hanno bloccati facendo iniziare la stagione in anticipo. Sono una delle entità più potenti dell'universo. Gestiranno loro la prossima stagione».

«Sono umani?», chiesi. Pensai ad Agatha. Era una di loro? L'idea mi sembrava assurda.

«No», disse. «Di solito no. Sono una forma di vita parassitaria. Usano corpi umani, ma il loro mondo d'origine è acquatico, e preferiscono di gran lunga ospiti acquatici, come i Kua-Tin o i Gleener. Sono noti per i loro progressi tecnologici. La loro versione di *Dungeon Crawler World* è meno goblin e troll e più androidi e fucili a impulsi».

Contemplai l'idea di raccontarle di Agatha, ma decisi di lasciar perdere. Pensai fosse meglio stare il più lontano possibile da quella donna.

Mongo si lanciò in avanti e morse la coda di Donut. Lei ululò e iniziò a correre in tondo con Mongo ancora attaccato.

Odette scosse la testa. «Fatelo salire di livello al più presto. Ma assicuratevi che Donut lo abbia sotto controllo. Quei morsetti sul naso sono carini adesso, ma non lo saranno poi tanto quando diventerà adulto».

«Sai quanto diventerà grande?»

«Davvero non lo conosci?», chiese Odette. «È piuttosto comune nell'universo. Dai piani alti seminano sempre i mondi umani con questa specie prima ancora che gli umani si sviluppino. La maggior parte dei bambini umani li adora».

«È una specie di dinosauro. Questo lo so».

«È proprio un dinosauro. Mongoliensis». I suoi occhi brillarono, esattamente come quelli di Mordecai quando sbirciava nei suoi menù. «Ahh, capisco», disse dopo un momento. «Il problema è la traduzione. Mongoliensis è il nome scientifico. Voi di solito usate il nome comune».

Il piccolo pollo saltò sulla schiena di Donut e strillò.

«Lo chiamate Velociraptor».

Riportai il mio sguardo sul piccolo mostro. Ero stato ingannato dalle piume rosa e dal becco. Ma ora che l'aveva detto, potevo vedere l'abominio che Mongo sarebbe presto diventato.

«Voglio dire, è ovvio, no?»

«Oh merda», dissi alla fine.

Lei rise.

Donut si avvicinò, senza fiato. «Carl, non è ora di andare?»

«C'è un ultimo consiglio che vorrei darvi», disse Odette, guardando entrambi. Si fermò, come se fosse incerta su ciò che stava per dire. Era cambiata di colpo, appariva diversa, quasi triste. «È solo un suggerimento. Non so se, moralmente, è una buona idea o no, ma questo aumenterà notevolmente le vostre possibilità di sopravvivenza. È qualcosa su cui dovete fare attenzione durante la selezione della classe.

Generalmente viene offerto solo ai crawler con un Carisma elevato; quindi, se è disponibile, sarà nascosto da qualche parte tra le scelte di Donut. Il problema è che, se lo scegli, qualcuno si arrabbierà molto».

materiale bonus libro

dietro le quinte dell'ananas cabaret

prima parte

---

rory

«Rory», sussurrò a sé stessa la Shamanka Goblin. «Rory».

Era il suo nome. Il suo nome. Non aveva mai avuto un nome, prima. L'idea di averne uno non le era mai neanche passata per la testa. Era suo. Nessuno poteva portarglielo via. Nessuno poteva rubarglielo. Mai. Si aggrappò a quell'idea, stringendola al petto. Rory. Rory. Rory.

Ma questa nuova scoperta portò con sé delle domande. Perché? Perché a Rory non era mai venuto in mente che avrebbe dovuto avere un nome? Come si chiamavano tra di loro, prima? Non riusciva a ricordarlo. Sbatté la testa contro il muro. Un colpetto leggero, che fece tintinnare i suoi piercing. A volte lo faceva, per smuovere i pensieri.

Tap, tap, tap.

Il suo capo, Damien, aveva un nome. Alcuni dei protetti, come Tiatha, Glennis, Mordecai, Helix, avevano un nome. I Bopca, quelli delle stanze col cibo, avevano un nome. Perché lei era solo un numero? E non sempre lo stesso numero, ma uno che cambiava continuamente? Quando apparivano le parole magiche, quando il capo le parlava, lei assumeva sempre un ruolo diverso in base alla sua risposta. Numeri e simboli che non capiva.

Una volta, uno degli ingegneri le aveva detto che i numeri cambiavano in base a dove si trovava quando rispondeva. Più tardi, dopo aver fatto una prova, aveva pensato che forse avesse ragione. Si era sentita in colpa, dopo. L'ingegnere non era nemmeno stato così gustoso. Forse, se avesse avuto un nome, non l'avrebbe mangiato. Forse, l'ingegnere avrebbe iniziato a lavarsi. I nomi erano importanti.

Intorno a lei, gli altri sedevano in una coltre di fumo. La loro incursione contro il cartello dei lama sarebbe potuta andare meglio, ma anche peggio. Sebbene avessero assaltato con successo il loro laboratorio

di produzione e rubato le scorte, un gruppo di lama si era spostato nel territorio dei goblin durante l'attacco e aveva ucciso il capoclan insieme a tutti i cuccioli, gli anziani e le gravide. Non una bella cosa. Li avevano fatti saltare in aria.

Così, Rory e gli altri erano stati costretti a vendicarsi e a uccidere un bel po'. Non solo un'incursione, ma una vera e propria campagna da terra bruciata. Avevano guidato un gruppo di Bulldozer Omicidi fino alla caverna del loro capo e l'avevano fatta esplodere con la polvere da sballo. Murdock aveva preso a calci nelle palle il capo, e Lorelai gli aveva lanciato l'incantesimo *Questa roba sembra infetta?*. Rory aveva pensato di mordere la nonna lama, giusto per ribadire il concetto "non si fotte col nostro clan", ma era stata distratta dal bottino. Nel momento in cui era pronta ad azzannare, le pareti avevano iniziato a girare. Così la nonna lama era fuggita illesa. Pazienza, si era detta Rory. Il capo dei lama era morto. Il loro impianto di produzione era andato. Il clan aveva tutte le scorte possibili.

E ora sedevano tra i resti inceneriti della loro officina, godendosi il bottino della loro conquista. E per "godendosi il bottino" s'intende che si stavano facendo di metanfetamina, erba e stecchi acidi dei lama come un branco di faine idrofobe. Avevano saccheggiato abbastanza roba da poter tirare avanti fino al collasso del livello.

Una parte di lei si rese conto che avrebbe dovuto essere turbata per la morte dei cuccioli. Era per questo che lo facevano, no? Combattevano per impressionare il capo e, non appena lui sarebbe stato sufficientemente impressionato dalle loro abilità nell'uccidere i crawler, gli avrebbe concesso di scendere al secondo piano. E poi al terzo. E poi al quarto, e così via. Più scendevano, più sarebbero stati al sicuro. Non importava cosa le avesse detto una volta quel ratto sciamano. Che i mob più in profondità avevano il cervello in pappa. Che non sapevano di essere nel dungeon. Non sapevano nemmeno cosa fosse il dungeon. Che non c'era continuità da una stagione all'altra. I piani più profondi erano diversi ogni volta, e così anche i mostri dovevano cambiare. Erano come sacchi di polvere da sballo vuoti, riempiti con roba diversa ogni volta.

Ma importava? Forse sarebbe stato meglio, pensò Rory. Forse non sarebbero stati così spaventati, tutto il tempo. Forse sarebbe stato bello non sapere dove si trovavano veramente.

Ora i cuccioli erano morti. Le donne gravide erano morte. Il clan non esisteva più. La sua famiglia non esisteva più, a parte chi era rimasto nella stanza.

Sarebbe stato bello dimenticare. Essere un sacco vuoto, riempito con un nuovo testone che non sapeva nulla di quella stanza lì, piena di morti.

La Rory sobria sarebbe stata particolarmente sconvolta da tutto questo, lo sapeva. Quindi la soluzione era semplice. Non rimanere sobria.

Ma la Rory tremolante stava iniziando a fare pensieri cupi. Continuava a vedere il capoclan, che era sempre preoccupato. Lui e quella cucciola. Quella con il vestito giallo e il nastro in testa e lo spazio tra gli incisivi. Quella che sapeva già lanciare lo *Spara-chiappe*. A Rory piaceva il modo in cui la cucciola ridacchiava quando lanciava l'incantesimo contro un goblin normale e stupido.

La bambina non aveva mai avuto un nome. E a Rory non sembrava giusto.

No, no, no, pensò Rory. Via i brutti pensieri. Doveva stare lontana dagli stecchi acidi, che aiutavano a rievocare i ricordi. No, no, no. Ora ho un nome. Devo festeggiare.

Si rivolse a un Bombardiere seduto alla sua sinistra, appoggiato al muro. Aveva un pezzo di dinamite in grembo e, tra un tiro e l'altro, stava cercando di legarci sopra una bistecca di lama. Avrebbe lanciato il candelotto per cuocere la bistecca. A quei Bombardieri piaceva il cibo molto cotto. E in porzioni molto piccole.

«Ho un nome. Il mio nome è Rory», gli disse.

«Ah sì? Io non ho un nome», disse il Bombardiere. «Come ne ottengo uno?»

«Deve dartelo qualcuno. Princess Donut mi ha dato il mio».

Il Bombardiere sembrò pensarci un attimo. «Puoi darmene uno tu?»

Anche Rory si mise a pensare.

«Sì. Ora hai un nome. Il tuo nome è Salame».

«Sì!», disse Salame. Iniziò a legare una patata attorno all'altra estremità del candelotto di dinamite.

Rory guardò dall'altra parte, verso l'altra sciamana, Lorelai, che stava prendendo a calci un goblin che aveva perso il suo bastone-ananas durante l'incursione. Gli ananas erano difficili da trovare. Ed erano importanti. Rory non riusciva a ricordare esattamente perché fossero importanti. Ma lo erano. Non si poteva semplicemente perderli e pensare di non essere presi a calci.

«Lorelai», chiamò Rory. «Stiamo dando un nome a tutti. Occupati tu di quel lato della stanza. Io mi occupo di questo».

Lorelai annuì. Si rivolse al goblin, che era rannicchiato sul pavimento e singhiozzava.

«Tu sei Suola di Stivale, Larva».

Suola di Stivale, Larva alzò lo sguardo mostrando un grande sorriso. Gli mancavano diversi denti. «Grazie», disse.

Lei lo prese di nuovo a calci. Poi indicò un altro goblin che aveva anch'esso perso il suo bastone-ananas. «Tu sei il prossimo».

Il Prossimo giunse le mani. «Grazie, Lorelai!»

Tutto si fermò quando le parole magiche apparvero sull'interfaccia di Rory.

> Damien: Idioti, non dovete attaccare i quadranti vicini, a meno che i crawler non vengano con voi. Sono troppo impegnato per occuparmi di queste stronzate. Che non succeda più.

Damien. Il capo. Era un umano, ma di un tipo diverso rispetto ai crawler di quella stagione. Li sgridava sempre per questo o quel motivo.

Fanculo, pensò Rory. *Ora ho un nome. Lui non sa com'è stare qui.* Digitò mentalmente una risposta.

> 5X772*: Se la sono cercata.

Rory sbatté le palpebre davanti alle parole magiche. Aveva un nome, ma

c'era scritto. Alzò lo sguardo e sussurrò al dio che pronunciava le parole magiche: «Ora ho un nome. È Rory».

Con suo enorme stupore, ci fu un rintocco. Fu abbastanza sicura di essere stata l'unica a sentirlo. Sbatté di nuovo le palpebre. Richiamò le parole magiche. Non poteva inviare nuovi messaggi, ma poteva ancora leggere quelli vecchi. Il suo nome era cambiato.

Rory: Se la sono cercata.

Sì! Era ufficiale, allora. Se il dio delle parole magiche l'aveva detto, allora doveva essere vero.

Diede una gomitata a Salame. «Dovremmo festeggiare. Ma prima devi farti un bagno».

«Uh», disse lui, guardando tristemente il suo pasto quasi pronto. Aveva tirato fuori una carota. «E se prima finissimo di dare i nomi a tutti? Come si chiama lui?» Indicò con la carota uno degli ingegneri.

Seduto lì davanti a loro, con in mano il suo elmo, una ciotola piena di buchetti sul fondo, il goblin strafatto si divertiva a guardare la luce che proveniva dal mucchio di carbone ancora ardente ed entrava nei fori.

«Tu», disse Rory. «Il tuo nome è Spaghetto».

Spaghetto alzò lo sguardo. «Speravo di essere Wallace».

«Fottiti», disse Rory. «Tu sei Spaghetto». Indicò il tizio di fianco. Un altro ingegnere, ma con un elmo imbottito. «Quello è Wallace».

«Già», disse Wallace. «Non provare a rubarmi il nome, Spaghetto».

Stava per dare un nome a un altro, ma rivide le parole magiche.

Damien: Ti sei appena cambiata il nome da sola?

Rory: Sì. Il mio nome è Rory.

Ci fu una lunga pausa.

Damien: Non provare a muoverti. Mando una squadra.

Nei recessi dell'incasinata mente di Rory, suonò un campanello d'allarme. Il problema fu che suonò nello stesso identico spazio mentale, chiamato Ignorerò-semplicemente-questa-informazione, in cui aveva deciso che i lama non sapessero usare gli esplosivi. Perché non avevano i pollici. Perché potevano sputare e vomitare lava.

Eppure… quel campanello d'allarme tintinnava in modo insistente.

Così insistente, infatti, che ci ripensò un attimo.

Rory: Una squadra? Che tipo di squadra?

Messaggio non recapitato.

Non l'aveva mai visto prima.

Le tornò in mente un ricordo. Molto tempo prima. Prima dei lama, i loro vicini erano i Coboldi Squartatori. Il loro capo aveva trovato una safe room, e aveva capito che, se fossero entrati tutti e si fossero comportati bene, sarebbero stati al sicuro. Il capoclan di Rory l'aveva scoperto e aveva pensato che fosse un'ottima idea. Aveva deciso di far fare la stessa cosa al suo clan.

…Finché la "squadra" non arrivò di corsa. Tizi grossi con armature che non facevano il rumore di vere armature, ma emettevano uno strano acciottolio, come se fossero fatte in ceramica. Ed erano diversi tipi di tizi grossi: alcuni umani; alcuni dei coboldi chiamati Gnoll; altri delle specie di creature che Rory riusciva a malapena a comprendere. Ma indossavano tutti gli stessi gusci duri mentre correvano lungo il corridoio. Rory non conosceva altri dettagli della storia. Non sapeva come avessero fatto uscire i coboldi dalla safe room. Ricordava solo che, dopo, non li vide più da nessuna parte, e anche che c'era un sacco di sangue ovunque, finché i ratti non vennero a leccarlo via tutto. Il suo capoclan, a quel punto, aveva cambiato idea.

«Credo…», disse ad alta voce. Nel suo torpore indotto dalla droga, era difficile formulare le parole. «Credo che potrebbero arrivare dei corazzati».

Lorelai, occupata a prendere a calci Il Prossimo, alzò lo sguardo. «Cosa? Cos'hai detto?»

«Credo che stiano arrivando dei corazzati», ripeté. «Vengono qui per noi».

«Perché? Cos'abbiamo fatto?», chiese Lorelai. Aveva uno stecco acido che le pendeva dal labbro. Guardò Il Prossimo e lo prese di nuovo a calci. «Cosa hai fatto?»

«Non lo sooooo», ululò il goblin.

Rory si issò in piedi. Il mondo continuava a girare, a cedere ai bordi. Cercò di non guardare verso la stanza a sinistra. Lì aveva vissuto il capoclan. Lì erano morti i bambini. Nessuno poteva entrarci.

«Ascoltatemi tutti!», gridò. «Preparatevi! Stanno arrivando i corazzati. Ci uccideranno, credo».

Tutt'intorno, i goblin la fissarono attraverso il fumo a bocca aperta.

«Corazzati? Vengono qui per noi? E perché dovrebbero?», chiese Spaghetto.

«Il Prossimo li ha fatti incazzare!», disse un altro goblin. Rory era abbastanza sicura che fosse stato Suola di Stivale, Larva a parlare, ma forse si era già dimenticata chi era.

«Non importa cosa ha fatto il Prossimo», gridò Lorelai. La sua voce era sempre più forte e più sicura di quella di Rory. Specialmente quando iniziava a prendere a calci gli altri. «Se stanno arrivando dei corazzati, allora dobbiamo combattere».

«Ma sono intoccabili, no?», chiese Wallace. «Se proviamo a colpire un intoccabile, ci becchiamo lo zip-zap? Ricordi quando quel bombardiere ha investito con il suo Chopper la pinna di quella persona-pesce? È scomparso così dal nulla! Non è mai più tornato!»

«No, possiamo combattere i corazzati», disse Lorelai. «Non puoi colpire il loro capo, e non puoi colpire i capi del loro capo. I pesciolini. Ma i corazzati indossano gusci duri perché dentro sono teneri».

Così, si prepararono per i corazzati. I bombardieri salirono sui loro Chopper e prepararono i loro esplosivi. Gli ingegneri salirono sui loro bulldozer. Gli altri saltarono sul tetto dei bulldozer, brandendo i loro bastoni-ananas. Tutti tranne Suola di Stivale, Larva e Il Prossimo, che l'avevano perso, e che quindi brandirono due tubi di metallo.

Rory aveva un brutto presentimento. Probabilmente sarebbero morti. I corazzati non combattevano in modo leale. Non erano come i crawler, che di solito non sapevano nulla di combattimento, e che spesso piangevano. I corazzati non piangevano mai. Avevano i loro bastoni con

l'elettricità alla fine. E, in alcuni rari casi, anche i loro spara-fulmini.

Ma cos'altro potevano fare? Anche Rory si preparò. Si spostò in fondo alla stanza, il calore del carbone ardente e dei cuccioli morti le scaldava la schiena. L'odore, almeno, era piacevole. Sapeva lanciare diversi incantesimi. Un sacco di incantesimi, a dire il vero, ma solo quelli in cima alla sua lista avrebbero funzionato. Per combattere, i suoi tre incantesimi principali erano: *Sanguinamento Nasale Infinito*, *Pellicina* e *Pelle Screpolata*. Quest'ultimo l'aveva usato spesso contro i crawler. E anche contro i lama. Faceva sempre urlare il nemico.

Si fermò, guardando la lista di suoi incantesimi. La scintilla di un'idea le balenò in mente, e lei cercò disperatamente di afferrarla. C'era un altro incantesimo, anche se non di combattimento, che aveva usato molto spesso. Anzi, era l'incantesimo che aveva usato di più.

Si chiamava *Vendetta*. Le era stato insegnato che doveva essere lanciato su qualcuno che stava per ucciderti, e gli avrebbe fatto molto male. Ma richiedeva un sacco di tempo per essere lanciato, quindi era un po' inutile. Se avevi il tempo per lanciarlo, allora probabilmente avevi anche il tempo per scappare. Quindi la maggior parte delle sciamane non l'aveva mai usato.

Ma avevano sbagliato. Non conoscevano davvero bene l'incantesimo, non come Rory, che lo aveva imparato molto tempo prima. L'incantesimo poteva essere lanciato anche sulle cose, e rimaneva attivo. Era un "incantamento". Rory aveva imparato quella parola dallo sciamano ratto. Ma funzionava solo sulle cose grandi. Allora lei l'aveva lanciato sui bulldozer omicidi quando li avevano costruiti, in modo che, qualora fossero esplosi, solo lo stupido goblin responsabile dell'esplosione avrebbe subito danno. In quel modo non avrebbero perso un'intera squadra se un ingegnere avesse cercato di fare i giri della morte nei corridoi del dungeon.

Proprio quel giorno, quando erano andati a punire i lama, uno di quei quadrupedi aveva lanciato una palla di fuoco a un ingegnere. Il marchingegno si era surriscaldato e poi era esploso, e il lama che aveva lanciato la palla di fuoco…

Eccola. L'idea.

Per la sua tetta sinistra, pensò Rory. Per la sua tetta sinistra. Potrebbe… potrebbe funzionare!

«Allineate i bulldozer! Allineateli all'ingresso del corridoio, con i tubi di scarico rivolti verso l'esterno! E scendete tutti! Scendete dopo averli parcheggiati! Spaghetto e Wallace, venite qui! Ho bisogno di voi!»

«Avanti sporchi goblin», gridò la voce rozza, schernendoli. «Non siamo

qui per farvi del male».

Seguì un coro di risate da iena.

Avevano sigillato il corridoio per bene con un paio di bulldozer incastrati fianco a fianco, bloccando l'unico passaggio possibile. C'erano nove corazzati là fuori, intuì Rory. Il corridoio fuori dalla stanza era tortuoso, ma catturava bene i suoni e, anche se i corazzati sussurravano, lei poteva sentire tutto. Certo, non capiva la maggior parte di quello che dicevano, ma lo sentiva.

La droga stava iniziando a scendere, il che avrebbe fatto tornare il ronzio. Le cose sarebbero diventate instabili all'esterno invece che piacevolmente instabili all'interno. La piacevole instabilità interna non era per niente buona per combattere, ma era molto meglio di quella esterna. Rory rifletté su cosa fare al riguardo. Decise di trovare una via di mezzo e si prese una sorsata di quel liquore da quattro soldi che aveva comprato dagli Slime. Bruciava mentre le scendeva in gola, ma teneva a bada il ronzio. Almeno abbastanza da poter sentire cosa dicevano i corazzati. Passò la bottiglia a Lorelai, che le si era appostata di fianco, anche lei in ascolto.

«Dovremo sgomberare questa merda da soli», disse uno dei corazzati, diverso dal primo. Questo aveva una voce femminile. Era una Gnoll. A Rory sembravano tutti Gnoll. «Non ho portato con me nessun ordigno pesante. Dovrò chiedere che ce ne portino un po'».

«Quanto ci vorrà?», chiese quello con la voce rozza.

«Troppo», rispose la donna. «Abbiamo oltre trecento espulsioni in programma, con altre che si aggiungono ogni secondo. Questi stronzi stanno facendo saltare le restrizioni a destra e a manca. Quindi tutti sono occupati».

«Per gli dèi», disse quello rozzo. «Spero che non sia un indicatore di come andrà il resto della stagione».

«È già un casino», rispose la donna Gnoll. «Non solo hanno buttato tutto fuori dalla camera di decompressione a metà cottura, ma hanno anche saltato l'audit dei mob, come sempre. Come se non avessimo

niente di meglio da fare che pulire la loro merda. Ne saremo pieni fino al collo. E guarda le statistiche. Sono quasi venti stagioni che stanno qui oltre la loro data di scadenza. Tutto pur di risparmiare un credito. Hai sentito di quel boss, Il Santone? Ha trasformato un soldato del gruppo Beta in un mucchio di sale».

«Aspetta», disse quello rozzo. «Questi sono gli stessi goblin che hanno incontrato quel crawler con la pantegana parlante che pensa di essere una principessa? Lui ha ridotto in poltiglia il boss senza nemmeno entrare nella sua tana. E la pantegana se n'è uscita con quella battuta sui bambini che ora tutti continuano a ripetere al pub».

La donna rise. «Non lo sapevo, ma probabilmente sono loro. Qui dice che il loro boss di quartiere è morto, grazie agli dèi. Ucciso da un crawler».

«Sì. Credo siano loro. Quando torniamo, devi vedere la scena. È molto bella. Odette l'ha già inserita nel suo show».

Rory e Lorelai si guardarono.

Rory provò una strana sensazione di… cosa? Non era rabbia. Forse era…? Non sapeva come chiamarla. Ma si sentì come se avesse il petto pieno di sabbia. Come se fosse già un sacco di polvere da sballo vuoto e non se ne fosse nemmeno accorta.

Vuoi venire con noi? Gliel'aveva chiesto Princess Donut. Rory aveva detto di no. Non poteva.

E loro avevano risposto uccidendo tutti i loro cuccioli.

Era così che andavano le cose. I goblin uccidevano i crawler, e i crawler uccidevano i goblin. Eppure, Princess Donut era stata diversa. Ma in realtà non era diversa, vero? Rory guardò la bottiglia di liquore che aveva in mano, e si rese conto che non era abbastanza. Tutto quello che avevano saccheggiato dai lama non sarebbe stato abbastanza. Non abbastanza da tenere a bada i brutti cattivi.

«Non capisco perché non possiamo semplicemente far fare tutto all'*IA*», si lamentò un terzo corazzato. «Quando iniziano a ribellarsi, diventano pericolosi».

«Sai come funziona», disse la donna Gnoll. «Specialmente in questa stagione, se quello che si dice in giro è vero. Meno quella roba è coinvolta in compiti giudiziari, più a lungo durerà. Cosa succede se decide di volerli tenere in giro? Inoltre, non ti piace avere un lavoro?»

Lo Gnoll lamentoso si limitò a grugnire.

«Ehi», disse quello rozzo. «Questi sono solo vecchi motori a vapore, giusto? Non c'è niente di vivo qua dentro, vero? Le valvole di sfogo sono proprio lì. E se le girassi e ci allontanassimo prima che esplodano?»

«Ottima idea, Brewster», disse la donna. «Non possono essere diventati troppo intelligenti se li hanno parcheggiati con le valvole rivolte verso l'esterno. Giriamole e—»

«Tutti indietro!», sibilò Rory. Lei e Lorelai si precipitarono in fondo alla stanza, senza aspettare di sentire il resto della conversazione. Si tuffarono dietro la pila di sacchi di sabbia eretta frettolosamente.

Normalmente, gli autocarri ci mettevano un po' a esplodere se li si manometteva. Ma con un po' di armeggi e una nuova applicazione dell'incantesimo *Vendetta*, che improvvisamente sembrava molto più potente di quando avevano costruito questi autocarri…

Boom!

Quando Rory riprese conoscenza, le fischiavano le orecchie e le

bruciavano i piercing sul viso. Intorno a lei, tutti gemevano. I corazzati erano spariti. Il corridoio non era altro che un lungo tunnel carbonizzato che non odorava nemmeno di creature bruciate. Era come se l'esplosione direzionale avesse semplicemente cancellato le loro esistenze.

Anche i Bulldozer Omicidi erano spariti. Per la maggior parte, almeno. Solo il lato che dava verso i goblin era rimasto in piedi. Ma, mentre Rory guardava, iniziava anche quello a sbriciolarsi.

«Ehi», disse Salame, «qualcuno ha visto la mia bistecca?». Aveva lasciato la sua cena cruda su uno dei bulldozer. Ma, ovviamente, era sparita. Vaporizzata.

«Pensi che adesso si arrabbieranno ancora di più con me?», chiese Il Prossimo.

«Dovremmo scappare?», chiese Lorelai.

Improvvisamente, apparve uno strano scudo blu, chiudendoli tutti nella stanza. Non bloccò solo l'officina, ma anche la camera del capoclan dietro di loro.

> Attenzione: quest'area è stata sottoposta a quarantena d'emergenza. La pulizia inizierà tra meno due. Tutto il personale amministrativo deve evacuare immediatamente.

Il messaggio risuonò per l'officina. Rory aveva sentito degli annunci recitati ad alta voce solo altre tre o quattro volte nella sua vita, e tutti in stagioni precedenti, quando dei crawler entravano nella camera del capoclan. Confuse quelle parole nella sua testa. A pensarci bene, confondeva spesso le parole dei corazzati, tranne quando davano ordini diretti come: "Levatevi di mezzo".

Ma, stavolta, aveva sentito molto bene.

Nella stanza lampeggiò una luce rossa, e il messaggio si ripeté. Non sapeva cosa significasse la parola "quarantena", ma aveva ben chiaro il significato di "evacuare".

«Dove andiamo?», chiese forte, parlando sia alla voce sia a Lorelai. Quella sensazione di sabbia nel petto era ancora lì.

E improvvisamente si ritrovò seduta per terra.

La morte era uno stile di vita nel dungeon. I goblin morivano sempre.

Cavolo, si mangiavano letteralmente a vicenda. E Rory era sempre pronta a morire. Sempre.

E ora…

E ora.

Ora, sembrava tutto diverso. Più importante. Qualcosa era cambiato. Non aveva mai voluto morire. Aveva sempre voluto vivere. E ora che non aveva più nulla per cui vivere… voleva vivere più che mai.

«È perché ho un nome?», chiese.

Tutt'intorno, i goblin la stavano perlopiù ignorando. Sapevano cosa stava per succedere. Lorelai stava riempiendo di calci Il Prossimo, insultandolo mentre Suola di Stivale, Larva l'aiutava, tirando qualche calcio anche lui. Wallace e Spaghetto si stavano abbracciando. Salame aveva tirato fuori un altro candelotto di dinamite e ci stava legando un'altra bistecca di lama. Gli altri, che non avevano avuto un nome, se ne stavano lì fermi, terrorizzati.

Cosa vuoi?

Sbatté le palpebre.

Erano parole magiche, pronunciate solo per lei. Ma non erano firmate. Fluttuarono davanti a lei e basta.

«Co… cosa?», chiese ad alta voce.

Non ci fu risposta, ma le parole continuarono a fluttuare, mentre la luce rossa e lampeggiante si faceva sempre più scura.

Cosa voleva?

Pensò ai cuccioli. Al capoclan. Alle gravide. Anche ai vecchi. Pensò ai goblin intorno a lei. Dopo tutto quel tempo, tutto il loro lavoro, cosa avevano ottenuto in cambio? Erano morti, o stavano per morire.

Tutto quanto per niente. Niente.

Pensò alla piccola goblin con il vestito giallo e il nastro in testa.

RORY: Voglio che abbia avuto un nome. Voglio che sia stata Spara-chiappe.

Non ci fu risposta. Nessun rintocco.

Pensò alla sabbia nel suo petto. Pensò a quanto si sentisse

improvvisamente più pesante. Tornò a digitare.

RORY: Voglio anche vendetta.

La Pulizia inizia ora.

Ci fu un’ondata di calore, un lampo, e improvvisamente Rory e il resto

del suo clan si ritrovarono in un posto nuovo.

Era una stanza enorme, debolmente illuminata. Rory poteva vedere delle pareti lontane, ma erano molto, molto lontane. Sopra la sua testa c'era un soffitto, ma era molto, molto alto. Uno strano terrore la pervase. Non era mai stata in uno spazio così ampio e vuoto. Sembrava troppo aperto, troppo vasto, e si sentì come se dovesse cadere a terra da un momento all'altro. Mentre si guardava intorno, respirava affannosamente. Il pavimento non era in pietra e non era piastrellato. Era fatto di una sostanza strana e ispida. Morbida al tatto. Come capelli o pelliccia, ma non veri capelli, non vera pelliccia.

Si sforzò di non chiudere gli occhi.

Sono viva. Sono viva.

Oltre a quelli del suo clan, c'erano altre creature. Ma erano tutte molto lontane, e non molte. Solo alcune figure distanti avvolte dalla debole luce della gigantesca sala. Ne riconobbe una, però. La più vicina. Era la nonna lama. Quella che le era scappata. Era lì insieme a un piccolo gruppo di altri lama.

«Dove siamo?», chiese Spaghetto.

Benvenuta, Rory. Benvenuta Dietro le Quinte.

Rientrerai presto nell'arena di gioco.

Ringraziamenti

Wow. Quando ho iniziato a scrivere questa serie, non avevo idea del successo che avrebbe avuto. Sono passato dall'essere un ragazzo distrutto dalla pandemia a qualcuno che ha la fortuna di guadagnarsi da vivere scrivendo storie stupide su una gatta che parla. È un privilegio di cui sarò eternamente grato.

Ora dovrei ringraziare il mio agente (Seth), il mio avvocato (Matt), la mia editor (Jess), tutti i copyeditor, il team di marketing e i grafici (insomma, tutti). Sì, vi ringrazio sinceramente per aver creduto in me. Ma non sarei mai arrivato al punto di avere un agente, un avvocato o un editore se prima non avessi avuto persone come voi. I lettori. I membri del mio Patreon. Le persone che postano sulla pagina Reddit r/DungeonCrawlerCarl. I cosplayer. I pervertiti che mi mandano foto strane dei loro piedi. Non avrei fatto nulla di tutto questo senza di voi. Scrivere è un'attività solitaria. Ci si sente spesso soli, e questa solitudine a volte è opprimente. Sapere che ci sono dei pazzi che amano quello che faccio? È fantastico, cazzo.

Ho dedicato questo libro a Fiona, un ippopotamo dello zoo di Cincinnati. (Se non conoscete la sua storia, informatevi. È nata prematura e il personale dello zoo ha dovuto spostare le montagne per evitare che morisse. Oggi se la passa alla grande). Dedicare un libro a un ippopotamo può sembrare stupido, ma la verità è che sono sempre stato affascinato da chi ce la fa contro ogni previsione. Penso che, per apprezzare davvero *Dungeon Crawler Carl*, indipendentemente dalle svolte oscure che prende la storia (e credetemi, non avete ancora visto niente), bisogna essere capaci di aggrapparsi anche al minimo barlume di speranza, sempre. "Non mi spezzerete" non è solo un mantra. È il fulcro di tutta la serie. Dedicando questo libro a Fiona, in realtà lo dedico a tutto ciò che lei rappresenta: la perseveranza, la resistenza, la speranza. E questo siete voi. Siamo tutti noi, in realtà, con tutte le stronzate che ci siamo beccati negli ultimi anni.

Ok, forse è un po' sdolcinato e sicuramente troppo profondo per una serie su un tizio che va in giro in mutande. Ma è la pura verità!

Glossario

Cheat Code: codice o comando speciale che il videogiocatore può inserire per ottenere vantaggi non previsti dal normale svolgimento del gioco.

Crowd Control: letteralmente “controllo della folla”; espressione utilizzata per indicare qualsiasi abilità, incantesimo o meccanica che limita o impedisce i movimenti e/o le azioni dei mob. Nel dungeon, un esempio di Crowd Control è l’incantesimo della *Nebbia Disorientante*.

Drop: serie di oggetti lasciati a terra da un mob ucciso o presenti nel suo inventario dopo la sua morte.

Grinding: dall’inglese *to grind*, “macinare”; indica l’azione ripetuta di uccidere mob, spesso restando per diverso tempo nella stessa zona, al solo scopo di ottenere punti esperienza e salire di livello.

Healing: dall’inglese *to heal*, “curare”; attività di cura e supporto svolta da un personaggio specializzato nel ripristinare la salute dei membri del party durante o dopo uno scontro. Può avvenire tramite incantesimi, abilità speciali o l’uso di oggetti consumabili, come una pozione di Guarigione.

HUD: acronimo di Head-up Display. Originariamente strumento di bordo impiegato soprattutto sui velivoli da combattimento, nel linguaggio videoludico indica l’insieme degli elementi grafici fissi che forniscono al giocatore informazioni utili in tempo reale, come la minimappa o la barra della salute.

Loot/Loot box: dall’inglese *loot*, “bottino”, e *to loot*, “saccheggiare”; oggetti consumabili, armi, equipaggiamenti o altre risorse ottenute sconfiggendo nemici e aprendo le loot box, i contenitori virtuali distribuiti ai crawler dall’*IA* di sistema come ricompensa per il raggiungimento degli obiettivi.

Mob: dall’inglese *mobile*; qualsiasi entità che deve essere uccisa per ottenere punti esperienza, loot o completare missioni. Si tratta in genere

di mostri o altri personaggi ostili che condividono un nome descrittivo comune (per esempio: Bombardieri Goblin) e aumentano di livello con l'avanzare del dungeon.

NPC/Non-combatant *NPC*: acronimo di Non-Playable Character. Un *NPC* è un personaggio presente in un videogioco, gioco di ruolo o storia interattiva che non è controllato dal giocatore, ma dal sistema o dal narratore. In *Dungeon Crawler Carl*, il termine viene applicato a qualsiasi personaggio le cui azioni sono dettate da una società di produzione o dall'*IA* di sistema. A differenza dei mob, i Non-Combatant *NPC* sono personaggi non ostili.

Party: nel linguaggio videoludico e negli *RPG*, un gruppo di giocatori alleati che collaborano per affrontare avventure, missioni o scontri.

Respawn/Respawnare: dall'inglese *to spawn*, "generare"; indica la ricomparsa, generalmente nella stessa location, di mob o *NPC* morti sul campo.

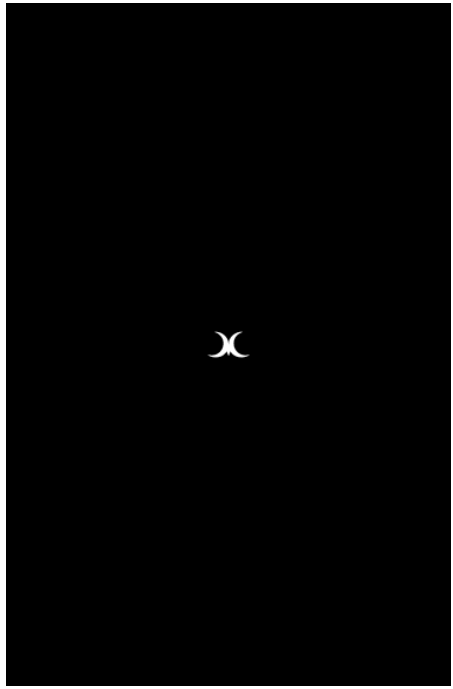
Tanking: dall'inglese *tank*, "carro armato"; attività di supporto all'interno di un party durante uno scontro, in cui un personaggio specializzato nel combattimento corpo a corpo, detto appunto tank, si posiziona in prima linea per incassare i colpi e permettere agli altri membri del party di combattere più liberamente.

A settembre 2025 Mercurio è: Tiziano Cancelli, Matteo Trevisani, Antonio Sunseri, Francesca Pignataro, Chiara Pallotta, Monica Waheb, Nicole Spallina, Filippo Balestrazzi, Noemi Ronci, Simone Caltabellota, Francesco Pedicini.

Indice

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33

34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
Epilogo
Ringraziamenti
Glossario



Estasi Americana

Leede, CJ

9791281656352

500

Acquista ora e leggi (Pubblicità)

Sophie Allen ha sedici anni e conduce un'esistenza reclusa in una cittadina ultraconservatrice del Midwest. Trascorre le giornate tra la scuola cattolica, la messa e due genitori dispotici, devoti a un dio crudele e onnipresente. Ogni suo sentimento di ribellione è sedato dal senso di colpa e dalla vergogna. Sophie non sa che, però, fuori da quella cupola di bigottismo, l'America sta bruciando. La misteriosa variante di un virus ha preso il sopravvento, e il focolaio si sta rapidamente trasformando in una pandemia incontrollabile. Dopo i primi sintomi influenzali, gli infetti

vengono trascinati in una psicosi alimentata dalla lussuria, le loro menti divorate dalla pulsione sessuale, i loro corpi trasformati in macchine di violenza. Le persone intorno a Sophie iniziano ad ammalarsi, poi ad aggredire, a stuprare, a uccidere, e lei è costretta a fuggire per mettersi in salvo e trovare suo fratello Noah. Davanti a un Paese devastato, anche il mondo interiore di Sophie cambia: capisce che il proprio corpo non è più un tempio invalicabile, ma un fascio vivo di passioni e sentimenti. Mentre un dissennato leader politico-religioso fomenta gli entusiasmi di gruppi estremisti, tra i diversi sopravvissuti in fuga Sophie ritrova Ben, suo compagno di scuola, e inizia a capire che anche il desiderio, forse, può assumere la forma di un esorcismo. "Estasi americana" è il racconto moderno sul controllo e sulla liberazione del desiderio in una società che colpevolizza la sessualità e il corpo femminile; è la svolta apocalittica di un Paese in preda al tribalismo. Uno sguardo reale sugli Stati Uniti. Un incubo già avverato.

Acquista ora e leggi (Pubblicità)

Isabella Nagg e il vaso di basilico

Darkshire, Oliver

9791281656451

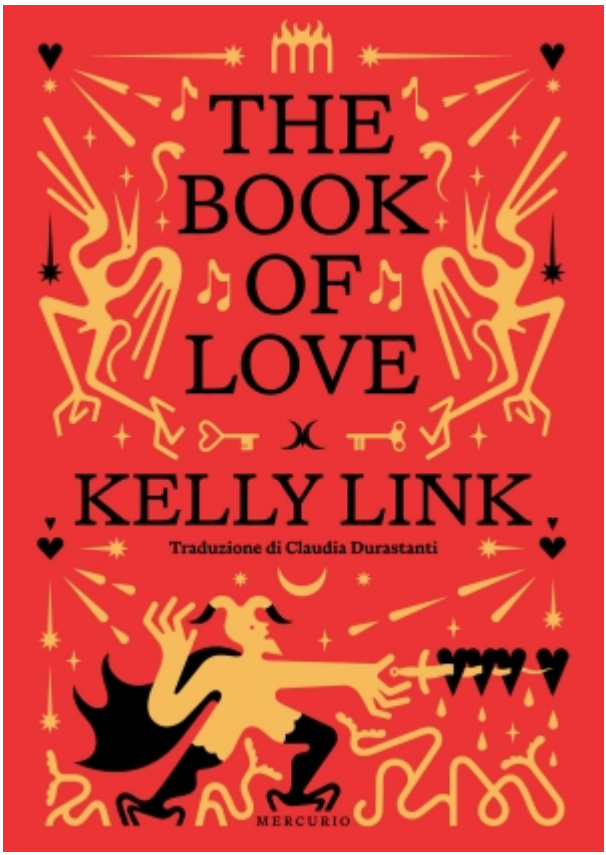
291

Acquista ora e leggi (Pubblicità)

A East Grasby, il sole è trainato da una parte all'altra del cielo da un maggiolino capriccioso e i morti hanno il vizio di svegliarsi spesso nelle loro tombe non tanto per miracolo, ma per l'ostinazione a risolvere questioni rimaste in sospeso. Ai margini del villaggio, in una piccola fattoria malconcia, vivono i coniugi Nagg, uniti, più che dal vincolo del matrimonio, da quello del sacro evitamento reciproco. Isabella Nagg conduce la sua esistenza nel modo ostinatamente ripetitivo di chi si limita a sopravvivere, dedicandosi soltanto alla preparazione di miseri

pasti e alla cura di una pianta di basilico, capace di prosperare anche nelle condizioni più avverse. Così, quando il signor Nagg si presenta a casa con un libro di incantesimi rubato a Bagdemagus, lo stregone del villaggio, Isabella intravede la speranza di varcare una soglia fino ad allora inesplorata: non quella dell'eroismo, ma quella della disobbedienza. Tra incantesimi mal riusciti, animali parlanti, frutti velenosi e goblin capitalisti, Isabella Nagg e il vaso di basilico è un romanzo brillante e surreale, a tratti malinconico e comicamente disperato, un cozy fantasy che mostra come i libri possono cambiare la vita, ma i libri di magia possono cambiare ogni cosa.

Acquista ora e leggi (Pubblicità)



The Book of Love

Link, Kelly

9791281656222

757

Acquista ora e leggi (Pubblicità)

E se non sono al sicuro nel mondo, perché il mondo dovrebbe sentirsi al sicuro con me? Morire può essere una grande avventura, soprattutto se sei un adolescente alle prese con la vita adulta. Laura, Daniel e Mo sono morti e non si ricordano come: sanno soltanto che sono riusciti a tornare indietro, riapparendo misteriosamente nell'aula del loro vecchio insegnante di musica. Insieme a loro Bowie, un'anima antica, ambigua e sfuggente. Vivere era complicato, ma rivivere è tutta un'altra storia, soprattutto ora che le loro esistenze sono indissolubilmente legate a quelle di un vasto assortimento di personaggi magici e dagli oscuri desideri in eterna lotta fra loro per imbrigliare la tempesta di magia ed emozioni che minaccia la vita della bucolica Lovesend, Massachusetts. È questo il viaggio dei protagonisti, attraverso poteri magici da sperimentare, pizza, domande sul destino, difficili prove da superare, tanto sesso e molta musica. Le leggi della magia sono implacabili: sono morti in tre, sono tornati in quattro, ma solo due possono restare. L'attesissimo primo romanzo di Kelly Link, The Book of Love, è una fiaba moderna sull'amore e la paura di non essere abbastanza, sul tempo che abbiamo avuto e su quello che ci resta, un viaggio nei cuori di quattro ragazzi in bilico tra l'orrore di diventare adulti e quella forma di amore puro e feroce che continua a esistere anche quando noi smettiamo di farlo.

Acquista ora e leggi (Pubblicità)

Amarsi in una casa infestata

Cardillo, Matteo

9791281656369

270

Acquista ora e leggi (Pubblicità)

In una casa infestata, affinché i fenomeni sinistri comincino a divenire eclatanti, è necessario darsi tempo. Accordare ciò che si sente coi movimenti del cuore, ciò che si intravede coi propri desideri. È l'inizio dell'estate quando il protagonista di questo romanzo, insieme a Gloria, Samira e Johann, si trasferisce nel condominio di viale XII Giugno, a Bologna. Con l'arrivo dei ragazzi qualcosa nella casa si sveglia e si scuote per mostrarsi: figure bianche che balenano improvvise nel buio, bicchieri che scivolano dalle credenze, capelli tirati nel sonno e,

ovunque, un odore di fiori marci che dai mandarini del viale segue gli inquilini fin nelle loro stanze. Anche quando le mura dell'appartamento cominciano a sussurrare fatti di sangue e storie di anime murate nel buio, i ragazzi continuano a vivere, ballare, fare sesso, innamorarsi e tradirsi. Ma la casa esagera, è famelica, risponde agli impulsi vitali di chi la abita con un pericoloso gioco di ombre impossibile da ignorare. È il protagonista senza nome il catalizzatore di tutto: la casa lo ha riconosciuto, lo desidera, vuole che ne scopra i segreti, fino a scendere dove nessuno si è mai spinto, al cuore dei traumi di entrambi. Amarsi in una casa infestata è un romanzo sul tempo che sta per finire, su ciò che di noi non possiamo più salvare, sulle amicizie che restano a vegliare quando l'amore non basta più. Ma per amarsi in una casa infestata bisogna forse credere che l'intera città sia sprofondata davvero in un abisso fantasmatico, che ci sia, nel sottosuolo, un bosco dove crescono le nostre paure in confessabili. E più di tutto, bisogna credere che i morti ci parlino e che, come noi, vogliano solo essere visti.

Acquista ora e leggi (Pubblicità)

La figlia del drago

Swanwick, Michael

9791281656239

506

Acquista ora e leggi (Pubblicità)

"Jane vuole sottrarsi a un destino infame e per farlo è disposta a pagare qualsiasi prezzo. È una changeling, una bambina scambiata nella culla, rapita al mondo umano. È stata condotta in catene in un universo fatato e guerrafondaio, e costretta a lavorare in una fabbrica di draghi di ferro, tenuti insieme dall'odio e dall'acciaio. Melanchthon è uno di loro, il più maligno e violento, ormai malfunzionante e destinato alla demolizione. Lui e Jane stringono un patto, uniti come sono da sentimenti di vendetta, rancore e voglia di bruciare ancora nella notte. La fuga dalla fabbrica è solo il primo passo, ma è ciò che viene dopo il vero incubo: crescere e

trovare la propria strada in una società scomposta, consumata dall'avidità e dalla brama di potere, dalle droghe e dal sesso occasionale, il tutto con i più improbabili compagni: coboldi, fate, goblin ed elfi corrotti che sniffano polvere di fata in club esclusivi. Ma la magia dei draghi di ferro non conosce limiti, e Melanchthon infesterà la mente e il destino di Jane, finché un giorno non tornerà da lei per un ultimo folle volo. Michael Swanwick sovverte gli archetipi con un libro anarchico e febbrile, diventato in breve tempo un cult del dark fantasy. La figlia del drago di ferro è la storia di una bambina, di una ragazza, di una donna che combatte da sola contro la violenza del mondo e contro quel drago che, come un impulso autodistruttivo, non smette di venirci a trovare."

Acquista ora e leggi (Pubblicità)